FONDO PIZZOFALCONE

10-C-15

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio VIII

Palchetto

Num.° d' ordine 2

10-C-15

NAZIONALE
B. Prov.
XXVI
160
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE III
NAPOLI

BIB PROV
XXVI
160

Digitized by Google

Digitized by Google

GEOGRAFIA UNIVERSALE

Digitized by Google

Digitized by Google

VA1
1525802

CORSO

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

SVILUPPATO IN CENTO LEZIONI

E

DIVISO IN TRE GRANDI PARTI

SCRITTO

Da F. C. Marmocchi.

VOLUME SESTO.

FIRENZE
PER V. BATELLI E COMPAGNI
1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Nel presente Volume si continua e si finisce la parte terza dell'Opera. Enumerate e passate in rivista, rapida ma precisa, le principali religioni professate dagli uomini in tutti i gradi della lunga scala sociale; distinte le forme e descritte le teorie dei governi che gli uomini usciti dalla selvatichezza si diedero, e pei quali le società si reggono, noi entriamo pienamente in materia storico-geografica; e cominciando dal dire intorno al Mondo Conosciuto dagli Antichi, *dal tracciare l'imagine de'* Tempi Primitivi, *e dal descrivere il dominio degli* Antichissimi Imperii, *scendiamo giù giù gradatamente ai* Tempi Classici, *al* Medio Evo, *alla* Scoperta del Nuovo Mondo, *infino ai* Tempi Nostri, *sempre descrivendo le statistiche variazioni che la politica subì. La* Bilancia Politica del Globo, *giusta il presente suo equilibrio, tiene un posto distinto in questo volume.*

L' Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINUAZIONE E FINE

DELLA

PARTE TERZA DELLA GEOGRAFIA UNIVERSALE

CHE VOLGE INTORNO ALLA

UMANITÀ

DIVISA IN POPOLI E STATI

(GEOGRAFIA POLITICA, STATISTICA, STORICA, EC.)

Digitized by Google

Digitized by Google

RELIGIONI

Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONE LXXXV.

BREVI CENNI SULLE PRINCIPALI RELIGIONI PROFESSATE DAGLI UOMINI

Vogliamo incominciare dalla definizione della religione e del culto. La religione non è, in sostanza, che il diverso modo con cui gli uomini manifestano i loro sentimenti di rispetto, venerazione e gratitudine verso una Divinità;—gli atti esterni di cui ciascuna è composta formano i culti.

Le religioni, son varie nelle credenze e nelle forme; ma tutte, qualunque sia la loro varietà, possono dividersi in due classi: la prima comprende i sistemi religiosi che non conoscono il vero Dio; la seconda comprende tutti i sistemi religiosi che emanano dall'idea di un solo Dio creatore, moderatore e conservatore di tutte le cose. . .

Cercare l'origine della religione è cercare l'origine della società. I più antichi monumenti storici noti, e le tradizioni antecedenti delle quali essi sono la materiale espressione, ci mostrano le religioni assise presso la cuna delle società, dettanti le prime leggi, e presidenti alla loro formazione: però la religione dee considerarsi legge per eccellenza, primo dei legami sociali. *Religio*, *religare*. *Lex est religio*, dicea la romana sapienza. . .

La religione è un fatto universale: non è provato ch'esista un popolo senza religione; e già il buon Plutarco ci disse:— » Volgete lo sguardo sulla superficie della Terra; ci troverete città senza fortificazioni, senza regolari magistrature, senza lettere; ci troverete

popoli senza fisse abitazioni, senza l' uso della moneta, senza molte altre cose; ma non mai troverete genti che ignorino la esistenza degli Dei ». —

L'esistenza delle credenze religiose presso tutti i popoli del globo, è dunque un fatto che non può trovare serii contradittori. Tutti i popoli del Nuovo Mondo offrirono agli sguardi de'viaggiatori Europei un culto, o più o men grossolano, per il quale manifestavano la loro fede ad una potenza soprannaturale. Il grande navigatore Cook, il celebre nocchiero Wancouver, e molti altri autori di relazioni più recenti, fedeli e circostanziate, tutti trovarono tra i popoli dell'Oceania segni non equivoci di religione.

E così fu tra i Negri Africani, e tra gli Asiatici anche i più degradati. — Che se a questo immenso concerto del genere umano elevante la voce inverso il cielo, alcuno oppor ci volesse il silenzio di pochi selvaggi abitatori o de' boschi o di sterilissimi scogli perduti nel mare (esseri degradati che d' uomini non serbano che la forma ed il nome), noi invocheremmo il senso comune e diremmo, che nello studio delle leggi che reggono l'organizzazione della nostra specie, non han valore pochi casi eccezionali e mostruosi. . .

Altrove provammo, che lo stato selvaggio non volea considerarsi siccome il primitivo stato della nostra specie, ma sì piuttosto dovea riguardarsi come una degradazione dalla antica universale civiltà; nella quale sentenza, oltre ad esser noi perfettamente d' accordo col fatto in pratica, che soprattutto apprezziamo, abbiamo eziandio dalla nostra potenti ingegni moderni, tali quali i Bonald, i de Maistre, i Constant. Narrammo come le tremende catastrofi di fuoco e d'acqua sofferte dal nostro globo facesser per paura volgere il criterio degli uomini, che persero il lume del primo vero: essi non sentirono che i tremendi spettacoli della Natura ed i gravi insorti bisogni; i primi eccitarono il timore, i secondi generarono pungenti dolori; dal primo nacquer le fallaci nuove religioni, dai secondi (specialmente se in qualche modo coadiuvati dalla tradizione della primitiva cultura) emerser le nuove arti, la coltura novella. Però non si spense la memoria del primo vero religioso: le famiglie avventurose, che salvarono dal naufragio dell' umanità nell' ultima universal catastrofe i monumenti civili antidiluviani, serbarono anche la rivelazione religiosa che giunse più o men pura infino a noi. . .

Ma ritornando alle genti infelici abbandonate dagli effetti della tremenda catastrofe in balìa degli spaventi che ponno suscitare nelle umane fantasie le forze della Natura disordinate e lottanti tra loro, noteremo, come la paura fosse l'unica loro guida nei sociali consorzi: il timore, ossia quel movimento dell'animo che sorge all'approssimarsi del male, e che mentre al soccorso e al riparo ci sprona, atterra al tempo stesso le nostre potenze e rende inabile il nostro natural valore a tutelarci, quel timore, dicevamo, infine ci fa pusillanimi e disperati, e ci getta nel massimo abbandonamento delle proprie forze: l'uomo allora, non ritrovando in sè e neppure negli altri uomini suoi simili alcun soccorso o virtù onde aitarsi, e spronandolo d'altra banda la Natura a cercar riparo alla propria conservazione, osservò nell'universo quell'occulta ignota forza la quale muove i corpi celesti, spande torrenti di luce sulla terra, agita gli elementi, genera le meteore, la pioggia, i fulmini, i tuoni e le tempeste, eccita il mare, scuote ed inonda la terra, ed apre ampie voragini di fuoco, e tosto s'immaginò, che tal potenza, grande e superiore alle sue forze, avesse senso o mente al par di sè: e sempre stimandosi l'essere del mondo il più degno e perfetto di ogni altro, e però attribuendo le sue proprietà a tutte le manifestazioni della Natura, comecchè maggiori di sè, per tal ragione agli Dei non solo diè umane forme (ecco l'*Antropomorfismo*) ma eziandio suppose i suoi appetiti, le sue passioni, le sue maniere di vivere. Ecco come nacquero le false religioni, le idolatrie negli uomini, che, nei tempi primi, tutti conobbero il vero Dio; ecco in qual guisa, e per quali ragioni l'uomo animò le forze della Natura, e scambiando la causa coll'effetto ne formò numi.

D'altronde è chiaro, ch'ei dovette credere che tali occulte potenze fosser interamente occupate o a fargli del bene od a recargli del male; onde a loro ebbe ricorso, ed a rendersele propizie ed amiche rivolse ogni suo pensiero: — così nacquero i culti. . .

Lo spirito umano entrato una volta in questa via, dovea esser difficilissimo distornelo; infatti, credenze di questa indole bruttano ancora la terra, le quali, collettivamente designandole, i filosofi ed i geografi presenti chiamano *feticismo*.

» Il feticiamo, dice il Balbi, è l'adorazione dei *fetisci*, espressione impiegata dai Negri delle coste occidentali dell'Africa, per

notare gli oggetti animati o inanimati della Natura, a cui il timore, la riconoscenza o qualche particolare affezione, spinge quei popoli a indirizzar loro una specie di culto religioso, perchè credono unita ad essi una superiore potenza. Quanto li circonda, la intera Natura, gli elementi, gli alberi, i fiumi, il fuoco, in una parola tutti gli esseri tra i quali quegli uomini semplici ed ignoranti osservano delle proprietà benefiche o malefiche che non comprendono, sono gli oggetti del loro culto; il quale, quantunque sia professato dai popoli i più abbrutiti, nulladimeno presenta un gran numero di variazioni, dalle superstizioni più assurde de' selvaggissimi Australii e Diemenii, infino al feticismo delle genti meno barbare della Polinesia, dell'Africa Centrale, e di molte parti dell'Asia e del Nuovo Mondo.

» Tra questa sorta di credenze religiose è frequente l'uso orrendo del sacrifizio degli uomini, accompagnato da una folla di atrocità che fanno fremere di orrore. In alcune di esse trovansi de'sacerdoti o piuttosto indovini, stregoni e fattucchieri ». . .

Il *sabeismo*, non può negarsi che non sia un ramo del descritto feticismo; ma è un ramo più elevato, più addomesticato, di più miti frutti, sebbene però non del tutto scevri dell' asprezza natia. Il Sabeismo è l'adorazione, il culto speciale dei corpi celesti, cioè del Sole, della Luna e delle Stelle, o separatamente presi o uniti insieme; quel culto deriva il suo nome dai Sabei, antico popolo dell' Arabia.

Questo sistema è antichissimo. Il sole e gli astri che influiscono da tanto lontano, il fuoco e gli elementi onde gli effetti mostransi così universali ed ai corpi celesti strettamente legati, furono tra i primi oggetti della pubblica adorazione. Sparsosi su tutta la superficie della terra, perfino nel Perù, mischiossi con tutte le altre religioni; ma attualmente non esiste, nella sua purità, che presso alcune isolate tribù. . .

Il sabeismo ne sembra sia l'anello intermedio tra il puro feticismo e quella specie d' idolatria detta Politeismo e Panteismo mitologico del quale imprendiamo a parlare: incominciando dal Mezzodì e dall' Oriente, e procedendo verso l' Occidente ed il Settentrione, noi descriveremo credenze, religioni e culti stranissimi, ma oggimai o morti o spiranti.

Gli antichissimi abitatori dell' Egitto adorarono primieramente tutto ciò che vivamente colpisce i sensi: resero un culto agli astri, agli elementi, agli animali, e personificarono e venerarono tutte la forze, tutte le produzioni della Natura. Luciano ed Erodoto assicurano, che gli Egiziani furono i primi che conobbero i nomi de'dodici Grandi Dei, e che da essi i Greci gli appresero. La Scrittura parlando dell' Egitto dice in vari luoghi: colà regnano la magia e gli auguri, frutti infelici di un culto superstizioso. L'Egitto fu il padre del *Zoomorfismo*, cioè culto degli animali. Le sue principali divinità furono: — Osiride, cioè il buon principio, il sole, il fuoco, ec., la quale divinità venia rappresentata dal Bove Apis:—Iside, cioè la luna, l'Egitto, l'umidità: — Tifone, ossia il principio del male: — Nephty, vale a dire la sterilità. Gli stranieri venuti dall'Etiopia introdussero in Egitto una dottrina più elevata e più pura: riconoscevano l'esistenza di un Dio supremo ed unico, credevano in genii eterei e celesti, ed insegnavano l' immortalità dell' anima: secondo quella dottrina le anime esistevano in seno del padre eterno; emigravano verso la terra, e venivano quindi giudicate secondo le loro opere.

In questo sistema religioso, che con certe modificazioni fu accettato ed ebbe vigore in Etruria, e con altre molte nuove modificazioni in Grecia, sono pur compresi i miti astronomici: i soli sacerdoti erano i depositari delle scienze come degli altri rami della sapienza, della religione, del governo. Erme o Thoth, principio d'ogni scienza, è l'ideale del sacerdote egizio. . .

La religione degli Assiri consisteva pure nel culto della Natura in generale e degli astri in particolare. Adoravano la potenza produttrice della Natura sotto il nome di Mylitta (Venere), ed erano loro principali divinità: — Oanne, dio immateriale e organizzatore supremo, rappresentato sotto la forma di un mostro mezz' uomo e mezzo pesce, che facevasi venire dal mare Eritreo o mare delle Indie: — adoravano pure, come gli Egiziani, il sole o Baal, e Marte, Venere, Mercurio e gli altri pianeti, od i geni di questi come d'altre celesti sfere. Credevano all'astrologia giudiciaria o all'arte di predire l' avvenire per l' ispezione degli astri; e finalmente rendevano un culto agli eroi o semidei. . .

La religione dei Fenici e dei Siri è poco conosciuta: ma sap-

piamo che avea molto rapporto con quella degli Egizlani e degli Ebrei. Gli Etruschi attinsero dall' Oriente e dal Mezzodì donde ebbero origine, il culto degli astri e degli elementi, e v'aggiunsero pel loro contatto colle nazioni Occidentali e Settentrionali, e per le nuove idee da essi stessi acquistate intorno alle forze ed ai fenomeni i più arcani della Natura, una folla di allegorie e di miti; e questi poetici dei, da principio estranei l'uno all'altro, divennero inseguito parenti e sposi. I Pelasghi, che sono il complesso delle colonie Etrusche oltremarine, e specialmente di quelle stabilite in Grecia, portarono in quest'ultimo paese queste idee religiose, che, alquanto alterate o modificate, accettarono gli Elleni. — Gli Etruschi ed i Pelasghi serbaron però sempre la nozione di un dio supremo ed unico, che insegnavano e tramandavano nei misteri, insieme coi precetti della vita morale.

L'autorità dei sacerdoti fu grandissima in Grecia come lo era stata tra gli Etruschi e tra i Pelasghi; ma mentre tra questi popoli e' s' immischiarono sempre nel governo, tra i Greci non si occuparono mai degli affari politici.

Gli Etruschi attribuirono un' essenza divina agli elementi, alle differenti stagioni dell'anno, e tutte le età della vita furono poste sotto la protezione di qualche divinità: ma tra i Greci loro allievi, anche le passioni ed i bisogni infiniti degli uomini moltiplicarono gli dei a segno, che Varrone raccolse 30 mila nomi di divinità da questi riconosciute. Per onorare gli dei i Greci, come quasi tutti gli altri popoli, innalzarono templi, crearono sacerdoti, ed istituirono feste religiose, onde le principali furono le Dionisiache (feste di Bacco), le Apaturie (feste di Venere), le Panathenee (feste di Minerva), ed i Misteri Elensini in onore di Cerere.

I Romani presero la religione degli Etruschi: adottarono in seguito anche le divinità de' Greci e di altri popoli, ma assoggettarono tutti questi dei alla loro politica. Essi riconoscevano 12 grandi divinità, sei mascoline e sei femminine: Giove, Nettuno, Apollo, Marte, Mercurio, Vulcano; Giunone, Vesta, Minerva, Venere, Diana e Cerere. Gli altri Dei erano inferiori. Quelli che i Romani appellavano *indigeti*, non erano altro che mortali divinizzati, come Romolo, Tesco, ec. — Agrippa, sotto il regno d' Augusto, consacrò un tempio famoso a tutti gli Dei, che perciò appellò il *Pantheon* . .

Diciamo brevi parole sulle più famose idolatrie del Settentrione. Da questa parte il quadro è tetro, paroroso, come il cielo e le tempeste di quel paese.

L'Edda, libro sacro degli Scandinavi ed Islandesi, degli antichi Cimbri, de' Sarmati, e de' Geti, ci mostra un Dio supremo, e creatore del cielo e della terra: dice, che questo dio discese in forma d'uomo tra gli uomini, diè loro le leggi, apprese loro le arti: ma che scontento della perversità della umana natura, preso l'aspetto d'un dio tremendo ed irato tornò in cielo sdegnando la terra. Ecco Odino. — Or ei non ama che la guerra, la morte, l'eccidio, e colà è presente dovunque più tremenda imperversi la tempesta, dove più fragorosa scoppi la folgore, dove più furioso salga il mare, dove più micidiale infuri la pugna. Ama la morte, soggiogne, e le battaglie, e tanto più grato gli è il guerriero quanto maggiore è il numero delle umane vittime che gli avrà in guerra sacrificate. — Un giorno della settimana, il venerdì, è sacro a lui specialmente; ed il simbolo sotto il quale i suoi adoratori se lo rappresentano, è una spada insanguinata di umano sangue! Strano e orrendo idolo!!

Nella gerarchia degli Iddii del Settentrione, dopo Odino viene Frigga o Frea, sua moglie; la madre degli Dei, la Venere Boreale: — il terzo giorno della settimana le è consacrato.

La terza divinità di quelle crude genti Settentrionali era il dio del fulmine e delle tempeste, chiamato Thor. — E di queste tre divinità costituiscesi, secondo l'Edda, il consiglio supremo degli Dei.

Sotto ad essi contavano dodici dei e dodici dee, fra i quali distinguevano Locke, cioè il cattivo spirito, il generatore della morte (Hels).

I Settentrionali credeano, che la corte degli Dei si adunasse sotto un gran frassino adombrante co' suoi estesi rami tutta la superficie della terra, e che disotto alla sua cupa e fredda ombra scorresse la fontana delle cose passate: e finalmente credeano, che nell'altro mondo vi fossero dimore riserbate ai giusti ed ai prodi, e luoghi di supplizio assegnati ai codardi ed ai cattivi.

Tre grandi massi sostenenti una larga pietra, furono da principio i soli monumenti consacrati agli Dei da quelle rozze genti;

ma poi però gli innalzarono templi, onde il più celebre fu quello d'Upsala in Isvezia. . .

La religione de'Galli o Gallesi primitivi era stata un rozzo politeismo, o meglio, un feticismo; ma fu rimpiazzata da una credenza più astratta. Adorarono Taranno, lo spirito del tuono, Teutate protettore delle arti e del commercio, ec. — Più tardi il conquistatore Eso, di nazione Cimbro, recò trai Galli nuove credenze: insinuò loro il dogma della eternità dello spirito e della materia, e dell' esistenza di un altro mondo nel quale i prodi guerrieri ritroverebbonsi, ec. ec.

Ebber nozioni esatte sull'Ente supremo: credevano all'immortalità dell' anima, alle pene ed alle ricompense nell' altra vita: credevano alla esistenza di buoni e di maligni spiriti, ec. ec.

Le nubi erano il soggiorno delle anime dopo la morte: gli uomini prodi e virtuosi erano ricevuti con gioia in quei palagi aerei dai loro padri: un bardo potea solo aprir le porte di quelle celesti dimore, mercè il canto di un inno funebre. Lassù, quelle anime comandavano ai venti ed alle tempeste: non aveano nessun potere sugli uomini; e solo erano visibili ai cervi delle pianure selvagge.

I sacerdoti de' Galli, chiamati *druidi*, distinguevansi in diversi ordini: i bardi cantavano gli eroi; gli unbagi insegnavano la filosofia e la medicina; i saronidi istruivano la gioventù; i vaci facevano i sacrifizi. La principal cerimonia de'druidi era la raccolta del vischio, che facevano nel sesto giorno della luna: consideravano questa pianta come un rimedio universale. — Il loro culto sanguinario esigeva pure sacrifizi umani.

I deputati de' Galli adunavansi ogni anno nei contorni di Chartres. Aveano un capo supremo ed elettivo: aveano delle druidesse, maghe e profetesse. . .

Tali furono le credenze dei popoli del Settentrione della terra: — dico della terra, perchè pare si diramassero anche nel Nuovo Continente; almeno, la religione dei Messicani, portava l'impronta della crudeltà come quella degli Scandinavi. . .

Nell' Asia Orientale le idolatrie si presentano con altro carattere: affettano filosofia!

La Religione di Confucio, detta anche la Dottrina dei Letterati, perchè questo celebre preteso filosofo è riguardato come il suo ri-

formatore e patriarca, ha per base un panteismo filosofico differentemente interpretato secondo le diverse epoche. Credesi che nel suo principio ammettesse il dogma dell'esistenza di un Dio onnipotente e rimuneratore; ma la poca cura impiegata da Confucio nell'inculcare questa massima ai suoi discepoli, ha permesso ai filosofi suoi successori di traviarsi (dopo il XII secolo dell'era volgare), e formare un sistema che partecipa di materialismo e di ateismo. Il culto puramente civile reso al cielo, ai genii della terra, degli astri, delle montagne e dei fiumi, come pure alle anime dei parenti, è ai loro occhi una istituzione più sociale che religiosa, che può interpretarsi in più modi. Questo culto non ammette nè immagini, nè sacerdoti: ciascun magistrato lo pratica nella sfera delle sue funzioni, e l'imperator cinese istesso n'è il patriarca. In generale, questa è la religione di tutte le persone culte della Cina, del Giappone e della metà orientale dell'Indo-Cina; ma in ogni luogo vi si aggiungono diverse superstizioni, come gli oroscopi, la distinzione dei giorni in fasti e nefasti, la metaposcopìa, ec. ec. . .

La religione del *tao*, o della Ragione, o Culto degli Spiriti o Naturalismo mitologico dell' Asia Orientale, considerato come la religione primitiva della Cina, ha molti dogmi comuni con la precedente, ma ha anche maggiormente di quella degenerato per l'ignoranza di coloro che seguonla. I suoi sacerdoti, conosciuti col nome di Tao-sse, o dottori della ragione, e le sacerdotesse votite al celibato, praticano la magia, l'astrologia, la negromanzia, e altre mille ridicole superstizioni; ma un tempo (fino dal VI secolo avanti l'era volgare) ebber chiara l'idea di una ragione primordiale creatrice dell'universo, che corrisponde al *logos* dei Platonici. — Oggi, il culto degli spiriti è diffuso nel Giappone, nella Corea, presso i Tungusi ed in altre contrade dell' Asia Centrale, al Tunkino, ed anche in Cina. . .

La religione di Sinto, la più antica fra quelle che dominano nel Giappone, ha molta similitudine col naturalismo mitologico, ed è da molti considerata come una diramazione di quello. Questa religione ammette un Ente supremo, che regola e governa il mondo per mezzo di divinità secondarie: prescrive la pratica delle buone azioni, e vieta di uccidere gli animali e di mangiarne le carni, perchè novera fra i suoi dogmi la trasmigrazione delle anime. I suoi templi, chiamati

mia, contengono uno specchio per rammentare, che se le macchie del corpo sono da quello fedelmente espresse, così i difetti dell'anima non possono restare nascosti agli sguardi della divinità.

Il titolo di supremo pontefice e capo di questa religione trasmettesi per eredità in una famiglia: pretende discendere dagli Dei, porta il titolo di *dairi*, e fu già sovrano assoluto dell'impero Giapponese. — La religione di Sinto ammette i pellegrinaggi a certi luoghi santi, e fomenta la istituzione delle confraternite pie, regolari e laiche, di ambo i sessi; ma sembra però, che questa religione sia stata molto alterata nel Giappone dopo che vi s' introdusse quella di Budda. . .

Il Bramismo riconosce Para-Brama come Dio principale: ma questo Dio non agisce; ei delega i suoi poteri a Brama, a Visnu, a Siva e ad altre subalterne divinità, incaricate del governo del mondo. Le tre persone principali, cioè, di Brama (il dio della terra), di Visnu (il dio dell'acqua) e di Siva (il dio del fuoco), costituiscono una sola divinità, e formano la triade Indiana, detta *trimurti*: una folla di Iddii subalterni e di Genii sono preposti al governo delle varie parti della Natura.

Questa religione, professata dalla pluralità degli Indiani, è scritta in molti libri sacri e filosofici: ammette la metempsicosi o trasmigrazione delle anime, per cui i più pii tra i seguaci di lei si astengono dal mangiar qualunque specie di carne: ordina di moderare le passioni, ed insegna l' immortalità dell' anima e la sua purificazione per mezzo delle penitenze ed astinenze volontarie, ed ingiunge l'esercizio di un gran numero di cerimonie e di orribili pratiche religiose.

I suoi seguaci Indiani sono divisi in quattro caste o classi, fra le quali è vietata ogni alleanza e parentado; queste caste sono: quella dei sapienti o dei preti (*bramini*), dai quali traonsi i funzionari pubblici; quella degli *sciattria* o *kettry*, cioè dei militari, alla quale appartengono quasi tutti i sovrani indipendenti dell' India (*ragia* o *nairi*); quella de' pastori, agricoltori e commercianti (*vesia*, *beisi*, *baniani*), alla quale appartiene un gran numero di *maratti*; e quella degli artigiani ed operai (*sudra* o *seiutri*). — Ed al di sotto di queste quattro caste sono le classi dei *varnasankara* (cioè delle genti bastarde) e dei *parià*, esseri i più avviliti della terra e dagl'Indiani dispregiatissimi e considerati immondi.

I preti Indiani sono conosciuti col nome di *bramini*, come dicemmo, ed i loro templi con quello di *pagode*. Il culto braminico ha molte solenni cerimonie, orrende processioni ove gli uomini si ammazzano pella fede, feste tumultuose, e baccanali licenziosi ed impudichi. Comanda le ablozioni e le lustrazioni nelle acque dei fiumi sacri Gange, Nerbudda, Crisna, ec.; ordina i pellegrinaggi a celebri santuari o luoghi benedetti, dei quali se ne contano oltre venti; ed insinua alle vedove di ardersi sul rogo degli sposi estinti, e di confondere in una sola fortuna perfino le ceneri de' coniugati: ma questa antica pratica oggi è in disuso. . .

Il Buddismo, detto anche religione di Fo, quantunque sia stato studiato con molta attenzione dai moderni nostri Orientalisti, tra'quali distinguonsi Giulio Klaproth, tedesco, ed Abele Remusat, francese, nulladimeno il suo spirito, è rimasto a noi alquanto torbido ed arcano, le sue dottrine non chiaramente esplicate, la sua intima indole adombrata dal velo del mistero; e la ragione si è lo eccessivo metafisicismo onde questa credenza è invasa: è ancora questione se sia anteriore al Braminismo o se sia una riforma di questo; ma in qualunque modo è antichissimo. — Ecco i principali articoli di questa credenza.

Esiste un lucido spazio che in sè contiene tutti i germi degli esseri futuri, onde l'insieme costituisce lo spirito universale. Al di sopra di questa regione luminosa ve n' è un' altra, che è la più alta dell'universo, eterna, incorrompibile, in cui risiede la causa primitiva della distruzione del mondo caduco.

L' esistenza è il vero male, poichè tutto ciò che esiste è senza realtà; non è che illusione, inganno dei sensi.

Tutte le parti intellettuali disperse nella materia, dalla più alta regione luminosa infino alle regioni infernali, dispogliansi di ciò che hanno contratto di materiale, purificansi, perfezionansi e finalmente riunisconsi allo spirito universale.

Lo spirito universale, indistruttibile, che conserva tutto per un tempo incalcolabile, resta nel riposo, finchè le leggi del destino (*damata*) non comandano una nuova creazione: così il Buddismo crede come il Braminismo ad una serie perpetua di creazioni e di mondi.

Sono però eccettuati dalle nuove creazioni gli esseri, che spo-

gliatisi totalmente della materia son diventati *buddha*, e restano immersi nella eternità del nulla (*nirvana*), stato opposto a quello dell' esistenza della materia: allora questi esseri soggiornano nella regione indistruttibile posta al di là dello spazio luminoso.

Ma per conservare la memoria della vera dottrina, e per rendere gli uomini capaci di seguirla, que'beati spiriti discendono ogni tanto in sulla terra: i principali di tai spirti (i veri *buddha*) non v' appariscono che una volta; ma gl' inferiori (i *boddhisattva*)manifestansi più fiate, finchè non aggiungaoo al grado di primarii, per non mai più mostrarsi nel mondo.

Questi esseri privilegiati esercitano assoluto impero sul loro nemico, la materia, e sulle sue forme seducenti; dispongono a lor piacere dell' illusione (*maya*) ingannatrice dei sensi, che ponno a lor volontà distruggere, o servirsi di essa per operare la salute del genere umano: in questa guisa effettuano le così dette loro *incarnazioni*: incarnazioni tutt'altro che materiali, come il vocabolo esprime, ma solo spirituali; le anime di quei giusti discendono sotto la forma di raggi luminosi, e prendono corpo illusorio. Dessi nulla operano senza uno speciale disegno; non mai le loro operazioni sono violente, non limitando neppur menomamente il libero arbitrio degli esseri inferiori, chiusi trai legami della materia, e per la salute dei quali discesero.

Infino all'epoca presente contansi quattro incarnazioni di Budda: quella di Sciakiamuni o Gotama fu l' ultima; ed una quinta deve succedere (quella di Budda-Metari) prima della fine del mondo.

I Buddisti riguardano dunque l' Universo abitato da varie classi di esseri, che sono: o *sciama*, vale a dire le riproduzioni per la metempsicosi o trasmigrazione delle anime; o *rupa*, cioè materiali divinità e visibili; o *arupa*, vale a dire Iddii immateriali e invisibili: i quali esseri ascendono per progressive trasmigrazioni da un grado inferiore ad un superiore, secondo la loro buona o cattiva condotta nel loro stato precedente; finchè finalmente ottengono la beatitudine dell' eternità del niente (*nirvana*), o della non esistenza, o per dir meglio di un' esistenza purgata di quanto è materia, e perciò non soggetta alle impressioni della illusione (*maya*).

Il primo grado di santità che acquistano i mortali pei loro meriti, e dopo lunghissime prove sulla terra, si è quello di *nat*, vale

a dire i Dei locali, che sorvegliano e giudicano gli uomini, e son serviti dai geni buono e cattivo. Questa prima classe di Iddii soggiorna sulla terra e nelle regioni atmosferiche ove si innalza il monte Miemo, e nei sei cieli dei *deva*, soprapposti gli uni agli altri e tutti gradatamente più splendenti di luce. — Il secondo grado che acquistano è quello di *rupa*, o Dei visibili, che occupano i sedici cieli più elevati fino al ventiduesimo. — Dipoi, gli esseri immateriali zelanti fedeli della dottrina di Budda, occupano i quattro cieli più elevati infino al ventesimo sesto. — E finalmente l'ultimo grado è quello dei Budda propriamente detti, la cui sede è nell'impero che cuopre tutti i cieli.

Nella stessa guisa che tutti gli esseri lasciano continuo una specie d'esistenza per un' altra, così i mondi per quelli abitati provano anch'essi dei cangiamenti; e questo all'infinito: Gotama stesso, ultimo fra gli esseri soprannaturali o d'intelligenza superiore comparsi sulla terra, non conobbe nè il principio nè la fine di questa catena non interrotta di sistemi mondiali.

Il Buddismo nacque nell'India, ma oggi ivi non è, come in antico, generalmente sparso; e i pochi settari che vi restano sono anche divisi nelle credenze: ma questa religione è professata nel Nepal e nel Tibet. Prima della diffusione dell'islamismo regnava anche nella Buccaria. Oggi è dominante in Seilan, isola, d'onde fu importata oltre il Gange, in Indocina, in Cina, nella Corea, e perfino nel Giappone.

I ministri di questo culto si chiamano *lama*. La gerarchia stabilita nel Tibet ha per capo il Dalai Lama o Gran Lama, che è riguardato come il sommo sacerdote o pontefice della religione dei Budda. I proseliti di questa gerarchia sono chiamati Lamisti o seguaci del Lamismo, ma non formano per questo una religione differente da quella di Budda. . .

L'anello di passaggio tra le idolatrie e le religioni monoteiste; la transizione tra le false credenze e le credenze rivelate, ne sembra essere il magismo.

Il magismo è, secondo il Saint-Martin che ha studiato profondamente la religione dei Persi, un culto antichissimo: ammette l'esistenza di un essere supremo appellato Zerwan, cioè *il tempo senza confine*, d'onde emanarono due principii; l'uno *buono*, appellato in

antico persiano Ehoro-Mezdao (l' Oromazo dei Greci); l'altro *cattivo*, in persiano antico detto Enghreo-Meeniocb (l' Arimane dei Greci). Questi due principii si combattono; ma il buono riporterà alla fine vittoria completa sul suo contendente. — Zoroastro, legislatore de'Persi, e propagatore di questa religione, ammette tre mondi: il superiore o spirituale, soggiorno di Zerwan, della luce primitiva e della forza produttrice: il medio o visibile, nel quale regna Oromazo re della luce, e Mitra personificazione delle forze attive e passive della Natura: finalmente l'inferiore, soggiorno delle tenebre, impero di Arimane, e dei Dewi, corteggio di malefici spiriti. Zoroastro riconosce ugualmente una gerarchia di esseri celesti e puri, emanazione di Oromazo, che i Persi invocano quai benefici genii.

Secondo questo religioso sistema, l'uomo, di origine celeste, fu in prima di una natura luminosa e pura; ma avendo soccombuto alla influenza disastrosa di Arimane, perse le sue prerogative: nulladimeno, combattendo continuamente contro il cattivo principio, avrà parte alla universale restaurazione del mondo.

La massima parte di questo culto consiste in purificazioni, ablizioni e cerimonie che tendono ad avvicinar la luce, fuggir le tenebre ed anche l'ombra; praticanle davanti al fuoco sacro mentre recitano le diverse formule di preci prescritte nel rituale di Zoroastro. — La sua dottrina è registrata in una specie di Bibbia detta Zend-Avesta, perchè scritta in *zend*, idioma oggi estinto.

Il magismo si conserva ancora tra i Persi, o Guebri, nel Kerman in Persia, ed a Surate e nel Guzerat luoghi dell'India; quivi rifuggì quella parte di persiana popolazione che non potè assuefarsi al giogo degli Arabi divenuti signori della Persia, nè volle renunziare alla fede de' suoi padri per abbracciare l' Islamismo, come fecer la maggior parte de' Persiani. . .

Eccoci alle religioni rivelate; e qui citiamo più litteralmente il Balbi, che nel suo compendio di Geografia ha tracciato un bel quadro delle religioni.

» Il Giudaismo non riconosce altro che un Dio in una sola persona, e non ammette altra rivelazione che quella stata fatta da Dio stesso per mezzo di Mosè e dei profeti, e contenuta nell'Antico Testamento scritto principalmente in lingua ebraica.

» Quelli che professano questa religione sono conosciuti col nome di Ebrei. — Aspettano la venuta di un *messia*, che, dicono, dee fondare un grande impero, alla quale fondazione parteciperanno i fedeli tutti. — Praticano la *circoncisione* e molte altre cerimonie; e si riposano nel giorno del sabato ».

Quando occupavano la Palestina (citiamo ancora il Balbi, ma con maggior libertà traducendo le sue parole o meglio le sue idee) aveano dei sacerdoti detti *leviti*, di una tribù particolare, la tribù di Levi: ma dopo che le successive dispersioni e schiavitù di questa infelice ed interessante nazione, produssero la confusione delle XII tribù in cui era divisa, gli Ebrei han cessato di sagrificare all'Eterno, ed invece di sacerdoti e sacrificatori non hanno più che dottori chiamati *rabbini*, i quali insegnano la legge nei luoghi delle loro religiose adunanze, che chiamansi *sinagoghe*.

Il giudaismo, che ha non poche idee e imagini simiglianti a quelle de' Magi e degli antichi Egizi, si divide odiernamente in diverse sette, di cui le principali sono queste:

1. La setta dei Talmudisti o Rabbinisti, così detti per il loro rispetto inverso un libro chiamato *Talmud*, raccolta immensa di cose non di rado buone e sante, di antiche tradizioni spesso strane e fantastiche, e di decisioni, idee e commenti (frequentemente savi e degni ma qualche volta inetti) dei Rabbini. Questa setta è la più numerosa di tutte; è quella che forma propriamente parlando la massa della popolazione ebraica. — Gli Sciasidim o Pietisti, sono un ramo dei Talmudisti formatosi a Miedzyvorz in Ukrania, verso la metà del secolo XVIII: dessi sono i *puritani* del giudaismo.

2. Vien quindi la setta dei Caraiti, che rigettano tuttociò che nel Talmud è semplicemente tradizionale, come pure le superstizioni e le inezie di quel libro e dei suoi numerosissimi commentatori: e differenziano dai Talmudisti anche per certi riti che hanno, e per alcune cerimonie legali che osservano — I Caraiti sono pochi, e sparsi in Siria, in Egitto, nell'Arabia Deserta, a Costantinopoli, in Crimea, in Ukrania, in Polonia, in Lituania e nel Caucaso.

3. Dopo, noverasi la setta dei Recabiti, i quali vivono indipendenti in tre *oasi* d'Arabia, situate a poca distanza dalla Mecca, e rimontano nei loro riti alla più remota antichità.

4. Citasi in seguito la setta dei Samaritani, oggi ridotti a

poche centinaia, i quali non differiscono dagli altri Ebrei altro che nelle cerimonie, e vivono nella Siria a Naplusa ed a Giaffa:—fanno tutti gli anni un sacrifizio sul monte Garizim o di Naplusa.

5. E finalmente viene la setta degli Ebrei del Malabar nell'India, che sono assai numerosi, ed hanno fatto gran numero di proseliti fra gl' Indiani.

La massima parte degli Ebrei vive in Europa e specialmente in Russia, Austria, Polonia, Ungheria, Italia e Turchia: — il resto abita in Asia ed in Africa, e particolarmente nelle provincie della Natolia, della Siria, della Mesopotamia, dell'Armenia, dell'Asia Centrale, dell'India, della Persia, dell'Arabia, dell'Egitto, della Nubia, della Barbaria. — Nell'Oceania non ve ne sono; e pochissimi contansene nel Nuovo Mondo. . .

Il Cristianesimo nacque nel seno del giudaismo. Ma presto si divise in diversi sistemi, i quali, nel processo del tempo sempre più fecersi numerosi. Oggi, estende la sua benefica influenza sulle contrade le più incivilite, sparse in tutte le parti della terra; cosicchè la religione del Cristo è la più estesa sul globo, e quella che conta il maggior numero di seguaci.

Sono suoi articoli di fede: un Dio Trino ed Uno; la *rivelazione* da Dio fatta agli uomini per mezzo di Mosè, dei profeti, degli Apostoli e degli Evangelisti; la venuta di Cristo, fondatore di questa religione di cui porta il nome; la sua Divinità; la redenzione del genere umano per mezzo della sua morte; la remissione dei peccati; la resurrezione dei morti; la vita eterna. — I seguaci di questa religione professano per dogma il sacramento del *battesimo*, e si riposano nel giorno di domenica.

Le principali divisioni del cristianesimo sono le seguenti:

Cristiani, che, oltre la Bibbia, riconoscono ancora un'autorità superiore in materia di fede.

Dessi formano due grandi *chiese*: la *Chiesa d'Oriente* e la *Chiesa d'Occidente*.

I. La Chiesa d'Oriente, detta anche Chiesa Greca Sciamatica, porta tuttora il nome con cui, prima dello scisma, veniva distinta dalla Chiesa Latina o d'Occidente: ella si vanta di più del titolo di *ecumenica* vale a dire universale.

I punti principali sui quali la Chiesa d'Oriente discorda dalla

Chiesa nostra, sono relativi : — 1.° al dogma che insegna che lo Spirito Santo procede anche dal Figlinolo ; — 2.° al Purgatorio, di cui i Greci scismatici non hanno idee troppo giuste; — 3.° alla supremazia del papa, che essi non riconoscono come supremo capo della Chiesa. — E varia pure circa tre punti di disciplina, che sono: — il pane fermentato per la consacrazione dell' eucaristia; — la comunione sotto le due specie; — il matrimonio dei preti. Del resto, gli scismatici hanno, come noi cattolici, una gerarchia sacerdotale e dei monasteri , e sono soggetti a numerose pratiche di devozioni ed a digiuni rigorosissimi.

Questa Chiesa d' Oriente, o Greca Scismatica, dividesi in quattro principali comunioni, che sono:

1.° La Chiesa Greca Scismatica propriamente detta , la quale assume il titolo di *ortodossa*, perchè adotta *tutti* e *sette i concilii ecumenici*, come pure il *quini-sextum*. — Questa Chiesa comprende quasi tutti i Greci della Turchia d' Europa e d' Asia , dell' Ellade e delle Isole Ioniche; comprende i Bulgari, i Persiani, i Moldavi, i Valacchi , i Russi , e gli Slavi dell' Ungheria; comprende i Georgiani, i Mingreliani, gli Imeretti ed altri popoli del Caucaso , ec. ec. — Riconosce per supremo capo spirituale il patriarca di Costantinopoli ; ma attesa l' intrusione del dominio turchesco nella scelta de' patriarchi, tutti i fedeli dell' impero de' Russi, e quelli del regno di Grecia , ec., venerano il patriarca Costantinopolitano ma dipendono da *sinodi* particolari, che risieggono a Pietroburgo ed in Atene.

È necessario notare, che questa Chiesa contiene nel suo seno alcuni dissidenti , i quali abbandonate per ignoranza le pure pratiche del cristianesimo usano riti strani e superstiziosi; trai quali dissidenti citiamo qui i Bogomili, i Malakhani, gli Origeniati, ec. ec.

2.° La Chiesa Caldea o Nestoriana, i cui credenti non riconoscono che i *due primi concilii ecumenici*. Attribuiscono a Gesù Cristo due persone o ipostasi, negano alla Vergine la qualità di madre di Dio , sono *iconoclasti* (vale a dire abborrono il culto delle immagini), e considerano Nestorio e Teodoro di Mopsveste come santi. — Il loro principale patriarca risiede nel villaggio d' El-Kosch, presso Mossul, nella Mesopotamia. — I Nestoriani stabiliti nell' India, chiamati Cristiani di San Tommaso, perchè pretendono di aver ricevuto l'evangelo da questo santo, sonosi pella maggior parte riuniti

alla nostra Chiesa Cattolica, ritenendo però la consacrazione in pane fermentato, la comunione sotto le due specie, ed il matrimonio dei preti. Anche altri Nestoriani dell'Asia Minore, della Siria e della Mesopotamia sono rientrati nel grembo della Chiesa Romana, e son dessi che i cattolici distinguono col nome di *Greci-Uniti*.

3.° La Chiesa Monofisita o Eutichiana, onde i seguaci non riconoscono che i *tre primi concili ecumenici*, e non ammettono che la natura divina in Gesù Cristo. Questa chiesa si suddivide in tre altre chiese, chiamate così:

— Giacobita, da Jacopo Baradaii o Zanzalo, monaco sirio del VI secolo, il quale corse la Siria e la Mesopotamia per riunire in una sola chiesa i Monofisiti dispersi, e loro diè una gerarchia. Il capo dei Giacobiti prende il titolo di patriarca d'Antiochia, e risiede a Karemid in Mesopotamia. Questi cristiani hanno adottato il culto dei santi e delle imagini, ed una gran parte di loro si è riunita alla nostra Chiesa Cattolica, conservando però alcuni riti particolari.

— Copta, i cui credenti si chiamano Cofti, Copti o Cristiani di Egitto, della Nubia e dell'Abissinia. Anch'essi hanno adottato il culto delle imagini, e si distinguono dagli altri cristiani perchè praticano, come costume nazionale, la *circoncisione* unitamente al battesimo, e perchè festeggiano non solo la domenica, ma eziandio una parte del sabato. Il loro patriarca dimora al Cairo, ma prende il titolo di patriarca di Alessandria e di Gerusalemme; per l'Abissinia ei delega un *vicario* detto *abuna*.

— Armena, alla quale appartengono tutti gli Armeni. Questi cristiani hanno poche feste, e rigettano il culto delle imagini: contano quattro patriarchi, il principale dei quali porta il titolo di *catholicos* di tutti gli Armeni, e risiede nel convento d'Etz-Miadzin presso Erivan ed il monte Ararat. — Alcuni Armeni si sono riuniti alla nostra Chiesa Cattolica.

4.° La Chiesa Maronita, i cui credenti si chiamano Maroniti, prendendo il nome da Giovanni Marone prete del V secolo, che loro diè la costituzione che anch'oggi conservano: vivono nei monti del Libano e nell'isola di Cipro; ammettono i *primi quattro concilii ecumenici*, e riconoscono per conseguenza in Gesù Cristo una sola persona, e due nature in una sola volontà. — Questi cristiani sono omai rientrati quasi tutti in grembo alla Chiesa Cattolica: il loro

capo spirituale, obbediente al papa, porta il titolo di patriarca d'Antiochia, e risiede a Cannobin, convento sul Libano.

II. Chiesa d'Occidente, ed anche Chiesa Latina, o Cattolica Apostolica Romana: è detta *cattolica* e *apostolica* per l'universalità ed estensione in tutti i luoghi e in tutti i tempi della dottrina di Gesù Cristo e degli Apostoli da lei professata; e prende il nome di *romana*, perchè riconosce per suo legittimo capo il sommo pontefice di Roma, ed ammette l'autorità della tradizione, i concilii, l'infallibilità del papa, la transustanzazione nell'eucarestia, la confessione auricolare, il culto dei santi, il purgatorio, le indulgenze, ed il celibato dei preti. — I Cattolici hanno una gerarchia e delle dignità ecclesiastiche, ed ammettono, senza variare nel punto di credenza, diversi riti.

La Chiesa Cattolica si divide in due grandi rami, cioè: — in Chiesa Latina propria, ed in Chiesa Greca Latina o Greca-Unita; così dette dai riti latino o greco ch'elle usano. Appartengono all'attuale Chiesa Greca Latina quasi tutti i Maroniti, la maggior parte dei così detti Cristiani di San Tommaso, un gran numero di Greci, Slavi, Ruteni ed Armeni, e molti altri seguaci staccatisi da diverse comunioni scismatiche. . .

La seconda gran divisione del Cristianesimo è costituita così:

Comprende dei Cristiani che in materia di fede non riconoscono altra autorità che quella della Bibbia;

I quali si suddividono in Unitari e Trinitari.

I. Unitari sono generalmente quelli che negano a Dio la trinità delle persone. E sotto questo nome di *unitarii* comprendonsi specialmente:

1.° Gli Ariani del IV secolo, condannati dal primo concilio di Nicea, i quali ammettevano che Gesù Cristo procedesse dal Padre fin dal principio de'tempi, o sostenevano che il Figlio e lo Spirito Santo erano subordinati solo al Padre.

2.° I Sociniani, così detti da Lelio Socini o Sozzini, nobile Senese del secolo XVI, i quali negano la divinità di Cristo, che considerano soltanto primo fra le creature, e più gran profeta del mondo: credono fosse miracolosamente concepito per opera dello Spirito Santo, il quale è una forza emanata da Dio; ed ammettono per principio fondamentale, che il cristianesimo deve essere conforme alla

Bibbia presa nel suo senso semplice e naturale, e non misticamente interpretata.

3.° Finalmente gli Unitari propriamente detti, i quali negano la divinità di Cristo e la sua preesistenza, senza ammettere nessuno dei due sopracitati sistemi.

Fra gli Unitari non vi sono che i Sociniani che formino particolari popolazioni le quali abitano la Transilvania, la Svizzera, l'Olanda, la Prussia, l'Inghilterra: in quanto agli Unitari propriamente detti, e agli Ariani, se ancora ne esistono, non si trovano altro che sparsi fra i cristiani di tutti i paesi.

II. Trinitari sono quelli che riconoscono il dogma della Trinità. — Questi si dividono in Protestanti, ed in Mistici o Entusiasti.

1.° Protestanti sono così chiamati, perchè alla dieta dell'Impero, tenuta in Spira nel 1529, i principi e gli Stati deferenti alle opinioni dei novatori, *protestarono* contro ogni legge che vietasse innovazioni in materia di religione.

I protestanti adottano la Bibbia come opera divina, rigettandone però alcune parti come apocrife; non ammettono autorità umana in materia di fede; non conoscono che due sacramenti, cioè il battesimo e l' eucaristia; e rigettano la transustanzazione, l'invocazione dei santi, il culto delle immagini, la confessione auricolare, le indulgenze, ed il celibato dei preti. I protestanti si dividono in Luterani, in Zwingliani o Calvinisti, ed in Anglicani o Episcopali. Non condannano totalmente la gerarchia ecclesiastica, poichè in Isvezia, in Danimarca, in Norvegia, in Islanda hanno vescovi ed arcivescovi; ma non ammettono che sia di divina istituzione, ed i loro prelati rimangono soggetti al principe temporale, che è investito anche della supremazia spirituale.

— I Luterani, così chiamati da Martino Lutero, monaco di Vittemberga, si distinguono dagli altri protestanti per la maniera mistica con cui si esprimono riguardo al sacramento dell'eucaristia; poichè ammettono la presenza reale, e dicono, che i fedeli mangiano e bevono il vero corpo e sangue di Cristo, ma sostengono, che il pane ed il vino, quantunque consacrati, conservano la loro natura se non sono distribuiti ai fedeli, e che non si devono per conseguenza adorare.

Il luteranismo domina in Prussia, Danimarca, Sassonia, lunghesso il Baltico, lunghesso il Reno, e, oltre l' Oceano, nella Washingtonia, ec.

— Gli Zwingliani o Calviniati, così detti da Zwingle, prelato, di Zurigo, e da Calvino, di Noyon, che sparsero le medesime opinioni. Rigettano nell'eucarestia la presenza reale, e pretendono che il pane ed il vino significhino solamente ma non sono il corpo ed il sangue di Cristo: ammettono la predestinazione per la salute o la morte eterna, esigono una straordinaria semplicità nel culto, e si reggono nel loro regime ecclesiastico con modi repubblicani. In Scozia, Inghilterra, Washingtonia, ec., i Calvinisti si dividono in due classi;—si chiamano Presbiteriani, quelli che in affari ecclesiastici sono regolati da una specie di potere aristocratico residente nei sinodi;—ed Indipendenti o Congregazionalisti, quelli che rigettano questo potere, e fra i quali ogni comunità esercita per sè stessa il potere ecclesiastico.— I Calviniati sono in gran numero in Olanda, in Isvizzera, in Germania, in Iscozia, in Francia (ove un tempo furon chiamati Ugonotti), in Ungheria, nella Washingtonia, ec.

— Gli Anglicani o Episcopali, si distinguono dagli altri protestanti perchè Enrico VIII, nell'introdurre in Inghilterra la riforma di Calvino, conservò la disciplina, il linguaggio, i costumi e le forme liturgiche della Chiesa Cattolica, non che i vescovi per il governo delle chiese, sotto però l'autorità del re, che è il capo della religione Anglicana.—In Inghilterra chiamano Dissenzienti, o Non Conformisti, quelli che non seguono la Chiesa Anglicana qualunque essi sieno di religione, sebbene qualche volta questa denominazione si restringa ai protestanti che rigettano l'episcopato. Gli Anglicani sono in grandissimo numero nelle Isole Britanniche, e, oltre il mare, nella Washingtonia, ec.

In alcuni stati d'Europa i Luterani ed i Calvinisti riunironsi in una sola comunione, sotto il titolo di Chiesa Evangelica; e questa unione progredisce talmente, da far credere, che fra poco tempo non vi sarà più distinzione fra la chiesa luterana e la calvinista. Quella prima fusione fu fatta nel 1817, a Nassau, in Vestfalia.

2. Mistici o Entusiasti. Queste denominazioni comprendono le sette che formaronsi fra i protestanti.

Le principali sono le seguenti:

— Gli Arminiani o Rimostranti, così chiamati da Arminio (Harmsen), e da una *rimostranza* presentata agli Stati di Olanda nel 1609. Calvino avendo insegnato, che Dio predestinò gli uomini fino dall'eternità o alla salvazione o alla dannazione eterna, indipendentemente dalle loro opere, Arminio combattè questa dottrina: i seguaci di lui abitano nella Belgica od in Olanda presso le foci della Schelda e del Reno, ed in diverse contrade dell'Inghilterra.

— I Mennoniti, che si chiamano da loro stessi *Battisti*, sono i discendenti dei troppo celebri Anabattisti, di cui però ricusano il nome. Questi settari, presentemente pacifici, affettano una gran semplicità di costumi; non riconoscono nessun giudice in materia di dottrina, nè ammettono alcuna confessione di fede: si contentano della Bibbia, che ciascuno spiega a suo modo; e sebbene differenzino fra loro di opinione su diversi punti, concordano tutti nel battezzarsi in età adulta, nel non giurare, e nel riprovare l'uso delle armi. Sono numerosissimi in Olanda, in Inghilterra, nella Prussia-Orientale, nelle provincie meridionali dell'impero Russo e nella Washingtonia, ec.

— I Quacqueri, da taluni detti anche Timorosi, sono una setta fondata da Giorgio Fox calzolaio di Leicester, nel 1647. Questi pacifici settari si chiamano fra loro *Amici*: riconoscono la trinità di Dio; rigettano la dottrina di elezione e di riprovazione senza previsioni di meriti; non ammettono nè riti nè sacramenti, e nemmeno il battesimo perchè lo credono superfluo; e praticano la più gran semplicità nei loro usi e costumi. Sono numerosissimi in Inghilterra, in Olanda e nella Washingtonia.

— I Fratelli Moravi o Herrnhuteri, sono chiamati così dalla setta dei *Fratelli di Moravia e di Boemia* da cui discendono, e dallo stabilimento da essi fondato nel 1721 a Herrnhut nell'Alta Lusazia. Questi settari, per la analogia che hanno con i Quacqueri, sono conosciuti anche col nome di Quacqueri di Germania: usano nei loro discorsi e nella loro liturgia dei termini mistici; fanno pompa di una certa sentimentalità religiosa, ed ammettono il peccato originale, l'espiazione fattane da Gesù Cristo, la di lui divinità, e l'eternità delle pene. Non sono numerosissimi, meno che in Germania; ma sono sparsi per tutto il globo, in Danimarca, in Svizzera, in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Russia, nell'India, in Guinea, al

Capo di Buona Speranza, alle Antille, nella Washingtonia, nel Labrador e perfino in Groenlandia.

— Gli Swedenborgiani, detti così da Swedenborg loro fondatore, membro dell'Accademia delle Scienze di Stokholma, e distinto mineralogo, riducono la loro dottrina ai tre seguenti articoli fondamentali: la divinità di Cristo, la santità delle Scritture, e l'esercizio continuo della carità. Credono, che comunque grandi sieno gli errori nei quali l'uomo è caduto, se evita il male e fa il bene, non per motivi d'interesse, d'ambizione, di vanità, ma per sincero odio al male e amore del bene, sarà rigenerato, salvato, e potrà giugnere a goder della *luce*. Swedemborg descrive partitamente i pianeti de' quali ei dipinge gli abitanti e i costumi de' medesimi, come pure il cielo e l'inferno!! Le sue visioni sono un fenomeno stranissimo: chi conobbe quest' uomo dice, ch' ei le narrasse in buona fede, perchè non diffidava punto dell'illusione de'suoi sensi.— Sebbene nata in Isvezia, questa setta vi conta pochissimi proseliti: ma sono invece piuttosto numerosi nelle grandi città d'Inghilterra e di Washingtonia, e alcuni se ne trovano anche in Germania, in Svizzera, in Svezia, in Olanda, e perfino nelle colonie tedesche e danesi di Sierra-Leone e del Capo di Buona Speranza in Africa, e dell'India in Asia.

— I Metodisti, così chiamati pella affettata regolarità e severità dei loro costumi, e pei metodici esercizi di devozione, considerano come loro fondatori alcuni studenti ch'erano nella università d'Oxford verso l'anno 1730: ma il capo-fondatore fu Giovanni Wesley, che nel 1735, si unì a Giorgio Whitefield; presto però nacque fra loro scissura, e di qui la divisione dei Metodisti in due rami; cioè: — gli aderenti di Whitefield, che ammettono la predestinazione come i Calvinisti rigorosi; — e gli aderenti di Wesley, che hanno adottato i principi dell' arminianismo.

Le basi della dottrina dei Metodisti sono queste: il peccato originale, la redenzione fattane da Gesù Cristo, e la purificazione e salvezza per la fede. I metodisti sono sparsi in Inghilterra, nella Washingtonia, a Calcutta, a Ceilan, nell' Australia, e nelle Sandwichide. . .

Tali sono i grandi tronchi, i magni rami, i ramoscelli e le minime suddivisioni della immensa religione di Cristo. . .

L'Islamismo o Maomettismo è l'ultima delle religioni, tra quelle che serbano più o men compiuti, più o men puri i principi rivelati.

Questa religione, così chiamata dal vocabolo arabo *islam*, che significa *sommissione* a Dio, ha per autore un arabo di genio, Maometto, ed ebbe origine alla Mecca ed a Medina, verso l'anno 611 dell'era volgare.

I Maomettani ammettono per rivelati i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e riconoscono e Mosè e Cristo come inviati da Dio in sulla terra pella salute del genere umano: ma credono, che la dottrina si fosse col tempo alterata, e che allora Dio inviasse Maometto sulla terra per far rivivere il vero culto fra le genti.

I principali precetti dell'Islamismo sono cinque: la purificazione, la preghiera cinque volte al giorno, il rigorosissimo digiuno del mese di ramazan, che precede la gran festa del beyran, la elemosina legale (distinta dalla elemosina particolare), che consiste nel donare ogni anno la quarantesima parte dei beni mobili ai poveri, il pellegrinaggio della Mecca, ch'ogni fedele, purchè sano e libero è obbligato compiere almeno una volta nella sua vita. Come gli Ebrei, essi hanno adottato la distinzione degli animali in mondi ed immondi. Credono ai buoni ed ai cattivi spiriti come gli antichi Persiani. Credono alla immortalità dell'anima. Credono all'universale giudizio, in cui ciascuno sarà o rimunerato o gastigato secondo le opere fatte in questo mondo.

L'islamismo interdice ai suoi seguaci l'uso del vino e di qualunque altra bevanda spiritosa; permette all'uomo di sposare quattro mogli ad un tempo; tollera il concubinaggio e la schiavitù; pone per fede il sistema della predestinazione, il fatalismo, nel grado più esagerato.

Essi praticano la circoncisione, si riposano nel giorno di venerdì, ed hanno come i cristiani una gerarchia sacerdotale e dei monasteri. Nei primi tempi del maomettismo i califfi o *vicari* (di Maometto) erano i soli investiti del potere temporale e spirituale sopra i credenti: ma attualmente, che non vi sono più califfi, questi due poteri si trovano riuniti nella persona del sultano di Costantinopoli, il quale delega per l'esercizio di essi due ministri: il ministro o capo della religione porta il titolo di Mufti; e questo, di concerto con

gli *ulemas* o dottori della legge, giudica le questioni di dottrina. I Maomettani hanno inoltre diversi altri ministri particolari per l'esercizio del loro culto, e molti e vari ordini di religiosi.

I loro templi sono conosciuti col nome di *meschite*, ed il libro che contiene tutte le loro credenze e pratiche religiose chiamasi *Corano*.

L'Islamismo è diviso in un gran numero di sette; le principali sono quelle degli Sciiti e dei Sunniti.

Gli Sciiti sono i Musulmani che riconoscono l'autorità religiosa nei discendenti di Alì, cugino di Maometto, da loro considerato come il primo califfo o vicario del profeta. I Sunniti sono quelli che riconoscono quest'autorità nei loro capi o califfi, secondo l'ordine successo di fatto.

Gli Sciiti si suddividono in molte altre sette, le quali fra loro non differiscono altro che nel riconoscere per legittimo capo un diverso discendente di Alì. Tali sono le sette dei Drusi, degl'Ismaeliti, dei Nozeri e dei Motuali, in Siria.

Oltre le due principali sette degli Sciiti e dei Sunniti, ve ne sono altre due, cioè quelle degli Yezidi e dei Vahabiti. Gli Yezidi vivono nei monti prossimi alla città di Singar nella Mesopotamia; ammettono un principio buono ed uno cattivo, e sembrano non essere che gli avanzi delle antiche sette dei Manichei e dei Sabei.

I Vahabiti si trovano in Arabia, ove ebbe origine la loro setta; la dottrina di questi settarii è l'islamismo ridotto alla sua maggior semplicità; essi riconoscono per conseguenza un Dio unico, e riguardano Maometto ed i suoi discepoli semplici uomini. . .

Il Nanekismo, o la religione dei Seiki, istituita nel 1419, da Nanek, nativo della provincia di Lahora nell'India, può considerarsi come un miscuglio di Bramismo e d'Islamismo: nell'Islamismo essa tocca alla rivelazione, nel Bramismo alle stravaganze del naturalismo mitologico. Insegna il deismo, ed infatti i suoi seguaci adorano un solo Dio, proscrivono il culto delle immagini, ammettono delle ricompense o delle punizioni nella vita futura; ma tollerano tutte le religioni, credono in un'incarnazione secondaria della divinità, e si astengono dal mangiar carne di animale immondo.

Questa religione fu però molto modificata sotto il pontificato di Guro-Govdin, che i Seik considerano ad un tempo e come fonda-

tore della potenza politica della loro nazione, e come profeta: morì nel 1707...

Ecco compito e chiuso il gran cerchio delle religioni.

Per compiere la nostra Lezione sulle Religioni, trascriviamo qui, ma sommariamente la statistica del numero dei fedeli, dei seguaci di cadauna: non possiamo guarentire la scrupolosa esattezza delle cifre che siamo per citare in questo specchio, ma crediamo, ch' elle, quantunque approssimative, le sieno al nostro scopo sufficienti.

Digitized by Google

SPECCHIO STATISTICO

DELLE

RELIGIONI

COMPILATO SECONDO I DATI FORNITI

DA ADRIANO BALBI

Adriano Balbi dà al *Cristianesimo* 260,000,000, di seguaci così repartiti:

Alla *Chiesa Cattolica*	139,000,000
Alla *Chiesa Greca Scismatica* e sue diramazioni	62,000,000
Alla *Chiesa Protestante* e sue diramazioni	59,000,000
Torna la somma di tutti i Cristiani, secondo il Balbi	260,000,000

Gli *Ebrei*, secondo il medesimo autore, sono	4,000,000
Gl'*Islamiti*	96,000,000
I *Bramisti*	60,000,000
I *Buddisti*	170,000,000
I seguaci di *Confucio*, di *Sinto*, del *Culto degli Spriti*, del *Nenekismo*, del *Magismo*, ec., e del *Feticismo*, sono, secondo lo stesso autore,	147,000,000
Totale di tutte le Religioni	737,000,000

La religione che conta più seguaci, e quindi la più estesa, non relativamente alle altre prese insieme, ma a ciascuna separatamente, è il *Cristianesimo*. Ed il numero dei Cristiani cresce ogni dì, specialmente de'Cattolici.

È incontestabile, che, quantuoque lentamente, pure nel Giudaismo diminuisce il numero de'seguaci. In quanto al maomettismo, ci cade ovunque di sfinimento e di languore; le conversioni non sono molte tra i Musulmani, ma i loro paesi si fanno incolti muti e deserti, e non attendono che il cristiano che li occupi. L' Europa vede i cristiani Slavi ed Elleni trionfar della mezza luna; e l'Africa vede respingerla dai Francesi nelle aride sabbie del Deserto.

Il Buddismo, il Bramanismo, ec., sono chiusi ogni dì più, pressati tra le colonie militari dei Russi, ed i banchi commerciali degli Inglesi. — Qual sarà dunque il destino di queste religioni? Il pensiero della realizzazione di una universa religione forse è un'utopia; ma è evidente, che al cristianesimo resta ancora da percorrere una lunga e bella carriera nello spazio e nel tempo. . .

Digitized by Google

GOVERNI

Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONE LXXXVI.

FORME DE' GOVERNI E TITOLI DEGLI STATI. CLASSI SOCIALI E CASTE.

Un nostro dotto geografo (da pochi anni mancato ai vivi), Luigi Galanti, napoletano, onde le opere sventuratamente sono troppo poco popolari in Italia, perchè noi, generalmente, trascuriamo di esplorare e scavare le miniere nazionali della scienza, che pur ridondano di tesori e di gemme peregrine, quel buono italiano definisce il governo in questa sentenza:

» La società, per sostenersi, difendersi e migliorare di condi-
» zione, ebbe bisogno di patti, di stabilimenti, di regole, in una
» parola di *leggi*; e vi fu bisogno di una forza che vegliasse per
» l'esecuzione di esse leggi: questo è appunto ciò che dicesi *go-*
» *verno* (*). Esso è adunque l'effetto dei primi passi della civiltà
» nelle società umane, ed a misura ch' essa divenne più perfetta,
» le *forme di governo* si fecero e più determinate e meglio de-
» finite.

(*) Gian Giacomo Rousseau tentò (nel lib. III, cap. 1 del *Contratto Sociale*) di dare alla parola *governo* un senso preciso, ristringendola a significare: *l'esercizio legittimo della potenza esecutiva.* Questa definizione, ammissibile e forse necessaria in un tratto puramente teorico, non è però applicabile all'istoria, ove il maggior numero delle volte questa potenza esecutrice esercita in tutto o in parte il potere di fare delle leggi. Perciò nell'uso ordinario estendesi il titolo di governo su questi due poteri, ed eziandio sull'autorità giudiziaria guardata da suoi più alti gradi, specialmente quando ella si mischia nelle funzioni amministrative o legislative. Diciamo dunque, che in generale, questa parola *governo* indica: *la potenza sovrana, ossia concentrata in una sola persona o in un sol corpo, ossia distribuita in più mani distinte.*

» Il complesso delle leggi fondamentali che fissano la forma di » un governo, si chiama *costituzione*. Il *potere supremo*, o la *so-* » *vranità*, consiste nell'autorità di far le leggi e di farle eseguire. » Quindi le due autorità *legislativa* ed *esecutiva*; la quale ultima » forma più propriamente il *governo*, che perciò è diverso dalla » sovranità.

» Il potere legislativo poi, può essere suddiviso in *proponente*, » *deliberante* e *decretante*, e l'esecutivo in *giudiziario*, *ammini-* » *strativo*, *militare*, e d'*ispezione suprema*. . . Ma queste divi- » sioni, sono in parte arbitrarie.

» Potendo essere affidato il potere supremo ad uno e a molti, » gli stati prendono vari nomi secondo il numero e la condizione » di que' che governano ». . .

Definito il governo in genere ora diciamo della divisione dei governi.

Elvezio propose la più semplice divisione dei governi che si conosca: » io non conosco, scriveva al Montesquieu, che due specie di governi, i buoni ed i cattivi: i buoni, che sono ancora da costituirsi (questa lettera è dell'anno 1750); i cattivi, onde tutta l'arte consiste nel far sì che per diversi mezzi il danaro della parte governata passi nella borsa della parte governante. » — ma questa divisione, dato anche che la fosse vera, non è quella che fa per noi, che ci occorre una divisione *di fatto*, e non una divisione critica.

Il Tracy, nel suo comento allo *Spirito delle Leggi*, divide tutti i governi in due classi, chiama gli uni nazionali o di diritto comune, e appella gli altri speciali o di diritto particolare e d'eccezione.

Pone nella prima classe tutti i governi nei quali si ha per principio, che tutti i diritti e tutti i poteri appartengono all'intero corpo della nazione, risieggono in lui, sono da lui emanati, non esistono che con lui e da lui. Compone la seconda, cioè quella dei governi speciali e d'eccezione, di tutti quelli che hanno un'altra sorgente, un'altra regola, e che esistono ossia come istituzioni teocratiche, o sono resultamenti della conquista, o dipendono dal diritto di nascita, ec. La prima classe non esclude che le monarchie assolute. La seconda non esclude che il sistema

rappresentativo e la democrazia. Questa divisione è più pratica della prima.

Del resto non è facile classare i governi, essendo in pratica le loro forme pressochè innumerevoli; incominciando dallo stato della maggior disseminazione fisica de'poteri, ed elevandosi fino a quello della loro più grande concentrazione, si procede attraverso ad un numero infinito di gradi. Tutti però rientrano evidentemente in quattro classi che si distinguono secondo il numero dei membri che li compongono, e sono: *Despotismo*, *Monarchia*, *Aristocrazia*, e *Democrazia*: di questi solamente vogliamo far menzione. Il Montesquieu, riunì i due ultimi, non facendo dell'aristocrazia che una forma di governo democratico. Platone e Polibio riunirono i primi due, non considerando il despotismo che come l'abuso della monarchia. Cosicchè Gian Giacomo Rousseau parlò giusto quando disse, che v'è un punto in cui ogni forma di governo confondesi colla forma seguente; ci scôrse benissimo nella vitalità di ogni governo la esistenza di un principio d'attività, che lo spigne fuori dei suoi limiti, e lo dirige verso il genere che più gli si avvicina. Il qual difetto di stabilità nei principi avea già fatto dire al divino Platone, che l'aristocrazia, la democrazia e la monarchia non costituiscon repubbliche, ma solo aggregazioni di uomini nelle quali una parte non era che la serva dell'altra.

Passiamo dunque a rassegna i caratteri proprii delle dette quattro grandi classi di governo, e tentiamo di ognuna di esse farci adequata idea. Prescindiamo dalla *teocrazia*, perchè troppo antica: teocratici furono tutti i governi primitivi, che sempre ondeggiarono tra la teocrazia e la aristocrazia: la tiara e la spada si disputavano il governo degli uomini; sovente l'aristocrazia abbassò la fronte d'avanti all'ara; talora la spada rovesciò il trono pontificale, come presso i Celti avvenne: i Druidi cadder sotto la spada degli inferociti aristocrati, e appena le spelonche ne salvarono gl'intimiditi avanzi. Atene e Roma più sagge confusero nel corpo stesso i senatori e gli aruspici; il sacerdozio fu considerato come ogni altra pubblica magistratura, e le medesime persone ne furono investite. Dopo le antiche teocrazie Etiopica, Egizia, Indiana e Celtica; dopo le più recenti Giapponese e Tibetana, dopo la teocrazia che tentossi in Europa, su vastissimo sistema, nel medio evo; dopo quella

fondata dai Gesuiti nel Nuovo Mondo, la quale però presto ruinò (e quella catastrofe fu una sventura per l'umanità); ora il mondo civile non offre più il fenomeno di questo governo inaugurato e retto a nome di Dio. Utile nel dirozzare un popolo selvaggio, la teocrazia dee cessare appena questo sia bastantemente iniziato nella civiltà. . .

I.

Un solo uomo, che, senza legge e senza regola, ordina tutto a seconda della sua volontà e dei suoi capricci, è il *despota*, secondo l'idea che ce ne dà il Montesquieu.

Un tal governo non si vanta di essere stato istituito pel consenso dei popoli; anzi propende a disapprovare questa origine quando alcuno si avvisasse di attribuirgliela; poichè ne vanta una ben più alta e misteriosa. In generale il *despotismo* si regge sul timore che naturalmente e necessariamente ispira nei popoli.

Questo genere di governo si distingue per caratteri che gli sono propri: le sue leggi son corte e chiare, spesso precise; e una amministrazione diretta e rapida ne garantisce fortemente l'esecuzione. L'ordine che elle stabiliscono sembra indispensabile, e può appena supporsi la possibilità di infrangerle. Una specie di regolarità, ed anche di equità (dico di quella equità negativa, che consiste nello astenersi da atti ingiusti, i quali difficilmente son tollerati da un despota ben assicurato in trono), fassi una delle abitudini della moltitudine; perchè il despota non fa parzialità di persona, tutti essendo ugualmente servili ai suoi occhi; e meno che in quello che personalmente lo riguarda, non gli torna conto a soffrire l'iniquità. Ma la magnanimità è virtù sconosciuta ai popoli sui quali pesa il governo di un despota, ai quali è quasi impossibile di concepirne perfino l'idea: gli uomini, sotto i despoti, perdono qualunque nazionale carattere, perdono i loro costumi sociali, nè ad essi rimangono che timide abitudini; e tale è il loro bisogno di restare schiavi, che la caduta assai frequente dei despoti non sempre trascina seco quella del despotismo. . .

II.

Per *governo monarchico* deesi intendere, secondo il Montesquieu, quello in cui un solo governa, ma per leggi fisse e dall'uso stabilite. A prima giunta parrebbe, che questa definizione non fissasse precisamente il limite che separa la vera monarchia dal despotismo: ma ripensandovi ci si accorge subito che i costumi e l'opinione sono la garanzia, la salva-guardia e la regola al tempo stesso delle leggi, e potente remora perchè la monarchia non trabocchi nel despotismo. . .

I progressi rapidi dell'agricoltura, di tutte le arti, del commercio e dei lumi ha reso nel corso dei tre ultimi secoli ai popoli il sentimento della loro esistenza sociale, ha mostrato appoco a poco la necessità della divisione dei poteri, ha maturato finalmente l'idea di un sistema rappresentativo conciliabile con la monarchia: si è compreso; che una nazione troppo numerosa e troppo disseminata per concorrere immediatamente da sè stessa alla formazione delle sue leggi, alla creazione ed al mantenimento di tutte le sue fondazioni politiche, poteva investire di questo diritto dei rappresentanti eletti a tal effetto da lei; che in ciascuna provincia gli agenti di esecuzione delegati dal governo, sarebbero utilmente sorvegliati dalle minori assemblee rappresentative (le comunità o municipi), capaci d'esprimere i bisogni locali, di scorgere e denunziare gli abusi, d'illuminare non di rado l'autorità suprema e di rimediare agli inconvenienti delle distanze. Le quali istituzioni e gli sviluppamenti di cui sono state capaci, hanno finito di separar per sempre la monarchia dal despotismo.

Ecco le varietà diverse della monarchia.

La *monarchia pura* od *assoluta*, è uno Stato nel quale il supremo potere è interamente affidato ad un solo individuo, ovvero, in altri termini, uno stato in cui la maggiorità della nazione è rappresentata da un solo individuo.

La *monarchia aristocratica*, è uno stato dove i rami del supremo potere sono divisi fra un monarca ed un corpo aristocratico: il quale ultimo corpo può essere un'aristocrazia elettiva libera, quando una riunione di rappresentanti scelti dal popolo è posta

accanto al monarca; un' aristocrazia elettiva ereditaria scelta o dal popolo o dal monarca o da amendue; infine, una aristocrazia pura e perpetua, che è al tempo stesso indipendente e dal popolo e dal monarca. — Tale fu la nobiltà nella maggior parte degli stati europei avanti l'epoca presente.

La *monarchia democratica*, è una democrazia qualunque, in cui il supremo potere è in parte esercitato da un solo individuo, ed in parte da un corpo democratico. Siccome il potere supremo può dividersi in vari modi, quindi è impossibile fissare il numero di tutti i generi di monarchia democratica: ella può essere ereditaria, quando la nazione ha scelto per regnare una certa famiglia; ovvero elettiva, quando a ciascuna vacanza sceglie il monarca: e le elezioni possono dipendere o dal popolo, o da un corpo elettorale, o da un solo elettore.

Queste variazioni sono comuni ad altri generi di monarchia. Il potere legislativo può esser diviso frai mandatari del popolo ed il monarca, o può appartenere ai primi soltanto. I poteri giudiciario e militare possono esser dipendenti dal monarca o dal corpo della nazione: lo stesso corpo democratico può essere scelto senza o con partecipazione del monarca.

La *monarchia aristo-democratica* è un governo composto d'un monarca, d'un corpo aristocratico e d'un corpo democratico. Ordinariamente intendesi per *governo misto* una simile monarchia. Le differenti combinazioni di questa forma sono talmente moltiplicate, che è impossibile classarle. . .

La *dittatura* è pure una specie di monarchia assoluta, elettiva e temporanea: la repubblica romana, e le repubbliche del Nuovo Mondo, ce ne hanno dati splendidi esempi. . .

III.

Il *governo aristocratico* dicesi quello in cui la sovranità risiede in una classe di persone, che fanno delle leggi e ne procurano l'esecuzione, mentre il resto del popolo riman privo di ogni diritto politico (come fu a Venezia), o condannato alla schiavitù o a un doppio servaggio civile (come fu in Polonia). Ma questo ultimo esempio, della Polonia, ci mostra come l'aristocrazia sempre non

resti semplice, ma ch' ella s' associa alla monarchia, almeno alla elettiva. La Polonia appellossi indifferentemente regno o repubblica; e quantunque presso alcuni popoli siensi stabiliti dei governi puramente aristocratici, nulladimeno questa forma comunemente non si presenta che come una di quelle che entrano nelle costituzioni miste. Unita alla monarchia, tra i Polacchi, l'aristocrazia alleossi colla democrazia tra i Romani; ed oggi è in varie proporzioni unita all'una e all' altra in Inghilterra, nella Scandinavia, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, ed in alcune contrade della Germania.

I governi più puramente aristocratici sono notevolissimi per certi effetti morali: la moltitudine obbedisce a dei poteri assoluti; i grandi vivono repubblicanamente unendo ai vizi del potere l'amore della libertà e della patria. Il popolo diseredato dalle leggi politiche si esercita a tutti i maneggi dell'adulazione e dell'intrigo: per consolarsi della sua nullità resagli sensibile dallo spettacolo della attività patrizia, imita e supera gli sregolamenti de' suoi padroni; le loro virtù non sono per lui. L'estrema ineguaglianza che è tra pochi privilegiati e la massa del popolo, indebolisce ed alla lunga elimina affatto negli uni e negli altri il sentimento dell'equità; imperocchè come disse Seneca e ripetè Michel Montagna, *prima pars aequitatis est aequalitas*, l'eguaglianza è la prima condizione dell'equità. Negli stati più puramente aristocratici l'astuzia è in seggio, e tra i governi tiene il luogo della forza; una polizia tenebrosa, più immorale dei disordini che ella reprime, mantiene per tutto la delazione, l'inquisizione, l'ipocrisia, la diffidenza. In questa classe di governi si perfeziona la politica artifiziosa.

Nulladimeno, come se fosse impossibile ad una forma qualunque di governo di escludere ad un tempo tutte le buone qualità morali, l' aristocrazia che rende gli uomini inonesti e codardi spesso permette loro di essere officiosi e sensibili: l'astuzia dispone alla cortesia, la cortesia alla bontà; perchè contraffacendo una virtù si finisce per acquistarne almeno l'abitudine. D' altronde nascono tra i grandi delle rivalità, che immancabilmente generano il lusso, sviluppano le arti, proteggono il commercio e conseguentemente fomentano la beneficenza. . .

Comunque sia di ciò, questo governo è esposto a gravi altera-

zioni; tende specialmente a chiudersi in un piccol numero di persone, lo che è espresso nella parola *oligarchia*.

Il potere *aristocratico elettivo* confina con alcune democrazie rappresentative: costituisce uno stato dove il popolo, immediatamente o mediatamente, sceglie i suoi magistrati, non indistintamente frai cittadini ma fra una certa classe stabilita dalla legge: l'aristocrazia elettiva è pura o libera, quando il popolo ha creata la classe privilegiata o il corpo aristocratico, quando l'ingresso di questo corpo è aperto ad ogni cittadino, quando i membri di questo corpo sono sottomessi all'azione del supremo potere nelle mani del popolo.

Il potere *aristocratico semplice*, è quello di uno stato in cui il popolo ha scelto a perpetuità, per suo rappresentante plenipotenziario, un corpo che governa e si rinnova senza il concorso del popolo.

Chiamasi *aristo-democrazia*, ogni forma di governo composta di quelle da noi nominate. Quando la parte aristocratica sembra dominare, si ha l'*aristocrazia temperata*; e, nel caso contrario la *democrazia temperata*. Roma fu, dopo l'esplusione dei Tarquini, governata da un'*aristocrazia ereditaria oligarchica*, che a poco appoco cambiossi in aristo-democrazia composta di tutti i generi: i *patrizi* furono il corpo aristocratico ereditario; il senato, un'aristocrazia elettiva libera; le adunanze del popolo rappresentavano la democrazia. . .

IV.

Democrazia, o governo del popolo, è una espressione alla quale non è facile ammettere precise idee, essendo applicabile a cose diversissime. In primo luogo questa forma di governo si combina coll'aristocrazia, colla monarchia, e con ambedue ad un tempo; dal che resultano tre diversi sistemi misti in ciascuno dei quali l'elemento democratico consiste in questo, che tutti i membri dello stato son chiamati ad esercitare una misura qualunque dei diritti civici, ossia per un concorso diretto alle risoluzioni pubbliche, ossia solamente per la elezione di quelli, che dovranno deliberare a nome di tutti. In quest'ultimo caso la democrazia si riduce al sistema rappresentativo, e non è che in questo modo, che ella oggi entra nelle costituzioni de' grandi popoli.

La *democrazia pura* è quella forma di governo, che non ammettendo nè regia autorità nè diritto di patriziato, appella immediatamente tutti i cittadini a deliberare sui loro interessi comuni: ma questo sistema, che non è stabilmente praticabile fuorchè tra piccoli popoli, e per così dire dentro le cerchia di una sola città, è anch' esso soggetto a variazioni. — E primamente, le deliberazioni comuni possono non avere altro scopo che le leggi propriamente dette, di guisa che i poteri esecutivo e giudiziario sieno pienamente conferiti a magistrati scelti o indicati a quest' effetto; nel qual caso può succedere, o che il popolo non elegga che un piccolissimo numero di magistrati incaricando questi di nominare gli altri, o che ei si riservi la facoltà di eleggerli tutti. — Ma qualche volta il popolo pretende ritenere, o in parte o in totalità, la sorveglianza suprema o la decisione immediata degli affari amministrativi e giudiziari; ed è questa la strada che conduce verso quelle forme degeneri di democrazia, verso quei governi disastrosi noti nella storia e nella politica sotto i nomi di *demagogia*, *ochlocrazia*, *anarchia*.

La *demagogia* esiste, quando uno o diversi individui, senza legittima vocazione, menano il popolo a loro piacere, esercitando realmente il potere che in apparenza pare lascino nelle mani della moltitudine.

La *ochlocrazia*, o l'anarchia popolare, esiste quando la moltitudine s'impossessa d'un supremo potere illegittimo; cosicchè, nemmeno la maggiorità, quando la non è legalmente costituita sovrana, non può esercitare che un potere anarchico.

In quanto all'*anarchia*, la più funesta e la più ignobile delle calamità sociali, ella mostrasi tutte le volte che in un paese molto esteso, tra un popolo composto di più milioni d' uomini, la democrazia pura non si limiti al semplice sistema rappresentativo, e quando nel seno stesso di un piccolissimo stato, le deliberazioni comuni sieno volte ad altri oggetti fuorchè alle leggi, alle elezioni de'primi magistrati e alla sorveglianza generale dei principali atti della loro gestione. In ambedue questi casi, nei quali d'altronde la democrazia pura frequentemente cade, non resterà quasi nessuna probabilità in favore della rettitudine delle pubbliche risoluzioni; gli Aristidi saranno esiliati, i Milziadi gettati nel fondo di un carcere, i Focioni

condannati a morte, e gli eccessi della licenza apriranno l'abisso di tutti i mali. La democrazia, in questi due casi, non sarà che la nemica dichiarata della libertà individuale; le sue braccia sanguinose stenderannosi sulle persone e sulle cose; ella decomporrà la società, ne snaturerà gli elementi, ne disordinerà le relazioni, e macchierà e depraverà ogni sorta di pubblica istituzione.

Ma non bisogna confondere con queste democrazie sregolate e deliranti, con queste aberrazioni della democrazia, quei governi democratici che al contrario hanno per origine e scopo la garanzia delle persone e delle proprietà. E' dividonsi in tre specie, secondo che sono democrazie *miste*, *rappresentative* o *limitate*. — Diconsi democrazie miste, quelle che stanno unite o colla monarchia o colla aristocrazia o con tutte e due insieme: l'intervento del popolo non è in esse che un pegno della libertà universale, un ostacolo necessario a prevenire o arrestare le usurpazioni; senza il qual pegno la nazione infallibilmente cadrebbe o presto o tardi nella servitù, curverebbesi sotto il peso delle sue catene, eppoi insanguinerebbesi per scuoterne il giogo.

Quanto alla democrazia ridotta al semplice sistema rappresentativo, sebbene ella non abbia nè re nè patriziato, nonpertanto la s'è spesso conciliata l'ammirazione degli uomini saggi per probi costumi, per regolare e pacifica amministrazione, per il progresso della pubblica prosperità: la nazione fondata di là dall' Atlantico pella saviezza del Franklin e pel valore del Washington ce ne fornisce evidente la prova, e continua a mostrarcene splendido esempio. — Finalmente, la democrazia pura e immediata, ma limitata all'esercizio del potere legislativo e ad un brevissimo numero di altri atti, potè e potrebbe convenire qualche volta a picciole città, ove la semplicità dei costumi preserva i cittadini dalle passioni e dalle tempeste politiche.

Dall' antidetto risulta, che il nome di democrazia s' applica ugualmente ad abitudini anarchiche come ad istituzioni salutari, senza che v'abbia nulla di comune tra le une e le altre, se non che una intervenzione qualunque del popolo, ora tumultuante e disastrosa, ora legittima e regolare. . .

Queste sono le quattro grandi classi governamentali, nelle quali rientrano tutte le infinite forme di potere che reggono gli uomini.

Digitized by Google

E qui forse alcuno potrebbe domandare, quale tra le forme di governo descritte sia da preferirsi per la felicità delle nazioni: — Ad una simile domanda rispose da gran tempo opportunamente Aristotile, il quale ammette la possibilità di un buon governo indistintamente sotto le forme di monarchia, di aristocrazia e di democrazia: poichè dice, che i popoli ponno esser felici sotto la monarchia se l' impero è conferito al più degno uomo della nazione; sotto l' aristocrazia se la potenza del piccol numero non è che la prerogativa della virtù; sotto la democrazia se la sovranità risegga nella classe media del popolo. Ma osservando le alterazioni di ciascuna di queste tre forme soggiunge, che invece di monarchia v'è *tirannide* se l'usurpazione e la violenza stabiliscano il dominio d'un solo (*).

Quando però vogliasi criticamente giudicare dell'opportunità delle forme governative è impossibile prescindere dai tempi e dai luoghi. I piccioli stati posti in un suolo sterile, montuoso, o sopra le rive del mare, infine tutti i paesi nei quali la sussistenza non può ottenersi altro che mercè molto lavoro e pericoli, stabiliscansi necessariamente in repubbliche più o meno democratiche; e questo succede, perchè l' eguaglianza delle fortune ivi rimane assai sensibile, i costumi sono semplicissimi, il carattere degli uomini manifestasi più fermo, il danaro è più scarso, la giustizia più imparziale, lo spirito pubblico più patriottico, più bellicoso: l'ospitalità, la franchezza, la cordialità ivi sono generali, e le famiglie, per cagione della povertà e del lavoro, meglio che in ogni altro luogo unite. Le leggi sono semplici, volgari, consacrate dal generale consenso; e così pure la proprietà ivi è più rispettata, e i diritti civili più solidamente stabiliti che altrove. Se l'oro è scarso, circola però molto più rapidamente; e siccome i bisogni sono pressanti, l'industria raddoppia d'attività. La educazione tende più all'utile che al piacere, e quindi i fanciulli sono allevati nella scuola della temperanza, delle priva-

(*) La voce *tiranno*, significò in origine, capo o monarca. Il nostro poeta Mantovano le usò due o tre volte in questo senso onorevole: ma nel processo del tempo passò in cattiva parte, e fu ristretta a significare qualunque in una repubblica usurperebbe il potere monarchico assoluto; questo è il senso che ordinariamente danno a quella voce gli autori greci e romani: quanto ai moderni, serbano questo vocabolo per indicare gli abusi violenti e crudeli dell'autorità in qualunque genere di governo.

zioni e del rispetto paterno. I lavori rustici e commerciali sono onorati, incoraggiati. Le punizioni sono piuttosto morali che corporee: il genere di vita laborioso: franco il carattere e intraprendente: rustiche le forme di cortesia: dolce l'autorità: le donne applicate ai doveri della domestica economia, e considerate inferiori al sesso maschile: senza artificio gli spettacoli, ma sovente feroci. Ivi trovasi la crapula unita alla generosità, ed una certa comunanza di beni e di cordialità. Le campagne sono più popolate che le città; finalmente, l'esattezza, l'ordine, la proprietà regnano nell'interno delle case. Lo spirito degli uomini ancor poco culto, ivi è soggetto alla superstizione e ad una estrema credulità: romanze e leggende cantate con semplici melodie, alcune arti grossolane, ecco tutto ciò che trovasi di più sublime nella nazione. Tutte queste cose sono collegate, e si osservano più o meno appo i popoli laboriosi ed indigenti, per cagion della natura del loro suolo, come presso gli Svizzeri, i Corsi, gli Scozzesi, e in generale gl'isolani ed i montanari. In Asia, i Drusi del Libano, gli abitatori del Caucaso, offrono simili caratteri.

Un'altra relazione fra gli uomini e la natura del governo si è, che negli estremi del caldo e del freddo, i caratteri degli uomini, in generale, si recano pure agli estremi: voglionsi adunque de'governi, che loro sieno analoghi; mentre nelle zone medie gli spiriti essendo più temperati, i governi devono tenere per così dire una via media: così i popoli del Nord per loro natura violenti, esigono una certa rusticità nel governo. — L'estrema corruzione (sempre in generale) de' meridionali, l'impetuosità delle loro passioni esaltate da un cielo ardente, devono essere rintuzzate da un grande dispotismo civile e religioso. Gli uomini, il cui carattere non è esposto a tutti questi eccessi, come sono i popoli de'paesi temperati, non possono adattarsi che a'governi dolci e pieni di tolleranza: ma siccome i costumi e i caratteri degli uomini cangiano co'secoli e collo stato delle società, convien che i governi per mantenersi seguano queste stesse gradazioni dello spirito pubblico, imperocchè questo equilibrio dee essere necessariamente stabilito.

In ciascuno stato pure viene stabilita una certa corrispondenza d'azione fra il popolo ed il governo. Nelle democrazie la nazione comprime il governo ed aspira a scioglierlo; negli imperi dispotici

al contrario, il governo gravita sulla nazione e tende a distruggerla. I governi misti e temperati seguono una via media, e mantengono un giusto equilibrio. I paesi freddi essendo sterili, e producendo uomini robusti, belligeranti, attivi, tendono all'innalzamento di governi repubblicani o anche ad una specie d'anarchia: le contrade calde, essendo all'opposto oltremodo fertili, e producendo uomini delicati, timidi ed infingardi, danno origine a governi dispotici: mentre le regioni intermedie tengono la via di mezzo per la natura dei loro governi.

Nello stesso modo che l'uomo a mano a mano naturalmente decorre dalla infanzia alla gioventù, alla virilità, alla vecchiaia, i governi tendono costantemente alla concentrazione del potere per loro propria natura; e quantunque lo spirito de' popoli inclini generalmente in senso contrario, i governi coll'andar del tempo la vincono, dappoichè essi sono il centro di tutti gli interessi. Essendo perpetuamente in azione, attirano tutte le passioni degli uomini. Questo effetto è inevitabile, dappoichè il risultamento della umana società, essendo il ben essere de'suoi membri, ne segue, che questi si arricchiscono a poco a poco, e si annodano ben tosto allo stato sociale per dei legami più moltiplicati. Inoltre, l'abitudine dei piaceri e dei beni fittizi che questo stato d'associazione produce, quella specie d'impossibilità di privarsi di tutti i piaceri, che ne risultano, l'aumento del bello, permettono ai governi di stabilirsi e di vieppiù fortificarsi; gli uomini amando meglio sacrificare una porzione della loro libertà per vivere tranquillamente, e lasciare al governo le cure di vegliare alla sicurezza dello stato.

Perciò voglionsi ai monarchi poteri più estesi, un maggior numero di uomini al loro servizio, truppe disciplinate, leggi proibitive, ec.: senza tali mezzi coercitivi tutto andrebbe alla peggio, poichè le differenze fra i doviziosi ed i miseri, fra i felici e gli sventurati, manifestandosi vicmaggiormente, se non esistesse alcuna autorità reprimente di questi due estremi, lo stato ben tosto si dissolverebbe. Infatti la storia non di rado narra di stati lacerati in due parti come nelle rivoluzioni, le quali devono essere tanto più terribili, quanto l'ineguaglianza è più sensibile fra le classi della società: come negli urti fisici, così ne' politici la reazione è sempre uguale all'azione; quindi assai spaventevoli sono le rivoluzioni degli

imperi despotici, e dei paesi ove il servaggio è stabilito: le rivoluzioni de' Negri contro i Bianchi, de'servi contro i loro signori, non mai opransi senza grande spargimento di sangue.

A misura che l'ineguaglianza delle fortune e delle condizioni fassi più sensibile osservasi la democrazia tendere al passaggio verso la aristocrazia, e questa all'oligarchia, che termina infine collo stato monarchico. Questi passaggi successivi, per cui concentrasi il potere in un numero di mani sempre minore, hanno per principalissima cagione il carattere dell'uomo che aspira sempre ad innalzarsi, necessario risultamento dell'amor proprio, istinto donato dalla Natura a tutti gli esseri sensibili: ma se i rettori delle nazioni dimostrano tutti naturalmente questa tendenza, è però evidente, che la natura de' paesi non di rado la reprime, od entro determinati limiti la restringe: così i popoli navigatori, le nazioni piccole e povere, i montanari, i popoli erranti e pastori, sono generalmente forzati a vivere repubblicanamente; mentre le nazioni grandi, ricche, possenti, abitatrici di un ferace territorio, sono necessariamente portate in verso la monarchia. Prendiamo ad esempio l'antica Roma: povera in origine, fu repubblica; i profughi che la fondarono elessero è vero de'capi nominati re, ma di regio e' non ebbero che il titolo, imperocchè l'espulsione dei Tarquini mostrò, che questo stato era una vera repubblica. Finchè Roma mantennesi povera fu repubblica; ma quando ebbe conquistate immense provincie, quando i suoi concittadini si furono arricchiti delle spoglie de' popoli vinti e dei re debellati, ella prontamente cangiossi in monarchia sotto Silla, Cesare, ed Augusto: ma siccome la sua possanza, la sua estensione e le sue ricchezze erano al colmo, il governo monarchico facilmente degenerò in despotismo sotto i Tiberi, i Caligola, i Neroni; ed in vano gli Antonini, i Titi, i Giuliani, i Marchi Aurèli e tanti altri magnanimi principi, cercarono di ricondurre lo stato in verso una ben regolata monarchia, chè Roma era perduta: il lusso, l'enorme dissolutezza dei costumi, la ricchezza e l'avvilimento de'suoi abitatori, finalmente lo spirito di tutta quanta la nazione era troppo degradato per ritornare alla severità antica, ed alle solide e maschie virtù de' suoi avi.

Queste sono le fatali vicende di tutti i governi, allorquando essi non soffrono opposizione dalle circostanze de' climi, dalla natura dei

territori, e dalla indole delle religioni: incivilisconsi ed insieme consumansi per l'effetto degli attriti continui degli uomini fra loro: tutti gradatamente perdono le loro forme caratteristiche primitive, ed è questa miscela, questa confusione di tutte le cose, che li affievolisce e li distrugge. La soverchia avidità degli uomini pegli interessi particolari, li distacca dal vincolo generale; le leggi divenute l'espressione della volontà d'un solo, non sono più considerate come la voce del ben pubblico: le occupazioni troppo personali traviano gli uomini dai pubblici doveri; l'egoismo delle classi forma bentosto molti stati in un solo, e se alcuna di quelle classi acquista forza, ciò non non avviene che a spese del bene della patria comune: però, a misura che queste trasformazioni succedono, il governo, obbligato ad impiegare maggior forza per tenere unito ciò che tende a disgregarsi, ha bisogno di un maggior numero di agenti; ma questo produce l'aumento delle tasse, le estorsioni dei pubblicani, la venalità degl'impiegati; le concussioni, le violenze, l'arbitrio della più infame tirannia; il deperimento del commercio, delle manifatture, dell'agricoltura: e le terre eccessivamente aggravate dalle imposizioni rimangono incolte, d'onde ne segue la spopolazione del paese. Però la storia dimostra, che i più grandi imperi dispotici soccombono al minimo urto: il vasto impero romano venne dai Barbari distrutto, e vidersi alcune truppe di pastori Mongoli, Mantaciù e Tartari usurpare parecchie volte le ricche contrade della Cina e dell'India, ed un pugno d'avventurieri europei spezzar lo scettro del Gran Mogol, ec. ec. . .

Negli imperi dispotici mancando l'amore di patria, nè può esservi per le ragioni di sopra addotte, le genti non hanno interesse di combattere pei loro padroni, dappoichè l'inimico non può trattarli peggio che quelli non fanno: ed ecco perchè Serse con un milione di uomini fu trattenuto alle Termopili da trecento Spartani, e vinto a Salamina ed a Platea, mentre dieci mila Greci attraversarono vittoriosi l'impero del Gran Re, ed Alessandro con alcune migliaia di Macedoni assoggettò l'Africa e l'Asia. Ognuno conosce le rapide conquiste de'Romani in Oriente, e la difficoltà ch'essi provarono a penetrare nell'interno dell'Europa. Del resto Ippocrate avea osservato questa differenza fra gli Europei e gli Asiatici, e pensava ciò dipendere dalla natura de'climi, e dalla forma de'governi che da quelli necessariamente risultano. . .

La Geografia istorica ci dimostra eziandio, che i popoli più coraggiosi e indomiti sono quelli del Settentrione, i montanari, gli abitatori dei deserti, e gl'isolani: infatti ognuno può richiamare al pensiero con qual gloria i montanari Asturiani difesero la loro indipendenza e la loro fede contro i Mori, gli Scozzesi contro i Romani, gli Svizzeri contro i Tedeschi i Drusi, del Libano, gli Albanesi, i Transilvani contro i Turchi, gli Arabi Beduini contro i Francesi. L'Olandese stesso, popolo sì pacifico, non potè essere soggiogato da tutte le forze della Spagna, soccorsa dai tesori del Nuovo Mondo, e dalla insidiosa politica di Filippo II.

Egli è dunque l'amor patrio che stabilisce la forza degli stati; difatti i piccoli paesi governati in Repubblica sono in proporzione più forti delle grandi nazioni, appo le quali il governo repubblicano non può sussistere, a meno che non si frazionino in più stati federativi. I piccoli stati ponno adunque estendersi e conquistare; i grandi vengono sovente forzati a ristringersi, o sono esposti al pericolo d'essere soggiogati: — Gustavo Adolfo e Carlo XII re di Svezia invaser la Polonia, la Russia e l'Alemagna, con un pugno di poveri paesani Svedesi dei monti della Dalecarlia.

Gli abitanti delle steppe del Settentrione, e dei deserti dell'Africa, dell'Arabia e dell'Asia Centrale, sono essenzialmente bellicosi, non vivendo in tali rigidi paesi, che di pastorizia, di cacciagione, di preda: uomini di fibra robusta, e di spirito impavido, mal vivendo in un suolo sterile, menando vita errante, non appartenendo a verun paese, conviene che naturalmente sieno guerrieri, e guerrieri portati alle più perigliose intraprese, soprattutto allorquando vi si trovano spinti dal fanatismo religioso (come successe degli Arabi), o astretti dal bisogno d'alimento o dalla soverchia moltiplicazione delle loro famiglie. Il governo loro infatti è simile a quello che regge un esercito; le orde tatare, mongole, kalmucche non sono che distaccamenti e divisioni d'un gran corpo di truppa sotto gli ordini di vari duci sottoposti loro medesimi a dei capi supremi, che fanno muovere l'intera massa di questi numerosi eserciti. I popoli dei paesi temperati al contrario, trovato avendo un fertile suolo, divennero sedentari, ivi trovando tutto il bisognevole, ed in ogni stagione: e questa vita li incivilì, li fece molli e pacifici. Così allorquando gli abitatori del Nord rifluirono verso i tropici colle armi alla mano,

essi agevolmente conquistarono i tranquilli popoli meridionali e se ne appropriarono il governo, modellandolo sopra una militare costituzione. Imperocchè il conquistatore divise sempre la conquista co'suoi commilitoni, le terre ed i coltivatori di esse furono divise in *feudi*, e a ciascun guerriero distribuite: i più distinti s'ebber le parti più considerevoli e il capo ne prese la maggior porzione. Di modo che ciascuno fu sovrano della sua terra, e delle genti che la popolavano; ma nello stesso modo i piccioli sovrani furono subordinati al capo che investiti gli avea dei loro feudi, e a lui giuravano fedeltà, omaggio, obbedienza, come ufficiali al loro duce: nello stato civile furono stabilite forme e massime militari.

Tale fu l'instituzione del *feudalismo*, nato pella introduzione, quasi direi pella compenetrazione di un esercito permanente nel corpo d'una nazione. Nel sistema feudale il popolo è servo ed attaccato alla gleba; vive e suda per nutrire i suoi vincitori e padroni: or, siccome la maggior parte de'governi d'Europa, d'Asia e di una parte d'Africa, furono l'effetto o serbano ancor vive le tradizioni della conquista, però ovunque nelle dette regioni trovansi ancora più o meno profonde le traccie del sistema feudale. V'è chi crede che anche le *caste* delle Indie sieno ordini feudali: ma intorno a ciò parleremo più sotto.

Di rado vidersi emigrazioni di uomini dal mezzodì al settentrione, ma generalmente in senso inverso; perchè i popoli settentrionali, poveri ed intraprendenti, sono poco attaccati al loro sterile suolo, mentre i meridionali stabiliti sopra una terra feconda e deliziosa, resi molli dal tepore e dalle voluttà del clima, si rimangono nelle loro dimore. I primi sono ancora poco civili, dappoichè non hanno stabile e bastevole proprietà; mentre i secondi, arrivati più volte al massimo dello incivilimento, ricadder sempre nella barbarie. Non sono dunque che le nazioni dei climi temperati, che godono d'uno stato più stabile, e d'un governo più perfetto perchè più o meno moderato a norma che più ravvicinasi dal medio stato agli estremi.

In generale, adunque, gli imperi dispotici convengono alle contrade più calde della terra, e le temperate monarchie ai paesi di mite clima. Questi debbono avere una mediocre estensione di terreno, ed essere piuttosto industriosi che ricchi, mentre i primi bi-

sogna posseggano un vasto dominio di fertile suolo. Senza queste geografiche condizioni questi governi, non ponno sussistere.

Leonde è vero, in questo aspetto, che la libertà non è frutto di tutti i climi, come disse il Montesquieu; e puossi aggiugnere, non essere neppure di tutti i secoli. V' ha un tempo pella istituzione di ciascuna nazione, dappoichè lo spirito di un intero popolo, non può riformarsi che nella sua gioventù. Quelli che pretesero nelle rivoluzioni d'Inghilterra e di Francia di stabilire pure democrazie, non conobbero nè il loro secolo nè la loro nazione: innanzi tutto convien conoscere sino a qual punto un popolo dee essere libero. Solone diceva, che date non avea agli Ateniesi le migliori leggi possibili, ma solo quelle che meglio loro convenivano; ella è l'esatta convenienza delle leggi coi caratteri di un popolo che le rende buone, così il dispotismo può esser tollerabile in tempi, in luoghi e presso popoli, ne' quali il governo repubblicano porrebbe forse al colmo le loro aventure. Allorquando il senato romano deliberò, dopo la morte di Caligola, se conveniva ristabilire la repubblica, i più saggi furono d'accordo, che Roma non era più in condizione di viver libera, e che ad onta della tirannide de' suoi imperatori, essa rimarrebbe più tranquilla sotto di essi che abbandonata alla corruzione, al lusso ed alla sfrenata ambizione de' suoi concittadini: la libertà, non poteva più sussistere co' costumi di Roma, dopo le discordie civili tra Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Marcantonio ed Ottaviano Augusto.

Così, tutti gli stati hanno dei periodi d'infanzia, di gioventù, di età matura e di caducità; lo storico Giuseppe Flavio avea già fatto una tal riflessione sotto l'impero Romano verso il regno d'Adriano. A vicenda ciascuna nazione risplende nel suo corso sopra la terra, quando ella è arrivata al mezzodì della sua carriera; ma l'una splende più, l'altra meno secondo la sua politica costituzione, e la sua posizione geografica: ma infine è inevitabile necessità declinare.

Tutte le età della vita di un popolo non sono adunque del pari convenienti allo sviluppo de' suoi lumi. Carlo Magno in Francia, Alfredo il Grande in Inghilterra, Alfonso di Castiglia in Spagna, vollero invano incoraggiare le scienze e le arti, ed eccitare il genio de' popoli per essi governati; ma il loro tempo non era puranco

giunto alla maturità, ond'è che la barbarie che tentarono dissipare riprese presto il suo impero, dovunque diffondendo folte tenebre. Allo stesso modo che le facoltà dello spirito non si svolgono pienamente nell'individuo che nell'età matura, così i lumi non splendono nelle nazioni che quando hanno aggiunto ad alto grado, a maturità di incivilimento; e siccome la vita umana ha il suo natural termine, ve ne ha pur uno eguale pei governi.

Non v'ha opra umana sulla terra che sia eterna; poichè non è dato che alla Natura produrre opere immortali. I vecchi imperi cadono sotto i colpi delle giovani e vigorose nazioni, e Polibio fe'già riflettere, che era già decretato nei destini che Cartagine dovesse piegare a Roma, imperocchè quella regina de' mari era nel decadimento delle sue instituzioni, mentre la romana virtù sfolgoreggiava ancora in tutta la sua forza. La Grecia giovane respinse l'urto nell' Asia intera, ma vecchia divenne preda di poche Romane legioni!

Così cadono gli imperi gli uni su gli altri, e successivamente sorgono nuovi stati sulle rovine di quelli che gli hanno preceduti...

Discorse le principali classi dei governi, e le naturali anzi fatali vicende a cui furono dalla Provvidenza soggette le nazioni, accenniamo ora le usuali denominazioni impiegate officialmente, diplomaticamente, storicamente, amministrativamente per distinguere i diversi stati esistenti sul globo.

I principali titoli degli stati sono: *monarchia*, *impero*, *regno*, *granducato*, *ducato*, *elettorato*, *principato*, *landgraviato*, *signoria*, *federazione* (*), *repubblica*, *khanato*, *imanato*, *papato* o *pontificato*.

(*) Notiamo anche i *sistemi federativi*, che sono la riunione di più stati indipendenti tra loro, ma uniti in un fascio sotto un'autorità superiore scelta di comune accordo alla quale concedono poteri diversamente estesi onde mantenere tra essi l'ordine, e onde possa difenderli contro i nemici esterni. Quando in una *federazione* tutti i membri della medesima (vale a dire gli stati) sono uguali, questa è una vera democrazia di stati; e tale veramente è quella degli Stati-Uniti-Anglo-Americani. Ma furono delle federazioni che ebber per capo un re, come fu il cessato impero germanico, alla cui testa era l'imperatore cesareo; ed esisterono federazioni con *stati sudditi*, come infino alla fine del secolo scorso fu in Isvizzera.

Contansi su tutta la superficie del globo:

VIII grandi *monarchie*, tutte in Europa, cioè: la Francese, la Prussiana, la Olandese, la Portoghese, la Spagnuola, la Danese, la Norvegiano-Svedese o Scandinava, l'Inglese.

XII *imperi*, cioè; — in Europa: l'Austriaco, il Russo, l'Ottomano;—in Asia: il Cinese, il Giapponese, l'Annamitico, il Birmano; — in Africa: il Marocchino, il Burnuano, il Fellatese, l'Achantio; — nel Nuovo Mondo: il Brasiliano.

XXX *regni*, cioè; — in Europa: la Baviera, il Wurtemberg, l'Hanovre, la Sassonia, il Belgio, la Sardegna, le Due Sicilie, la Svezia, la Norvegia, la Polonia, la Grecia;—in Asia: il Siam, il Sindhia, il Nepal, il Kabul, l'Herat, l'Iran o Persia; — in Africa: Tunisi, Egitto, Tigrè, Moluà, Sciangamèra, Madagascar; — nell'Oceania: Siak, Ascèm, Bornèo, Sulù, Mindanao, Hawaii, Taiti.

VII *granducati* (tutti in Europa): Baden, Assia, Sassonia-Weimar, Meklemburgo-Schwerin, Mecklemburgo Strelitz, Olstein-Oldemburgo, Toscana.

XI *ducati* (tutti in Europa): Nassau, Brunswick, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Altenburgo, Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburgo, Anhalt-Koethen, Parma, Modena, Lucca.

I *elettorato* (in Europa): Assia.

XX *principati*; — in Europa: Reuss-Greiz, Reus-Schleiz, Reus-Lobenstein-Ebersdorf, Schwarzburgo-Rudolstadt, Swarzburgo-Sondersbausen, Lippe-Detmold, Lippe-Sciavemburgo, Waldeck, Hohenzollern-Sigmaringen, Hohenzollern-Hescingen, Liestanstein, Monaco, Monte-Negro, Servia, Valacchia, Moldavia, — in Asia: il Libano de' Drusi ed il Libano de' Maroniti, il Sindhi; — in Africa: Tripoli.

I *langraviato* (in Germania): Assia Homburgo.

I *signoria* (in Germania): Kniphausen.

VIII *federazioni* o *confederazioni di stati* cioè: — in Europa: la Elvetica e la Germanica; — in Asia: quella de' Seikhi e quella dei Belutsci; — nel Nuovo Mondo: l'Anglo-Americana, la Messicana, l'Americana-Centrale, l'Argentina.

C (circa) *repubbliche*; — in Europa: i *cantoni* Svizzeri; le città *Anseatiche* di Germania, cioè Francfort, Brema, Amburgo e Lu-

becca; la valle di Andorra in Ispagna; San-Marino in Italia; la città di Cracovia in Polonia; le isole Ioniche, cioè Corfù, Paxo, Leucade, Itaca, Cefalonia, Zante, Cerigo in Grecia; — in Africa: Futa-Toro; — nel Nuovo Mondo: oltre le repubbliche delle confederazioni sopra citate, vi sono quelle d' Haiti (isola Spagnuola o San Domingo), della Nuova Granata, di Venezuela, dell' Equatore, del Perù, della Bolivia, del Chili, dell' Uruguay, del Paraguay, ec. ec.

III *khanati* (tutti in Asia): Bukhara, Khiva, Khokhan.

II *imanati* (ambedue in Asia): Yemen e Maacate.

I *papato* o *pontificato* (stato papale, pontificio, della chiesa, ec.) in Italia. . .

Crediamo inutile dilungarci in considerazioni sui *titoli* che prendono i capi degli Stati, da quello umile di *gonfaloniere* della repubblica di San-Marino, fino a quello, invero poco modesto, dell'imperator della Cina, il quale si dice *figlio del cielo*; titolo d'altronde discreto, appetto a quell'altro superbissimo degli antichi monarchi egizi e persiani, che s' intitolavano *re dei re*, *principi delle stelle*, *figli* o *fratelli del sole e della luna*, ec. ec. — I vani suoni di pomposi titoli nulla influiscono sulla prosperità de'popoli nè sulla potenza degli Stati! . . .

La geografia politica non s' occupa altro che di passaggio delle *armi* e dei *colori* onde i diversi popoli fregiano e differenziano i loro stendardi, le loro bandiere. La Russia ha sugli stendardi un aquila nera a due teste coronate da tre corone, gli artigli armati di scettro e del globo, e il petto fregiato dell'ordine di San Giorgio, il tutto in campo giallo; al quale stendardo molto somiglia quello imperiale Austriaco, così pel colore come pell'aquila nera che vi campeggia in mezzo, la quale però non è coronata che di una sola corona. — La monarchia Britannica ha uno stendardo più complicato: è scompartito in quattro sezioni; due, opposte al vertice, hanno tre leoni gialli posti l'un sull'altro in campo rosso, stemmi del regno d'Inghilterra; la terza ha un' arpa d' oro in campo azzurro, stemma del regno d'Irlanda; l'ultima ha un gran leone rosso in campo giallo, stemma del regno di Scozia: in mezzo al reale stendardo, al vertice interno delle quattro sezioni in che è diviso, è l'arme del principato di Galles. — Lo stendardo reale di Spagna è complicato anche più

del Britanno; poichè presenta i leoni rossi di Leon in campo bianco, e le torri d'oro di Castiglia in campo rosso; vi si veggono le spranghe gialle ed azzurre del principato di Catalogna, i gigli d'oro del regno di Navarra, il leone d'oro in campo nero del regno di Aragona, ec. ec. — Ma semplice, invece, è la bandiera de' Francesi, non consistendo che in tre striscie verticali di colore azzurro, bianco e rosso:—e tricolori son pur gli stendardi d'Olanda (bianco, rosso e azzurro, ma le striscie sono orizzontali), del Belgio (nero, giallo e rosso a striscie verticali), del Messico (verde, bianco e rosso, a striscie verticali; sulla striscia bianca è un' aquila nera), d'Haiti (giallo, bianco e rosso a striscie orizzontali), ec. ec. — Temuto sui mari fu un tempo lo stendardo Portoghese, che in memoria della antica scienza navale e geografica di quella valorosa ed intraprendente nazione, ha una sfera armillare d'oro e di azzurro, coronata, in campo rosso. — Modernamente poi è celebre lo stendardo della Unione-Anglo-Americana, che consiste in una serie orizzontale di zone bianche e rosse, interrotte ad un angolo da un campo quadrato azzurro, su cui contansi simmetricamente sparse tante stelle bianche quanti sono gli stati confederati.

Questo basti, per farsi una idea degli stemmi e de'colori onde vanno fregiati gli stendardi e le bandiere delle nazioni. . .

Nelle società prime, deboli e poco numerose, le famiglie si avvicinarono per lavorare in comune, ed in quel modo superare più facilmente gli ostacoli che all'uomo solo oppongono le qualità del terreno, le varie nature del clima, la rapacità delle vicine tribù. Allora non v'era nè mercato, nè commercio, nè moneta, nè pubblici funzionari, ec. ec. V'era un capo, il più forte o di corpo o di mente tra tutti i validi uomini delle tribù, che rimaneano semplici guerrieri.

Ma quando il numero delle umane famiglie fu molto aumentato, allora la società, divenuta più forte, si divise i lavori. Fin da quel tempo, le differenti produzioni di ciascun lavoro venner reciprocamente cambiate; ma questi cambi fattisi alla lunga incomodi, si pensò al mezzo d'abbreviarli e facilitarli, e fu scelto per misura di

comparazione frai valori, o qualche articolo generalmente ricercato, come il grano e il bestiame, o qualche materia reputata preziosa, come l'oro e l'argento. Questo segno divenne moneta, e le produzioni mercanzie, che, invece di barattarle, si comprarono.

Presto però alcuni spiriti osservatori s'accorsero, che si potea guadagnare sulle compre e sulle vendite, e si feciono mezzani frai compratori e i venditori; ed ecco il commercio che spicca il suo primo volo.

Poi, a grado a grado, le funzioni d'amministratore o di difensore dello stato divennero troppo penose e troppo complicate per potere essere disimpegnate gratuitamente: ond'è che stipendiaronsi i funzionari, i quali divennero impiegati; e invece di guerrieri si ebber de'soldati.

Frattanto ogni palmo di terra s'ebbe il suo padrone, e le proprietà furono esattamente stabilite, e per norme fisse incominciarono a passare da padre in figlio, da parente a parente, da una in altra mano. Le vicende della fortuna favorirono gli uni, furono avverse ad altri: i primi gradatamente comandarono ai secondi, i quali, infelici o malaccorti, si trovano nell'impossibilità di nulla produrre per loro stessi, e quindi nella necessità, per vivere, di vendere ad altri le loro forze, la loro destrezza, la loro abilità.

Ecco percorso tutto intero il cerchio sociale. — Della moneta e del commercio parleremo nella futura Lezione: ma qui indicheremo le diverse classi e condizioni di uomini che dalle cennate sociali vicende resultarono, perchè la geografia politica considera nelle umane società, oltre il legame generale o la forma del governo, anche i legami particolari che diversamente avvincono gl'individui.

La classe produttiva di un popolo comprende tutti gli uomini che traono dalla terra o da altro qualunque elemento produzioni utili alla società: e sono o coltivatori, o pescatori, o cacciatori, o minatori, o nocchieri, ec. ec.

Vi sono popoli composti in totalità di alcuna di tali classi produttive; come per esempio i popoli pastori, i popoli pescatori: ma ciò non si osserva che nei gradi più bassi dello incivilimento sociale. Invece, negli stati inciviliti esiste una classe produttiva tutta particolare; il filosofo che ingrandisce l'impero delle idee, e il letterato che nobilita i sentimenti ed i costumi, non producono forse vere

nazionali ricchezze, ricchezze di un prezzo inestimabile e di eterna durata?

La classe industriale comprende coloro, che perfezionando o combinando rozze produzioni, ne compongono produzioni artificiali. Quando questi lavori esigono spirito e gusto in grado eminentissimo, allora meritano il nome di *arti belle*: l'*artista*, poeta, architetto, pittore, scultore che sia, nobilita la umana natura al pari del filosofo più profondo, e quanto questo è utile alle società. Ma quando i detti lavori non chiedono principalmente che abilità corporale, si chiamano *arti meccaniche*: il prodotto è il genere e la manifattura; il produttore è il manifattore o artigiano o mestierante o contadino.

La classe commerciale dividesi nelle seguenti specie: mercatanti propriamente detti, che vendono e compranno all'ingrosso ed al minuto i prodotti della natura e delle arti; commissionari diversi, che facilitano l'esecuzione delle compre e delle vendite; banchieri e cambisti, che limitano le loro operazioni ai segni rappresentativi delle merci; finalmente navigatori e vetturini, in tanto che questi, proprietari de' loro mezzi di trasporto, non rientrano nella classe de' mercenari.

Riuniamo in una sola classe gl'*impiegati* o *pubblici funzionari* coi *soldati* di terra (esercito) e di mare (armata), poichè sì gli uni come gli altri vengono investiti d'una parte più o men grande della forza sociale, e tutti, con vari titoli, sono agenti del supremo potere.

L'ultima classe comprende i mercenari d'ogni specie, che vendono la loro forza (la fisica principalmente) ai ricchi, agli uomini intraprendenti, oppure al governo o al capo della società; dividonsi in *giornanti* ed in *domestici* o *servidori*, la quale ultima classe è soprattutto numerosa tra i popoli corrotti e amanti del lusso. . .

Sono dunque negli stati diverse classi sociali, secondo le professioni, le arti, i mestieri, i favori e i capricci della fortuna, i doni dello intelletto: ma almanco queste classi sono libere, e l'individuo, se sa, può e vuole, passa da una in altra di tali classi chè nulla legge non lo impedisce: in questi sistemi vi saranno le disuguaglianze delle fortune quanto pur volete mostruose, ma la libertà individuale non è legalmente vincolata, e lo ingegno non riman com-

presso per dovere sociale. Ma non fu però sempre così tra noi; nè così procede la bisogna, odiernamente, in certe contrade dell'Asia e dell' Oceania. — Nel medio evo, quando gli eserciti consistevano principalmente in cavalleria, la *nobiltà* avea molto della natura di una casta; ma adesso, almeno nelle parti più civili d' Europa, ella non ha valore come corpo distinto nello stato. Non v'è che il *clero* che sia un vero ordine dello stato, e che disimpegni funzioni a lui esclusivamente riserbate: ma tra le nazioni cristiane (che, in generale, sono le più civili) neppur le dignità sacerdotali trasmettonsi ereditarie nelle famiglie, o in una classe, come fu in antico presso gli Etruschi, i Greci, gli Egizi, gli Ebrei, ec. ec.; anzi elle sono accessibili agli individui di qualunque condizione, purchè non vadano sforniti di certi studii, e di una condotta morale irreprensibile.

Ma se le classi nascono dalla natura stessa della società, le *caste* sono artata creazione di ingiuste leggi e di fallaci istituzioni. Intendesi per *casta* quella classe d'uomini, che per eredità è incaricata esclusivamente d'un genere d'occupazione. Questo sistema di divisione esistè nella Persia, nell' Arabia-Felice e nell'Egitto, ed oggi vige in tutta la sua forza nell'India. Alcuni credono, che questa istituzione, così contraria ai progressi dell' umano perfezionamento, fosse, ne'primi tempi, stabilita anche in Italia fra gli Etruschi; ma noi non ci soscriviamo a questa opinione, in appoggio della quale se mostrasi qualche equivoco indizio nella storia, l' insieme però dell'idea dell' incivilimento toscano antico, e la mancanza perfino di tradizioni di caste nella romana società ne sembra totalmente smentiscano.

Quantunque l' etimologia del nome *casta*, parola portoghese o spagnuola, sia oscura, nulladimeno specifica gradi sociali distinti pella qualità e la nascita, o pel sangue e la differenza fisiologica delle razze in una nazione; poichè la diversità delle razze, e le distinzioni che elle ottengono le une per rapporto alle altre, stabiliscono delle *caste naturali*, cioè distinte pel loro organismo, come sono nelle colonie europee de' due mondi i neri, i meticci, i bianchi, ec. ec. — Tra molte popolazioni dell' isole dell'Oceania notansi due caste, delle quali la meno nera è sempre la dominatrice, fatto che si osserva in tutte le altre nazioni per caste divise; poichè non

mai fu visto la razza bianca formare una casta inferiore tra popoli di colore più o meno bruno.

La più antica divisione di popolo in caste diverse, è quella degl'Indi: secondo le tradizioni, registrate nei libri attribuiti a Menù, Brahma inventò le leggi di questi popoli e le loro usanze; e Crishna, figliuolo di Brahma, vale a dire lo stesso dio, distinse il popolo in quattro caste principali: — quella dei *bramini*, veri figli di Brahma; — quella degli *sciatria*, cioè dei mercatanti, artigiani, soldati, ec.; — quella dei *sudra*, ossia dei contadini, pastori, cacciatori, servitori, marinari, facchini, ec.; — e quella dei *paria*, di tutte la più misera e abietta, senza mezzi di sussistenza, riprovata ed impura. La legge impedisce, che nessuno individuo nato in una qualunque di queste caste possa uscirne, tanto per elevarsi quanto per discendere, ed il pregiudizio detta all'Indiano di non uscire neppure dalla condizione in cui nacque in una stessa casta, sendochè ognuna di esse sia divisa in un certo numero di gradi minori.

I privilegi sono inerenti a ciascuna delle quattro caste, tanto pella foggia del vestito, pel vitto, pelle presidenze od altri diritti e prerogative; cose a cui non può trasgredirsi senza rendersi delittuosi: — non è concesso, per esempio che ai soli bramini di parlare il *sanskritto*, sacro ed antichissimo idioma dell'India; — i soli paria osano cibarsi di carne, mentre i bramini non degnano vestir la seta atteso che questa è materia animale, come neppure di lana, ec. ec.— Gli antichi Egiziani furono anch'essi divisi in caste, de'sacerdoti, dei guerrieri, degli artigiani, degli agricoltori, ec. ec. . .

In questo sistema niuno può acerre una professione di suo gusto; il figlio del contadino succede al padre suo, e dee per legge adempiere alle medesime funzioni; — il figlio dell'artista dee far l'artista, e di più, nell'esercizio dell'arte, non dee fare nè peggio nè meglio del suo predecessore: ha un tipo da copiare, ed è un delitto allontanarsene in qualunque modo. Così, la divisione di un popolo in caste immutabili, è ostacolo insuperabile ad ogni perfezionamento e ad ogni progresso di civiltà; ha l'immenso difetto di arrestare lo sviluppo della civiltà, di perpetuare i cattivi metodi, le imperfezioni, gli abusi, gli errori, per la sola considerazione che sono antichi ed a questo sol titolo rispettabili; e di favorire l'indolenza, l'apatica spensieratezza dei popoli dei climi caldi, per na-

tura pur troppo inclinati al riposo, e che questo sistema riduce simili a macchine funzionanti sempre ugualmente, automaticamente, quasi direi bestialmente.

La sola cosa che possa militare in favore delle caste si è questa: che ciascuna di esse, astretta ad un genere di doveri, comunque imperfetti, stabiliscesi così un certo ordine nel lavoro. Ma questo vantaggio non compensa i mali della mancanza del progresso; può dare alle nazioni capacità di operare metodicamente, può dare ad esse i pregi dell'istinto animale, ma non mai potrà dotarle dei divini benefizi del genio...

LEZIONE LXXXVII.

IDEE RUDIMENTALI D' ECONOMIA SOCIALE, DI COMMERCIO E DI STATISTICA

Se non è in poter degli umani annientare o creare neppure un sol atomo di materia, è loro però possibile di trasformare in cento guise i corpi o provocare le loro trasformazioni, e quindi di stabilire nuovi e diversi rapporti fra essi e noi: così li appropriamo ai nostri bisogni od agli usi nostri, li poniamo nello stato opportuno per essere assorbiti, o, come comunemente dicesi, *consumati*.

E primamente, esistono delle consumazioni in pura perdita, che non sono che scapiti, che veri incendi, come per esempio quelle che il lusso fa per ostentazione e solamente per aver l' onore di farle.

Poi altre ce ne sono che recanci sensazioni piacevoli, e non ponno considerarsi perdite assolute, che quando tolgono ai bisogni quello che prodigano ai piaceri.

Il consumo per necessità è lo scopo principale e ad un tempo il mezzo più generale delle produzioni, poichè l'oggetto così consumato diviene uno de'sostegni della nostra vita e dei nostri lavori.

Infine, la quarta ed ultima specie di consumi tende direttamente a riprodurre; — per esempio: bruciasi della legna o del carbone per fondere strumenti agrarii; ecco che fassi un guadagno tutte le volte che la spesa, il consumo, è minore del profitto che ne deriva; l' eccedente arricchisce.

Or la misura, le proporzioni di queste quattro sorta di con-

sumi, in ogni luogo, in ogni secolo, vonno esser poste tra le ricerche storiche più raccomandabili. . . .

La conservazione di un solo uomo esige tante e tante cure, ch'ella non incominciò a riuscire alquanto guarentita che mercè la divisione dei lavori; in conseguenza della qual divisione vi sono individui che provvedono al nutrimento di tutti, altri che preparano le vesti, altri le abitazioni, ed altri infine gli oggetti varii necessari, opportuni ai diversi bisogni. — Nel progresso, furon classate per specie le materie da produrre, e per ciascuna specie si distinsero i lavori propri per farle sviluppare, manufatturarle, o per porle in possesso de' consumatori. Quindi le industrie si divisero in agricole od estrattive, manufattrici e commerciali, quantunque in qualche circostanza l'estrazione delle materie dal suolo non sia che un cominciamento di fabbrica, ed il commercio continui la manifattura e ne prenda il carattere (*).

Però (dice un eccellente scrittore di filosofia storica recentissimo) »—il lavoro che crea, il commercio che distribuisce, il consumo che distrugge, abbracciano tutto il corso che fa la ricchezza dalla sua origine fino al suo termine; è l'argomento delle scienze economiche. Il lavoro generando tutte le produzioni, o riducendole alla condizione ed al sito di essere consumate, è l'unica sorgente della ricchezza delle nazioni. Protezione o sicurezza al lavoro per animarlo, ed istruzione per dirigerlo e perfezionarlo, sono quindi i mezzi per far prosperare gli stati. » —

I prodotti, a misura che la divisione dei lavori li ebbe moltiplicati, eccederono i consumi; i quali eccedenti accumulati, fecersi mezzi di maggior produzione ed han preso il nome di *capitali*, che possono distinguersi in cinque specie: — son capitali le materie in genere, ossiano manifatturate e trasportate, ossiano solamente estratte dalla terra e greggie, le quali somministrano i mezzi d'intertenere un certo numero di operai e di rendere i loro lavori più produttivi: — dobbiam dire altrettanto degli strumenti: — altrettanto in

(*) Ciascuna di queste tre serie di lavori ammette od esige il concorso di diverse classi d'uomini industriosi: — i teorici, che propagano od estendono le cognizioni necessarie per ben produrre; — gl'intraprenditori, che dirigono le operazioni; — e finalmente i semplici operai. — L'attività di ciascuna di queste classi, e le loro reciproche relazioni son punti essenziali da osservare negli annali di ogni grande società.

terzo luogo delle abitazioni, che satisfanno ad uno dei più sentiti bisogni di tutti i produttori, e alcune delle quali possono esser disposte opportunamente per facilitare certe produzioni: — in quarto luogo, un fondo di terra; il suolo essendo veramente una macchina dove si elaborano i prodotti dell'industria agricola, le porzioni di esso han dovuto porsi nel numero de' capitali: — e finalmente, dacchè certe materie, che noi chiamiamo *monete* fanno la funzione di termini medi fra tutte le altre produzioni, fra gli elementi delle quattro precedenti qualità di capitali, elle divennero una quinta specie di essi.

Non debbon dimenticarsi le vetture ed i navigli, eccellenti strumenti di trasporto; nè gli animali, chè, vivi, sono fra le nostre mani potentissimi strumenti d'azione, di forza, e morti diventano opportunissimi commestibili o materie di acconciatura. » — La benefica Natura (continua il sopracitato autore) diè la renna alle regioni fredde; il cammello alle calde; il cavallo alle temperate, del Continente Antico. Oltre questi animali, nelle calde s' impiega anche l'elefante, e per l'agricoltura nelle temperate il bue. Le pecore che forniscono la lana pei vestimenti allignano in tutti i climi.

» Quanto ai metalli i duri furono dalla Natura principalmente sparsi nel nord, o nei paesi freddi; mentre i preziosi furono in maggior copia conceduti, in generale, ai torridi. Ma la forza del ferro conquistò appeso lo splendore dell' oro e dell' argento, che furono per lo più allettamento alla preda, e rare volte stromento alla difesa. Sembra che il Nuovo Mondo mancasse, almeno in gran parte, e di animali e di metalli veramente utili. . .

» Agricoltura, arti, commercio, debbono considerarsi come vie per le quali il lavoro divien produttivo. La terra ed il mare sono come grandi macchine, che hanno d'uopo della fatica dell'uomo per fornirlo di cose utili ». . .

Non basta possedere qualcuna di queste cose, per concorrere all'industria comune: bisogna che l'uso o il consumo dei sovr' accennati capitali serva a delle riproduzioni. Una somma di denaro bastante per sopperire ai bisogni ed ai diletti della più lunga vita d' un uomo, quando si conservasse immobile, o quando non fosse spesa che gradatamente, a misura del bisogno di cambiarne una parte coll'oggetto immediato di necessario consumo, resterebbe inutile alla

società: nè la scusa che il consumatore adducesse, che consumando eccita a riprodurre, potrebbe valere; al più potrà concederglisi, ch' ei, in quel modo operando, non fa torto ad alcuno, ma non è però men vero che non mette nulla in riproduzione comune; perchè il vantaggioso sta nell'incremento dei prodotti, mentre le consumazioni oziose di questo uomo non fanno che diminuirli: consumando una cosa che gli appartiene, ei fa un vuoto senza aitare in verun modo a riempirlo: — infatti, il suo denaro e l' oggetto da consumare esistevano ambedue avanti il cambio ch' ei ne fece, mentre al presente delle due cose non ne rimane che una, il denaro; il quale, se ora è mezzo atto a riprodurre, è innegabile che non lo fosse anche quando esisteva il prodotto che scomparve. Il perchè sarebbe impossibile che la società sussistesse composta di simili consumatori. I produttori non sono realmente secondati, che da coloro i quali invece di offrire semplici occasioni di produrre in rimpiazzo di quanto consumano, porgono largamente i mezzi di produrre al di là di quanto era già stato prodotto.

» La divisione del lavoro (riprendo il filo del discorso dell' egregio economista di sopra citato), moltiplicando le produzioni mediante la maggior desterità ed attitudine del lavoratore al di là dei bisogni di lui, genera il superfluo.—Quindi un naturale istinto che trae l'uomo al baratto lo conduce al commercio, cangiando il proprio superfluo col superfluo di altri, che manca a lui. Di qua i progressi giganteschi che fanno le società civili, onde la divisione del lavoro è immensamente più estesa che nelle barbare e selvagge. L' uomo selvaggio principia ad accumulare poche cose, e se ne giova col baratto; le cose crescono di numero; il lavoro si divide ognor più; il baratto diviene incomodo; s'inventa la moneta che lo perfeziona, e da questa invenzione principia il vero commercio. . .

» *La moneta deve essere specie di cose, che non possa del tutto o difficilmente venir ricusata in cambio per altra merce.* In origine furono moneta le pecore e i buoi, fra i popoli pastori ed agricoltori; il sale nell'Abissinia, le conchiglie dette *cauris* nell'Indie, il merluzzo a Terranuova, il tabacco in Virginia, il zucchero nell'Indie Occidentali.

» Ma in seguito si trovarono dovunque meglio atti a tale uso i metalli, perchè facilmente divisibili e difficilmente distruttibili, perchè di agevole custodia, e capaci mediante la fusione di riunirsi nelle masse primiere e senza perdita. Sparta, povera, usò il ferro; Roma, finchè fu povera, il rame; la maggior parte delle nazioni ricche, antiche e moderne, l'oro e l'argento: ma l'argento fu il tipo generale cui si riferì quello dell' oro che giova a compendiare grandi somme, come il rame a suddividerle in minime frazioni, secondo i bisogni. — Le prime monete furono a peso, poi a conio; e la fede pubblica ne guarentì il peso, e, ciò ch' è più importante, la perfetta qualità metallica. Di qua l'invenzione delle zecche. La teoria e la storia della moneta formano uno dei più importanti oggetti della scienza delle finanze » . . .

Dalla divisione del lavoro e dall' accumulamento de' prodotti, resulta dunque un sistema di consumo e di produzioni, che è al tempo stesso un sistema di cambio. Si cambiano monete, fondi di terra, abitazioni, strumenti, materie rozze o fabbricate, trasportate o no, ed i servigi da rendersi dai teorici, dagli intraprendenti, dagli artigiani; e ciascuna di queste cose può cambiarsi con ciascuna delle altre. Ma per stabilire un cambio, bisogna conoscere il rapporto o il valore delle cose; e questo valore è naturale o venale.

Il valore naturale d'una cosa è uguale alla somma delle consumazioni occorse per produrla o per metterla nello stato in cui è nel momento del cambio, vale a dire nella totalità delle spese d'estrazione, di manifattura e di trasporto. Un servigio o lavoro personale vale naturalmente la somma dei consumi che i bisogni del lavoratore hanno esatti durante questo servizio. I valori naturali non sono invariabili, anzi crescono o scemano a seconda de'luoghi, de'tempi, delle circostanze, che rendono le diverse produzioni più o meno dispendiose: l'invenzione di una macchina può far diminuire improvvisamente il valore naturale di un prodotto; infatti l'arte tipografica produsse questo effetto: un esemplare stampato delle opere di Cicerone, non valeva più, alla fine del secolo XV, di valor naturale, quanto era costata una delle infime copie manoscritte, perchè avea richiesto per sè sola il lavoro assiduo di un uomo per parecchi mesi.

Il valore venale è determinato dal rapporto attuale del numero

di certi prodotti col numero delle domande che ne vengono fatte: per esempio, se i consumatori dimandano 100,000 libbre d'una derrata dove non ve ne sono che 500, il valore venale eccederà di molto il valor naturale; che al contrario scemerà, se non si domanderanno che sole 500 libbre di questa stessa derrata dove se ne fossero accumulate 100,000.

E benchè i due valori, naturale e venale, sieno ordinarismente ineguali, tendono nulla ostante a ravvicinarsi quando la libertà delle produzioni e dei baratti non è vincolata; perchè allora, tosto che una derrata sovrabbondi, si cessa di produrla in fino a che non vi sieno nuove domande da satisfare, per cui il valore venale si rialza a grado a grado durante la sospensione di questi lavori: che se al contrario una mercanzia divien rara, e per ciò cambiasi con più vantaggio, i produttori non tarderanno a moltiplicarla in bastante quantità da farne diminuire progressivamente il prezzo. . .

Riferismo intorno al commercio alcune idee e riflessioni di un moderno storico e filosofo nostro, che mi sembra posseggano il doppio pregio di esser giudiziose e di esser con brevità e molta chiarezza esposte.

» Il sistema delle strade, de'canali navigabili, delle strade di ferro, ec., è adottato oggidì dalle nazioni più incivilite per animare il commercio interno.

» La libera concorrenza fa sì, che il prezzo nominale delle cose s'avvicini o tenda costantemente ad avvicinarsi, abbassandosi, al prezzo loro reale, e crea una specie di ondeggiante commerciale equilibrio.

» La maggior attitudine al lavoro, e tutto ciò che giova a facilitarlo, mirando ad abbassare il prezzo reale, tende perciò a far sì, che con la stessa fatica possa l'uomo procurarsi maggior quantità di godimenti.

» Importa quindi pella prosperità d'uno stato, oltre il possesso buone istituzioni intorno alla giustizia, alla pubblica istruzione, alla difesa interna ed esterna, che l'aperta concorrenza sia il moderatore della gran macchina commerciale, dirigendo al ben pubblico, mediante il privato, l'industria ed i traffici. . .

» Il commercio per mare, quanto più è esteso, tanto più, ravvici-

nando regioni remote, versa produzioni diverse e difficili, o impossibili a trapiantarsi e rendere indigene nel luogo del consumo.— Il commercio di terra, solcando varie provincie unisce nella sua strada tutte le nazioni che si incontrano, e le mette in una reciproca comunicazione.

» L'antico commercio fu più esteso per terra che per mare, nei vasti continenti d'Africa e d'Asia, principalmente per caravane: quello di mare n'era secondario. . .

» Il commercio moderno, dalle grandi scoperte geografiche in poi, è più esteso per mare, su tutti gli Oceani, che per terra: quello di terra ne diviene secondario. Quello che ora si va moltiplicando per mezzo del vapore su tutti i mari, e nell'interno sulle strade ferrate, vi pone il colmo.

» Tanto nel commercio antico che nel moderno, i punti fissi ove raccolgonsi le caravane, i mercati, gli scali, ec., si trovano nei siti ove sorgono de' templi nazionali, ed in epoche ove si celebrano le feste sacre: tanto è vero che il vincolo delle religioni fu sempre usato per contenere, ravvicinare, unire ed amicare gli uomini.

» Così nell'Ammonia ora *oasi* Sivah, fu punto di riunione delle caravane dell'Africa il tempio di Giove Ammone. In Grecia si raccolsero i commerci intorno a quello di Giove Olimpico; in Fenicia intorno a quello di Ercole Tirio, ec. ec.

» Il centro delle caravane de'maomettani nell'Arabia è la Mecca, ove l'Islamismo raccomanda ai suoi seguaci di pellegrinare per venerar la patria del *profeta*. — Finalmente nel medio-evo, l'ospitalità de' monasteri sottentrò a quella de' templi pagani; ed anche ai dì nostri, nell'Europa cristiana le fiere o grandi mercati si tengono generalmente sotto la invocazione e fra le celebrazioni delle feste de' Santi. . .

» La conquista, i commerci, i viaggi scientifici tendono a comporre su tutta la terra una confederazione sociale del genere umano, che ha il centro in Europa.

» L'Asia, l'Africa e l'Europa, non formando che un solo continente, scorgesi un non so che di arbitrario nella divisione adottata che ne fa tre gran parti.

» L'Africa non essendo congiunta all'Asia che pel basso e sabbioso istmo di Suez, che ha più che 60 miglia, o un grado circa

di larghezza, e d'altronde presentando de' caratteri fisici tanto distinti sia pel clima, sia per la forma, sia per la natura del suolo, fu assai naturale che fin dalle più remote epoche venisse considerata come una parte speciale. Solo si osserva, che gli antichi ne ristrinsero talora i confini, formando dell'Egitto, forse per la sua importanza, o perchè vi si andava più di frequente per terra che per mare, una regione a parte, e principiavano l'Africa al *deserto*. L'Egitto era *oasi* fra la Libia, e l'Arabia.

» L'Europa si congiunge all'Asia per una linea di 1000 miglia dal Mar Caspio al Mar Bianco, o dal Mar Bianco all'Eussino, e non è altro realmente che la continuazione dell'Asia stessa, sebbene con degradanti caratteri di climi, a causa delle minori sue dimensioni, delle notate locali circostanze che ne assoggettano la porzione orientale all'influenza del freddo asiatico, la parte occidentale all'umidità dell'Atlantico, e la parte australe al caldo dell'Africa.

» Ma siccome i popoli dell'Asia Occidentale, donde si trassero tali divisioni, non conoscevano quella linea, e per passare all'Europa doveano attraversare il Mediterraneo, così ragionevolmente ne formarono una terza parte.

» I progressi fatti dall'Europa col cristianesimo e nella coltura, il suo sistema politico a forme monarchiche, e la preponderanza che ella acquistò sugli altri continenti, rendono necessario il conservare anche oggidì quell'antica divisione.

» Il carattere fisico dell'Asia è contrasto di freddo e di caldo; di forza nel nord, di fertilità nel sud.

» Il carattere dell'Africa è il caldo; contrasto di fertilità e sterilità da per tutto.

» Il carattere dell'Europa è il clima temperato con variazioni moderate, che facilitano lo sviluppo di ogni industria. — Quanto più viensi verso occidente, più i mari opposti, seni dell'Atlantico e del Mediterraneo, si ravvicinano; e tanto più agevolmente poterono penetrarvi i commerci. Anche per questo l'Europa borea-orientale dovea uscir più tardi dalla barbarie.

» L'Africa propria, l'Egitto e la Sicilia venivano chiamate *granaio* di Roma.

» Il carattere fisico del Nuovo Mondo consiste nell'umidità nutrita da grandi fiumi, che nelle sue terre basse rendono ricchissima

la vegetazione; e nelle altissime montagne che la natura provvide di preziose miniere.

» Gioverà ora osservare qui sotto schierate le produzioni di ciascun continente.

» Le produzioni dell'Asia possono dividersi così:

» 1. *De' paesi al sud dell'Imalaia o caldi.*

» Dalla Cina all' Asia Minore.

» Oggetti preziosi:—pietre preziose, specialmente nell'Indostan; perle, specialmente nello stretto di Manaar fra Seilan ed il capo Comorino.

» Per vestimenti:—sete della Cina, dell'Indie, ec. ec.; lane del Tibeto e di Camira, di Angora, ec. ec.; cotone.

» Biade d' ogni qualità, riso dell' Indie.

» Droghe, spezierie d'ogni sorta quasi da per tutto; cannella di Seilan; incensi, aromi, caffè, unguenti, gomme, balsami dell'Arabia.— Piante medicinali; the dalla China; zucchero dall' Indie.

» Animali: — cavalli d'Arabia, i più celebri in tutto l'Oriente; cammelli, elefanti, pecore.

» 2. *De' paesi al nord dell' Imalaia o freddi.* (Dalla Mansciura alle steppe del Volga).

» Metalli:—oro nel deserto di Cobi, e negli Altai; rame, ferro ed argento pure negli Altai; ed anche il platino.

» Prodotti di pastorizia: — pelli di agnelli di Tartaria.

» Prodotti di caccia: — pelliccerie di martori, zibellini, volpi, della Siberia, ec. ec.

» Prodotti di pesca: — oli e pelli di lontre e di animali marini e fluviali sulla costa orientale della Siberia, ec.; storioni donde il *caviale*, dai fiumi settentrionali Oby, Jenissey, e Lena.

» Animali domestici: — renne della Siberia, cavalli di tutto l'altipiano dell'Asia Centrale.

» Le produzioni dell'Africa possono pure così classificarsi.

» 1. *De' paesi al nord del deserto o verso il Mediterraneo*:— sale, datteri, bestie feroci, biade ed oggi cotone di Egitto.

» 2. *Nel deserto*: — penne di struzzo, sale.

» 3. *Del sud del deserto* (Nigrizia e adiacenze): — polvere d'oro di Tombuctu; avorio, ebano, ec. di Nubia e di Abissinia.

» 4. *Della costa di Guinea*: — oli, gomme, pepe, droghe;

ancora, per contrabbando, schiavi negri; conchiglie che servono per moneta detta *cauris*.

» 5. *Della costa di Zanguebar*: — oro, dal Sofala; ambra, avorio, aromi, dalle terre in faccia all' Arabia.

» In Europa le biade vegetano nella maggior parte dei suoi paesi. L' ulivo, che alligna nel sud, ha per confine la catena delle Alpi. La vigna cresce ancora nell' Allemagna, e fino al Mare Germanico. Più al nord la vegetazione è già di molto scemata; ma le biade crescono ancora fino al 63.° parallelo. Finalmente i ghiacci polari formano l' estrema barriera.

» Quindi nascono tre divisioni:

» 1. *La regione del sud, calda, o dell' olivo* (Grecia, Italia, Provenza e Spagna): — e vi abbondano biade, aranci, limoni, fichi ed altri frutti del mezzodì, la vigna, ec.

» 2. *La regione del centro, temperata, fino al limite della vigna, è patria naturale dell' industria* (Germania, Francia, Inghilterra): — onde la sua ricchezza consiste nel numero immenso di fabbriche e manifatture, animate dal commercio con tutte le parti del globo.

» 3. *La regione del nord, fredda, dal limite della vigna ai ghiacci polari* (Svezia, Norvegia, Russia): — nella quale l'uomo non può dedicarsi che a pesche, e al lavoro di miniere, o a ritrarre i prodotti di poche piante; quì vi hanno aringhe e balene, ferro e rame di Svezia e Norvegia, canape e pece di Russia, legnami da costruzione.

» Nel Nuovo Mondo.

» 1. *La regione Colombiana al nord del San Lorenzo* (America inglese e russa) è fredda: — presenta la più ricche caccie per le pellicerie e le più abbondanti pesche sui due mari Atlantico e Grande Oceano, cioè di merluzzi, di balene, di aringhe, ec.

» 2. *La regione Colombiana che si estende fino al golfo del Messico* è temperata, (territorio degli Stati uniti): — v'è il centro dell' agricoltura e dell'industria rinascente ad un tempo. Le biade vi abbondano.

» 3. *Il paese Colombo-Americano posto fra' tropici* è caldo (o America già spagnuola e portoghese, Messico, Perù, Brasile, ec.): — celebre per le miniere preziose d' oro, d' argento, di diamanti, ed

inoltre per legni ed altri vegetabili medicinali e da tintura, e droghe, cacao, cocciniglia, china, cotone, ec.

» 4. *La regione estrema australe della Colombia* (continuazione della già America spagnuola, Buenos-Ayres, ec.): — offre un misto d' agricoltura e di pastorizia.

» 5. *La regione tropica insulare*, o *delle Antille*: — è calda, vero centro delle colonie di piantagioni; di qua si trae: caffè, zucchero, indaco, tabacco, vaniglia, ec.; generi detti *coloniali* per antonomasia.

» Le isole dell'Oceania, molto somiglianti alle Antille per torrido clima, per eccessiva umidità, e per non minore ricchezza di vegetazione, producono: — il banano e l'albero da pane; le Molucche sono patria delle *droghe* propriamente dette, cioè della noce moscata, del chiovo di garofano, nonchè del pepe e della cannella. Sono rinomati i diamanti e la canfora di Borneo; e copiosissime sono le pesche del Grande Oceano.

» L' Australia sembra racchiudere estesissime terre, assai adatte all'agricoltura: gli Inglesi vi s'internano ogni dì più da Botan-bay e Porto Jakson.

» In queste classificazioni si sono omesse tutte le particolarità che le avrebbero rese meno spiccate, e meno caratteristiche. D'altronde si sà essere ben raro, che qualunque regione, se non giace all' estremo polo, e se non è piccolissima, non possa contenere moltissime delle varietà dei prodotti, che l' inesauribile Natura versa a piene mani dovunque. . .

» Il commercio, e per esso l'incivilimento, ricevette ai giorni nostri un novello possente impulso, fecondo di grandi conseguenze, dal vapore dell'acqua applicato a porre in moto i navigli, i carri sulle rotaie ferrate, e le macchine d'ogni genere. Il quale ritrovato se diede già meravigliosi risultamenti quantunque sia nell'infanzia, maggiori ne promette naturalmente col perfezionarsi.

» Imperciocchè il vapore non è già un nuovo meccanismo, bensì una nuova forza gigantesca che soccorre l' uomo, ed agisce in sua vece; quasichè si fosse rinvenuto un nuovo animale, che possedesse le centinaia di volte il vigore del cavallo, cui appunto le macchine a vapore sogliono paragonarsi. Se l'elettricità e il magnetismo possano un giorno dar luogo alla scoperta di potenze più portentose, è questione che la scienza non ha ancora confidato alla storia. . .

» Nel cerchio delle moltiplici produzioni, le quali più o meno preparate dalla mano degli uomini, servono a sussistenza, a comodo, a lusso della società, le due estremità che si toccano sono formate dalle granaglie che provvedono alla necessità, e dai metalli preziosi che completano la ricchezza. — E come le biade contribuiscono ad aumentare direttamente le popolazioni, somministrando loro l'alimento, così le miniere preziose offrono il mezzo di circolazione il più acconcio ad animare le industrie tutte, e l'agricoltura in cui mettono capo. Tutte le produzioni intermedie, riempiono la lacuna con infiniti generi di comodità, ma l'importanza loro, per quanto talora possa divenir massima, resta par sempre subordinata ed inferiore a quella che è tutta propria ed inalienabile della natura de' cereali e della moneta.

» Pertanto i trattati sull'annona e sul denaro, e le pratiche applicazioni alle legislazioni intorno a questi due argomenti, formano le due diramazioni le più cospicue della scienza economica.

» Siccome poi all'aumento de' prodotti in granaglie corrisponde generalmente proporzionato aumento di popolazioni consumatrici, così nei progressi della società si va stabilendo un certo equilibrio costante, in cui si offrono condizioni di valori, ma non di rapporti, di forze diverse.

» Ma l'aumento de' prodotti metallici, non essendo direttamente, nè necessariamente collegato col procedere delle popolazioni, si generano più spessi, riguardo a questi, dei nuovi problemi.

» La storia antica e la nuova presentano fenomeni assai analoghi per riguardo ai cereali. Ma la scoperta del Nuovo Mondo mutò ogni antecedente proporzione nei valori de'metalli nobili; o dell'oro o dell'argento. Imperciocchè la comparsa di questi metalli tratti dalle miniere americane decuplò, secondo il calcolo di alcuni, la massa del numerario in Europa. Il che avrebbe dovuto proporzionalmente accrescere il prezzo delle merci.

» Ma l'accresciuto bisogno del danaro per il movimento più esteso e più rapido de'commerci, e l'applicazione di una parte dei metalli preziosi ad oggetti di lusso con l'industria più sviluppata reagirono parzialmente in senso contrario, e tale aumento nei prezzi si valutò generalmente soltanto il quadruplo.

» Secondo i computi dell'Humboldt, le miniere americane, nei

tre secoli che succedettero alla *conquista*, fino all'anno 1803, versarono in Europa un valore di 6 mila milioni di piastre spagnuole, (*colonnati*). Senza valutarne forse altri 500 milioni o rimasti nel Nuovo Mondo, o passati direttamente per traffico nell'Africa, e nell'Asia, o immediatamente trasformati in oggetti di lusso.

» Ma secondo lo stesso de Humboldt l'annuo prodotto delle miniere americane era nel 1827 di 45 milioni e $^1/_2$ di talleri, vale a dire 35 d'argento, e 10 e $^1/_2$ d'oro. Onde il prodotto dell'oro sarebbe circa un terzo di quel dell'argento.

» I quali computi coincidono bene abbastanza con dei dati più recenti, che valutano il prodotto annuo delle miniere americane a 60 milioni di franchi per l'oro, e 170 milioni per l'argento.

» Questi medesimi dati, stabiliscono, per le miniere d'Europa, al più 5 milioni di franchi, o più esattamente, meno di un milione di piastre per l'oro, e 3 per l'argento: 4 in tutto, con proporzione eguale di $^1/_3$ fra l'argento e l'oro; e in tutto, $^1/_{11}$ del prodotto americano.

» L'Asia non dà che 280 mila piastre in oro, e 900 mila in argento: quindi soltanto 1 milione e 180 m. in tutto; cioè $^1/_{40}$ della produzione americana; ed $^1/_4$ dell'europea.

» Ignorasi la produzione dell'Africa, che si riduce alla sola polvere d'oro ed è poca: tutto al più quanto quella dell'Asia.

» Ma per altro, unendo alla produzione asiatica l'africana, aumenta la proporzione dell'oro in confronto dell'argento nel continente antico, e per conseguenza ne scema il valore relativo.

» Ad ogni modo però, la preponderanza del continente nuovo sull'antico è assai forte.

» Nel Nuovo Mondo, due terze parti dell'argento provengono dal Messico; e dal Brasile due terze parti dell'oro. Il rimanente d'argento e d'oro proviene ancora dalle altre provincie dell'ex-America spagnuola, ora indipendenti e dal Messico stesso.

» Nell'Europa, si trae l'oro e l'argento principalmente d'Ungheria, Transilvania, Salisburghese ed altri paesi austriaci; dall'Harz, dalla Sassonia, dalla Norvegia, ec.

» Nell'Asia, v'hanno miniere d'oro e d'argento, nella Siberia, e nell'Imalaia.

» Pertanto, con la scoperta del Nuovo Mondo la massa metallica

che incarì il valore numerico de' prezzi si diffuse meravigliosamente per l'Europa che se l'appropriò. Ma una gran parte passò poscia girando il globo dall'ovest all'est in Asia ed in Africa: — perchè, anche attualmente, l'industria Europea, cercando supplire con le manifatture alla mancanza de' suoi prodotti greggi, versa, mediante il commercio, un' infinita varietà d' oggetti dalle sue fabbriche nel Nuovo Continente; l'Asia e l'Africa offrono di rincontro un' immensa quantità di prodotti del suolo, fra cui primeggiano lo zucchero, il the, il cotone, la seta, le droghe, ec.; e il Nuovo Mondo dà ad un tempo gran quantità d'oro e d'argento, e sostanze vegetabili di lusso, come caffè, zucchero, indaco, tabacco, cotone, ec., e piante medicinali, fra cui primeggia la china. Le manifatture europee sono pagate con questi articoli, e coi metalli preziosi colombo-americani; i quali per una gran parte dell'Asia finiscono di pareggiare la sua esuberanza di prodotti naturali. Il residuo pareggia l'Africa, e aumenta il numerario e le suppellettili di lusso in Europa.

» Riducendo pertanto al numero rotondo di 52 milioni di piastre il prodotto annuale europeo ed americano in metalli nobili, si faceva ascendere a 25 milioni l'annua passività dell' Europa verso l'Asia: i quali, dopo essere passati col moto de' commerci e con l'influenza delle metropoli dal Nuovo Mondo alla Europa, si versavano in Asia pelle vie seguenti: 17 milioni pel Capo di Buona Speranza, mediante la navigazione con l'India; 4 per il Mediterraneo, su tutta la costa da Azow a Smirne ad Alessandretta e a Suez; e 4 per Kiatka ed il resto della frontiera della Siberia, nella China e nella Tartaria. — Inoltre, forse 6 milioni, si consumano in oggetti ed utensili di lusso.

» Per il che, sottraendo 31 milioni dai 52, rimaneva un annuo accrescimento all'Europa di 21 milione di piastre forti; — se pure una porzione non ritornava ad impiegarsi nel Nuovo Mondo.

» Del resto il numerario in Europa, già valutato 1000 milioni di piastre, fu ridotto a soli 800 (in cui la Francia figura per 400, e per 200 l'Inghilterra), dopo la crisi commerciale dell'anno 1841, che rinversò forti somme nel Nuovo Mondo per gl' impegni contratti; il qual numerario eguaglia la rendita di tutti insieme gli stati europei. D' altronde in Europa il debito pubblico equivale a 7000

milioni di piastre (di cui più della metà è a carico dell'Inghilterra); e le carte monetate e di commercio, e le azioni d'industria ad altri 4000 milioni: dal che si comprende quanto abbia ad essere rapido il giro, perchè 800 milioni bastino a sì enorme circolazione. . .

» I conteggi essendo universalmente tenuti sopra unità di monete d'argento, ne segue, che questo metallo sia da riguardarsi come il modulo attuale e generale, a cui si riferiscono i valori tanto delle cose, quanto degli altri metalli. L'oro ed il rame, sebbene sieno monetati come l'argento, servono soltanto per comodità secondaria: quello per concentrare in minor volume somme più forti, questo per ispezzare in minute parti somme minori.

» Le carte di credito, pubbliche o private, delle banche e delle case di commercio d'ogni genere, rappresentano bensì de' valori reali o esistenti altrove o sperati dai frutti futuri, ma non sono un valor effettivo esse medesime: tali carte, oggi straordinariamente moltiplicate in Europa e nel Nuovo Mondo, agevolano i commerci sostituendo il credito alla realtà; ma con l'eccesso della fiducia generano l'eccesso delle speculazioni, e quindi le crisi mercantili tanto più estese e generali, quanto più i traffichi sono diramati ed universali.

» Il valor dell'argento e de' metalli nobili variando poco da un anno all'altro, ma potendo variar molto da secolo a secolo (*) ne segue che egli rappresenti con sufficiente esattezza i valori relativi, fra cosa e cosa, ossia attualmente, ossia a corto intervallo di tempo soltanto. Al contrario il valore del grano, potendo oscillare per l'abbondanza o carestia della produzione da un anno all'altro, ma livellandosi ad un medio poco variabile da un secolo all'altro, poichè con l'accrescimento nell'annua quantità di tal genere deve crescere in generale proporzionatamente la popolazione che lo consuma, ne segue pure che il valore del grano è il più approssimativo modulo che rende comparabili i prezzi delle cose, a lunghi intervalli di tempo.

(*) Il rapporto attuale del valore dell'oro coll'argento è in Europa come 1 a 14 e 15.

Ora, per procedere nell'ordine indicato in testa di questa Lezione, diremo della statistica.

La parola *statistica* è nuova nella lingua della Economia Sociale, nè ciò ch'ella indica è men nuovo.

» Nel linguaggio comune (dice Melchiorre Gioia, in principio della sua *Filosofia della statistica*) corrono le seguenti espressioni, *stato* del cielo, *stato* dell'agricoltura, *stato* delle arti, *stato* del commercio, *stato* dell'animo, *stato* dell'ammalato, *stato* delle cose, ec. ec. — La parola *stato* deve dunque indicare un'idea comune a tutti questi oggetti disparatissimi; ella non può dunque significar altro, che *la somma delle qualità che caratterizzano una cosa nell'istante in cui viene osservata*, ossia la somma delle apparenze sotto cui ci si presenta, o finalmente, il che è lo stesso, la somma delle sensazioni che in noi eccita. — Fermandoci sopra quest'idea generalissima, io non so vedere nella parola *statistica*, che l'arte di descrivere tutti gli oggetti in ragione delle loro qualità; ella è in tutto il rigor del termine una logica descrittiva. — La parola *stato*, subisce nel linguaggio comune una ristrizione particolare, e significa *l'unione d'uomini viventi sotto lo stesso vincolo sociale*. — In questo senso, la parola statistica si limita a significare la descrizione delle qualità che caratterizzano, o degli elementi che compongono uno stato. — Ciò che più interessa in una unione di uomini, o in una popolazione, sono i mezzi con cui sussiste, i beni con cui fruisce, i danni cui va soggetta: così l'idea primaria che affiggere si debbe alla parola *statistica*, si è: *la descrizione economica delle nazioni* in un'epoca determinata; ella addita le fonti delle loro ricchezze, i metodi con cui le si distribuiscono, gli usi che ne fanno.

» Per darci queste notizie, la statistica esamina i luoghi e le cose, gli uomini e le azioni, le leggi e le autorità, le opinioni ed i pubblici stabilimenti. — In questo esame, l'idea primaria (*Descrizione economica delle nazioni*) s'associa alle idee secondarie degli oggetti che le sono affini; quindi l'idea della statistica si allarga, e per così dire s'impingua. Unendo alla idea primaria le secondarie, che con stretto vincolo le vanno unite, diremo, che la statistica addita:

1.° La ricchezza o la povertà;

2.° La scienza o la ignoranza;

3.° La felicità o l' infelicità;

4.° La moralità o la corruzione;

5.° L' incivilimento o la barbarie;

6.° La potenza o la debolezza delle nazioni.

» La *statistica* comprende adunque *quella somma di cognizioni relative ad un paese, che nel corso giornaliero degli affari possono essere utili a ciascuno o alla maggior parte de' suoi membri, od al governo*, che n'è l'agente, il procuratore od il rappresentante.

» *Le cognizioni locali, che servono di norma nelle faccende ordinarie*, sono il frutto delle osservazioni fatte dalle generazioni antecedenti, arricchito da quello della generazione attuale, *ridotto a quantità medie in mezzo alle variazioni cui soggiacciono gli oggetti che compongono un paese.*

» Ella è questa, s' io ben discerno, l'estensione della statistica, questi sono i suoi confini ».

Comunque semplice e naturale sia l' idea della statistica, nulladimeno ella fu abbracciata lentamente; nè divenne pienamente in pratica che tra i governi liberi e spregiudicati, conciossiachè ella non possa esistere senza una illimitata pubblicità, e non laddove la propagazione dei lumi è vincolata da mille inciampi, laddove la libertà politica non è ben fondata. Cosicchè oggi è solo possibile la statistica di pochi stati; e correrà gran tempo prima che possa prodursi la vera statistica di una grande regione, e più e più secoli prima che s'abbia la statistica di tutta Europa. Eppure non v' è che una statistica generale ben fatta, che possa risparmiare ai governi dei gravi sbagli ed ai popoli delle grandi calamità!

Le statistiche forniscono alla economia sociale ed alla diplomazia i dati delle questioni da risolvere, tanto al dentro quanto fuori degli stati: elle attingono ai fonti di tutte le scienze, ma ad alcune attingono una sola volta, mentre occorre per loro essenza che ad altre continuamente si dissetino. Questa parte mobile di ogni statistica è la più difficile a trattare, ma ad un tempo la più importante, tanto per i governi quanto per le particolari speculazioni: nulla ostante è per essa che può giudicarsi sè un popolo avanza o se retrograda nella via dello incivilimento, e dire quali sono quelli che lo sorpassano e insegnare come potrebbe raggiugnerli.

Disgraziatamente, nessun gran popolo è ancora fornito di una buona statistica generale; esistono bensì molte opere di principii statistici, e tra queste è eccellente e famosa quella del nostro grande Melchiorre Gioia intitolata *filosofia della statistica*, per noi di sopra citata; opera veramente colossale, e splendido monumento del genio italiano.

Non ti sia discaro o lettore se qui distendo la brevissima analisi di quell' aureo libro, che qualunque ami gli studi economici non può fare a meno di consultare.

Parlavisi prima della *località*, o *spazio* delle produzioni e de'consumi, ossia *topografia*, che il Gioia divide naturalmente in *terraquea* (vale a dire posizione, forma, estensione, indole del suolo e confini): *idraulica* (in cui consideransi le acque sotterranee e la loro salubrità o insalubrità; le acque superficiali, cioè *torrenti* e cause de'danni da essi recati con i metodi di riparazione di tali danni e opportuni regolamenti — *fiumi* e loro ponti, alluvioni, navigazione, canalizzazione, irrigazione, ed opportune leggi — *laghi* e *mare*, con tutto ciò che è relativo alla navigazione fisicamente e moralmente): *atmosferica*, che considera: 1.° i gradi della temperatura rappresentati dai fenomeni de' corpi inorganici ed organici, come dai pozzi e dalle fonti, dall'amore degli animali e dalla germinazione, fioritura, maturità delle piante, con più le cause delle variazioni della temperatura (latitudine, altezza dal mare, esposizione o guardatura del sole, forme superficiali, venti, ec. ec.); 2.° i gradi d'umidità, e le cause delle variazioni della umidità e siccità; 3.° lo stato barometrico ed anemometrico dell' aria; 4.° finalmente, lo studio dell' azione particolare degli elementi topografici sulla macchina umana, e delle variazioni nelle spese e lavori pubblici, ne'regolamenti e nelle leggi, classato per elementi topografici; tra le quali variazioni, è essenzialissimo considerar quelle nelle leggi civili e criminali, ne' regolamenti di sicurezza e polizia sanitaria distinte in ordine degli elementi stessi.

Passa quindi l' illustre autore a considerar la *popolazione*, l'influenza degli elementi topografici sulle forme, dimensioni, tempi di sviluppo, e durata della vita degli individui delle popolazioni, e i movimenti delle popolazioni medesime per sottrarsi o profittare dell' azione degli elementi topografici; lo stato della popolazione nelle

sue fasi (numero degli abitanti, nascite, morti, matrimonii), e nelle fisiche qualità (forza fisica, difetti e imperfezioni e malattie naturali, ed artificiali o volontarie, e leggi ed usanze civili e religiose alla popolazione relative).

Dopo avere egregiamente parlato delle località, o spazio delle produzioni e dei consumi, e della popolazione, il sommo Gioia si volge a dissertare intorno alle *produzioni*: caccia, pesca, miniere, acque minerali, e operazioni a ciò relative, operai impiegati, spese occorse, prodotti resi, legislazioni stabilite; — agricoltura, nel senso più esteso del vocabolo, e influenza degli elementi topografici, su questa nobile arte, tanto a vantaggio quanto a danno, dalle grandini e gli oragani i più tremendi, infino agl'insetti, ai sorci ed agli uccelli.

Intorno all'agricoltura il nostro statistico si tratticne assai, ed ha ragione; poichè quell'arte utilissima è la base più naturale e però più stabile della esistenza e ricchezza e felicità dei popoli civili: e prima discorre dei *sintomi dello stato agrario* presso le nazioni, sintomi che deduce dalla quantità e qualità de' bestiami, dalla qualità degli strumenti agrarii, dalla specie e forma de'lavori, dallo stato de' prodotti d'ortaggio e di giardinaggio, dall'uso, quantità e pregio de'concimi, dal rapporto tra i campi e i prati, dalla qualità e necessità de' ricinti e siepi, dallo stato de' capitali, dai metodi d'amministrazione; poi passa ai *sintomi della fertilità delle terre*, che deduce dalle qualità fisico-chimiche del suolo e dalle influenze atmosferiche, dalla qualità e quantità de' prodotti, incominciando dagli alberi de' boschi e scendendo fino alle piante cereali ed alle specie de'volatili;—alle *spese*, *prodotti* e variazioni nel valore dei fondi; — alle *applicazioni speciali* delle norme relative alle spese e prodotti, espresse in formole generali, sui vigneti, oliveti, aranciere, risaie, prati, semente di cereali, ec.; — ai *boschi*, loro situazione, qualità, quantità, uso, modi di cultura, valori e legislazione relativa; — agli *animali domestici* (lavori de'cavalli e buoi, carne, latte e caci, allievi, lane e peli, concimi, ec.); — finalmente alla *influenza che la opinione religiosa, civile, legale, ec.* esercitano sullo stato dell'agricoltura.

Dopo dell'agricoltura il Gioia tratta diffusamente *delle arti e dei mestieri*, e quindi del *commercio*: giustissime sono le norme

che propone per misurare l'attività e l'industria nelle arti e nei mestieri, e dedurre i sintomi d'imperfezione e d'aumento o decremento nelle arti; e giudiziose le sue riflessioni sull'influenza che esercitano l'opinione religiosa e civile, e le leggi sullo stato di esse. Sintomi sicuri d'aumento o decadenza del commercio sono le strade, la navigazione, i mezzi di trasporto, le poste, il bollo delle cambiali, i diritti daziarii, lo stato della popolazione; mentre sono segni incerti di prosperità commerciale l'interesse del danaro, gli affari della *borsa*, il rapporto tra l'esportazione e l'importazione: quanto poi alla influenza delle religioni e delle leggi sul commercio, chi è che ignora, che vi furono e ancor vi sono popoli a cui era ed è proibito commerciare fuori del loro paese, e che invece altri ebbero ed hanno il commercio in grande onoranza e cercano di estenderlo su tutta la superficie del globo?

Dopo aver parlato delle vicende che il commercio arreca nel suo proprio corso, nelle vicende della industria manufattrice, nella dimanda e nella concorrenza, ne' consumi e nei capitali, l'egregio statistico volge il discorso intorno all'*Autorità* ossia *pubblica sorveglianza*: incomincia a dire dell'origine della autorità, analizza il modo con cui fannosi le leggi, ragiona dei sintomi generali d'amministrazione pubblica più o meno buona, più o meno cattiva, qualunque sia la forma dell'autorità dominante, e procede collo studio dei lavori dell'autorità, lavori che consistono nel dirigere, nel prevenire gli accidenti funesti e scemarne il danno, nel reprimere i delitti (polizia e forza armata), nel soccorrere (stabilimenti di pubblica beneficenza), nel giudicare, nel ricompensare, nello esigere, nel pagare.

L'ultima parte della statistica, secondo il magnifico disegno del Gioia, volge sulle *abitudini*. Gli elementi topografici hanno una grande influenza sulle abitudini: e primamente sulle abitudini intellettuali; in secondo luogo sulle abitudini economiche, come alloggio, combustibile, vitto, vestito, comodi e incomodi, piaceri, ec.; in terzo luogo sulle abitudini morali come coraggio, indipendenza, fierezza, istinti specialmente comuni ai popoli delle montagne, delle isole e dei deserti, e, fino ad un certo punto, anche alle genti che abitano vicino ai confini degli stati. — E dopo avere studiato l'influenza degli elementi topografici sulle abitudini, il nostro autore

passa a dire dello stato delle abitudini intellettuali, economiche, morali e religiose, indicando i sintomi d' ignoranza nei popoli, sintomi che principalmente consistono nella falsità o mancanza d'idee, da cui procede la estensione o la forza dell' ignoranza; come d' altronde additando i sintomi di scienza, che deduconsi dalle scuole primarie, dalla stampa e dalle arti relative, dai *giornali* e simili opere periodiche, dalle scuole scientifiche, *università* e simili, dalle biblioteche e simili centri di istruzione muta. — Sulle abitudini economiche, è da osservare l'attività o indolenza dei popoli, la previsione o imprevisione nel consumare, e i risultamenti di queste cagioni, che sono la povertà o la ricchezza delle nazioni.

Termina il Gioia collo studio della influenza, che le opinioni, le leggi, i governi (ossiano le cause morali) hanno sulle abitudini; la quale influenza è veramente potente: per cui le nazioni ponno pella saviezza de' legislatori e de'governanti, e dalla diffusione dei lumi dirigersi indefinitamente verso il meglio. . .

Ecco il quadro della statistica: — immenso quadro e di squisito disegno, ma del quale noi non potemmo dare quì che un abbozzo profilare: tale però che basta, ne sembra, a far comprendere come la statistica sia legata alla geografia universale e quanto le due scienze vicendevolmente si aiutino.

Vuolsi ora un saggio di applicazione della statistica alla geografia-storica? Eccolo.

» Gli uomini, come le piante e gli animali, tendono a moltiplicarsi in una progressione geometrica continua. Le osservazioni fatte nella Colombia, ove si offrivano vasti e fertili territori su cui le popolazioni aveano libero campo di dilatarsi, provano che la specie umana tende a raddoppiarsi ogni 25 anni qualora abbia spazio ove continuamente allargarsi e sostenersi.

» Ma all'aumentar delle popolazioni, diminuendo i mezzi di dilatarsi, la proporzione con cui s' accrescono rendesi sempre minore. In fatti al crescere del numero crescono le difficoltà del dilatamento, per la necessità e la progressiva mancanza di territori abbastanza fertili, onde fornire le sussistenze; e quindi la propagazione si rallenta ed equilibra.

» Nella maggior parte de'paesi della moderna Europa, la popolazione si raddoppiò appena in cinque secoli. Così la Providenza di-

spose, che sorgessero le primitive famiglie e le nazioni rapidamente, le quali successivamente si contennero entro certi naturali termini di densità e di massa.

» Del resto ogni accrescimento di popolazione adducendo un maggiore accrescimento di lavoro, porta anche un proporzionato aumento di sussistenze. Onde, quanto più sono dense le popolazioni, tanto più sono potenti, qualora questa densità non divenga per singolari cause sproporzionata ai mezzi di sussistenza: ed in tal caso non può durare lungo tempo.

» Le nazioni civili sono più dense delle barbare, perchè sanno da minori spazi di terra trarre maggiori prodotti.

» Le fami e le carestie dipendono dall'inerzia degli abitanti, che fidano troppo nella fecondità del suolo, e dalle malintese istituzioni, che stoltamente o malignamente creano una mancanza artifiziale di viveri. — L'India, che è la più fertile contrada del globo, fu soggetta perciò appunto alle più orrende sciagure, in tempi non molto remoti, sotto il governo della Compagnia Inglese.

» Le carestie sforzano alle emigrazioni. — La fame fu probabilmente la prima causa, che provocò in antico la rapida diffusione delle genti sulla terra, e più tardi le irruzioni de' popoli del Settentrione e dell'Oriente sull'Europa.

» I popoli inseguiti dall'onda delle invasioni, o si uniscono, quasi strascinati, al torrente dei vincitori che prorompe (come avvenne di molte nazioni di Alani, Bulgari, ec. ec.), o fuggono alle ultime sponde de'mari fra e le paludi (come i Veneti e i Batavi), o sulle cime inospite delle montagne (come i Baschi nei Pirenei, e gli Scozzesi nella isola Gran Bretagna); donde i nuovi dominatori non hanno nè mezzi nè allettamento d'interesse a cacciarli.

» I popoli delle paludi si slanciano al mare, e possono divenire potenti colla navigazione e col commercio, come appunto successe de' Veneti e degli Olandesi.

» I popoli fra le montagne, si conservano per lungo tempo indomiti, ma senza modo di divenire possenti. . .

Digitized by Google

GEOGRAFIA STORICA

E

VIAGGI

Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONE LXXXVIII.

DEL MONDO CONOSCIUTO DAGLI ANTICHI E DELLE IDEE DEI MEDESIMI INTORNO ALLA SUA CONFORMAZIONE.

DELL' ATLANTIDE DI PLATONE.

Il primo capitolo del libro zend chiamato dai Parsi *Vendidad*, è consacrato alla rivista de' luoghi da Orumzd agli uomini concessi per abitazione. — È questo un documento geografico della più alta importanza, poichè vi si trova la descrizione compendiata dell' Asia, secondo le cognizioni dello scrittore de'Naskas.

Il luogo dal quale la enumerazione comincia, e che ha eziandio maggior celebrità degli altri, è l' *Airyana*, cioè l'Ariana primitiva: là, secondo i Naskas, è il teatro della missione di Zoroastro, e colà pure, secondo ogni apparenza, quei libri sacri furono compilati.

Ma qual è il vero sito di questa cuna di antica sapienza? L'Anquetil, aiutandosi di alcuni dati poco concludenti, tratti d'altronde dalla tradizione parsia e non da testi antichi, cercò identificare l'Airyana con l'Aran d'Armenia. Ma questa ipotesi, oltre ad esser priva di sufficienti fondamenti, non va d'accordo coll'insieme de' Naskas, stando ai quali fa d'uopo volgersi a levante, e non come fece l'Anquetil, a ponente del Caspio, per rintracciare la contrada in questione.

Non vogliamo intraprender qui una discussione in regola su questo punto capitale d'etnologìa; ma tuttavia non possiamo dispensarci dall'indicarne alcuni tratti. — E primamente osserviamo, che

i geografi greci e romani, come viene assicurato da una infinità di testimonianze, non conobber l'Ariana come una provincia particolare, ma piuttosto ella fu per essi un vasto sistema di provincie, distendentesi da borea ad austro fra il Tigri e l'Indo, fino all'Oceano. Dionigi l'Africano, dopo aver parlato dell'India, e venendo alle nazioni situate a ponente, dice schiettamente: — » Tutte quelle nazioni che si estendono paralellamente al corso dell'Indo, dalla parte d'occidente, portano in comune il nome d'Ariana. » — Eratostene, definendo l'Ariana, dice, che ad oriente ella confina coll'Indo, a mezzodì col gran mare, a borea col monte Paropamiso e colle porte (o gole) Caspie, e ad occidente colle medesime frontiere che separano la Partia dalla Media, la Carmania dalla Paretacena e dalla Persia. »

Ed in secondo luogo è evidente, che l'Ariana distendevasi a settentrione del Paropamiso, comprendendo la Battriana, la Sogdiana, e tutta la regione ultramontana infino alla linea del Giassarte. Infatti Apollodoro Adramytteno dice: » che, la Batriana è la parte fondamentale di tutta l'Ariana ».

Finalmente Strabone dice positivamente, che il nome dell'Ariana s'estendeva a parte della Persia e della Media, e nel settentrione ai Battriani ed ai Sogdiani; ed aggiunge (il che è importantissimo notare), che tutti questi popoli parlano appresso a poco la medesima lingua. Designa d'altronde la linea del Giassarte come formante il limite fra l'Ariana ed i *nomadi*, indicando, che nella più remota antichità, i Battriani ed i Sogdiani furono allo incirca nella stessa condizione di essi.

Se dunque il movimento d'espansione della razza ariana operossi da settentrione a mezzogiorno, dovrassi necessariamente incontrare il suo punto di partenza salendo verso la parte più settentrionale delle provincie che questa razza successivamente occupò e contrassegnò col suo nome; vale a dire nella contrada conosciuta specialmente col nome d'Ariana, avanti che questo nome etnico prendesse quella estensione che più tardi gli riconobbero i geografi greci. Così ci troviamo condotti fino nella vallata del Giassarte, a piè de'monti Celesti.

E di questa regione parla verosimilmente Ammiano Marcellino, quando fa l'Ariana limitrofa della Cina e sottoposta ai rigori del

settentrione : — » *Vivunt post Seras Ariani boreae flatibus obnoxii* » : — la qual circostanza si accorda d' altronde esattamente con quanto sta scritto nel *Vendidad*, che cioè l'Ariana soffre, per la malignità d' Arimane, crudissimi verni.

Non vi è dubbio, dunque, dietro l'autorità stessa de' Naskas, che l'Airyana non fosse un paese settentrionale; l' ordine che segue il *Vendidad* nella sua enumerazione dei paesi, che procede sistematicamente da settentrione a mezzogiorno, n' è una nuova prova: nè questa situazione opponesi agli elogi che all' Ariana son prodigati dai libri zend, poichè la valle del Giassarte, ad onta della asperità delle invernate, è una delle più gradevoli parti dell' Asia, e gli Orientali, ne' loro proverbi, considerano anch' oggi il Soghd di Samarcanda uno de' quattro siti più deliziosi della terra.

Il secondo luogo è *Sughdha*, il quale evidentemente risponde al Soghd de' geografi arabi, la Sogdiana de' geografi greci. Questo paese viene infatti immediatamente dopo l' Ariana, nel senso che la definimmo. La traduzione phelvi del *Vendidad*, per lo stesso spirito che induce i Parsi ad avanzar l' Ariana ad austro delle montagne, porta il Sughdha, sotto il nome di *Gueuaè*, nelle pianure dell' Assiria. Osserveremo solamente in questa occasione, che l' Anquetil stesso rigetta questa opinione evidentemente insostenibile.

Il terzo luogo è *Murù*, che non può essere che il Merù dei moderni, la Margiana degli antichi, *oasis* del deserto del Khorasan.

Il quarto è *Bakhdì*. — L' Anquetil suppose, che questa voce indicasse la città di Bactres; la qual determinazione, se fosse esatta, avrebbe gravi conseguenze. Sappiamo infatti, per testimonianza degli antichi, che la città di Bactres fu chiamata primitivamente *Zariaspe*: — » *Bactri quorum oppidum Zariaspe, quod postea Bactrum a flumine appellatum est* » —; Bakhdì sarebbe dunque un nome comparativamente moderno. Ma nulla legittima l' asserzione dell' Anquetil: il nome etnico Bactria, che non può riferirsi a Bakhdì altro che con una circonlocuzione forzata, deriva al contrario da una generazione normale delle lingue ariane, per mezzo del radicale zend *apaktara*, che significa il settentrione. *Apaektaria*, nome anche più prossimo a questo radicale è usato da Mosè di Khorene per indicare le parti settentrionali dell' Ariana: par dunque naturale

(come lo suggerì il Bournouf trattando di questa voce nel suo Commentario sull' *Yasna*), che il nome di Backtra, cioè *la settentrionale*, sia divenuto quello della città di Zariaspe, allorquando, attese le rivoluzioni di questa parte dell'Asia, il centro politico delle popolazioni ariane traslocossi da bores ad austro del Paropamiso. D'altronde, nel caso in cui il quarto luogo d'Ormuzd fosse stato effettivamente la città di Baetres, il testo zend non avrebbe mancato di indicarlo per una costruzione di nome meno circoscritta di quella della parola *Bakhdì* del testo primitivo. Il Burnouf suppone, che *Bakhdì* potrebbe esser pure la moderna Badghis, il cui nome non differisce da *Bakhdì* che per posposizione di consonanti; ma per giustificare questa ipotesi rimane da assicurarsi dell'antichità di quest' ultima città.

Il quinto luogo è *Nisaya*, la cui determinazione non presenta difficoltà. La *Nesaya* degli antichi era situata fra l' Ircania e la Margiana, sulla linea, come osserva il Burnouf, da Merù a Badghis. Questa circostanza confermerebbe la supposizione dell' identità di Bakhdì e di Badghis, poichè il testo zend aggiunge al nome di Nisaya la qualificazione — » *fra Merù e Bakhdì* ». —

Il sesto luogo è *Haroyù*. — Il Burnouf, è di parere, che questo debba essere l' antico paese di *Herat*. Gli Orientali scrivono *Heri*; e la traccia della parola Haroyu è anche più chiara nel nome del fiume di questa contrada appellato Heri Rud, l' *Hareias* dei geografi greci.

Il settimo luogo è *Vackerata-Dugiaka-Sayanem*. I Parsi, al dir dell'Anquetil, fidandosi alla versione pehlvi che sostituisce alla voce Vackerata quella di Kawul, considerano questo settimo luogo corrispondere all'odierno Cabul: ma nulla dimostra la giustezza di questa interpretazione. Il Burnouf legge: » *Vackerata dove è situato Dugiaka* ». Rimarrebbe a determinare in modo preciso la posizione di Dugiaka, che, come la pensa il dotto orientalista da me citato, rappresenta forse Doubak, l' antica capitale del Sedgestan, edificata a poca distanza dall' Helmend.

L'ottavo luogo è *Urvan-Puruvastram*. — L'Anquetil che legge Oruan, cedendo ad una vaga analogia, dice semplicemente: » Credo che Oruan non differisca da Lahor a o Lohor ». — Ma questa opinione non ha nulla di probabile. Il Burnouf dice su questo punto:

» Non posso credere che Ornon sia Lohora; le voci dello zend, tradotte letteralmente, suonano: » *Lo spazio abbondante di pascoli*». Ciò dunque non può referirsi che ad un paese di grandi pasture, come ve ne sono nei luoghi meglio irrigati dei contorni del lago Aral e del mar Caspio.

Il nono luogo è *Vehrkana*, che evidentemente corrisponde alla Ircania. Il Burnouf, nel suo commento sull' Yasna, osserva: che Stefano di Bisanzo, dopo gl'Ireani pone i Barkani, nel nome de'quali il tema Vehrkana è ancor meglio conservato.

Il decimo è *Haraqaiti*, luogo che certamente, come opinò l'Anquetil, risponde all'Aracosia; infatti, il fiume di questa provincia è designato sotto il nome di *Haracotos* nei geografi antichi.

L' undecimo loco è *Haetumat*. — Questo nome si ravvicina a quello degli *Aitumandriani* di Tolomeo, e soprattutto a quello del fiume *Etumandros* di Arriano, il qual fiume è identico, secondo il d'Anville, coll'*Helmend* o *Hendmand* de' moderni: ciò che riconduce alla congettura dell'Anquetil, che cioè questo undecimo luogo altro non sia che la valle dell' *Hendmand*.

Il dodicesimo luogo è *Raghan*, il *Ragaea* degli antichi.

Il tredicesimo è *Tsciakra*. — L' Anquetil, sull'autorità della versione pehlvia, fa derivar questo nome da quello della città di Tsciark, nel Khorassan: ma l'ordine del Vendidad, procedendo regolarmente da borea ad austro, non rende probabile un ritorno così subitaneo nelle regioni settentrionali, dopo che ci ha fatto discendere infino nel cuor della Persia. L'Anquetil osserva d'altronde, che il nome di Tsciark trovasi ancora nel paese di Ghazna. In quanto al Burnouf, egli scrive questo proposito: » Tsciakra dee cercarsi verso l'India; ho una vaga rimembranza, che questo vocabolo il quale significa *rogo*, e che è tanto sanskritto che zend, figuri in qualche nome geografico dell'India settentrionale: il costume di bruciare i morti ci riporta necessariamente nell'India: » infatti, il Vendidad, dopo aver nominato Tsciakra, nota, che Ahriman vi ha stabilito un'usanza deplorabile, quella di bruciare i morti, che impedisce a que' popoli di guadagnare il cielo.

Il quattordicesimo loco è *Verena*, onde la posizione è incerta. La voce pehlvia indicherebbe il vicinato del Kirman, e non è improbabile che si tratti qui di qualche luogo posto inverso l'Indo: il

Burnouf osserva, che Verena può mettersi sotto la forma di *urna* e di *aorna*, e che questo tema, ritrovasi frequente presso gli antichi autori; per esempio: la famosa città d'Alessandro, *Aornos* o *Aorna*, edificata nel paese degli Assareni nell'India occidentale, e la rupe d'*Aornos* sovrastante all'Indo. Oltre a ciò, anche l'ordine nel quale è posto questo paese sembra indicare la prossimità dell'India.

Il quindicesimo luogo è *Hapta-Hendu*.—La parola parai Hendu corrisponde al sanskritto *Sindhu*, nome dell'India: e tutta la fase significa *le sette Indie*, vale a dire i sette grandi confluenti dell'Indo. Così, questo quindicesimo luogo sarebbe il Pendgiab.

Finalmente il sedicesimo luogo è distinto colla caratteristica di *Upa aodaechu raghayao*, che corrisponde quasi letteralmente al sanskritto *Upa odechu rasâyâs*; le quali frasi suonano: (*luogo posto*) *sotto le umide regioni*. — Il Burnouf congettura, che questo luogo così definito potea ben esser la parte inferiore della valle dell'Indo, vale a dire il Sindhi attuale; la quale spiegazione sembra molto plausibile: e la particolarità aggiunta dal testo, che cioè questo paese nutrisce molti cavalli, conviene infatti alla contrada in questione. . .

Tali sono i luoghi nominativamente ed ordinatamente registrati dal geografo sacro. La loro enumerazione termina con un avvertimento meritevole d'attenzione, pel suo carattere d'ingenuità primitiva: » dopo i luoghi e le città di cui ho parlato, dice il Vendidad, vi sono anche altre regioni, provincie, valli, monti e terre ».

La sopra esposta descrizione geografica è di una semplicità rigorosa; incomincia dalle provincie transossiane, e a mano a mano si estende nell'intervallo compreso tra l'Indo e la regione limitrofa al fiume Tigri, fino all'Oceano Indiano; intervallo che comprende appresso a poco l'Ariana di Eratostene. Aggiunto a questi confini lo scrittore si arresta, ossia che non conoscesse sufficientemente i luoghi, ossia che credesse aver menzionato quelli degni veramente della curiosità degli uomini.

Nel quadro geografico dei Naskas, non è traccia nè del Tigri nè dell'Eufrate, nè delle contrade dell'Asia Minore colle quali i Persi ed anche i Medi furono in relazione; la Caldea, l'Assiria, la Giudea, la Lidia non vi sono menzionate. Di più: il nome etnico

de' Persi, e quello de' Medi non vi sono scritti, nè leggonsi in nessun altro passo de' Naskas; per conseguenza se ne deve inferire, che questi due popoli, onde il nome è sì grande nella storia delle istituzioni zoroastriche, non erano ancora apparsi nel mondo: ma siccome il nome etnico dei Medi, che non è scritto nei Naskas, leggesi invece nel quadro geografico del Sefer (capitolo X della *Genesi*) siccome il rappresentativo delle nazioni Ariane, è evidente che i Naskas sono anteriori ai Medi, mentre il Sefer gli è posteriore. La redazione dei Naskas è dunque precedente alla separazione degli Ebrei dagli Egizi. . .

Il decimo capitolo della Genesi (o *Sefer*), dee considerarsi come una nomenclatura geografica del mondo conosciuto dagli Ebrei, per mezzo degli Egiziani dai quali dopo aver lungamente convissuto insieme si separarono, e de' Fenici presso cui vennero a contatto. Or, questo mondo, secondo le nozioni Egizio-Fenicie, è molto più vasto di quello descritto nei libri sacri de' Persi, e specialmente distendesi dalla parte di mezzodì e di ponente.

Una particolarità curiosa di questa geografia si è, che l'autore le ha dato l'aspetto di una genealogia:—suppone, che i discendenti di Noè (*Nohè*), alla terza generazione, occuparono la immensità del paese che si estende dalla Scizia fino all'Etiopia o Abissinia da una parte, e dal Mediterraneo Occidentale fino all'Oceano Indiano dall'altra; e che da essi discesero i popoli che esistevano a' suoi tempi, ognun de' quali denominato col nome stesso dell'individuo che ne fu lo stipite. Ma tutti quelli che si sono occupati a rischiarare le difficoltà della geografia biblica (e tra questi citiamo uomi d'uomini per profonda dottrina ed erudizione famosissimi, Samuele Bochartio, dom Calmet, Pluche, Michaëlis, ec.), presto s'accorsero dell'impossibilità del senso litterale, e compresero, come, per una metafora naturale alle lingue orientali, e usata anche dai Greci antichi e dai Latini, l'autore avea dato a ciascun popolo un nome collettivo, con tutte le apparenze del nome di un individuo. Così, sotto il nome di *Jonn* indica gli Jonii, sotto quello di *Askur* gli Assiri, soto quello *Kanaan* i Fenici, sotto quello di *Kush* gli Etiopi o

Abissini: e questi diversi popoli personificati, generarono pelle emigrazioni e pelle colonie altre nazioni, anch' esse personificate o individualizzate sotto il nome apparente di una persona. Perchè la terra alimenta il popolo che l' abita, e del quale ella sembra essere come la nutrice, la madre, gli Arabi appellarono e chiamano ancora un tal popolo il *figlio* di quella terra, di quel paese; e dicono: *Beni-Masr*, i figli dell'Egitto; *Beni-Sham*, i figli della Siria, ec. ec.

Con questa spiegazione, fondata in ragione ed in fatto, tutto rientra nell' ordine, e le maggiori difficoltà spariscono: e che così debba considerarsi la cosa, par lo accenni l'autore stesso, quando, dopo aver descritto ogni ramo di famiglia ed ogni divisione di paese, aggiunge questa frase: — Ecco i figli di Sem, di Cham, di Jafet, secondo le loro tribù, *secondo le loro lingue*, *secondo i loro paesi* e le loro nazioni.—E la espressione relativa alle lingue ed ai paesi è tanto più da notare, inquantochè, dopo aver posto i popoli secondo le meglio indicazioni geografiche, li troviamo tutti distribuiti in un ordine metodico di vicinanza e di contiguità rigorosissimo; ed osserviamo, che quelli di ciascun ramo hanno un sistema comune di linguaggio, come, per esempio, tra i popoli di Jafet la sorgente delle diverse lingue è quell' idioma scitico detto *sanskritto*, che gli studi dei filologi e degli etnografi ci han dimostrato aver regnato un tempo dall' India alla Scandinavia, e che oggi troviamo con maraviglia come un elemento del greco antico e del latino, mentre tra i figli di Sem, la lingua madre è l' araba, e tra i figli di Cham è pur l' araba che parlarono i Fenici e gli Etiopi.

Frattanto, ecco il quadro genealogico dei discendenti di Nè.

NOMENCLATURA GENEALOGICA
O MEGLIO GEOGRAFICA
DEL CAPITOLO X DELLA GENESI

- Jafeth . . . .
  - Gomer o Gimr
    - Ashkenez
    - Riphat
    - Togormah
  - Msyug
  - Medi
  - Ion . . . . . .
    - Elish
    - Tarshish
    - Ketim
    - Rodenim
  - Tubal
  - Moshk
  - Tiras
- Shem o Sem.
  - Aïlam
  - Ashur
  - Aratkashd . . . . . Selah . . . .
    - Ieqtan. .
      - Almodad
      - Shelaph
      - Hatsarmut
      - Irah
      - Haduram
      - Auzal
      - Aubal
      - Deqlah
      - Abmali
      - Sheba
      - Ofir
      - *Hauilah*
      - Iobab
    - Felag-Rau-Sherng-Nahor-Tarè-Abramo-Ismaele . . . .
      - Nabt
      - Kadar
      - Masha
      - Tima
      - Itur
      - Qodamè, ec.
  - Lud
  - Aram
    - Auts
    - Hol
    - Gatar
    - Mesh
- Ham o Cham.
  - Kaoan .
    - Tsidon o Sidone
    - Het . . . . . Anoquim e Amim
    - Iebusi
    - Amri
    - Gargashi
    - Hoi
    - Aruqi
    - Sini
    - Arudi
    - Tsamiri
    - Hamati
  - Matsrim, o Mizsaìm
    - Ludim
    - Anamim
    - Lehbim
    - Neftahim
    - Fatrusim
      - Filashtim
      - Kaftorim
  - Phut
  - Kush . .
    - Saba
    - *Hauilah*
    - Sabtakab
    - Ramah
      - Sheba
      - Daden

Nemrod-Babylon-Arak-Akad-Kalanè.

Ora commentiamo ed illustriamo il precedente specchio incominciando dalla genealogia di Jafeth.

1.° *Gmr*, scritto senza vocali, pronunziasi *Gomer* o *Gamr* o *Gimr* (si pronunzi *Ghimr*): — preferiamo questa ultima lettura, e diciamo collo storico Giuseppe che, *Ghimr* rappresenta i *Kimr* o *Cimmerii* dell'Asia Minore e del Chersoneso *Cimmerio* o *Kimbrico*. Erodoto parla delle loro incursioni a tempo dell'invasione degli Sciti, nel 625; ma quelle scorrerie non erano le prime; essi ne aveano imprese fino dai tempi del re Ardys ed anche antecedentemente. Quei popoli cessarono finalmente di essere nomadi, e stanziaronsi formando varie colonie, che lo storico Giuseppe confonde con quelle dei Galati, e che la Genesi designa sotto i nomi d'*Ashkenez*, *Riphat* e *Togormah*.

Di *Ashkenez* trovansi alcune tracce nel nome di una provincia d'Armenia da Strabone chiamata *Asikins-ene*, e da lui posta fra la Sofena e l' Akilisena.

Riphat è l'alterazione evidente della voce *Niphates*, monte e paese d'Armenia.

Togormah fu riconosciuto da Mosè di Chorene per essere il nome di un popolo abitatore di un cantone montuoso chiamato Harch, nella grande Armenia: — questi tre popoli sono dunque qui indicati come colonie de' *Cimmeri* o *Cimbri*, fondate in epoca incognita.

2.° Il secondo popolo di Jafeth, appellato *Magog*, rappresenta gli Sciti, come concordemente confessano gli autori e greci ed arabi. Nel Sefer o Genesi non si fa motto di *Gog* o *Gug*, popolo che Ezechiello associa a *Moshk*, *Rush* e *Tubal*, e che deve esser pure un popolo scitico. In Strabone, il paese detto *Gog-arena* è vicino a' *Moschi*; e notisi che nell' antico greco e latino *gug-as* significa gigante, e che le leggende greca e caldaica pongono sempre i *giganti* nel settentrione come gli Sciti. Giustino, in principio della sua storia, osserva, che nei tempi antichi, anche anteriormente a Sesostri (1350), gli Sciti dominarono sull'Asia per il lasso di 1500 anni, e ciò combina perfettamente coll'estensione della loro lingua (il *sanskritto*).

3.° Il terzo popolo è *Medi*, nome plurale de' Medi. Erodoto conta sette nazioni o tribù di Medi, ed aggiugne, che ne' remo tis-

simi tempi appellavansi *Arioi*, vale a dire *bravi*: or siccome i libri parsi non citano altro nome all'epoca di Zoroastro, dobbiamo quindi inferirne, che il nome *Medi* possa essersi introdotto dopo la conquista che fecer di questi popoli Nino e gli Assiri.

4.° Il quarto popolo è *Jon*. Strabone dice (lib. VI), che la Ionia dell'Asia Minore fu antichissimamente occupata dai Cari e dai Lelegi; poi giunsero quivi i Pelasgi (che per noi sono le colonie degli Etruschi antichissimi, o di un popolo fratello o affine agli Etruschi), i quali avendo cacciati dalle spiagge e dalle isole dell'Egeo i Cari ed i Lelegi, ricevettero dai barbari, secondo alcuni autori, il nome di *Jon* et *Jaun* (di cui si è fatto *Javan*). — Da questi Joni vennero o discesero *Elishah*, *Tarshish*, *Ketim* e *Rodanim*.

Elishah è la *Ellade*, antico nome della Grecia. Potrebbe anch'essere l'*Elide*, antichissima porzione del Peloponneso, che avrebbe avuto questo nome dai Fenici. Ma qui i Greci sono in contradizione coll'autore della Genesi, poichè sostengono che da *Ellas* discendessero gli Ioni e le altre colonie citate.

Ketim è il nome plurale de' Kiti, popolo antico preponderante nell'isola di Cipro: questo nome trovasi eziandio applicato alla vicina costa della Cilicia.

I *Rodanim* sono evidentemente i Rodii.

Crediamo che per *Tarshish* il Sofer voglia significare il complesso della nazione etrusca, nell'epoca che avea l'impero del mare, e che dominava l'Italia dalle Alpi al Lilibeo, la Sicilia, la Corsica, la Sardegna, ed avea frequentissimi commercii coll'Africa, col Levante, colla Spagna, e spingeva le sue navigazioni infino nell'Oceano.

Del resto, tutti questi paesi sono contigui sulla carta, come nella lista dell'autore, e tutti sono marittimi o insulari; il che senza dubbio gli fa dire: » che da essi furono divise le *isole delle* » *nazioni*. » — Isaia (Cap. LXVI) associa in un medesimo racconto, *Phul*, *Lud*, *Ketim*, *Tarshisk*, *Jon*, *Moshk* e *Tubal*. Ma *Phul* è la *Pamphulia*; *Lud* è la *Lidia*. La contiguità è dunque rigorosamente osservata.

5.° Il quinto popolo di Jafeth è *Tubal*, che lo storico Giuseppe dice rappresentare gli Iberi. La capitale di questo paese, chiamata

Teblis e *Teflis*, offre qualche analogia col vocabolo *Tubl*; ma forse sono qui designati i popoli *Tubar-eni*, che abitarono sulla costa dell' Euxino e sodisfarebbero meglio alle indicazioni d'Isaia.

6.º Il sesto popolo è *Moshk*, che rappresenta gli abitanti dei *Moschici montes*, situati a borea dell'Armenia.

7.º Finalmente il settimo popolo è *Tiras*, che vien considerato siccome il rappresentante de' *Traci*, famiglia di popoli stabiliti dal Danubio fino nella Bitinia, in Asia.

Se esaminasi la carta, vede che tutti questi popoli di Jafeth sono generalmente situati a borea del monte Tauro, come osserva Giuseppe, ed oltre il mare; ed occupano uno spazio che ha per confine l'Italia e la Grecia a ponente, e la Scizia a borea ed a grecale; da questo lato, ecco i limiti del mondo conosciuto dagli Ebrei: in esso Jafeth rappresenta il continente e il clima del settentrione e del ponente.

All'opposto, il mezzodì è occupato da *Ham* o *Cham*, che effettivamente significa *arso*, *nero* di calore: l'epiteto di *ammonia*, che i Greci danno ad alcune parti dell'Africa, altro non è che la parola fenicio-ebraica *ham* priva della sua aspirazione H. Le dipendenze di *Cham*, sono: *Kanaan*, *Phut*, *Masrim* e *Kush*.

Sotto il nome collettivo di *Kanaan*, sono compresi nel Sefer o Genesi i popoli Fenici in numero di undici, le cui posizioni sono conosciute: i *Tiri* non vi figurano perchè, come dicono parecchi autori antichi, Tiro non fu fondata che 240 anni avanti il tempo di Salomone dagli emigrati di Sidone; infatti Isaia chiama Tyro, *figlia di Sidone*.

Tutti gli autori greci s'accordano a dire, che la nazione fenicia emigrò dalle rive del mare Eritreo o Rosso, a cagione del rovesciamento del loro paese operato dai vulcani: questo fatto indicherebbe che la sede antica e primitiva dei Fenici fu sulla costa frontiera dell' Iemen, nel Tehama, e precisamente rimpetto alle isole vulcaniche di Kotombel, di Fusth, di Gebel-tar, di Zikir; perchè tutto questo spazio, fino alla costa africana dove è Dahlak, isola, porta tracce di combustione e mostra l'effetto dei terremoti. Così verrebbe geograficamente dimostrato, che i Fenici furono un popolo arabo, e d'altronde la loro lingua ce ne guarantisce. Ma in qual'epoca avvenne questa emigrazione? La storia non risponde, e ciò è

una prova della sua antichità. La edificazione del tempio d' Ercole a Tiro, contemporanea alla fondazione di detta città, è posta dai meglio cronologi nell'anno 2760 avanti la era nostra: ma Tiro non è che la *figlia* di Sidone; dunque i Fenici erano da gran tempo stabiliti sulla costa di Siria, ove d'altronde giunser già esperti nelle arti e nelle scienze, e specialmente nella nautica.

Sotto il nome plurale di *Masrim* (o Mitsraim) vengono designati gli Egiziani, onde la contrada e la metropoli sono anch' oggi chiamate dagli Arabi *Masr*.

I figli di Masrim, vale a dire i popoli compresi nel territorio egizio, sono:

I *Ludim*, che non bisogna confondere coi Lidi d' Asia. Geremia (cap. XLVI), associandoli ai Libi e agli altri popoli del Nilo, non ci permette di allontanarli dalla regione di questo fiume; essi furono certamente gli abitanti del paese di *Lydda* o Diospoli, una delle città anticamente popolose e potenti dell' Alto Egitto. — Gli *Anamim* non lasciarono traccia apparente; come neppure i *Nephtaim* ed i *Kasluhim*. — I *Phatrushim* sono gli abitanti del paese di *Phatures*, presso Tebe, come lo ha provato il Bochartio; gli argomenti del quale dimostrano, che la divisione dell' Egitto in Alto e in Basso (*Said* e *Masr*), divisione ancora serbata dagli Arabi, fu anticamente usitata fra gli Ebrei loro fratelli per tanti riguardi. — I *Lehabim* devono essere i Libi. Ezechiello è il solo che abbia parlato di un paese di *Qub* in questo deserto; e i Cobii di Tolomeo adempiono all' indicazione. — I *Philistrim* (Filistei) sono qui indicati come un popolo emigrato dall' Egitto, e la storia ci dice, che effettivamente dei dissidii politici e religiosi cacciarono sovente alcune popolazioni da questo paese. — I *Kaphtorim* possono essere gli abitanti di Gaza, ma non mai que' di Cipro, come il dotto Michaelis opinò.

Isaia, Geremia ed altri scrittori ebraici, parlano di alcune città di Egitto delle quali è utile precisare la posizione: — *Sin* è Pelusio; *Taphnahs* è la Daphnas d'Erodoto; *Tsan* è Tania nel lago Menzalèh; *Nuph* è l' *Onuph-is* di Tolomeo anzi che Memfi; *Naamun*, città paragonata a Ninive per il suo splendore, non può esser che *Tebe*, come dimostrò il Bochartio; *On* o *Aun* è conosciuta per Eliopoli. . .

Quanto alla divisione di *Phut*, la non ha traccia; ma è da notare, che lo storico Giuseppe inclina a considerare il nome del fiume *Phute* in Mauritania, siccome certo indizio della sua esistenza in quella contrada. . .

Il quarto popolo della divisione di Cham è *Kush*. Il citato storico Giuseppe dichiaraci, che quel nome significa fra gli Asiatici lo stesso, che fra i Greci la parola *etiope* (nero): conseguentemente, *Kush* personifica, in generale rappresenta il complesso dei popoli *neri* coi capelli stesi abitatori dell' Abissinia, e specialmente del paese d'Axum, dove pare fosse l' antica capitale di *Kush*. Fa d'uopo distinguere questi neri dai capelli stesi, dai neri a capelli *crespi* (i Negri); la qual distinzione è nettamente espressa dai Greci nello sceveramento che fecero di queste genti in *Etiopi occidentali* ed in *Etiopi orientali*: in Omero, questi ultimi sono propriamente i popoli dell'Abissinia, onde i re conquistarono parecchie volte l'Egitto. — Nel processo del tempo il nome d'*Etiopi* si estese ai popoli neri che i Persiani chiamano Hindù o Indi; e questo nome *Hindù*, a' tempi de'Romani, fu applicato eziandio ai popoli dell' Iemen, parte meridionale dell'Arabia Felice, i quali erano effettivamente uomini neri, veri Etiopi. Erodoto, nella sua descrizione dell'esercito di Serse, unisce gli Arabi agli Etiopi-Abissini, e ce li mostra riuniti sotto un medesimo capo; il che indica un'affinità stretta di costituzione e di linguaggio. Questa affinità trovasi confermata dall'autore della Genesi, quando dice: i figli di *Kush*, sono *Saba*, *Havilah*, *Sabta*, *Sabtaka* e *Ramah*: vale a dire che questi cinque popoli erano pure uomini neri di razza *Kushita*, o etiopica-abissinia. Or si tratta di trovare le loro sedi.

Il Bochartio vuole che *Saba* sia il paese di Mareb, chiamato sinonimicamente dagli Arabi *Saba-Mareb*; ma l'identità supposta dal Bochartio non può ammettersi, perchè questi medesimi Arabi considerano *Mareb* siccome la città della regina Saba che visitò Salomone, mentre gli Ebrei, parlando di questa donna, non mai la chiamano regina di *Saba* ma sibbene regina di *Sheba* (Seeba), che evidentemente corrisponde alla *Saba* degli Arabi degli Omeriti. Un miglior rapporto ci sembra che Saba abbia con un'altra città omonima situata nel paese di Tehama, la quale vien designata dai Greci come il deposito antichissimo ed attivissimo del commercio

dell' oro e degli aromi nell'Arabia. La circostanza d'esser posta sulle eminenze che confinano la pianura del Tehema, ci fa riconoscere questa città in quella che gli Arabi moderni chiamano *Sabbea*: la quale se, come tante altre città dell'Oriente, è oggi ridotta ad uno stato quasi miserabile, ciò dee solo attribuirsi alla subitanea deviazione del ricco commercio dell' India, ed ai depositi di terra che formansi rapidamente su queste spiaggie e respingono il mare a circa 1200 tese per secolo.

Sabtakah o *Sabtah*, non fu lontana dalla precedente città, se, come crediamo, ella corrisponde alla *Sabbatha-metropolis* di Tolomeo, posta dal geografo nubio Edrisi fra *Damar* e *Sanaa*. — *Sabtaka* è cercata da Giuseppe nell'Etiopia-Abissinica, e dal Bochartio nella Carmania persica, sotto pretesto di rassomigliare il suo nome a *Samydake*; ma queste due ipotesi ci sembrano vaghe e senza prove: — Sabtaka non ha traccia conosciuta.

Hauilah, mal pronunziato *Hevila*, è ben rappresentato dai *Chavelaei* di Plinio e *Chavilataei* di Strabone, i quali autori si accordano a por questi popoli fra i Nabateni o gli Agrei o Agareni. Il paese di questi ultimi deve essere l'*Higiar* o *Hagiar* moderno, a circa 40 leghe, all'oriente del mar Rosso; e per conseguenza *Hauilah*, il cui nome ha il senso di *paese arido*, dee possedere realmente suolo ingrato, nel deserto a borea di *Hijar*, appiè della catena sassosa sulla quale viveano i Tamudeni. Questa località adempie perfettamente alla indicazione del libro di Samuele, che indica *Hauilah* come estremo limite della spedizione di Saul contro gli Amaleciti; e la presenza di una tribù kusita in questo sito, non ha nulla di strano poichè la si appoggia da una parte al monte *Shefar*, appartenente alle tribù Ieqtanidi e da Tolomeo designato qual limite dell'Arabia Felice, mentre dall' altra è contigua al paese dei Thamudeni, una delle quattro antiche tribù arabe, che pare fossero Kushite, ed al paese de' Madianiti, che certamente lo erano, come lo prova l' aneddoto di Sefora moglie di Mosè, alla quale Maria sua cognata rimproverava d'essere una *nera* (cioè una Kushita). Questa specie di nera popolazione esisteva qui anche al tempo di Zarah, re di Kush, che, circa l' anno 940 avanti l'era volgare, aggredì con un esercito immenso Asa, re di Giuda: e Taraqah, che regnò a' tempi di Ezechia e di Sennacherib, fu pure un re di Kush, e

anch'esso uscì con un nugolo di soldati da questa medesima contrada. Par certo dunque, che la costa arabica del mar Rosso, dalla Arabia Petrea infino a Sabtah, nella quale sono compresi i due paesi chiamati Hedgiaz e Tehamah, appartenesse agli Etiopi, e formasse un medesimo stato od uno stesso popolo coll'Abissinia posta sull'opposto lido di questo medesimo mare: e ciò facilmente si concepisce, perchè per mezzo delle isole onde il golfo Arabico è cosparso, la comunicazione tra le due rive è facilissima, mentre al contrario la linea di separazione dei Kushiti e degli Jeqtanadi essendo formata da una catena di rocce e di monti aspri e sterili, era difficile a passare. . .

Un'altra dipendenza di Kush è *Ramah*, che i Greci scrivono *Regma*. Strabone dice, che questa parola significa in siriaco *distretto*; e Tolomeo pone, con Stefano di Bisanzio, una città di Regma sulla costa arabica del golfo Persico non lungi dal fiume *Lar*, il Falg dei moderni. Per questa situazione, Ramah si manifesta per una colonia di Etiopi o Kushiti separata e distante da Kush: e pare che tuttora quel luogo sia abitato dai nepoti di quegli antichissimi Etiopi, poichè il geografo tedesco Busching pone in questo paraggio una città (Reamah) popolata di neri deditissimi al commercio. — A sua volta Ramah sembra producesse due altri popoli o meglio colonie, *Sheba* e *Daden*, nella circonvicina contrada. *Daden* è la piccola isola Dadena, posta sulla costa arabica che adduce al golfo Persico; e *Sheba* mostra la sua traccia nel paese montuoso degli Arabi, che Tolomeo pone sulla punta arabica dello stretto: queste tre posizioni, che si toccano, sodisfano benissimo all' indicazione di Ezechiello (Cap. XXVII) là dove dice: — O città di Tiro, i mercatanti di Sheba e di Ramah sono i tuoi fornitori, e ti procacciano l'oro, i profumi e le perle: Daden t' invia i denti d' elefante, ed il legname di ebano. . . — Tutto il paese dipendente dall' odierno Maskate è montuoso fino al mare, ed irrigato da due belle riviere; laonde raccoglievisi in abbondanza frumento, orzo, *dorah*, datteri, uve, legumi e lenticchie; il mare è pescosissimo. Qui sono le rovine di Sehar, una delle più antiche città dell' Oriente, e quelle di Sur (un'altra Tiro, forse più vecchia di quella di Fenicia) situata non lunge da Maskate. Con tali vantaggi di feracità, con un suolo uguale in superficie a tutta la

Siria e favorito da un bel clima, si concepisce come un tempo potessero esistere in questa contrada popoli industriosi e ricchi, soprattutto quando la via principale del commercio dell'India coll'Occidente passava di là; gli abitanti di questo paese, in que' tempi remoti portavano il nome di *Sabei* (Sheba) ed arricchivano col loro oro e pel loro commercio i Fenici di Tiro, come espressamente attestano i Greci, che però, per mancanza di precise cognizioni geografiche sull' Arabia primitiva, li confosero con gli altri Sabei dell' Iemen e del Tehama. . .

La Genesi continua: — » Or l' Etiopia generò e produsse *Nemrod*, che cominciò a farsi forte (o gigante) sulla terra: e' fu un gran cacciatore al cospetto del Signore, e le città del suo dominio furono Babilonia, Arak, Nisibe, e Kalanè nel paese di Sennaar ».

In qualunque modo venga Nemrod dall' Etiopia o ne dipenda, abbiamo qui un' indicazione precisa, che i paesi del suo dominio appartengono alla divisione di Kush, e conseguentemente che i loro abitanti furono uomini neri dai capelli lunghi; lo che benissimo concorda colla testimonianza d' Omero, d' Erodoto, di Strabone, di Diodoro Siculo, ed in generale degli autori antichi, che neri dipingonci i popoli della Babilonia e della Susiana: ecco gli Etiopi di Mennone, figlio dell'Aurora e di Titone, ai quali gli Asiatici dierono il nome di *Kushei*, nome che il dialetto caldaico pronunzia *Kuthei*; e gli autori arabi del medio evo designavano ancora i popoli di queste contrade col nome di *sudani*, vale a dire *neri*. Colonie Etiopiche o Kushite si erano sparse in tutto l' *Iraq-Arabi* e per fin nella Persia; e ciò ne ricorda l' antico monumento arabo citato da Masudi, secondo il quale le tribù di Tasm e di Dgiodaï possederono l' Iraq-Arabi e le contrade limitrofe Persiane: queste primitive tribù sarebbero dunque state Kushite e perciò parenti de' Cananei o de' Fenici, che, derivati da Cham, ed emigrati dal Tehamah, avrebbero realmente avuto una stessa origine.

Quanto ai paesi dipendenti da Nemrod noteremo: che *Arak* è la città di Arekka da Tolomeo posta vicino alla Susiana; che *Akad* o Akar è l'antico nome di Nisibe, secondo la testimonianza dell'antico traduttore della Genesi; che *Kalanèh* (Stefano di Bisanzio scrive Telanè) è una antica città del paese di Sennaar, la quale, secondo questo autore, fu la cuna di Nino.

In questa guisa, la razza nera-kusita s'estese fino alla pendice meridionale del Tauro, conforme alla testimonianza di Strabone, che dice: che i popoli siriaci erano divisi in due grandi rami: *Siriaci bianchi* a borea del monte Tauro, e *Siriaci neri* ad austro del Tauro; ma che tutti aveano uno stesso principio di costumanze, di usi e di linguaggio: ed infatti, i dialetti degli Abissini, degli Arabi, de' Fenici, degli Ebrei, degli Assiri, degli Armeni, de' Siriaci, sono costrutti sulle medesime basi di grammatica, di sintassi e di scrittura. . .

Fin qui è evidente, che, sotto forme genealogiche, il capitolo X della Genesi è una vera geografia, tutte le parti della quale son disposte in ordine regolare e sistematico: e questo stesso carattere continua a mostrarsi nella terza divisione di popoli, che è quella di *Sem*.

Le nazioni dipendenti da Sem, contenute nel suo territorio, sono:

1.° *Ailam* o *Elam*, nome collettivo degli Elimei, popolo notissimo, abitatore delle montagne della Persia a levante della Caldea.

2.° *Ashur Asseiur* o *Assur*, nome collettivo degli Assiri, primitivi abitanti dell'Aturia, ove Nino fondò Ninive, i quali in seguito, dopo questo conquistatore, applicarono il loro nome ai Babilonesi ed eziandio ai Siri.

3.° *Lud*, nome collettivo dei Lidi, che in siriaco ha il senso di *sinuoso*, senso convenientissimo al fiume Meandro, sulle cui rive i Lidi abitarono. Secondo i Greci, avanti la guerra di Troia i Lidi chiamavansi Ma-ïoni (Meonii), nome composto di Ionia. Il nome di Lidi venne ad essi dagli Assiri, a cui Nino li assoggettò?

4.° Il quarto popolo dipendente da Sem è *Aram*, che in siriaco significa *settentrione* (relativamente ai Fenici). L'Aram della Genesi non è che la Siria dei Greci, così detta per abbreviazione d'Assiria. Gli Ebrei dividono l'Aram o Siria in più distretti, che sono: — *Aram Naharaim*, vale a dire Aram dei due fiumi (Eufrate e Tigre), che i Greci tradussero *Meso-potamos* (Mesopotamia, paese tra i fiumi); — *Aram proprio*, o paese di Damasco e suoi confini; — *Aram Sobak*, sul quale i geografi, gli storici ed i filologi sono molto discordi; poichè Giuseppe Flavio lo prende per la Sofena, contrada d'Armenia, il Bochartio lo pone tra l'Eufrate, Aleppo

e Damasco, dove poscia surse Palmira, ed il Michaëlis vuole che sia Nisibe, città distante 35 leghe a libeccio da Ninive: delle quali opinioni, quella del dottissimo Bochartio ne sembra più vicina al vero.

Aram ha eziandio per dipendenze Ants (Huz), Hul (Hhul), Gatar (Gheter), e Mesh (Mescec). — *Ants* è noto per l'Ansitide di Tolomeo, parte del deserto di Siria sporgente verso l' Eufrate, e teatro delle sventure di Giobbe. — *Hul*, non ha rappresentante. — *Gatar*, è la città e contrada da Tolomeo detta Catara, posta sul Golfo Persico. — *Mesh*, che le deve esser vicino, potrebbe corrispondere ai Masaniti, che Tolomeo pone alla foce dell' Eufrate.— Così il sistema di contiguità continua ad essere rigorosamente osservato nel Sefer.

5.º Un quinto popolo di Sem è *Araf-Kashd* (Arphaxad o Arpac-Sciad), rappresentato dalla contrada montuosa situata a mezzogiorno del lago di Van, detta Arra-Pachitide da Tolomeo, d'onde scendono i fiumi Tigre e Zab (il Gran Zab). La voce *Araf-kashd* significa *confine del Caldeo*, e sembra indicare che i Caldei, prima di Nino, si estendessero fin là. — Secondo Giuseppe Flavio, questo Arafkashd fu il padre de'Caldei; ma secondo il testo Ebraico, ei generò *Selah* (Scialach), onde la traccia, come città e come paese, trovasi nel Salaha di Tolomeo. Selah generò *Eber*; e da Eber uscirono *Ieqtan* (Joktan), padre di tutti gli Arabi-Siri, e *Felagh* (Phaleg) o *Peleg* da cui dopo lunga generazione si fa discendere Abramo, padre degli Ebrei e di una folla di arabe tribù (gl' Ismaeliti.) — Da Ieqtan discendono, secondo l'autore della Genesi, tredici popoli arabi, dei quali pone distintamente i confini: il paese di Ieqtan occupa tutto l'oriente della penisola arabica, del cantone di Saba-Mareb infino allo stretto del golfo Persico, ove le colonie Kushite di Ramah, Daden e Sheba possedevano un territorio che fa eccezione: il confine occidentale degli Arabi-Ieqtanidi è formato dalla catena di sassose montagne che si prolunga dal Mar Morto infino all'Iemen. Delle tredici tribù di Ieqtan (vedi lo specchio che inscrimmo di sopra) citeremo le più interessanti: — *Hatsar-Mot* (Chatsarmavet) è senza dubbio l' odierno Hadramut degli Arabi, e corrisponde al paese de' Chatramotiti di Strabone; — *Hadaram* si riconosce in Adrama, o paese di Iemama, che, secondo i monumenti citati dal

Pocoke, fu il confine dell'impero Assiro in queste contrade ;—*Sheba* (Seeba) corrisponde a Shebam, castello forte situato sulle montagne all'occidente dell'Hadramut, o meglio alla città di Saba o Sheba-Mareb (cioè *capitale di Sheba*); — *Havilah*, offre le maggiori difficoltà, perchè questo nome non ha lasciato traccia, e perchè un passo della Genesi o Sefer impone a questa località condizioni contradittorie, ma delle quali quella della presenza del *bdellio* (che in generale credesi fosse la perla) pare indicarne la situazione sul golfo Persico; — finalmente *Ofir* (Ophir).

L'Ofir è la pietra filosofale dei geografi, che l'hanno successivamente cercata nell'India, a Seilàn, a Sumatra (Oceania), a Sofala (Africa), e perfino in Ispagna, ove nella città di Tartesso hanno voluto vedere la corrispondente del Tarsis del Sefer. Ciascuna di queste ipotesi ha combattuto l'altra per ragioni di verosimiglianza e di autorità, ma nessuna riposa sulle salde basi dell'evidenza; anzi, pressochè tutte peccano più o meno contro una condizione essenziale, quella cioè della continuità di situazione, dell'ordine metodico di posizione e di limiti, che nel capitolo X della Genesi è sempre osservato nella nomenclatura dei paesi, e che in questo solo caso dell'Ofir non è certamente permesso di violare; per la quale condizione quel paese famoso non può rintracciarsi che o nel territorio dell'Arabia, o al più nei paesi bagnati dai mari prossimi all'Arabia, ossia in Persia, ossia nell'India e sue isole, ossia finalmente nell'Africa Orientale.

Infatti l'autore ebreo ci dice, che da Ofir traevasi molto oro, aromati squisiti, pietre preziose, legno detto *almoguim* (che si crede fosse il sandalo), dei denti d'elefante, delle scimie, dei pavoni, un poco di argento; le quali produzioni sono tutte dei paesi Asiatici, Africani ed Oceanici contigui all'Eritreo, e da tempo immemorabile frequentati dagli Arabi.

Si aggiunga a ciò il tempo considerevole impiegato in quelle navigazioni dell'Ofir, poichè il testo del Sefer dice: che le navi scioglievano le vele ogni terzo anno, vale a dire che impiegavano un anno per andare ed un anno per ritornare; tempo bastante per approdare nella Carmania, nell'India, nella penisola di Malacca, a Sumatra e Giava da un lato, e a Sofala e forse a Madagascar dall'altro. In ciascuno di questi paesi trovavano alcuni de' prodotti so-

praccennati; poi le navi si riunivano nei porti dell'Iemen e di conserva, cariche di ricchezze, ritornavano ad Atsiom-Gaber (presso Aïlah) nell'Arabia Petrea, d' onde eran partite.

Nella stessa guisa adunque; che colla parola *Tharsis* indicavano, secondo noi, collettivamente le terre situate intorno al Mediterraneo centrale ed occidentale (orizzonte, dalla parte d'occaso, della geografia Fenico-Egizia), così, dal lato opposto, colla voce *Ofir* significavano l'insieme, il complesso delle ricche terre disposte in semicerchio immenso intorno all'Oceano Indiano (che è il vero Eritreo degli Antichi), e dalle sue tepide onde bagnate. . .

Per compiere il quadro, il prospetto del *mondo conosciuto dagli antichi popoli Orientali*, ci occorrerebbe discorrere adesso delle idee geografiche (del resto stranissime e limitate) de' Cinesi, dei Thibetani, de' Giapponesi e degl' Indiani, imperocchè anch' essi sieno popoli orientali, e popoli orientali anticamente culti: ma impegnandoci in questa parte dell' argomento è evidente che ci impelagheremmo in cosa, che, infine, non produrrebbe alla nostra istruzione un vantaggio, un utile proporzionato al tempo ed allo spazio cui necessariamente dovremmo consacrarle, tempo e spazio che ad ogni istante divengono più preziosi per noi, attesochè ci occorra fare ancora e studii e ricerche intorno a parti ed a rami della geografia del maggiore interesse. Però facciam punto sull'argomento delle geografiche cognizioni degli Orientali, rinviando gli studiosi che volessero sapere l'idea de' popoli di sopra nominati su questo subietto, agli studi ed alle indagini che ne fecero, in questi ultimi tempi, i dottissimi orientalisti Giulio Klaproth ed Abele Rémusat, nelle opere che intitolarono *Recherches*, e *Mélangés Asiatiques*.

In quanto poi alle idee cosmogoniche de' popoli orientali, o meglio de' loro sapienti, è maraviglioso vedere la concordanza che esiste

fra esse ed i fatti geologici più positivi: vogliamo dirne brevi parole.

I due primi *giorni della Creazione*, sono nel Sefar consacrati a sbrogliare il caos e ordinare la materia: la prima cosa cui creò Iddio fu il cielo e la terra; e la terra, nell'uscire dal nulla, era informe e vôta, era mancante d'alberi, di frutti e di ogni ornamento; e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso (sopra la immensa copia delle acque in che era la terra come assorbita); e il vento di Dio agitava le acque ed infondeva ad esse le virtù produttrici. E Dio disse: la luce sia, e la luce fu. —

La *prima epoca* geologica, anteriore all'esistenza degli esseri organizzati, e nella quale sono i terreni primitivi, corrisponde perfettamente ai due primi giorni della narrazione genetica.

La *seconda epoca* geologica, è quella durante la quale la terra si vestì di vegetabili, vale a dire è quella dei terreni intermedi e secondarii: e il Sefar dice, che il *terzo giorno della Creazione* le acque furono separate dalla terra e in un sol luogo riunite, e che in quel giorno la terra produsse le erbe e gli alberi. — Iddio disse: raduninsi le acque, che sono rimaste sotto il cielo, e che coprono la faccia della terra, in un sol luogo; e l'arido elemento apparisca: e l'elemento arido apparve. Al quale Iddio appose il nome di *terra*, mentre le unioni o raunate delle acque chiamò *mari*. — Eppoi disse: la terra germini erba verdeggiante e che faccia il seme, e piante fruttifere che diano il frutto secondo le specie loro, e che in sè stesse contengano la lor semenza per riprodursi sopra la terra.

La *terza epoca*, quella dei terreni terziari, nel lasso della quale i quadrupedi, gli uccelli, gl'insetti, i rettili, i pesci comparvero, corrisponde al *quinto giorno*, nel corso del quale Dio creò tutti i pesci, gli uccelli e gli animali terrestri. — Producano le acque (disse Iddio) i rettili natanti ed i pesci animati e viventi, e il volatile voli sopra la terra. . . Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, rettili e bestie salvatiche.

La creazione del *quarto giorno* fu il sole e la luna. — E disse

Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte per la ineguaglianza del loro splendore, e segnino col loro moto regolare le stagioni, i giorni e gli anni. E risplendano nel firmamento del cielo, e illuminino la terra... Il luminar maggiore preseggа al giorno, il minore alla notte, e le stelle. — A questo proposito noteremo, che alcuni filosofi del passato secolo, e tra essi Voltaire, non mancaron di attaccare questo passo della Bibbia, e di domandare ironicamente, come la luce, creata il primo giorno, abbia potuto esserlo prima del sole. Ma al presente possiam rispondere, che l'opinione degli antichi, i quali credettero la luce preesistente agli astri che ce la rendon sensibile, è un fatto comprovato. Herschell, il celebre Herschell suppose, che gli astri non sono che il resultamento della condensazione di una luce prima diffusa nello spazio, come quella delle nebulosità che a diversi gradi di condensazione gli Astronomi osservano nelle profondità del cielo: d'altronde, le belle esperienze dell'Arago e del Fresnel dimostrano, che la luce esiste nello spazio, come l'elettricità nei corpi.

La *quarta epoca geologica*, infine, quella segnata per la catastrofe del diluvio universale, vide nascere l'uomo, la creatura onde l'organizzazione è più complicata, e della quale non sono vestigia nei terreni formati nelle epoche antecedenti. Ed anche in ciò la sapienza orientale è concorde colla moderna geologia, perchè nei suoi libri si legge, che l'uomo fu l'ultima creatura di Dio, formata nel *sesto giorno*. — Facciamo l'uomo (disse Dio) a nostra imagine e somiglianza, diamogli uno spirito intelligente, capace di conoscere e di amare; ed ei prevalga e comandi ai pesci del mare e a'volatili del cielo, e alle bestie di tutta la terra...

Dopo quella creazione l'Ente divino si riposò. — La Natura era compiuta... —

Ora passo a dire delle idee che quelle stesse genti ebbero intorno alla forma della terra.

Digitized by Google

Un abisso insuperabile separava negli antichi tempi, specialmente nelle contrade dell' Oriente, i ragionatori ed il volgo: le loro opinioni erano su quasi tutte le cose in ostilità costante, e non stavano in pace che a condizione di non incontrarsi.

La terra, che neppure adesso è perfettamente nota nelle sue parti, eppure, quanto alla sua forma totale, fu sempre creduto conoscerla: è rotonda, diceano i filosofi; è piana, rispondea la folla. Ed i filosofi, indifferenti alle illusioni della folla, la lasciavano dire e continuavano la loro argomentazione sotto voce.

Tale era lo stato della questione innanzi la uscita degli Ebrei dall' Egitto: quand' ecco, comparvero degli uomini che non furono del tutto indifferenti ai sentimenti ed ai pensieri della folla, e che, per amore di essa, assunsero il carico di rovesciare l'argomentazione de' filosofi. Alla testa di quegli uomini, che disertarono la casta de' sapienti per farsi popolani, è Mosè, e gli scrittori della sua nazione a lui posteriori camminarono costantemente sulle sue tracce: vennero quindi i Padri della Chiesa, i principali oratori e difensori del Cristianesimo. —

I filosofi aveano detto, e Plinio che raccolse le loro opinioni lo ripete, che nella opposta zona temperata della terra, vi sono degli uomini che la torrida ha sempre da noi separati: ma, imbevuto delle opinioni bibliche, ecco Sant' Agostino che si scaglia contro quest'idea. Tuttavia questo Padre, fin dalla sua giovinezza, famigliare colle opere dell' antichità greca e romana, evita di dare la sua sentenza circa la forma della terra; nega soltanto che l' altra parte del globo sia abitata: e il suo ragionamento sarebbe ancora molto plausibile, se si limitasse a respingere l'allegazione gratuita di Plinio fino a più ampia informazione; ma, avanti di ogni altra informazione egli dichiara, sulla fede de'libri orientali, l'assoluta impossibilità dell' esistenza degli uomini dall'altra parte del globo.

Ecco come si esprime: — » Quanto alla loro asserzione che esistono degli *antipodi*, vale a dire degli uomini pei quali dall'altro lato della terra il sole si leva quando per noi tramonta, degli uomini che imprimono i loro passi al rovescio dell'impronta de'nostri, non avvi nessuna ragione per credervi: ci convengono di non affermar ciò dietro il rapporto di testimoni; ma lo conghietturano per esser la terra sospesa nella concavità del cielo, ec. Non riflettono però, che

ancor quando fosse di fede che il mondo sia di forma rotonda, o che ciò in qualche modo provato fosse, non ne verrebbe per conseguenza, che dall'altra faccia della sfera la terra dovesse sorgere sopra l'ammasso delle acque; ed accordato anche che la terra quivi emergesse sopra delle acque, non potrebbe dedursene necessariamente ed immediatamente che contenesse uomini. »

Poi aggiunge: — » È assurdo dire, che alcuni uomini poterono passare da questa nell'altra parte della terra, traversando l'immensità dell'Oceano che ce ne separa, affinchè il genere umano colaggiù pure si stabilisse, nato da un solo e medesimo primo padre. »

Un altro scrittore della chiesa primitiva, fedele interprete delle idee cosmiche dell'Antico Oriente, Lattanzio, imprende anche più francamente di Agostino a sostener questa tesi. — » Sanno eglino ciò che dicono, esclama, coloro che sono di sentimento che vi sieno degli uomini sotto i nostri piedi? Saravvi alcuno tanto stolto da credere, che vi sieno esseri onde i piedi sono più alti delle loro teste? Paesi ove le cose che sono in basso presso di noi là sieno al rovescio? Luoghi, infine, ne'quali le piante e gli alberi crescano dall'alto in basso? Dove la pioggia, la neve, la gragnuola cadano a terra dal basso in alto? — Si contino ora fra *le sette meraviglie del mondo* i giardini pensili di Semiramide, quando veggonsi i filosofi sospendere in aria i campi, i boschi e le montagne! Poi soggiugne: è nostro dovere mostrare la sorgente di questo errore. — Ei errano sempre nella stessa maniera: quando, ingannati dall'apparenza della verità, hanno presa una falsa strada, fa d'uopo assolutamente che di più in più si smarriscano per essa; così cadono in una folla d'idee ridicole, e non possono trovar cose che si accordino col loro primo errore, senza che queste non sieno ugualmente false. Confidando nel loro punto di partenza, non considerano alle conseguenze, ma difendono le più strane idee con tutte le loro forze; quando invece dalla assurdità delle conseguenze dovrebbero giudicare della verità o della falsità del punto da cui partirono.

» Chi mai dunque fece loro ideare gli antipodi? Videro il sole e la luna levarsi sempre da un lato e tramontare dall'altro: non scorgendo il meccanismo donde il lor cammino dipende, nè come questi astri procedano per ritornare da ponente ad oriente, e pensando d'altronde che il cielo è da tutti i lati inclinato — lo che deve

necessariamente, sembrare attesa la sua immensa estensione — imaginarono, la terra come una palla; quindi, dietro il movimento degli astri, supposero che il cielo ruotasse, e così che gli astri ed il sole, dopo il loro tramonto fossero riportati ad oriente dalla stessa rotazione del cielo: ed è perciò che costoro fecersi de' cieli di bronzo o di cristallo, e popolaronli di simulacri mostruosi che dicevano rappresentare i genii degli astri.

» Ammessa questa rotondità del cielo, ne deriva necessariamente che la terra sia nell'interno, anzi nel centro di esso; e quindi, che la terra stessa sia tonda come una palla, perchè ciò che è chiuso in una cavità sferica occorre sia ritondo: e la terra ammessa tonda, dovrebbe accadere necessariamente che presentasse la stessa superficie successivamente a tutte le parti del cielo, vale a dire, che intorno alla terra s'innalzassero montagne, s'estendessero pianure, corressero fiumi, ec.: e ciò supposto, potrebbe dedursene quest'ultima conseguenza, che non sia parte della terra priva di uomini, e d'altri esseri animati abitatori di essa. — Ecco come l'ipotesi della rotondità del cielo, ci ha dato questi antipodi sospesi per aria.

» Se a coloro che difendono queste mostruosità domanderete, come avvenga che tutte le cose non cadano verso la parte inferiore del cielo, vi risponderanno, — che la natura delle cose, e le cose pesanti tutte, tendono verso il centro, a cui si attaccano come vediamo che succede dei raggi in una ruota; mentre le cose leggiere, come le nubi, il fumo, la fiamma, s'allontanano dal centro e vanno in verso il cielo.

» Cosa rispondere? — Che quando quelle genti si sono una volta ingannate, perseverano ostinatamente nella loro caponaggine, e difendono asserzioni vane con vane ragioni; o piuttosto, che filosofano per ridere, e solo perchè lor piace esercitar lo spirito al male e farne mostra, imprendono (da senno) a sostenere cose che conoscono insussistenti.—Potrei provare per *ragioni innumerevoli*, che non è possibile che il cielo sia stato sotto la terra, se non dovessi chiudere questo libro e serbar qualche pagina a cose più importanti . . . »

Così Lattanzio non contentasi di negare la esistenza degli uomini dall'altro lato della terra, ma rigetta eziandio l'idea della rotondità di questo corpo; differendo in ciò da Agostino, che non mostra per questa idea nessuna repugnanza.

Tradizioni anche più vive delle idee del vero Oriente su questo argomento, sono registrate nella *Topografia Cristiana*, opera scritta nell'anno dell' era volgare 535, ed attribuita ad un mercatante di Alessandria, poi monaco, chiamato Cosma Indicopleuste.

Secondo questo autore, la terra è piana, come apparisce a coloro che non cambian di sito, e ricoperta di una solida volta e trasparente. Per conciliare questa opinione coll'alternativa del giorno e della notte, ci suppone che il sole, la luna, le stelle muovansi al di sopra della volta solida e trasparente del cielo. Ma se il sole, la luna e le stelle non girano di sotto alla terra, come potranno dopo il tramonto ritornare ad oriente? E se vi ritornano di sopra la terra, come può essere che non si veggano? — Le stelle, dice Cosma, ritornano da ponente a levante di sopra la terra, ma non si vedono perchè esiste da quella parte una grande montagna, l'opacità della quale c' invola la vista del sole durante una parte della sua rivoluzione; allora è notte. — Questa strana idea è venuta dall'India: quella montagna è il monte famoso di Merù, ec. ec.

La terra, secondo il Cosma è un'isola circondata da tutte le parti dall' Oceano. Al di là di questo Oceano sorge un' altra terra contigua alle mura su cui posa la volta celeste: — quella è la terra dalla quale furono scacciati i primi uomini; è l' Eden o Paradiso Terrestre, ec.

Intorno alla figura della terra Cosma cita un gran numero di idee orientali: cita Isaia il quale dice: — Dio ha edificato il cielo come la volta di un forno e l'ha innalzato come una tenda: — cita Giobbe che esclama: — Egli pose la terra come un marciapiede. — Poi cita san Paolo, autore tutto imbevuto d'idee orientali, il quale afferma: che il tabernacolo è l'imagine del mondo. — Dunque, nella figura del tabernacolo bisogna cercare la sola vera forma della terra secondo gli Ebrei, e per relazione, secondo gli Egizi, i Fenici, ed altri popoli dell'Oriente: ora, il tabernacolo consisteva in una tavola quadrilunga: dunque la terra è un corpo quadro bislungo il coperchio del tabernacolo corrisponde al firmamento fatto a volta come quello; ed un muro trasparente circonda la terra.

Il punto su cui gli Orientali più insisterono, il punto, che loro stava veramente a cuore, si è la distinzione formale del cielo e della terra. — In principio Dio creò *il cielo e la terra*, dice

la Genesi; — ed altrove: questo libro è il libro della generazione *del cielo e della terra*; — tu un tempo fondasti *la terra*, *ed i cieli* sono opera delle tue mani, dice il Salmista; ec. ec. E potremmo citare una folla di passi d'Isaia, d'Osea, di Zaccaria, de' Salmi, della Genesi, dell'Esodo, di Daniele, ec. ec., nei quali la *terra* è costantemente dal *cielo* distinta.

Poi, secondo l'idea orientale, il cielo risulta di parti o cieli diversi: il più vicino a noi è una solida volta e trasparente, al di sopra della quale sono le acque primitive: il cielo del piano superiore è una fornace, ec. ec. — Secondo i primi Cristiani, il terzo cielo è quello a cui San Paolo fu rapito, ec... — Tutte queste cosmiche idee, o almeno i tipi di esse, vengono dalle contrade del Nilo, dell'Eufrate e dell'Indo; e le divise l'antico Oriente e le accettarono i primi Cristiani, perchè la chiesa venne da quel paese.

Da tutto questo risulta evidente: che se l'opinione de' filosofi sulla inabitabilità della zona torrida impedì per gran tempo ai naviganti di tentare la via del mezzogiorno, l'opinione de' primi Cristiani paralizzò gli sforzi di coloro, che sulla fede dei filosofici ragionamenti avrebbero osato avventurarsi sull'Oceano. Nè fa d'uopo credere, che la riprovazione onde Lattanzio, Basilio, Agostino, Cosma, gettano sulla credenza degli antipodi finisse con esso loro; poichè verso l'anno dell'era volgare 745, Bonifazio arcivescovo di Magonza, legato del papa, censurando un teologo di quel tempo, Virgilio, vescovo di Strasburgo, l'accusò d'insegnare che sotto ai nostri piedi vi è un'altra terra, un altro mondo, altri astri, un altro sole, un'altra luna, ed altri uomini: lo riprese in pubblico ed in privato, gl'intimò di rinunziare a queste stravaganze e follie. Ignorasi come quell'affare andasse a finire; ma il Keplero afferma positivamente, che Virgilio fu degradato dalla sua dignità, perchè aveva osato affermare nell'VIII secolo che vi erano degli antipodi.

Fino al XV secolo, la maggior parte dei teologi sostennero che la terra era piana, ed in ciò fecero prova di fedeltà alle tradizioni dell'antichissimo Oriente...

Queste furono le geografiche cognizioni de' popoli Orientali antichissimi. — È chiaro, ch'elle erano molto incomplete, poichè non comprendevano che la parte centrale dell'antico mondo: ma possiamo completarle, prima coll'aiuto degli autori greci, poi col sussidio degli scrittori romani. Di guisa che, quando il comune dei geografi o la storia dice: *Mondo conosciuto dagli Antichi*, intende riferire all' insieme delle cognizioni geografiche possedute dai Romani in tempo della loro maggior potenza (nelle quali cognizioni rientrano quelle de' popoli più celebri d' Oriente e d'Occidente ad essi anteriori), di cui troviamo per così dire il riepilogo nell' opera di Tolomeo, celebre geografo e cosmografo, che fiorì in Alessandria circa l'anno 150 dell'era cristiana. . .

Le idee dei popoli occidentali intorno alla geografia, in sulle prime confuse e false, rettificaronsi a poco a poco. — Fra il disco terrestre d'Omero, circondato dal *fiume* Oceano e diviso dall'Eussino e dal Mediterraneo in due parti, una settentrionale e l' altra meridionale, parti che circa i tempi di Anassimandro (vale a dire nel VI secolo innanzi l' era volgare) incominciossi a chiamarle Europa ed Asia; tra la idea di quel disco terrestre omerico e la supposizione di Erodoto, che credea la terra una superficie orizzontale indeterminata, divisa, non sapremmo per qual ragione naturale, in tre grandi parti; tra questi due sistemi, se considerisi solamente la supposta configurazione della terra, il progresso non è grandissimo, ma se riguardasi dal lato della topografia, allora la perfezione è immensa; poichè, mentre il primo autore non conosce che la Grecia, l' Asia occidentale, ed un po' della Libia o Africa (nè conosce queste contrade che imperfettamente) le cognizioni d'Erodoto si estendono invece fino alle Alpi, alla Siberia, all'India, ed all' Etiopia.

La Grecia, secondo Omero, è il centro del mondo; ed il monte Olimpio, sede degli Dei, il centro della Grecia. Il poeta parla vagamente delle regioni della Tracia, e non ha nessuna idea del Danubio, indicato più tardi da Esiodo sotto il nome di *Istro*. Dà alcune nozioni, ma confuse ed anche erronee, sulle coste meridionali dell' Italia e sulla Sicilia; e l'occidente dell' Europa è per lui il paese delle meraviglie: pone colà l' isola galleggiante d'Eolo, e quelle incantate di Circe e di Calipso: colà, all' ingresso dell' Oceano, pone eziandio i Cimmeri, popolo infelice che non mai vede

la luce del sole; ed in mezzo all' Oceano pone l' Eliso, eterno soggiorno di felicità pelle anime de' giusti.

Omero è meglio istrutto sull' Asia Minore: intorno a questa contrada entra in precise particolarità, diguisachè la Troade, la Licia, la Cilicia, la Frigia, la Meonia, sono descritte nei suoi canti immortali con molta esattezza. Ebbe anche giusta idea della Fenicia, e dell' indole e della potenza de'suoi famosissimi nocchieri. — Ma dell' Africa (ch'ei chiama Libia) non conosce con certa precisione che l' Egitto, colla sua Tebe *dalle cento porte*: in quanto all' isola de' Lotofagi, da alcuni creduta la moderna Gerbi, egli non descrive da geografo ma imagina da poeta. . .

Meno poeta e più osservatore d' Omero, Erodoto ci dà nella sua ammirabile storia un sugoso compendio delle cognizioni geografiche de'Greci a' suoi tempi. Dalla parte di levante quelle nozioni si limitavano appresso à poco all' Indo, e verso grecale al Monte Imao; a settentrione le si estendeano fino circa al fiume Osso, e molto a borea del Mar Caspio, del Ponto Eussino, e dell' Istro o basso Danubio: a ponente poi elle giungevano fino oltre lo stretto delle Colonne d'Ercole (di Gibilterra) nell' Oceano Atlantico, sul quale egli indica il capo Sacro, in Iberia, ed il capo Foloè in Africa; finalmente ad austro le sue cognizioni son limitate dal monte Atlante nell' Africa, e dall' Oceano nell' Asia.

Ma in questa area, di già molto vasta, assai paesi non sono da Erodoto che nominati: la estensione delle contrade Asiatiche ed Africane fu così poco nota, che l'Europa venia reputata più ampia dell' Asia e dell' Africa riunite insieme: ai tempi di quello storico credevasi, che l'Africa s'estendesse nella stessa direzione dell' Asia, e che quindi finisse a borea dell'equatore. Ma se c'cadde in errori sì gravi, ha però singolarmente perfezionata la geografia delle rive dell'Istro e del Tanai, come pure quella delle contrade poste a greeale ed a scilocco del Ponto Eussino; luoghi frequentati dalle colonie di Mileto. Viaggiando in Persia, egli procurossi informazioni abbastanza esatte sui paesi dell'Indo e sulla Battriana, con cui le colonie greche del mar Nero aveano numerose relazioni commerciali; ed in Africa descrive l'Egitto con perfetta chiarezza, perchè vide co'propri occhi anche quel paese celebre. . .

Nei tre secoli che seguono, la geografia fece grandi progressi. Il

viaggio (*periplo*) dell'almirante cartaginese Annone, sulle coste occidentali dell'Africa infino a Cerne, verso il Golfo di Guinea; le esplorazioni de'Greci sulle coste del Ponto Eussino e del Mediterraneo; i viaggi del padre della medicina, Ippocrate, nella Scizia, nella Tessalia, nella Colchide, nell'Asia Minore e fors' anche nell'Egitto; la maravigliosa ritirata dell'esercito greco assoldato da Ciro il Giovane contro il proprio fratello Artaserse re de' Persi, e guidato da Senofonte, esercito detto de'*diecimila*, che, dopo la battaglia di Cunassa, nella quale Ciro trovò la morte, ritirossi compatto attraverso l'Asia occidentale, finchè raggiunse i territori delle colonie greche in fondo all'Eussino, donde tornò in Europa, insegnando ai Greci la via dell'Asia; e soprattutto la spedizione quasi scientifica d'Alessandro Magno, i viaggi de'suoi ammiragli Nearco e Onesicrito, dalle foci dell'Indo fino a Babilonia lunghesso le coste della Caramania e della Persia, quello dell'ammiraglio Patroclo sull'oceano Indiano e sul mar Caspio; finalmente le spedizioni e le imprese guerriere de' Lagidi, la scoperta della Taprobana (Seilan), e l'apertura d'un commercio diretto fra quest'isola e l'Egitto pei porti di Mios Ormos e di Berenice; — tutti questi progressi permisero ai dotti di creare un sistema completo di geografia: ed Eratostene, bibliotecario d'Alessandria, che fiorì verso l'anno 260 prima dell'era volgare, fu il primo fra i Greci che tentò ridurre a sistema la descrizione della terra, basandola sui saldi principi delle matematiche.

Questo celebre geometra unì ad alcuni errori sane idee sulla massa del globo in generale: — seppe che l'Atlantico e l'Eritreo comunicano insieme dopo aver fatto il giro dell'Africa, ed emise quella ardita opinione, che più tardi dovea condurre il celebre nocchiero di Liguria alla scoperta del Nuovo Continente, che, cioè, se la troppo grande estensione del mare Atlantico non fosse un ostacolo alla picciolezza e insufficienza de'mezzi nautici, potrebbesi navigare dalla Iberia nell'India, seguendo lo stesso parallelo, e troverebbonsi nel tragitto terre nuove abitabili.

Un altro sapiente della scuola Alessandrina, il famoso Ipparco, fiorente verso l'anno 250 avanti l'era volgare, e che ben meritò dell'astronomia, concepì primo il pensiere di legare la scienza geografica a quella degli astri: ma i lavori ammirabili che eseguì per

render più facile il calcolo della latitudine determinata pelle osservazioni dell'altezza meridiana delle principali stelle, e quello della longitudine dedotto dall'osservazione comparata degli ecclissi, rimasero inutili per vari secoli, attesa la trascuratezza e ignavia da'suoi successori: ma nella geografia fisica c' propagò degli errori gravi. Nella sua critica del sistema d' Eratostene, ci ne pose innanzi uno nuovo circa all' Oceano, contrario alle opinioni allora invalse: tutti consideravano l' Oceano un continuo mare immensamente più vasto delle terre e circondante le medesime; mentre ei lo credette diviso da grandi istmi, che distinguevanlo in parecchi particolari bacini, per cui invece di ricinger le terre fosse in esse contenuto: lo illuse la imperfetta cognizione che avea del golfo del Gange e della costa orientale d'Africa, e lo indusse a concludere, che le rive di queste regioni congiungevansi, rinchiudendo il bacino del mare Eritreo; e per una conseguenza dello spirito di sistema da lui troppo oltre spinto, e per certa vaghezza di simmetria, prolungò a libeccio le coste occidentali dell'Africa, fino al rincontro di altre terre incognite, che credeva ricingessero l'Oceano Atlantico.

Secondo il sistema d' Ipparco, una zona arida e sabbiosa estendevasi sotto il tropico del Cancro, in Africa, ove non cresceva che *silfio*, al di là della quale erano fertili contrade.

I limiti del mondo conosciuto dagli antichi circa la fine del terzo secolo prima dell'era volgare, erano: — ad oriente, Thinc o Tenasserim, quantunque le nozioni positive si arrestassero ai monti Imai, Emodi, Serici, e verso le foci del Gange; — ad austro, le coste asiatiche ormai ben note dell'oceano Indiano, e la costa settentrionale della Libia; — a ponente, l'Atlantico; — a maestrale l' isola di Albione e quella di Thule; — a borea la corrente dell'Istro, i monti Rifei, e il fiume Araxe o Giassarte, chiamato anche Tanai.

Ad onta delle suddette false idee sistematiche, e di molti errori circa la posizione e forma delle contrade e luoghi, nulladimeno la figura della terra è omai indovinata. Aristotile stabilisce, probabilmente dietro Eudosso di Cnido, la sfericità della terra, e misura la sua circonferenza di 400,000 stadi; calcolo appresso a poco esatto. Lo stesso filosofo opina, che le coste della penisola Iberica non erano lontanissime da quelle dell'India. . .

La conquista romana, estese ben presto questi confini. Le tre

guerre puniche, le guerre d'Illiria, le guerre coi Galli, le guerre di Spagna, le guerre di Macedonia, le guerre di Siria, le guerre contro Mitridate Eupatore, che antecedentemente avea sottomesso le regioni situate al di là del Tyras fino alla Palude Meotide, e dipoi assoggettò la Colchide, l'Ircania, la Battriana ed una porzione della Scizia; le guerre contro Giugurta, re di Numidia; la guerra contro Areta re di Arabia; le brillanti spedizioni di Cesare nelle Gallie, nella Bretagna, nella Mauritania; quelle di Augusto nelle Asturie, e nella Cantabria; quelle di Germanico nella Pannonia, nella Dalmazia e nella Germania, che percorse infino all'Elba; quelle di Gallo in Egitto, in Etiopia, in Arabia; ed alcune altre, — furono altrettante conquiste per la geografia, che si arricchì di una massa meravigliosa di cognizioni nuove e peregrine.

Strabone, circa il cominciare dell'era volgare, ne profittò per compilare una nuova descrizione della terra, che arricchì di nuove particolarità relative a paesi da' suoi predecessori quasi ignorati; ma in generale, le notizie che esibisce appartengono più alla storia che alla geografia, anzi la geografia matematica piuttosto degenerò fra le sue mani.

Quanto esiste a borea delle correnti dell'Elba e dell'Istro restò incognito a Strabone; l'Ibernia o Ierna fu per lui isola quasi inabitata, e negò l'esistenza di Thule, perchè nel suo sistema, la terra, pel rigore del freddo dovea essere inabitabile a 4,000 stadi a borea della Bretagna.

Adottò sull'Africa l'opinione di Crate, che visse nel secolo d'Alessandro; secondo il quale, la costa orientale di questa penisola inclinando a ponente, raggiungeva, oltre il promontorio degli Aromati la costa occidentale, inclinata a levante dopo lo Stretto delle Colonne: cosicchè l'Africa, in questa ipotesi, non arrivava in nessun luogo all'equatore. La porzione del globo corrispondente a questo cerchio, credevasi fosse occupata da una zona di mare che abbracciava la sua circonferenza. Al nord dell'equatore dunque, poneva verso l'Atlantico il paese degli Etiopi occidentali, verso l'Eritreo il paese del cinnamomo, e fra queste due contrade una regione ardente, nella quale cominciavano i limiti della terra che l'eccessivo calore rendeva inabitabile.

Quanto alle contrade dell'Asia orientale, Strabone nulla aggiunse alle cognizioni d'Eratostene. . .

Digitized by Google

Strabone avea finita appena l'opera sua, prezioso deposito della scienza de'suoi tempi e de'suoi predecessori, di cui però ha sovente rigettato con troppa leggerezza le scoperte e le opinioni, che già i confini del mondo conosciuto dagli antichi s'erano di molto allargati.

A borea, in Europa, il chersoneso Cimbico era stato esplorato all'intorno; le isole Scandie ed il golfo Sarmatico erano stati visitati fino all'imboccatura della Dvina; la Bretagna era stata attraversata in tutte le direzioni; le Ebridi e le Orcadi erano state riconosciute, come pure la vera Thule corrispondente al gruppo delle isole di Setlandia: — l'interno della Germania era stato in diverse direzioni percorso; la Scandinavia, distinta dalle isole vicine, ma però erroneamente considerata come un'isola, era sempre la Basilia o Baltia del marsiliese Pitea, di cui Eratostene avea adottate le scoperte, che poi furono da Strabone rigettate; finalmente le cognizioni sui paesi de' Sarmati si erano allargate infino al golfo Sarmatico.

In Asia, il corso dell'Osso fu con bastante esattezza tracciato, e si aggiunse il paese dei Seri a quanto conoscevasi di questo continente.

Le spedizioni di Settimio Flacco e di Giulio Materno, che alla testa degli eserciti romani penetrarono frai Garamanti, e fino alla regione Agizimba occupata dagli Etiopi, aveano di molto accresciute le cognizioni sull'interno dell'Africa; mentre i racconti de'navigatori che ne aveano percorse le coste orientali fino al promontorio Prasio, omai non concedevano di ammettere quella supposta zona di terra inabitabile vicina all'equatore, supposizione gratuita della antica geografia sistematica. . .

In tale stato delle geografiche cognizioni, comparve, verso la metà del secondo secolo dell'era volgare, il dottissimo Tolomeo, che, procedendo sulle tracce d'Ipparco, imprese a porre la geografia su basi puramente astronomiche; ma scelse male gli elementi che dovean guidarlo, ed i suoi sforzi non ebbero in verun modo quel successo che se ne aspettava. Tuttavia la sua opera, ad onta di una folla di errori, è preziosa: in essa sono riepilogate tutte le cognizioni dagli antichi acquistate, ed il mondo antico mostrasi nella sua maggiore estensione. Quel libro, comunque imperfetto, fu per circa due secoli unica guida dei naviganti.

La Europa di Tolomeo comprende: la Spagna, la Gallia, la Bretagna, che presentano una folla di particolari cognizioni, sorprendente se considerasi alla brevità del tempo decorso da Strabone in poi;—l'Ibernia e le Ebridi a ponente; a borea l'isola Thule, il chersoneso Cimbrico e le isole Scandie; a levante la Sarmazia e la Dacia, i fiumi Tanai o Don, e Rha o Volga, de' quali il geografo Alessandrino descrive con bastante esattezza il corso; — nel centro, la Germania. Ad austro non rimanea, e ciò da gran tempo, nulla di nuovo da indicare; l'Italia, la Grecia, ec. erano troppo conosciute, e i loro limiti bene stabiliti.

La Asia di Tolomeo è molto più estesa di quella di Strabone: e ad onta della strana figura che suppone all'India, di cui non fa una penisola; ad onta della lunghezza smisurata che dà all'isola Taprobana (Seilan) e della forma erronea che dà al mar Caspio, è chiaro, che ei conobbe l'Asia al di là del Gange, poichè fa menzione del Chersoneso dell'Oro, del fiume Seno nel paese de' Sini, e del fiume Sero, che si getta nel mare per lui chiamato il gran golfo. — Egli dimostra eziandio di conoscere meglio dei geografi che lo antecessero l'Asia settentrionale, poichè non considera più il mar Caspio un golfo dell'oceano artico, come aveano fatto i suoi predecessori seguendo l'opinione di Patroclo, ma pone fra i due mari una grande estensione di terra. Però non entra in nessuna particolarità circa a questa porzione del continente asiatico, che vagamente indica sotto i nomi di Sarmazia di qua e di là dall'Imao.

Quanto all'Africa, rigettando la comunicazione dell'Atlantico coll'Oceano Indiano ammessa da Crate, da Eratostene e da Strabone, Tolomeo abbraccia l'opinione d'Ipparco e sostiene, che la costa occidentale di questa penisola, dopo aver formato un golfo mediocremente profondo, che chiama Esperico, s'estende indefinitamente tra austro e ponente; mentre la costa orientale dopo il promontorio Prasio, che pone verso il 25° di latitudine australe, gira a scilocco e raggiugne la costa d'Asia a mezzodì di Catigara.—Ma in compenso di questo grave errore, dovuto allo spirito di sistema ancora molto potente, trovasi l'indicazione certa del fiume Niger, che Tolomeo distingue dal Nilo, ed i nomi di alcune città situate sulle sue rive, prima incognite. . .

Questi limiti del mondo conosciuto dagli antichi, non provarono verun cambiamento importante fino al secolo X dell' era volgare, epoca della gran potenza degli Arabi, onde il cui genio, svegliato come ognun sa dalla ardente parola di Maometto, diè un nuovo impulso alla geografia, e allargò i confini del mondo di Tolomeo, specialmente in Asia ed in Africa.

I lavori degli Arabi hanno un' importanza reale principalmente per le contrade musulmane: è vero che non conobber che vagamente l' Europa, fuorchè la Spagna, le isole del Mediterraneo, l'Italia, la Francia meridionale, ed alcuni altri punti distaccati; ma l'Europa era precisamente la parte del globo meglio conosciuta dagli antichi: laonde i ragguagli degli Arabi sull'Asia e sull'Africa riuscirono tanto più preziosi, in quanto che completarono il quadro della antica geografia da quelle parti appunto ov' erano le maggiori lacune.

Seppero la grandezza della terra misurando un grado di latitudine nel deserto di Sandgiar, fra Racca e Palmira, e ripeterono questa misura presso la città di Rufa. — In Asia fecero uscire la patria loro dalla sua antica oscurità. Accrebbero le nozioni corografiche che si aveano sulla Siria e sulla Persia, ed offrirono curiose particolarità sulla maggior parte de'popoli e de'paesi dell' Asia Centrale. Rivelarono la vera figura e l' estensione del mar Caspio da borea ad austro, come pure la natura dei paesi limitrofi. Stabirono una linea commerciale da Samarcanda a Canfù nella Cina; e pare eziandio che frequentassero quasi tutte le coste meridionali di questo vasto impero, dell'Indo-Cina e dell' India, non che i porti delle isole più importanti pel commercio, come le Maldive, Seilan, Giava, Sumatra, le Molucche, le Filippine, e perfino le Caroline nella Polinesia. Il Settentrione dell'Asia, fu la sola parte di questo vasto continente di cui non ebbero nozione precisa.

In Africa gli Arabi non si contentarono d' estendersi dall' Egitto fino allo stretto di Gibilterra; ma superarono, a ponente, il capo Boiador; a levante percorsero le coste dall' Egitto fino al capo delle Correnti (donde nel XII secolo procederono a stabilirsi a Melinda, Mombaza, Sofala e Madagascar, isola immensa); e nell'interno conobbero meglio di Tolomeo il gran fiume della Nigrizia, ed alcune città molto importanti di quella misteriosa contrada.

Gli Arabi riformarono e dettero un nuovo impulso alla geografia positiva o matematica della scuola Alessandrina, siccome lo provano le recenti scoperte del Sédillot: specialmente è notevole la precisione colla quale segnarono la latitudine delle città, mercè di astrolabi ed altri strumenti di perfezione, per il tempo, meravigliosa. E quantunque la massa dei sapienti di questa nazione adottasse i principii della scuola Alessandrina più o meno modificati, pure, la traduzione dell'opera d'Abul-Hhassan fatta dal detto Sédillot ci ha svelato parecchi fatti importanti o molto degni di fissar l'attenzione de' dotti, perchè si riconnettono ad un sistema di geografia totalmente particolare, e da quello della scuola sopr'accennata molto diverso: per esempio, mentre questa contava le longitudini dal meridiano delle isole Fortunate, l'autore Arabo le conta invece da quello *della cupola d'Arine*. — I grandi lavori di cui s'occupano adesso parecchi dotti sui numerosi trattati di geografia degli Arabi, non possono mancare di estendere sempre più i limiti delle nostre cognizioni sui progressi da quella maravigliosa nazione fatti nella più vasta delle scienze, progressi che la nostra vanità europea non ha ancora il diritto di revocare in dubbio o di disprezzare. . .

Non vogliamo lasciar l'argomento che abbiamo impreso a trattare, senza dir prima una parola sull'*Atlantide*. Questo nome non è nuovo per noi; in più luoghi delle nostre Lezioni ci occorse ra mentarlo.

L'Atlantide rappresenta, stranamente poetizzato, quanto l'antichità vagamente conobbe di terre situate nell'Oceano oltre le Colonne d'Ercole. Partecipando ad un tempo della favola e della storia, questa tradizione costituisce il più naturale passaggio tra le scoperte Colombiane e l'eco vaga ed incerta dei più antichi movimenti della nostra civiltà verso le regioni Occidentali della terra.

Ebbero dunque i nostri padri l'idea di una grandissima isola, che supponevano posta a ponente dell'Europa e dell'Africa; questa isola chiamavano Atlantide o *isola Atlantica*. Platone ne parla come di una contrada più vasta dell'Europa e della Libia riunite insieme, dice che era situata dirimpetto alle Colonne d'Ercole, cioè

allo stretto di Gibilterra, e soggiugne, che in epoca assai remota e per lui indeterminata, gli abitanti di quest'isola traversarono l'Oceano, penetrarono in Africa fino all'Egitto, ed in Europa fino ai confini dell'Asia; ma che, vinti dai Greci, e particolarmente dagli Ateniesi, rimbarcaronsi per la loro isola, dove un disastro tremendo attendeali; poichè poco tempo appresso ella fu interamente sommersa nell' Oceano.

Diodoro di Sicilia, dopo aver parlato delle isole vicine alle Colonne d'Ercole, annunzia accingersi a far conoscere quelle che sono più dentro nell' Oceano alla volta di ponente; e ne indica soprattutto una celeberrima, lontana dal continente parecchie giornate di navigazione. Dopo averne descritto molto alla dilunga le produzioni, i monumenti, la popolazione, i costumi, Diodoro aggiugne, che quell' isola fu scoperta dai Fenici in epoca pure antichissima: percorrevano i mari al di là delle Colonne d'Ercole, costeggiando la Libia, quando una violentissima tempesta li sorprese e gettolli in alto mare, in pieno Oceano; ma dopo aver vagato a seconda dei venti per parecchi giorni, approdarono infine all'isola di cui si tratta. Tornati in patria pubblicarono la relazione di questo loro viaggio avventuroso, e progettarono la fondazione di uno stabilimento in questa nuova contrada; ma i Cartaginesi non vollero, per politiche ragioni, acconsentirvi.

Questi testi, e quelli dove leggiamo che Nettuno fu il primo re della pretesa grande isola, ch' ei la divise frai suoi dieci figliuoli uno dei quali portava il nome d' Atlante, e che, dopo il subissamento dell'Atlantide, il mare, nel loco ov'ella fu, rimase nerastro, pieno di bassi fondi e di banchi di sabbia; questi testi non poteano mancare di dare luogo a molti commenti, alcuni de' quali, in verità, sono stranissimi e ridicoli. — Il Rudbeck, nella sua opera intitolata *Atlantica*, sostiene, che quella terra famosa fu la Scandinavia, vale a dire la Svezia e la Norvegia (!!!). — Il Kirkerio ed il Becman pretesero, che l'Atlantide s' estendesse dalle Canarie infino alle Azorre, e considerarono questi due arcipelaghi d'isole siccome gli avanzi, e diremmo quasi i ruderi della terra Atlantica. — Secondo altri, l'Atlantide descritta da Platone è la stessa America. . .

Del resto, e Platone e Diodoro di Sicilia non fanno in sostanza

che rammentare una vaga tradizione, che a questo proposito serpeggiava negli antichi tempi, tradizione che non era neppure molto sparsa nè tampoco litteralmente dagli eruditi di quell'età accettata: infatti ella narra circostanze evidentemente favolose, e poco di quanto dice ha il carattere che dalla vera storia si richiede. Cosicchè la scienza poco profitta dei sistemi che l'imaginazione de' moderni edificò su quest'isola imaginaria; ma è incontrastabile però, che questa tradizione, quantunque spogliata d'ogni certezza e quasi di ogni verosimiglianza, amalgamata coi lumi della geografia astronomica contribuì potentemente a mettere i posteri sulla via della più grande tra le scoperte geografiche.

Questo è il quadro del mondo conosciuto dagli antichi. In una delle successive Lezioni noi ne amplieremo i confini inserendovi le scoperte della geografia nel medio-evo. Ma per ora contentiamoci di esser arrivati agli Arabi, che noi consideriamo l'anello di unione tra i due mondi antico e moderno. Son dessi che raccolsero la face del sapere del mondo antico;—caduta per spossatezza, nelle vicende della lunga aggressione de' Barbari, dalle mani dei popoli Greci e Romani, gli Arabi la trasmessero radiante ancora di chiaro lume alle moderne nazioni dell'Occidente. . .

LEZIONE LXXXIX.

DE' POPOLI CHE IMPERARONO SUL MARE E DELLE MAGNE METROPOLI DEL MONDO ANTICO.

DELLE NAVIGAZIONI DE' FENICI E DEI CARTAGINESI DEGLI ETRUSCHI E DEI GRECI.

DELLE ANTICHE VIE COMMERCIALI E DEGLI EMPORI PIU' CELEBRI.

Se la storia non possedesse nelle antiche carte che la tradizione dell' Atlantide, ciò basterebbe per provare le non comuni navigazioni che dovettero fare i nostri padri: ma vi sono ben altre prove, e di esse diremo qui brevi parole.

Il popolo Fenicio è certamente il primogenito de' popoli naviganti. Noi abbiamo forti indizi per credere, che nei tempi anti-storici ei fu potentissimo nei mari dell' Arabia, dell' India e della Sonda, ed alla sua civiltà e ricchezza forse dobbiamo que' meravigliosi antichissimi monumenti, che, senza spiegazione della loro significanza, senza data della loro epoca, troviamo ed ammiriamo nei luoghi deserti dell' Yemen e della Persia, nelle caverne dell' India, e nei boschi di Giava.

La lunga e gloriosa vita del popolo Fenicio distinguesi in tre periodi ben caratterizzati. — Nel primo i Fenici furono un popolo propriamente Arabo-Indiano. Il nome che in questa epoca particolarmente loro conviene, è quello di *Eritrei*. Dierono nome al mare che distendesi dalle Indie all'Africa, dall'Arabia alle grandi isole dell' Oceania, oggi noto sotto il nome d' Oceano Indiano; e poten-

temente influirono sulla civiltà de'primitivi Assiri, o meglio de'Babilonesi, e su quella de'Persi e degli Indiani. Questo periodo della lunga e avventurosa vita del popolo Fenicio è avvolto fra i densi veli della più remota antichità, veli che non sarà mai possibile squarciare.

Ma quando le nuove rivoluzioni degli imperi, secondate da tremende rivoluzioni della natura fecer decidere una parte dei Fenici a trasportare altrove le loro sedi, avanzaronsi di un passo verso l'Occidente, e stabilironsi sulle coste di Siria; coste che già conoscevano per le loro intime relazioni di parentela, di politica e di commercio che sempre ebbero cogli Arabi-Cananei e con gli Etiopi-Egizi. — E qui incomincia il secondo periodo della vita de'Fenici, nel qual periodo sono particolarmente noti nella storia sotto il nome di Tirii, conciossiachè Tiro fu la loro maggior città. Vasto e vergine era il campo ch'essi s'accinsero ad esplorare: la massima parte del littorale del Mediterraneo era selvaggio o deserto, come appresso a poco fu l'America e l'Oceania ai tempi del Colombo e del Vespucci, del Tasman e del Cook.

Questo periodo della vita de'Fenici è meno tenebroso dell'antecedente: per due terzi della sua durata entra nel dominio della storia. Sidone pare fusse la primogenità delle città fenicie sul Mediterraneo: da essa usciron colonie fondatrici di altre città vicine; e da queste a vicenda ne furon fondate altre ancora: cosicchè il lito di Siria presto si coronò di 12 splendide città: Sidone, Arado, ec. . . onde il popolo esclusivamente marittimo, manufatturiero e commerciante, aggiunse a molta potenza e ricchezza. Alcune colonie di queste città avean già portato lo incivilimento ai diversi punti del Mediterraneo lontani dalla Siria, e specialmente in Cipro, nell'Asia Minore e nell'Egeo, quando Tiro si fece la più potente tra le città sorelle. Lo spirito colonizzatore, commerciale e nautico dei Fenici della seconda età, fu portato all'apice di sviluppo dai Tiri: il loro impero fu lungo e potente su quasi tutte la marine del Mediterraneo, sui liti Atlantici dell'ultima Esperia, sui paraggi del mare d'Arabia e del golfo Persico. Il monopolio del commercio tra l'Oriente e l'Occidente, che gelosamente serbarono, e la perfezione delle loro manufatture condusserli ad altissimo grado di opulenza; e le loro proverbiali ricchezze eccitarono la cupidigia de'potenti mo-

narchi Babilonesi, i quali tentarono prima di deviare la fonte principale di quella opulenza de' Tirii, chiamando il commercio dell'India nella loro grande metropoli ed in Occidente pella valle dell'Eufrate avviandolo: ma poi, persuasi di non poter compire l'impresa se Tiro non era prostrata, vennero con essa a guerra aperta, lunga ed ostinata, che finì colla presa e distruzione di quella celebre madre del commercio e delle manufatture del mondo antico.

Tiro risurse però a nuova vita; e fu anche potente, comecchè non mai aggiugnesse all'alto grado dello antico splendore. Ma dalle sue mura era omai uscita una colonia predestinata a rinnovellare le puniche glorie colle opere della pace, e da superarle di gran lunga colle gesta guerriere in mare ed in terra; vogliam dire di Cartagine, l'assoluta signora del Mediterraneo Orientale e dell'Oceano infino oltre la Brettagna ed al mare di Guinea, la dominatrice dell'Africa e della Spagna, la cupida pretendente all'impero della Sardegna e della Sicilia, e la infelice rivale di Roma, dalla quale, dopo inauditi sforzi di valore e di patriottismo, dopo maravigliose vicende di guerra, rimase vinta.

Il terzo periodo ed ultimo della vita de' Fenici è rappresentato dai Cartaginesi, ed è interamente nel dominio dell'istoria.

Cosicchè la lunga trama della vita fenicia ha il capo in Arabia, in Persia, nell'India, a Giava, dilungasi pella Siria, pell' Asia Minore, per l'Egeo, pell'Africa, pella Spagna, e finisce in Sicilia, in Sardegna, ai piedi di Roma. — Arabo-Indiani in sul principio, Arabo-Siri nel mezzo, Siro-Africani in fine, i Fenici, in qualunque periodo della lunga loro esistenza, manifestansi attivi, intelligenti, valorosi, culti, appassionati nocchieri e ingegnosi mercadanti. Inventarono l' *alfabeto* conosciuto dal loro nome, che fu la base di tutte le scritture dell'Asia Occidentale e dell'Europa, e per questo solo fatto l' umanità deve a loro infinita riconoscenza; e propagarono lo incivilimento sulla terra, persuasi che la cultura sveglia nell' uomo il bisogno di oggetti di comodo e di lusso, che i popoli selvaggi disprezza, per sodisfare al quale le loro macchine stavano sempre in moto, le loro officine erano sempre calcate di mestieranti, i loro fondachi sempre pieni di manufatture e di merci, le loro navi, le loro carovane in continuo viaggio: insomma floridissimo era il commercio, fonte precipua di ricchezza e potenza. . .

Ma che avvenne di Tiro, e che fu di Babilonia sua mortal nemica? — Ov' è Ninive ov' è Tebe, queste immense metropoli onde il lusso e le mode dipendevano dalla attività, dalla intelligenza e dal gusto de'popoli Fenici? onde le ricchezze sprecate spensieratamente contribuivano ad accrescerne la potenza? — Ov' è Cartagine questa figlia potente di Tiro, questa tremenda rivale di Roma?

Ahimè! tutto sparve: il suolo serba appena i segni di Tiro, di Babilonia, di Cartagine; di Ninive è incerto perfino il loco; e se di Tebe rimangono ancora alte e splendide ruine, ciò deesi solo alla incorruttibilità del clima d'Egitto ed alla solidità de' materiali che hanno sfidata l' azione formidabile del tempo, e quella anche più distruggitrice di cento conquistatori e finalmente della barbarie.

Il locale attuale di Tiro, o Sur (*), è una penisola che dalla riva sporge in mare a guisa di martello a testa ovale: questa testa è uno scoglio coperto di terra bruna coltivabile, formante una piccola pianura di 800 passi di lunghezza e 400 di larghezza; e il manico del martello, o l' istmo che unisce questo scoglio al continente è di pura sabbia di mare. Questa diversità di suolo rende sensibilissimo l' antico stato d' isola in cui fu la testa del martello, prima che Alessandro l'unisse alla spiaggia per un argine: il mare coprendo di sabbia quest' argine l'ha allargato con de'successivi interramenti, e ne ha formato l'istmo attuale.

Il villaggio di Sur è piantato sull' unione di quest' istmo coll' antica isola, di cui comprende appena la terza parte: la parte boreale dell' isola contiene un bacino, che fu già un porto, scavato a forza di lavoro; ma al presente è talmente ripieno, che i ragazzi lo traversano senza bagnarsi le spalle: l' apertura di quel bacino era difesa da due torri corrispondenti, alle quali si attaccava una catena di 60 piedi per chiudere l'ingresso del porto. Da queste torri spiccavasi anticamente un muro, che, dopo aver protetto il bacino dalla parte del mare, cingeva l' intera isola: al presente se ne vede appena la traccia, dai fondamenti che fiancheggiano la riva. . .

Più lontano, nel mare, a maestrale della punta e alla distanza di circa 300 passi dalla medesima, è una linea di scogli a fior d' acqua; lo spazio compreso tra quelle roccie, l'isola e il continente

(*) *Volney* — Viaggio in Siria.

è una specie di rada, ove i vascelli stanziano con maggior sicurezza che in molti altri porti della Siria, senza però andare esenti da qualche pericolo, poichè il maestrale li agita quivi fortemente, ed il fondo logora i cavi.

Rientrando nell'isola osservasi, che il villaggio ne lascia libera la parte occidentale che guarda il mare aperto, e questo spazio serve di orto agli abitanti: la parte meridionale è sabbionosa e coperta di rovine. Tutta la popolazione del villaggio consiste in 60 povere famiglie, che vivono oscuramente del prodotto della coltura de' grani e della pesca; e le case che occupano, invece di avere tre e quattro piani come a' tempi antichi (caso stranissimo nelle città Orientali, ma che qui fu l'effetto della angustia del suolo), non sono altro che capanne quasi cadenti. . . Il più notevole edifizio del loco è una chiesa cattolica senza dubbio fabbricata ai tempi delle Crociate, ma di essa al presente non rimane che la parte del coro; vi si vedono fra le rovine delle belle colonne di granito rosso, qualità di rosso sconosciuta nella Siria.

Uscendo dal villaggio e andando verso l'istmo, trovasi a cento passi dalla porta una torre rovinata, nella quale è un pozzo ove le donne vanno ad attinger l'acqua: questo pozzo ha 16 piedi di profondità ma l'acqua ne ha appena tre, e non si beve la migliore in tutta la costa. . . Se dall'istmo procedesi verso il continente, si trovano di tanto in tanto delle rovine d'archi, che conducono per linea dritta ad un monticello, il solo che esista nella vicina pianura; e questo monticello non è fattizio, come molti di quelli che sorgono nel deserto, ma è uno scoglio naturale di circa 150 passi di circuito, ed alto 50 piedi: sopra vi si vede un edifizio antico rovinato, e la tomba recente di un santone musulmano. La distanza da questo scoglio a Sur percorresi in un quarto d'ora di cammino a cavallo: avvicinandosi allo scoglio le arcate diventano più fitte e più basse: elle formano una linea continua che gira per angolo dritto alle falde dello scoglio dal lato di mezzogiorno, e obliquamente procede per la campagna verso il mare. L'uffizio a cui servirono quelle arcate è evidente, e fu di sostenere un canale o acquidotto di circa tre piedi di larghezza e due e mezzo di profondità, costrutto con un cemento più duro delle stesse pietre. Finalmente si arriva a dei pozzi ove l'acquedotto termina, o piutto-

sto donde trae la sua origine; i quali pozzi sono quelli che alcuni viaggiatori hanno erroneamente chiamati *Pozzi di Salomone*, sebbene nel paese si conoscano sotto il nome di *Ras-el-aen*, che significa capo della sorgente. . . I canali che partono da questi pozzi, confluiscono in uno che è il principale, il quale si unisce a quello degli archi, e col mezzo di questi una parte dell' acqua attraversa ancora il piano, poi l'istmo e finalmente giugne alla torre.

La campagna circonvicina a Tiro è una pianura larga circa due leghe, e cinta da una catena di montagne assai alte. . . Il suolo è una terra grassa e nerastra, ove coltivasi piuttosto con successo il grano e il cotone.

Tale è il sito di Tiro. . .

E noto, che prima che Nabuccodonosor ne facesse l'assedio, Tiro era situata nel continente a breve distanza dall' isola. Se ne indica il posto a *Paloe-Tirus* (cioè *vecchio Tiro*), presso i pozzi: ma in questo caso, perchè quell' acquedotto fatto con tante spese dalla torre dell'isola allo scoglio? Nè può dirsi che fu costruito dopo che i Tirii passarono nell'isola, poichè avanti il monarca ninivita Salmanasar, vale a dire 136 anni prima di Nabuccodonosor, i loro annali ne fanno menzione come di un monumento già esistente: — » Al tempo di Eululeo re di Tiro, dice l'istorico Menandro citato » da Giuseppe Flavio, Salmanasar re d'Assiria avendo portata la » guerra nella Fenicia, molte città si sottomisero alle sue armi: i » Tiri gli resisterono, ma presto abbandonati dai Sidonii, e dagli » abitanti di Aco e di *Paloe-Tirus*, che dipendevano da essi, fu» rono ridotti alle sole loro forze: frattanto continuarono a difen» dersi; e Salmanasar, chiamato da altre cure a Ninive, cangiò » l'assedio in blocco e limitossi lasciare de' corpi di guardia presso » de' ruscelli e dell'acquidotto, per interdirne l'acqua. Questa mo» lestia durò per cinque anni, nei quali i Tirii bevvero acqua che » procuraronsi col mezzo di pozzi che scavarono ». — Ora, se *Paloe-Tirus* fu un luogo dipendente da Tiro, Tiro era dunque altrove: ma non era nell'isola, perchè gli abitanti non vi passarono che dopo Nabuccodonosor; dunque era sulla rupe o scoglio, e questa dovette essere la loro sede primitiva: infatti il nome di questa città ce ne porge la prova poichè *Tzur*, significa in fenicio *rocca* o luogo forte.

Quivi dunque sullo scoglio de'pozzi stabilissi questa colonia di Sidonii, cacciati dalla loro patria 240 anni avanti la costruzione del *Tempio di Salomone*: scelsero quel loco, perchè ci trovarono il doppio vantaggio di esser proprio alla difesa, e di aver vicinissima una rada, che, sotto la protezione dell'isola, poteva contenere, guarentiti dalle intemperie dell'aria e del mare, molti vascelli; ond'è che, colà, alla marina, dirimpetto all'isola, stabilironsi le genti dedite immediatamente al mare, e la popolazione di questa colonia essendosi col tempo e col commercio accresciuta, i Tiri ebbero bisogno di una maggior quantità d'acqua, e costruirono l'acquidotto. L'attività che nella storia vedesi loro spiegare al tempo di Salomone, indurrebbe ad attribuir quella bell'opera al secolo di detto monarca: in tutti i casi però egli è antichissimo, poichè l'acqua del condotto ebbe il tempo di formare colle sue infiltrazioni delle stalattiti talmente considerevoli, che in alcuni punti, cadendo da' fianchi del canale o dall'interno delle volte, elle hanno ostrutti degli archi intieri. La sorgente non deesi credere fattizia, o formata da un canale sotterraneo che venga dalle montagne; ella è viva, è naturale: i Tirii profittarono di uno di quei fiumi sotterranei di cui la Siria offre molti esempi, e l'idea di imprigionare quest'acqua per farla salire è degna veramente di loro. . .

Le cose erano a questo segno, quando il re di Babilonia, vincitore di Gerusalemme, marciò a combatter Tiro, come la sola città che in Siria, ancora, sfidava la sua potenza. I Tiri, gli resistettero per 13 anni; ma a questo termine, stanchi dei loro sforzi prodigiosi, inauditi, presero la risoluzione di frapporre il mare fra essi ed il nemico, e passarono nell'isola che aveano in faccia alla distanza di circa mezzo miglio dal continente: infino allora quell'isola non avea che poche abitazioni per mancanza d'acqua, ma la necessità fece superare l'inconveniente, e si cercò di rimediarvi per mezzo di cisterne, delle quali trovansi ancora gli avanzi in forma di cantine a volta, lastricate e murate colla più grande accuratezza. . .

Passò sull'Asia il dominio degli Assiri, de'Babilonesi, de'Medi e de'Persi: poi il macedone Alessandro comparve, e Tiro fu rovinata. Ma ristabilita bentosto, i suoi nuovi abitanti profittarono dell'argine che Alessandro avea fatto costruire attraverso al mare

dal continente all'isola (sul quale i Macedoni si erano avanzati fino sotto le mura di Tiro e poteron superarle), e condussero i canali fino alla torre, ove al presente si attinge l'acqua. . .

La potenza di Tiro sul Mediterraneo e nell'Occidente è cognita abbastanza: Cartagine, Utica, e Cadice ne sono de'celebri monumenti. È noto che Tiro estendeva la sua navigazione nell'Atlantico, dalle isole situate al nord d'Albione nebulosa, fino a quelle poste al di là delle Canarie dalle isole del Capo Verde, al sud: le sue relazioni dalla parte d'oriente, benchè meno conosciute, non erano meno considerevoli: le isole di *Tiro* ed *Arado* nel Golfo Persico, la città di *Faran* e l'*Oppidum Phoenicum* sul mar Rosso, luoghi già rovinati al tempo de'Greci, provano che i Tiri frequentavano da lungo tempo i paraggi dell'Arabia e del mar dell'India, dai quali, d'altronde, i loro padri procedeano: ma esiste un frammento istorico, che contiene delle particolarità molto preziose relative al commercio di questa celebre città: ecco, in succinto, le parole dello scrittore, vestite ancora di tutto il loro profetico entusiasmo.

— Città superba, che riposi sulla riva del mare! Tiro! che dici: il mio impero s'estende nel seno dell'Oceano! Ascolta l'oracolo pronunziato contro di te.—Tu mercatanti coi popoli d'isole lontane, con gli abitanti di coste inconosciute: sotto la tua mano gli abeti di Sanir diventano vascelli, i cedri del Libano antenne, i pioppi del Basan remi: i tuoi marinari assidonsi sopra banchi di bosso di Cipro, ornati di tarsia d'avorio: le tue vele e i tuoi padiglioni sono di bella tela dell'Egitto, le tue vesti brillano del colore del giacinto e della porpora d'Elisah. — Sidone e Arado t'inviano i loro rematori: Dgiabal i suoi abili costruttori: tutti i vascelli del mare sono impiegati nel tuo commercio; e i tuoi geometri e i tuoi savi guidano le loro prore. Il Persiano, il Lidio, l'Egizio sono soldati ne'tuoi eserciti, e le muraglie delle tue caserme miransi coperte dei loro scudi e delle loro corazze: i figli di Arado hanno in custodia le tue mura, e le tue torri, guardate dai Dgimmadei, brillano per lo splendore delle loro faretre. — Tutti i paesi fanno a gara per negoziar teco: la gente di Tharsis (parte centrale ed Occidentale del Mediterraneo) spedisce a tuoi mercati argento, ferro, rame, piombo, stagno, e ricchezze d'ogni maniera in abbondanza: quella

di Iavan (Grecia e Ionia) e di Thubal e di Mesech (la Georgia ed il Caucaso) ti provvedono di schiavi e di vasi di rame. Que'*della casa* di Togarma, (l'Armenia) ti spediscono dei muli, dei cavalli e dei cavalieri. L'Arabo di Dedan (fra Aleppo e Damasco) è il vetturino che conduce le tue mercanzie. — Isole numerose cambiano teco l'avorio e l'ebano. L'Arameo (il Siriaco) provvedesi della moltitudine de' tuoi lavori, e ti porta la porpora, i rubini, le stoffe, il lino, il corallo , il diaspro. I figli d' Israele e di Giuda ti vendono grano, miele, balsamo, mirra, resina, olio, e Damasco vino d'Halbun e candida lana. Gli Arabi d' Oman offrono a tuoi mercanti il ferro lavorato, la cannella, e gli aromi: l' Arabo di Dedan de'tappeti per sedere : gli abitanti del Deserto e gli sceik di Kedar pagano co'loro capretti ed agnelli l'acquisto delle tue ricche mercanzie. Gli Arabi di Saba e di Ramsh (nell' Yemen) frequentano le tue fiere con squisiti aromati, pietre preziose e oro. Gli abitanti di Haran, di Kalanè (nella Mesopotamia) e d'Adana (presso Tarso), fattori dell' Arabo di Sheba (presso Dedan), dell'Assiro e del Caldeo, commerciano teco, e ti vendono argento, e scialli e manti egregiamente tessuti e ricamati. . . — O Tiro! superba per tanta gloria e per tante ricchezze, il *vento Orientale* soffierà contro di te, la tempesta ti precipiterà nel fondo delle acque, e sarai ridotta simile ad un sasso ignudo da stendervi le reti da pescare: con te e colle tue ricchezze, in un giorno periranno il tuo commercio , i tuoi negozianti , i tuoi corrispondenti , i tuoi marinari , i tuoi manifattori, i tuoi piloti, i tuoi soldati, ed il popolo immenso che riempie le tue mura! I rematori abbandoneranno i tuoi vascelli : i tuoi piloti si assideranno sulla riva tristi, penosi, col guardo a terra: i popoli che satollavi, i re che arricchivi, costernati per la tua rovina getteranno un grido di disperazione, e nel loro duolo si taglieranno i capelli, si spargeranno di cenere la nuda fronte , si rotoleranno nella polvere, e diranno: chi fu eguale a Tiro, la regina del mare ? . . .

L'oracolo fu pienamente compito. I capricci della fortuna, e più di tutto la barbarie de'Greci del basso impero e de'Musulmani, ridussero Tiro allo stato di miserabile villaggio di ignoranti pescatori; ed il commercio di questa città, che un dì si estese dal Gange ad

Albione, dalla Guinea al Caucaso, oggi è ridotto alla esportazione di qualche sacco di grano, e di qualche balla di cotone.

Le più splendide rovine di Tebe, della omerica *Tebe dalle cento porte* (o palagi) della Diospoli Magna (la gran città di Dio, la gran città Santa) de' Greci di tempi meno remoti, che tradussero nel loro idioma la significanza del nome egizio di Tebe, le più splendide rovine di questa meravigliosa città veggonsi oggi intorno al povero e lurido villaggio arabo di Kamak: lì presso elevavasi, sono già quaranta secoli, il più magnifico, il più bello dei molti regali palagi, quello senza dubbio che serviva di ordinaria dimora ai faraoni tebani, i più grandi e potenti signori d' Egitto.

La elevazione artificiale su cui si innalzano le ruine di Karnak, sta nel mezzo d'una pianura coltivabile, che gira due leghe. Karnak, tra gli avanzi di Tebe, subito trae a sè l' occhio dell'attonito peregrino. Il suo lungo adito delle sfingi, che pare che un tempo andasse a metter capo al fiume; i suoi piloni, i suoi propilei, i suoi obelischi, le sue colonne, le sue masse grandiose di fabbriche ruinate, tutto sorprende e induce ad esame. Tra le sfingi di quel lungo adito, due solamente sopravvissero alle ingiurie del tempo: sono distanti l'una dall'altra quattro cubiti, coricate, con le gambe dinanzi distese e le deretane rattratte; han teste di montoni poste sopra corpi di lioni, con una simbolica acconciatura, che coprendo il capo, cade loro sul dosso e sul petto.

Al termine dell'adito delle sfingi, s' incontra un pilone di trecento quarantotto piedi di giro ed alto centotrentaquattro. Questa costruzione, come vedesi dalle sue facce sporgenti di pietre che l' artefice dovè porre a luogo, non ebbe giammai il suo compimento: la porta debbe avere avuto sessanta piedi di elevazione, la più gran misura in tal genere che siasi riconosciuta nell' Egitto. Questo pilone dà il passo ad un vasto ricinto ornato di due gallerie, l'una a settentrione l'altra a mezzodì, con colonne cui fan corona capitelli in forma di bottoni di fior di loto. Questi due peristilii, quantunque di bell' effetto, sono nel medesimo stato incompiuto del pilone e della corte che gli sta dopo; e questo darebbe argomento a cre-

dere, che tai fabbriche son posteriori di tempo alle altre parti del palazzo. È noto il sistema degli Egiziani di procedere nelle loro costruzioni a poco a poco, secondo i tempi e i bisogni, augumentando gli annessi e congiungendoli senza simmetria, quando così conveniva alla distribuzione dell'edificio. Questo recinto non finito, per una singolarità molto rara, pare avesse nel mezzo un adito di colonne altissime non coperte: le due che ne avanzano hanno sessantatrè piedi in tutto d'altezza, e nell'insieme presentano la figura quasi compitissima del fior del loto. I loro ornati sono pieni di teste di volpi o di sciakali (quadrupede analogo al lupo).

Lasciando da parte un tempietto, che trovasi chiuso nel primo recinto, si passa sotto un secondo pilone e traversasi una seconda corte ornata di cariatidi, per giugnere alla seconda parte del palazzo di Karnak, che si differenzia per monoliti di granito rosso, l'uno dei quali sta ancora in piedi e rappresenta un uomo in cammino.

Al di là di quel sito, un magnifico pilone di novantun piede d'altezza, dà ingresso ai vecchi palagi di Karnack, ed a quella sala ipostilia che faceva la maraviglia dell'antica Tebe. Per averne un'immagine, è mestieri figurarsi un vasto rettangolo di cento cinquantanove piedi sopra trecento diciotto. Le pietre della soffitta poggiano sopra architravi sostenuti da cento trentaquattro colonne ancor ritte. Le più grosse non han meno di sessantaquattro piedi di elevazione e la parte superiore di esse presenta una superficie dove cento uomini potrebbero comodamente star ritti. Questa sala ipostilia, è una delle più belle maraviglie che da umana fantasia si possano immaginare. Per formarsene chiara idea, basterà il dire, che una delle più grandi chiese d'Italia, come Santa Croce di Firenze, vi capirebbe tutta quanta: ivi al certo i sovrani d'Egitto davano udienza al popolo, ed ivi probabilmente vedevansi le trecento quarantacinque statue dei re pontefici, che i sacerdoti egizi mostrarono ad Ecateo di Mileto.

La sala ipostilia è come divisa in tre parti, la media delle quali, contenendo le più grosse colonne, forma una specie di navata tra le due laterali distribuzioni. Le grosse colonne, nella loro circonferenza di trenta piedi, son d'una portata presso a poco eguale a quella della colonna Traiana di Roma; le altre non hanno che circa

quaranta piedi d'altezza. Nessuna di esse ha ceduto sotto gli sforzi del tempo; il più fiero loro avversario è il Nilo, che nelle sue irruzioni viene a bagnare e scrollar la base di esse. In uno de'muri della sala ipostilia, il Jollois e il Devilliers trovarono pietre tutte ritte e scolpite, che erano impiegate colà come semplici materiali: per tal guisa, il palazzo di Karnak già tanto antico, sarebbe stato costrutto con gli avanzi di un tempio ancor più antico; la qual cosa supporrebbe due età di architettura. Il caso stesso fu riconosciuto nei templi di Filea, confine dell'odierno Egitto.

Dopo aver traversato sotto un terzo pilone, si perviene in una specie di corte, dove si inalzavano un tempo due obelischi di granito alti cento sessantanove piedi: un solo ne rimane ancor ritto. Un altro obelisco, che è il più grande che esista in Egitto, trovasi a poca distanza, nel mezzo d' un' ampia corte ornata di cariatidi, al di là d'un altro pilone. Quest'obelisco levasi ad una altezza di novantun piede: le sue sculture, di perfetto lavoro, non sono inferiori a tutto ciò che le arti europee potrebbero fare in quel genere. — Finalmente un' ultima porta conduce a certe costruzioni di granito, che sembrano essere state i piccoli appartamenti del palazzo di Karnak: colà certamente il Faraone veniva ad obbliare, in mezzo ai delitti della famaglia e alle domestiche ricreazioni, le gravezze d' un regno tutto pieno di ceremoniali e di convenevoli. Appresso a queste costruzioni, se ne innalzano ancora altre molte, come altre colonne ed altri appartamenti, nei quali si notano varie sculture di bellissimo aspetto; una porta trionfale e nuovi aditi di sfingi, e frammenti di obelischi. In niun altro luogo si mostrano maggiori avanzi di antichi edifizi.

Niuno potrà dubitare, che ivi non risiedessero i Faraoni: cel dice la tradizione, e cel conferma la vista dei luoghi. Diodoro e Strabone parlano della sala ipostila e dei piccioli appartamenti granitici; d'altronde, gli stessi interni scompartimenti chiaro manifestano a qual uso fossero designati que' luoghi. La sala dalle trecento gigantesche colonne era l' aula delle udienze reali, il teatro delle pubbliche e religiose solennità, delle cerimonie dell' incoronazione e dell' iniziazione. Un luogo vasto e magnifico, siccome cotesto, non poteva servire a consuete funzioni; era mestieri d' insolite pompe, di grandi celebrazioni per riempirlo. — Per l'uso del vivere ordinario v'ave-

vano gli appartamenti di granito. Colà tutto si trova che è più proprio ai giornalieri bisogni; le stanze più piccole, meglio divise, più eleganti. Anche odiernamente percorrendole, restiam sorpresi a vedere l'architettura avere ivi postergato le sue regole dell'insieme, all'utile e alla grazia delle parti. Come effetto generale, il palazzo di Karnak, veduto a qualche distanza, non appaga l'occhio. È un andirivieni interrotto di frammenti di muri, di obelischi rovesciati, di colossi in frantumi, di peristili crollanti; è una selva di colonne, di piloni, di gallerie, di portici e di colonnati. . .

Passiamo a Luqsor, altro meschinissimo villaggio d'Arabi, piantato sulle grandiose rovine della splendida e opulenta Tebe.

Le prospettive di Luqsor non sono nè più compiute nè meglio regolari di quelle di Karnak. Quel che di prima giunta sorprende, sono i piloni e gli obelischi, o più presto il suo obelisco, perchè uno di quelli che già ivi si vedevano, torreggia al presente a Parigi sulla piazza della Concordia. L'obelisco che stassi ancora a Luqsor è rizzato sul dinanzi d'un pilone, e, come quello che ora i Parigini posseggono, porta scolta sul granito la dedica del re che lo innalzò. Questi è, se vuolsi credere a Champollion il giovane, Rhamsè III, o Sesostri, che compì la erezione dell'uno e dell'altro di que' monumenti. Rhamsè II aveva cominciato gli obelischi nel 1570 prima dell'era cristiana: così affermasi che le faccie granitiche portino segnati i nomi di questi due monarchi, e che ivi si legga l'elogio di Sesostri: » — L'Arcori possente, amico della verità, re moderatore, amabilissimo come Thmù, capo nato di Ammone » —; od anche: — » Grande per le sue vittorie, figlio prediletto del sole, quegli che rallegra Tebe come il celeste firmamento » —; od anche finalmente: — » L'Areori, principe de'grandi, che gode il potere reale come Thmù potente nelle *panegirie* »—... Gli obelischi di Luqsor si levano ad una altezza di sessanta o settantadue piedi. — Il loro peso è di quattro mila cinquecento quintali incirca.

Passato gli obelischi, e il pilone ornato di sculture militari, giungesi al palazzo stesso di Luqsor, che contiene nell'interno dugento colonne di svariata grandezza, e quasi tutte intatte: il diametro delle più grosse va fino a dieci piedi. Del rimanente, in niuna parte quanto in questo edifizio è maggior il caos delle ruine: con-

viene appartarsi per così dire da ciò che si vede, per ricostruir col pensiero quell'insieme di palagi inseriti l'uno nell'altro, che non dovevano aver regolare ordine di alcuna sorta.

Uscendo da que'vasti edifizi, giungesi sopra un'altura artefatta, che formava in antico tutt'un quartiere di Tebe. Qua e là mostransi ruderi, piedistalli ed avanzi di sfingi. — Come il pellegrino più si fa presso a Karnak, e più si moltiplicano que'frammenti; fino a che in Karnak stesso appaiono intere sfingi, con corpo di lione e con testa di donna; imperciocchè da Luqsor a Karnak, che è quanto dire per una lunghezza di mille ventisei tese, distendesi un adito che ha dovuto noverare più di seicento sfingi! . . . Una deviazione del viale delle sfingi, conduce ad un altro viale più largo fiancheggiato di arieti accosciate, poste su piedistalli, e terminato da un arco trionfale. Tutto ciò precede due templi, l'uno, di architettura massiccia designata dalla impronta nera ed opaca del suo colonnato, l'altro, picciolello, consagrato ad Iside, notabile pel piacevol colore della pietra, e per la leggiadra finitezza delle sue sculture. . .

Ora valichiamo il Nilo, poichè colà sulla riva sinistra di quel fiume celebre, altre maraviglie ci si appresenteranno. E prima l'ippodromo di El-Aqaléh: . . . poi, a settentrione dell'ippodromo, posto sopra un'altura a'piè della catena libica, appaiono le ruine di Medynet-Abu, confusa congerie di monumenti di tutti i tempi e di tutte le dinastie. Un picciol tempio si mostra subito al primo passo tra quei rottami; ma trae poco a sè il guardo, colpito dai magnifici avanzi di un palazzo di Faraone. Due piani, finestre quadrate, e muri coronati di merli, ci manifestano una costruzione dissimile in tutto da quella dei templi consacrati al culto. Egli è chiaro essere stata questa una residenza da monarca, ornata a mano a mano dai re Lagidi e dagli imperadori Romani. In verun luogo ci appariscono più rappresentazioni di battaglie navali e terrestri, di corse di carri, d'iniziazioni, di giuochi ginnici. — Attribuiscesi la fondazione del palagio a Rhamsé-Meiamun, il più illustre guerriero delle dinastie faraoniche, dopo Sesostri il Grande.

Più lungi verso occidente, e quasi al piede del monte, si ammassano altri edifizi non meno curiosi a vedere. Un altissimo pilone, conduce in una gran corte quasi quadrata, le cui gallerie, set-

tentrionale e meridionale, son composte di colonne e di grossi pilieri tetragoni, cui sono addossate statue colossali. Queste specie di cariatidi danno al monumento un' apparenza di gravità e grandezza, che non può fare non sorprends per maraviglia: sembrano ivi poste per indurre gli uomini al raccoglimento e alla venerazione. — Un secondo pilone termina questa prima corte, e conduce a un magnifico peristilio, le cui gallerie laterali son composte di colonne, e il fondo è chiuso da un duplice ordine di gallerie sostenute da altre colonne, e da pilastri con cariatidi.

Questo peristilio, ci appresenta le reliquie di tutte le religioni che a mano a mano dominarono nell'Egitto. I Cristiani ivi rizzarono una chiesa, dove sono ancora bei fusti monoliti di granito rosso; vi dipinsero sulle pareti alcuni beati, con l'aureola intorno al capo: talvolta, con piccolissimo mutamento, pervennero a trasformare in santi del cristianesimo, numi, eroi e sacerdoti dell' antico Egitto! Poscia i Maomettani sopravvennero; e vi fondarono una moschea, incidendo alcuni versetti del Corano su quegli emblemi già mezzo cristiani ed egizi. . .

Uscendo di Medynet-Abù, se si continui il cammino tracciato sul confine del deserto, metteremo il piede sopra una congerie non interrotta di statue infrante, di tronconi di colonne, e di frammenti d'ogni maniera; poscia, dalla sinistra della via, s' incontrano a fior di terra fondamenta di mattoni crudi, che un tempo formavano un ricinto rettangolare, ingombro tuttora di avanzi di colossi e di membri d'architettura, tutti screziati di geroglifici: queste son le reliquie di un edifizio ruinato fin dalle fondamenta. — A man diritta della via stessa il guardo si riposa sopra una folta boscaglia di acacie, la cui verzura fa contrasto con l' aridità del suolo che le circonda. Ancor quivi si ritrovano antichi rimasugli, e braccia e gambe e torsi di statue di grandi proporzioni: tutti questi colossi erano monoliti, o di marmo o di granito, nero o rosso; e tanti son essi, che basterebbero a fare ornamento ad una considerevol città. Sui luoghi stessi, tronchi di colonne rasente il suolo, denotano che ivi levò il capo un tempio od un palagio. In quel circuito, ed all'estremità del bosco di acacie, ci si fanno innanzi le ruine del *Memnonio* od Amenofio di Tebe, co' due colossi che sono quasi i suoi indicatori.

» Figuriamoci, dice Champollion il giovane, uno spazio di circa mille ottocento piedi di lunghezza, livellato dalle consecutive melme delle inondazioni, coperto di lunghe erbe, la cui superficie franata in molti punti, lascia però ancora intravedere ruderi d'architravi, parti di colossi, fusti di colonne e frammenti di grandissimi bassirilievi, che il limo fluviale non ha ancora ricoperti, nè ascosi per sempre al curioso peregrino. Ivi si videro più di diciotto colossi, i più piccioli de' quali avevano venti piedi d'altezza: tutti questi monoliti di varie materie, furono spezzati, e le loro membra gigantesche si incontrano disperse qua e là, le une al paro del suolo, le altre in fondo degli scavi eseguiti da moderni investigatori. Su que' resti mutilati, leggonsi i nomi d'un gran numero di popoli asiatici, de' quali vedevansi i capi ridotti in ischiavitù, circondar la base di que' colossi medesimi rappresentanti il lor vincitore, il Faraone Amenofi, terzo di questo nome, quegli che i Greci vollero confondere con il Memnone de' loro miti eroici.

» Verso l' estremità delle ruine, ed al lato al fiume, s'innalzano ancora a dominar la pianura di Tebe, i due famosi colossi di circa sessanta piedi d' altezza, l'uno de quali, il settentrionale, gode di tanto grido sotto il nome di *colosso di Memnone*. Formato ciascuno d' un sol blocco di *breccia bigia*, trasportata dalle cave della Tebaide superiore, e locati sopra immense basi della stessa materia, rappresentano l'uno e l'altro un Faraone assiso, con le mani distese sulle ginocchia in atto di riposarsi. Le iscrizioni geroglifiche non lasciano alcun dubbio sulla natura e sul grado dei due personaggi: la iscrizione del dossiere dice letteralmente così:» Il possente Areori, il » moderator dei moderatori, il sole re, il signore di verità, il figlio » del sole, ecc., Amenofi, il bene amato di Ammon-Rà, ha eretto » queste costruzioni ad onore del padre suo Ammone; gli ha dedicato » questa statua colossale in pietra dura, ecc. »

» Questi due colossi decoravano, secondo ogni apparenza, la fronte esterna del principal portico dell'Amenofio; e nonostante lo stato di rovina in che la barbarie o il fanatismo han ridotto quegli antichi monumenti, puossi giudicare della eleganza, dell' estrema accuratezza e della elaborazione che si era posta in eseguirli, da quelle due figure accessorie che formano l'ornamento della parte anteriore del trono di ciascuno di que' colossi. Consistono queste in

simulacri di donne ritte in piedi, sculti nel vivo di ciascun monolito ed alti non meno di quindici piedi. La magnificenza della loro acconciatura del capo, e le ricche parti de' lor vestimenti, si concordano appieno col grado de' personaggi che vogliono ricordare. Le iscrizioni geroglifiche intagliate su queste statue, componenti in certa guisa i piedi anteriori del trono di ciascuna statua di Amenofi, c'insegnano che la figura da sinistra dimostra la regina madre del Faraone rappresentato, e la figura a destra la moglie sua ».

I due colossi de' quali ha testè favellato il Champollion, sono chiamati in quelle parti *Tama*, e *Chama*; *Chama* è il colosso meridionale, *Tama* il settentrionale. — Queste due statue trovansi in grande scadimento. In quella meridionale, la intera faccia è scomparsa; la settentrionale fu rotta per mezzo; la parte superiore fu rifatta di vari brani; la inferiore è d' un sol pezzo molto bene conservata. A cagione del rialzamento del suolo, i piedistalli trovansi sepolti in parte nella poltiglia del Nilo: ma ad onta di ciò, le statue levansi ancora quarantotto piedi dalla base alla cima, ai quali aggiugnendo dodici piedi pel piedistallo, la totale altezza novera sessanta piedi: la larghezza, nelle spalle, è di piedi diciannove. Ogni piedistallo computasi dugento sedici metri cubici, e pesa cinquecento cinquantasei mila novantatrè chilogrammi: ogni statua monolita contiene dugento novantadue metri cubici, e pesa settecento quarantanove mila ottocento novantanove chilogrammi; di guisa che, ogni piedistallo ed ogni colosso uniti insieme, peserebbero un milione e trecento cinque mila novecento novantadue chilogrammi (vale a dire, ventisei mila quintali, più una frazione). La base dei monoliti è circondata da una fascia di geroglifici; il piedistallo su cui stanno assisi convertesi in un seggio, onde la spalliera giugne fino all'altezza del capo. In sul davanti dello sgabello, da ogni parte delle gambe, e nell'intervallo che le separa, sono statuette isiache, ed immagini in rilievo, ritte, ed assai malconce.

La statua settentrionale ha di singolare una gran serie d' iscrizioni greche e latine che ricuoprono le gambe e i piedi. Ne sono state annoverate fino a settantadue, tutte posteriori al conquisto dei Romani. La più gran parte spetta al regno di Adriano; e Sabina, moglie di questo imperadore, è nel numero di que' creduli pellegrini, che segnarono il nome loro sul piedistallo. Quasi tutte queste

iscrizioni dicono, che lo scrivente *ha udito la voce del Santo Memnone*; *che Memnone gli ha distintamente favellato.*

I dotti moderni hanno interpretato in varia sentenza codesta voce della celebre statua. Alcuni, con Ropières, credettero riconoscere in essa un effetto di acustica, che pareva rinnovellarsi anche nei piccioli appartementi di Karnak: altri poi non vi scorsero che una impostura sacerdotale.—Non meglio si concordano in definire chi fosse il Memnone del colosso settentrionale: gli uni vi trovarono il Memnone greco; ma gli altri, e Champollion il giovane con essi, ne han fatto il Memnone egizio, o Amenofi, principe etiope che regnò su que' popoli per cinque generazioni.

Il palazzo attiguo a questi colossi portava il nome di Memnonio. Più lungi è quello che si chiama la tomba di Osimandia, con la sua statua colossale in granito, sulla quale si leggeva la iscrizione seguente: *Io sono Osimandia, re dei re; se alcuno vuol sapere qual io mi fossi e dove riposi, distrugga alcuna delle opere mie.* Questa statua monolitica, le cui proporzioni si ravvicinano a quelle dei colossi suddetti, differisce da essi per la materia, poichè non è di pietra bigia, ma di stupendo granito di Siene.

A maestrale del sepolcro o tomba d'Osimandia è un picciol tempio d'Iside, elegante e grazioso. Poi nel fianco stesso dei monti, apresi una di quelle siringhe celebri nell'antichità, labirinti di pozzi e di caverne profonde. Più oltre, due frammenti di statue in granito nero, indicano l'adito di Karnak, dove si trovano gli avanzi di un palazzo, che pare essere stato dimora reale: il suo portico, formato d'un solo ordine di colonne, ha più presto apparenza di non essere mai stato compiuto che d'essere andato in ruina. Salendo sull'argine dei palmizi, che corre da Karnak alle rive del fiume, trovasi, in una profondità quadra che fu aperta dalla mano dell'uomo, un gran numero di aperture scavate nel vivo sasso: nell'interno del monte quelle aperture diramansi in duplici e triplici gallerie, che danno accesso a vaste camere, oggi popolate dagli Arabi Trogloditi. . .

E giacchè siamo entrati in discorso sui sotterranei di Tebe, non vogliamo perdere l'occasione di dare un'idea della *necropoli* di quella città; poichè se furono grandiose le dimore de'vivi, in Egitto, non meno sorprendenti apparisconvi quelle de'morti. Infatti la ne-

cropoli tebana è una vasta città tutta scavata nei fianchi delle rupi, nel seno dei monti: oltre di che ella è il più ricco e prezioso archivio storico di quel famoso paese, essendo costume degli Egiziani di scrivere i fasti dei re sulle mura delle loro camere mortuarie, e i riti, i dommi, la fede religiosa e le azioni degli uomini, sui papiri ne'quali rinvoltavano i corpi degli estinti.

Per giugnere a quegli ipogei, fa d'uopo inerpicarsi per angusti sentieri aperti nella roccia: all'avvicinarsi al loro ingresso si vuole stare in guardia, perchè gli Arabi masnadieri v'han posto la loro stanza. Maraviglioso è il numero delle gallerie di questi ipogei, o le loro interne parti sono in tale stato di devastazione che non è facile a descriverle. Ivi le mummie non sono dentro alle loro casse, e nel luogo loro, — ma ingombrano il suolo, fino al punto da chiuderne il passo; cosicchè fa di mestieri camminar sovra di esse, e perchè cedono al peso del corpo, spesso si dura qualche fatica a ritrarre il piede da quel viluppo di ossame e di pannilini. — Opprimente è la dimora in codeste mortuarie caverne, l'aere ivi entro essendo sopraccaricata di esalazioni bituminose; ma del rimanente, gli ipogei tebani non si differenziano per nulla da quelli che il peregrino ha percorsi nel Medio Egitto: vi s'incontran sempre gallerie piene di amuleti, di statue, di idoletti d'alabastro o di granito; di frammenti di bronzo, di porfido, di terra cotta, di legno dipinto o dorato; di picciole immagini di mummie; di figurine votive formate in gesso o in terra cotta; di effigi d'uomini, d'animali o di Dei, difformissime di proporzioni; di svariati obbietti, come a dire, lampade, vasi, granellini, tubi e globetti forati. — Molto differiscono questi ipogei nella grandezza; taluni hanno seicento piedi di lunghezza, altri quattrocento, altri trecento.

La vista degli ipogei induce altresì all'esame del metodo d'imbalsamazione che usavano gli Egiziani. Quest'arte, che in antico era salita sì alto, non ha lasciato tradizione alcuna in que' luoghi. Gli Arabi ne ignorano il processo al paro che ne dispregiano l'uso. Gli antichi soltanto, come Strabone ed Erodoto, parlano dell'arte di conservare i corpi. Secondo alcune recenti osservazioni, par che lo imbalsamare dei corpi fosse di due specie; l'uno più perfetto, nel quale operavasi una incisione alla sinistra parte dell'inguine; l'altro più imperfetto: i primi eran conservati col mezzo di sostanze

balsamiche, gli altri con bitume; e queste ultime mummie resistevano meglio delle altre all'azione dell' aria. Compiuta l' imbalsamazione, involgevano i corpi tra quindici o venti giri di bende di tela, e nell' acconciatura di queste bende corre assai picciola differenza da una mummia all' altra. Tutti que' panniliini sono oggi vestiti di un color giallo che tira al perso. I capelli delle mummie sono intrecciati, pettinati, ovvero disposti in ciocche ed anella, e vi troviamo altresì teste non affatto brutte: la sola testa della mummia è quella che s' avvicina alla umana effigie; il resto del corpo è nello stato di scheletro. Di costa agl' ipogei delle mummie umane, si trovano quelli delle mummie d' ibi, di sparvieri, d' uccelli rapaci, di cani, di buoi, di lupi, di pecore, di gatti, di coccodrilli e di serpenti.

Gli ipogei così ingombri di frammenti, furono senza dubbio la solenne necropoli del popolo tebano: ma dalla parte di Qurnah, in una gola della catena de' monti libici che sta a cavaliere di Medynet-Abu, si aprono altre caverne note sotto il nome di Byban-el-Moluk, vale a dire *le porte o case dei re*. Nei tempi di Strabone non si annoveravano che undici di siffatte catacombe regali; il Jollois e il Devilliers ne scopersero un dodicesima. — Furono tutte accuratamente visitate al tempo della occupazione francese, e nuovamente poscia cennate a parte a parte dallo Champollion il giovine, correndo il mese di maggio del 1829. — Udiamo il suo stesso racconto:

» La valle di Byban-el-Moluk, ci dice, fu la necropoli regia, ed opportunissimo era il luogo eletto a quella funebre stanza: una valle adusta, chiusa infra altissime roccie tagliate a picco, o da montagne in piena decomposizione, quasi tutte largamente spaccate per l' estremo calore, o per interno sprofondamento, i dirupi delle quali sono screziati di nere strisce quasi in parte fossero state arse. Niun vivente animale s' aggira per questa valle di morti: non dico delle mosche, delle volpi, de' lupi e delle iene, perocchè queste quattro famelliche specie ivi erano attratte dalla nostra dimora in quelle tombe, e dall'odor della nostra cucina.

» Entrando in questa vallea dalla parte più rimota, per una angusta apertura che certo ci fece la mano dell' uomo, nella quale avanzano ancora alcune sculture egizie, subito appariscono a piè

delle montagne o sulle chine, certe porte quadrate, per la più parte ingombre, cui bisogna farsi ben dappresso per discernerne gli ornati: queste porte, tutte somiglianti l' una all' altra, danno ingresso alle sepolture dei re. Ogni tomba ha la sua porta, perocchè in antico niuna comunicava con l' altra, ma eran tutte isolate; i soli cercatori di tesori antichi e moderni aprirono con la forza qualche passaggio tra esse.

» Giugnendo a Byban-el Moluk, era impaziente di accertarmi, se questi sepolcri, che in tutto son sedici, fossero veramente, come lo avea dedotto da alcune considerazioni, quelli dei monarchi tutti discendenti dalle tebane dinastie, vale a dire di principi originarii per sangue da Tebe. Il rapido esame che allora impresi degli scavi, e la dimora di vari mesi che vi feci al mio ritorno, m'hanno pienamente convinto, che questi ipogei han conservato i corpi dei re della XVIII, XIX e XX dinastia, che tutte e tre sono di fatto dinastie diospolitane o tebane.

» Non fu seguito alcun ordine di dinastia nè di successione nella scelta del luogo delle varie tombe reali; ciascun fece scavare la propria su quel punto in cui credette incontrare una vena di pietra convenevole alla sepoltura ed alla immensità dello scavo designato. Non è facile tenersi in guardia da una cotal sorpresa, quando, dopo aver passato al di sotto di una porta semplicissima, si entra in grandi gallerie o corridoi pieni di sepolture perfettamente conservate, che ritengono in gran parte ancora la bellezza de' più vivi colori, e conducono a mano a mano in certe sale sostenute da pilieri tutti fregiati di ricchi ornamenti, fino a che si giunge alla sala principale, che dagli Egizi chiamavasi *sala aurea*, più vasta di tutte le altre, e nel cui mezzo giaceva la mummia del re in un grandissimo sarcofago di granito. La vista di quelle tombe potè dar solamente una giusta estimativa della ampiezza di quelle caverne e dell' immenso lavoro che costarono per condurle a picco ed a scarpello. Le valli son quasi tutte ingombre di poggetti formati dalle picciole schegge di pietra, spiccate dal seno del monte per stupendi lavori ivi fatti. Molti mesi appena potecronmi bastare per compilar partitamente una lista delle iscrizioni più ragguardevoli. Io darò tuttavia una idea generale di codesti monumenti con la rapida e succinta descrizione di uno tra essi, che è quello del Faraone Rhamsè,

figlio e successore di Meiamun. La decorazione delle tombe reali è fatta con sistema, e quel che discerni sopra ad una, ti si rinnova al guardo in quasi tutte le altre ».

Secondo Champollion, la porta d'ingresso è intagliata d'un bassorilievo che è come il frontespizio o l'epilogo di tutti gli ornati delle tombe. Rappresenta un disco giallo, in mezzo al quale rifulge il sole *a testa di ariete*, simbolo dell'anima del re, che entra nell'emisfero inferiore al lato del sole; e nel disco è sculto uno scarabeo, emblema della rigenerazione. Il re sta inginocchiato sulla montagna celeste, sulla quale poggiano i piedi anche due divinità.—Il senso generale della composizione si riferisce al defunto: sole di Egitto mentre visse, morendo era il sole in tramonto, che doveva rinascere all'alba seguente. Sempre, siccome vedesi, quivi regna il sistema di trasmigrazione e rinnovazione cosmogonica!—In quel quadro apparisce per l'ordinario una leggenda del tenore seguente: » Come agli altri » Dei (re) grandi, concedei a te, Osiride, re, signore del mondo, » Rhamsè, ec., una dimora sulla sacra montagna dell' Occidente, » mentre ancor vivevi! » Quest' ultima sentenza prova, che i lavori di una sepoltura reale cominciavano fin da quando viveva colui pel quale era apparecchiata. Tuttavia, quasi per confortar l'animo del Faraone contro quella vista di prossima distruzione, occorrevano altri quadri, che con le loro figure gli promettevano lunga vita e perfetta sanità: questi dipinti erano una specie di antidoto alle sollecitudini che si prendevano a tempo debito, affinchè il morto, nell'ultima giornata di sua vita avesse convenevole stanza.

Ciò veggiamo rappresentato nel corridoio che serve come di stanza d'ingresso alla tomba. Appresso ad esso apresi una piccola sala, in cui sono le immagini dipinte o scolpite di sessantacinque *paredri* del sole, preceduti o susseguiti da un immenso quadro, nel quale si dispiega successivamente la immagine compendiata di sessantacinque zone e dei loro abitanti.

A questi quadri d'insieme o sinottici, segue lo sviluppo delle diverse parti, figurate in una serie di sculture rappresentanti il corso del sole ne' due emisferi; e dopo ciò, altre sale ti si appresentano tutte egualmente vestite di sculture e pitture, delle quali è impossibile comprendere il senso, ed alle quali ogni visitatore può dare

una significanza secondo la sua fantasia. La sala che si spazia innanzi al sarcofago, è generalmente consacrata ai quattro geni della morte: rappresenta, in vari quadri diversamente condotti, l'apparire del re al tribunale de' quarantadue giudici divini, che debbon decidere del destino dell'anima sua: una intera parete di questa stanza, nella tomba d'un Rhamsè, offre le immagini di questi quarantadue giudici o magistrati di Osiride, mischiate alle giustificazioni che il re è obbligato di presentare o far presentare in suo nome a que'severi giudicanti, i quali si mostrano intesi a fare, ciascuno in particolare, la investigazione di un delitto o di un fallo speciale, e di punirlo nell'anima recata innanzi alla loro giurisdizione. — Ecco una parte della formula di confessione negativa: » O dio! (il tal re) sole » moderatore di giustizia, approvato da Ammone, non ha commessi » reati, non ha bestemmiato, non si è inebriato, non fu pigro, non » si macchiò d'impurità, non scosse il capo udendo parlar parole » di verità, non inutilmente menò in lungo i suoi discorsi, non ebbe » a vincere il suo cuore, ec. ec. » — Accanto a questo testo, appariscono, come si vede nella sepoltura di Meiamun, le più curiose immagini de'peccati capitali, la lussuria, la pigrizia e la gola, figurate da teste di capri, di tartarughe e di coccodrilli.

La più magnifica di tutte codeste sale, è quella dell'avello di Rhamsè V. Il soffitto, scavato in arco e di un taglio bellissimo, ha conservato intera la sua dipintura; le pareti della sala son coperte, dall'imbasamento alla volta, di bassirilievi e di quadri, e screziate di geroglifici parlanti. La maggior parte di queste leggende appartengono al sistema generale degli Egiziani in astronomia ed in cosmogonia: altre rappresentano offerte alle divinità dell'Egitto, a quelle soprattutto che presiedono alle sorti delle anime.

Son questi i generali adornamenti delle tombe di Byban-el-Moluk, che non son tutte così compiute. Le une di fatto si circoscrivono alla prima galleria, che fa l'uffizio eziandio di sala sepolcrale; altre hanno solamente due sale; alcune finalmente non sono che un picciol ricetto, scavato in fretta e grossolanamente pitturato, dove fu deposto il sarcofago reale, rozzamente abbozzato. Questo ci è prova, che la prima cura d'un re montando in soglio, era quella del fare scelta d'una sepoltura convenevole, e di tenerla in mano ad artefici industri fino al tempo della sua morte; se questa soprag-

giugnevagli inaspettata, i lavori cessavano e si rimanevano così a mezzo; laonde si può fare stima della durata di un regno, dallo stato più o meno compiuto della scavazione sepolcrale: le tombe dei principi che ebbero maggior lunghezza di regno, sono le meglio ornate e le più sontuose. . .

Tale fu Tebe, la monumental città dell' Egitto, è quella che può chiamarsi città per eccellenza. — Quando il pellegrino istruito si fa dappresso alla sua area, e vede da lunge i due colossi che distendon quella loro ombra immensa, è impossibile che non si senta ricorrere alla mente i testi di Strabone, di Erodoto e di Diodoro; la statua di Osimandia, sì bella in Ecateo, e quel cerchio d'oro d'un cubito di grossezza e di trecento sessantacinque di circonferenza, su cui stava segnato per ogni giorno dell'anno il nascere e il tramontare del sole; la sala ipostilia e i suoi colonnati; il *memnonio* e i suoi mirabili geroglifici; gli ipogei dei monarchi, il colosso di Memnone d'onde uscivano armonici suoni; finalmente, tutte le maraviglie dell'arte e di paziente industria, gittate su per ambo le rive del fiume.

L' area dell' antica Tebe si spazia per un' ampiezza quasi eguale sopra l' una e l'altra sponda del Nilo. Chiusa da un lato dalle libiche rupi, dall'altro dai monti dell'Arabia, si compone, come tutta la valle Egizia, di strati di sabbia e di argilla alternantisi. Dieci o dodici poverissimi villaggi tutt' al più, ecco quanto tien luogo dell' antica Tebe, che vive ancora e grandeggia nelle sue reliquie. Colossi solitari, innumerevoli fusti di colonne, una selva di peristili, e obelischi, giganteggiano colà quasi testimoni della sua magnificenza distrutta; e nei fianchi del monte, la sua Necropoli, vasta città mortuaria, ci conserva le memorie dei Faraoni che regnarono in quel ricinto.

Dall' alto delle libiche cime, tra quella pianura un dì sì frequente di popolo e il deserto monotono della Libia, l'occhio è percosso dal magnifico spettacolo di questi opposti siti: il guardo piomba giù diritto sul Memnonio e sul palagio di Osimandia: a stanca è il tempio di Qurnah; a destra le due statue colossali; più lunge, Medynet Abu si appresenta col suo palagio a due piani, co' suoi grandiosi portici e col suo magnifico ippodromo: — dall' altra parte del Nilo, Karnak dispiega i suoi colonnati, Luqsor i

suoi obelischi, e il Nilo, scorrendo nel mezzo a queste meraviglie d'architettura, rompe l'insieme del quadro con la verzura delle sue isole e il color giallognolo delle sue acque.

Tra quelle bellissime prospettive, l'immaginazione veramente sublimasi alle memorie che questi luoghi inspirano.—Oh qual fonte di pensieri e di affetti fecondissimi!—Quelle pietre rovesciate, quei brani di granito, quei fusti di colonne, quei colossi sfigurati, furono splendidi palagi, templi regolari ed adorni, statue di bellissime proporzioni! — Quella pianura a' giorni nostri sì sterile, ondeggiò un tempo di messi copiose; e quel ricinto abitato dagli sciacali, brulicò d'uomini! — Colà, dove oggi tutto è muto, udissi un tempo il frastuono delle turbe, lo stridor delle carra, e tutti que'suoni strani e confusi che escono dal seno di una industre città! — In quel luogo stesso ove regna il nulla, il commercio avea introdotti ricchissimi traffici; colà, in quello spazio di quattordicimila metri, ove oggidì sono appena pochi e meschini villaggi, distendevasi la città di Tebe, maravigliosa metropoli delle arti, regina dell'antico incivilimento! — Qual subbietto di vaste e melanconiche riflessioni!! . . .

Nessuna ricerca non sembra più curiosa di quella dei primi annali del mondo, della origine delle nazioni e delle loro più antiche vicissitudini. — Ove erano allora i popoli d'oggi? Abitavano forse le contrade ove il loro diritto di possesso è reputato immemorabile? E se non n'erano i padroni primitivi, come ci vennero, quali popoli anteriori rimpiazzarono? La storia delle nazioni, è ella muta al di là dei quaranta secoli che d'ordinario le memorie registrate nei libri comprendono? — Se tali questioni sono permesse, qual nome può sollevarle a più giusto titolo di questa Babele, vecchia già nei tempi antichi?

In principio gli uomini viveano, alle foci dell'Eufrate e del Tigri, alla maniera dei bruti, senza costumi e senza leggi; quando, dal Mare Eritreo, presentaronsi sulla piaggia caldea i temosfori, procedenti dall'Oceano, e personificati sotto l'aspetto di un genio mostruoso denominato *Oannes*. Compariva su questi liti periodica-

mente, a certe stagioni, e si mostrava agli uomini per ammaestrarli in tutto quello che è utile, nelle arti meccaniche, nelle scienze, nella costruzione delle città e dei tempi, nella confezione delle leggi; insomma, in tutto quello che rende una società incivilita e felice. Così passarono i tempi antidiluviani. — Il Noè dei Caldei chiamasi Xixutros; e le particolarità della sua leggenda accordansi mirabilmente con quelle del patriarca biblico.

La terra di Babele è la cuna del genere umano, secondo le tradizioni mosaiche, e comprendeva tutto il piano di Sennaar, che s'estende tra il Tigri e l'Eufrate.

Babilonia e Ninive furono tra le prime città dei popoli, e il loro solo nome risveglia in noi l'idea di potenza, di ricchezza, di forza, la memoria delle più grandi glorie e dei maggiori infortuni dell'antichità. Quali nomi potrannosi opporre ai nomi di Semiramide e di Nemrod, che la distanza dei tempi rende ancora più imponenti? L'Egitto non ha una storia più misteriosa, più antica; non ha monumenti più vasti; non conta re più famosi di quelli di Babilonia. Sesostri, a cui la scienza ha restituito ai nostri giorni il nome nazionale di Ramsè, non sembra che un conquistatore volgare a paragone di Nemrod, il fondatore degl'imperi. In tutta la vita di Babilonia, nella sua prosperità e nella sua caduta, notiamo un carattere di grandezza e di maestà sì indestruttibile, che quaranta secoli non hanno potuto scancellarlo.

Le grandi metropoli degli imperi d'Asia sparirono quasi interamente: non resta di Ninive che il nome; d'Ecbatana e di Suza che alcuni avanzi incerti e sparsi: Babilonia sola conserva ancora diciotto leghe di rovine; nè la vicinanza di Seleucia e di Bagdad, nè le moltiplici invasioni che hanno desolato il suo territorio, non poterono annichilire questa città indestruttibile. Del resto, in questo immenso e confuso ammasso di rovine che si estende sovra ambedue le rive dell'Eufrate, la critica moderna dura fatica a ritrovare la forma del tempio di Belo e la traccia dei giardini sospesi di Semiramide. Le testimonianze degli autori antichi che possono servir di guida in questa ricerca sono numerose, ed attinte a sorgenti diverse; per cui ponno verificarsi e mutuamente correggersi. Gli scrittori biblici ci forniscono delle preziose notizie: gli scrittori greci ci offrono anch'essi frequenti mezzi di comparazione e di cri-

tica: Erodoto, che visitò la Persia circa 30 anni dopo Serse, è un osservatore fedele ed attento, che rende le sue impressioni con schiettezza, ma che presta una confidenza spesso un poco credula alle leggende dei paesi che visita; Ctesia che visse per 17 anni nella corte del re Artaserse, del quale era medico, dovette possedere perfetta cognizione degli eventi che racconta e dei luoghi che descrive. Anche gli storici di Alessandro ci danno delle notizie sulle arti e le usanze dei popoli della Babilonide. . .

Uscendo da Bagdad, città costruita successivamente, come è noto, in tre località diverse, e procedendo verso mezzodì, s'entra nel paese compreso tra l'Eufrate e il Tigri; il territorio che s' attraversa e che fa parte della provincia detta oggi Irak-Arabi è l'antica provincia di Babilonia, è la pianura di Sennaar o Singiar, donde incominciò, secondo la Bibbia, la dispersione del genere umano. E primieramente riscontrasi, in un luogo detto Akar-Cuf, un monticello artificiale simile a quelli sui quali sono fabbricati tutti i monumenti attribuiti a Semiramide: questo monticello, alto 125 a 130 piedi, sormontato da un ammasso informe di mattoni cotti al sole, è, secondo ogni verosimiglianza, la base di un tempio e di un osservatorio, che non formavano che un solo e medesimo edifizio, perchè nel sabeismo i preti erano anche gli astronomi. L' aspetto gigantesco di questi avanzi, la loro apparenza di vetustà, fecer pensare ad alcuni viaggiatori che questo tempio fosse stato fondato da Nemrod, e questa conghiettura si trova giustificata per la rassomiglianza dei nomi: nella Genesi, la terza città di Nemrod è detta Achad o Accad, parola che presenta una grande analogia col nome moderno Akar-Cuf. . .

A qualche distanza da questo luco, mirasi, presso l' Eufrate, in un sito detto Bursagifara (un tempo Borsa o Borsippa), un altro ammasso di rovine. Borsa fu altra volta la sede di un celebre istituto di preti caldei, e di una manifattura importantissima di quelle tele dipinte, che l'India ha più recentemente riprodotte (le *indiane*); ed è nei suoi dintorni che fu raccolto il maggior numero di quei cilindri incisi, che servivano alla stampa delle dette tele, i più preziosi monumenti dell' arte babilonese che sieno infino a noi pervenuti. — Secondo Strabone, era in questa città un tempio famoso di Apollo e di Artemisia, vale a dire del Sole e della Luna.—Alessandro Magno si ritirò a Borsa, al suo ritorno dall'India, per isfug-

gire alla predizione de' Magi, che gli avevano annunziato, che se rientrasse in Babilonia dal lato orientale, non n' uscirebbe più. — Da Borsa a Babilonia, la strada presenta ancora altri monumenti, i quali hanno un certo interesse, ma che passiamo sotto silenzio per arrivar più presto alla metropoli de' Caldei.

La pianura occupata dalle rovine di Babilonia, chiusa ognor più dal deserto, è frattanto coperta, sur una estensione di 18 leghe, di monticoli mezzo rovesciati, di edifizi e d'acquidotti rovinati, di canali pressochè ostrutti: questi ruderi si sono talmente mescolati e confusi, che spesso è impossibile di riconoscere il posto ed i confini certi degli edifizi i più considerevoli, e il piano della città antica è per così dire nascosto sotto terra.

Le rovine della vera Babilonia incominciano nel luogo detto Escamderia, voce che ricorda il nome di Alessandro (Eskander, nelle lingue orientali), il quale, come Nemrod e Semiramide e Ciro, segna una delle grandi epoche della vita di quella gigantesca e antichissima città.

Ciò che facea l'orgoglio di Babilonia è da gran tempo sparito; la sua magnifica cinta di mura, costrutte di mattoni, alte 550 piedi secondo Ctesia, e che Dario re di Persia ridusse a 75 piedi in punizione di una rivolta, è abbattuta; e la gran trincea che formava come un fossato intorno alla città, fu quasi interamente ricolma pella caduta delle medesime: oggi non vedonsi che alcuni informi avanzi di esse qua e là sparsi; ma ne miriamo le imagini sopra alcune medaglie della città di Tarso. . .

Finalmente, avanzandosi nella città seguendo il corso dell' Eufrate, veggonsi sulle due ripe del fiume colossali rovine, più numerose sulla sinistra od orientale, ma più grandiose sulla sponda opposta. È quivi il monumento comunemente chiamato Bira Nemrod, vale a dire Palazzo di Nemrod (la voce *birtha*, in fenicio, significa palagio): questo vasto edifizio, situato a un miglio e un quarto dal fiume, e nulladimeno compreso nella cinta della antica città, ha forma bislunga, irregolare, di 2082 piedi di giro, che sono soli 82 di più che Strabone non ne assegna al tempio di Belo; leggera differenza che spiegasi sufficientemente per la caduta de' materiali: la sua altezza è inuguale, e varia da 50 a 60 piedi all'occidente, fino a circa 200 all' oriente. Questo immenso rilevato, è sormontato

da un resto di muraglia di mattoni cotti in fornace, alta 35 piedi e divisa in tre piani; per la sua costruzione e pella qualità dei suoi materiali quel frammento di muro indica aver sostenuto degli appartamenti interni; dei monti di mattoni, dei grossi pezzi di muraglie, staccaronsi e ingombrano il terreno. Tutti i viaggiatori hanno notato, meravigliati e profondamente commossi, quegli immensi ammassi di mattoni vetrificati come per l'azione di un fuoco violentissimo, sintomi evidenti di qualche gran disastro, segni chiari della folgore che ha distrutto questo monumento. Pare che questo edifizio avesse forma piramidale ed aggiugnesse a considerevolissima altezza. I critici hanno esitato se doveano riguardarlo siccome vestigio della famosa torre di Babele, oppure avanzo del tempio di Belo.

Se, lasciando Birs-Nemrod, si proceda verso il fiume, trovasi, presso il quartiere più popolato dell'antica Babilonia, il sito ove le due parti della città erano unite per un ponte, che Semiramide avea gettato sul fiume: e scorgesi ancora un' apertura che marca il luogo donde il ponte dovea cominciare: avea 104 tese di lunghezza e 30 piedi di larghezza. Un viaggiatore che ha visitate le rovine di Babilonia nella stagione in cui le acque sono basse, ne ha scoperti avanzi molto notevoli: e se per uno strano concorso di felici circostanze si potessero un giorno fare degli scavi sulle sponde dell'Eufrate, e liberarle delle sabbie che le ingombrano, scoprirebbonsi verosimilmente alcune delle porte dei 25 passaggi sotterranei che comunicavano dal palazzo al fiume, e forse riscontrerebbesi qualche traccia di quel famoso *tunnell* costrutto secondo Diodoro Siculo da Semiramide, o dalla regina Nitokris, secondo Erodoto Alicarnasseo, il quale prolungavasi da un palazzo all'altro, passando sotto il letto del fiume; lavoro la cui esecuzione fu considerata per molto tempo come impossibile, ma che il Brunel ha dimostrata eseguibile facilmente a Londra sotto il Tamigi.

Lunghesso la sponda orientale dell' Eufrate, una prolungata eminenza di mattoni estendesi da borea ad austro: la sua altezza è di circa 40 piedi; la sua larghezza varia secondo gli accidenti della riva orientale: questo grande argine fu costrutto da Semiramide, e con esso pose un ostacolo eterno alle invasioni del fiume da quella parte.

Passato il ponte ed aggiunta la sponda orientale, il pellegrino si trova in mezzo al quartiere più ricco della città; qui è grande il numero delle ruine, e le loro masse appariscon più larghe e più imponenti che altrove; prolungansi linee infinite di edifizi, ed il suolo è ingombro di preziosi avanzi, di frammenti di mattoni verniciati, di vasi d'alabastro, di madreperla e di vetro.

Il primo gran rudere che s'incontra, è una torre quadrata composta di mattoni cotti in fornace e coperti d'iscrizioni cuneiformi, sulla quale scorgonsi ancora le vestigie degli appartamenti: presenta una circonferenza di 200 metri. Il tempo non fu la sola cagione della rovina di questo edifizio: dopo lo scempio che re Ciro fece di Babilonia, ella fu considerata come un ampio magazzino di mattoni, come una cava inesauribile di materiali da murare; e tutti i popoli che si sono succeduti sul suolo di Babilonia, vi hanno operato scavi in tutte le direzioni, senza ordine, senza intelligenza, ma solamente secondo la necessità del momento o la comodità dei luoghi; di guisa tale che, in questo confuso insieme di mattoni è impossibile ritrovare il piano primitivo dell'edifizio; nè sarebbe senza pericolo lo inoltrarsi in que' vasti sotterranei senza uscita e senza aria, che vi ha scavati la mano dell'uomo: nulla ostante, la posizione di questo rudere, il suo generale aspetto, la ricchezza de' rimasugli che vi si trovano, tutto concorre a dimostrare ch' e' sia l'avanzo della famosa torre quadrata sulla quale era costrutto il gran tempio di Belo: ed una particolare circostanza dà un gran peso a questa congbiettura, ed è il recente ritrovamento, sotto alle macerie, di una statua umana di granito bigio alta nove piedi, che probabilmente fu un idolo; presso alla medesima fu rinvenuto eziandio un leone pur di granito; unici e originali monumenti di un'arte e di una civiltà, che omai non esistono più che nella storia.

Le rovine che si offrono in seguito allo sguardo, seguendo la medesima direzione e allontanandosi sempre dal fiume, sono quelle del celebre palazzo dai giardini pensili: questi famosi giardini, attribuiti a Nabucodonosor (che, dice la storia, li costruì per consolare Amestride, principessa di Media e sua sposa, della perdita delle ombre del suo natio paese che sempre desiderava), oppure attribuiti a Nitocride, madre di Labinitu o Balthazar, ultimo re di Babilonia; questi giardini famosi erano disposti a gradi, in anfiteatro, e soste-

nuti sopra i soffitti di sotterranee gallerie. La terra trasportatavi sopra, avea bastante profondità e larghezza per servire allo sviluppo delle radici dei maggiori alberi. Montavasi da un grado sull'altro di que' giardini per vaste scale, lunghesso le spallette delle quali erano praticate delle trombe al fine di far salire l'acqua dell' Eufrate fino alla più alta terrazza. Oggi non rimane di quel palagio sontuoso che un mucchio d'informi macerie, e di quei famosi giardini che un solo albero, il quale è l' unica pianta d'alto fusto che adombri i dintorni di Babilonia, vestiti di prato o coperti di aride sabbie: questa pianta, che presenta i caratteri di estrema vecchiezza, appartiene ad una specie esotica alla Caldea, alla Siria ed alla Persia, e solo indigena dell'India, donde evidentemente fu trasportata. . .

Tale è l'aspetto generale del terreno ove fu Babilonia: la desolazione vi regna in tutto il suo squallore; non v' è nè una casa, nè un campo, nè un albero: è una solitudine paurosa, un orrido deserto. Nelle spelonche formate dalle rovine abitano le pantere, i pardi ed i lupi, e il viaggiatore spesso rabbrividisce alla vista di grossi e strani serpenti che di laggiù sbucano e striscianо tra i rottami, o si spaventa al tremendo ruggito del leone. Le rovine di Babilonia sono oggetto di terrore per tutto il paese circonvicino; l' uomo non vi s' arresta altrochè per distruggere; le carovane evitano di attraversarle, e solo affrontando la morte l'antiquario può osservarle e descriverle.

Così compissi la predizione d' Isaia: . . . Babilonia, la gloria de' regni, la magnificenza della superbia de' Caldei, sarà sovvertita come Iddio sovvertì Sodoma e Gomorra. Ella non sarà giammai più in piè, nè sarà abitata per alcuna età. Neppur vi piauteranno gli Arabi i lor padiglioni, nè vi stabbieranno i pastori: ma quivi giaceranno le fiere dei deserti, e le case saranno il soggiorno dei serpenti, e l'ulula vi abiterà, e vi salteranno i demonii; ed i gufi canteranno ne' palagi, ed i dragoni stanzieranno nei casini di diletto. . . — La maledizione di Dio pesa ancora su Babilonia. . .

Non ci tratterremo sopra Ecbatana, metropoli de' Medi, città celebre, che credesi fondata da Semiramide, e che sotto i successori di Ciro divise con Susa e con Persepoli l' onore d'esser la sede dei Persi monarchi. Ma parleremo piuttosto per un istante di quest'ultima città.

Le rovine di Persepoli, avanzi di uno de' più forti incivilimenti che abbia retto le nazioni, distante una giornata di cammino a cavallo dalla città di Sciras, inverso greca'e, sono appoggiate sul fianco di una montagna distinto in quattro o cinque terrazze tra loro comunicanti per delle branche o scale. Sulla più elevata piattaforma miransi quaranta colonne ancor dritte, e per dovunque il monte serba preziosi monumenti d'antichità, e specialmente le tombe de' principi della dinastia di Ciro. I Persiani attuali chiamano il loco sul quale giacciono queste vestigie *Tackt-Dgemscid*, cioè soggiorno di Dgemscid, che è il nomé di un eroe favoloso o di un genio, a cui quel popolo imaginoso attribuisce le opere più meravigliose: e appellano l'insieme delle rovine *Tscil-Minar*, vale a dire le quaranta colonne, dai fusti ancora in piè che di sopra accennammo. Situate nel centro del Farsistan (antica Perside), queste rovine sono i soli avanzi del persiano potere, le uniche vestigie di un importante periodo della vita del genere umano. Gettate in mezzo di sterile deserto, lontane da ogni produzione della natura o del genio dell'uomo, elle s'innalzano come una viva rimembranza dei tempi antichi, come una imponente testimonianza della umana grandezza. Susa ed Ecbatana perirono interamente; appena conoscesi il sito ov'elle furono assise; le loro vestigie non sussistono che nell'istoria: ma gran parte della massa di Persepoli rimase in piè, e dopo tanti secoli, l'aspetto degli avanzi di questa metropoli famosa, lascia ancora in quelli che li visitano viva e profonda impressione. Mentre il carattere colossale di questa architettura, il rilievo delle figure che decorano questi edifizi impongono all'anima un rispetto involontario, la curiosità la più viva è eccitata dall'aspetto enimmatico de' monumenti, da quelle colonne di un ordine originale senza rassomiglianza con gli ordini conosciuti, da quelle iscrizioni in caratteri inintelligibili e trascriventi le parole di una lingua perduta, da quegli animali giganteschi situati sul limitare delle rovine, guardiani ignoti di un abisso di misteri.

L'importanza storica di Persepoli è immensa: non fu soltanto una delle metropoli dell'impero di Ciro; non fu soltanto una gran città politica, il cuore di una celebre monarchia: ma ella fu eziandio una città *santa*, e la culla del dominio persiano. Il perchè Alessandro, che avea risparmiato alla distruzione Susa ed Ecbatana, città

rivali, sebbene in apparenza le eguali di Persepoli; che avea protetto Babilonia, credette dover fare alla Grecia il sacrifizio di Persepoli, e la diè alle fiamme, per vendicare in lei le ingiurie fatte dai monarchi Persiani al popolo Elleno: questa è la sola ragione possibile di quell'incredibile atto, il quale, se non fosse che un capriccio dell'ebbrezza, sarebbe una barbarie insensata, una macchia indelebile alla memoria del conquistatore. . .

Brevi parole sopra Atene, Cartagine e Roma. — Atene gravitò assai nella bilancia dell'antichità. Lo stesso dicasi di tutta la Grecia, della Grecia eloquente, della Grecia madre della filosofia, della poesia e delle arti belle. Il numero de'suoi uomini è straordinario: non gli manca nessuna gloria; neppur quella delle armi, ch'ella trattò sovente con eroismo senza esempio. Sparta stessa, meglio organata per la guerra e d'indole più maschia d'Atene, non fu più prode di lei. Ma il più bel trionfo d'Atene è d'essere stata la *città*, il centro del paganesimo, il suo capo, il suo cuore, la sua Roma. Di ciò è impossibile dubitare, se ci rammentiamo della influenza ch'ebbe su tutti i popoli antichi; delle innumerevoli colonie che fondò, le quali, come altrettanti apostoli, sparsero le sue idee pel mondo; della sua conquista morale sui Romani dopo il loro trionfo per le armi; e dell'amor ch'ella stessa ispirò agli ultimi de'pagani, Adriano e Giuliano imperatori. Che se la differenza par grande fra Atene pagana e Roma cristiana, questo avviene perchè non lo è meno fra le due religioni, delle quali l'una e l'altra di queste città furono metropoli.

La città di Atene, nel suo più florido stato, ebbe 41 miglio di circuito, 13 porte e 3 porti, cioè il *Faleréo*, il *Munichio* ed il *Pireo*; quest'ultimo adesso chiamasi *Porto-Leone*, ed era il più grande. La città dividevasi in parecchi quartieri, onde i principali erano il Ceramico, il Pritaneo, il Liceo, il Teatro, l'Aeropoli o cittadella, l'Areopago e l'Accademia. Due piccoli ruscelli, l'Il-

lisio e l' Eridano, affluente del primo, irrigavano i suoi contorni. Le strade, in generale, erano strette e irregolari, le case molto semplici; ma le piazze, ed anco la maggior parte delle strade, erano ornate di portici, altri de' quali servivano di passeggiata ai cittadini, ed altri di residenza ai magistrati di parecchi tribunali: statue ed iscrizioni rammentavano dovunque antiche e gloriose gesta.

La popolazione d'Atene subì grandissime variazioni; pare che a tempo di Demetrio Falereo ella contasse 71 mila abitanti, 40 mila de' quali erano servi o schiavi e 10 mila forestieri. Ella era piena di splendidi ed eleganti edifizi, de' quali ancora rimangono gli avanzi, che attestano la sua potenza, la sua grandezza, il suo gusto: l' Aeropoli che è ancora capace, come piazza d' arme, di opporre lunga resistenza, soprattutto da che i Greci, nel tempo della guerra della loro indipendenza, scoprirono la celebre *fontana di Pane*, riunita per un nuovo bastione a'suoi punti di difesa, mostra nel suo vasto recinto il Partenone o tempio di Minerva (nominato pure *Hecatompedon*, perchè aveva 100 piedi greci di facciata); quantunque dalle guerre e dal vandalismo dell'inglese Elgin multo danneggiato, pure questo edifizio rimane uno de' più belli avanzi dell'antica architettura. Il tempio di Teseo, quell'antico trofeo di Maratona, s'ammira non tanto per la bellezza delle proporzioni quanto per la stupenda solidità. La torre ottagona d' Andronico detta comunemente *il tempio de' Venti*, perchè sulle sue facciate stanno sculte le simboliche figure de' venti, cariche delle frutta delle differenti stagioni, e che lo Stuart recentemente dimostrò che ella era in comunicazione colla fontana di Clepsidra ai Propilei, serviva al tempo stesso di idrometro e d'orologio solare. Il monumento coragico di Lisicrate, più noto sotto il nome di *lanterna di Diogene*, è un piccolo ma elegantissimo edifizio. Il tempio di Giove olimpico, che non rimase compito che sotto Adriano, 700 anni dopo che Pisistrato n'ebbe gettate le fondamenta, presenta ancora 13 colonne fra loro riunite per mezzo di alcuni architravi: furono 120, di 60 piedi di altezza su 6 e mezzo di diametro, e formavano un dittero; questo edifizio riuniva in sè l' eleganza attica colla magnificenza orientale: quel tempio, più grande di tutti quelli della Grecia, non era inferiore che a quello di Diana in Efeso; nella sua *cella* veneravasi la bella statua colossale di Giove, ammirabile per

la ricchezza quanto per la bella proporzione delle sue parti: era d'oro e d'avorio, e oltrepassava di un terzo, in grandezza, la Minerva del Partenone: il lungo circuito di questo vasto edifizio era decorato di un numero prodigioso di statue, perchè ciascuna città di Grecia, per segnalare il suo zelo religioso, aveva voluto porvi la sua. . . Il teatro d'Erode attico, è considerato come un modello in questo genere di antica architettura . . . La porta d'Adriano sorge tuttora ben conservata, ma da gran tempo non serve all'uso per cui venne costrutta. . . Il teatro di Bacco, del quale ammiravasi la bella architettura, servì non solo ai giuochi pubblici, ma ancora alle assemblee politiche dello stato; anche i filosofi i più famigerati andavano colà a spiegare ai discepoli le loro dottrine. . . Dello *stadio*, non resta, al dire del Quinet, neppure una sola pietra; eppure furono là accumulati marmi delle cave del monte Pentelico; passava per il più bello stadio della Grecia. . . Delle grandi mura che univano Atene ai suoi tre porti più nulla rimane.

Gli scavi fatti dal principio del corrente secolo in poi, misero allo scoperto il *pnyx*, luogo delle adunanze popolari; il viaggiatore Bartoldy vi riconobbe la tribuna degli oratori ed i banchi de' magistrati, scavati nel masso. . .

Ma lo spazio ci manca per indicare tutti gli avanzi d'antichità che offre quella antica metropoli della civiltà europea; l'osservatore attento ne scuopre, per così dire ad ogni passo, nelle case, nelle chiese, nelle fontane ed in altri edifizi pubblici e particolari. Riconoscesi ancora il sito di parecchi celebri monumenti, come l'odeone, specie di teatro dove in certe epoche si celebravano i concorsi fra i poeti; il pritaneo, vasta piazza circondata di fabbricati destinati a diversi usi per servizio ed utilità del pubblico, e nei quali si conservavano le famose leggi di Solone; l'areopago, palazzo di un solo piano, nel quale sedeva il celebre tribunale da cui ebbe la denominazione; il pecile, portico famoso per la ricca collezione delle tavole de' più grandi pittori, come di Micone, di Parrasio, di Apelle, di Polignoto, e per avervi il filosofo Zenone professato il sistema detto stoicismo, cioè la *filosofia del portico*; l'*accademia*, così chiamata da Academo, antico proprietario del campo dove fu innalzata: la via che v'adducea, traversava i campi coperti delle tombe innalzate agli eroi morti per la patria; fu or-

nata di statue, fontane e viali d'alberi, per la comodità de' filosofi che vi si radunavano, e che perciò chiamaronsi *accademici*: in quel luogo delizioso Platone insegnò la sua filosofia. Finalmente il *liceo*, altra scuola famosa, situata fuori della città, nella quale Aristotile ed i suoi seguaci davano le loro lezioni; vi erano portici e viali ombrati d'alberi, dove gli aristotelici agitavano, passeggiando, le loro questioni scientifiche, dal che venne a quei filosofi il nome di *peripatetici*. — Questo, di Atene; ora diciamo di Cartagine.

Cartagine, fondata, come Lepti, Utica ed altre città della costa d'Africa, dai Fenici giunse a gran potenza pella sua straordinaria industria e pel suo esteso commercio, e fu signora di un impero che si estendeva dall'Etna all'Atlantico, dalle isole del Capo Verde alle cime de' Pirenei. Cartagine aspirò al dominio del mondo, e gli costò l'esistenza; poichè Roma, che le cresceva rimpetto, era sola nata con questo destino: però, dopo lunghissima lotta fu interamente distrutta dai Romani. L'incendio di Cartagine, acceso al tempo stesso dai vincitori e dai vinti, durò diciassette giorni, e quanto fuggì alle fiamme cadde più tardi sotto i colpi de' demolitori. È vero, ella fu qualche tempo dopo ricostrutta, e divenne la capitale di una parte delle provincie romane d'Africa; e sotto gl'imperatori fu considerata come una delle più floride città dell'impero: ma Cartagine romana non potè mai paragonarsi alla Cartagine Punica, della quale rimangono poche vestigie; tantochè il Tasso ebbe a cantar di lei quei mesti versi:

Giace l'alta Cartago; appena i segni
Dell' alte sue ruine il lido serba. . .

Il viaggiatore Shaw, nel 1727, e il poeta Châteaubriand, nel 1807, aiutato dal maggiore olandese Humbert, residente sui luoghi, fecero alcune ricerche sulle rovine di Cartagine: ma da un lato la rabbia de' vincitori, dall'altro le successive costruzioni fatte sul suo suolo o nelle sue vicinanze, senza dubbio a spese degli antichi edifizii, resero ogni tentativo di questo genere estremamente difficile. Per dare un'idea dell'imbarazzo cui uno è esposto, basterà dire, che il porto dove riunivansi le flotte più considerevoli del mondo antico, è

posto dallo Shaw e dalD'Anville a maestrale della città, mentre il Châteaubriand crede fosse a libeccio. Contentiamoci dunque di uno sguardo generale su questa città, che per tanto tempo fu la più potente del globo in mare.

Cartagine era edificata sur una penisola, e dividevasi in tre quartieri principali. La città propriamente detta, chiamata Megara, era circondata in gran parte da tripla muraglia alta 30 cubiti, e fiancheggiata da numerose torri: fra quelle mura erano le acuderie per 300 elefanti e 4 mila cavalli, i fenili e magazzini delle vittovaglie, alcune *caserme* che potevan contenere fino a 20 mila fantaccini e 4 mila cavalieri. La cittadella era posta sull'alto di una collina che vedesi tuttora, e chiamavasi *Birsa*; e v'era incluso anche il porto, scavato dalla mano dell'uomo, che dicevasi *Cothon*, diviso in due parti, l'una destinata pella marina mercatante, l'altra pei navigli da guerra. In mezzo era l'*ammiragliato* d'onde potevansi vedere non solo i bastimenti che entravano e uscivano dal porto, ma quelli eziandio che erano alle viste in alto mare.

Non è raro trovare nelle contrade vicine a questa celebre metropoli belli avanzi d'antichità, come templi, teatri, iscrizioni, ec. Il monumento più importante è un acquedotto di 70 piedi di altezza che portava l'acqua a Cartagine da Zawan e da Zungar, luoghi distanti 50 miglia dalla città: e devonsi ancora citare gli avanzi di pubbliche cisterne, che, al dire dello Châteaubriand sono veramente magnifiche, e grandiose, quantunque ciascuna casa avesse la sua cisterna: ma non dee recar meraviglia, se in un paese così caldo e così arido gli abitanti ponevano tante cure per premunirsi contro la sete. Le tombe de' Cartaginesi, le lapidi, i monumenti di ogni genere, spesso presentano, fra gli altri simboli, una figura di cavallo ed una mano con le dita spalancate: pare che il cavallo fosse lo stemma nazionale de' Cartaginesi; quanto alla mano aperta, qualunque sia il significato di questo simbolo, è curioso ritrovarlo al di sopra della porta di uno degl'edifizi componenti il palazzo moresco dell'Alhambra a Granata, e vedere, che anche adesso i Mauri d'Africa, e i Barbareschi Cristiani ed Ebrei, dipingonlo sulle loro case e lo portano in dosso in forma di gioiello. . .

Roma fu la erede della potenza di Cartagine e della gloria d'Atene. Ella fu la regina delle genti, e la più splendida città della

terra. La sua giovinezza e la sua virilità durarono lungamente floride e gloriose; ed in quelli stadii della vita, ella innalzò i marmorei edifizi, che per la loro solidità procuraronle l'epiteto di *Città Eterna*. Ma poi vennero anche per lei i giorni tristi della sventura, e furono lunghi e dolorosi; sicchè la moderna Roma appena è l'ombra della Roma antica: pur Roma è sempre una delle più belle e grandi città del globo! . . .

Ad onta delle devastazioni de' Barbari, ad onta della barbarie dei Romani del medio evo, ad onta dell'azione edace del tempo, rimangono ancora di Roma antica sì splendidi avanzi, da attestare ad esuberanza la sua passata grandezza: il ponte Elio, costrutto dall'imperadore Adriano, e adesso chiamato ponte Sant'Angelo, uno dei più magnifici dell' Italia, è tuttora il più bello di quelli che traversano il Tebro. La cloaca massima, il più considerevole degli antichi smaltitoi, consistente in una volta sorprendente per altezza e larghezza, adempie ancora il suo antico uffizio, quantunque la costruzione della medesima rimonti ai tempi dei re Tarquini, nelle origini di Roma. Il condotto dell'acqua vergine, costrutto da Agrippa, il quale fa capo alla bella fontana di Trevi, e quelli dell' acqua Marzia e dell' acqua Paola, sono sorprendentissime costruzioni in questo genere, e forniscono attualmente, come nei bei tempi di Roma, acqua eccellente e in abbondanza alle numerose fontane delle città. Il Panteon, tempio edificato e dedicato da Agrippa a tutte le divinità, ed ora chiesa consacrata a tutti i Martiri, che dalla sua forma vien chiamata *la Rotonda*, è l'edifizio meglio conservato di Roma antica, nel quale ammirasi un portico maestoso sostenuto da sedici colonne di granito di colossali dimensioni, ed una vasta cupola: oltre ai simulacri di tutti gli Dei, erano in questo tempio anche i busti degli uomini sommi di Roma. — Poi ammiransi le reliquie del grazioso tempio rotondo di Vesta, e di quelli della Luna, di Giove Statore e della Pace (che forse è il più vasto e sontuoso tra quelli che Roma possedè a tempo del suo maggiore splendore) e di parecchi altri che troppo lungo sarebbe a descrivere. Il *circo* di Caracalla, il solo, de' dieci che Roma possedeva, che in gran parte sussista in piè, sebbene in mezzo ai campi ed ai vigneti, è vasto e bello ancora; la sua *arena* è un prato o giardino, e le belle pietre che formavano la linea *spinea* furon tolte via come le sue statue. Dopo l'anfiteatro di Catania, il *colosseo*,

Digitized by Google

circo edificato da Vespasiano, è il più vasto edifizio di quel genere che si conosca; dei suoi materiali fu costrutta mezza Roma moderna. — Gli avanzi del teatro di Marcello, innalzato da Augusto, destano l'ammirazione di tutti i cultori delle arti belle.

Le rovine delle terme di Tito, di Caracalla, di Diocleziano, ec., danno bastante idea della immensa estensione di que' vasti palazzi, che, sotto il nome di *terme*, servivano di pubblici bagni. Questi fabbricati erano distribuiti in grandi sale, le cui elevatissime volte posavano su colonne di marmi preziosi: della medesima materia erano i sedili posti per comodità dei bagnanti d'ambo i sessi, che colà trovavano acqua d'ogni specie, anche di mare: le tinozze di granito orientale o di porfido, e di marmo bianco i vasti bacini per coloro che volevano esercitarsi al noto. Vi erano portici per chi amava passeggiare, ed i marciapiedi erano incrostati di ogni sorta di pregiatissime pietre. Vi erano ampi locali destinati agli esercizi del corpo. Vi erano gabinetti, biblioteche, gallerie pei filosofi ed i letterati, che qui concorrevano per dare le loro lezioni alla gioventù: i poeti vi recitavano le loro composizioni; i pittori e gli scultori vi esponevano le loro opere e vi attiravano in folla gli amatori delle arti.

Fra i numerosi archi trionfali che adornavano la metropoli del romano impero, parecchi han traversato i secoli e sono ancora in piè: l'arco del trionfatore della Palestina è il più bello, sotto il rapporto dell'architettura; quantunque molto degradato, distinguesi ancora il basso rilievo che rappresenta l'ingresso solenne di Tito in Roma; tra gli oggetti portati in trionfo notasi il candelabro, la tavola de' pani di propiziazione e parecchi altri ornamenti e spoglie del tempio di Gerusalemme. — L'arco di Costantino è il meglio conservato di tutti; quello di Settimio Severo è ammirabile pella ricchezza dei suoi bassi rilievi; quello di Giano per la sua costruzione, ec. ec.

Un picciol numero di colonne monumentali vinse la distruggitrice azione del tempo, ed il furore de' Barbari che a diverse epoche guastarono Roma: citeremo le tre principali che ancora sussistono, e sono: — la colonna Antonina, magnifico trofeo, tutto di marmo, innalzato dal senato ad onore dell'imperatore Antonio Pio; i bassi rilievi che accomodati in spirale l'attorniano per tutta la sua altezza, rappresentano i varii eventi delle guerre d'Antonio e di

Marco-Aurelio: — la colonna Traiana, giustamente considerata come il più bel monumento di questo genere; i suoi bassirilievi, disposti in quadri ed ascendenti a spirale, rappresentano la storia militare di Traiano contro i Daci; vi si contano 2,500 figure, tutte di ammirabile disegno ed esecuzione: — la colonna rostrale di Duillio, il più antico monumento di questo genere che Roma serbi, ha circa dodici piedi di altezza, e fu per comando del senato eretto di faccia al Capitolio, in memoria della vittoria navale riportata sui Cartaginesi l'anno 494 della repubblica.

Gli obelischi, che tratti ne' secoli moderni di sotto le macerie della città eterna formano al presente uno de' più nobili adornamenti di Roma cattolica, quantunque non indigeni di questa metropoli, poichè vi furon portati dall'Egitto, fan parte però delle più splendide antichità di lei. Se ne contano dieci in piè attualmente: il più grande di tutti è quello che decora la piazza di San Giovanni in Laterano.

Il mausoleo di Adriano, adesso Castel Sant'Angelo, fu uno dei più ragguardevoli edifizi di Roma imperiale: Adriano stesso lo fece costruire sur una base quadrata, di vasta superfice; s'innalzava a cono, ed era ornato di tre ordini d'architettura; ciascun ordine componevasi di colonne di granito e di porfido, che formavano superbe gallerie incrostate di marmo Pario, e decorate di statue e di bassi rilievi de' migliori maestri: il culmine della mole Adriana era una magnifica cupola, sormontata da una gran pina di bronzo. Anche gli avanzi del mausoleo d'Augusto annunziano la magnificenza della città de' Cesari. Il mausoleo di Caio Cestio, monumento considerevole per la sua antichità e per le pitture che ancora esistono nel suo interno, è una grande piramide quadrilatera costrutta di pietre e di mattoni, e incrostata di marmo bianco. Il mausoleo di Cecilia Metella distinguesi soprattutto per la bellezza della sua architettura, e per il pregio dei marmi impiegati nella sua costruzione.

Il magnifico palazzo de' Cesari, sul monte Palatino, cominciato da Augusto, continuato da Tiberio, abbellito dei tesori della natura e dei capi d'opera dell'arte da Caligola, Nerone, Domiziano ed altri imperatori, giace oggi interamente sepolto sotto la vegetazione di alcune vigne e giardini. Cercasi invano anche il Capitolino, dove

erano condotti in ceppi i monarchi della terra e deposte le spoglie de' popoli vinti; dove Giove aveva un tempio magnifico, e dove risedeva il senato di Roma.

Il foro romano, un tempo pieno di templi, di palazzi, di archi trionfali, di trofei, di statue d'Eroi e di Dei; dove era la tribuna delle arringhe, dove il popolo romano per tanti secoli giudicò del destino delle nazioni e decise della sorte dei re; questa piazza augusta ha perduto fino il suo nome: oggi ella non conoscesi che sotto la ignobile denominazione di *campo vaccino*. Negli scavi che vi furono operati in questi ultimi tempi, fu scoperta la prima colonna millisria, considerata come il centro del vasto impero romano.

Per dar l'ultima mano al quadro delle magne metropoli del mondo antico, ecco, in poche parole, un'idea di Alessandria e di Costantinopoli, quali furono ne' bei giorni della loro vita.

Parecchie rovine ed alcuni monumenti attestano ancora la magnificenza e la ricchezza della sede de' Tolomei e della metropoli dell'Egitto durante il lungo dominio de' Romani. Questa superba città, edificata da Alessandro, e della quale egli stesso tracciò il piano, che poi fece eseguire dal celebre architetto Dinocrate, ebbe 15 miglia di circonferenza: — la sua popolazione, sotto gli ultimi Tolomei, aggiunse a circa 1 milione d'anime. Una strada diritta e larga 100 piedi, traversavala in tutta la sua lunghezza, fiancheggiata da una serie di portici, di templi e d'altri magnifici edifizi; — un'altra strada non meno bella la tagliava ad angolo retto: nel loco d'intersezione era una vasta piazza quadrata, dalla quale vedevansi i due porti ed i navili che a piene vele giungevano e dal Mediterraneo e dal lago Marcotide. Un magnifico molo artificiale, chiamato *Heptastadio*, perchè era lungo 7 stadi, riuniva l'isola di Faro al continente, e separava i due porti che Alessandria possedeva e ancor possiede sul Mediterraneo: all'ingresso del porto maggiore sorgeva, sopra uno scoglio, la famosa torre del Faro, in cima alla quale la notte ardeva il fuoco a guida dei naviganti; ell'era composta di diversi piani, coronati ognuno di gallerie sostenute da colonne di marmo; la sua altezza oltrepassava i 400 piedi. Questo edifizio annoveravasi fra le *sette maraviglie del mondo*.

Digitized by Google

Alessandria era divisa in parecchi quartieri: il Brochione, chiamato eziandio *quartier de' palazzi*, era il più esteso; oltre il palazzo edificatovi per ordine d'Alessandro, ivi vedeansene parecchi altri costrutti dai Tolomei; e tutti questi fabbricati comunicavano insieme. Il Brochione conteneva il teatro, lo stadio ed il ginnasio: questo ultimo edifizio era ornato di lunghi portici sostenuti da parecchi ordini di colonne di marmo. Conteneva eziandio il tempio di Soma o Sema, ove riposava il corpo d'Alessandro, che il primo de' Tolomei vi avea deposto in un feretro d'oro massiccio. — In questo stesso quartiere era la famosa biblioteca Alessandrina, immensa collezione di libri, anzi la maggior raccolta dei medesimi fatta dagli antichi, poichè, avanti l'incendio che a tempo di Giulio Cesare ne ridusse in cenere la maggior parte, non contava meno di 700 mila pergamene; le quali è però da avvertire che contenevano assai meno materia dei nostri libri stampati. V'era anche il museo, vera accademia di dotti: i membri abitavano in un magnifico edifizio e viveano a spese dei re d'Egitto; quindi, a carico degl'imperatori romani: a quello stabilimento Alessandria è debitrice di caser rimasta per assai tempo alla testa della civiltà de'popoli antichi e del medio evo, e d'aver prodotti tanti uomini sommi nelle scienze e nelle lettere: quivi fu fatta in greco la prima traduzione della Bibbia, 285 anni avanti l'era volgare; e in seno del museo formossi, sotto l'impero romano, quella celebre scuola che fu cuna della teologia cristiana, e dalla quale uscirono i primi padri della Chiesa.

Nel quartiere di Rachotide così detto dal villaggio di questo nome, che nel medesimo luogo esisteva avanti la fondazione della città, vedevasi il vasto e magnifico tempio di Serapide, tutto di marmo: in mezzo avea un immenso cortile circondato di gallerie e di appartamenti destinati ad alloggiare i suoi numerosi inservienti: la statua del Dio era di enorme grandezza. Questo tempio fu distrutto per ordine di Teodosio, uno de'primi imperatori cristiani.

Le pergamene avanzate al primo incendio della famosa biblioteca, furon prima deposte in un bell'edifizio annesso alla fabbrica principale, eppoi unite ai volumi della ricca biblioteca di Pergamo, che Mare'Antonio donò a Cleopatra, ed agli aumenti successivi che ebbero luogo durante il dominio romano, costituirono la seconda li-

breria alessandrina quasi altrettanto considerevole della prima, ma di essa certamente meno originale: comunque sia però, fu distrutta anch'essa dal fanatismo del califfo Omar.

In questo stesso quartiere di Racotide, sorgea la superba colonna di granito rosso detta comunemente colonna di Pompeo, la cui totale altezza è di 114 piedi: il fusto, di un sol pezzo, ha 90 piedi di lunghezza e 9 di diametro: è ancora in piè, domina la città, e serve di segnale ai nocchieri.

Un canale navigabile, chiamato *Fossa Alessandrina*, traversava questo quartiere e metteva in comunicazione il lago Marcotide col porto d' Eunosto, sul Mediterraneo; forniva pure l' acqua alle cisterne della città, che erano numerose quanto le case: queste superbe idrauliche costruzioni, opera dei Greci e dei Romani sussistono ancora nella loro integrità.

Alessandria ebbe due borghi considerevolissimi: uno, chiamato la *Necropoli* (città dei morti), era ragguardevole per le sue grotte sepolcrali, parecchie delle quali scavate nel masso: — l'altro borgo cominciava alla porta di Canòpo, e possedeva un vasto ippodromo (o locale destinato alla corsa de'cavalli), non che i due obelischi oggi conosciuti sotto il nome di *guglie di Cleopatra*, una delle quali è ancora in piè: son di granito sovraccaricato di geroglifici, ed hanno circa 60 piedi di altezza su 7 di larghezza alla base.

Alessandria fu per oltre 600 anni il primo emporio del mondo...

Costantinopoli è una delle più grandi, belle, antiche e celebri città della terra: ne' suoi esordi fu Bisanzio, colonia principalmente di que' di Megara e poi di que' di Mileto, che la fondarono innanzi le guerre Persiane sul vertice di un promontorio triangolare, che domina il Bosforo di Tracia dalla parte d' Europa. Per la sua posizione tra due mari e due continenti, Bisanzio diventò presto ricca e forte, arbitra del commercio della Tracia e della Bitinia, e signora dello sbocco del ponto Eussino; laonde fu di buon'ora esposta agli attacchi dei popoli vicini, o Barbari o Greci: ella ebbe specialmente a soffrire pelle conseguenze della guerra Peloponnesiaca. Ma quando questa lunga e sanguinosa lotta fu terminata, Bisanzio nuovamente fiorì, e la sua prosperità toccò all'apogeo sotto gl' imperatori romani. — Costantino il Grande, l'anno dell'era cristiana 326, volle farne la seconda città dell'impero, una Nuova Roma (*Nea Roma*), una fi-

glia di Roma: e quattro anni più tardi ne successe la solenne inaugurazione. Dopo la morte di Costantino ella prese il nome del fondatore, appellandosi Costantinopoli.

Metropoli dell' impero d' Oriente, in essa risedettero i romani imperadori, che nulla risparmiarono perchè acquistasse lo splendore della madre Roma. Il suolo sovra cui Costantinopoli distendesi è disposto in sette colli come il suolo di Roma, e fu come questa capitale divisa in 14 rioni. Solide erano le sue mura, magnifici e numerosi i portici, gli acquedotti; in meno di un secolo ella ebbe il suo Capitolio, una scuola delle scienze, un circo, due teatri, otto pubblici bagni, cinquantadue porticati, cinque pubblici granai, quattordici chiese, altrettante reggie, quattro grandi aule senatorie, quattromilatrecento ottantotto palazzi, ed un' infinità di abitazioni pel popolo.

Costantinopoli fu specialmente famosa per le belle piazze, in una delle quali (tutta circondata di un doppio portico di colonne), detta Augusteon per esservi in mezzo la statua della madre dell'imperatore, Elena, vedeasi il termine miliario aureo, al quale faccan capo tutte le strade dell'impero e donde contavansi le distanze. La piazza di Costantino ebbe per principale ornamento una colonna di porfido, sormontata dalla statua d' Apollo colossale e di bronzo, creduta opera di Fidia, la quale, dalla adulazione, ebbe il nome di Costantino. Le terme o bagni di Zeusippo, ch'erano appartenuti all'antica Bisanzio, divennero i più belli dell'universo per la selva delle colonne e pella folla delle statue onde Costantino li arricchì. Le città di Grecia, d'Asia, d' Africa furono spogliate per abbellire Costantinopoli, e la nuova capitale della romana monarchia si popolò a spese della metropoli antica, e ben presto l'eclissò in ricchezza e popolazione.

Niuna città ha provate più numerose e sanguinose rivoluzioni di questa. — Finalmente Costantinopoli cadde in mano de' Turchi Ottomani, sotto la barbarie de' quali oggi ella geme. . .

Ecco quali furono le magne metropoli del mondo antico. Il commercio fu generalmente la sorgente della loro ricchezza e po-

Digitized by Google

tenza; e se Roma presenta la eccezione di questa regola, niuno però potrà negare ch'ella si arricchì, si abbellì ed acquistò quel grado sublime di materiale splendore non mai da altre più raggiunto a spese de' popoli industri e commercianti di tutto quasi il mondo allora conosciuto . . .

Tutte queste antiche metropoli delle genti, tutte queste forti e potenti città, disparvero! Splendide di lusso e sorprendenti per incivilimento, divennero l' una dopo l' altra preda (e non difficilissima) de' Barbari. Perchè ciò? La ragione della rovina di esse è evidente, e deve ricercarsi nelle miserie del popolo: la costituzione politica dei più famosi stati dell' antichità, i loro costumi, la loro scienza, lasciava il popolo povero, soffrente, ignorante, e quello che è più da considerare, schiavo...

Tra i più validi mezzi di alimentare i commercii, tiene senza dubbio il primo posto la navigazione: stimolata dal negozio, la navigazione ha esplorato il globo, e n' ha scoperto omai e visitato ogni più remoto cantone; lo che abbiamo avuto occasione di dire in più luoghi di questi nostri studii. E similmente in più luoghi abbiam detto, che i popoli più naviganti, tra gli antichi, furono i Fenici, i Cartaginesi, gli Etruschi ed i Greci. Vedemmo gli Eritrei (Fenici primitivi) stender le loro navigazioni su tutto l'Oceano Indiano, e forse sino nella Polinesia: — li vedemmo assidersi quindi sui liti del Mediterraneo, all' estremità dell'Asia, in faccia ad un mondo nuovo e barbaro, verso il quale portarono grandemente la loro attenzione. Il pirronismo dei dotti moderni rigetta come favole de' Greci il racconto delle marittime spedizioni dai Fenici imprese attraverso all' Oceano, fra il golfo Arabico e le colonne di Ercole passando pel Capo di Buona Speranza, che essi credono scoperto non prima della fine del secolo XV: ma noi crediamo che veramente non si possa, senza burbanza, tacciar di menzogneri i racconti che il vecchio Egitto trasmise alla giovine Grecia, intorno ad una impresa che il genio di Tiro avea da molto tempo eseguito: per le menti scevere di pregiudizi, la navigazione effettuata dai Fenici

intorno all'Africa, sotto gli auspici di Nekoh, è un fatto incontestabile, e il passaggio della Linea è indubitato per questa circostanza sì vera, ma che nella sua ingenua ignoranza Erodoto accoglieva con incredulità: che i navigenti, guardando l'occaso, ebbero per una parte del viaggio il sole a destra. I Persi, istrutti meglio di noi circa l'esteso commercio e le lunghe navigazioni dei Tirii loro vicini, credettero alla possibilità di questa pericolosa spedizione: Serse faceva grazia della vita al reo Sataspe, purchè compiesse il giro dell'africana penisola; e quando, dopo averlo tentato dalla parte d'occidente, uscendo cioè dallo stretto di Gibilterra, Sataspe retrocedè per narrare gli ostacoli favolosi che aveano arrestata la sua navigazione a capo di qualche mese, il gran re non ammise questa chimerica scusa, e lo fece impalare.

D'altronde, Posidonio, appoggiandosi ad un' opera (oggi perduta) d'Erodoto, enunciò che una simile spedizione era già stata rinnovellata con pieno successo sotto il regno di Dario. Il cartaginese Annone, del quale non conosciamo con certezza che le prime esplorazioni, di cui or ora discorreremo, avea, secondo Plinio, navigato l'Oceano da Cadice fino ai confini dell'Arabia, e scritta la relazione di questo lungo viaggio. Similmente Celio Antipatro affermò, avere conosciuto un mercatante, che, partito di Spagna per una impresa commerciale, avea aggiunto all'Etiopia. Ed Eraclide di Ponto raccontava, ma senza prove, che un mago era dall'Oriente venuto per la medesima strada a visitare Gelone in Siracusa.

Endosso di Cizico trovò, secondo Posidonio, sulla costa orientale africana gli avanzi di una nave gaditana e li portò in Egitto; e Plinio assicura, che ai tempi di Augusto furono ugualmente trovate nel golfo arabico vestigie di vascelli spagnuoli ivi naufragati: di più, lo stesso Endosso avrebbe compíto il giro dell'Africa; almeno Posidonio n'era pienamente persuaso, e Cornelio Nepote afferma, che a' suoi tempi Endosso avea condotto a felice fine questa impresa, dall'intrepido navigatore lungamente meditata.

Tutti questi rapporti forse non meritano uguale confidenza; ma però convalidano efficacemente la veracità delle tradizioni Egizie

e Greche, secondo le quali la punta australe dell'Africa era stata girata. . .

Quando i Fenici si stabilivano sulle coste settentrionali dell'Africa, l'impero della maggior parte del Mediterraneo, e particolarmente del Tirreno, dell'Adriatico, dell'Ionio e dell'Egeo, era tra le mani dei Toscani o Etruschi, e dei popoli discesi dalle loro immense colonie (i Pelasghi); e pare perfino, che non senza contrasto gli Etruschi tollerassero la frequenza dei Fenici non solo nel Mediterraneo occidentale ma anche oltre lo stretto delle Colonne, nell'Atlantico, ove i nostri padri vuolsi conoscessero le isole Fortunate da una parte ed i lidi Lusitani dall'altra.

Tra le marittime imprese della nazione etrusca e dei popoli che uscirono dai fianchi di lei, è famosa quella conosciuta col nome di *Viaggio degli Argonauti*. Il racconto di questa antichissima peregrinazione è adombrato di miti e di favole e la strada seguìta dagli Argonauti varia a tal punto nelle diverse opere antiche ove le loro gesta sono narrate, che molti non vi han voluto vedere che una finzione vaga e senza ombra di consistenza: il Dupuis (per esempio), l'ha considerata una allegoria astronomica: eppure noi crediamo che un fondo di vero ci sia in quella tradizione, e che la cognizione perfetta del sistema geografico de' Greci primitivi, la renda bastantemente intelligibile.

La spedizione degli Argonauti fece conoscere agli Etruschi ed ai Pelasghi tutte le coste settentrionali dell'Asia Minore, infino al Fasi: essi per la prima volta contemplarono le sommità eternamente nevose della vasta giogaia del Caucaso, chiamata allora dagli abitanti di quelle contrade il monte Caspio. Verso lo stesso tempo, secondo parecchi autori antichi, alcune colonie di Colchi e d'Argonauti, vale a dire d'Asiatici e di Etruschi-Pelasghi, risalirono l'Istro o Danubio, e giunsero in una penisola alla quale dettero il nome di Istria, nome che tuttora ritiene, da quello del fiume su cui avevano navigato. Quivi gettarono le prime fondamenta di Pola e di Trieste, ed eziandio quelle di Aquileia, non lunge dalle rive del Timavo. Queste antiche tradizioni acquistarono qualche gravità per l'opinione stranissima, ma che dominò per molto tempo nell'antichità, che cioè il Ponto Eussino comunicava col mare Adriatico per un ramo dell'Istro; opinione che fu ammessa da Ipparco,

e riprodotta anche dopo il secolo illuminato d'Augusto, abbenchè l'osservazione diretta l'avesse antecedentemente distrutta; opinione finalmente rigettata da Tolomeo, ma che fu anche una volta (e ciò pare incredibile, ma pure è storico) rinnovellata ed adottata nei secoli dell'era nostra XII, XIII, XIV.

Ma noi crediamo poter dare una prova più diretta e più positiva dell'alta antichità delle città fondate sulle coste occidentali del mare Adriatico. Il Carli, nella sua opera sulle *Antichità Italiane*, pubblicò due iscrizioni trovate in Adria, che portano le date del 903 e del 963: la storia ci dice, che l'Adria degli Etruschi fu distrutta verso l'anno 340 della fondazione di Roma: queste iscrizioni, in caratteri etruschi, sono dunque anteriori a quest' epoca, e le date che portano sono probabilmente relative alla prima fondazione d'Adria: laonde questa città sarebbe stata fondata almeno sei secoli avanti di Roma, o verso l'anno 1376 av. G. C., cioè verso il tempo in cui si pone la scoperta dell'Istria fatta dagli Argonauti: infatti Dionigi di Alicarnasso dice, che circa a questa stessa epoca i Pelasgi approdarono alla foce del Po, vale a dire sulla costa dove fu costrutta Adria.

Quando però gli Elleni scesero dai monti, e tutto invadendo nella Grecia vi distrussero l'impero tenutovi per gran tempo dalle etrusche colonie (l'impero de' Pelasghi); quando più tardi altri barbari, i Galli, valicate la prima volta le Alpi, prostrarono la etrusca potenza nelle grandi pianure del Po, e conquistarono Italia infino al Rubicone; allora la nazione etrusca, oppressa da tante sventure, lasciò l'imperio de' mari lontani e limitò il suo dominio al Tirreno: e repressi gli spiriti di gelosia pella potenza de'Fenici, alleossi anzi coi Cartaginesi onde meglio riuscire a resistere alla foga invaditrice de' Greci, che già spargevano colonie dovunque, e colle colonie fondavano saldi dominii in lontani paesi. Così i Focesi, fuggita la tirannide persiana che avea incatenata l'Asia loro patria (erano di Ionia), e stabilitisi in Corsica (ad Alalia), furono dagli Etruschi e dai Cartaginesi, insieme alleatisi, scacciati da quel rifugio, ed obbligati a gettarsi verso le foci del Rodano, ove fondarono quella città di Marsilia che poi divenne tanto celebre e potente, ed uno dei più splendidi empori del commercio del Mediterraneo. . .

Quando Marsilia traversava in silenzio la sua infanzia; quando la

Etruria cadeva per decrepitezza sotto i colpi di una sua figlia bella, vigorosa ma spietata Roma, Cartagine stendeva le sue marittime imprese sul Mediterraneo e sull'Atlantico senza contrasti di nessuna rivalità: penetrarono i Cartaginesi, sotto la condotta d'Annone, sulla costa occidentale d'Africa che è fino al Corno del Mezzogiorno, uno dei promontori della Guinea; ed Imilcone condusse una delle loro flotte fino alle isole Cassiteridi ed al paese degli Estemnidi, cioè fino alle isole Sorlinghe ed alla penisola di Cornovaglia: allora ebbero cognizione dell' Irlanda o dell'isola Sacra de' Semiani. Tuttavia sembrano essere stati preceduti, in questa navigazione dai Fenici di Tiro, che avanti di loro conobbero le ricche miniere di stagno delle isole Cassiteridi.— Furono pure i Fenici quelli che scoprirono l'Irlanda e che ne trasmisero ai Greci una confusa nozione. L' autore del poema degli Argonauti, falsamente attribuito ad Orfeo, fa menzione dell'isola Semida o dell'Irlanda, e comprende tutte le isole Britanniche sotto il nome di Semidi. Secondo Plutarco, l'isola Irlanda chiamavasi nelle antiche favole Ogigia; Saturno era ritenuto prigioniero da Giove in una delle tre isole Ogigie o nell'Irlanda; e questa parte del mare Atlantico chiamavasi mar Saturnio. . .

I Focesi d'Asia, dopo lungo errare pel Mediterraneo, fondarono dunque Marsilia; e questa città prosperò rapidamente, come dicemmo, e imitando gli altri stati commercianti e navigatori, ella pure incoraggì i viaggi di scoperta: i Marsigliesi penetrarono fino in Tartesso o Gadir; Pitea, uno dei cittadini di questa repubblica, vivente verso l'anno 334 avanti l'era volgare, vantavasi d'aver percorse tutte le coste d'Europa dalla foce del Tanai o del Don fino a Thule o Islanda. La sua relazione, ossia che fosse il risultamento di un viaggio reale, ossia che formasse una raccolta completa di quanto egli aveva appreso, fece conoscere le parti occidentali dell' Europa, e fu per 200 anni la sola guida in quelle contrade per coloro che scrissero intorno alla geografia. . .

Queste sono le maggiori imprese marittime de' Fenici, degli Etruschi e de'Greci.—Ma i popoli commercianti dell'antichità face-

vano anche viaggi terrestri per mezzo di carovane, arditissimi e lunghi, mercè i quali facevano il commercio di mercanzie che non sempre era possibile portare sulle navi per tutto o parte del viaggio. I popoli più famosi nel traffico terrestre delle carovane, come i più celebri nelle imprese navali, furono i Fenici e gli Arabi. E le principali vie del commercio antico dilungavansi tra l' Oriente e l'Occidente, e viceversa; e la importanza delle medesime variò secondo le rivoluzioni politiche, successe principalmente nell' Asia e nell'Africa.

Una delle più antiche vie commerciali fu quella che dal paese vicino allo stretto di Bab-el-Mandeb saliva sul rialto dell'Abissinia, donde scendeva giù pel Nilo infino a Tebe, e quindi dirigevasi verso la Marmarica, la Cirenaica, la Tripolitana ed il resto dell' Africa Settentrionale. Su questa lunga via erano famosi emporii; citiamo tra essi: — Axum, in Abissinia, nella qual città riunivansi le merci preziose dell' India, della vicina Arabia Felice o Yemen, dell'Africa Orientale, in una parola, di tutto l' Ofir Biblico; — Meroe, antichissima città dell' Etiopia, madre di Tebe e dell'Alto Egitto; — Tebe, della quale descrivemmo gli splendidi avanzi; — finalmente Ammonia, che possedea il tempio di Giove Ammone, nella oasi di Siwah, e di cui faremo menzione qui sotto. — Ecco la via commerciale che può appellarsi dell'Etiopia e dell' Alto Egitto, ed è tutta africana.

Un' altra strada, famosa nella storia del commercio ed antichissima, si è quella che appelleremo d' Arabia: questa via era battuta quasi esclusivamente da' Fenici e da' Beduini: prolungavasi dal golfo Persico al Mediterraneo, passando attraverso il deserto, la giogaia del Libano, la Celesiria. Su questa strada sursero alcune città veramente magnifiche, come Palmira (di cui or ora descriveremo le stupende rovine), Damasco, l' antichissima Damasco, e la splendida Eliopoli o Baalbeh. Sul mare, facea capo a Sidone o a Tiro.

La terza grande via commerciale degli antichi incominciava circa le foci dell' Eufrate nel Golfo Persico, e procedeva ad occidente diramata in tre linee, una delle quali dilungavasi infino al Ponto Eussino, un' altra fino al Mediterraneo, e l' ultima, nel mezzo, fino all' Egeo. — Questa via attraversava la Babilonia, sa-

liva le valli dell'Eufrate e prolungavasi pella Mesopotamia, la Siria, l'Armenia e l'Asia Minore, infino a Sardi, ad Efeso, a Smirne, ec. ec.

La quarta via commerciale è quella detta della Bactriana. Le merci indiane salivano il fiume Indo fino al monte Paropamiso; quindi eran trasportate per terra sul fiume Osso od Oxus, e per esso scendevano fino al Caspio, sopra imbarcazioni sostenute da otri pieni d'aria: navigavano quindi su questo mare fino alla foce dell' Arasse; salivano pell'Arasse su l'altopiano d'Armenia, una breve parte del quale attraversavano per aggiungere alle rive del Fasi, donde, finalmente, scendevano nell' Eussino e di quivi procedevano in Occidente.

La quinta grande strada commerciale degli antichi si è quella detta del Golfo Arabico: per un tempo il maggiore emporio di lei su questo mare fu Petrea, capitale dell'Arabia Petrea; più tardi Eroopoli, alla foce del gran canale che direttamente univa il Nilo al Mar Rosso e indirettamente questo mare al Mediterraneo; poi Berenice, ricca città fondata sulla costa de' Trogloditi, dai Tolomei regi Macedoni-Egizi. A levante della lunga valle del Nilo, fra la striscia fertile di questa contrada e la riva del Mar Rosso, o meglio golfo Arabico, è un deserto di sasso scabro e arido: pochi siti od oasi di questo deserto sono abitabili; nulladimeno a riva il mare fu la detta città di Berenice, famosa pel ricco commercio che faceva coll'Arabia e coll'India. Il celebre nostro infaticabile Belzoni ne scoperse il sito, che erasi da molti secoli dimenticato, e ne descrisse i monumenti. — Finalmente, nel medio evo il maggiore emporio su questa celebre via fu Suez. . .

Dicemmo, che queste strade furono o più o men frequentate secondo le vicende e peripezie de' popoli abitatori delle contrade che attraversano, o di quelli dei paesi ad esse circonvicini; nulladimeno non dee prendersi in rigoroso senso questa espressione: elle furono in tutti i tempi, e tutte continuarono, benchè in grado diverso, o ad essere i veicoli del ricco commercio Orientale, finchè la scoperta del capo di Buona Speranza tolse ad esse per gran tempo l'antica importanza: ma oggi però quel commercio minaccia di abbandonare anche la via del Capo, atteso il taglio imminente degli istmi di Panama e di Suez: quest'opera gigantesca cambierà la via

commerciale de' nostri nepoti in un intero cerchio del globo vicino al tropico del cancro. . .

Accennate le magne vie di commercio frequentate dagli antichi, il possesso delle quali fu argomento di grandi questioni e lunghe e sanguinose guerre tra gli Assiri, i Caldei, gli Arabi, gli Egizi, i Feniei, i Persiani, i Greci, i Romani, i Parti, i Bisantini ec., ora diremo di due celebri emporii, l'uno posto sopra la via Africana, l'altro sulla strada Arabica; con ciò renderemo anche più evidente l'immensa ricchezza del commercio che per esse facevasi, e la potenza che da tanta ricchezza risultava. — Incominceremo dall' Ammonia.

A ponente d' Egitto, nel mezzo al deserto Libico, composto di arene, di ghiaie e di sale, è la piccola oasi di Sivah, recentemente visitata dal Belzoni e dal Cailland: ivi fu l'antico *Ammonium* o tempio di Giove Ammone, celebre pel suo oracolo. Questa oasi, una volta sì frequentata e bella, ora non ha che una popolazione di due mila Arabi feroci, sospettosi ed intolleranti, e non presenta che ruine: qualunque straniero che presso di loro capitava, innanzi la conquista recentemente fattane dagli Egizi di Maometto Ali, attual signore delle contrade del Nilo, venia considerato e trattato come nemico. — Ad un quarto di lega dalla borgata moderna, la cui unica ricchezza consiste nel commercio dei datteri, vedesi il monumento di *Qum-el-Beydah*, che credesi l'antico tempio di Giove Ammone: egli è costrutto di enormi pietre, ed è (a quanto il Drovetti, il Minutoli, ed il Cailland asseriscono) ornato di sculture geroglifiche, come i templi egiziani. È noto, che la statua del Dio, fatta di smeraldo e adorna di altre pietre preziose, ebbe forma di capro dalla testa infino alla metà del corpo. — Ad un miglio dalle rovine del tempio di Giove Ammone, fu dal Belzoni ritrovata in un bosco di palmizi la meravigliosa *Fontana del Sole*, dotata anche odiernamente della proprietà di alternare acque fredde il giorno e tepide la notte, fenomeno che la rese celeberrima: ed in una collina vicina, trovansi le vaste catacombe che furono la *necropoli* di questa ricca colonia

commerciale, nelle quali gli Arabi moderni hanno fissata stanza. — Il commercio, e la religione che proteggevalo, fece la ricchezza e la fama di questa isola di verdura in mezzo ad un mare di sabbie aride, infuocate e deserte. — Occorrerà ricordar qui, che Alessandro Magno, conquistata l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto, volle attraversare il deserto di Libia per sacrificare e tributare omaggi a Giove Ammone? . . .

Ben più importanti sono gli avanzi di Palmira! — Non si possono vedere tanti monumenti d'industria e di potenza, senza domandare qual fu il secolo che li vide svilupparsi, qual fu la sorgente delle ricchezze necessarie a tale sviluppo; in una parola, qual è l'istoria di Palmira, e perchè questa città sia così singolarmente situata, essendo in certa maniera un'isola, separata dalla terra abitabile, da un mare di sterili sabbie. I viaggiatori hanno fatte su queste questioni delle interessanti ricerche, ma troppo lunghe per essere riportate in quest'opera: servirà il sapere, che si distinguono in Palmira due generi di rovine: alcune spettano a tempi remotissimi, e sono informi avanzi; le altre, e queste sono i monumenti sussistenti, appartengono a secoli più moderni. Osservando il genere d'architettura che vi fu impiegato, se ne assegna la costruzione ai tre secoli che precedettero Diocleziano, ne' quali l'ordine architettonico detto corintio fu preferito a tutti gli altri. È dalla storia dimostrato, che Palmira, situata a tre giornate dall'Eufrate, dovette tutta la sua fortuna al vantaggio di trovarsi sopra una delle strade del più ricco commercio che in ogni tempo si fece fra l'Occidente e l'India; e ch'ella acquistò il suo più grande accrescimento, allorchè, divenuta barriera fra i Romani ed i Parti, ebbe l'arte di mantenersi neutrale nelle loro questioni, e di far servire il lusso di que' potenti imperi alla propria opulenza.

In que' tempi Palmira fu l'emporio, il deposito delle mercanzie che venivano dall'India pel golfo Persico, e che di là rimontando l'Eufrate o procedendo pel deserto, andavano nella Fenicia e nell'Asia Minore, per spargersi quindi fra le nazioni Occidentali che ne furono sempre avide. Questo commercio che vi si dovette fissare nei più remoti secoli, fece di Palmira fin d'allora un loco importante, benchè sul primo poco celebre: le due sorgenti d'acqua dolce che quel suolo possiede, furono soprattutto un richiamo molto forte per

gli uomini ad abitare in un deserto, che in qualunque altro luogo arido e secco: questi due motivi dovettero senza dubbio impegnare Salomone, principe commerciante, a portare le sue armi fino a quel limite, dalla Giudea sì lontano. » — Egli vi costruì delle buone mura, dice lo storico Giuseppe, per assicurarsene il possesso, e chiamò il loco Tadmor, ciò che significa palmeto ». — Si è voluto inferire da questo racconto, che Salomone fosse il primo fondatore di Palmira: ma se ne dee piuttosto dedurre, che quel sito era di già conosciuto siccome di molta importanza: infatti vi si trovavano i palmizi, che in Oriente, sono gli alberi de' paesi abitati; ed i viaggi d'Abramo e di Giacobbe dalla Mesopotamia nella Siria, indicano d'altronde fra quelle contrade delle relazioni, che doveano animare Palmira prima de' tempi di Mosè: la cannella e le perle menzionate al tempo del legislatore degli Ebrei, attestano una comunicazione coll' India e col golfo Persico, che dovea farsi lunghesso l' Eufrate e passare pella oasi delle palme.

Ora che questi secoli sono tanto lontani, e che la maggior parte de' monumenti dell' antica gloria e magnificenza della nostra specie sono periti, si ragiona molto male sullo stato di quelle contrade, e si ammettono come fatti istorici de' fatti antecedenti, che hanno un carattere ben diverso: frattanto, se si osserva che in tutti i tempi gli uomini si sono uniti per gli stessi interessi ed hanno desiderato gli stessi godimenti, si giudicherà, che per tempissimo doveron stabilirsi relazioni commerciali da popolo a popolo, e che queste relazioni debbono essere sempre state appresso a poco quelle stesse, che ne' tempi posteriori e meglio conosciuti ritrovansi.

Secondo questo principio, non rimontando al di là del secolo di Salomone, l'invasione di Tadmor fatta da quel principe è un fatto che scuopre una folla di rapporti e di conseguenze. Il re di Gerusalemme non avrebbe fissata la sua attenzione sopra un posto così lontano, ed isolato, senza un potente motivo d' interesse: questo interesse fu senza dubbio quello di un gran commercio, di cui quel luogo era di già il deposito, le merci dell' India il principale oggetto, ed il golfo Persico lo scopo: diversi fatti precipui concorrono soprattutto a indicare questo scopo, e conducono necessariamente a riconoscere il golfo Persico pel centro del commercio di quel-

l'*Ophir*, su cui sono state fabbricate tante ipotesi strane ed insufficienti. Infatti, in questo golfo i Tiri mantennero ne' secoli remoti un commercio attivissimo, ed ebbero numerosi stabilimenti come ne fan fede molte geografiche denominazioni, tra le quali citiamo le isole di Tiro e di Arado, come in Siria. Se Salomone ricercò l'alleanza di questi Tiri, se ebbe bisogno de' loro piloti per guidare i suoi vascelli, oggetto del viaggio furon senza dubbio i luoghi ove essi di già frequentavano, e dove si rendevano da' loro porti del golfo arabico. Le perle, che furono uno de' principali articoli del commercio di Salomone, non sono elleno il prodotto quasi esclusivo della costa del golfo Persico, fra le isole di Tiro, di Arado (al presente Barhein) ed il Capo Masandum? I pavoni, che formarono l'ammirazione degli Ebrei, non sono sempre passati per originari della provincia di Persia adiacente al golfo? Le scimie non venivano dall'Yemen, che era sulla strada, dove tuttavia abbondano? Nell'Yemen non vi è forse il paese di Saba, la cui regina portò al re Ebreo dell'incenso e dell'oro? Questi Sabei non sono quelli che Strabone vanta per la quantità d'oro che possedevano?

Ponderando tutte queste circostanze si converrà, che il Golfo Persico fu il luogo del maggior commercio dell'antico Oriente; e che per comunicarvi per una strada più sicura, Salomone si portò fino all'Eufrate: di più, che a titolo di magazzino comodissimo, Palmira doveva essere a quell'epoca in un grado di ricchezza se non strepitoso, almeno considerabile. Meditando sulle rivoluzioni de' seguenti secoli, si vede inclusive che questo commercio fu uno de' principali agenti de' gran moti politici dell'Asia Occidentale, de' quali le sterili cronache non danno alcuna ragione. Se posteriormente a Salomone gli Assiri di Ninive volsero la loro ambizione verso la Caldea ed il corso inferiore dell'Eufrate, fu per avvicinarsi al Golfo Persico sorgente d'opulenza. Se Babilonia di vassalla di Ninive, diventò in poco tempo sua rivale e metropoli di un nuovo impero, ciò fu perchè il suo lito la rese il deposito di questo commercio: finalmente se i suoi re fecero guerre sì ostinate a Gerusalemme ed a Tiro, non fu solamente per ispogliare quelle città delle ricchezze che possedevano, ma sì ancora per distruggere la diversione che alle merci preziose dell'India elle cagionavano adducendole in Occidente dalla parte del Mar Rosso. Un istorico, mentre ci fa sapere,

Digitized by Google

che Nabuccodonosor avanti d'assediare Gerusalemme s'impadronì di Tadmor, c'indica eziandio che questa città partecipava alle grandi operazioni commerciali delle metropoli convicine.

La loro caduta, successa per gradazione, divenne per lei, sotto l'impero de' Persi e sotto i successori d'Alessandro, la cagione di quell'accrescimento che poi fecesi tanto grande al tempo de' Parti e dei Romani: v'ebbe allora un periodo di vari secoli di pace e d'attività, e ciò permise a' suoi abitanti di inalzare que' monumenti di ricchezza de' quali ammiriamo ancora gli avanzi; e potettero spiegarvi tanto più di lusso, in quanto che il suolo non permetteva alcuna sorta di spese, e il fasto de' negozianti in ogni paese tende specialmente a edificare.

Odenato e Zenobia posero il colmo a questa prosperità; ma per aver voluto oltrepassare la misura naturale, ne distrussero tutto ad un tratto l'equilibrio. Spogliata da Aureliano dello stato che si era fatto in Siria, poi assediata, presa e devastata dallo stesso imperatore, Palmira perse in un giorno la libertà e la sicurezza che erano i primi motivi della sua prosperità: ne' secoli successivi, le perpetue guerre di quelle contrade, i devastamenti de' conquistatori, le vessazioni de' despoti impoverendo i popoli, diminuirono il commercio e seccarono la sorgente che procedeva nel seno del deserto a farvi fiorire l'industria e l'opulenza: i piccoli canali che sono rimasti, derivati da Aleppo e Damasco, non servono al presente che a rendere il suo abbandono più sensibile e più completo....

LEZIONE XC.

IMAGINE DE' TEMPI PRIMITIVI.

IMPERI ANTICHISSIMI E DELLE EPOCHE CLASSICHE.

Provincie e regni interi erano ne' primi tempi deserti d'uomini, ed esclusivo possesso delle belve, le quali imperavano assolute nelle folte e interminabili foreste che cuoprivano quasi tutta la terra. Sopravvissuto alla tremenda universa catastrofe che fu l'ultima patita dalla terra, l'uomo moltiplicavasi a poco a poco negli alti siti delle regioni che coronano l'Oceano Indiano, e di lassù scendea, generalmente seguendo il corso de' fiumi, a mano a mano che la indole del vergine suolo facevasi migliore ed offrivagli opportuna stanza alle marine. Non sapremmo dire quanti secoli dopo quella strana convulsione della terrena natura l'uomo si riunisse in civili consorzii; è certo però che questo successe in antichissimi tempi almeno in due regioni del nostro continente, che sono l'alto piano del Thibeto, e l'alta valle del Nilo e nelle isole della Sonda. Colà fondaronsi i primi imperii del mondo rigenerato, e bisogna supporre che avesser ben lunga la vita, perocchè il grado di lor civiltà di loro potenza fu grandissimo.

L'impero Thibetano estendeva i suoi dominii infino al mar della Cina da un lato, infino alle foci del Gange e dell'Indo dall'altro; finalmente infino alla Persia e infino alla Tartaria ed al deserto di Cobi ad occidente e settentrione. L'impero di Meroe, nell'alta valle del Nilo, distendeasi in semicerchio immenso su tutta l'Africa settentrionale ed orientale, dalla Mauritania a Sofala, ed

avea invaso eziandio la vicina Arabia. — Finalmente, l'impero degli abitatori primitivi delle isole della Sonda componessi di tutte le marine che circondano l'Eritreo: nel Decan (Penisola Indiana) venne a contatto coi Tibetani, e dal mescuglio ne nacquer gl'Indi antichissimi; in Arabia diè la mano ai Meroiti, e da quel consorzio ne uscirono gli Arabi pur primitivi. — Trascuriamo gli altri punti di contatto.

La forza della religione fu oltremodo grande in que' primi imperi: la provvidenza degli Dei estendevasi ad ogni cosa; mescolavansi i numi in tutti gli umani affari, non altrimenti che s'altra cura in cielo non avessero che quella di riscuotere gli omaggi dagli uomini, e vendicarsi di costoro quando non venissero abbastanza onorati. Questo fenomeno morale, che uniformemente si mostra in luoghi diversi, lontani ed estesissimi, è l'effetto di una cagione che universalmente agito avea sul coor degli uomini; vogliam dire della paura e del terrore, che le forze tremende della natura in convulsione vi aveano destato: ogni volta che il cielo, la terra, il mare mostrano straordinario aspetto, l'uomo trema per istinto e gettasi spontaneo a' piè dell'ara de' numi implorando soccorso. — Qual potenza mai non doveano avere i depositarii della volontà degli Dei, coloro che erano i mezzani a placar l'ira del cielo? Per essi componevasi quel sacro tremendo nodo che la terra unisce al cielo, ed essi erano gli augusti rappresentanti degli Dei. La guerra, la pace, le alleanze, tutto insomma faceasi colla direzione di costoro, che nel nome del cielo regnavano senza contrasto sulla terra. — Così stabilironsi le teocrazie dell'Asia e quelle dell'Africa.

L'Occidente ed il Settentrione del continente nostro erano in balia della selvaggia natura. Una immensa e continua selva, umida e folta, ombrava tutta Europa e si congiungeva colla lunga striscia di bosco che separa il deserto asiatico dai ghiacci della Siberia: le belve erano i despotici abitatori della medesima; pochi uomini selvaggissimi vi rappresentavano tra gli animali la umana razza: e così era dell'Africa occidentale: rado, debole e circondato per centinaia di secoli da una natura energica fino alla ferocia, abbandonato a se stesso e incapace di reagire colla forza del morale alle veementi influenze del cielo, della terra e delle acque africane, l'uomo provò in questa parte di mondo come una seconda crea-

zione, e divenne di tutti i suoi fratelli il più dissimile dal tipo primo ed unico della umana specie.

Noi non vogliam parlare del continente dell'altro emisfero, che risentiva ancora, in quelle epoche prime, delle distruggitrici influenze del fuoco, e le acque vi dominavano con assoluto impero.

Tale è la *imagine de' tempi primi*. Questo quadro, appena abbozzato, ma forse non suscettibile di maggior finitezza, è il risultamento dello studio di pochi brani dei monumenti primitivi, tradizionali e materiali, ch'ancor rimangono, del loro confronto, e del ragionamento dedotto dalle condizioni etniche e geografiche degli attori e del teatro su cui rappresentarono il dramma della vita, non che dallo stato della civiltà dei primi imperi di cui la storia fa non dubbia menzione; è il resultamento insomma della cognizione della storia filosofica dello svilippo e andamento delle nazioni, della cognizione delle antichità della terra e della scienza della natura. Argomentando su tutti questi fatti, bisogna ben convenire, che gli stati i più antichi della storia non sono veramente tali: quando la civiltà e il potere ordinato degli uomini stabilivasi sulle sponde del Nilo verso il Mediterraneo, o su quelle del Tigri e dell'Eufrate, e fondava gl'imperi di Tebe, di Babilonia e di Ninive, imperi ben più importanti e vasti cadevano per decrepitudine, o disfacevansi in conseguenza di lunghe e fierissime lotte intestine: cosicchè all'orizzonte della nostra storia antica non scorgonsi che gli effetti delle prime rivoluzioni degli uomini. Platone, nel suo Timeo, non ebbe rossore di confessare, che gli Egizi chiamavano fanciulli i Greci, perchè costoro ignoravano l'antichissima storia dell'umanità, e le varie vicende delle nazioni; d'altronde è noto, anche storicamente, che gli Egizi furono colonia di Meroe. In quanto ai Caldei ed agli Assiri, che sono con gli Egizi i più vecchi popoli della storia antica, è facile la dimostrazione della loro giovinezza a fronte dei Meroiti antidetti, e dei Tibetani. Quando Nino fondò la vasta monarchia Assiria, le nazioni avean di già compito un gran corso verso la civiltà, e molti re erano preceduti a Nino sulla terra; imperocchè le nazioni non riposano sotto l'assoluta monarchia, che dopo di esser passate per tutti gli altri governi. „ L'ultimo stato delle nazioni è il regno (disse il dottissimo ed infelice Mario Pagano); nè altra per avventura è la cagione per cui l'Oriente tutto ubbidiva ai re (mentre

eran questi così rari nell' Occidente) fuor che la remota antichità di quelle nazioni ». Vedendo noi nell' Oriente intero, all'esordire della storia, grandi regni pacifici e tranquilli, dobbiamo esser persuasi dell'antichità stupenda della civiltà in quella parte della terra. Inoltre un impero che alla conquista sia rivolto, debb' esser molto antico: i grandi conquistatori convien che sieno despoti al dideutro per esser potenti al di fuori; chi assolutamente non può disporre delle forze dello stato, non farà giammai dei grandi progressi nella conquista. Quindi osservando noi, che gli Assiri furono conquistatori ed ebbero una vasta monarchia, esser dobbiamo sicuri, come per altri argomenti ancor lo siamo, che dispotico era quello stato, come fu eziandio quello degli Egizi, degli Etiopi e degli Indiani. Ma gli uomini non si avvezzano alle catene, nè naturale loro diviene la servitù, se non per lungo immemorabile impero e per l'intero oblio delle idee di libertà: la placidezza, la pace, il riposo sotto un assoluto freno, è l'effetto di un lunghissimo abito, e di una spossatezza della natura umana, che stancatasi di innumerevoli urti e reazioni nelle varie vicende civili sofferte, finalmente si abbandona in balìa di colui che primo ne prende il governo: così ove questo è dispotico, ivi conviene supporre grand' antichità degli uomini.

Quando sono ammolliti gli uomini ed addomestichiti alle catene, son dolci i despoti, e nella quiete si moltiplica l' umana razza: tal fu il governo degli Egizi e degl' Indiani: la pace, il lusso, la popolazione sotto il freno di un padrone, dimostrano l' antichità immensa del popolo soggetto: di fatti a' tempi di Semiramide, alle origini della nostra storia antica, erano gli Assiri a tal segno di coltura già pervenuti che innalzavano splendidi edifizi agli Dei, ed osservavano con molta precisione il cielo dall' alto de' loro osservatorii. Diodoro di Sicilia, diligente indagatore delle antichità orientali, ci afferma che da antichissimo tempo i Caldei distinguevano i soli che brillano della propria luce, e i pianeti che splendono di lume acquistato; che conoscevano le orbite diverse e gl' incontri dei pianeti, onde nascono l'eclissi; che aveano la notizia del zodiaco e divise le stelle in costellazioni, lo che suppone lunghissime osservazioni e gran perizia del cielo: infatti non può venirsi a capo di tutto ciò, se non dopo lungo dirozzamento e coltura d' ingegno; talchè, se ad Aristarco Samio dee mai darsi fede, conobbero ben anche

i Caldei il sistema dal Copernico rinnovato; sistema che è l'apice delle fisiche-matematiche cognizioni, il quale non si potrà intender giammai senza la scienza delle forze centrali e senza il calcolo di esse.

Se dunque è vero, che gli Egizi, i Caldei, gli Assiri, gl'Indiani, ec., ebbero la cognizione di tutte le cose, che la storia e le tradizioni loro suppongono e che molti materiali monumenti attestano, anche delle più difficili a studiare e indagare, bisogna ben convenire, che quantunque e'si presentino sull'alba della nostra così detta storia antica, fu vecchio per essi ciò che è nuovo per noi; e che vecchissima era già la civiltà della quale eran vestiti, civiltà che splendea quando i nostri popoli dell'Occidente viveano radi, abbrutiti e nelle selve dispersi, ed erano, per rapporto all'Oriente, quello che due o tre secoli indietro furono i selvaggi del nuovo mondo riguardo agli Europei.

È impossibile dire in qual tempo incominciarono e per quanti anni durarono quelle politiche rivoluzioni, che poi finirono collo smembramento e colla distruzione delle primitive civili nazioni della terra, e colla rovina de'veri primitivi imperi. Solo è evidente, che da quelle intestine rivoluzioni ne emerse la necessità di grandi e più volte rinnovate emigrazioni: per effetto di quelle rivoluzioni, l'Asia e l'Africa trabocearono sull'Europa ad invaderne le vergini provincie, a diradarne le antiche foreste, a dirozzarne o distruggerne le poche e selvaggissime tribù: e gli emigrati popoli fondarono nel settentrione e nel centro, que'dominii de'Celti che furono le prime politiche costituzioni in questa nostra parte di mondo, e più tardi il dominio asiatico-africano degli Etruschi, nelle regioni intorno al Mediterraneo. Per effetto di simili urti e vicende, anche i popoli Eritrei furono costretti a sparpagliarsi, e, abbandonando le antiche patrie, portarsi intorno all'Arabia, e fors'anche sulla costa occidentale d'America, ove meravigliosi monumenti indicano, lunghesso la cordigliera de'suoi più alti monti, l'esistenza di una splendida civiltà in tempi estremamente antichi.

Così mirando la storia, alle origini, può intendersi facilmente la genesi e il progresso dell'umanità: alla sera dell'antichissima storia, onde le carte sono lacere e disperse, succede il mattino della storia che gli scrittori nostri chiamano antica, ma ch'è tutt'altro

che tale; e sull'alba di quel mattino compariscono di tutto punto compiti, come la Minerva della greca mitologia quand'esce dalla testa di Giove, i Cinesi, gl'Indiani, gli Assiri, i Fenici, gli Arabi, gli Egizi, i Caldei, giovani figliuoli di padri decrepiti...

Ora tratteremo di volo la geografia storica di questi popoli.

ASIA ORIENTALE

Il primo popolo, che, dopo la grande antichissima rivoluzione politica alla quale alludemmo, presentasi munito di storia bastantemente sicura, è quello della Cina. In sulle prime l'impero cinese ebbe sede sulla catena dei monti Kuen-Lun, e fu fondato da colonie venute dall'occidente, le quali cacciarono i popoli nomadi che già occupavano le dette montagne: successivamente i Cinesi si stabilirono fra il lago Khukhu-noor e la Montagna Celeste, e sotto il regno di Fo-hi, padre della cinese civiltà e primo legislatore, si estesero quindi fino al mare orientale (anno 2951) (*). I barbari che queste colonie cacciarono dai monti Kuen-Lun vanno a stabilirsi sulle montagne attorno il lago Khukhu-noor, e ricevono il nome di San-Miao (i tre Miao): sono i primi antenati della nazione tubetana moderna. Il loro paese è pur designato coi nomi di Si-Giung (de'barbari occidentali) o di Kuei-Fang (regione de'demoni).

Nel 2293, una immensa inondazione fluviale, devasta soprattutto le parti settentrionali del dominio cinese: ma Yu provede allo scolo delle acque, e fonda, l'anno 2205, la dinastia dei Hia.—Cacciati da questa inondazione, i primi antenati della razza turca salgono sui monti nevosi di Tang-nu e del grande Altai, donde disperdonsi alla volta di scirocco e di libeccio fermando principalmente le loro stanze in vicinanza de'monti In-Scian: quivi li vediamo stabiliti circa l'anno 2200, e designati dai Cinesi col nome di Scian-Giung (barbari delle montagne); ma ben presto cambiarono tal nome in quello di Hiun-Yu...

Fino all'anno 1766 l'impero della Cina fu governato da monarchi della dinastia dei Hia: dessi ebber per successori gli Sciang,

(*) L'istoria autentica della Cina non incomincia che verso l'anno 2205, con la dinastia dei Hia.

sotto i quali lo stato allargò i suoi limiti, e numerò fino a settantasei principi vassalli e parecchi regni tributari: ma dovè sempre difendere le frontiere occidentali dalle incursioni dei San-Miao, che perderono quest'antico nome per ricever quello di Si-Khiang, e le settentrionali dalle scorrerie devastatrici degli Hiun-Yu; i quali però, verso l'anno 1200, accolsero e riconobbero per capo un principe della famiglia imperiale dei Hia, e due secoli dopo cambiarono nuovamente il loro nome in quello di Hian-Yun.

Nel 1122, Vu-Vang, uno de' principi vassalli dell'impero, si ribellò o sconfisse o disperse l'esercito dell'imperatore Sceu-Sin, il Sardanapalo cinese, che si arse nel proprio palazzo colle sue concubine e coi suoi tesori. Il vincitore asceso il trono fondò la terza dinastia cinese, quella cioè degli Tsceu. Ad imitazione de' suoi predecessori, e' distribuì principati ereditari a 71 signore o magnate: ma questa funesta politica divenne sorgente di turbolenze e di guerre civili: — alcuni malcontenti passarono dalla Cina orientale nel Giappone, ancora poco noto e barbarissimo: — lo stesso Vu-Vang è costretto a dare il regno di Tsciao Sain, o di Corea, ad un parente dell'imperatore detronizzato, il saggio Ki-Tsu, i cui discendenti vi regnarono fino al VI secolo avanti l'era nostra.

Circa 1000 anni prima di Gesù Cristo, gli annali cinesi fanno menzione per la prima volta dei Tung-Hu, o popoli di razza tungosa, che abitavano a levante de' monti Khing-gan, sulle rive dell'Amur e de' suoi affluenti: la più meridionale delle loro tribù è designata sotto il nome di Su-Tscin, nome conservatosi infino ai dì nostri.

La Cina si estendea allora fra le montagne di In-Scian a borea, il lago Azzurro a ponente, e i monti Nan-ling a scirocco. I principi vassalli, che più volte aveano trascurato o ricusato l'omaggio annuale all'imperadore, dichiararonsi apertamente indipendenti verso l'anno 749, e presero titolo di re; ma tosto abbandonaronsi a tutti gli orrori di una guerra vicendevole e accanita: ventisette anni più tardi, appena una ventina di regoli rimaneano fedeli al trono imperiale, che fin d'allora prese il nome di *reame del centro*. . . .

Verso il 660, Sin-bu o Sin-mu (il guerriero divino), d'origine cinese, i cui antenati aveano civilizzato i barbari pelosi di Akitsu-no-sima (isola della damigella), antico nome del Giappone, fondò

la monarchia Giapponese; e da lui discende la famiglia sacra dei Dairi, che gli Europei male a proposito appellarono imperatori ecclesiastici. . .

Le rivoluzioni della Cina fecersi tanto numerose e frequenti circa quest'epoca, che riesce estremamente difficile indicare con qualche chiarezza lo stato politico dell'impero: i sovrani di quella folla di regni divengono dall'anno 403 altrettanti pretendenti al supremo potere; e i veri imperadori, spogliati di una parte dei loro dominii, ridotti ad un vano titolo, andaron debitori della conservazione del trono alla bilancia che i re vassalli cercarono di conservare tra essi. — Verso l'anno 324, l'impero componeasi di undici regni, che nominiamo incominciando da ponente: — Thsin, Yen, Tscian, Goei, Uci, Thien-tsi, Lu, Song, Thsù o Tsciù, Han, e Tsciù (nel mezzo), dominio imperiale, *regno del centro*: — ma i due regni di Thsin e di Thsù, erano, ciascuno, più considerevoli di tutti gli altri insieme presi.

Il genio e lo spirito intraprendente dei principi di Thsin, stabilì finalmente l'unità dell'impero cinese, circa l'epoca delle conquiste d'Alessandro il Grande. Thsin-sei-huang-ti, fu il primo dei sovrani thsinesi che si assise sul trono della Cina, e però è considerato il fondatore della dinastia imperiale degli Thsin: assoggettò tutti i principi suoi rivali, estese i confini dell'impero dalla parte di mezzogiorno infino al mare, divise lo stato in 40 provincie, e incominciò la edificazione della *Gran Muraglia* di 500 leghe onde proteggere le frontiere settentrionali della Cina dalle incursioni dei Hian-yun, o Barbari del Nord, i quali cominciarono a quest'epoca ad essere designati col nome di Hiung-nù (schiavi odiati), e formavano una potente monarchia, estesa a levante fino ai monti Khinggan; i confini della medesima dalla parte opposta non sono conosciuti, quivi non esercitando gli Hiung-nù che passeggiere incursioni. Il loro *tscienyu*, o re, accampava a borea del deserto di Cobi, presso la corrente superiore della Selenga.

Ma invano Thsin-sei-huang-ti avea distrutto il governo feodale, lottato felicemente contra le fazioni dei grandi (che nuovamente volevano spezzare l'impero), e perfino arso i libri storici da essi continuamente invocati in appoggio dei loro richiami (213); poichè nei primi anni del regno del suo successore, vedonsi diverse provincie

staccarsi dall'obbedienza dell'imperatore, e verso l'anno 206 avanti l'era volgare, la Cina mostrasi nuovamente divisa in 20 regni indipendenti: fortunatamente, un venturiere, Lieu-pang, dopo quattro anni di guerre civili, giunge a signoreggiare tutte le rivalità e tutte le pretensioni coll'ascendente delle sue virtù e del suo genio, e ricostituita l'unità dell'impero (202) fonda la dinastia degli Han: sotto di essa ricominciò è vero e continuò la lotta cogli Hiung-nù, ma l'impero crebbe considerabilmente in potenza. Due grandi spedizioni, una intrapresa l'anno 101 avanti l'era volgare, e l'altra l'anno 72, prostrarono totalmente la potenza di quei barbari, onde il re fece omaggio al celeste impero, ed ottenne sposa una principessa cinese (52): allora 36 regi del centro dell'Asia (il paese dei Si-yù), posti sotto la sorveglianza di un governatore militare cinese, riconobbero la sovranità dell'imperadore; anzi, l'influenza di questo si estese anche oltre i limiti del suo impero, vale a dire oltre i monti Thsung-ling; perchè il re degli Seiti (i Sakas dei libri indiani, e gli Yue-tsei de' Cinesi), abitatori dei paesi circonvicini al lago Aral ed al Mar Caspio, riconobbe la supremazia di esso per solenni ambasciate.—Nulladimeno la guerra civile, motivata dalla usurpazione di un ministro, rovinò l'edifizio gigantesco fondato dagli Han occidentali: i vassalli ribellaronsi; gli Hiung-nù ed altri barbari ricominciarono le loro antiche incursioni: ma finalmente, Kuang-u-ti, l'anno 45 dell'era volgare, fondò la dinastia degli Han orientali (Tong-Han), e rese all'impero, dopo lunga lotta, la sua antica unità: il suo successore Ming-ti, confidando gli eserciti ad uno dei più grandi capitani che la Cina abbia prodotto (Pan-Tsciao), questi in 30 anni di guerra (dall'anno 71 all'anno 102) soggiogò tutti i paesi dell'Asia Centrale infino al Mar Caspio, ed inviò alla corte come ostaggi e garanti di fedeltà, gli eredi presuntivi di più di 50 reami.—Gli Hiung-nu, quasi sempre infelici nei loro sforzi per rompere il legame di vassallaggio della Cina, e lacerati d'altronde da intestine discordie, si divisero in due imperi, il boreale e l'australe: gli Hung-nù australi, rimaser vassalli della Cina, coi confini settentrionali della quale fronteggiavano; gli avanzi dei boreali, onde una porzione già era stata sterminata, ed un'altra porzione incorporata ai Sian-pi, furon cacciati a ponente da un esercito cinese (anno 92 dell'era volgare) e fissaronsi, sotto il nome di

Yue-po o Yue-an, a maestrale del paese degli Usun, in una porzione delle contrade prima occupate da nazioni ad essi nimiche, le quali, tra il primo e il secondo secolo dell'era nostra, trovansi stabilmente fissate sulle sponde del Volga e della Kama. I Sian-pi e gli U-huan, affrancati fin dall'anno 46 dal dominio degli Hung-nù, invasero il paese degli Hung-nù boreali, e riconobbero il dominio cinese.

La potenza della Cina nell'Asia Centrale, scossa nuovamente dopo la ritirata di Pan-tsciao, e ristabilita dal figlio suo nel 124, diminuì considerevolmente in sul declinare del secondo secolo, in conseguenza dei disastri che afflissero la Cina, tirannie, rivolte e guerre civili, che produssero la caduta della dinastia degli Han orientali, e la divisione dell' impero in tre reami: a ponente quello di Hen-han (vale a dire degli Han posteriori) (221), il più piccolo dei tre, ma posto dalla storia in primo ordine, perchè il suo fondatore era del sangue imperiale degli Han; a scilocco quello di U (222), che comprendeva tutta la Cina ad austro della corrente del Kiang, e del regno di Kiao-tsei o Tonchino; a tramontana quello di Goei o Uei (221) che, abbracciava tutta la Cina settentrionale, e conservava una specie di supremazia sui piccoli regni situati a mezzodì delle Montagne Celesti.

Gli Hung-nù australi, sfortunati in tutti i loro tentativi d' indipendenza dalla Cina, e indeboliti per le vittorie de' Sian-pi, videro, nel 216, il proprio impero distrutto, e il loro ultimo re condotto cattivo dai Cinesi. — Gli U-huan, che abitavano ad austro dei monti Sian-pi, sollevatisi contro la Cina fin dall'anno 160, aveano aumentato la loro potenza profittando dei torbidi dell' impero; ma nel 206 furono pienamente sconfitti. — Verso l'anno 146 uno dei capi dei Sian-pi riunì sotto la sua potenza le turbe orientali ed occidentali di questo popolo, e fondò un impero di più di 1200 leghe d'estensione, dal lago Balekach fino presso i lidi del mare orientale, e minacciò le frontiere della Cina (156); ma questa vasta potenza rapidamente declinò in sul principio del terzo secolo, ed il suo terzo sovrano si riconobbe tributario della Cina (224). Circa questo tempo si costituirono in regno: Tscien-tsciang o Cocincina, e Lin-y, o Siam, al sud; e Nan-tsciao a borea.

Sotto la dinastia degli Tzin, la Cina rimase divisa in diversi re-

gni: ma l'anno 430 dell'era nostra, un mercante di scarpe, di nome Lieu-yn, che per il suo ingegno era asceso alle prime dignità dell'impero, impadronissi della corona imperiale e fondò la dinastia dei Sung. — Qualche secolo innanzi, i Giapponesi, governati da una imperatrice di nome Singu-kogu, erano sbarcati in Corea e ne aveano compita la conquista sui Cioesi o sui loro vassalli. . .

ASIA OCCIDENTALE

I primi imperi che appariscono nell'Asia Occidentale, sono posteriori di circa tre secoli all'impero cinese: quello di Caldea o di Babilonia, fu fondato da Nemrod circa il 2640, e comprendea tutto il paese situato fra il Tigri e l'Eufrate; (Irack-Arabi, ec.); il regno d'Assiria o di Ninive, di cui Assur è considerato fondatore, surse cent'anni dopo, sulla riva sinistra del Tigri superiore (nel Kurdistan, ec.)

A levante di questi regni, la storia ci segnala, circa la stessa epoca, l'esistenza delle monarchie di Media (Irak-Adgemi) e d'Elam o di Persia (Kusistan, Farsistan, ec.); ma non ci permette di precisare la data della loro fondazione.

D'altronde, il regno degli Arabi Ioqtanidi è già fondato fino dal 2500: — poco dopo si divise in due potenze; quella cioè degli Himmiariti o Omeriti, stabilita nell'Yemen, e quella dei Dgioramidi dominatrice dell'Hedgiaz: — e più tardi ancora, questi due regni si divisero in una folla di piccoli stati. In conseguenza del malcontento, e delle guerre civili da questa divisione della arabica monarchia prodotte, ne avvennero emigrazioni numerose di guerrieri, i quali assalirono il regno di Babilonia, e impadronitisene, divisero fra loro la conquista e fondarono i regni arabi di Caldea (2218). . .

Secondo la cronaca georgiana del Wakhtang, gli Armeni ed i Georgiani trassero la loro origine da Haïg e da K'harthlos, patriarchi di schiatta giafetica; i quali, fuggendo nel 2107 la tirannia di Belo, stabilironsi con tutti i loro aderenti, il primo nelle montagne del paese adiacente all'Ararat, cui Aram, suo sesto successore, diè il nome d'Armenia, ed il secondo nella contrada posta alquanto di sotto alla confluenza dell'Aragwi e del Kur, dove il figliuol suo

Mtskhethus edificò la città di Mtskhetha, che fu la capitale della Georgia. . .

Verso la stessa epoca, appariscono in Siria, fra il deserto d'Arabia e la costa orientale del *gran mare* (Mediterraneo), fra il corso dell'Oronte e il ramo pelusiaco del Nilo, i diversi stati fondati dai Cananei e da altri popoli di schiatta chamitica; il più considerevole dei quali è quello de' Filistei o Filistini o Palestini, che venuti dalle rive del Nilo nel 2078, stabilironsi sulla costa a libeccio del paese di Canaan dopo averne sterminato gli Aveni, popolazione cananea che occupava quel territorio. Tali sono i principali stati dell'Asia Occidentale, onde la storia ci attesta l'esistenza, fino circa al secolo XIX prima dell'era volgare, epoca in cui Belo re d'Assiria (1993) fa la conquista dei diversi regni arabi della Caldea, e fonda il primo grande impero assirio. . .

Quanto all'India, menzioneremo due tradizioni importanti, che servono di fondamento a due grandi epopee alle quali è difficile ricusare una base storica: sembra ch'elle risalgano oltre il secolo X avanti l'era volgare, ed indicano la spedizione di Rama nel mezzogiorno della penisola cisgangetica fino all'isola di Seilan, e la guerra che fecersi le due grandi razze de' Kuru e de' Pandu a motivo della successione al trono, guerra che s'estese su tutto il paese posto fra il Gange, la Nerbuddah ed il Mahanedy. Queste tradizioni rivelano dunque l'esistenza di potenti imperi in questa contrada in remotissimi tempi, ma non ci permette di precisare nulla in proposito. — Più tardi, un re dell'India, Stabrobates o Sthavarapati (vale a dire *signore della terra*), respinse gli eserciti di Semiramide, e arrestò il corso delle immense conquiste di questa regina degli Assiri. Anche questo è un fatto certo.

Del resto, infino ai tempi di Alessandro Magno, poco di preciso sappiamo intorno all'India: ma pare evidente, che questa grande contrada andasse più di una volta soggetta a violente rivoluzioni. Nel tempo della spedizione dell'eroe Macedone, l'India era in situazione analoga a quella che si trova indicata nella sua grande epopea della guerra precitata dei Kurus e dei Pandus: presentava una folla di stati più o men considerevoli, altri tributari, ed altri recalcitranti al giogo di più estesi e potenti imperi, trai quali distinguesi quello di Poro nel Pengiab, e quello dei Prasii nelle valli del Gange e della Gemnah. — Ma non divaghiamo.

Tornando agli Assiri diremo, che le conquiste di Nino e di Semiramide aggiunsero al loro primo impero, fondato da Belo, la Celesiria, la penisola dell' Asia Minore, l' Armenia, la Georgia, le nazioni Caucasee vicine all' Eussino infino al Tanai, tutta l'Asia a levante fino all' Indo, ed a greciale infino al paese dei Saci ed al lago di Aral: alcuni credono, che sotto que' sovrani gli Assiri conquistassero anche l'Egitto ed una parte della Libia, ma ciò è molto dubbio. È però da osservare, che in questi vasti limiti molte nazioni non furono che tributarie ed altre non rimaser soggette che momentaneamente, e ricoverarono la loro indipendenza sotto i primi successori di quei formidabili conquistatori, anche prima che re Sesostri (XVII secolo avanti l'era volgare) attraversasse il loro impero coll' armi alla mano, e percorresse da vincitore tutta l' Asia Occidentale dal Gange al mare Egeo. . .

Tra i popoli che dovettero di buon' ora affrancarsi sono da noverare in prima linea i nomadi di razza indo-germanica (Sciti, Saci, ec. ec.) che in quel tempo stavano accampati sulle sponde dell' Osso inferiore e del Giassarte, divisi in due grandi tribù: l'occidentale, detta dei Dahes, occupava i piani che costeggiano il mar Caspio, (Karism); e l' orientale, composta dei Massageti e dei Daci, errava sulle rive del Giassarte. — La Battriana, che a quest'epoca remota si presenta già come un potente impero, fioriva pel commercio e la civiltà; ma intorno ad essa non possediamo che appena qualche vaga tradizione adombra da strane e favolose leggende. . .

Quindi presentansi nell' Asia Occidentale, in ordine cronologico, gli stati o imperi seguenti: — 1.° il reame di Troia, onde la fondazione fattane da Teucro, e la distruzione operatane dai Greci, non hanno data precisa, ma al quale nullaostante si accordano 344 anni di vita (dal 1614 al 1270): — 2.° Il regno di Meonia o di Lidia, fondato verso il 1579, e governato successivamente dalla dinastia degli Atiadi e degli Eraclidi; la sua storia, mista a favolosi racconti, non offre nessuno interesse: — 3.° lo stato degli Ebrei gente di razza semitica costituiti in corpo di nazione per opera di Mosè e per lui affrancati (1645) dalla servitù de' Faraoni; Giosuè li condusse nella Terra Promessa (1605), donde cacciarono o sterminarono la maggior parte de' numerosi abitanti di razza chamitica (Ca-

nanei) che vi trovarono. Dopo ciò, il popolo Ebreo, distinto in dodici tribù, si divise il paese situato fra l'Antilibano e l'Arabia, e visse soggetto successivamente al governo degli anziani (1580), de'giudici (1554), de're (1080), che estesero il loro dominio dal golfo Arabico all'Eufrate: ma dopo la morte di Salomone figlio di David (sotto i quali due monarchi gli Ebrei giunsero all'apice della loro potenza e splendore), le dodici tribù si divisero (962) in due regni distinti, quello di Giuda (Giudea—Gerusalemme) e quello di Isdraello (Galilea — Samaria), i quali o furono in preda a guerre intestine o avvolti nelle guerre straniere, fin che soccomberono nella lotta disuguale ch'ebbero a sostenere coi sovrani d'Assiria e di Babilonia.

Caduta la potenza ebraica i Filistei o Palestini, rimasti signori della costa meridionale di Siria, imposero il loro nome a tutto il paese rimasto vuoto (Palestina).

Noi abbiam detto in più di un loco di questo Corso, come i Fenici, anch'essi di schiatta Chamati, venissero ad abitare in tempi remotissimi la costa centrale e boreale di Siria, dai liti del mare Eritreo (Oceano Indiano) e del Golfo d'Arabia (Mar Rosso), loro prime sedi: quì dunque aggiugneremo, come, fattisi presto potenti anche sul Mediterraneo, da Sidone loro metropoli e da altre minori circonvicine città, portaronsi al conquisto delle isole di Rodi e di Cipro, dove appariscono i primi regni nella prima circa il 1280 e verso il 1270 nella seconda; poi fondarono Tiro (1080) sulla costa stessa di Siria, e questa città, come vedemmo, presto divenne sede di un regno potente, anzi il primo di tutti gli stati della Fenicia, e quello che portò ad altissima fama il nome punico nel Mediterraneo: basti il dire, che potè sfidare la potenza formidabile delle maggiori monarchie, che tenne per lunga pezza l'impero dei mari dagli antichi conosciuti, che fu per più secoli la esclusiva signora del commercio, dalle Indie alle Fortunate, da Sofala alla Gran Bretagna, e che ebbe una figlia che tutte imitò le sue tradizioni, nè per potenza degenerò da tal madre: — questa figlia superba fu Cartagine (*). . .

(*) Tre popoli di razza ellenica, stabilironsi circa questo tempo sulle coste occidentali dell'Asia Minore, dalla penisola de'Dotioni fino alla foce del piccol fiume Glauco, e nelle isole di Lesbo, Tenedo, Ecatoneso, Chio, Samo, Cos

Quanto però agli Assiri, Sardanapalo, ultimo re del primo loro impero omai grandemente indebolito e smembrato, vinto dai propri governatori ribelli di Babilonia e di Media, Belesi ed Arbace, secondati dal re tributario d'Armenia Baroïr, (trentesimosesto successore di Haig), che bruciossi nel proprio palazzo di Ninive colle sue concubine e coi suoi tesori (759).

Dagli avanzi del primo impero assiro, formaronsi tre regni principali: quello dei Caldei o di Babilonia; quello dei nuovi Assiri o di Ninive; e quello dei Medi. — Or queste tre nuove potenze disputaronsi l'impero dell'Asia Occidentale. I re di Ninive distrussero, dal 733 al 680, i regni di Siria; quello d'Isdraello lo disfecero nel 718, e resero tributario quella di Giuda nel 735: finalmente, nel 680, il nerbo degli Assiri non essendo ancora totalmente sfibrato, ei s'impadronirono del regno dei Caldei di Babilonia. Ma i re di Media dal loro canto estesero il dominio delle proprie armi dallo stretto di Ormus, fece del golfo Persico, fino al fiume Halys nell'Asia Minore (690), e minacciarono alla loro volta Ninive stessa.

Ma circa il 654, una tribù di Sciti venuta dalle rive del Caspio e dell'Osso, ovvero dalle Paludi Meotidi, portò per 28 anni i suoi guasti nella maggior parte degli stati dell'Asia Occidentale; e non fu che dopo la loro espulsione, che il governatore di Babilonia, Nabopolassar, ribellatosi agli Assiri distrusse Ninive, e pose su salde basi l'impero Caldeo (625), che sotto Nabuccodonosor II, uno dei suoi successori (572), comprendea tutti i paesi situati fra il deserto d'Arabia, l'Arabia Petrea, il Mediterraneo, il Monte Tauro e la costa settentrionale del golfo Persico. . .

Nell'Asia Minore, il regno di Lidia s'ingrandì per le conquiste de' Mermnadi, dinastia che fin dal 703 avea rovesciata dal trono di Sardi la famiglia degli Eraclidi; e Creso, ultimo re di questo regno, portò le armi lidie fino al fiume Halys (559). Ma il fato gli fu avverso; poichè circa quel tempo (560), Kai Khosru o Ciro, governatore dell'Iran o della Persia, una delle provin-

e Rodi: gli Eoli dal 1189 al 1120; gli Ioni verso il 1130; i Dori dal 1132 al 1086. Fondaronsi ancora alcuni piccoli regni efimeri e senza importanza, come quelli di Sime e delle isole Calydne nell'Egeo, verso il 1280; e quelli di Sirie, Sofena, Damasco, Emesa e Gessur. Finalmente, alcune oscure tradizioni parlano dei regni di Bitinia e di Colchide verso il 1330 e 1292.

cie dell'impero Medo, dichiaratosi indipendente, ed aiutato in quel tentativo di ribellione da Dikran o Tigrane I, che avea reso all'Armenia la sua antica libertà, rovesciò i troni di Media, di Lidia e di Babilonia, riconquistò la Battriana ed i paesi orientali, a levante fino all' Indo e a settentrione fino all' Osso, fece un' incursione nella Transossiana, abitata dai Sogdiani e da alcune altre tribù (gli Szu degli storici cinesi) e andò a perire oltre il Giassarte frai Massageti (530). — Così fondossi l' impero de' Persi; il quale, conquistato l' Egitto e fatta lunga ed aspra guerra ai Greci, dovea a sua vicenda cadere sotto il gladio invitto del magno Alessandro. . .

Gl'imperi d' Egitto e d' Etiopia, nella storia più o meno autentica sono i più antichi dell' Africa. Credono alcuni, che l'Egitto fosse in principio diviso in molti piccoli regni, e che i più ragguardevoli fossero quelli di This, di Tebe, di Elefantina, ec. ec.: in questo sistema facilmente spiegherebbesi la incapacità dell' Egitto ad impedire la invasione degli Hiksos, pastori Arabi, che dominarono sul Delta e sul Medio Egitto per più generazioni (circa i tempi di Giuseppe figlio di Giacobbe). Ma la opinione di quell'antico frazionamento politico dell' Egitto, sebbene verosimile, da altri è nulladimeno oppugnata. Comunque sia di ciò, quello su cui non cade dubbio si è questo: che l'Egitto, liberato dai monarchi di Tebe, che avevano conservata la loro indipendenza, non formò più, fin da quel momento, che una sola monarchia, onde i limiti furono dai *faraoni* (re) ampliati non solo ad austro e a ponente, a borea e a levante, ma fuori ancora dell' Africa, specialmente per le imprese e le conquiste del famoso re Sesostri (nel secolo XVII avanti l'era volgare), che dicono le antiche memorie portasse le sue armi fino nell' India.

L' Etiopia che chiameremo orientale, o Etiopia di sopra all' Egitto, detta pure Abasena, era abitata da parecchie nazioni, fra le quali citeremo i Nabatei o Nubii, ed i Blemmidi. Ella ebbe frequenti rapporti coll' Egitto: fu conquistata da Sesostri il grande, ma ricuperò la sua indipendenza sotto i successori di questo principe, ed a sua volta assoggettò ripetutamente l'Egitto. . .

L' Egitto, dopo lunga e generalmente placida vita, fu conquistato da Cambise figlio di Ciro: oppresso dai Persi, pervenne, dopo

due infruttuosi tentativi, a scuoterne il giogo (414), e conservò la sua indipendenza fino alla disfatta di Nectanebo II: questo principe essendo fuggito coi suoi tesori in Etiopia (355), Oco re di Persia ritornò signor del paese. — Alla dominazione persiana successe quella de'Macedoni; in odio ai Persi, gli Egiziani si sottomisero volontariamente al vincitore d'Isso (332)...

L'Africa settentrionale sentì di buon'ora l'influenza politica e sociale delle colonie dai Fenici fondatevi; e specialmente (ma più tardi), di quella di Cartagine. La origine di questa città rimonta al secolo XIII avanti l'era volgare, ma fu ingrandita a più riprese, e segnatamente nel IX secolo da Didone. Fino alla morte di questa principessa fu la capitale di un piccolo regno; ma costituitasi quindi in repubblica, assoggettò gli Ausi, i Maxiesi ed i Macliesi, che erano i popoli nativi del paese, acquistò supremazia sulle altre colonie fenicie dalle quali era circondata, ed estese a ponente il suo impero sino al fiume Tusca. Portando quindi le sue vedute fuori dell'Africa, stabilì colonie in Ebusa o Eresa, una delle isole Baleari (730), conquistò le isole di Sardegna (600) e di Corsica (543), invase la Sicilia (541) e ne assoggettò buona parte (537).

Quanto poi alla geografia storica de' paesi situati fra il fiume Tusca e l'oceano Altantico, ella, è per ciò che riguarda i prischi tempi, mal nota: laonde non citeremo che l'esistenza del regno di Jarba, contemporaneo della Didone, il quale governò forse tutta la contrada di cui si tratta: arrestarci a quanto circa questo paese possono offrir di vero i racconti della favola, e parlare, per esempio, del regno d'Anteo vinto da Ercole, del regno di Atlante, ec., ec., ci pare assunto inopportuno nella opera nostra. Dopo Jarba, ma in epoca che non sapremmo precisare, successe la divisione dell'Africa borea-occidentale in Numidia, a levante, e Maurusia o Maritania, a ponente; la Numidia formò due regni, quello de'Massili, o terra Matagonitide a levante, e quello de'Massesili a ponente. — Dobbiamo ancora far menzione dell'arrivo in queste stesse contrade, in tempi remotissimi, di cinque tribù di Arabi Omeriti, che menarono per lunga pezza vita nomada; ed erano i Sahnadgi o Zinhagi, i Masmudini o Musamudini, gli Zeneti o Zineti, i Guimerani, Gomeriani o Gomeriti e gli Oarezi o Auareni.

La Cirenaica, fra Tripoli e l'Egitto, si sottomise a Dario (520); ma ricuperò la sua indipendenza dopo sei anni di giogo persiano (514). — Cirene, in fino allora governata da monarchi proprii, si costituì più tardi in repubblica: ebbe alcuni dispareri con Cartagine in quanto alle respettive frontiere, e fu costretta a cederle tutto il territorio compreso fra le due Sirti (455). — Più tardi ancora, la Cirenaica fu col restante della Libia incorporata alla monarchia egizio-macedone de' Lagidi.

Cartagine, la cui potenza in Africa acquistò la sua maggiore estensione pel trattato imposto ai Cirenei e per la conquista di tutto il littorale del Mediterraneo, a ponente, fino allo stretto di Gades, accrebbe e consolidò il suo dominio in Sicilia ad onta degli sforzi contrari ed anche dei successi di Dionigi l'antico, di Timoleone e d'Agatocle: ma spogliata di questa isola dai Romani (241 e 237), come pure della Sardegna, la si rovinò colla conquista della Spagna (237-219), conquista che ella perdè nel 206. Ridotta alle sole possessioni Africane quivi ancora fu assalita da Massinissa, re de' Massili che le disputò una delle sue province; e questa contestazione, suscitata forse dal senato romano, fornì a quest'ultimo l'occasione della terza guerra punica, che finì colla presa e colla distruzione di Cartagine (146). — Il paese sottomesso in fino allora alle sue leggi, divenne provincia romana sotto il nome di Africa propriamente detta (moderna provincia di Tunisi)...

Questo è il quadro abbozzato de' principali imperi che stabilironsi nell'Asia Orientale, nell'Asia Occidentale, nell'Africa Settentrionale: — le intestine discordie de' popoli onde furono composti, le vicendevoli guerre, le sterminate conquiste, il bisogno di espandersi per troppo cresciuta popolazione o per avidità commerciale, produssero per lunga serie di secoli una continua emigrazione dei popoli orientali ne' paesi di quelli situati a mano a mano più ad occidente; emigrazione che continua ancora dall'Europa nel Nuovo Mondo, e che continuerà ne' secoli futuri dal Nuovo Mondo in quelle contrade dell'Asia donde l'uomo mosse i primi passi dietro il moto apparente del sole: di guisa che, in forse cinquanta secoli le nazioni avranno compito un intero giro della terra!

Le prime emigrazioni degli Asiatici in Europa, furono quelle

di certi popoli che complessivamente appelliamo Celti (come chi dicesse Europei, Asistici, Orientali, od altra parola collettiva simile): l'epoca è ignota, ma certo è antichissima.

Dopo i Celti vennero i Germani, i quali a poco a poco disfecero gl' imperi di quelli, e sommisero o distrussero o dispersero la celtica razza; cosicchè da quello immenso naufragio delle celtiche nazioni, pochi frammenti di esse poterono salvarsi sulle più aspre roccie de' Pirenei e delle Alpi, sulle estreme punte occidentali di Francia (nella Bretagna) e nella verde e recondita terra d'Irlanda. La emigrazione germanica successe ad onde, ad intervalli di quasi ugual misura, come la marea dell' Oceano: l'ultima onda, forse di tutte più grossa, produsse la ruina del romano impero.

Alle spalle dei Germani ecco i Finni e gli Slavi (Sciti, Sarmati, ec.)... — Queste invasioni procederono dall'Europa Orientale nella Settentrionale, nella Centrale e Meridionale. Ma questa non fu la sola via per cui l' Asia traboccò sull' Europa: i Fenici (lo dicemmo più volte) vi pervennero pella via del mare, e così i Lelegi, i Cari i Lidi: e per quella stessa via l'Africa eziandio traboccò sull' Europa Meridionale, dall'Egitto e da Cartagine, in Grecia, in Italia ed in Spagna. — Tante vicende, cagionarono formidabili, ostinatissime lotte; e quando, gli animi ammansiti, stanchi dal lungo combattere fecer pace, avvennero generali fusioni di genti diverse, e da esse nacquero popoli nuovi; i quali, divenuti fortissimi, nella loro giovanezza invasero alla lor volta l'Asia e l'Africa.

Diremo dunque brevi parole intorno agl'imperi europei: la loro sede fu in Grecia ed in Italia. In più lochi di questo corso dicemmo dell'impero Etrusco, delle sue estesissime colonie collettivamente note sotto nome di Pelasghe, delle vicende subite da questi due immensi politici stabilimenti, e della rovina di quello dei Pelasghi per l' invasione Ellenica, e di quello degli Etruschi per le irruzioni Galliche e la fierezza di Roma loro propria figlia. Sicchè su ciò non ritorneremo, ma piuttosto seguiteremo la storia dei successivi tempi. . .

Fra gli stati che esisteano in Grecia alla metà del secolo VIII prima dell' era nostra, due soprattutto preser sugli altri una preponderanza decisa: uno, Sparta, come potenza continentale; l' altro, Atene, come potenza marittima. Sparta conquistò la Messenia dopo

due guerre ostinatissime e crudeli (944-724 e 684-668); e tolse agli Argivi ed agli Arcadi alcune porzioni del loro territorio. — Atene prese l'isoletta di Salamina (593) ed aggiunse ai suoi dominii l'Eubea, isola, il Chersoneso, ed altri luoghi della Tracia l'isola Lemno e le Cicladi (506).

Il reame di Macedonia, continuamente in guerra coi Traci, cogli Illiri e coi Peoni, s'ingrandisce appoco appoco per le conquiste dei suoi primi monarchi. Ma una parte della Tracia; fu conquistata dai Persi; mentre a borea di questo paese, sulle due rive dell'Istro, abitava la potente nazione de' Geti, d'origine Tracia, e al di là di questo medesimo fiume, la nazione nomada degli Seiti: ambidue furono assalite ma non vinte da Dario I, re di Persia (510). Le coste della Propontide e del Ponto Eussino ricevevano numerose colonie greche. . .

Nell'Italia, Roma nascente era alle prese con tutti i suoi vicini: prima prostrò i Sabini (748-745), che furono incorporati ai vincitori; poi prese Fidene, e fu colonizzata (738), forzò i Veienti a cedere una parte del loro territorio (736), trionfò d'Alba, sua madre-patria, la distrusse e s'accrebbe della sua popolazione (665); finalmente s'impadronì di parecchie città del Lazio (638-624), e di una parte del territorio degli Etruschi (618), dei Latini (613-600), dei Sabini (586-582), e dei Rutuli (510).

Durante queste ultime conquiste, tre invasioni galliche successero nell'Italia Settentrionale, la qual contrada, da quel tempo appellossi Gallia Cisalpina (592-510). I Galli disfecero l'etruseo dominio al di là dell'Appennino, ed abbatterono di molto la potenza etrusca nella sua propria sede. — Il mezzogiorno della penisola ricevè pure nuove colonie venute dalla Grecia, e prese perciò il nome di Magna-Grecia. La Sicilia popolossi di città doriche, eolie o ionie (753-582). . .

Sparta ed Atene camminano unite alla testa della confederazione dei popoli Greci, durante la guerra persiana (490-449). Ma quando il suolo della patria fu affrancato dai timori dell'invasione, per le vittorie di Platea e di Micale (479), le rivalità represse dal comun periglio si risvegliarono, e la discordia civile lacerò e ruinò la Grecia. — Atene estese il suo dominio in Tracia (477-472); ma durante la guerra del Poloponneso perse tutto quello che avea con-

quistato (424): vide l'Eubea sollevata contro la sua dominazione (411), e cadde ella pure sotto il giogo di Sparta (404), che da quel punto comandò a quasi tutto il Peloponneso ed alla Grecia centrale.—Sparta consolidò la sua potenza per la sottomissione dell'Elide (402) e pella espulsione de'Messeni (401), che rifuggirono a Zancle (Sicilia), che da essi prese il nome di Messina. Però, minacciata da una lega formidabile, e sul punto di perdere la sua supremazia, Sparta sollecitò ed ottenne l'appoggio d'Artaserse Mnemone re di Persia, accettando ed imponendo agli altri popoli Elleni il vergognoso trattato d'Antalcida, che pose tutta Grecia sotto la indiretta dipendenza del re di Persia (388).

La Macedonia frattanto accrebbesi di tutto il paese situato a borea dell'Egeo fino al monte Emo; ma perse ben presto queste nuove possessioni, ed all'epoca della guerra del Peloponneso (431-404) i suoi limiti settentrionali s'arrestavano ai monti Cercina. Impegnata in nuove mischie contro i suoi vicini, ella ebbe a sostener guerre crudeli anche contro la potente repubblica d'Olinto.

In Sicilia, Siracusa divenne la più potente delle elleniche città: si pose alla loro testa per combattere i Cartaginesi, che aveano invaso l'isola come alleati di Serse (480), ma solo ella ed Agrigento poteron salvare la loro indipendenza, chè la maggior parte delle altre greche città furono dai Punici assoggettate. — Più tardi, Siracusa assalita dagli Ateniesi si difese coraggiosamente, e trionfò di quella pugna poderosa (413). La sua potenza, ingrandita per questo luminoso successo, ricevette un nuovo incremento per la rovina d'Agrigento, che i Cartaginesi finalmente presero e distrussero (406). Fin da quel momento, tutte le parti della Sicilia che non obbedivano a Cartagine s'abbandonarono alla sorte di Siracusa, e cadder con essa sotto il giogo del tiranno Dionigi, che tolse ai Cartaginesi una parte delle loro possessioni, e assoggettò parecchie città della Magna Grecia (405-389), comandando così sulle due rive del Faro. . .

Non contenta di comandare alla Grecia, Sparta portò le sue mire sopra Olinto. Questa città fu presa (380) nel tempo stesso che il tradimento fa cader Tebe in schiavitù. Ma la potenza di Sparta fu rovesciata nel momento in cui parea meglio consolidata. Tebe gli rapisce la supremazia per le vittorie di Leutra (71) e di Martinea

(363), mentre nel settentrione della Grecia, Giasone principe tessalo costituì un impero di tutte le città della Tessalia, di alcune contrade dell'Epiro e di parecchie città della Focide, impero formidabile meglio che potente, ma efimero (375-370), poichè mancato Giasone la tirannia de' suoi fratelli e del nipote sollevò la Tessalia, e l'intervento dei Tebani rese la libertà alle città oppresse (368-365). — Frattanto la Macedonia, indebolita dalle discordie civili (370-360), fu intaccata e ristretta a ponente, a borea ed a levante dalle conquiste degl'Illiri, de' Peoni e de' Traci; ma si rilevò nei successivi 36 anni (360-324), nel qual periodo a poco a poco si impadronì della supremazia nella Grecia, per opera della politica, delle vittorie e delle conquiste di Filippo e di Alessandro Magno. Alla morte del primo (336) non solamente la Macedonia aveva ripreso a ponente il suo antico limite del Pindo, ma lo avea anche superato aggiugnendo fino al lago Lichnide, a scapito degl' Illiri; ad austro, i suoi possessi andavano fino all' Egeo, nel qual mare conquistò parecchie isole, alcune città nella Tessalia, nella Focide e nella Beozia gli obbedivano; possedeva a levante una gran parte della Tracia; finalmente a borea le obbedivano le contrade che si estendono fino ai monti Orbelo e Scardo. Alessandro poi accrebbe sproporzionatamente questa potenza, per la sottomissione de' Triballi, degl' Illiri, dei popoli Greci che infino allora erano rimasti indipendenti, e soprattutto per la conquista dell'impero de' Persiani. . .

Passiamo nell'Italia centrale. — Il dominio de' Romani, sì laboriosamente stabilito per 120 anni di guerre (509-390) fu nuovamente posto in forse dalla quinta invasione de' Galli (390): Roma fu presa e distrutta: riedificata l'anno seguente, vide dichiararglisi contro tutti i piccoli popoli che con tanta fatica avea soggiogati, e le fu d'uopo ricominciar la conquista del Lazio e dell' Etruria (389-345); ma la vittoria non fu sempre amica alle sue armi; Roma fu più fortunata dal lato della Campania, onde la maggior parte del paese subì la sua legge (340-326).

Dionisio il Vecchio proseguiva intorno a que' tempi le sue conquiste nella Magna Grecia: — spedì diverse colonie sulle coste del mare Ionio, continuò la guerra contro i Cartaginesi stabiliti in Sicilia, ed era sul punto di espellerli affatto dall'isola, quando fu assas-

sinato (389-368). Sotto il governo del suo figliuolo, Cartagine riprese tutte le città che avea perdute, e la maggior parte di quelle che prima eran soggette a Siracusa ora abbandonaronsi al governo di particolari tiranni: Siracusa stessa fu in preda ad intestine turbolenze ed a frequenti usurpazioni, finchè prese totalmente la libertà: — un giovane eroe di Corinto riuscì però felicemente ad emanciparla dal giogo di Dionisio il Giovane; resa libera Siracusa Timoleone volle anche farla gloriosa: respinse i Cartaginesi al di là dell'Alyco, e ristabilì la democrazia in tutte le città greche della Sicilia (343-340); ma dopo la sua morte (337) l'anarchia rialzò il capo, ed i Cartaginesi fecero nuovi progressi. . .

Alessandro avea conquistato con tre grandi battaglie campali (del Granico, presso l'Ellesponto; d'Isso, all'ingresso della Siria; e di Arbela, nella Media) e con un lungo assedio (quello di Tiro, che durò 10 mesi) l'impero de' Persi: ma appena l'eroe macedone ebbe compita la sua corta ma laboriosa carriera mortale (324), i suoi capitani si disputarono le diverse provincie del vasto impero da essi conquistato: i 23 primi anni che succederono alla sua morte, non offrono che un quadro affliggente di guerre civili e di devastazioni.

Già gli Ateniesi, gli Etoli e diciannove altri popoli della Grecia si erano sollevati alla nuova della morte d'Alessandro; ma la guerra Lamiaca (323-322), frutto di questa sollevazione, volge a vantaggio di Antipatro, governatore macedone; sicchè i destini della Grecia rimangono uniti a quelli della Macedonia fino al 314, epoca in cui i luogotenenti d'Antigono, governatore dell'Asia Minore, spogliano Cassandro, figlio d'Antipatro, del Peloponneso e della Grecia centrale, meno Atene e Megara, che furono più tardi anch'esse conquistate (308) da Demetrio Poliorcete figlio d'Antigono predetto.

L'ambizione dei compagni d'Alessandro presto disprezzò il titolo di governatore dei paesi a ciascuno di essi affidati in una divisione fatta nel palazzo di Babilonia, ed apertamente dimostrò qual titolo desiderassero; volevano esser re, e l'estinzione della famiglia del conquistatore, loro ne fornì la opportunità: formaronsi cinque regni principali degli avanzi della monarchia macedone (307); i reami di Macedonia e di Tracia in Europa, quello d'Egitto in Africa, quelli di Siria e dell'Alta Asia, in Asia. — Sei anni dopo (310),

la battaglia d'Ipso eliminò il regno dell'Alta-Asia, che fu diviso tra i vincitori. Tolomeo re d'Egitto, già signore di una parte dell'Arabia Settentrionale, s'impadronì qualche anno dopo dell'isola di Cipro, che rimase unita all'Egitto, e dopo la morte di Seleuco, vi aggiunse la Palestina e la Celesiria.

Cassandro, re di Macedonia, ottenne la Cilicia, la qual provincia, nel 286, ricadde sotto lo scettro dei Seleucidi. Lisimaco, re di Tracia, regnò sull'Asia Minore infino al monte Tauro, ed al fiume Hali. Il resto dell'Asia oltre l'Eufrate, fu la porzione di Seleuco, fondatore del reame di Siria e della dinastia dei Seleucidi, che già avea assoggettata la Media, la Persis, l'Ireania, la Battriana, e le provincie Indiane dell'impero d'Alessandro. Seleuco aggiunse alla sua corona la bella regione d'Armenia (284), e poi anche il reame di Lisimaco (282). — Nulla ostante, in mezzo all'urto di queste ambizioni rivali, alcuni stati serbarono o conquistarono la loro indipendenza; altri scossero assolutamente il giogo macedone dopo la morte di Seleuco (281). Distinguiamo: la repubblica dell'isola di Rodi, che dominava anche i liti vicini del continente di Caria, di Licia e di Pisidia; il regno del Ponto, sul quale circa un secolo e mezzo più tardi dovea regnare quel Mitridate VII implacabile nemico di Roma, la cui politica, potenza e valore meritarongli l'epiteto di Grande; il reame di Bitinia, onde uno de' monarchi più illustri, Nicomede I, cedè ai Galli della Tracia, in benemerenza di fedeli servigi, la bella provincia dell'Asia Minore, che dai medesimi appellossi Galazia; ed i reami di Pergamo, di Cappadocia, della Atropatena (Media boreale), della Georgia, ec. ec. — Un poco più tardi (255 avanti l'era volgare) Arsace, capo della illustre dinastia degli Arsacidi, fece ribellare la Partia contro i Seleucidi, e fondò l'impero de' Parti; il quale, in seguito, distesosi tra il Tigri e l'Indo, fu invincibile barriera alla ambizione smisurata di conquista ch'ebbero i Romani; e Teodoto, luogotenente de' Seleucidi nelle ultime provincie orientali del loro impero, prese il titolo di re e fondò il regno macedone di Battriana: — gl'Indiani non poterono lungamente esser contenuti sotto il giogo de' dominatori di Battriana, poichè Taciandragupta (Sandrocotto), signore del grande impero de' Prasi (la metropoli di esso era Palibotra), affrancò il Pendgiab dal dominio de' successori d'Alessandro.

Digitized by Google

La battaglia d'Ipso (301), che annientando la potenza d'Antigono rovesciò quasi da cima a fondo lo stato politico dell'Asia macedone, ha resultamenti, al paragone, poco importanti per le contrade europee dello impero d'Alessandro. Il re di Tracia ricevè è vero notabili accrescimenti, ma in Asia. Il re di Macedonia, occupato a ricondurre sotto la sua obbedienza la Tessalia e la parte australe dell'Epiro e dell'Acarnania, non riesce a togliere a Demetrio, signore della Grecia, che alcune città della Grecia centrale e del Peloponneso. Ma questa situazione è lungi dall'esser definitiva, e la Grecia è ancora destinata a molte rivoluzioni. L'ambizione conduce Demetrio nel precipizio: ei vuol riconquistare gli stati di suo padre! ma è vinto e costretto a fuggire in Asia (288), dove, nove anni dopo, muore. Pirro e Lisimaco si dividono il regno di Macedonia; Pirro s'impadronisce anche della Tessalia; ma perde la sua parte della Macedonia, e Lisimaco la riunisce tutta intera al regno di Tracia (286).

La disfatta di Demetrio, rende alla maggior parte dei popoli Greci la loro indipendenza. Due leghe o confederazioni si formano nella Grecia centrale; la lega Etolia e la Beotica. Alla testa delle potenze del Peloponneso figurano la lega Achea, Argo e Sicione, soggette a due tiranni, e Sparta, che non ha cessato d'avere i suoi monarchi particolari. — L'Eubea, Corinto ed alcune città meno importanti, rimangono sole in potere di Antigono Gonata, figlio di Demetrio Poliorcete e nepote di Antigono. . .

Durante questo periodo, Roma estende il suo dominio sull'Italia centrale per la disfatta de'Sanniti, degli Etruschi e gli Umbri (327-272) loro alleati; e sulla Magna Grecia per le sue vittorie sugli Apuli, i Bruzi ed i Mesapi (288-266): ma queste vittorie pongono in gran timore i Tarantini, cosicchè chiamano in loro aiuto Pirro re d'Epiro; il quale, da intraprendente capitano com'era, non manca all'appello, e minaccia un istante di prostrare nella rude lotta la giovine potenza di Roma; ma finalmente è vinto ed abbandona Italia. In Sicilia, Siracusa, minacciata parecchie volte dai Cartaginesi, viene salvata da Agatocle (317-306); quindi da Pirro, suddetto (278-276); finalmente da Gerone II, che ne fu proclamato re (269). . .

La Macedonia minaccia l'indipendenza della Grecia: Antigono

si collega con gli Etoli, che vogliono pure comandare agli altri popoli, e ben presto tutta la Grecia centrale è assoggettata (250); ma i progetti d'Antigono e degli Etoli vanno in sinistro per l'ingegno d'Arato. Sotto la direzione di questo famoso strategista, la lega Achea prende un incremento considerevole per la distruzione dei tiranni delle città del Peloponneso, e per la successiva adesione di queste città alla confederazione (250-238). La Laconia riman sola in tutta la penisola fuori del grande stato federativo; ed ancora al di fuori del Peloponneso, l'Attica e l'Etolia si unirono agli Achei (fin dal 233). Alla Macedonia non rimase che la Beozia (229).—Tale era la situazione della Grecia, quando scoppiò fra Sparta e la lega Achea (225) quella funesta rivalità a cui la battaglia di Sellasia (222) e la presa di Sparta posero fine, e da cui resultò lo stabilimento del dominio macedone nella Laconia, nell'Acaia, nell'Argolide e nell'Arcadia. Gli Etoli, che aveano separato la loro causa da quella degli Achei, profittarono di queste circostanze per invadere e sottomettere una porzione dell'Arcanania, della Messenia e dell'Elide.

Un'altra rivalità, non meno fatale all'indipendenza ellenica, pose alle prese la lega Achea e la lega Etolia (220). Filippo, re di Macedonia, prese partito pegli Achei, e fece sui loro nemici importanti acquisti, che alla pace (217) conservò: d'altra parte i Romani, entrati nel partito opposto, preluderono ai loro assalti contro la Grecia colla conquista d'una parte dell'Illiria (229-219). Filippo comprese subito il pericolo che lo minacciava; alleatosi con Annibale, l'irreconciliabile nemico di Roma (215), intraprese una prima guerra dove commise fallo sopra fallo, per cui fu costretto far pace (205) e a cedere ai Romani una parte dell'Illiria, mentre Sparta, l'Elide, la Messenia, l'Attica e l'Etolia sono dichiarate indipendenti dalla sua corona: ed una seconda guerra, pei Macedoni ancor più infelice (200-196), obbliga Filippo a rinunziare ad ogni suo possedimento e ad ogni sua alleanza in Grecia. Distrutta così a forza di armi la influenza macedone sui Greci, la politica romana distrugge la potenza federativa di questi popoli sotto colore di proteggerne la indipendenza nei giuochi istmici (196): ma tosto è tolta la maschera: i Romani sottomettono gli Etoli (189), colpevoli di aver chiamato nella Grecia Antioco re di Siria; portano i loro primi colpi alla lega Achea, che si era accresciuta di Sparta, della Mes-

senia, di Zacinto (192-191), e tolgonle quest'isola. — Questo succedeva in Grecia: in Macedonia poi, Perseo, il figlio di Filippo, si lasciava dalle armi romane debellare a Pydna (168), mentre il re d'Illiria suo alleato era preso in Scodra sua capitale. — Finalmente, il tentativo dell'usurpatore Andrisco, che si fece proclamare re, fornisce al senato l'occasione di ridurre pienamente la Macedonia in provincia romana (145). — L'anno stesso l'indipendenza della lega Achea soccombe a Corinto, e la Grecia, sotto nome di Acaia, diviene anch'essa provincia del romano impero. . .

Torniamo in Italia, e riprendiamo il prospetto della sua geografia istorica un poco più dall'alto. Roma, signora di tutta Italia dalle rive del Po a borea fino al Mediterraneo ad austro, porta le sue armi fuori della penisola, e comincia quella serie di conquiste che doveano condurla all'impero del mondo. Per la prima guerra punica (264-241) acquista la parte della Sicilia soggetta ai Cartaginesi. Gerone II, da prima nemico dei Romani, dopo una disfatta (264) diviene loro alleato: ma le rivoluzioni sopraggiunte alla sua morte (215), gettano Siracusa e altre 66 città siciliane nel partito dei Cartaginesi: allora un esercito romano passa in Sicilia; Siracusa soccombe la prima (212); e le altre città o sono assoggettate per forza, o sottomettonsi volontarie; di guisa tale che tutta la Sicilia è ridot a in romana provincia (210). — Nell'intervallo delle due prime guerre puniche, Roma s'impadronì per la prima volta della Sardegna e della Corsica (238-230), della Gallia cisalpina (241-222) e dell'Istria (221). Ma queste contrade si sollevarono, per cui fu necessario ricominciarne la conquista: per quella della Gallia cisalpina ci vollero 37 anni di guerre (200-163); ma la rivolta fu più facilmente sedata negli altri paesi, cioè nell'Istria (179-178), in Sardegna (184 e 178-177), in Corsica (174-163).

Il generale cartaginese Amilcare, s'impadronì d'una parte della penisola Ispanica (237-229). Le sue conquiste furono continuate da Asdrubale suo genero, che assoggettò in favor di Cartagine tutto il paese fra l'Ibero e l'Oceano, meno la colonia Zacintia di Sagunto (229-227). Annibale, figlio d'Amilcare, prese e distrusse Sagunto (219): quindi, risalendo a borea, passò l'Ibero ed i Pirenei, traversò la Gallia ed aprì la seconda guerra punica la più poderosa lotta che Roma abbia sostenuta colle nazioni, e

pose in gran periglio la sua esistenza. Sul declinare di quella guerra i Romani cacciarono i Cartaginesi dalla Spagna (210-206), e riunita questa contrada al loro dominio la divisero in due provincie; ma ella era mal sottomessa, e 65 anni di guerre micidiali poteron soli pienamente assoggettarla (197-134)...

Il tempo delle grandi conquiste è passato per Roma dopo la presa e distruzione di Cartagine: nulladimeno, ella aggiunge al suo territorio molte importanti contrade. La pacificazione della Spagna fu assicurata colla ruina di Numanzia e colla sommissione della Gallicia (134). Alcuni popoli pirenaici, come i Cantabri, gli Asturi, i Vasconi, si sottrassero al giogo fino ad Augusto, che finalmente assoggettò anch' essi (25-20 avanti l'era nostra). Le Baleari, isole, seguirono la fortuna della Spagna e obbedirono a Roma fino dal 124...

La Gallia ricevette due colonie romane (124-119), e la parte situata tra il lago Lemano, le Alpi e la corrente del Rodano, fu annessa all'impero sotto il nome di *Provincia* (122), nome da cui poi, nel medio evo, derivò quello di Provenza. Sessanta anni più tardi i Romani penetrarono più innanzi nella Gallia, profittando delle divisioni intestine che l'agitavano: Cesare fece in otto guerre il conquisto dell'Aquitania, verso i Pirenei, della Celtica nel mezzo, e di quella parte di Belgica, a settentrione, che giace al di qua dei monti Vogesi, della selva Arduenna e del fiume Scaldis o Schelda: penetrò eziandio in Germania e vi assoggettò molti popoli (anno 55 avanti l'era nostra.) Cosicchè il dominio romano abbracciava allora una porzione considerevole della Europa. Ma le ambizioni si svegliarono; le guerre civili s'accesero, e non finirono che colla distruzione della repubblica, e lo stabilimento dell'impero: i quali eventi compironsi nel breve periodo di diciotto anni (49-31 avanti l'era nostra), nel corso dei quali successero quelle famose divisioni del dominio della romana repubblica fra i secondi *triumviri*, preludio di partimenti ben più stabili, che doveano smembrar per sempre l'immenso corpo del romano impero in Orientale ed Occidentale. Nel congresso di Bologna (43) i *triumviri* si divisero l'impero appresso a poco così: — Ad Ottavio, la Sicilia, la Sardegna, l'Africa; — Ad Antonio, la Gallia transalpina e la cisalpina; — A Lepido la Spagna e la Provincia (Provenza). L'Italia rimase indivisa. — Dopo la batta-

glia di Filippi (42), ove l'ultimo repubblicano di Roma (Bruto II) perì, fu fatta una nuova divisione del mondo romano: Lepido fu scartato, e la Spagna se la prese Ottavio, mentre Antonio s'impossessò della Provincia; Ottavio gli cedette anche l'Africa, in cambio della Gallia Cisalpina che fu riunita all'Italia. — Finalmente, per il trattato di Brindisi (anno 39 avanti l'era nostra), l'Oriente (vale a dire tutti i possessi dei Romani in Asia, più le provincie di Macedonia e d'Acaja) fu allocato ad Antonio, e l'Occidente (cioè l'Illirio, l'Italia, la Gallia, la Spagna e l'Africa) formò la parte di Ottavio.

Ma la vittoria di Azio pose l'impero interamente tralle mani d'Ottavio (An. 31 av. l'E. V.), il quale restò unico signore del mondo romano, e prese il nome famoso d'Augusto. Ei fu il primo assoluto imperatore. — Augusto finì la conquista della Belgica, e soggiogò una parte di Germania; sicchè pose i confini dell'impero lunghesso il Reno ed il Danubio. I paesi d'Europa sui quali ai tempi d'Augusto non si estendeva il dominio di Roma erano questi: — La Britannia o Albione, isola, a borea della Gallia (era stata visitata due volte da Cesare, negli anni 55 e 54 avanti l'era nostra): — La Germania, a settentrione del Danubio; Augusto la fece attaccare due volte: per terra (dalla parte del Reno e del Danubio) nell'anno 12 avanti l'era nostra; per mare (dalla parte della Frisia e della moderna Olanda) nell'anno 9 avanti l'era volgare: le sue legioni penetrarono infino sulle sponde dell'Elba. — La Scandinavia, la Dacia e la Sarmazia o Scizia, che formavano tutto il Settentrione noto ai Romani.

I successori di Augusto, ad onta delle istruzioni e consigli che questi avea loro lasciati, estesero i limiti dell'impero da più parti; cosicchè verso la metà del secondo secolo Adriano giudicò necessario di riformarne la divisione, e distinse tutto l'orbe romano in undici grandi provincie. — Un secolo dopo, la incapacità di Gallieno eccitò l'ambizione dei generali degli eserciti, e ne uscì il governo fazioso de'30 tiranni. . .

Quanto al mondo barbaro, questo prendea una nuova organizzazione; i popoli del Settentrione frequentemente tramutavansi, e avvicinavansi ognor più, disposti l'uno appresso all'altro come le onde di un mare in procella, alle provincie meridionali che cominciavano

ad invidiare. — Ecco i principali cambiamenti sopravvenuti circa a questo tempo. Nella Italia, il territorio di Segusio è costituito in reame indipendente da Claudio, sotto il nome di regno delle Alpi Cozie; ebbe breve esistenza poichè Nerone lo riunì all' impero. — Nella Gallia Belgica, i Batavi, sollevati da Civilis, ottennero, dopo una guerra vigorosissima, la ricognizione della loro libertà sotto Vespasiano (anno 70 dell' era nostra), e non ritornarono sudditi di Roma che verso il 292. — La Gallia intera si sollevò due volte, nominando particolari imperatori, prima dal 260 al 271, poi nel 280; ma fu riassoggettata da Aureliano e da Probo. — La Britannia, attaccata dai generali di Claudio nel 43, fu sottomessa in parte; una colonia romana stabilissi a Camaloduno nel 51, e dieci anni dopo successe la conquista della isola Mona (*Man*). Ma i Bretoni sollevaronsi, e non furono definitivamente aggiogati allo immenso carro del romano impero che da Agricola (78-86 dell' era nostra): i paesi vinti furono divisi in tre provincie. — Agricola penetrò anche tra i Caledoni, selvaggi della parte settentrionale dell'isola (Scozia); fece per mare il giro di tutta la Britannia, e per proteggere le tre provincie conquistate, edificò una linea di fortificazioni dal golfo della Glota a quello di Bodotria. Adriano abbandonò questa frontiera e la trasportò 30 leghe più ad austro, costruendo una palizzata rinforzata da torri dal golfo d'Ituna fino alla foce della Tinna. Settimio Severo riprese le antiche linee Agrippine (209), ma appena mancato ai vivi, i Romani ritiraronsi nuovamente dietro le linee Adriane (211). Nel 286, la Britannia fu separata dall'impero per opera di Carausio, che vi si fece proclamare imperadore, e per 7 anni vi si mantenne indipendente; ma nel 293 questa provincia piegò la cervice nuovamente a Roma. . .

In Germania, durante la prima metà del terzo secolo, formaronsi due potentissime confederazioni: quella degli Alemanni, tra il Reno, il Danubio ed il Meno (213), e quella dei Franchi, tra il Reno, il Vesero e l'Oceano Germanico (240).

Circa quest' epoca, i Goti erano divisi in quattro grandi tribù: — 1.° I Goti di Scandinavia, che di buon' ora stanziaronsi nella Svezia meridionale, donde di tratto in tratto uscivano a guisa di bande di venturieri e veniano a raggiungere i loro fratelli del continente ancor vagabondi, onde cercar con essi fortuna ed occa-

sioni di saccheggio; ma la massima parte della tribù era già sedentaria. — 2.° I Gepidi, allora domiciliati appiè dei monti Carpazii. — 3.° I Visigoti (Goti occidentali), i quali provvisoriamente stanziavano sulla riva destra od occidentale del Boristene (Dniepr). — 4.° Gli Ostrogoti (Goti orientali), che occupavano le contrade situate a levante del detto fiume. — I Goti delle ultime due tribù specialmente, erano il flagello delle provincie di frontiera del romano impero, che aggredivano per mare, per terra, sui fiumi, come la Tracia, da Claudio all'impero romano riunita l'anno 47 dell'era volgare; la Dacia (Valacchia, Transilvania, Moldavia e Bessarabia) conquistata da Traiano l'anno 103; la Tessalia, l'Egeo, la Illiria. Respinti i Goti dalla Tracia, alcune delle loro orde gettaronsi sul florido regno del Bosforo, composto del Chersoneso Taurico (Crimea) in fondo all'Eussino, ove già un tempo Mitridate il Grande lo avea qualche secolo prima conquistato sui Greci che vi dominavano, e ingrandito di tutte le contrade del Caucaso; ed ivi fuggendo le armi invincibili di Roma si era rifuggito (105 anni avanti l'era volgare), e avea finiti i suoi giorni in pace: facilmente i Goti se ne insignorirono, e vi si stabilirono sotto il nome di Goti Tetraxiti. — Altre orde delle medesime genti, ma più numerose, mantennersi sui confini nell'impero, continuando le loro incursioni nelle limitrofe provincie; e ad onta delle sanguinose disfatte che provarono, rimasero sempre potenti abbastanza per imporre a Roma, tantochè Aureliano, che niuno vorrà tacciare di uomo pusillanime, giudicò prudente di ceder loro la Dacia, ritirando le colonie romane ivi stabilite di qua dal Danubio, in una porzione di Mesia che prese il nome di Dacia di Aureliano, per distinguerla dalla Dacia di Traiano, ch'era quella che i Romani abbandonavano. I Romani abbandonarono anche le conquiste che Traiano (nel 117) avea fatte a danno de' Parti: ma ebber la politica avvertenza di opporre a questo popolo potente ed agli Arabi irrequieti il regno di Palmira, divenuto opulentissimo pel commercio (dall'anno 10 avanti l'era volgare al 200 dell'era medesima). — L'Asia circa quell'epoca era divisa in tre grandi potenze preponderanti: de' Romani, de' Parti, e dei Cinesi. La folla de' minori stati sparisce al confronto di questi tre immensi colossi. — Ma sull'esordire del terzo secolo dell'era nostra i Parti perderono il loro dominio: gli Arsacidi

a forza di coraggio e di battaglie conservarono per alcun tempo l'impero a fronte dei loro assidui, infaticabili, implacabili nemici, gli Yue-tsci (Indo-Seiti), i Persiani ed i Romani; ma le civili discordie e le rivolte frequenti de' satrapi, non di rado coronate dal successo, ne avean minato l'edifizio internamente in guisa, che la caduta era inevitabile. Infatti, nell'anno 226 dell'era volgare, Ardscir-Babekan, figlio di Sassan e discendente (vero o preteso) dagli antichi re di Persia, rilevò il trono abbattuto dal macedone Alessandro: dopo aver trionfato de'Parti, in tre campali battaglie, che decisero della loro sorte, ei fondò la potente dinastia dei Sassanidi. — L'impero de'Sassanidi lottò con bilanciata fortuna contro gli Yue-tsci o Indo-Seiti a borea ed a levante, contro i Palmireni, i Romani e gli Armeni, a ponente: circa l'anno 260 i Sassanidi conquistarono l'Armenia e la Battriana, cosicchè il loro dominio estendeasi non interrotto dall'Oaso all'Eufrate, dal Caucaso al Mar delle Indie: nel 365, Sapore II aggiunse all'impero de' Persiani le coste dell'Arabia sul golfo Persico e sul mare di Oman; ma ad oriente non potè aggiungere all'Indo, antica frontiera degli Assiri, de' Persi, de' Macedoni, ed anche per qualche tempo de'Parti: le contrade vicine a quel fiume erano in mano dei potentissimi Yue-tsci, il cui impero appunto in quell'epoca (tra gli anni 297 e 365 dell'era volgare) avea aggiunto l'apogeo della grandezza; estendeasi dal Mar Caspio alle foci dell'Indo, e dalla corrente dell'Ocho ai monti Thsung-ling. Da tanta altezza di potere l'impero degli Yue-tsci rapidamente decadde, come sempre successe degli asiatici imperi, e la cagione fu questa: — una delle loro tribù, che dal nome del suo capo fu chiamata Y-ta o Ye-ta, cacciata ad oriente, verso l'anno 365, attraversò i monti Thsung-ling, conquistò il reame di Khotan a levante di dette montagne, e quello di Ta-van a tramontana della corrente del Giassarte; diventati potenti, gli Ye-ta ripassarono i monti Thsung-ling, verso il 400, e voltisi a' danni dei loro antichi fratelli nemici, li vinsero, li cacciarono dai loro dominii (gli Yue-tsci non conservarono di tutto il loro grande impero, che le sponde dell'Indo fino al mare) e li rovesciarono sugli Yue-po e sugli Unni, che aveano lo impero a settentrione dell'Aral e del Caspio: gli Yue-po gettaronsi in Siberia, nella provincia che è tra la corrente superiore dell'Irtisce ed i monti Algidim; e gli Unni entrarono in Europa tra-

alncandosi nelle steppe della Ukrania, preludendo con questo passo alle terribili scorrerie, che poscia, guidati da Attila, fecero sulle terre dell'impero romano, omai dalla vecchiezza, dalle fazioni interne, dagli incessanti attacchi dei barbari, e dalla divisione del suo corpo immenso, indebolito. Ma trascorremmo tropp'oltre: torniamo un passo indietro.

L'esperienza dei disordini che avevano agitato i regni de' suoi predecessori fece comprendere a Diocleziano che un solo uomo non poteva bastare a tutte le necessità della critica situazione in cui l'impero si trovava; associossi dunque un collega, Massimiano, a cui cedè la metà del potere: quindi, ciascuno degli imperatori o *augusti*, si aggiunse, col titolo di *cesare*, un nuovo collega erede presuntivo della sovrana autorità; e l'impero ebbe in tal modo quattro capi, senza che nulladimeno la sua unità si rompesse; conciossiachè le risoluzioni fossero prese in comune, e quindi simultaneamente pubblicate a nome dei quattro principi nei loro respettivi dipartimenti. Ma questa forma d'amministrazione, chiamata *tetrarchia*, produsse un effetto ben diverso da quello che il fondatore ne attendeva: diciotto anni di guerre civili furono il resultamento di questa ardita innovazione, che scoppiarono appena Diocleziano e Massimiano ebbero abdicato il potere (305); e non cessarono che quando Costantino, riunì tutti i poteri politici nelle sue mani (lasciò sussistere solamente nella amministrazione dell'impero le quattro grandi divisioni che abbiamo indicate) ma se quel famoso imperatore compresse l'anarchia da una parte, contribuì potentemente dall'altra, coll'esempio, a perpetuare le idee, le opinioni di divisione politica del corpo dell'impero in più parti: all'antica metropoli, Roma, preferì Bisanzio, che fece ingrandire, abbellire, ripopolare; e la nominò Roma Nuova (329-332): l'adulazione le impose poscia quello di Costantinopoli che è rimasto.

Alla morte di Costantino il Grande (337), i suoi tre figliuoli si divisero l'impero: Costantino prese le Gallie, Costanzo la Tracia, e Costante l'Italia e l'Illirio: tosto però la morte del primogenito pose le Gallie sotto la dependenza di Costanzo (340), che fu assassinato dopo dieci anni di regno: tre soldati vestirono la porpora, ma furono successivamente rovesciati dal trono che aveano usurpato, e Costanzo rimase unico arbitro dell'impero romano (353):

serbò per sè l'Oriente, e confidò il governo e la guardia dell'Occidente prima a Gallo e quindi a Giuliano, suoi cugini. — Giuliano è l'eroe dell'epoca. Gli Alemanni eransi insignoriti di tutto il paese che si distende tra il Reno, la Mosa e la Mosella, profittando dei disordini interni dell'impero; ma Giuliano li rovesciò nel Reno: anche i Franchi aveano invase le Gallie, e Giuliano li vinse e li respinse sulle terre dei Barbari, nè concesse che a una sola delle loro tribù la grazia di rimanere di qua dal Reno, a patto di guardarne fedelmente la frontiera (358).

Frattanto, la morte di Costanzo (361) gettò tutto l'orbe romano tra le mani di Giuliano. Di presente ei si accinse a porre in pratica le idee di riordinamento amministrativo, civile, religioso e militare dell'impero, che aveva meditate ed elaborate col ausaidio di quanti allora erano filosofi e sapienti celebri. Giuliano era filosofo ed eroe, ma più eroe che filosofo; fornito d'animo veramente generoso e' si lasciò vincere dallo entusiasmo che nutriva pella antica gloria di Roma, insofferente dello stato lagrimevole in cui il patrimonio romano era ridotto: quella passione generosa, ma inopportuna perchè la sorte di Roma era da più secoli decisa nè umana forza poteva revocare la fatale sentenza, fu la sola cagione degli errori di Giuliano. La storia ha deciso intorno a questo imperatore famoso; io dico la storia imparziale e sapiente, non la storia appassionata, fanatica, cieca: egli ha lasciato nello spazio dei tempi l'idea di un uomo forte, che solo ardisce protestare in favore della gloria di Roma contro la tremenda e irrevocabile sentenza di un durissimo destino. — Giuliano perì in guerra contro i Persiani e gli successe Gioviano ma per breve tempo.

Finalmente, nel 364, l'avvenimento di Valente, associato al trono dal proprio fratello Valentiniano, decise la divisione dell'orbe romano in due imperi, quello d'Occidente e quello d'Oriente. Questa divisione, preparata da tutti i cangiamenti che abbiamo di sopra notati, e specialmente dalla fondazione di una seconda metropoli imperiale, non fu però definitiva e irrevocabile che nel 395 dell'era volgare, alla morte cioè di Teodosio il Grande: l'imperio se lo divisero i suoi figliuoli Onorio (Occidente) ed Arcadio (l'Oriente) nè più mai le grandi membra del romano colosso si riunirono. . .

Noi siamo in pieno Basso impero: da ogni parte, tramontato il sole della civiltà, spunta la sinistra luce del medio evo sull'orizzonte della storia: le legioni non ponno più contenere sulle frontiere dell'impero l'onda crescente dei Barbari; sicchè l'argine si spezza, ed il diluvio de' popoli piega ed irrompe e tutto inonda; le aquile romane che non mai sepper cosa fosse paura, ora cominciano a fuggire di città in città al cospetto delle cento strane belve sbucate dai nubilosi boschi della Germania, dalle fredde steppe della Sarmazia e della Scizia, dagli ardenti deserti dell'Africa e dell'Asia: il potente angello omai scombuiato e spaurito, quando rifarà sicuro il nido sulla terra italiana, che per tanti secoli gelosamente lo nutrì?

Il primo segnale dello scompiglio fu dato dall'arrivo degli Unni sulle terre degli Alani: questi due popoli, riunite le loro forze, passarono il Tanai ed invasero il Gotico impero: i Goti orientali (Ostrogoti) ed i Gepidi, imitando i Sarmati, s'unirono al torrente potentemente ingrossandolo; ma i Goti occidentali (Visigoti) non vollero seguire quell'esempio, e chiesero il permesso ai Romani di ricovrarsi dietro al Danubio (nella Mesia) sulle terre dell'impero. La massa degli Unni e degli alleati difilossi sulla Germania, per cui i popoli Tedeschi, incapaci di resistere contro la furia di così potente piena, precipitaronsi tutti in un tempo sulle terre dell'impero, cercandovi per amore o per forza un rifugio. Ma il moto una volta impresso alle masse de' popoli germanici per l'urto tremendo della unica invasione, questi non fermaronsi nelle contrade poste sul confine, o perchè non consentivalo l'autorità romana, o perchè non furono contenti della stanza a ciascuno di essi assegnata, o perchè gelosia suscitossi tra loro, o finalmente per la indole che aveano irrequieta, cupida, vagabonda, avventurosa: così l'onda germanica rapidamente s'estese da grecale a libeccio nelle più recondite provincie di Grecia, di Gallia, di Spagna, d'Italia penetrando, e tutto a soqquadro ponendo, saccheggiando, bruciando, violando, uccidendo. Roma fu presa tre volte da Alarico, poi dall'Erulo Odoacre, poi da Teodorico Ostrogoto.—I Visigoti fondarono un reame in Ispagna, i Franchi in Gallia, gli Ostrogoti in Italia; e il moto della rovinosa alluvione non si fermò che in Africa alle falde del monte Atlante: i Vandali aveano abbandonata la Spagna ai Visigoti; e' passarono il mare, e corsero la Mauritania, la Numidia, l'A-

Digitized by Google

frica Propria, la Tripolitana fino all'Egitto, tutto saccheggiando e devastando; e dopo aver in sì lunga scorreria per tanto tempo tenute le spalle al settentrione, finalmente volser la faccia verso la parte della terra onde trassero la origine; e benchè dall'Europa divisi per tutta la larghezza del Mediterraneo, pure, copertolo di navigli, ne conquistarono le isole, lo superarono, e sbarcati in Italia immersero anch'essi il pugnale della vendetta nel corpo augusto o meglio nel cadavere di Roma.

Così, se prodigiosi furono i principii di Roma e gli anni della sua giovinezza, quelli avvolti nel mistero, questi illustrati dalla virtù e dall'eroismo, non meno meravigliosa ne fu la fine; perchè le forze unite di cento popoli ci vollero per abbattere il formidabile gigante, quantunque decrepito, ferito da ogni parte, e omai privo di sangue. Quando cadde, il mondo instupidì pello incredibile avvenimento; dense tenebre avvolsero la terra, e solo una debole luce, ma sanguinosa e sinistra, rimase a colorar appena l'orizzonte. Così finì quella parte del dramma umano, che negli annali del mondo chiamasi *Storia Antica*.

APPENDICE

Aggiugniamo in appendice alle ultime tre lezioni del nostro Corso, e ad illustrazione e maggior chiarezza di alcuni passi delle medesime, l'abbozzo di un piccolo *Atlante* di mappe o carte geografiche rappresentanti gli imperi e i dominii dei popoli più celebri dell'antichità.

Sebbene questi che qui offriamo non sieno che rapidi cenni, pure li crediamo sufficienti a scorgere lo studioso nel disegno dei limiti dei paesi abitati dai popoli antichi, e delle politiche, etnografiche e amministrative divisioni de' medesimi; disegno che egli potrà da se stesso eseguire, o sopra buone carte incise, le quali non rappresentino che lo stato fisico delle diverse contrade, o sopra esatti lucidi o calchi dalle migliori mappe incise ricavati, e nei quali si abbia avuto cura di non segnare che il contorno de' continenti, il perimetro delle isole e de' laghi, il corso de' fiumi, la posizione e direzione de' monti, il loco dei deserti, e qualunque altro accidente che interessi o caratterizzi lo stato naturale del suolo. Sopra quel teatro immutabile della natura, sarà facile al lettore, dietro la nostra scorta, tracciare le vie seguite dai popoli più famosi nelle loro lunghe ed avventurose migrazioni, segnare i limiti de' loro dominii in varie epoche, le divisioni amministrative de' più celebri imperi, i loro successivi ingrandimenti a scapito di altri stati e i loro smembramenti a profitto di popoli nuovi; insomma, le scene variatissime del gran dramma della umanità sul teatro sempre uguale della terra.

IDEA
DI UN PICCOLO ATLANTE
DI
GEOGRAFIA ANTICA.

I.

SCHIZZO DI UNA MAPPA RAPPRESENTANTE LO STATO POLITICO DELL' ASIA OCCIDENTALE NE' PRIMI TEMPI DELLA STORIA.

1. GRANDE IMPERO DEGLI ASSIRI.

Confini. — A settentrione, il Ponto Eussino, il monte Caucaso, il mar Caspio, il fiume Giassarte: — A levante, il corso medio dell' Indo, ed i monti di Kiber e dell'Hindù-kuk: — Ad austro, il mare Eritreo o delle Indie, il golfo Persico, i deserti di Arabia, e le emineoze del Libano e dell'Antilibano: — A ponente, il fiume Hali (nell'Asia Minore), il mare Egeo meridionale, il mare di Cilicia ed il mare di Siria (parti del Mediterraneo).

Città. — In questi vasti confini non possiamo indicare con qualche certezza che un breve numero di città: — *Ninive* (in Assiria), primitivamente detta *Città di Assur*, dal nome del vero suo antichissimo fondatore: poi Nino la ingrandì, l'abbellì e la fortificò, per cui prese il nome di lui. Sorgeva, come altrove ootammo, lunghesso il Tigri. La sua forma era bislunga, ed il giro delle sue mura (alte 40 braccia, massiccie io guisa che tre carri di guerra poteano camminarvici sopra di fronte, e guernite di 1500 torri elevate 80 braccia) aggiungeva a circa 24 miglia; città immensa! Ma buona porzione della sua area era occupata da giardini e campi lavorati, secondo l'osanza orientale di tutti i tempi. — *Babilonia* (in Caldea), ampliata, fortificata, abbellita da Semiramide, che ne fece la sua residenza prediletta, anteponendola a Ninive: di sopra noi accennammo delle sue forti e belle mura (secondo il Fréret alte circa 130 braccia e larghe oltre 30), de' suoi ponti, delle sue dighe, de' suoi palazzi, de' suoi giardini pensili, de' suoi templi, e del più famoso di tutti, quello di Belo, che era una gran piramide composta di otto torri l' una sull'altra sovrapposte; nell' ultima, alta 200 braccia era pro-

priamente il santuario di Belo (cioè del Sole) e l'osservatorio astronomico de'sacerdoti caldei. L'area di Babilonia era più considerevole di quella di Ninive, poichè le sue mura giravano circa 32 miglia; ma, come quella della sua rivale, era in gran parte occupata da giardini e campi. — *Mazaca* o *Majak'h* (in Cappadocia), posta fra due rami del monte Argeo, presso la corrente del Mela; fu fondata da Aram, sesto re Armeno della dinastia haïna nita a contemporaneo di Nino. — *Semiramocerta* o *Sciamiramakert* (in Armenia), fondata da Semiramide in amenissima posizione sul lago di Arsissa o di Van, e sua residenza d'estate. — *Naxuana* (in Armenia), a grecale della precedente, sur un ruscello che sbocca nell'Arasse dalla parte sinistra. — *Mtskhetha* o *Deda k'halak'hi*, vale a dire città madre o metropoli (in Armenia) sull'Arasse, a borea del lago di Van. — *Bactra*, capitale dell'antico impero di Battriana, sul fiume Battro, in mezzo fertile pianura.

2. TERRA PROMESSA O PAESE DI CANAAN.

Confini segnati da Mosè al paese che più tardi doveva esser diviso tra i figli d'Isdraello. — A borea, la Gran Montagna (Antilibano), e quanto le soggiaceva da Sidone sul Mediterraneo infino alle pendici del monte Ermon verso il deserto d'Arabia: — A levante, una linea curva congiugnente il monte Ermon colle fonti del torrente di Arnon passando pelle montagne di Galaad, il corso del detto torrente, e l'onda del mar Morto: ad austro, una linea obliqua prolungata attraverso il deserto, dalla sinuosità meridionale di quel mare al *fiume d'Egitto*. — A ponente, il Gran Mare (il Mediterraneo).

La Terra Promessa, prima che gli Ebrei se ne insignorissero, era posseduta da sette popoli: Hethei, Gebusei, Pherezei, Canaanei, Gergesei, Hevei, Amorrhei; i quali popoli, all'epoca dell'arrivo degli Ebrei, erano divisi in 36 piccoli regni o principali città, ognuna governata da un capo o re; eccole: — *Madon*, sur un confluente del Leonte. *Hazor*, presso il Giordano, a borea del lago di Cinereth o di Tiberiade. *Kedes* o *Cades*, sur un affluente del Leonte. *Achsaph*, presso la montagna detta Scala de'Tirii. *Shimron*, presso il torrente Belo. *Aphec*, sulla riva sinistra del Kison. *Jokneam del Carmelo*, sul monte di questo nome. *Dora*, sul mare. *Thannach*. *Mageddo* sul torrente di questo nome. *Gilgal*, presso il lito. *Lasharon*, nella parte australe della pianura del medesimo nome. *Gezer*, presso il torrente Gaas. *Gadara* o *Garara*, presso il mare. *Thersa* o *Thirza*, quasi ad ugual distanza dal lago di Cinerethe dal mar Morto, e non lungi dalla riva destra del Giordano. *Tappuah*, al confluente del rivo di questo nome nel Giordano. *Hai*, sur un torrentello che sbocca nel Giordano. *Ophra*, *Gerico* e *Bethel*, a breve distanza dalla foce del Giordano nel mar Morto. *Gebus*, sul torrente di Cedron. *Jarmuth* e *Makeda*, presso il torrente di Zorac. *Adullam*, *Bezer*, *Eglon*, *Libna*, *Lachish*, *Debir*, *Hebron*, *Arad* e *Hormah*, tutte situate appresso a poco tra il mar Morto ed il Mediterraneo. — Oltre poi il Giordano, erano: *Aroer*, sul torrente di Arnon. *Esebon*, *Astaroth-Carnaim*,

sur un affluente del Geromace, ed *Adraa* o *Esdrei*, capitale di Og, re di Basan, che possedeva tutto il paese dal monte Hermon al torrente di Giabbk.

3. DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA FRA LE XII TRIBU' DISCESE DA GIACOBBE O ISDRAELLO (*).

Nota. — Questo paese fu diviso da Gesuè tra le XII tribù, delle quali dieci portavano i nomi dei figli di Giacobbe, e due quelli di due figlinoli di Giuseppe (Manasseh ed Ephraim): una tredicesima tribù (quella di Levi), sacrate al culto, non possedè lotto particolare, ma ebbe 48 città sperse sul territorio delle altre tribù, perciò chiamate città levitiche; sei di queste città (dette città di asilo) servivano di rifugio a quelli che s'erano resi colpevoli di involontario omicidio. Vogliamo anche notare, che sul territorio di quasi tutte le tribù rimasero dei Cananei misti cogli Israeliti: gli abitanti di Gessur e di Machat non furono sterminati; Giuda non potè scacciare i Gebusei, ed Ephraim lasciò in pace quelli che abitavano Gazer; Manasseh non potè impossessarsi di molte città che gli eran toccate in parte; Azer non mai riuscì a signoreggiare Sidone e Tiro, che erano nel suo lotto, nè Simeon a domare i Filistei; è vero che gli Ebrei presero (sotto il governo dei Giudici) Gaza, Ascalona e Accarone, ma presto i Filistei racquistarono a forza d'armi quelle loro antichissime città.

Divisione. — Delle XII tribù tra cui fu divisa la contrada di Canaen (chiamata d'allora in poi Terra o Paese d'Israello), nove e mezza stanziarono a ponente e due e mezza a levante del Giordano. Prima accenniamo le sedi di queste, poi le stanze di quelle. — *Manasseh* Orientale (mezza tribù), a levante del lago di Tiberiade, sulle rive del Geromace. Città principali: Astaroth (levitica); Maachah; Geshur; Esdrei; Golan o Ganlon (asilo). — 1. *Gad*, al sud della precedente, traversata dal torrente di Giabbk. Città principali: Ramoth-Galead (asilo); Mesfa, sul Giabbk; Giabes-Gilead; Mahenaim (levitica); — 2. *Ruben*, a levanta del Giordano inferiore e del mar Morto. Avea a levante (come la precedente) gli Ammoniti, e a mezzodì i Moabiti, dai quali separavala il torrente di Arnon. Città: Heshbon (levitica); Bezer (asilo), nella solitudine di Misor o nel piano del Deserto; Mefal (levitica). — 3. *Azer* a borea, tra il Libano e il Carmelo, e tra il mare Mediterraneo ed i monti di Galilea. Città principali: Beth e Rohob (levitica) al nord; Canah e Helkah nel mezzo; Aco (poi Tolemaide) ed Achsaph al sud. — 4. *Nephtali*, a levante di Aser, tra i monti di Galilea il Giordano ed il lago di Tiberiade. Città principali: Lais, verso le fonti del Giordeno al nord; presa ed occupata, sotto la giudicatura del gran sacerdote Heli, da una colonia di 600 Daniti, questi imposero ad essa ed al suo territorio il nome di *Dan;* Hammoth e Dor (levitiche), presso il laghetto formato dal Giordano e chiamato Samochonite o Acqua di Merom; Hazor e Cadesh, nel mezzo; Cinereth, al sud, sul lago di Tiberiade o di Cinereth. — 5. *Zabulon*, ad austro di Azer e di Nephtali, sur una striscia di terra estesa dal mare al lago di Tiberiade, ed irrigate dal medio e basso corso del Kishon. Città

(*) Questo argomento può trattarsi anche in mappa distinta.

principali: Remmon al nord; Shimron, Dimna, Nahalal (levitica) nel centro; Jokneam all'ovest; Thabor e Carta al sud, presso il Monte Thabor; Tiberiade all'est, sul lago. — 6. *Issachar*, ad austro della precedente, sur une striscia di terra tra il mare ed il Giordano, irrigata dall'alto corso del Kishon, e dal torrente di Jezrael. Città principali: Cesion, Rameth, Engannim, e Jezrael o Jezerel nelle montagne di Gelboe (levitiche). Nel territorio di questa tribù erano due piccoli appezzamenti di terra spettanti a Manasseh. — 7. *Manasseh* Occidentale (mezza tribù), ad austro d'Issachar, sur una specie di triangolo, colla base sul Giordano e l'angolo più acuto sul mare presso alla foce del torrente di Canah. Città principali: Bezek, Dothaim, presso il torrente di Harad, ove Giuseppe fu venduto, ed Ephra, patria di Gedeone, ell'est; Gilgal (sul mare), Thaanach e Gathrimmon (levitiche), all'ovest; Tiphsah, Tirzah (sul monte Ebal) ed Endor (celebre nella storia di Saulle), nel mezzo, tra'monti. — 8. *Ephraim*, a mezodì di Manasseh, sur un gran parallelogrammo tra il Giordano ed il mare. Città principali: Sichem (asilo) appiè del monte Gerizim, Samarie e Gezer (levitica), nel mezzo; Tappuah a Silo (ove Gesuè fece la divisione della terra di Canaan fra le XII tribù), all'est; Lasharoo, all'ovest. — 9. *Dan*, a libeccio d'Ephraim, presso il mare. Città principali: Joppa, al nord, sul mare; Azdod, nel territorio de'Filistei, vicino al mare, e Zorah patria di Sansone, dentro terra, al sud; Gath ed Aialon (leviticha), nel centro. — 10. *Beniamin*, e scilocco di Ephraim, tra Dan ed il Giordano. Città principali: Gerusalemme (città reale), Bethel, Anathoth e Almon (levitiche), nel mezzo; Gibean a Gabon (levitica), Rama e Masphat, all'est; Gerico, Galgala, Engaddi, Gabaa (levitica), all'ovest. — 11. *Giuda*, ad austro di Beniamin, ed occidente del mar Morto, a borea della provincia eraba degl'Idumei, ad oriente delle tribù di Dan e di Simeon. A Gioda toccò in sorte il più vasto lotto delle terra di Canaan; aggiugneva al mare solamente verso la foce del torrente d'Egitto. Città principali: Bethsames (levitica), sul torrente predetto, e Arad, verso il mar Morto, al sud; Lachish, Machedah, Libneh (levitica), all'ovest; Debir, Hebron, Eglon (levitiche) e Adullam, nel mezzo; Giuttah, Baal a Città del Sole (presso il mar Morto) e Aphek, ell'est; Jarmuth e Bethlem o Ephrata, al nord. — 12. *Simeon*, a ponente di Gioda e ad austro di Dan: il suo littorale era occupato dai Filistei che vi possedevano Gaza. Città principali: Edor, Gerar (levitica) ed Hormah, tutte nella valle del torrente di Bezor.

4. ESTENSIONE DEL REGNO D'ISRAELE NEL TEMPO DELLA SUA MAGGIOR POTENZA SOTTO DAVID E SALOMONE.

Confini. Al nord, le Siria e l'Eufrate; all'est, una linea obliqua la quale staccandosi dall'Eofrate presso Thapsaco, traversa il deserto di Siria e giunge in fondo al golfo Elanitico; al sud, il Mar Rosso; all'ovest, l'itsmo di Suez e la parte australe della Filistide, il Mediterraneo e la Fenicia.

Paesi. — In questi confini erano compresi i paesi e contrade seguenti: — 1. *Il paese d'Israele*, del quale Salomone compì il conquisto definitivamente soggiogando le tribù degli Amorrhei, degli Hethei, de'Ferezei, degli Hevei e de'Gebusei,

le quali, in fino allora, s'erano mantenute indipendenti. La capitale di questo paese, ed insieme di tutto la monarchia, fu Gerusalemme, edificata su tre colline: Aera, Sion (su cui sorgea la cittadella o città di David) e Moria (sulla quale Salomone fece costruire il tempio famoso). — 2.° *Il paese de' Filistei* (sul mare) vinti da Saul e soggiogati da David. — 3.° *Il paese degl' Idumei*, vinti da David, che tolse loro i porti di Elath e di Eziongaber sul mar Rosso. — 4.° *Il paese degli Amaleciti*, in parte sterminati da Saul e da David. — 5.° *I paesi de' Moabiti e degli Ammoniti*, vinti da Saul e soggiogati da David. — 6.° *Sette regni nel paese de' Siri*, quelli cioè: di Gessur, di Hamath, di Rohob, di Sobah, di Machaa, d'Istob e di Damasco, tutti conquistati da David. — 7.° *La Palmirena*, grande oasi del deserto di Siria, conquistata da David, e nella quale Salomone fece costruire o meglio restaurare Tedmor (Palmira), luogo di riposo delle caravane che venivano colle ricche merci orientali verso la Fenicia.

5. SMEMBRAMENTO DELLA MONARCHIA DAVIDICA.

Tutta questa grandezza di dominio finì colla vita di Salomone; i paesi conquistati da David e da Salomone racquistarono la libertà, e la nazione si divise in due parti: — X tribù (Aser, Nephtali, Zabulon, Issahar, Manasseh, Ephraim, Dan, Simeon, Gad e Ruben) costituirono il *regno d'Israele*, e fecero città reale prima Tirzah, sul monte Ebal (territorio di Manasseh), poi Samarie (fondata sui monti verso il 918 avanti l'era volgare da Homri) nel territorio di Ephraim: — le II tribù di Beniamino e di Giuda formarono il *regno di Giuda*, che conservò capitale Gerusalemme.

6. PAESE DE' FILISTEI.

I Filistei o Filistini occuparono tutta la contrada marittima della Canaanea, dal torrente d'Egitto al sud, al torrente Yercon o di Filiste al nord. Era divisa in cinque regni confederati, onde ecco le capitali: *Gaza*, presso il confine dell'Egitto, vicina al mare (vi avea un porto) ed el torrente di Besor; *Ascalona*, vicina al lito, presso le foce del torrente di Sorec, ch'ere il suo porto; *Asdod* o *Azoto*, prossima al mare, al nord di tutte le nominate. *Ekron* o *Akkaron*, e *Geth* o *Gath*, erano nell'interno.

7. POPOLI ARABI CIRCONVICINI ALLA TERRA PROMESSA.

Ismaeliti. — Le XII tribù uscite da Ismaele, figliuolo d'Abramo e di Agar, si erano sparse in tutta l'Arabia settentrionale del golfo Arabico all'Eufrate. La maggior parte di questi Arab-al-Mostareba (o Arabi naturalizzati) percorrevano nel verno i piani e i deserti, cibandosi del latte e della carne de'loro camelli, in traccia di luoghi ricchi di pascoli e di acque; ma allo approssimarsi della state, quando l'erba ed i frutti vengono meno nei piani, guadagnavano le umide campagne di Caldea e le montuose frontiere della Siria. Gli altri, e particolarmente la tribù

principale, uscita da Nabaioth primogenito d'Ismaele, eran signori dell'Arabia Petrea o Hedgiaz, ch'avean conquistata sugli Joctanidi: abitavano nelle città campando del frutto delle loro semente e delle loro piantagioni, del frutto della loro industria e del traffico che facevano coi paesi lontani. La loro capitale, *Petra*, sorgea, al sud del mar Morto e non lungi dal golfo Arabico.

Madianiti. — Le sei tribù uscite dalla linea abramita per Madian figlio di Abramo e di Ketoràh, miste in grado diverso colle tribù ismaelite, abitavano sulle coste settentrionali ed orientali del golfo Elanitico rimpetto al Monte Sinai: quel paese è dalla Scrittura chiamato Madian; e presso al mare avea una città del medesimo nome, capoluogo di quelle genti.

Moabiti ed Ammoniti. — Discendevano da Moab e da Ammon figli di Loth. Il paese primo di questi popoli era a levante del Giordano: ma gli Amorrhei ne li scacciarono spingendoli verso il sud e verso l'est. Fissaron dunque le nuove sedi a levante del mar Morto: i Moabiti tra i torrenti di Arnon e di Zared, nel paese che tolsero ai giganti di Emim, e lì fondarono la loro città di Ar o Rabbat-Moab (vale a dire Moab la Grande) vicino alla sinistra sponda dell'Arnon; gli Ammoniti a levante de' loro vicitori e a grecale de' loro fratelli: la capitale degli Ammoniti fu Rabbath-Ammon (Ammon la Grande), situata in mezzo ad una pianura ben coltivata.

Idumei o Edomiti. — Discendevano da Esau o Edom (il rosso), ed erano divisi in due principali tribù: Idumei proprii e Amaleciti. Occupavano, al sud della Canaanea, le montagne di Seir e i luchi circonvicini fino alla valle salina che prolungasi fra il mar Morto ed il golfo Elanitico: la loro capitale fu Sela.

8. FENICIA.

Era quella striscia di littorale che si estende al nord del monte Carmelo per un tratto di circa 50 leghe. La Fenicia, rifugio de' popoli Canaanei scacciati dagli Ebrei dall'interno delle terre, non fu mai conquistata dai re di Gerusalemme: Salomone cercò anzi l'alleanza de' suoi re, e associossi alle loro imprese commerciali. Le più celebri delle fenicie città è noto che furono Sidone e Tiro, la regina del mare.

9. REGNO DI TROIA.

Tra le popolazioni numerose e diverse che le antiche tradizioni storiche ci mostrano stabilite in epoca remota nella gran penisola dell'Asia Minore, quelle dei *Cari*, a ponente ed a libeccio, dei *Frigi*, a maestrale verso l'Ellesponto, e nell'interno fino al fiume Hali, dei *Siro-Cappadoci* o *Leuco-Siri* oltre questo fiume, e dei *Traci* sulle spiagge meridionali della Propontide e sulle coste austro occidentali del Ponto Eussino, pare fossero le più importanti. Numerose colonie Fenicia ed Etrusche stabilirosi intorno all'Egeo, dirozzando i popoli nativi di quelle contrade, e con essi confondendosi a formando una mistione di genti bellicose e intraprendenti, specialmente sul mare, note nella storia sotto il nome di

Pelasgi. La più celebre di queste colonie fu quella da Dardano fondata sull'Ellesponto (stretto dei Dardanelli), nella quale ammise i Frigi nativi del circonvicino paese; cosicchè i Dardani, in poche generazioni, non furono che l'effetto della unione del sangue Frigio ed Italo antichissimo. Il diretto dominio de' Dardani fu detto Dardania; poi, questa denominazione restringendosi ad un breve cantone, quello imperio appellossi Troia o Troade, e Ilio fu la principale città; la cittadella d'Ilio fu chiamata Pergamo. Omero rese celebre coi suoi canti immortali questo popolo e questi luoghi, ed è il solo autore sul quale sia possibile contare circa la geografia delle campagne Troiane e de' numerosi alleati de' regi d'Ilio. L'infelice Priamo fu l'ultimo monarca di questo reame famoso, che stava chiuso appresso a poco in questi

Confini: al nord la Propontide o mar di Marmara, all'est il fiume Esepo o piuttosto il Tarsio, al sud il fiume Caico, all'ovest il mare Egeo: appresso a poco comprendeva dunque la metà occidentale della Misia.

Divisione. — Il reame di Priamo divideasi in otto provincie o principati. Eccole: — 1.° La *Troade*, finita a libeccio dal promontorio Lecto ed a borea (alla foce dello stretto) dal promontorio Sigeo, presso cui era il porto Acheo nel quale i Greci approdarono quando vennero per fare l'assedio. Nella parte borea orientale della Troade era la piccola provincia detta Cebrenia. Le città principali della Troade furono queste: Ilio (detta anche Troia) munita di una forte cittadella chiamata Pergamo. Questa città sorgea tra il monte Ida ed il mare Egeo, un poco di sopra della confluenza dei fiumicelli Simoneta e Xanto o Scamandro, ad austro-scilocco della foce dello stretto de'Dardanelli o Ellesponto nell'Egeo. Colone, a libeccio, sul lido dell'Egeo; questa città colonizzò la vicina isoletta di Lencofride, la quale dal nome del condottiero dei coloni fu detta Tenedo. Larissa, a scilocco, presso la costa. Crise, a mezzodì, sul lito. Cebrene o Marpesso, a grecale. — 2.° La *Dardania*, a borea e levante della Troade: comprendeva ad oriente la piccola provincia di Caresena. Città: Dardano, sul promontorio Dardanio. Ofinio, a scilocco. Rhetea, a libeccio, sul promontorio Rheteo. Careso, a levante, e Scepsi a scilocco, ambedue presso l'Esèpo, fiume. — 3.° L'*Arisbia*, a maestrale della Troade, sull'Ellesponto. Città: Arisbe, sul fiume Selleide affluente del Rhodio, limite della Dardania e dell'Arisbia. Abido, sull'Ellesponto, rimpetto a Sesto; la qual città, sebbene fosse situata dall'altra parte dello stretto, in Europa, nulladimeno facea parte dell'Arisbia. Percote, a greco, presso il mare. — 4.° L'*Adrastea*, a grecale dell'Arisbia ed a borea della Dardania; a scilocco, presso le rive del Granico, comprendeva un cantone detto Sidene. Città: Adrastea; in una pianura omonima posta nel mezzo della provincia. Pêso o Apêso, a maestrale, presso la Propontide. Pitica, a greco, appiè del monte Tereo. — 5.° Il paese dei *Lici* o *Aphnei*, a levante. Città: Zeleia, appiè di un ramo del monte Ida e presso la corrente dell'Esèpo. — 6.° Il paese dei *Lelegi*, a mezzogiorno della Troade e della Dardania, dal promontorio Lecto al fiume Cilleo. Città: Pedaso, nel mezzo della provincia, sul fiumicello Satnio. Gargara, a scilocco, sul promontorio omonimo. Antandro, porto, in fondo del golfo di Adramizio. — 7.° Il paese dei *Cilici*, a scilocco, diviso in due provincie: Cilicia Tebaica, a borea,

Digitized by Google

colle città di Tebe e di Cilla (sul Cilleo); e Cilicia Lirnessica, ad austro, colla città di Lirnesso sul fiume Eveno.

10. COLONIE GRECHE IN ASIA.

Dopo la distruzione di Troia, gli Elleni, seguitando i loro trionfi sui Pelasghi, stabilironsi a poco a poco nei luoghi per questi da secoli abitati sulla costa Egea dell'Asia Minore: in generale i nuovi coloni mescolaronsi senza contrasto ai coloni antichi, e alcuna delle città così rafforzate e restaurate aggiunse a gran potenza, e alla sua volta mandò colonie in lontani paesi. Classeremo le colonie greche in Asia secondo le tre principali tribù degli Elleni che le fondarono. — 1.° *Colonie Eolie:* nelle isole di Tenedo, Ecatoneso e Lesbo (ove fondarono o meglio restaurarono, le città di Mitilene, la maggiore delle eolie colonie, di Pirrha, di Eresso, di Antissa e di Metimna); su tutto il littorale del continente compreso fra i golfi Adramizio ed Ermeo o di Smirne, dagli Eoli detto Eolide, ove ebbero Smirne, Magnesia (del Sipilo), Larissa-Phriconia, Temno, Egea, Cuma (la più importante delle città Eolie dopo Mitilene), Neontico (colonia di Cuma), Mirina, Grinio (qui riunivasi l'*amfizionio eolico*), Elea, Pitane, Pergamo ed Adramitto (ambedue ripopolate dai Mitileni). Fuori dei loro confini gli Eoli spedirono una colonia in Pamfilia, ove fondò o restaurò Side, città posta sopra un gran golfo. — 2.° *Colonie Ionie.* Gli Ioni passarono in Asia dopo gli Eoli, e vi occuparono tutta la regione littorale che si estende tra i golfi di Iasso e di Cuma; tolsero dunque un pezzo di territorio agli Eoli loro fratelli, sul quale erano le città di Smirne, Magnesia e Larissa. A tutta questa striscia di terra imposero il nome di Ionia, ed aggiunsero al loro impero anche le isole di Chio e Samo. Ecco le loro principali città, enumerate discendendo da settentrione a mezzodì: Focea (con due porti: Lamptera e Nausthatmo; di tutte le ioniche colonie Focea, fu quella che più distese le sue commerciali relazioni ad occidente; è noto che Marsilia fu fondata da una colonia di Focesi); Clazomene; Eritrea (questa città era stata fondata da alcuni Cretesi prima della guerra Troiana); Teo; Mioneso; Lebedo; Colofone (anche questa città era d'origine cretese ed antichissima); Efeso (celebre pel suo tempio di Diana, una dalle meraviglie del mondo antico); Priene (tra Efeso e Priene era il tempio e il luco sacrati a Nettuno, ove annualmente riunivasi il congresso della confederazione ionia detto *Panionio*); Miunte; Mileto (antichissima città cretese; ma colonizzata dagli Ionii divenne la più potente delle asiatiche greche città e la più commerciante del mondo antico dopo Tiro e Cartagine). Le coste dell'Ellesponto della Propontide e del Ponto Eussino erano coperte di colonie ioniche, fondate od occupate quasi tutte da Mileto, tra gli anni 800 e 600 avanti l'era volgare. Le principali furono queste: — *Nell'Ellesponto e nella Propontide:* Lampsaco (fu prima dei Focesi), Pario Cizico e Dolione (luoghi pelasghi); Artace; Mirlea (fondazione di Colofone); Ciunte (città pelasga). — *Nell' Eussino o Mar Nero:* Tio e Sesamo (antiche città Pelasghe in Bitinia); Cromna; Citoro; Sinope (d'origine Pelasga, restaurata dai Milesi e divenuta la più potente delle città greche nell'Eussino; Sinope fondò alla sua

volta le marittime città di Harmene e di Carusa in Paflagonia, di Cotiora, di Ceraso e di Trapezo o Trebisonda nel Ponto, e di Adiene nella Colchide); Amiso (nel Ponto); Fasi ed Ea (ambedue sul fiume Fasi in Colchide: la seconda fu capitale del reame antichissimo di Eta padre della Medea); Dioscuria (città Pelasga), nella Circassia, appiè del Caucaso. — *Nel Mediterraneo*: Celenderis, in Cilicia, rimpetto all'isola di Cipro.— 3.° *Colonie Doriche*. I Dori furono più tardi degli Eoli e degli Ioni a stabilirsi nell'Asia Minore. Occuparono le penisole che sorgono rimpetto a Co ed a Rodi, e insignorironsi anche di queste belle isole. Sul continente fondarono, o meglio restaurarono, le città di Alicarnasso e di Cnido (presso questa adunavasi l'*amfizionia dorica*); nell' isola di Co restaurarono l' antichissima pelasga Astipalea, che chiamarono Co, come l'isola; ed in Rodi ripopolarono e ingrandirono la antichissime città Fenico-Pelasghe di Ialiso, di Camiro e di Lindo. Queste sei città formavano l'esapoli o federazione Dorica. Fuori degli accennati territori i Dori spedirono alcune colonie: a Fiseo, Pirno e Cauno (dai Rodii), in Caria e Licia; a Fasell, in Pamfilia; a Tarso, a Mopsueste, a Mailes, in Cilicia (erano tutte antichissime città Pelasghe, Fenicie, ec., ma molto decadute); ad Astaco nella Propontide; a Calcedonia sul Bosforo Tracio (rimpetto a Bisanzio, poi Costantinopoli); ad Eraclea, in Bitinia, sul Ponto Eussino....

11. IMPERO DE' CALDEI O DE' BABILONESI.

Confini (nel tempo della maggior potenza de' Caldei, sotto Nabuccodonosorre il Grande): al nord ed all'est, l'impero di Media, dal quale la Babilonide era separata pei fiumi Oronti o Pasitigri, Euleo o Choaspe, Giudea e Tigri, e pel monte Tauro; all'ovest il monte Amano (ramo del Tauro) e il mar Mediterraneo; al sud il deserto d'Arabia, il mar Rosso ed il Golfo Persico.

Provincie e Regioni. — In questi confini comprendeva: — 1. La *Cissia*, con Susa o Memnonia per capitale, sull' Euleo, città fondata, secondo le tradizioni mitologiche, da Memnone figlio dell'Aurora. — 2. La *Elimaide*, che avea per capitale Elimais, sul fiumicello Oronti, presso il golfo Persico. — 3. La *Caldea*, o la *Babilonide*, con Babilonia, sull'Eufrate, metropoli di tutto l'impero, ampliata, abbellita, ripopolata da Nabuccodonosorre II, e senza rivale dopo la distruzione di Ninive. — 4.° La *Siria dei Fiumi* o *Mesopotamia*, con la città di Karkemi (Circesio), alla confluenza del Caboras e dell'Eufrate. — 5. La *Siria propria*, della quale pare fosse capitale Damasco. — 6. La *Fenicia*, con Tripoli, sul mare, città fondata pei concorso dei coloni delle tre città vicine Arado, Sidone e Tiro. — 7. La *Palestina*, onde gli abitanti erano stati condotti schiavi nell' interno dell' Asia dopo la distruzione di Samaria e di Gerusalemme, e rimpiazzati da colonie di Cutei, di Aradii, di Ematei, di Idumei, ec. ec. — 8. Finalmente i paesi degli Ammoniti, dei Maobiti e degli Idumei, in Arabia.

12. IMPERO DI MEDIA.

Confini. — A borea, il mar Caspio, la parte inferiore del corso del fiume Arasse, i monti Nifati (che separavanlo dal reame d'Armenia), il Ponto Eussino; a ponente, il fiume Hali, che attraversa l'Asia Minore; a mezzogiorno, il monte Tauro, e i fiumi Tigri, Gindes ed Euleo, che dividevanlo dall'impero de'Babilonesi o Caldei; a levante non oltrepassava i confini della Persia e della Media propriamente detta.

Contrade. — Comprendeva: — 1. La *Media* e le popolazioni del mar Caspio, delle quali principalissima era quella de'*Cadusii*. Città più notevoli: Ecbatana, o Agbatana, sui fianchi del monte Oronte, metropoli dell'impero; e Rhages, a greco, appiè dei monti Caspii. — 2. L'*Assiria* ed una parte dell'*Armenia* meridionale. Città principali: Mespila, sulla riva sinistra del Tigri, circa 20 miglia di sopra alle rovine di Ninive; e Larissa, similmente sul Tigri, a mezza via tra queste rovine e Mespila. — 3. La *Cappadocia*, o *Paese de' Leuco Siri* (i Siri bianchi), tra il Mar Nero, il fiume Hali, il monte Tauro e il reame d'Armenia. Avea due città principali del nome di Comana; una fu Comana Pontica, situata al nord, nel Ponto, tra i monti, sulla sinistra sponda dell'Iri; l'altra, Comana Cappadocica, al sud, sul ramo meridionale dell'Hali, in mezzo a vasta e fertile pianura. — 4. La *Persia*, la quale, meglio che provincia, fu un reame tributario dell'impero. Possedea Persepoli e Pasargada, accampamenti di tende meglio che città, in mezzo alle quali risedeva il re ed i suoi principali duci o capi di tribù di pastori e di agricoltori.

13. REAME DI LIDIA.

Confini. — Sotto Creso, il reame di Lidia aggiunse alla sua maggior potenza. Estendeasi sur una buona metà dell'Asia Minore, dal mare Egeo a ponente, al fiume Hali a levante, confine occidentale del reame de'Medi; dal Ponto Eussino e la Propontide a tramontana, al Mediterraneo a mezzodì. In questi larghi limiti comprendea le seguenti

Provincie: — 1. L'antica *Meonia*, o *Lidia* propria, tra i fiumi Ermo e Meandro. Sardi, città reale, fu la capitale della Lidia e la metropoli di tutto l'impero; sorgeva appiè del monte Tmolo, sulle rive del Pactolo, fiumicello dalle arene d'oro, tributario dell'Ermo, che sbocca nel golfo di Smirne. In Lidia erano anche le città di Meonia, di Athymbra o Tralles e di Magnesia, tutte nella valle del Meandro. — 2. La *Caria*, ad austro della Lidia, fra l'Egeo, il Mediterraneo e il fiume Meandro. Città principali: Alabanda, antichissima città, situata presso il Meandro; e Milasa, vicina al mare, in una fertilissima pianura. — 3. Il paese degli *Isauri* e de'*Pamfili*, attraversato dal Monte Tauro. Città: Termesso, a ponente, antica sede dei Solimi; Solga, nel mezzo; Perge, appiè del Tauro, presso il mare; Aspendo, colonia argiva, assisa in gran parte sur una rupe appiè della quale scorre il rivo Eurimedonte, che sbocca poco lungi in mare. — 4. La *Misia*, a settentrione

della Lidia, tra la Propontide, l'Ellesponto, l'Egeo ed il fiume Rhindaco. Pergamo ne fu la capitale, sul fiume Caico, non lontana dal mare di Lesbo.— 5. Il paese dei *Traci*, dei *Tini* e dei *Bitini*, sul mar Nero e le coste orientali della Propontide, tra il Rhindaco ed il Sangario. Prusa, situata appiè del monte Olimpo, era la principale città; fu fondata dal re Prusia, contemporaneo e vassallo di Creso. — 6. Il paese dei *Mariandini* e dei *Paflagoni*, lunghesso il lito del mar Nero, tra il Sangario e l'Hali. — 7. Le *colonie elleniche* della Eolide, della Ionia e della Doride, le quali, ad eccezione di Smirne distrutta dai Lidi verso l'anno 600 avanti l'era volgare, eransi tutte assoggettate a pagar tributo al re.— Ma i *Lici* (tra la Caria, la Pamfilia, il monte Tauro ed il Mediterraneo), i *Cilici* (rimpetto all'isola di Cipro, le *colonie elleniche* delle isole (Lesbo, Chio, Samo, Co, Rodi, ec.), e le città greche di Eraclea (nel paese dei Mariandini) e di Sinope (nel paese de' Paflagoni), sull'Eussino, aveano conservata la loro indipendenza....

II.

SCHIZZO DELLA MAPPA DELL'EGITTO ANTICO COL CONFRONTO DELLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE DI QUEL PAESE AI TEMPI DE' FARAONI E DE' TOLOMEI.

AVVERTENZA

I nativi d'Egitto chiamavano *Chemi* il loro paese: gli Ebrei appellaronlo *Terra di Cham* o *Mesraim*: *Egitto* è il nome che i Greci dierono al fiume che lo attraversa da austro a borea, e le cui acque sono la sola cagione della fertilità meravigliosa della terra su cui annualmente traboccano; quindi il nome del fiume fu applicato al paese, e per lunga pezza non indicò che il fondo della valle nella quale il fiume scorre nel tempo delle sue periodiche alluvioni, e che si estende dall'isola di Thacompsos o Tasciamsàh ad austro, fino al mare Mediterraneo a borea: la parte sassosa situata a levante della verde valle, era considerata siccome dipendenza dell'Arabia; l'opposta parte, arenosa, dipendenza della Libia.

Dai più antichi tempi l'Egitto fu costituito in monarchia, e regolarmente in dipartimenti diviso (*pthosch* in egiziano; *nomos* in greco) ed in cantoni: ma il numero e la circoscrizione di essi variò sovente secondo la volontà dei diversi sovrani che successivamente governarono il regno: Diodoro Siculo, che attribuisce a Sesostri la divisione amministrativa dell'Egitto, dice che ei la fece prima di partire per l'Asia, di cui meditava la conquista, onde meglio assicurarne, nella sua assenza, la tranquillità. Secondo questo storico, Sesostri avrebbe diviso il regno in 36 provincie (*pthosch* o *nomos*); ma nulladimeno i dotti son concordi nella opinione, che l'Egitto fosse distinto in provincie fino dai primi tempi dello stabilimento della egiziana monarchia, e pensano che forse Sesostri non fece che riordinare e meglio disporre l'antica divisione del reame.

La valle del Nilo distinguevasi in 2 grandi regioni: Il *Maris* (l'Alto Egitto o Tebaide, e Medio Egitto o Eptanomide dei Greci, l'Egitto meridionale, del comune dei geografi) comprendeva 26 provincie, che estendevansi quasi tutte sulle due rive del Nilo; e il *T'sahèt* (Egitto settentrionale), detto dagli antichi Egi-

ziani anche *Ptimur*, cioè ricinto dalle acque dal mare e dei rami del fiume (il *Delta* dei Greci) conteneva 10 provincie. — Poi v'era il *Tiarabia*, a levante, paese sassoso tra la valle dal Nilo e il Mar Rosso, che comprendeva 5 provincie; e il *Niphalat*, a ponente, contrada arenosa fra la valle del Nilo e il deserto di Libia.

Premesse queste avvertenze, procediamo alla confezione della mappa dell'Egitto de' Faraoni, paragonato coll'Egitto de' Tolomei: in questo lavoro operiamo dal sud al nord. I nomi che scriviamo in carattere corsivo sono quelli de' dipartimenti, derivati sempre dal nome della città principale dei medesimi.

I. MARIS

(TEBAIDE ED EPTANOMIDE).

(TEBAIDE O ALTO EGITTO). — 1. *Dipartimento di Ambô o Ombu* de' Faraoni, corrispondente al Nomo di *Ombos* de' Tolomei. Comprendeva l'isola Santo di Pilak (Philae), ed un'altra isola detta dai Greci Elefantina, presso la prima cataratta del Nilo. Noverava tra le sue principali città Suau e Suau-ampement, poi Siene e Contra-Siene, l'una rimpetto all'altra sulle due rive del Nilo. — 2. *Dip. d'Atbô*, o *di Apollinopoli Magna*. A' tempi de' Tolomei fiorirono in questo dipartimento anche le città di Elethya e di Hieracompoli. — 3. *Dip. di Snè*, o *di Latopoli*. Oltre Snè e Snè-am-pement, poi Latopoli e Conta-Latopoli, situate sulle opposte rive del Nilo, erano in questo dipartimento anche Chaub, poi Caubis. — 4. *Dip. di Ermonth*, o di *Hermonthis*. — 5. e 6. *Dipartimenti di Amun e di Faturi o Phatruss*, formati delle due parti della gran città di Tapè (Tebe o Amun, la Hecatompylos, cioè *città dalle cento porte*, e la Diospoli Magna, o la *grande città santa*, de' Greci), sulla diritta e sinistra del Nilo. Sotto i Tolomei il dipartimento di Amun fu chiamato nomo *Tebano*, e l'altro nomo *Ghaturita* o *Memnonio*. — 7. *Dip. di Keft*, o di *Coptos*. Comprendeva anche Kôs-Birbir, poi Apollinopoli piccola. — 8. *Dip. di Tenthôri*, o di *Tentira* (Denderah). — 9. *Dip. di Hô*, o di *Dispoli piccola*. Questo nomo comprendeva l'isola Tabnnêsè degli Egizi, detta Tabenna da' Greci. — 10. *Dip. appellato dai Greci d'Abido* e del quale ignorasi il nome egizio. Era tutto sulla riva sinistra del Nilo: Abido sorgeva alquanto discosta dal fiume. — 11. *Dip. di Psoï*, o di *Tolemaide*. In questo territorio era Thi o This, che dette il nome ad una dinastia di Faraoni uscita dalle sue mura. — 12. *Dip. di Smin o Scemmis*, o di *Panopoli*. — 13. *Dip. di Atbô*, o di *Afroditopoli*. — 14. *Dip. di Tkou*, o di *Anteopoli*. — 15. *Dip. di Sciôtp*, o di *Ipselis*. — 16. *Dip. di Siôut*, o di *Licopoli*. — 17. e 18. *Dipartimenti di Uahè-Psoi*, o della *Oasi Magna* (nella quale notavasi il posto militare di Hibè), e *di Uahè-am-Pemsgè*, o della *Oasi Minore*: erano composti di due isolette di verdura situate nel mare di sabbia, a certa distanza dalla valle del Nilo, sulla sinistra, nel Deserto Libico.

(ETANOMIDE O MEDIO EGITTO). — 19. e 20. *Dipartimenti di Smun e di Tuho*. Questi due dipartimenti del regno de' Faraoni furono dai

monarchi macedoni riuniti per formare il nomo di *Ermopoli Magna*, nel quale poi, sotto il dominio Romano, sursero Antinoe, nel luogo occupato dalla città egizia di Besa; e sotto il dominio de'Bisantini, Teodosiopoli, sulle rovine di Tuhò. — 21. 22. 23. *Dipartimenti di Kais, o Cinopoli; di Pemsgè, o Oxirinco; e di Hriès, o Eracleopoli Magna.* La città di Pemsgè era situata sul Canale di Giuseppe. — 24. *Dip. di Piom*, o di *Crocodilopolis.* Tra le sue città era Pusiri, la Nilopoli de'Greci. — 25. *Dip. di Tpth o di Afroditopoli.* — 26. *Dip. di Memfi.* Questa grande città, seconda metropoli dell'Egitto, sorgeva sulla sinistra del Nilo, un poco disopra del sito ove quel gran fiume dividesi ne'due rami che abbracciano il Delta.

II. TSAHET

(BASSO EGITTO).

Nel Tsahet distinguevasi il Ptimnr (ricinto delle acque) o Delta, parte centrale del Basso Egitto.— Gli antichissimi Egizi avevano divisa questa contrada in 10 dipartimenti; ma, più tardi, i monarchi macedoni la suddivisero in 16. Eccone il quadro comparato:

Dipartimenti Egizi.	*Nomos Greci.*
1. di Farbait	1. di Pharbete.
	2. di Leontopoli.
2. di Sgiani	3. di Tanis.
3. di Smnn-an-Erman	4. di Mendes.
4. di Psciati	5. di Prosopis.
5. di Pusiri	6. di Busiri.
	7. di Pachamnni o Sebennite inferiore.
6. di Nimescioti o Sgemnnti	8. di Sebennytis o Sebennite superiore.
	9. di Xoïs.
7. di Sai	10. di Saïs.
8. di Uuuphi	11. di Onnphis.
	12. di Naucratis.
9. di Ptensto	13. di Butus o Phthenotes.
	14. di Metelis.
10. di Sbeli	15. di Cabasa.
	16. di Tava o Pthembuthis.

III. TIARABIA

(ARABIA EGIZIANA).

Comprendea tutto il paese situato sulla destra del Nilo fino al Mar Rosso per quanto è lungo l'Egitto.

Dipartimenti o Nomos: — Di *On*, o di *Eliopoli* (comprendeva anche la città di Thbahil-an-Chemi, cioè Babilonia d'Egitto, al nord di Memfi, sul Nilo). — Di *Athribi*, o *Athibis*. — Di *Pubasti*, o *Bubaste*. — Di *Tiarabia proprio*, o di *Phagroriopoli*. — Di *Psariom o Sethrum* (comprendeva anche le città di Peremun, poi detta Pelusio, presso il Mediterraneo, considerata siccome la chiave dell'Egitto dalla parte della Siria; e di Auaris, nella sabbie dell'istmo di Suez, chiamata, dagli Egizi anche Thatiphône o città di Tifone, a dai Greci posteriori Heroopoli).

Gli Egizi-Macedoni avevano stabilita nel Tiarabia alcuna colonie, tra le quali noteremo sulla costa degli Ittiofagi, a dei Trogloditi Arsinoe o Cleopatride, Clisma, Mios Hormos, Filotheras, Berenice, ec. ec.

Dicesi che Sesostri facesse costruire nel Tiarabia, tra le città di On a di Peremun, un muro destinato a difendere il Tsahet dalle invasioni de'forestieri. Questo fu ugualmente il loco in cui il Faraone Nechao cominciò a fare scavare il canale famoso, poi finito sotto il dominio de'Tolomei, per congiugnere il Nilo al Mar Rosso o Phiom Ansciarì. La parte del Tiarabia compresa tra il muro di Sesostri e il ramo pelusiaco del Nilo costituiva la contrada che la Bibbia chiama *Terra di Gessen*.

IV. NIPHAIAT

(LIBIA EGIZIANA).

Comprendea una lunga striscia di paese distesa sulla sinistra del Nilo fino al Mediterraneo. Ignorasi come fosse diviso, ma è noto che tra le sue contrade erano i tre dipartimenti della Oasi Magna, della Oasi Minore e della Oasi di Sivah, celebre pel tempio di Giove Ammone che contenceva. Alessandro fondò sui confini del Niphaiat e del Ptimur, in sito opportunissimo, tra due porti del Mediterraneo, la città d'*Alessandria*, che sotto il dominio dei Tolomei, dei Romani e dei Bisantini fu la metropoli di quel vasto paese ed una delle città più commercianti, ricche, belle e dotte del mondo....

III.

SCHIZZO DELLA MAPPA DELL' ITALIA ANTICA, NELLA QUALE SI DIMOSTRA LO STATO DI QUESTA BELLA CONTRADA PRIMA DEL DOMINIO DEI ROMANI LA SEDE DE' SUOI POPOLI PRINCIPALI E I NOMI DELLE LORO ANTICHE CITTÀ.

Negli antichi tempi l'Italia era divisa in tre magne parti, cioè: 1. La Gallia Cisalpina e borea, 2. l'Italia propriamente detta nel centro, 3. la Magna Grecia ad ostro. Ognuna poi di qneste tre parti maggiori veniva suddivisa in una folla di provincie, cantoni e territori, appresso a poco come ne' seguenti specchi.

1. GALLIA CISALPINA.

Confini. — A ponente e settentrione, le Alpi Marittime, Cozie, Grazie, Pennine, Lepontine e Retiche. — A levante, le Alpi Giulie, il fiume Oeno e il mare Adriatico. — Ad austro, il mar Ligustico e l'Appennino dalle fonti della Macra e del Serchio alle colline di Arimino, o meglio el Rubicone, torrente che sbocca nell'Adriatico.

Contrade. — In qnesti confini erano comprese le tre seguenti contrade: — I. La LIGURIA, a ponente dell'Appennino Apuano e del fiume Ticino, fino alle Alpi occidentali e al Mediterraneo, distinta in *Liguria Marittima* (Genovesato) e *Liguria Interna* (Piemonte); — II. La GALLIA CISALPINA propriamente detta, nel mezzo, fra le Alpi centreli e l'Appennino, il Ticino, la corrente dell'Adige e l'Adriatico, distinta in *Cisalpina Cispadana* (Romagna, Bolognese, Modenese, Parmigiano, Piacentino, ec.), in *Cisalpina Transpadana*, (Milanese, Comasco, Bergamasco, Bresciano, Mantovano, ec.), ed in *Rezia Italica*, tra i Laghi, la Venezia e le Alpi, (*Tirolo*, ec. ec.); — III. La VENEZIA, a levante, fra l'Adige, le foci del Po, le Alpi, il torrente Oeno e l'Adriatico, distinta in due parti: *Venezia propria*, dall'Adige e le foci del Po al Timavo, torrente che sbocca in fondo al seno Tergestano o di Trieste (Vicentino, Padoveno, Veneziano, Friuli, ec.); *Istria*, penisola chiusa tra i golfi Tergestano e Flenatico o di Quernero, il mare Adriatico e le Alpi Giulie.

Digitized by Google

Popoli e Città. — La Liguria Marittima era occupata dagli Intemeli, dagl'Ingaoni, dai Liguri propri e dagli Apoani, le cui città principali erano: Albio Intemelio (Ventimiglia), Albio Ingaonio (Albenga), Genua, e Apua (Pontremoli).

La Liguria Interna contava tra i suoi popoli principali questi: i Vagenni, alle sorgenti del Tanaro; gli Stazielli, tra l'Appennino, il Tanaro e il Po (città: Caristo, appiè dell'Appennino, e Clastidio sul Po); i Levi, tra il Po ed il Ticino (città: Ticino, oggi Pavia); i Libici, nella valle della Sesia (città: Vercelli); i Salassi nella valle della Dora maggiore o Baltea, detta oggi valle di Aosta; i Taurini, tra le Alpi ed il Ticino (città: Taurasia oggi Torino).

I popoli Galli in vari tempi emigrati in Italia e stabiliti nella porzione media e nella inferiore della valle del Po, che perciò costituirono la Gallia Cisalpina propriamente detta, erano in numero di sette: — tre occupavano la Gallia Transpadana: gl'Insubri nella pianura milanese (città principale Milano), gli Orobi intorno ai due rami meridionali del lago Lario o di Como (città: Como e Bergamo), ed i Cenomani tra l'Adda, l'Adige, il Po ed i laghi Benaco o di Garda e Sevino o d'Iseo (città: Mantua, Brissia, Cremona). — Gli altri quattro aveano fissate le stanze nella Cispadana, cioè: gli Anamani dalla Trebbia al Taro (città: Placenzia); i Boii, dal Taro al Rubicone (città: Parma, Mutina, Bononia, Ravenna); i Lingoni, tra i rami del Po, nel suo delta (città: Spina, sul ramo più meridionale detto Eridano); ed i Senoni: ma di questi rimase nella Cisalpina la minima parte, poichè il grosso della tribù passò il Rubicone e stabilsi sur una porzione di Umbria, tra quel torrente, il fiume Esino, l'Appennino e l'Adriatico.

Nalla Rezia Italica abitarono i Leponzi, i Brenni, i Mesiati, i Focunati, i Genanni, alle fonti del Ticino ed intorno al lago Verbano o Maggiore appiè delle Alpi; i Vennoni, i Coliconi, i Rugusei, a greciale del lago Lario fino alle sorgenti dell'Addua; i Camuni verso le fonti dell'Oglio, e gli Stoni presso quelle del Miocio; i Nauni, i Tridentini, i Venosti, i Brissenti, nella parte superiore della valle dell'Atesi o Adige; i Medoaci, alle sorgenti dei Medoaco oggi Brenta.

Nella Venezia abitavano: sul littorale, i Veneti (città: Patavio, Adria, Altino, Aquileia); nell'interno, all'occidente, gli Euganei (città: Vicenza, Verona); nell'interno, a borea e ad oriente, i Carni, appiè delle Alpi (città: Osopo, Vedino oggi Udine, ec.).

Nell'Istria poi, notavansi le seguenti città: Pola sulla punta meridionale della penisola; Tergeste in fondo al golfo del suo nome; Fluvio, oggi Fiume, in fondo all'opposto golfo di Quarnero, ec.

2. ITALIA PROPRIAMENTE DETTA.

Confini. — A settentrione il fiume Macra, il giogo dell'Appennino infino ai clivi di Rimini, e il torrente Rubicone: — A mezzogiorno il Frento, l'Appennino degl'Irpini ed il Silaro: — A levante il mare Adriatico: — A ponente il mare Tirreno.

Provincie, Popoli e Città. — L'ETRURIA, a maestrale, fra l'Appennino,

il Mare, la Macra e il Tebro. Città principali: Vulterra, Fiesole, Arezzo, Cortona, Perugia, Chiusi, Vetulonia, Bolsena, Tarquinia, Falera, Cere e Veia. Queste erano le XII famose città capitali della lega Etrusca. Poi, in Etruria, notavansi tra le città più cospicue secondarie, le seguenti: Luni, circa le foci della Macra; Lucca, sulle rive dell'Auser oggi Serchio; Pisa, presso la foce dell'Arno; Populonia, rimpetto all'isola Ilva o Elba; Roselle, circa le foci dell'Ombrone; Cosa, circa l'istmo della penisola del Monte Argentaro; Saturnia, presso le rive dell'Arminia, oggi Fiora, ec. ec. — L'OMBRIA, a grecale, confinata dal Tebro, dalla Nera, dall'Esis e dall'Adriatico fino circa al Rubicone; è però da avvertire, che tutta la porzione di questa area volta a greco, tra l'Appennino ed il mare, fu ai tempi delle grandi invasioni de'Galli occupata dai Senoni. Le principali città furono queste: nel territorio de'Senoni, Arimino o Rimini, Pisauro o Pesaro, Sena-Gallica o Sinigallia, Esis o Iesi, tutte o sul mare o poco dal lito discoste; e nel territorio degli Ombri, Iguvio o Gubbio, Camerino, Nuceria, Spoleto, Narni, ec. — Il PICENO, tra l'Adriatico e l'Appennino, e i fiumi Esis e Truento o Tronto. Città: Ancona e Firmum o Fermo, presso il mare; Ascoli, Pollenzia, Tolentino, nell'interno. — La SABINA, fra la Nera e l'Anio, fra il Tevere e l'Appennino. Città: Amiterno, circa le fonti dell'Aterno, sul fianco orientale dell'Appennino; Reate o Rieti, sul Velino; Nursia, circa le sorgenti della Nera, sul fianco occidentale dell'Appennino, Cures, vicino al Tebro, Fidene presso la confluenza dell'Anio e del Tebro; Carseoli, tra' monti. — Il LAZIO, chiuso fra il Tebro, l'Anio e il Liri o Garigliano, l'Appennino e il mare. Divideasi in Vecchio e Nuovo. Il *Vecchio Lazio*, che occupava tutta la parte situata a maestrale fino al promontorio d'Anzio, fu abitato dai Romani dopo che n'ebbero scacciati o soggiogati i Tiburtini, i Rutuli, i Prenestini, ec. Le sue principali città furono queste: Roma, sulla sponda sinistra del Tevere; Tusculo, Alba-la-Lunga, colonia etrusca e madre-patria di Roma, Gabi e Aricia, intorno al monte Albano; Tibur o Tivoli, sull'Anio; Preneste o Palestina, a levante di Roma; Laurento, Lavinio, Ardea, sul mare. Il *Nuovo Lazio*, a levante e scilocco del precedente, fu abitato da que'popoli che fecero guerra cotanto ostinata e lunga al popolo romano, e lo esercitarono nelle armi e nella politica in modo, che poi ambì e conseguì l'impero dal mondo. Questi popoli furono: gli Equi, su nella valle dell'Anio, ove possedeano Sublaqueum o Subiaco; gli Erniei, a mezzodì degli Equi, e abitatori delle città di Anagni, di Ferentino e di Alatri; i Volsci, la più potente delle popolazioni del Nuovo Lazio, e onde le numerose città erano indipendenti le une dalle altre, come Velletri, Cora, Segni, Norba, Sulmo, Suessa-Pomezia, Setia, Priverno, Anzio, Astura, Circeia, Terracina, Ansonia, Fondi (tutte presso le Paludi Pontine nel piano, su'lidi e nei monti); Sora, Arpino, Interamnia oggi Ceprano, Fregelle, Aquino, Suessa-Aurunca, Formia, Gaeta, lungo la valle del Liri o sul lito vicino alle sue foci. — La CAMPANIA, la più meridionale delle provincie dell'Italia propriamente detta, situata tra il Liri ed il Silaro o Sele. Città: Minturno, Linterno, Cuma, Baia, Pozzuoli, Partenope o Napoli, Ercolano, Pompei, Nola, Salerno, sulle spiagge del mare o ne'piani littorali. I Romani addussero più tardi nella parte meridionale della Campania una

colonia di Picentini onde il principale stabilimento fu Picenza. — Il SAMNIO, distendentesi su tutto il tratto della giogaia dell'Appennino, che stendesi dal Piceno infino alla Lucania, su tutta la pendice orientale di quel giogo fino all'Adriatico, e sul fianco opposto su tutto il bacino del Calore confluente del Vulturno. Questo paese notavasi per la quantità delle selve che lo adombravano, per l'asprezza dei monti, per il valore indomito degli abitanti, i quali erano divisi in tribù: le principali furono le otto seguenti: — De' Vastini, a borea, fra l'Aterno ed il Piceno; la loro città principale era Pinna. De' Marrucini, sul littorale dell'Adriatico, fra i fiumi Aterno a Sangro; città principali: Teate sull'Aterno, a Aterno alla foce del fiume omonimo, porto comune de' Vestini e de' Marrucini. De' Larinati o Frentani, tra il Sangro e il Frento; città: Anxano presso la foce del Sangro; Larinio sul Tiferno, e Buca presso la foce di detto fiume; Geronia sul Frento. De' Marsi o Marrubini, sul rialto o elevato bacino del lago Fucino, in mezzo all'Appennino; città: Alba del Fucino, Marrubio, Milionia, tutte presso il lago. De' Peligni, a grecale del Fucino; città: Corfino e Sulmona. De' Caraceni, sul dosso dell'Appennino, a scilocco del Fucino, presso le fonti del Sangro ove abitavano Aufidena oggi Offida, e del Vulturno, ove possedevano Esernia. De' Sanniti propriamente detti, sul dosso e su i fianchi dell'Appennino, a scilocco dei Caraceni, nelle alta valli del Vulturno, del Tamaro, del Trinio, del Tiferno, e del Frento; città: Malevento, colonia greca, detta più tardi Beuevento, sul Calore; Sirpio, Telesia e Alife, sul fianco meridionale dell'Appennino; Bovino, capo luogo di una piccola popolazione detta dei Peutri, alle sorgenti dal Tiferno. Degl'Irpini, i più meridionali dei Sanniti, nelle alte valli del Sabato e del Calore, ec., nelle quali possedevano le città di Abellino e di Caudio.

3. MAGNA GRECIA.

Confini. — La Magna Grecia, che comprendeva il resto dell'Italia a scilocco delle correnti dal Frento e del Silaro, e delle creste dell'Appennino Sannita ed Irpino, distinguevasi in quattro contrade: l'Apulia e la Messapia, distese in direzione da maestrale a scilocco, sull'Adriatico; la Lucania ed il Bruzio, distese in direzione da borea ad austro, fra i due mari Tirreno a Jonio.

Divisioni. — L'*Apulia* comprendeva la Daunia a borea e la Peucezia a scilocco: la bella penisola del Monte Gargano, a settentrione della quale sorgono, in numero di tre, le isolette Diomedee o di Trimeto, apparteneva alla Daunia: le sue principali città erano queste: Teano d'Apulia; Uria, alla base meridionale del Gargano, in fondo di ampio golfo al quale ella dava il nome; Luceria, Siponto, Arpi, ed Ascoli Apulo: quelle poi della Peucezia erano: Canne, Bari e Venosa. — Nella *Messapia* o *Japigia*, ove al nord abitavano i Calabri e al sud i Salentini, notavansi le seguenti città, tutte di greca origine: Taranto, in fondo al golfo omonimo; Salento e Callipoli sul golfo predetto; Leuca presso il promontorio Japigio o Salentino; Idrunto sullo stretto tra i mari Adriatico e Jonio; Brundusio sull'Adriatico. — La *Lucania*, tra il Silaro, l'Appennino ed il Badano, il mar Tirreno e il fiume Lao, il golfo Tarantino e il fiume Crati, noverava le seguenti città;

Digitized by Google

su i liti del Tirreno: Pesto o Posidonia, sul golfo Pestano; Elea o Velia; Pisso o Bussento; Lao o Launo, sul golfo omonimo: sull'ampio seno di Taranto, detto anche mare d'Ausonia: Sibari o Turio o Copia, alla foce del Crati; Eraclea, alla foce dell'Aciri; Metaponto, alla foce del Casoento. L'interno di qoesta vasta provincia, qoasi tutto coperto di boscaglie, non avea che piccole castella nelle valli dell'Appennino o sui fianchi di questo monte, tra le qnali citeremo: Potenzia, Abellino Marsico, Grammento a Acheronzio. — Il *Bruzio* è la estrema terra d'Italia ad ostro, stretta tra i mari Tirreno e Jonio. Ecco le soe principali città: sui liti occidentali (del Tirreno) erano Pandosia, Terina, Ipponio o Vibio, Tropea e Regio, poi Febia, presso il famoso scoglio di Scilla; sui liti orientali (dell'Jonio) Petilia, Crotone, Scilacio, Caulonia e Locri Epizefiria; nell'interno (sull'Appennino) il luogo principale era Cosenzia.

Questo del continente d'Italia: ora diremo delle sue isole maggiori.

MAGNE ISOLE D'ITALIA.

Dicemmo altrove, ed è d'altronde comunemente noto, che tre sono le magne isole italiche: Corsica, Sardegna, Sicilia. — La *Corsica*, anticamente *Cirno*, fu sempre un'isola semi-selvaggia; nulladimeno, notavansi sulle marine alcune città, tra le più fiorenti delle quali citiamo Aleria o Alalia e Mariana, all'est; Nicea, a maestrale. — La *Sardegna*, onde i popoli meglio potenti furono gl'Ilieni, i Tarati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti; ecco le più cospicue città di quest'isola: Calari o Carali oggi Cagliari, al sud, in fondo al golfo omonimo, Solci a libeccio rimpetto alla isolette Plumbaria ed Enosi, Torre Libiasona, a maestrale, di faccia all'isoletta d'Ercole, Tibula, a borea, sul braccio di mare detto stretto Taphros, che divide la Sardegna dalla Corsica, Olbia, a grecale, Luquido, nell'interno. — La *Sicilia*, chiamata dai Greci *Trinacria*, a cagione della soa figura triangolare e dei tre promontori che formano ciascun angolo del triangolo. Le principali città formarono in varie epoche altrettante piccole repubbliche le une dalle altre indipendenti: esse furono o divennero colonie fenicie, troiane, greche e cartaginesi; tra le più celebri citansi queste: sulla costa orientale, che guarda il mare Jonio, dal promontorio Peloro a grecale, sullo stretto di Messina, al promontorio Pachino a scilocco, Zancle poi Messane oggi Messina, sollo stretto del Faro, di costa al gorgo famoso di Cariddi, fondata da qoe'di Cuma e qnindi ingrandita da qua'di Messene; Tauromenio oggi Taormina, Nasso e Catana, tutte sulla estrema falda dell'Etna, fondate dai Chalcidesi; Megara o Hibla minora a Tapso, fondate dai Megaresi; Siracusa, fondata dai Corinti; Neeto ed Eloro, fondate dai Siracusani: sulla costa austro occidentale, bagnata dal mare africano, dal capo Pachino a scilocco al capo Lilibeo a ponente, Hiperia poi Camarina, colonia di Siracusa; Lindia poi Gela, fondata dai Rodii di Lindo e dai Cretesi; Dedalia, fondata da Dedalo; Acraga o Agrigento oggi Girgenti, secondo Polibio fondata dai Pisidii; Selinunte, colonia di Hibla minore; Lilibeo, colonia di Tiro e di Cartagine: sul breve tratto di costa intorno al Lilibeo rimpetto all'Africa, sorgevano: Motia, colonia fenicia, e Drepano, oggi Trapani, di costa alle isolette Egadi o delle Capre, onde le principali

sono Egusa oggi Favignana, Buccina oggi Levanzo, e Hiera odiernamente Marettimo. Sulla costa settentrionale, volta al mar Tirreno, la Sicilia possedeva Elime o Erice ed Egesta o Segesta, colonie troiane; Panormo oggi Palermo e Solonte, colonie fenicie; Himera, Tindari e Mile, oggi Melazzo, colonie di Zancle e Messene. Nell'interno poi erano notevoli le città seguenti: Ineso, poi Etna, Adrano, Hibla maggiore, Centuripe, Agirio, Murgenzio, ec. ec., tutte nella vasta pianura dei Lestrigoni irrigata dal Simeto, la quale distendesi ad ostro e libeccio del monte Etna; Acre, Casmena, Hibla-Herea, Erbesso, Enna colonie siracusane, ec. ec. — A borea della Sicilia sorgono le isole d'Eolo o di Vulcano, onde la principale, chiamata Lipara avea accolta una colonia di Cnidi; le altre erano: Ericode e Fenicode (oggi Alicudi e Felicudi), Didima (Salina), Strongila (Stromboli), Vulcania, ec. ec. — A mezzogiorno ed a scilocco della Sicilia sorgono Melita, Ethusa, e Cossira (Malta, Pantellaria e Lampedusa).

Digitized by Google

IV.

SCHIZZO DELLA MAPPA DELLA GRECIA ANTICA.

Le massime divisioni della Grecia sono queste: 1. *Grecia Meridionale* o *Peloponneso*; 2. *Grecia Centrale* o *Ellade*; 3. *Grecia Settentrionale*; 3. *Isole*.

I. GRECIA MERIDIONALE O PELOPONNESO.

Questa bella e grande penisola di Grecía comprendeva otto contrade: la Laconia e la Messenia ad austro, l'Argolide a levante, l'Elide a ponente, l'Acaia, la Sicionia e la Corintia a settentrione, l'Arcadia nel centro.

1. LACONIA. — *Confini.* Al nord l'Argolide e l'Arcadia; al sud i grandi golfi di Laconia e di Messenia, divisi pel promontorio Tenaro, che è la punta più australe di tutta la Grecia; all'est il mare Egeo; all'ovest la Messenia. — *Città principali.* Sull'Egeo, procedendo dal nord al sud, trovavansi: Prasie o Brasies, antichissimamente Oreatis; Cifanta; Zarace; Epidauro; Limera. Questa costa era finita dal capo Maleo, accennante a scilocco al mare di Creta. Sulla costa del golfo di Laconia, erano: Beea, in fondo al seno Beetico, chiuso a ponente dall'isoletta Onn-Gnathos o mascella d'Asino, così chiamata pella sua figura; Ciparissia; Asopo; Acria; Trinaso; Gizio, rimpetto all'isoletta Cranae; Teutrone; Pirrico; Psamato non lungi dal capo Tenaro. Sul golfo di Messenia, distinguevansi: Cenepoli o Tenaro; Messa; Etilo; Gerennea. Nell'interno delle terre, sull'Eurota, o presso le sponde di questo massimo fiume della Laconia, cui attraversa correndo da maestrale a scilocco, notavansi: Pellane, verso le fonti del detto fiume; Sellasia, sul Gorgilo, affluente dell'Eurota; Sparta o Lacedemone; Amielea; Geronthre; Trinaso ed Elo, a diritta e sinistra delle foci dell'Eurota.

2. MESSENIA. — *Confini.* Al nord l'Elide e l'Arcadia; al sud il golfo di Messenia; all'est l'Arcadia e la Laconia; all'ovest il mare Jonio. — *Città principali.* Messene, nel mezzo, presso il Pamiso, maggior fiume della contrada, e appiè del monte Itome, su cui era la cittadella del medesimo nome; Steniclaro e Thurone, presso il Pamiso; Amfea, verso il confine d'Arcadia; Abia, prima Irea, sul golfo, verso il confine della Laconia; Coloni e Corone, dall'altra parte del golfo; Pedalo, poi Metone, sul mare Jonio, dirimpetto alle isolette Enusse; Pilo, sul

Digitized by Google

medesimo mare, di costa all'isoletta Sfacteria che ne chiude il porto (oggi porto di Navarino); Ciparissia, sul gran seno omonimo, verso la frontiera dell'Elide.

3. ARGOLIDE. — *Confini.* Al nord la Corintia e la Siclonia; al sud la Laconia e i golfi d'Argo e di Ermione (porzioni d'Egeo); all'est l'Arcadia; all'ovest il golfo Saronico o di Atene. L'Argolide comprendeva quattro cantoni: Argolide propria, Epidauria, Trezenia, Ermionia. — *Città principali.* Nell'Argolide: Argo, in fondo del golfo omonimo e alquanto distante dalla spiaggia, sull'Inaco, maggior fiume della contrada; Micene, a grecale, sul torrente Asterione; Tirinto, a scilocco, presso il mare; Nemea, a borea, sul confine delle Sicionia; Nauplia ad austro, con porto. Nella Epidauria, volta lungo il golfo Saronico, Epidauro, Lessa e Midea. Nella Trezenia, distesa sul medesimo mare: Trezene, dirimpetto alla isoletta Calauria, a Methana, sulla penisola omonima. Nella Ermionia, lunghesso il mare del medesimo nome e di costa alle isolette Idrea (Idra) e Tipareno (Spetzia): Ermione, Alice, Mases, Celenderes, ec. — Non vogliamo dimenticare di avvertire, che tra la Laconia e l'Argolide, il cantone di Tirea, piano e fertilissimo, fu continuo argomento di liti e guerre fra que'di Sparta e que'di Argo.

4. ELIDE. — *Confini.* Al nord l'Acaia, al sud la Messenia, all'est, il mare Jonio, all'ovest l'Arcadia. Distinguevasi in tre parti: Trifilia ad ostro, Pisatide nel centro, Elide propria a borea. — *Città principali.* Nella Trifilia (così chiamata dalle tre tribù che primitivamente l'abitarono, degli Epei, dei Minii, degli Elei), verso i confini della Messenia: Leprea e Scillonte. Nella Pisatide, Pisa (sull'Alfeo) e Olimpia, la quale piuttosto che una città era una vasta campagna situata al confluente dell'Alfeo e del Chladeo, disposta pella celebrazione dei giuochi detti olimpici. Nell'Elide propria: Elide, sul Peneo, in mezzo ad un bel piano, Alassia sui fianchi del monte Foloè, e Cillene, sul golfo del medesimo nome non lungi dal promontorio Chelonitico.

5. ACHAIA. — *Confini.* Al nord i golfi di Patra e di Coriato, al sud l'Elide e l'Arcadia, all'ovest il mare Jonio, all'est la Sicionia. — *Città principali.* Dime (più anticamente Palea), Oleno, e Patra (prima Arsè) sulle spiagge del golfo di Patre; Erineo, Egio, Elice, Egira, presso i liti del golfo di Corinto; Fare, Lontio e Pellene, nell'interno.

6. SICIONIA. — *Confini.* Al nord l'Acaia ed il golfo di Corinto, o Mare degli Alcioni, al sud l'Arcadia, all'ovest l'Acaia e l'Arcadia suddette, all'est la Corintia. — *Città principali.* Sicione, sul fiumicello Asopo; e, presso la sua foce in mare, Olimpio. Nell'interno poi avea Titana, Terando e Flionte (più anticamente Aretirea, nel cantone detto Fliasia).

7. CORINTIA. — *Confini.* Al nord il mare degli Alcioni, al sud l'Argolide, all'est il golfo Saronico e l'istmo, all'ovest la Sicionia. — *Città principali.* Corinto, baluardo del Peloponneso, dirimpetto all'istmo omonimo, fra i due porti di Lecheo sul mare degli Alcioni a maestrale, e di Cenchreo sul golfo Saronico a levante.

8. ARCADIA. — *Confini.* Al nord l'Acaia, al sud la Messenia e la Laconia, all'est l'Argolide e la Sicionia, all'ovest l'Elide. Questa era dunque una contrada interna, lontana dal mare, paese di monti e di pasture. — *Città princi-*

pali. Mantinea, presso il confine dell'Argolide; Orcomeno e Cafie, intorno ad un lago; Stimfale presso la palude omonima; Clitor, vicino alle fonti del Ladone; Psofi, sulla riva dell'Erimanto; Erea, sull'Alfeo; Figalia, sulla Neda; Megalopoli, non lungi dalle fonti dell'Alfeo; Tegea e Pallanzio, verso i confini della Laconia.

II. ELLADE O GRECIA CENTRALE.

Questa sezione della Grecia contiene le otto contrade seguenti:

1. MEGARIDE. — *Confini.* Al nord la Beozia e il mare degli Alcioni; all'ovest il detto mare e la Corintia; al sud il golfo Saronico; all'est l'Attica: cosicchè comprendeva tutto l'istmo del Peloponneso. *Città principali.* Megara, non lungi dal golfo anzidetto, sulla riva del quale erano gli scogli Scironii. Il porto di Megara era il Niseo, formato dal promontorio Minoa.

2. ATTICA. — *Confini.* Al nord la Beozia; al sud il mare di Mirtoo; all'est il mare Egeo; all'ovest il golfo Saronico e la Megaride. — *Città principali.* Atene, nel Pedione, o piano irrigato dall'Ilisso e dal Cefiso, tra il mare e i monti Imetto e Pentelico; sul mare avea tre porti, Pireo, Falereo e Munichio: Elensi, presso il confine della Megaride, celebre pei *Misteri Eleusini:* Maratona, presso l'Egeo, in mezzo a campi divenuti famosi pelle gesta guerriere di Milziade: Sunio, sul promontorio omonimo.

3. BEOZIA. — *Confini.* Al nord la Locride Opontia; al sud l'Attica, la Megaride e il mare degli Alcioni; all'est l'Euripo o Canale d'Eubea; all'ovest la Focide. — *Città principali.* Tebe, presso il laghetto Ilica; Cheronea (antica Arne) sul fiume Cefiso, che sbocca nel bel lago Capoide, presso la città di Orcomeno; Lebadea, sulla falda settentrionale del monte Elicona, e Tisbe sulla falda australe; Tespia, Leuctra, Platea, Tanagra e Oropo, disposte in linea nella valle dell'Asopo, dalle fonti di questo fiume al mare; Aulide, Antedone, Larimna sull'Euripo, rimpetto alla grande isola Eubea.

4. FOCIDE. — *Confini.* Al nord la Tessalia; al sud il golfo di Corinto; all'est la Beozia e la Locride Apuntia; all'ovest la Doride, l'Etolia e la Locride Ozolea. — *Città principali.* Delfo, sul monte Parnaso; Cheradra ed Elatea, nella valle del Cefiso; Crissa, appiè del Parnaso, ed austro; Cirrha e Anticyra in fondo ai golfi omonimi.

5. LOCRIDE. — Erano in Grecia due contrade di nome Locride; l'una situata rimpetto all'isola Eubea, sul golfo Maliaco e sull'Euripo, fra le Termopile e la Beozia, era detta Locride Orientale, la quale veniva suddivisa nelle due provincie degli Opunti e degli Epi Cnemidii, da Opo ed Epi Cnemi loro respettive città; l'altra, posta dirimpetto all'Acaia, sui golfi di Patra e di Corinto, fra l'Etolia e la Focide, venia distinta coll'epiteto di Occidentale, ed avea per città principali: Naupatto, presso le foci del Pindos nel golfo Corinto; Evanzia e Tolofone, sul golfo di Cirrha; Amfissa, sul fianco occidentale del Parnasso.

6. DORIDE O DRIOPIDE, brevissima contrada interna, sul fianco meridionale del monte Eta, confinata al nord dalla Tessalia, al sud ed all'est dalla Fo-

cide, e all'ovest dalla Etolia. Fu detta ancha Tetrapoli dalle quattro città principali che possedè, cioè Pindo (detta anche Cifanto), alle fonti del fiume ed alla falda del monte omonimo, Erinea, Beo e Citinia.

7. ETOLIA. — *Confini.* Al nord l'Epiro e la Tessalia; al sud la Locride Occidentale ed il mare; all'est la Doride e la Focide; all'ovest l'Acarnania, dalla quale era divisa pel fiume Acheloo. — *Città principali:* Calidone, sul fiume Eveno; Calcide, sul mare; Trichinio, presso il lago omonimo; Arsione, non lungi dall'Acheloo; Pleurone, Oleono, Pilene, ec.

8. ACARNANIA. — *Confini.* Al nord il golfo Ambracio e l'Epiro; all'est l'Epiro e l'Etolia; al sud l'Etolia e il mare Jonio; all'ovest il mare suddetto. — *Città principali:* Strato, sull'Acheloo; Alizia, sul mare Jonio; Azio, alla imboccatura del golfo Ambracio; Olpe, sul golfo medesimo; Agraide e Fezia, sui confini dell'Epiro.

III. GRECIA SETTENTRIONALE.

Questa grande sezione della Grecia componevasi di due ampie contrade; la Tessalia a levante del Pindo, e l'Epiro a ponente.

1. TESSALIA, antica ERMIONIA. — *Confini.* Al nord i monti Cambuni e l'Olimpo, che la dividevano dalla Macedonia; al sud la giogaia del monte Eta, che separavala dalla Doride, dalla Focide e dalla Locride Occidentale, nella quale si entrava per le Termopile, angusto passo chiuso tra le rupi dell'Eta ed il mare; all'ovest la catena del monte Pindo, che la divideva dall'Epiro; all'est il mare Egeo, sulla costa del quale elevansi le alte montagne dell'Ossa e del Pelion: di guisa tale che la massima parte della Tessalia è simile ad ampio bacino quasi da ogni lato ricinto da monti eminentissimi e famosi; nel fondo scorre il Peneo ingrossato da un'infinità di confluenti. — *Divisioni e città principali.* Dividevasi questa bella contrada in sei cantoni: — la Pelasgiotide, a grecale; città: Larissa, sul Peneo; Gonno, sul Peneo, all'ingresso della deliziosissima valle di Tempe, formata dalla separazione de' monti Olimpo ed Ossa, per la qual frattura il Peneo può sboccare in mare: — la Estieotide, a ponente e a settentrione; città: Metropoli, appiè del Pindo, sul Peneo; Tricca, Atracia e Pelinna, nel piano; Piera, Azoro e Olossoon, sui rivi che dai monti Cambuni e dall'Olimpo scendono nel Peneo: — la Perrhebia, a maestrale, verso le fonti del Peneo sull'alto Pindo; città: Gomfi, Itome ed Eutidrio: — la Tessaliotide, nel mezzo, fra la estrema falda del monte Otris, il golfo Pagasetico e la destra sponda del Peneo, città: Fere e Cranon, presso il lago Nesonis; Scotussa e Cinocefalia, nel piano di questo nome; Pharsalia, ne'campi diventi famosi per la battaglia in essi pugnata tra Cesare e Pompeo; Melitea e Thraumacia, presso la falda settentrionale del monte Otris; Alo, Tebe e Pagaso sul golfo Pagasetico: — la Ftiotide, ad ostro, che comprende le due pendici dell'Otris, e la valle dello Sperchio chiusa tra il monte Pindo, il golfo Maliaco, l'Otris e l'Eta; città: Lamia, capoluogo de' Malii, appiè dell'Otris, presso la foce dello Sperchio in mare; Ipata, capoluogo degli Eniani, in

mezzo alla valle dello Sperchio; Sperchia, verso le fonti del fiume da cui prese il nome; Larissa-Cremasta, Echino, Eraclea, intorno al golfo Maliaco; Trachi, presso al passo delle Termopile: — la Magnesia, situata lunghesso il mare Egèo sui fianchi del Pelion; città: Rhizo, Melibea, Castanea, Magnesia e Mirea, tutte sull'Egeo; Iolco, Ormenione, Methone, Otizone, tutte sul golfo Pagasetico.

2. EPIRO. — *Confini.* Al nord l'Illiria; al sud il golfo Ambracio, l'Acarnania e l'Etolia; all'est la Macedonia e la Tessalia; all'ovest il mare Jonio. L'Epiro è una vasta contrada, e fu, in generale, il paese più barbaro e silvestre di tutta la Grecia antica: era diviso in molti cantoni, e ognuno di essi posseduto da una diversa tribù di Greci. — *Cantoni e città principali.* La Caonia, a maestrale, nella quale era compreso il paese degli Atintani; città: Chimera, sul mare, appiè de' monti Acroceranni, presso al gran porto di Panormo. — La Tesprozia, ad austro, nella quale eran compresi i paesi d'Aidonia, di Cassiopia, d'Ambracia e di Amfilochia; città: Pandosia, Aidone, Cassiopea, Nicopoli, Ambracia ed Argo Amfilochio. — La Molosside, nel mezzo ed a borea. Comprendeva i paesi di Cestrina, della Ellopia e della Paravea; città: Butroto, Fanote e Gitane, presso il mare, rimpetto all'isola di Corcira; Passaro, Dodona e Antigonia, nell'intero, la prima presso le sorgenti dei fiumi Thyami, Acheronte e Charadro, la seconda sul lago Acherusio, celebre pel santuario e pell'Oracolo di Giove Dodoneo, e la terza sul grosso fiume Aoo, in sito quasi totalmente silvestre. — L'Athamania, a levante; conteneva in sè la Dolopia, sulla falda occidentale del Pindo.

IV. ISOLE.

Le isole di Grecia, per la loro posizione rispetto al continente, distinguonsi, in occidentali o del mare Jonio, e in orientali o del mare Egeo.

ISOLE OCCIDENTALI. — 1. Corcira, rimpetto alle coste dell'Epiro, dalle quali non è divisa che per un lungo canale, angustissimo in qualche sito. Nei più remoti tempi quest'isola fu appellata Feacia, dal nome de' suoi abitatori; la chiamarono anche Scheria. Le principali città dell'isola furono: Corcira (oggi Corfù) e Cassiope, ambedue sul canale. Vicino all'isola di Corcira sorgono alcune isolette che notiamo: Thorono e Othono, a maestrale; Paxo e Antipaxo, a scilocco. — 2. Leucade, di costa all'Acarnania, e in un punto tanto vicina a questa contrada che poteron congiungervela per un ponte: Leucade, al nord, e Nerico, al sud, furono le città principali di questa isola, la cui estremità meridionale è un promontorio dirupato ed alto, che fu celebre in antico sotto il nome di salto di Leucade. Fra Leucade e il continente dell'Acarnania sono le isolette Teleboidi. — 3. Cefallenia o Cefalonia, in alto mare, rimpetto all'Etolia. È la maggiore delle isole occidentali, e contò quattro principali città: Neso, al nord; Same, a levante; Pelle, a ponente; Cefallenia, al sud. — 4. Di costa ed a breve distanza da Cefalonia (dalla parte di grecale) sorge Itaca isola sassosa e dirupata, patria d'Ulisse: fra Itaca ed il continente della Etolia, il mare è sparso d'isolette; la maggiore è Dulichio; le altre sono le Echinadi. — 5. Zacinto, oggi Zante, è a scilocco di Cefalle-

Digitized by Google

nia, di faccia alla Elide, contrada del Peloponneso. L'unica città notevole che in antico vi fu ebbe il nome stesso dell'isola.

ISOLE ORIENTALI. — 1. *Isole del Peloponneso:* Cithèra (oggi Cerigo), all'ingresso dell'Egeo, a scilocco e a breve distanza dalla Laconia, ed a maestrale, ma molto discosta, dalla Creta: ebbe una città del medesimo nome. Tiparenos (Spetzia), rimpetto a Mases. Hidrea (Hidra), nel golfo di Ermione. Sferia e Calauria, rimpetto a Trezene. Egina, nel mezzo del golfo Saronico o di Atene. — 2. *Isole della Grecia propria:* Salamina, in fondo al golfo Saronico. Elena, di faccia al promontorio Sunio. Eubea (oggi Negroponte), la maggiore delle isole greche dopo la Creta, posta di costa alla Locride, alla Beozia ed all'Attica, e da queste contrade separata per il lungo canale detto Euripo, il quale è sì angusto in un loco, che poteron per un ponte congiungerlo al continente di Beozia: ebbe quest'isola molte città di riguardo, e come principalissime citiamo: Calcide, alla testa del ponte suddetto; Istiea, nel nord dell'isola; Eretria e Caristo, nel sud. A ponente dell'Eubea, in pieno mare, sorge Sciro; ed a settentrione, è un gruppo d'isolette delle quali le maggiori sono: Sciatho, di faccia alla Magnesia cantone della Tessalia, Scopelo, Aloneso, Endemia, Solimnia e Peparetho. — 3. *Isole Cicladi:* le principali sono 26, poste come in cerchio o ciclo intorno all'isoletta sacra di Delo. Eccole: Andro, la più settentrionale, a scilocco della Eubea; Teno o Hidrussa, a scilocco di Andro; Micone, a scilocco di Teno; Delo e Rhenea, a ponente di Micone; Siro o Sira, a ponente di Rhenea; Giaro, a maestrale di Siros; Ceo o Zea, a ponente di Giaro, e a levante del promontorio Sunio (Attica) e della isoletta Elena a detto promontorio vicinissima; Cithnos (oggi Termia), al sud di Ceo; Serifo, al sud di Cithnos; Sifno, a scilocco di Serifo; Paro e Antiparo, a levante di Sifno; Nasso, detta anticamente Strongile, a levante di Paro; Amorgo, a scilocco di Nasso; Astipalea, a scilocco di Amorgo; Anafe e Thera (oggi Nanfio e Santorini), a ponente-libeccio di Astipalea; Io o Nio, a settentrione di Thera; Sicino, a ponente di Io; Folegandro, a ponente di Sicino; Melo o Milo, a ponente di Folegandro. — 4. *Isole poste nella parte boreale dell' Egeo:* Lemnos, detta prima Ethalia; è la maggiore di tutte, e notaronvisi le città di Lemno, di Efestia e di Mirena; Imbro, a grecale di Lemno; Samotracia, anticamente Dardania e Lemosia, a maestrale di Imbro; Thaso, detta anche Chrisè, a maestrale di Samotracia, presso il continente. — 5. *Isola di Creta.* È la maggiore dei mari di Grecia; posta a traverso tra l'Europa e l'Asia, chiude ad austro il mare Egeo; nel mezzo vi sorge altissimo l'Ida, monte famoso nelle mitologiche leggende. In antico la Creta fu molto culta; Omero nominandola, le aggiugne sempre l'epiteto d'isola *dalle Cento Città;* fu dunque anche popolosissima. Tra quelle sue città, furono principalissime: Cnosso, anticamente Cerata, presso il lito settentrionale e dirimpetto all'isoletta Dia; Gortina, dalla parte opposta dell'isola, sul fiume Letheo, a qualche distanza dal mare; Festo, presso la foce del Letheo; Licto e Licasto, nella monte Strongilo; parte orientale dell'isola; Mileto, nella parte settentrionale, sul mare, appiè del Ritimno, altro porto sull'Egeo a libeccio di Mileto; Cidonina, nella parte occidentale appiè de'monti Lenci.

V.

SCHIZZO DI UNA MAPPA DELL' IMPERO DEI PERSI NEL TEMPO DEL SUO MAGGIORE SPLENDORE (*).

Confini. — L'impero de' Persi, fondato da Ciro ed ampliato per le conquiste di Cambise e di Dario, era confinato così: — al nord, dalla corrente del Giassarte che lo separava dal paese dei Massageti, dalla giogaia del monte Caucaso nelle valli del quale alcune tribù Iberiche ed Albaniche erano rimaste completamente indipendenti, dal Ponto Eussino o mar Nero e della Propontide e mar di Marmara, dalla catena del monte Emo oggi Balkan, ec. ec.; — al sud, dall'Egeo e dalla Grecia e dal Mediterraneo, dal Deserto di Libia e dalla Etiopia, dal golfo Arabico e dall'Arabia Deserta, dal golfo Persico e dal mare Eritreo; — all'est, dai monti Emodo ed Imao; — all'ovest, dal Pindo boreale, dall'Egeo e dal Mediterraneo, e dalle contrade Libiche devote alla repubblica Cartaginese.

Divisioni in Satrapie o Governi. — Tutti i paesi compresi in questi vasti limiti, altri completamente sottomessi, ed altri costituenti stati autonomi e solamente tributari, erano stati divisi da Dario figlio d'Istaspe in XX satrapie o governi.

I. La prima satrapia comprendeva le colonie greche Jonie ed Eolie, il piccol regno di Caria, la Licia, il paese de' Mili (popoli primitivi della Licia respinti nei monti situati nella parte settentrionale di questa stessa contrada) e la Pamfilia.

II. Il paese dei Misi o Gran Misia, la Lidia, ed i cantoni dei Lasonii, dei Cabalii e degl'Igenni, situati da ponente a levante nella Frigia meridionale, sui confini della Miliade, della Pamfilia e della Cilicia.

III. Il paese degli Ellespontini o Piccola Misia; quello de' Traci d'Asia, colla città di Dascilio, sur un affluente del Rhindaco, a breve distanza del mare; quello de' Mariandini e dei Paflagoni, quello de' Leuco-Siri, che comprendeva la Cappadocia propriamente detta, colla città di Dana o Tiana sul fiume Saro, e la Cappadocia Pontica o il Ponto in questa epoca già costituito in reame; finalmente, il paese

(*) Per esempio, sotto il re Dario figlio d'Istaspe, tra gli anni 522-485 avanti l'era volgare.

Digitized by Google

del Frigi, del quale le principali città erano: Iconio, a scilocco, in mezzo ad un'ampia e ben irrigata pianura, Tiriea, a maestrale della precedente, Caistro-pedion, a borea di Tiriea, Pelta, sul torrente Cludro, affluente del Meandro, Celene, sul Marsia, altro piccolo tributario del Meandro, Colosso, a breve distanza dalla sponda sinistra del Meandro, Carura, a libeccio, sul Meandro.

IV. La Cilicia, colla città di Selinonte, sur un promontorio che sporge nel Mediterraneo, d'Isso, in fondo del golfo omonimo; questa satrapia comprendeva una porzione della Siria settentrionale fino un poco al di là della foce dell'Oronte, colle città di Miriandro e di Posipio sul lito, l'una al nord e l'altra al sud della foce del fiume suddetto.

V. Il restante della Siria, fino ai confini dell'Egitto, vale a dire la Mesopotamia o Siria fluviale, la Siria propriamente detta, la Fenicia, la Palestina, ed i regni dall'isola di Cipro; città: Thapsaco, sulla riva destra dell'Eufrate; Bambice o Gerapoli, a ponente ed a breve distanza dalla confluenza del Daradace e dell'Eufrate; Zeogma, al nord, sull'Eufrate.

VI. L'Egitto, la contrada dei Libi vicini all'Egitto, e i paesi di Cirene e di Barcè. Città: Memfi, Tebe, Cirene, ec.

VII. I cantoni dei Sattagidi, dei Gandarici, dei Dadici e degli Apariti, popoli poco noti, dal comune dei geografi indicati a scilocco della Battriana sulle due sponde dell'Indo superiore.

VIII. La Susiana; città: Sosa ampliata e munita di mura da Dario, ed una delle metropoli dell'impero, Ardericca, a scilocco, sulla sponda sinistra del fiume Euleo.

IX. La Babilonide e l'Assiria; città: Babilonia, una delle metropoli dell'impero; Anipè o Ampi, vicina al golfo Persico ed alla foce del fiume Tigri.

X. La Media, con Ecbatana, una delle metropoli dell'impero; comprendeva i cantoni degli Orthocoribanti, verso scilocco, e dei Paricani o Paretaceni, a grecale dei precedenti.

XI. I paesi dei Caspi, dei Pausici, dei Pantimati e dei Dariti, che costituiscono la contrade poste intorno al mar Caspio dalla parte d'austro, dalla foce del fiume Ciru a ponente a quella del fiume Ocho a levante.

XII. La Battriana ed il paese degli Eglei, popolo incognito, che forse abitava sui confini borea-orientali della Media.

XIII. Il reame d'Armenia, e i cantoni dei popoli ad esso circonvicini fino al Ponto Eussino, non che, probabilmente, una parte della contrada degl'Iberi tributari, e la Pactica, che i geografi si sono sforzati inutilmente di porre vicino all'Armenia, quantonque non esista che una sola contrada di questo nome situata sulle due rive dell'Indo superiore, colla città di Caspatira sul fiume.

XIV. I paesi degli Uzici e dei Mici, situati sui confini della Susiana e della Perside; le isole del mare Eritreo, probabilmente Organa ed Oaracta, alla imboccatura del golfo Persico; il paese dei Sagartieni, a levante della Persia e della Media; quelli dei Thomanoani e dei Sarangeani, a grecale dei precedenti.

XV. Il paese dei Saci e dei Casii, tribù Massagete, all'estremità borea-orientale dell'impero, fra le sorgenti del Giassarte e dell'Osso, sul declive orientale del monte Imao.

Digitized by Google

XVI. Il paese dei Parti, che abitavano dalle frontiere della Media a grecale infino al fiume Ocho; quello degli Arii, a levante, colla città di Aria o Artacoana; quello de' Corasmi, sulle due rive dell'Osso inferiore, colla città di Maracanda sul fiume Politimeto.

XVII. I paesi degli Etiopi asiatici e dei Paricani, intorno alla posizione dei quali i geografi sono pochissimo concordi; altri li pongono presso la Colchide e l'Iberia, altri a ponente dell'India nelle contrade bagnate dall'Eritreo; nel qual sentimento, che ne sembra il meglio probabile, comprenderebbero tutta la Caramania e la Gedrosia.

XVIII. I cantoni dei Maziani, nella parte borea occidentale della Media, a scirocco del lago Maziano o Spauta; dei Sapiri, a maestrale, sulle rive dell'Arasse; degli Alarodi, a greco, sulle due sponde dell'Arasse e del Ciro inferiore, nell'Albania meridionale. Città: Gaza o Ganzaea, alla estremità di un bel piano e fertilissimo, sulle rive di un torrente che pone la foce nel lago Maziano; Thebarmai, a libeccio ed a brevissima distanza dalla precedente, sur un fiumicello che sbocca nel lago medesimo.

XIX. I paesi dei Tibareni, dei Mosinoei, dei Maeroni, dei Moschi e dei Marei, posti sull'Eussino nella Cappadocia pontica, nella Colchide e nella Iberia occidentale, dalla foce del Termodonte fino alla corrente del Fasi ed alla falda del monte Caucaso.

XX. Il paese degl'Indiani, che comprendea la estrema parte borea-occidentale dell'India, sulle due rive dell'Indo e dei suoi numerosi affluenti.

La Persia propriamente detta, la quale, non pagando imposizione di sorta non era compresa in alcuna satrapia, andava superba di due città principali, Persepoli e Pasargada, cuna della monarchia, residenza gradita de' re, e luogo di loro sepoltura.

Digitized by Google

VI.

SCHIZZO DI UNA MAPPA RAPPRESENTANTE L'IMPERO DEI MACEDONI ALLA MORTE DI ALESSANDRO MAGNO (*ANNI* 324 *AV. L'ERA VOLGARE*) CONQUISTATORE E FONDATORE DI ESSO.

Confini. — Il vasto impero fondato in Asia dalle conquiste di Alessandro il Grande, era confinato: — al nord dal Giassarte superiore e dall'Ocho (fiumi che separavanlo dai Massageti, dai Chorasmi e dai Dahi indipendenti); dai liti australi del mar Caspio o Ircano; dal corso del Ciro inferiore, e dell'Arasse; dai monti Pariadri e dal ramo meridionale del fiume Hali, che separavalo dall'Albania, dai regni dell'Armenia settentrionale e del Ponto, e da quello della Cappadocia, onde la sola parte occidentale e meridionale era stata dai Macedoni conquistata; dal Ponto Eussino; dal reame di Bitinia; dal mare di Marmora o Propontide; dal Danubio. — All'ovest dai mari Adriatico, Jonio e Mediterraneo, e dai deserti della Libia. — Al sud dall'Etiopia, dal golfo Arabico, dal mare Eritreo. — All'est, dal corso inferiore dell'Indo, dal fiume Ifasi, e dalle giogaie dei monti Emodo e Imao.

Governi e Contrade. — Ecco un'idea della divisione governativa di questo vasto impero, fatta dal conquistatore stesso.

I. La Macedonia, la Grecia, la Illiria, la Tracia e le isole dell'Egeo.

II. La Frigia dell'Ellesponto o Piccola Frigia, con la Misia e l'Eolide: questa provincia possedeva la piccola città d'Ilione, edificata per ordine dello stesso conquistatore nelle vicinanze dell'antica Troia.

III. La Lidia eolla Jonia.

IV. La Caria, soggetta a sovrani nazionali, onde la metropoli, dopo la distruzione di Alicarnasso, fu Alinda; e la Doride.

V. La Paflagonia, la Frigia Magna o Frigia propriamente detta, la Pisidia, l'Isauria e la Licaonia, colle città di Ancira, posta in gradevol sito su colline irrigate da un affluente del Sangario, d'Isauria, specchiantesi nell'onda di limpida lagunetta; e di Laranda.

VI. La Licia e la Pamfilia.

VII. La Cappadocia occidentale e meridionale.

VIII. La Cilicia.

IX. La Siria, che comprendeva la Siria de'fiumi o Mesopotamia, la Celesiria o Siria Montana, la Fenicia, la Palestina. Città: Singara, sul fiume Ermo, affluente del Chabora; Nisibe, sul medesimo fiume, in pianura estesa e fertile; Resaina, presso la fonte del Chabora; Charra, l'antica Harron, ed Edessa, l'antica Ur; Niceforio, per comandamento di Alessandro edificata sulla sponda sinistra dell'Eufrate; Alessandria (Alessandretta), fondata dall'eroe macedone sulla costa orientale del golfo d'Isso; Maratho, vicina al lito; Antarado sulla costa rimpetto all'isoletta e città di Arado; Mariamme, nell'interno; Biblo, sul mare; Berito, in una pianura presso il mare, alla foce del torrente Lico.

X. L'Armenia Meridionale.

XI. La Babilonia con l'Assiria. Città: Alessandria, fondata da Alessandro alla punta settentrionale del lago Pallacopa, formato da un ramo dell'Eufrate a breve distanza dal luogo di sepoltura de' monarchi assiri; Is, sulla riva destra dell'Eufrate; Cunassa, in loco incerto ma poco distante da Is; Sitace, presso la riva destra del Tigri; Opi, a breve distanza da Sitace, sulla opposta riva del Tigri, nel punto ove in esso confluisce il Fisco o Tornadoto; Corsote, al confluente del Saocora o Masca e dell'Eufrate; Cene, sulla destra del Tigri; Corcura, sur una rupe, appiè della quale scorre un fiumicello che si getta nel Capro affluente del Tigri (poco distanti sono le sorgenti di bitume di Memni); Arbela, in fertile pianura; Gaugamela.

XII. La Susiana, onde le parti boreali e orientali erano abitate dai Cossei e dagli Uzi.

XIII. La Persia, sul cui littorale ponno citarsi: Ila, vicino all'isoletta Caicandro; Jerati e Taoce.

XIV. La Media. Città: Concobar, a libeccio di Ecbatana, sur una collina soprastante ad amena valle, irrigata da un fiumicello tributario del Gindes (al sud di Concobar, verso i confini della Susiana, sono i piani detti dagli antichi Niseni); Tabe; Choana, sur un fiumicello (a grecale di Choana sono le famose gole dette Pile (porte) Caspie).

XV. Il paese dei Tapiri e dei Mardi, sui liti australi del mar Caspio.

XVI. La Paretacena, a scilocco della Media, sulle frontiere boreali delle Persia.

XVII. L'Ircania e la Partia o Parthiena, a grecale della Media. Città: Zadracarta; Thara (presso le Pile Caspie); Ecatompile.

XVIII. La Battriana e la Margiana, a greco. Città: Drapsaka; Cariata, a grecale di Battra, in posizione incerta, distrutta da Alessandro; Alessandria-Ossiana, al confluente dell'Osso e dell'Icaro; Aorno; Alessandria di Margiana, a breve distanza dalla riva destra del Margo o Epardo.

XIX. La Sogdiana, a borea. Città: Ossiana, sulla ripa destra dell'Osso; la città dei Branchidi, originari di Mileto, a breve distanza a maestrale; la rocca Sogdiana o Ossiana, a greco, sur un affluente dell'Osso; Nautoco, e maestro, sur un fiumicello che si perde nelle sabbie; la rocca Choriana, 28 leghe a maestro di Maracanda; Gabe e Gaza, il sito della quale è incerto: Alessandria o Alessandrescata, sulla sponda sinistra del Giassarte. — (Presso a questa città, che segna,

come indica il suo nome, il termine della marcia dell'eroe macedone dalla parte del settentrione, erano, oltre il fiume predetto, gli altari di Alessandro accanto a quelli di Bacco, d'Ercole, di Semiramide e di Ciro.

XX. L'Aria e la Drangiana, a scirocco della Partia. Città: Susia, sui confini, a maestrale; Alessandria, sul fiume Ario; Profthasia, vicino alla sponda destra dell'Etimandro; Fra o Parra, a borea, sulla riva destra del Farnacuti, che sbocca nel lago Ariano; Ariaspe, a scirocco, sulla sponda sinistra dell'Etimandro.

XXI. La Carmania, a libeccio. Città: Carmana, appiè di una rupe, che sorge in mezzo a vasta pianura, sur un fiume paludoso, e Salmonte; Harmozis, Sidodona e Badi, erano sulla marina.

XXII. La Gedrosia e l'Arachosia, a levante della Carmania e della Drangiana. Città dall'interno: Pura, sul confine occidentale; Chodda, sulla riva sinistra del Nabro; Arachoto, sui confini dell'Arachosia, e della quale attribuiscesene la fondazione a Semiramide; Alessandria, sul fiume Arachoto tributario dell'Etimandro. Sulle marine poi erano: Calama, Cisa, l'isola Carnina, il capo Mosarna, il porto Cofa, il promontorio Bagia, eppoi Ciisa, Tiza e Troese.

XXIII. Il paese degli Oriti, a scirocco, colla città di Rhambacia o Ora, sur una rupe elevata, bagnata alla base dal fiume Tomero, e di Cocala, sul mare.

XXIV. I Paropamisadi, e tutte le contrade infino alle sponde del Cofeno e alle falde del Caucaso Indiano. Città: Abesto, sulla riva destra dell'Etimandro; Ortospana o Carura, sur un affluente del fiume suddetto; Alessandria del Caucaso, in una pianura a presso la riva sinistra dell'Etimandro; Nicea, a grecale, sui confini dei Paropamisadi.

XXV. L'India vicina ai Paropamisadi, che comprendeva tutto il paese chiuso tra l'Indo, il Cofeno, i Paropamisadi e l'Arachosia.

XXVI. L'India superiore, cioè il paese situato tra il Cofanu, il Caucaso Indiano ed il Gureo, affluente del Cofeno; il qual paese comprendeva i cantoni dei Thireani, degli Arasacchi e degli Aspi, con città e fortezze di cui non è possibile fissare con precisione il sito; le principali erano queste: Andraca, Arigea e Nisa; quest'ultima, verso il confine meridionale, era stata secondo la tradizione fabbricata da Bacco.

XXVII. Il paese degli Assaceni, a levante, fra i fiumi Gureo, e Indo ed i fianchi del Caucaso Indiano. Città: Ora e Bazira, a borea, tra' monti; Massaga, ad austro, sulla sponda sinistra del Cofeno; Aorno, a maestrale, sur una rupe accessibile da un sol punto; Peucela ed Embolima, a libeccio, in loco incerto.

XXVIII. Il reame d'Abissaro, fra i fiumi Indo e Idaspe, e le pendici del monte Emodo: avea per capitale Caspira, sull'Idaspe superiore.

XXIX. Il reame di Tassila, fra l'Indo e l'Idaspe: la città più popolosa ed importante di questo stato era Tassalia, posta sur un fiumicello tributario dell'Indo.

XXX. L'India, tra l'Idaspe e l'Ifasi, obbediente alle leggi del re Poro, la quale abbracciava, oltre gli stati ereditari di questo principe, anche il regno di un altro Poro, e il paese dei Glausi. Città: Lahora, sulla riva sinistra dell'I-

draote; Nicea e Bucafalia, fondate da Alessandro, la prima sulla sinistra dell'Idaspe, a la seconda da quella poco distante a scilocco.

XXXI. I paesi dei Cathei, dei Malli, degli Ossidraci i quali distendevansi ad ostro fino alla confluenza dell'Indo e dell'Accesine. Luoghi principali: Sangala, presso una lagunetta tra i fiumi Idraspe e Ifasi, sulla riva destra del quale erano le are o altari d'Alessandro; la fortezza ove eransi rifuggiti i Malli e altri popoli, situata nell'angolo formato dall'Accesine e dall'Idraote; la città dei Bramani, presso la sinistra dell'Idraote; il campo d'Alessandro, al confluente dell'Accesina e dell'Idrate; la capitale dei Malli, distante due leghe dalla sinistra dell'Accesine; la capitale degli Ossidraci, sotto al confluente dell'Accesine e dell'Ifasi; Alessandria, alla foce dell'Accesine nell'Indo.

XXXII. L'India Marittima, cioè tutto il resto della contrade distendentesi sulle due rive dell'Indo infino al mare. Comprendeva il paese dei Sogdi, i regni di Musicano, di Ossicano, di Sambo, e il paese dei Pattalei. Città: la capitale dei Sogdi, situata sulla riva sinistra dell'Indo, a breve distanza dalla quale, sulla riva opposta, Alessandro fece edificare una nuova città; la capitale di Musicano, sulla riva sinistra dell'Indo, distante una piccola lega dalla precedente, a libeccio, presso la quale Alessandro fece edificare una fortezza sul fiume; la capitale di Ossicano, a libeccio, sopra un ramo dell'Iodo; Sindomana, capitale di Sambo, posta in alto, presso il medesimo ramo dall'Iodo; Pattala, a scilocco, presso il luogo ove l'Indo dividesi in due grandi rami; Xilenopoli, costrutta da Alessandro alla foce del ramo orientale dall'Indo. — Sulla costa erano da notare: l'isoletta sabbiosa di Crocala, il Capo Iro a il porto Alessandro.

NOTA

La Macedonia fu come è noto il paese dominante di questo vasto impero; fu la contrada donde uscirono e Alessandro, a la maggior parte de' suoi capitani: però merita che di essa si faccia più particolare menzione. Dopo 24 anni di un regno utilmente impiegato per la grandezza della Macedonia, Filippo II, re, padre di Alessandro Magno, ch'era asceso al trono in mezzo agli imbarazzi della guerra civile e della guerra straniera, e che avea trovato il reame smembrato a settentrione, a levante ed a ponente, lo trasmise al figliuolo suo quieto, florido e per importanti conquiste ampliato. I limiti di questo regno, erano: ad austro i monti Cambuni ed Olimpo, che divideanlo dalla Tessalia, contrada Elleoica, ed a scilocco il mare Egeo; ma a borea erano stati spinti fino ai monti Scardo, Orbelo ed Emo (che separavano la Macedonia dalla Mesia oggi Servia e Bulgaria), a ponente fino ai monti Condavi o Canaloviai (che la separavano dall'Illirio meridionale oggi Albania), e a levante fino alla corrente del Nesto, fiume di Tracia. Inoltre, da questa parte la Macedonia possedeva i littorali europei del mare Egeo (Arcipelago Settentrionale), dell'Ellesponto (Stretto de' Dardanelli), della Propontide (Mar di Marmara), e parte eziandio di quelli dell'Eussino (Mar Naro). — Or, ecco le provincie, cantoni e principali città comprese a soggetta al reame di Macedonia sotto Alessandro Magno: — 1. La *Migdonia*, a levante, suddivisa in diversi can-

toni, cioè: l'Amfassitide, ad ostro, colla città di Therma (poi Tessalonica ed oggi Salonicco) sul golfo Thermaico, capitale di tutta la Migdonia; la Migdonia propria, a maestrale della precedente, colla città di Dobera; la Bisaltia, a greco dell'Amfassitide, e la Sintica a borea della Basaltica, ambedue sulla riva destra dello Strimone; la Crestonia, a ponente della Sintica, colla città di Crestona sur un fiume tributario dello Stimone. — 2. La *Emathia* o *Macedonia propria*, a ponente della Migdonia, comprendeva, ad austro, la Bottiea, colle città di Ege, antica Edessa, e di Pella (metropoli di tutto il reame, sotto Filippo ed Alessandro). — 3. La *Eordea*, a ponente della Emathia, colla città di Eordea. — 4. La *Lincestide*, a maestrale, colla città di Eraclea di Linceste. — 5. La *Oreslide*, a libeccio, colle città di Celetro e di Argo Orestico. — 6. La *Stimfalia*, ad ostro. — 7. La *Elimea* o *Elimiotide*, a levante, colla città di Elimia, sul fiume Aliacmone. — 8. La *Pieria*, a levante, lunghesso la costa occidentale del golfo Thermaico, colle città di Dium, Pidna e Methone. — 9. La *Calcidica*, penisola chiusa tra i golfi Thermaico e Strimonico (oggi detti di Salonicco e di Contessa), e terminata a mezzodì da altre tre penisole più piccole, cioè: l'Aetea, o penisola del monte Atho (monte Santo) ad oriente; la Pallena (penisola di Cassandra) ad occidente; la Sithonia (penisola Toronica) nel mezzo. Il resto della Calcidica si divideva, in Crossea a ponente, ed in Calcidica propria a levante. — Le città della Calcidica aveano formata una confederazione potente, alla testa della quale s'era posta Olinto. Le più notevoli delle altre città erano; nell'Aetea: Cleone, sul golfo Singitico; nella Sithonica: Torone, all'ingresso del golfo del suo nome (oggi di Monte Santo), Galepso, a maestrale, e Singo, a borea, sul golfo a cui dette il nome (oggi di Contessa); nella Pallena: Scione ad ostro, Mende a maestrale, e Potidea più lontana pure a maestrale, tutte e tre sulla costa orientale del golfo Thermaico, e Olinto, all'ingresso della Pallena, in fondo del golfo Toronaico; nella Crossea: Enia o Enea, sulla costa borea, orientale del golfo Thermaico, e Meciberna, sul golfo Toronaico; nella Calcidica propria: Calcide, sur un fiumicello che sbocca nel golfo Toronaico, a greco di Olinto, Acanto, a levante sul golfo Strimonico, Stagira (patria d'Aristotile), a maestrale, presso il medesimo golfo, e Filippi. — A tutte queste contrade bisogna aggiugnere: le isole di Thasos, d'Imbro e di Lemno; il Chersoneso Thracio, ed i paesi dei Bessi, dei Bistoni e dei Ciconi, tributari ma non soggetti al trono Macedone.

Digitized by Google

VII.

SCHIZZO DI UNA MAPPA DELL'IMPERO ROMANO NELLE TRE EPOCHE PRINCIPALI DELLA SUA VITA, CIOÈ REGNANTE AUGUSTO, SOTTO ADRIANO E SOTTO COSTANTINO.

I. REGNANTE AUGUSTO.

Confini. Alla morte di Augusto l'impero romano, che si estendeva nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa, avea per confini: a borea il mare Germanico, il corso del Reno e del Danubio, e il Ponto Eussino o mar Nero; ad austro il Deserto di Saahra e di Siria, l'Etiopia e l'Arabia Deserta; a levante il corso dell'Eufrate e dell'Apsaro che separavanlo dall'Armenia, dalla Iberia e dalla Colchide, governate da principi nazionali sui quali i Romani esercitavano alcuna influenza protettrice, ed il seno Arabico o mar Rosso; a ponenta l'Oceano Atlantico. — Il gran bacino del Mediterraneo, o mare Interno, era in questa guisa tutto circondato dalle terre dell'impero, fuorchè a settentrione del Ponto Eussino.

Augusto divise l'Impero in 28 provincie o diocesi: l'Italia, centro del dominio romano, è fuori di questo numero.

Le diocesi erano distribuite tra il senato ed il popolo da una parte e l'Imperatore dall'altra: 17 erano le diocesi d'Europa, delle quali 8 appartenevano al senato: 1 Sicilia, 2 Sardegna e Corsica, 3 Gallia Narbonese, 4 Betica, 5 porzione dell'Illirio e dell'Epiro, 6 Macedonia, 7 Acaia (cioè la Grecia) con parte dell'Epiro, e 8 Creta, isola, con la Cirenaica in Africa; 9 erano dell'Imperatore, cioè: 1 Lusitania, 2 Celtiberia Tarraconese, 3 Gallia Aquitanica, 4 Gallia Celtica, 5 Gallia Belgica e Germania, 6 Rezia, Vindelicia e Norico, 7 Pannonia, 8 Dalmazia e parte dell'Illiria, 9 Mesia e Dardania. — L'Asia contava 5 diocesi, delle quali 2 erano senatoriali, cioè: 1 Asia Proconsolare o antico regno di Pergamo, e 2 Bitinia, Paflagonia e Ponto; e 3 erano imperiali, cioè: 1 Galazia, Pamfilia e Pisidia, 2 Cilicia, Isauria, Licaonia e Cipro, isola, e 3 Siria e Fenicia, con la Samaria, la Giudea e l'Idumea, cioè la parte del regno di Erode da Au-

gusto ceduta al suo primogenito Archelao, poi da Augusto medesimo, un anno avanti la sua morte detronizzato. Erano in Asia anche alcuni paesi independenti ma protetti dall'Imperatore, che citeremo in seguito. — L'Africa Romana fu divisa in 3 provincie, delle quali, 2, Numidia ed Africa, appartenevano al senato, ed 1, l'Egitto, spettava all'Imperatore: ed eziandio in Africa v'era uno stato che dipendeva dal Romano Impero.

TOPOGRAFIA DELLE DIOCESI. — 1. SICILIA, 2. SARDEGNA E CORSICA. (Per la topografia di queste tre isole, vedi *lo schizzo della Mappa dell'Italia Antica*, inserito di sopra).

3. GALLIA NARBONESE (era l'antica *Provincia*, Provenza). I Romani vi fondarono le seguenti città: Aquae Sextiae (Aix), la quale, dichiarata colonia romana sotto la protezione di Giulio Cesare, prese il nome di Colonia Julia; Apta Julia (Apt); e Forum Julii (Frejus), porto, situato dirimpetto all'isolette Stechadi, reso più ampio e sicuro da Augusto, che gl'impose il nome di Porto Augusto: e inviarono colonie a Narbona (Narbo Martius), a Beziers, a Laduce (Forum Neronis), a Nimes (Colonia Augusta), ad Arles, ad Avignone, a Valenza e a Vienna.

4. BETICA (era la parte meridionale della Spagna). Comprendeva i territori dei Bituri, dei Turduli, dei Turdetani e dei Tartessi. Città: Acci; Italica, fondata da Scipione Africano a grecale di Hispali, sulla riva destra del fiume Beti; Astigi, o Augusta Firma, ad ostro di Corduba, sul fiume Singili; Ullia, a greco di Astigi; Ategua; Asta Regia, sul ramo orientale del Beti; Tingentera o Julia Traducta, sullo stretto di Gades o della Colonne d'Ercole, oggi di Gibilterra.

5. LUSITANIA (era la parte occidentale della Spagna). Comprendeva i territori dei Vettoni, dei Lusitani, dei Celtici e Cinethi. Città: Caesarobriga, a libeccio di Salmantica o Salamanca; Norba Caesarea, sul Tago; Emerita Augusta, (Merida), sull'Ana; Pax Jula, a libeccio di Ebora; Myrtilis, soprannominata Julia, sull'Ana; Cetobriga, sopra un porto a mezzogiorno della foce del Tago; Scalabis, sul Tago, a greco di Olisippo (Lisbona); Talabriga, a borea di Conimbriga (Coimbra); Lama, a greco sul fiume Durio o Duro.

6. CELTIBERIA O TARRACONESE (comprendeva tutti i territori degli altri popoli di Spagna, a borea, a greco ed a levante). Città: sulla costa del Mediterraneo, presso i Contestani, Ilices, in fondo al Golfo omonimo: nel settentrione, presso i Vasconi, Ampelo (Pamplona), sopra un tributario dell'Ebro, e Craccuris, antica Illurci, abbellita da Gracco da cui prese il nome; presso i Cantabri, Juliobriga, vicino alla sorgenti dell'Ebro, e Concane, a maestrale, sul mare; presso gli Asturi, Lucus Asturum, nelle montagne, vicino alla fonte dell'Asturi, Legio Septima Gemina (Leon), colonia militare formata dai veterani della VII legione, e Lancia, a grecale; presso i Callaici (Gallizia), Lucus Augusti, sul Minio, capoluogo dei Lucensi, e Bracara Augusta, sul Celado, capoluogo dei Bracari; presso i Pelendoni, Augustobriga (Astorga), a levante di Numanzia: nel centro, presso i Celtiberi, Valeria, a scilocco di Ergavica; e presso gli Edetani, Caesar Augusta (Saragozza), antica Salduba. — I Romani suddividevano la Spagna in circondarii giudiciarii, de' quali ecco i capiluoghi o *conventus:* nella Betica,

Hispali, Cordoba, e Acci; nella Lusitania, Emerita Augusta, Scalabi, e Pax Julia; nella Tarraconese, Castulon, Caesar-Augusta, Asturica (soprannominata Augusta che dopo Augusto v'ebbe stabilita una colonia), Lucus Augusti, Pallanzia, Cluoia, Baccaia-Augusta, Tarracona e Nuova Cartagine.

7. GALLIA AQUITANICA. — Augusto comprese sotto questo nome tutta la parte della Gallia posta tra le giogaie dei Pirenei e delle Cevenne, la corrente della Loira e l'Oceano. Città antiche con nome nuovo: Vasates (Bazas), antica Cossio; Ausci (Auch), o Augusta degli Ausoi, antica Climberri; Ruteni (Rodez), antica Segoduno; Cadurci (Cahors), antica Divona; Petrocorii (Perigueux), antica Vesunna; Santones (Saiotes), antica Mediolano de'Santuoii; Pietavi o Pictones (Puitiers), antica Limonum; Caesaroduno, antica Turones (Tours); Bituriges (Bourges), antica Avarico; Augustorito, antica Lemovice; Augustonemeto, poi Averni, antica Nemossa; Vellavi, antica Revessio; Gabali, antica Anderito. — Città di nuova fondazione: Logdunum Convenarum, o Lione dai Conveni, presso questo popolo; Aquae Augustae Tarabellicae, o le Acque Tarabelliche, presso i Tarabeli; Alba Augusta, tra gli Helvi.

8. GALLIA CELTICA. — Abbracciava tutti i territori dei popoli situati tra questi fiumi e questi monti: la Loira, il Rodano, le Alpi, il Reno, i Vosgi, la Marna e la Senna; comprendeva inoltre, a borea di questo ultimo fiume, nella parte inferiore del suo corso, i Veliocassi ed i Caleti. Città antiche con nome nuovo: Augustoduno (Auton), antica Bibracte; Nevirno (Nevers), antica Novioduno degli Edui; Liogones (Langres), antica Andomatuna; Senones (Sens), antica Agedinco; Augustobona, antica Tricasse; Carnutes (Chartres), antica Autrico; Parisii (Parigi), antica Lutezia; Meldi (Meaux), antica Giatino; Eburovices (Evreux), antica Mediolano degli Eburovici; Lexovii (Lisieux), antica Noviomago; Bajocasses (Bayeux), antica Aregeno; Abriucatui (Avranches), antica Ingene; Diablintes, antica Neoduno; Arvii, antica Vagorito; Cenomani (le Mans), antica Suindino; Giuliumago, antica Audecavi; Namnetes (Nantes), antica Condivinco; Redones (Rennes), antica Coodate; Veneti, antica Dariorigo; Osismii, antica Verganio. — Città nuove: Forum Segusianorum, presso i Segusii; Augusta Rauracorum, presso i Rauraci; Augustoduou, tra gli Unelli; Dibio o Divio (Digione), tra i Lingoni.

9. GALLIA BELGICA E GERMANIA. — Sotto nome di Germania, Augusto intese chiamare le sue nuove conquiste del Reno, vale a dire non solo il paese compreso tra questo fiume e i monti Vosgi, ma eziandio i cantoni dei popoli situati a tramontana della contrada dei Nervii, dei Veromandui e di Treveri. Fra gli antichi popoli di questa contrada, gli Eburoni aveano ceduto il porto ai Tongri: ultredichè, un nuovo popolo, gli Ubii, v'era stato recentemente chiamato dalla riva destra del Reno. — Città antiche ma con nuovo nome: Medomatrici (Metz), antica Divoduro; Augusta Traveiorum, antica Treveri; Catalauni (Châlons), antica Durocatalauno; Remi (Reims), antica Dorocortoro; Augusta Suessionum, antica Suessiones; Augusta Veromandnorum, antica Veromandui; Caesaromagus, antica Bellovaci; Ambiani (Amiens), antica Samarobriva; Atrebates (Arras), antica Nemetaco; Tongres, antica Atuatuca. — Città nuove: Juliobona presso i Caleti, e la città degli Ubii.

10. REZIA, VINDELICIA E NORICO. (La provincia composta di queste tre contrade era una delle nuove conquiste di Augusto). — La Rezia era il paese montuoso a levante della contrada degli Elvezi, dalla quale venia separato pella corrente del Reno e pel giogo delle Alpi, e a borea della Gallia Cisalpina, dalla quale era diviso pelle Alpi Retiche. Era abitato da sette popoli: i Breuni, a grecale; i Brixenti, ad austro dei Breuni; i Genanni, a scilocco, colla città di Tridentum (Trento) sull'Athesis (l'Adige); i Lepontini, a libeccio; i Camuni, a borea dei Lepontini (e con questi da alcuni confusi), colla città di Curia (Coira) sulla destra sponda del Reno; i Rucanzi, a maestrale; i Cotnanzi, nel centro — La Vindelicia, a borea della Rezia, traeva il nome dai due fiumi ond'era irrigata il Vindo cioè ed il Lico, e distendevasi fino alla sponda diritta del Danubio. Occupavanla sei popoli: i Clantinazi, sulle due sponde dell'Eno (Inn) sopra alla sua confluenza col Danubio; i Licati, sulla sponde del Lico, colla città di Damasia sul detto fiume, chiamata Augusta Vindelicorum quando Augusto vi ebbe fondata una colonia; i Vennoni, sul Vindo; gli Estioni ed i Briganzi, a ponente, colla città di Briganzia sopra il lago omonimo. — Il Norico, a levante della Rezia e della Vindelicia, separato dall'Italia, ad austro, pelle Alpi Noriche. Traversavalo nella sua parte meridionale il fiume Dravo (la Drava), ed era abitato dai Norici proprii, dai Boii, cacciati dalla Germania, dai Taurischi e dai Carui, una parte dei quali varcate le Alpi, a'tempi d'Augusto, avea prese le stanze in Italia nel settentrione della Venezia, in un cantone che da essi prese il nome di Caroia. — Città del Norico: Viruno, ad ostro, sul fiume Dravo; Boioduro, fondata dai Boii, al confluente dell'Eno e del Danubio.

11. PANNONIA. — *Confini:* a ponente il Norico, a tramontana e levante il Danubio, a mezzodì l'Illiria. La Pannonia era irrigata dai fiumi Dravo, Savo, Arrabone e Danubio. La conquista finale di questa provincia fu, come quella della Mesia, operata da Augusto; per lo avanti queste provincie erano soggette incompiutamente. Comprendeva sette popoli: Breuci, Diasnoni, Andizeti, Pirusti, Mazei, Desiati e Scondisci: questi ultimi erano di origine gallica, e vagabondavano pella provincia. — Città principali: Segestica, al confluente del Colapis (Culpa) e del Savo (la Sava); Siscia, a ponente ed a breve distanza dalla città suddetta, in una isola del Colapis; Cibali, a levante, tra il Dravo ed il Savo; Mursa, a maestrale, sul Dravo, un poco sotto la sua foce nel Danubio; Sirmio, sul Savo, a scilocco della precedente; Sabaria a borea, sull'Arrabone; Bregezio, a grecale, sul Danubio.

12. DALMAZIA E PARTE DELL'ILLIRIA. — Dapprima questa provincia irrequieta era stata data al senato, ma Augusto la riprese a cagione delle ribellioni che vi si erano manifestate, e ne fece una diocesi imperiale: non fu definitivamente pacificata che da Tiberio. — Città: Salona, a maestrale, sul mare Adriatico, presso un piccolo golfo che le faceva da porto; Narone, a scilocco, sulla destra del fiume Naro, non lungi dalla sua foce in mare; Epidauro, più a scilocco, sul lido; Arduba nell'interno, a levante di Solona, sul fiume Tizio: nell'interno erano eziandio: Andetria, Priamone, Ninia Sinozia.

13. MESIA E DARDANIA. — Questa provincia era chiusa fra il Savo (la

Sava) ed il Danubio a borea, il Ponto Eussino (Mar Nero) a levante, i gioghi dell' Emo, dell'Orbelo e dello Scardo a mezzodì, e il Drino a ponente. — Città: Siogiduno, al confluente del Savo a del Danubio; Margo, a levante, vicino alla foce del fiume omonimo nel Danubio; Viminacio e grecale, sul Danubio; Taliati o Taliate a levante, sul medesimo fiume, presso il loco in cui s' forma una *rapida* (specie di cascata) e comincia a prendere il nome di Istro (Ister); Rataria o Raziaria, a scilocco, sull' Istro; Naisto, nell'interno, a libeccio della precedente; Sardica, a scilocco, sull' Oesco.

14. PORZIONE DELL' ILLIRIO E DELL' EPIRO.

15. MACEDONIA.

16. ACAIA (cioè la Grecia) CON PARTE DELL' EPIRO.

17. CRETA, ISOLA, COLLA CIRENAICA IN AFRICA. — (Pella topografia di queste quattro diocesi, vedi lo *Schizzo della Mappa*, inserito di sopra, ed il presente, in fine).

18. ASIA PROCONSULARE (antico regno di Pergamo, che comprendeva la Lidia, la Misia, le due Frigie, la Pisidia, la Licaonia e il Chersoneso Tracio). Città principali: oltre quelle citate nello *schizzo di una mappa dell' Asia Occidentale* nelle sovrindicate respettive provincie, ed oltre alcune città dai regi successori d' Alessandro fondate e restaurate (come Pergamo, Antiochia del Maandro, Laodicea del Lico, Apamea Cibotos, Antiochia di Pisidia, Laodicea Combusta, ec. ec.), ai tempi d' Augusto notavansi in questa provincia più specialmente: Alessandria di Troade, divenuta colonia romana sotto quello imperatore, Attalea, antica Alloira, sul fiume Ermo; Filadelfia, appiè del monte Tmolo, sul Cogomo, torrente tributario dell' Ermo; Cibira; Gordu-Coma o Giuliopoli; Dorilea, in una pianura irrigata da un fiume tributario del Sangario; ec. ec. — Alcune città greche delle coste dell' Egeo, e fra le altre Mileto, Colofone, Eritreo, Clazomene, Smirne, Focea, Cime, Dardano, Chio, ec., aveano conservato una specie d'indipendenza sotto la protezione romana.

19. BITINIA, PAFLAGONIA E PONTO. — Città principali; sui liti: Apamea di Bitinia a Sinope, divenute colonie romane sotto Augusto; Amisa, ingrandita da Mitridate Eupatore e da lui detta Eupatoria, e abbellita da Pompeo che chiamolla Pompeiopoli; Themiscira, sul Thermodonte, presso la sua foce; Polemonio, sopra un porto formato dal promontorio di Giasona, presso la foce del Sideno, che dava nome alla contrada (Sidenia); quanto a Polemonio, e' preso il nome da Polemone I, che Marc' Antonio creò re di quel paese (47 an. av. l'E. V.): Farnacia, antica Cerasunta, situata sulla vetta di un promontorio sassoso, ampliata e coi barbari della Cholchide popolata da Farnace I, che la impose il proprio nome; Pimoli, sulla sponda dell' Hali, a Fazamone, a grecale della precedente, ambedue capitali di cantoni da esse denominati, la Pimolisena cioè la Fazemonitide; Sagilio; Amasea o Amasia, sull' Iri, nella pianura Fanarea fertile di olivi e di viti; Eupatoria o Magnopoli, che prese il primo nome dal suo fondatore Mitridate Eupatore, ed ebbe il secondo da Pompeo, posta al confluente dell' Iri e del Lico; Nicopoli, da Pompeo edificata sur un fiumicello tributario del Termodonte; Comana Pontica, divenuta colonia romana sotto Augusto.

20. GALAZIA, PAMFILIA E PISIDIA. — Città principali: Cesarea, chiamata prima Antiochia di Pisidia; Augusto le impose il nome di Cesarea, nell'occasione dello stabilimento nelle sue mura di una colonia romana; Cremna, altra colonia romana fondata da Augusto; Olbia, sul pendío d'una rupe che sporge verso il golfo di Pamfilia, presso la foce del fiume Cataractes; Attalea, fondata sul lito, non lungi dalla precedente, da Attalo II.

21. CILICIA, ISAURIA, LICAONIA E CIPRO, ISOLA. — Città principali: Coracesio, Antiochia del Crago e Anemorio, sorgevano ciascuna sur un promontorio aggettante nel mare Mediterraneo; Sebaste, sulla isoletta Eleusa, da Augusto donata con porzione della Cilicia-Trachea ad Archelao, ultimo re di Cappadocia, che vi fissò la sua dimora; Pompeiopoli, antica Soles, ripopolata da Pompeo coi pirati Cilicii da lui debellati; Homonada, sul fiume Calicadno, in fertile pianura cinta da nevose montagne; Anazarbo o Cesarea, sul fiume Piramo; Augusta (antica Pafo), nell'isola di Cipro, così da Augusto denominata per averne riparati i disastri e restaurate le rovine cagionatevi da un terremoto.

22. SIRIA E FENICIA, COLLA SAMARIA, LA GIUDEA E L'IDUMEA, ossia con quella porzione del reame di Erode che i Romani concessero ad Archelao primogenito di quel monarca, della quale lo spossessarono un anno prima della morte d'Augusto. — Città principali: Antiochia, presso la foce dell'Oronte; Pendenissa, verso l'Eufrate; Pagres, a borea d'Antiochia; Epifania, sull'Oronte; Heliopoli (Baalbeck), in una valle della Celesiria; Giulia Felice (antica Berito), sul mare, così appellata da Augusto, che vi stabilì una colonia romana; Cesarea di Palestina, sul mare, così in onore di Augusto chiamata da Erode, che la edificò intorno al loco detto la torre di Stratone facendone ampliare il porto, il quale, similmente in onore di Augusto, appellò Sebaste; Sebaste (antica Samaria), con questo nome e per queste stesse ragioni appellata da Erode; Appollonide, sul mare; Antipatride (antica Cafarsabea), ricostrutta da Erode; Archelaide, edificata dal tetrarca Archelao, non lungi dal Giordano; Lidda o Diospoli, Modin, Arimathea, ad ostro; Jabne o Giamnia, presso il mare; Gerusalemme, Herodium, Emmaus, Morasthi, Bethsur, nelle valli e sui monti tra il Mediterraneo ed il mar Morto.

23. NUMIDIA (proconsulato). — Comprendeva l'antica Massilia, fra i fiumi Tusca e Ampsaga. — Città principali: Cirta Julia, antica Cirta, detta anche Sittianorum Colonia, perchè Cesare l'avea donata ad un tal Sittio, che vi si stabilì; Milevis, Afrodisio, Ippona, Tibili, Tipasa, Tagasta, Madaro, Tebeste, Bagasi, Lambese, ec. ec.

24. AFRICA (governata da un pretore). — Abbracciava la Zeugitania, la Bizacena e la Tripolitana. — Augusto vi avea riedificata Cartagine, a breve distanza dal sito della Cartagine punica, e avea fatta di questa città la metropoli della provincia. Vi si notava anche la città di Carpis, detta da Cesare Aquilaria, a scilocco di Cartagine.

25. EGITTO (governato da un prefetto augustale, che avea il grado di proconsule). — Comprendeva l'Egitto ed una parte dell'Arabia settentrionale. I Romani adottarono le divisioni in questa contrada stabilite dai Greci-Macedoni, ed Alessandria ne conservò il titolo di capitale.

Dipendenze dell'Impero Romano.

Comprendiamo sotto questa rubrica i territorii che ai tempi di Augusto erano soggetti ma, non per anco riuniti all'impero di Roma; quelli, che serbando la propria libertà od obbedendo a proprii monarchi, riconoscevano nulla ostante la supremazia o l'alto dominio dell'imperatore. Tali furono:

IN EUROPA: — il territorio di Segusio, nelle Alpi, a ponente della Gallia Cisalpina, e la Tracia.

IN ASIA: — il resto del regno di Erode, diviso in tre tetrarchie, cioè: la Galilea e la Perea; l'Iturea e la Traconitide; l'Abilena. — Città principali: Panea, presso al Giordano, appiè del monte Panio sul quale Erode, in onore d'Augusto, avea eretto un tempio magnifico; Cafarnan, sulla costa occidentale del lago di Genezareth, in un cantone detto Genuesar; Bethsaide, a breve distanza da Cafarnan, sul detto lago, ingrandita dal tetrarca Filippo e da lui chiamata Giuliade; Cana; Nazareth, a ponente del monte Thabor e a borea del piano di Esdrelon; Naim; Machero, sulla cima di una rupe scoscesa, presso la foce del Giordano, fortificata da Erode; Erodio, forte castello costrutto da Erode, vicino alle acque termali di Callirhoe; Filadelfia, antica Rabbath-Ammon; Pella, sul torrente di Jabok; Gerasa, non lungi dal lago di Genezareth, a levante; Abila di Lisania, presso Damasco. — Tre piccoli reami smembrati da quello di Siria, cioè: il regno di Emesa (dall'an. 69 av. l'E. V. fino all'an. 69 dopo l'E. V.), capitale Emesa, forse l'antica Hamath, nella valle dell'Oronte, sur un'altura; il regno di Palmira o la Palmirena, a levante del precedente, capitale Palmira; e il regno di Comagena, a borea, capitale Samosata. — Il reame di Cappadocia, del quale ecco le principali città: Archelaide; Garsaura, sull'Hali australe, capitale di un cantone chiamato Garsauritide, celebre per li suoi pingui pascoli e le belle greggie; Cadina, presso il detto fiume, sur una roccia conica surgente tra un bel piano a ponente ed una amena valle a levante; Sebaste (antica Cabira o Diospoli), edificata da Mitridate in una pianura presso ad un tributario dell'Hali, e così chiamata da quel re in onore di Augusto. — La Licia, con Mira per città capitale, posta sopra un fiumicello a breve distanza dalla sua foce in mare; Limira, 10 o 12 miglia discosta dal lito, sul rivo del medesimo nome; e Olimpo, sulla costa, nido di pirati, e però dai Romani finalmente distrutta. — La repubblica di Rodi.

IN AFRICA: — il regno di Mauritania, ristabilito da Augusto in favore di Giuba II, era la sola dipendenza dell'impero in Africa; comprendeva l'antica Massesilia, l'antica Mauritania e il paese dei Getuli, ed avea per capitale Iol, che re Giuba, in onor di Augusto, volle chiamare Cesarea.

Digitized by Google

II. REGNANTE ADRIANO.

Adriano modificò la divisione Augusta dividendo tutto l'impero in XI grandi dipartimenti: sei in Europa, ed erano l'Italia, la Spagna, la Gallia, la Bretagna, l'Illiria e la Tracia; tre in Asia, cioè l'Asia, il Ponto, l'Oriente; e due in Africa, l'Africa propria e l'Egitto. — Eccone la topografia.

DIPARTIMENTI EUROPEI. — 1. *L'Italia* formò due provincie: l'una comprese la Vindelicia, sotto il nome di Rezia II, l'antica Rezia, sotto il nome di Rezia I, la Cisalpina, l'Etruria e l'Umbria; l'altra abbracciò il Piceno, la Sabina, il Lazio, il Sannio, la Campania, l'Apulia, la Lucania, il Bruzio e la Sicilia. — 2. *La Spagna* costituì tre provincie, come sotto Augusto: la Tarraconese, la Betica e la Lusitania. — 3. *La Gallia* formò quattro provincie: la Narbonese, l'Aquitania, la Lugdunese o Lionese (detta precedentemente Celtica) e la Belgica. — 4. *La Bretagna* formò tre provincie: la Bretagna I, la Bretagna II e la Grande Cesarese. — 5. *L'Illiria*, abbracciò diciassette provincie, cioè: il Norico fluviale e il Norico interno, la Pannonia inferiore e la Pannonia superiore, la Valeriana, la Savia, la Dalmazia, la Mesia I o Superiore, la Dacia fluviale e la Dacia mediterranea o interna, la Macedonia, la Tessalia, l'Acaia, l'Epiro antico e l'Epiro nuovo, la Prevalitana, e l'isola di Creta. — 6. *La Tracia* formò sei provincie: la Tracia propria, il Monte Emo, la Mesia II o inferiore, la Scizia, il Rodope e l'Europa.

DIPARTIMENTI ASIATICI. — (Adriano, abbandonando la maggior parte delle conquiste di Traiano in Asia, pose il confine orientale dell'impero lunghesso i fiumi Chabora, Eufrate e Tigri, conservando però una specie di alto dominio sui reami dell'Armenia settentrionale, dell'Albania, dell'Iberia e della Colchide, che rimasero fuori di quei confini). — 7. *L'Asia* comprese undici provincie: l'Asia proconsulare, la Pamfilia, l'Ellesponto, la Lidia, la Pisidia, la Licaonia, la Magna Frigia, la Piccola Frigia, la Licia, la Caria, e le isole asiatiche del mare Egeo. — Città: Adrianotera, discosta 25 miglia a greco di Pergamo, costrutta da Adriano dopo una caccia fortunata che fece in quelle campagne; Cotieo, in fertile pianura, presso la riva sinistra del Bati tributario del Sangario; Sinnada, vicino a celebri cave di bel marmo. — 8. *Il Ponto*, si compose d'otto provincie: il Ponto, la Galazia, la Bitinia, il Punto Polemoniaco, la Cappadocia I, la Cappadocia II, la Paflagonia, e l'Armenia australe. — Città: Adriana, edificata da Adriano alle falde del monte Olimpo; Antinoopuli, antica Claudiopoli di Bitinia; Adrianopoli, costrutta da Adriano sur un'eminenza alla estremità di ricca e fertile pianura; Neocesarea, sulla riva destra del Lico. — 9. *L'Oriente*, abbracciò tredici provincie, cioè la Palestina, la Fenicia propria, la Fenicia del Libano, la Celesiria, la Siria, la Comagena, la Cilicia dei piani, la Cilicia dei monti, l'Isauria, la Mesopotamia, l'Arabia, l'Osroena, o l'isola di Cipro. — Città: Trainopoli (antica Selinonte), chiamata così in onore di Traiano imperatore ivi defunto; Germanicia o Cesarea, sur una collina bagnata da un affluente del Piramo; Adrianopoli (antica Palmira),

così appellata in onore di Adriano che aveala ampliata ed abbellita; Elia-Capitolina, edificata da Adriano presso le ruine di Gerusalemme, e da lui ridotta colonia romana.

Nota. — (Nell'intervallo di tempo che corse tra gl'imperatori Adriano ed Alessandro Severo, successe la riduzione definitiva del piccolo regno di Edessa in romana provincia, e lo stabilimento di romane colonie ne' luoghi seguenti: — a Faustinopoli (antica Halala), sotto Marco Aurelio, chiamata con tal nome in onore di Faustina sposa di quel monarca, che lì mancò di vita; e' ne fondò un'altra a Parium, sulla spiaggia della Propontide; — a Nisibe, a Resaina e ad Emesa, a' tempi di Settimio Severo; — a Damasco, sotto Caracalla; — a Edessa e a Cesarea (antica Arca) regnante Alessandro Severo).

DIPARTIMENTI AFRICANI. — 10. *L'Africa,* comprese tre provincie, cioè: il Proconsolato o l'Africa propria, la Numidia e la Mauritania. — 11. *L'Egitto,* fu suddiviso in quattro provincie: l'Egitto proprio, la Tebaide, la Libia marittima (o Tripolitana), la Cirenaica o Pentapoli. — *Nota.* Il nome Cirenaica derivò a quest'ultima provincia dalla sua capitale Cirene, città considerevolissima situata presso il lito del Mediterraneo: il secondo nome che ebbe le provenne dal numero delle sue principali città che sommava a cinque (*penta,* cinque, in greco), cioè: Cirene, Apollonia, Berenice, Arsinoe e Tolemaide.

NOTA

TETRARCHIA. — Nella divisione che più tardi Diocleziano Augusto fece dell'impero, dopo avere associato al supremo potere, prima Massimiano col titolo d'imperatore, poi Galerio e Costanzo Cloro col titolo di cesari, egli serbossi l'Oriente, vale a dire i possessi asiatici dell'impero, più l'Egitto in Africa e la Tracia in Europa, e pose la sua ordinaria dimora a Nicomedia di Bitinia; mentre il suo cesare Galerio, che dimorava a Sirmio, città illirica posta sulla Drava, governava la Mesia superiore o Dacia di Aureliano, la Macedonia, l'Epiro e l'Acaia (Grecia). — Quanto a Massimiano Augusto, che avea scelta per residenza Milano (Mediolanum) in Cisalpina, ebbe per sua parte l'Italia colle isole del Mediterraneo, le due Rezie e i due Norici, la Pannonia e l'Illiria, più, l'Africa, il Proconsolato, la Numidia, e la Mauritania Cesareuse; frattanto che Costanzo Cloro, suo cesare, governava la Spagna colla Mauritania Tingitania in Africa, le Gallie e la Bretagna romana: secondo le circostanze, ei risedeva o a Treveri nella Gallia Belgica, o ad Eboraco (York) in quella parte di Bretagna detta Magna Cesarese.

III. REGNANTE COSTANTINO.

Il dominio romano fu nuovamente riunito in un sol tutto da Costantino il Grande, che ricostituillo e riordinollo politicamente ed amministrativamente; ma questa riunione non dovea lungamente durare: infatti, dopo la morte di questo celebre

monarca, l'impero fu diviso in due magne parti, le quali sebbene momentaneamente rifatte in una da Teodosio, furon però sempre disgiunte dopo di lui, formando due imperi, appannaggio de' suoi due figlinoli Onorio ed Arcadio. L'impero d'Occidente, conservò per metropoli d'onore e di diritto Roma, e quello d'Oriente ebbe per capitale di fatto la Nuova Roma, più comunemente conosciuta col nome di Costantinopoli (antica Bisanzio, sul Bosforo di Tracia). — Per dare una idea della nuova divisione dell'impero fatta da Costantino, diremo intanto, che ei partì tutto il dominio romano in quattro massime sezioni, le quali chiamò prefetture, d'Italia, delle Gallie, d'Illiria e d'Oriente; che distinse le prefetture in più diocesi, vicariati, proconsulati, ec. ec.; e che queste suddivise quindi in minori provincie. — Eccone un quadro più ampio.

(*Queste contrade formarono più tardi l' Impero d' Occidente*).

I. PREFETTURA D'ITALIA. Comprendeva 4 diocesi o vicariati, ed 1 proconsulato, il tutto suddiviso in 29 provincie:

1. *Diocesi d'Italia*, distinta in 7 provincie: la Venezia con l'Istria; metropoli Aquileia, presso la foce del Sontio nell' Adriatico: l'Emilia, a libeccio; m. Piacenza: la Flaminia, con il lito dell'antico Piceno, chiamato Piceno Annonario, a scilocco della Emilia; m. Ravenna: la Liguria, a ponente della Venezia; m. Milano: le Alpi Cozie, a maestrale; m. Sesuaio: la Rezia I, a greco, m. Curia: la Rezia II, a borea; m. Augusta Vindelicorum.

2. *Diocesi di Roma*, suddivisa in 10 provincie: la Tuscia o Toscana con l'Ombria, ad austro dell' Emilia; metropoli Florentia, sull' Arno: il Piceno Suburbicario, a levante; m. Spoleto: il Sannio, a mezzogiorno; m. Corfinio: la Valeria, a ponente; m. Amiterno: la Campania, a libeccio del Sannio; m. Neapoli: l'Apulia con la Calabria, a levante; m. Luceria: il Bruzio colla Lucania, a scilocco; m. Cosenaia: la Sardegna, a ponente, m. Caralis: la Corsica, a maestrale; m. Aleria. — *Nota*. In questa diocesi, tra la Campania, la Valeria e la Tuscia, era il Lazio, cuna della potenza romana, amministrato dal prefetto di Roma e non compreso nelle provincie.

3. *Diocesi dell'Illiria*, costituita di 6 provincie: il Norico II o Fluviale, a maestro, sulle rive del Danubio; metropoli Lauriaco, sul fiume: il Norico I o Interno, a mezzodì; m. Viruno: la Pannonia I o Inferiore, a levante; m. Sabaria: la Pannonia II o Superiore, a levante; m. Aquinco o Acinco, sul Danubio: la Savia, ad ostro della Pannonie; m. Siscia: la Dalmazia colla Liburnia, ad austro; m. Salona.

4. *Diocesi d'Africa*, composta di 5 provincie.

5. Il *Proconsulato d' Africa*. — (Per la topografia di questi due compartimenti *Vedi* sopra).

II. PREFETTURA DELLE GALLIE. Racchiudeva tre diocesi suddivise in 29 provincie, cioè:

1. *Diocesi di Spagna*, composta di 7 provincie: la Tarraconese, a grecale; metropoli Tarracona: la Gallecia o Galizia, a maestro; m. Bracara Augusta: la Cartaginese, a scilocco; m. Nuova Cartagine: la Lusitania, a libeccio, m. Emerita Augusta: la Betica, ad austro; m. Hispali (Siviglia): le isole Baleari, a levante della Spagna; m. Palma nell'isola Maggiore (Maiorca): la Mauritania Tingitana, in Africa, oltre lo stretto delle Colonne (di Gibilterra); m. Tingis (Tangeri).

2. *Diocesi delle Gallie*, composta di 17 provincie. — Nella Gallia Narbonese a scilocco: la Narbonesa I, tra i Pirenei Orientali, le Cevenne, il Rodano, ed il golfo di Gallia (Golfo di Leone); metropoli, Narbona: la Viennese, a levante; m. Vienna: la Narbonese II, a levante; m. Aquae Sextiae (Aix): le Alpi Marittime, a levante; m. Ebroduno (Embrun), verso le fonti dalla Duranza: la Alpi Greche e Pennine, a borea; m. Darantasia. — Nella Gallia Aquitanica, a libeccio: la Novempopolonia, tra i Pirenei, l'Oceano e la Garonna; m. Elusa: l'Aquitania II, a maestrale; m. Bordeaux: l'Aquitania I, a greco; m. Bourges. — Nella Gallia Lugdunese o Lionese, nel centro: la Grande Sequanese, a borea della Alpi Greche e Pennine; m. Besançon: la Lionese I, a levante; m. Logduno di Gallia (Lione): la Lionese IV o Senonica, a maestrale; m. Sens: la Lionese III, a ponente; m. Tours: la Lionese II, a greco; m. Rouen. — Nella Gallia Belgica, a settentrione: la Germania I o Superiore, a borea della Grande Sequanese; m. Magonza: la Belgica I, a ponente; m. Treveri: la Belgica II, a maestrale; m. Reims: la Germania II o Inferiore, a borea; m. Colonia Agrippina (Colonia), sul Reno.

3. *Diocesi di Bretagna*, che s'estendea fino al muro costrutto fra i golfi Glota e Bodotria, ed era divisa in 5 provincie: la Bretagna I, ad austro; m. Durovernum (Cauterbury): la Bretagna II, a maestrale della precedente, che comprendeva la parte occidentale dell'isola, chiusa tra il mar Verginio e il fiume Sabrina; m. Isca Silurum: la Flavia Cesarese, a levante; m. Venta Icenorum: la Grande Cesarense, a borea, tra i fiumi Humber e Tyna; m. York: la Valentia o Valentiniana, a borea del fiume Tyne fino ai golfi Glota a Bodotria; m. Victoria, fondata da Agricola. — *Nota*. Una sesta provincia, designata sotto il nome di Vespasiana, era stata formata in questa diocesi di una parte della *Caledonia* (Scozia); ma siccome fu presto dai Barbari ai Romani ripresa, la massima parte degl'istorici non ne fanno menzione.

(*Queste contrade formarono più tardi l'Impero d'Oriente*).

L'impero d'Oriente era separato da quello d'Occidente per le correnti del Drino e della Barbana, per il bacino centrale del Mediterraneo, e per i deserti Libici posti in fondo alla Gran Sirte fra la Tripolitana e la Cirenaica. — Alla morte di Costantino le possessioni romane d'Asia, alle quali Aureliano avea aggiunto il regno di Palmira di Siria (273), e Diocleziano le cinque provincie Transtigritane (297) di Assiria, si estendevano a levante fino al Lico o Zabate affluente del Tigri, e fino al lago Arsissa.

Digitized by Google

L'impero d'Oriente era diviso in 2 prefetture, suddivise in 9 diocesi.

I. PREFETTURA D'ILLIRIA, spesso chiamata *Illiria Orientale* per distinguerla dalla Diocesi d'Illiria a levante della quale estendevasi. Comprendeva 2 diocesi ed un proconsulato, e il tutto era poi suddiviso in 11 provincie, cioè:

1. *Diocesi di Dacia*, composta dell'antica Mesia I o Dacia d'Aureliano, che s'estendeva fino al fiume Utus, e suddivisa in 5 provincie: la Dacia Fluviale, a borea; metropoli Ratiaria: la Dacia Mediterranea, ad austro; m. Sardica: la Mesia I o Superiore, a ponente delle precedenti; m. Viminacio: la Dardania, ad austro; m. Scupi, a piè del monte Scardo: la Prevalitana, e libeccio; m. Scodra (Scutari d'Albania).

2. *Diocesi di Macedonia*, costituita di 5 provincie: la Macedonia propria, a grecale; metropoli Tessalonica (Salonicco): il Nuovo Epiro, a ponente, con porzione della Macedonia settentrionale, indicata coll'epiteto di *Salutare;* m. Dirrachio (Durazzo): la Tessalia; a libeccio della Macedonia; m. Larissa: l'Antico Epiro, a ponente della Tessalia; m. Nicopoli, fondata da Augusto sul golfo di Ambracia in memoria della vittoria d'Azio: l'isola di Creta, ad austro dell'Egeo; m. Cuosso.

3. *Proconsulato d'Acaja*, composto del Peloponneso (Morea) e della parte della Grecia Centrale che è ad ostro della Tessalia e dell'Epiro fino al golfo di Corinto; metropoli Corinto.

II. PREFETTURA D'ORIENTE, divisa in 2 diocesi, 1 vicariato, 1 contea ed 1 proconsulato, il tutto poi suddiviso in 47 provincie. Una sola diocesi, quella di Tracia, era in Europa; il resto era in Asia ed in Africa.

1. *Diocesi di Tracia*, composta di 6 provincie: l'Hemi-Monte, a maestrale; metropoli Adrianopoli, sul fiume Hebro (Maritza): la Mesia II o Inferiore, a greco, lungo l'Ister (Basso Danubio); m. Marcianopoli: la Piccola Scizia, a grecale, fra l'Ister ed il Ponto Eussino, m. Tomi: il Rodope, ad austro dell'Hemi-Monte; m. Abdera: l'Europa, a levante; m. Eraclea: la Tracia propria, a ponente; m. Filippopoli.

2. *Proconsulato d'Asia*, composto di 3 provincie: l'Asia propria (parte della Magna Frigia e della Misia); metropoli Efeso: l'Ellesponto (parte della Misia e della Frigia Minore); m. Cizico: le Isole (tutte le isole asiatiche dell'Egeo); m. Rodi.

3. *Contea d'Oriente*, composta di 14 provincie: la Palestina I (Giudea e porzione di Samaria); metropoli Cesarea: la Palestina II (Traconite, Galilea e porzione di Samaria); m. Bethsan o Scitopoli: la Palestina III o Salutare (Idumea e parte di Perea); m. Petra: la Fenicia Marittima; m. Tiro; la Siria consulare; m. Antiochia: la Cilicia; m. Tarso: l'isola di Cipro; m. Salamina: la Fenicia del Libano; m. Damasco: la Siria Eufratense; m. Gerapoli: la Siria Salutare; m. Apamea: la Osrhoena; m. Edessa: la Mesopotamia; m. Amida: l'Arabia; m. Bostra: l'Isauria; m. Selencia-Trachea.—Al di là della Mesopotamia erano le 5 provincie Transtigritane d'Assiria; quelle cioè di Arzanena, sulle rive del Tigri superiore, capitale Amida; di Zabdicena, a scilocco, sulle due rive del Tigri, cap. Bezabde, sulla diritta di detto fiume; di Moxoena, colla capitale del mede-

simo nome, posta sur un fiumicello tributario del Telaboas, affluente dell'Eufrate; di Gordiana, a scilocco. Quanto alla quinta provincia ignoraseon perfino il nome.— Altra città della contea d'Orisote: Costanaia, edificata da Costantino nel loco della borgata di Majomas, che serviva di porto a Gaza; Gerusalemme, restaurata da Costantino, che le rese l'antico nome; Elentheropoli, distante 7 leghe da Gerusalemme, a libeccio; Imma o Emma, discosta 8 leghe a scilocco da Antiochia; Barbalisso, vicina alla riva diritta dell'Eufrate; Zenobia, sul medesimo fiume, distante 18 leghe a scilocco della precedente; Circesio, da Dioclaziano ricinta di grandi fortificazioni, in guisa che la divenne il baluardo dell'impero dalla parte della Mesopotamia.

4. *Vicariato d'Asia*, composto di 6 provincie, cioè la Pamfilia; metropoli Aspenda: la Lidia; m. Sardi: la Pisidia; m. Antiochia di Pisidia: la Licaonia; m. Iconio: la Licia; m. Mira: la Caria; m. Alicarnasso.

5. *Diocesi del Ponto*, suddivisa in 8 provincie: la Galazia; metropoli Ancira: la Bitinia, m. Nicomedia: la Cappadocia; m. Cesarea del Monte Argeo: l'Ellesponto; m. Amasea: il Ponto Polemoniaco; m. Trapezonta (Trebisonda): l'Armenia I; m. Sebaste: l'Armenia II; m. Melitene: la Paflagonia; m. Gangra. — Altre città: Elenopoli (antica Drepone), situata all'ingresso del golfo Astaceno, sulla costa meridionale, e così da Costantino chiamata in onore di Elena sua madre; Dadastane, discosta 3 leghe a maestro di Pessinonta; Mantinio, 9 leghe ad ostro di Claudiopoli; Nazianzo, 8 leghe a scilocco d'Archelaide. — *Nota.* Da questa diocesi, l'impero esercitava una specie di supremazia sul reame d'Armenia (composta dell'Armenia Settentrionale e dell'Atropatena), e su quelli d'Iberia e di Colchide.

6. *Diocesi d'Egitto.* — Comprendeva 5 provincie, cioè: la Libia Superiore, a levante della Tripolitana, provincia dell'impero d'Occidente; metropoli Cirene: la Libia Inferiore, a levante della superiore; m. Paretonium: l'Egitto proprio, a levante della precedente; m. Alessandria: l'Augustamnica o Augustanica, a levante dell'Egitto; m. Pelusio: la Tebaide, ad austro; m. Tebe.

LEZIONE XCI.

IMPERI DEL MEDIO EVO.

LE CROCIATE. IL VIAGGIO DI MARCO POLO.

GRANDI RIVOLUZIONI NELL'ORDINE SOCIALE.

Il traslocamento degli Unni dalle più recondite parti dell' Asia nelle regioni dell'Europa borea-orientale, avendo eccitate le emigrazioni di popoli dai capelli biondi nelle belle contrade greco-latine, ad occaso e mezzodì, lanciò il mondo verso il precipizio della barbarie del medio evo; nel quale c'fu poscia tutto immerso, coll'assidersi dei Barbari in Campidoglio. Nè valsero gli sforzi dell'aquila romana, la quale, ai tempi di Giustiniano I imperatore costantinopolitano, tentò rinnovare gli antichi voli; perchè decrepita, affranta e spennacchiata, la non potè che scimiottare brevemente e profanare per una trista imitazione le passate latine glorie; cosicchè se per un istante l'Italia, l'Africa, le grandi isole del Mediterraneo e la Spagna Orientale, liberate dal giogo dei Vandali e de' Goti o effemminati o discordi ritornarono obbedienti allo scettro del romano imperatore, questo deesi piuttosto attribuire alla casualità di certe favorevoli circostanze e alla scaltrezza della politica bisantina, non mai al valore de' sedicenti romani di Bisanzio.

L'antica civiltà omai affibrata, dovea totalmente e profondamente ritemprarsi col puro sangue de' Barbari, poichè l'ordine dalla provvidenza stabilito, e che costantemente la storia della umanità comprova, si è, di emendare la corruzione dei popoli colla barbarie dei conquistatori, di riparare l'indebolita natura umana colla mescolanza delle più vigorose e barbare nazioni: e le genti del mondo romano

aveano a' tempi del detto imperatore ricevuto e provato appena l' urto delle prime ondate di quel fiume immenso, che con ripetuti lavacri dovea purificarle e ringiovanirle.

Lunga infatti fu la serie delle irruzioni de' Barbari nel medio evo, e frequenti le politiche vicissitudini dei popoli e dei re; poichè al lungo flusso dal Settentrione successe riflusso tremendo dal mezzodì, la voce di Maometto avendo spopolata l'Arabia per lanciarla contro l'Asia, l'Africa e l'Europa, dopo che l'Europa, l'Africa e l'Asia, riunite le loro forze, ebbero abbattuto il romano colosso: ma a noi, che stringe il tempo, non si compete di far qui lungo discorso di quelle vicende, e sol concedesi citare le dominazioni più cospicue che apparvero sulla terra, nel lungo volger di secoli che corse dalla caduta di Roma alla scoperta del Nuovo Mondo. Il qual periodo è come il tempo favoloso, ed eroico della moderna civiltà; tempo in cui germogliò la semenza delle moderne nazioni, ed elaborossi il succo più o men benigno di quelle pianticelle, che poi arbori frondosi divennero e di più o men robusta fibra; talchè alcuni nel furor della procella della barbarie perirono, altri vivono ancora ma tutti sfrondati, mentre altri infine, a cui più benigno arrise il cielo, alzano adesso sì robusto il tronco da sfidar quasi le forze della natura, e stendono sì ampi i rami, che fanno ombra a quasi tutta la terra.

Delle potenze del medio-evo prime considereremo quelle degli Arabi e dei Franchi, che furono contemporanee, e quindi quella dei Turchi. — Le Crociate furono segno evidentissimo del ringiovanimento dell' Occidente e della maravigliosa ridondanza di forza e di umore nelle nazioni: l'umor barbaro rifluendo a più riprese inverso Oriente, vi acquistò nuovi elementi di civiltà; e da quell' urto nacque specialmente la potenza marittima delle italiane repubbliche, le quali, col loro genio, risparmiarono alla umanità dieci secoli di barbarie.

Accenneremo finalmente le ultime tempeste che l'Oriente minacciò all' Occidente nei secoli XIII, XIV e XV, in cui Gengiskan, Tamerlano e Maometto II parea volessero rinnovare i giorni d' Attila, di Genserico e di Alarico: ma quell'onda minacciosa si infranse e morì sui confini dell' Europa, e dopo quella paurosa procella sursero i giorni gradatamente migliori dell' era moderna.

Digitized by Google

Per render più evidente lo stato delle geografiche cognizioni nel medio evo intercaleremo nella presente lezione, sotto forma d'episodio, un breve sunto della narrazione del viaggio di Marco Polo.

Impero degli Arabi.

Descrivemmo l'Arabia nella lezione XV di questo Corso. Stimasi a circa 12 milioni d'individui la popolazione di questa vasta penisola, nè pare che anticamente fosse minore di questo numero. Nei tempi anteriori all'islamismo fu però molto più divisa politicamente di quello che poi non fosse, ogni cantone, o al più ogni provincia, reggendosi indipendente e quasi sempre in ostilità colle vicine tribù: ma l'unità dell'Arabia, per tanto tempo dalle guerre intestine impedita, costituissi mercè il genio di Maometto. Or questa nuova potenza politica, validamente rinforzata dallo zelo delle credenze religiose, surse in un tempo in cui da un lato l'impero bisantino indebolito da qualunque sorta di disordini perdeva ogni vigore, dall'altro la monarchia persiana per tanto tempo dagli Arabi temuta volgeva anch'essa in decadenza. La bilancia del destino dell'Oriente piegava adunque in quel tempo verso la penisola degli Arabi, emancipati dalle loro antiche idolatrie e tolti ai loro tradizionali dissidi.

Noi non abbiamo nè la volontà nè la capacità di tesser qui la storia di Maometto, e quella delle arabiche conquiste: solamente noteremo, che con la effervescenza prodotta dall'islamismo, parve che l'Arabia si trasportasse tutta intera al di fuori, cosicchè non più nella istoria della loro antica patria, ma in quella del mondo rinviensi omai la traccia delle opere degli Arabi. Ma presto l'Arabia cessò di costituire un centro politico, e più non ebbe altra importanza che lo splendor della Kaaba e della tomba di Maometto; cosicchè fino alla recente comparsa dei Wahabiti, la sua storia non offre che le monotone narrazioni dei pellegrinaggi della città santa e dei meschini dissidii tra le diverse tribù della penisola: meno la religione, che le resta, l'Arabia è tornata nel suo stato antico, il quale, come vedemmo, politicamente fu quasi nullo.

Ma la parte che la nazione degli Arabi compiè nelle guerre e

nella civiltà del medio evo, fu grande e gloriosa. Il suo impero raggiunse il grado di maggior forza, estensione e splendore tra il 750 e l'850 dell'era volgare, e del medesimo ecco in ristretto il quadro.

Nei *confini* del dominio degli Arabi eran compresi nell' epoca surriferita i meglio paesi dell'antico continente, e chiedevano un impero più vasto di quello di Alessandro e di Roma. Al settentrione erano stati spinti infino alla Loira e alla Saône, in Europa, e infino al Sogd (Gihun), al lago di Kharism (Aral), al mar dei Khazari (Caspio) e alla catena del monte Caucaso, in Asia. Dal lato del mezzodì l'impero degli Arabi avea distesa la sua influenza infino nelle patrie de' Negri, al di là del *Deserto*, e infino alle recondite fonti del Nilo; e mentre ad occaso solamente l'onda dell'Atlantico gli avea opposto un limite, a levante confinava coll' Oceano Indiano, e colla remota corrente del Gialem o Idaspe, che lo separava dai regni indipendenti dell' India boreale: quel fiume era stato il confine eziandio delle conquiste dell' eroe Macedone. Nel Mediterraneo gli Arabi aveano conquistate le isole di Cipro e di Rodi (circa l'an. 800); quella di Creta (817), sulla costa settentrionale della quale edificarono la città di Candax (Candia) donde poi l'isola prese il nome ch' oggi ritiene; le Baleari, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia, come più sotto diremo. Finalmente nell' Asia anteriore o minore, gli Arabi aveano respinti i Bisantini dietro le giogaie dell'Amano e del Tauro, ricevevano il tributo dai Georgiani e dai Lazi, ed aveano assoggettata l' Armenia.

Tali erano i confini dell' immenso impero degli Arabi. Ora vogliamo citare alcune delle sue magne o più celebri provincie in questi confini comprese.

1. — In Asia.

La penisola Arabica, di cui le principali città erano le seguenti: la Mekka, punto di riunione, luogo d' immenso concorso, identico colla Mesca della Scrittura Santa e colla Macoraba dei Romani, celebre pella sua *Kaabah* o casa quadrata, onde gli Arabi attribuiscono la fondazione ad Abramo, e pel suo pozzo di Zemzem: è questa la *città santa*, la città pontificale degli Islamiti: nei suoi dintorni sono luoghi famosi i monti Hira e Arafat, e la valle di Mina chiusa tra essi. — Geddah, sul golfo Arabico, distante 22 leghe ad

occidente dalla Mekka, della quale è il porto. — Tayef, a levante della Mekka, appiè del monte Kharrah, in un cantone fertile e ben coltivato. — Medina, o Medynet el Naby (città del Profeta), antica Jatreb, Jatrippa o Athrulla, in un piano coperto di palme e di altri alberi fruttiferi, irrigato da un rio chiamato Byuu Zarkeh (le sorgenti azzurre): notansi nelle sue vicinanze il monte Ahhad o Ohod, e il pozzo di Bedr. — Yaubo-el-Bahr (Yambo del mare), Jambia dei Romani, porto di Medina, situato in una gran pianura sul golfo arabico. — Kalaat-el-Acabh, la stessa che Eziongeber o Berenice. — Aylah o Elana, la stessa che Elath. — Sanaa, antica capitale dell'Yemen. — Mareb, la stessa che Saba o Mariaba, col suo immenso serbatoio naturale, chiuso, fino alla metà del secondo secolo dell'era volgare, da un grosso argine alto 194 piedi e lungo 1838, la rottura del quale produsse il famoso diluvio Sabeo, noto sotto il nome di Seil-Alarim. — Musa, antico porto. — Gennad, ad austro di Sanaa. — Kataba la stessa che Gataba o Catabania dei Romani. — Dofar, antica Safar, a maestrale di Sanaa. — Olu-Jahser, antica Asca, a greco di Sanaa. — Mascate o Maskat (Moscha Portus), in fondo di una baia del mare d'Arabia, sur una eminenza recinta di scogli acoacesi; Oman o Burka (Omanorum Emporium), sul mare, a maestrale della precedente. Finalmente Lhasa, nel golfo Persico detto dagli Arabi Mar Verde, dirimpetto alle isole di Bahrein, celebri per la pesca delle perle che facevasi intorno ad esse. — Tutte queste città sono intorno all'Arabia, sul lito o non molto da esso discoste. — Nel Negged o Arabia Centrale, vasta regione circondata di sabbiosi deserti, sono degne di nota: Yemamah, situata in una pianura irrigata dal fiume Aftan, che non ha acqua fuorchè nella stagione delle pioggie; — Khaibar, a grecale di Medina; — Maadeh-el-Nokza la Maadeni dei Romani, a grecale della precedente.

Il paese di Sciam (di sinistra), che comprendeva la Palestina e la Siria, ed avea per principali città: El-Kods o Beit-el-Mukaddes o Gerusalemme; El-Sciam o Damasco; Baalbeek o Eliopoli; Gebel, la stessa che Biblos; Kinnesrin o Calcide; Haleb cioè Aleppo, antica Berea; e Antakieh o Antiochia. Formavano appendice al paese di Sciam una parte della Cilicia e dell'Armenia, ed il paese dei Lazi. — Città: Messis o Mopsueste, e Malazia o Melitene, rifabbricate e fortificate dal califfo Al-Mansor.

Digitized by Google

Al Gezireh (l' isola), vale a dire la Mesopotamia, onde le principali città erano: Mossul, fabbricata sur una collina formata di una specie di alabastro tenerissimo, vicino alle rovine dell' antica Ninive, sulla riva diritta del Tigri; Rakka o Edessa; Diarbekir o Amida; Nizibin o Nisibe; Karkissa o Kerkisieh, antica Circesia.

L' Irak Arabi, antica Babilonide, colle seguenti grandi città: Bassora, fondata sulla destra sponda dello Sciat el Arab, l'anno XIV dell' egira (636 dell'era volgare) per ordine del califfo Omar, distante dal golfo Persico venti leghe, a mezzatrale: presto ella divenne una delle più floride città dell' Oriente, e godè per lungo tempo di una immensa prosperità; — Kufah, metropoli di tutto l'impero, fondata nel medesimo anno che la precedente, dopo la rovina di Madain o Ctesifonte, a qualche distanza dalla riva sinistra dell' Eufrate; — Hira o Mescched-Aly o Imam-Aly, famosa per la sua magnifica moschea edificata sulla tomba di Aly; — Mescched-Hossein o Imam Hossein, la stessa che Kerbela (antica Vologesia), con una grande e bella moschea edificata sul terreno ove fu ucciso Hossein figliuolo di Aly; — Anbar o Peri Sabur, ricostrutta dal primo dei califfi abassidi sulle rovine di Perisabora, che era stata distrutta da Khaled (632 dell' E. V.)

Il Khuzistan, antica Susiana: le sue principali città erano: Sciuster, antica Susa, e Dastagerda, la stessa che Artemita, una delle sedi dei re Sassanidi e perciò dagli Arabi soprannominata El Melik (la reale).

Il Molhadah o *Kurdistan*, che comprendeva l'antica Assiria e buona porzione della Media Occidentale, colle città di Hamadan (Ecbatana), Neavend, ec. ec.

I regni tributari di Georgia e d' Armenia, il primo dei quali avea per capitale Tphilis K' aleki (la città calda) o Tiflia, fondata nel 469 dell' E. V. dal re Vakhtang, appiè d' un'alta montagna e sulla riva diritta del Kur o Ciro; ed il secondo avea per capitale Ani o Anisi (Aberico), presso la corrente del Ras o Arasse ed era governato da Asciod figlio di Vasag, della antica e venerata famiglia dei Pagratidi.

Il Daghestan e lo *Scirvan* (Albania); capitale: Bab-al-Abrab, la stessa che Albana (cioè Derbent o Porta di Ferro).

L' Aderbaigian e il *Dilem* o *Ghilan*, a mezzogiorno del mar Caspio (anticamente Media-Atropatena e paese dei Cadusi).

Il Tabaristan e il *Mazanderan* (antico paese dei Tapirei , e parte della Ircania e della Partia), colle città di Sari (antica Zadracarta), di Damghan (Ecatompile) , e di Giorgian (Siringis).

Il Beled ul Gebel (il paese montuoso) o *Irak Aggemi*, che comprendeva la maggior parte dell' antica Media, colle città di Ispahan, o Sfahan o Isfahan antica (Aspadana), e di Rei (Arsacia).

Il Farsistan o Fars (Perside), con Istakhar antica Persepoli, Kalai-Sifid o Zaid-Mad, e Kalai-Ziad, fortezza situata sulla sommità di un monte isolato e quasi inaccessibile, chiamata dai Persiani Calaa-Dive-Sefid (cioè castello del Demone Bianco), ed una delle numerose località fatte celebri dalle gesta favolose del loro Rustam.

Il Kerman ed il *Mekran*, antica Carmania e Gedrosia, con la città di Kerman, la stessa che Carmana.

Il Sind o *Sindhy*, sulle due rive dell'Indo inferiore, e nella parte meridionale del Pengiab, del quale la città principale era Multan, antica capitale pei Malli, con il suo magnifico tempio indiano sormontato da una grande cupola , sotto alla quale gl' Indiani adoravano il simulacro di Buddha, chiamato dagli Arabi Deral-Zeheb, cioè la casa d' oro, perchè vi trovarono immense ricchezze.

Il Seistan e *Seggiestan* (parte dell' antica Aria e dalla Drangiana), capitale Zarang o Dusciak, antica Proftasia.

Il Kharism (paese dei Corasmi), il *Khorassan*, i paesi di *Balkh* e di *Cabul*, e una porzione del *Mawarannahar* (la maggior parte cioè della Partia , dell'Aria-Margiana , della Battriana e della Sogdiana, tutta la Paropamisade e parte dell' India a questa ultima attigua). — Città: Heri o Herat , antica Alessandria di Aria; Meru o Marvi-Scia-Gehan, la stessa che Antiochia di Margiana; Candahar, la stessa che Alessandria del Caucaso; Cabul , posta in una valle fertile sul fiume omonimo; Balkh , antica Battra; Tirmez , sulla destra del Sogd o Gihun ; Bukhara o Bunhaket , sulle due rive del Sogd; Samarkanda , antica Maracanda.

2. — In Africa.

L'Egitto e il paese di Barqah, antica Cirenaica, colle città di Iskanderieh (Alessandria) e di Barqah (Barcea).

Il Maghreb el Ausath, che estendevasi dal golfo di Sidra fino all'Uad-el-Kebyir; colle città di Tunis, antica Tunete , nel fondo di una laguna , di Biserta, antica Ippona Zarita , di Hammamet, sul

Digitized by Google

golfo omonimo, di Mahsdiah, detta anche Africa, di Qayruan o Kairwan, che ne' secoli successivi fu metropoli di un impero indipendente Arabo-Africano, e di Tripoli, fabbricata vicino alle rovine dell'antica Oea.

Il Tahart, antica Mauritania Tisifese con porzione orientale della Cesarese, colle città di Setif e Bugiah.

Il Tlem-san, a ponente del Tahart, nella parte occidentale dell'antica Mauritania Cesarese, colle città di Tlem-san, non lontana dal golfo omonimo, e di Tenez, sul mare.

Il Fez, nell'antica Mauritania Tingitana, detta dagli Arabi *Maghreb-Aqssay*, colle città di Fez e di Mequinez o Meknasah, nell'interno, e di Tanger (Tiagis) e di Septah (Ceuta), sullo stretto delle Colonne o di Gibilterra.

Il Seggelmessah, a libeccio del Fez suddetto, colla città del demesimo nome.

3. — In Europa.

La vittoria di Xerez de la Frontera, sulle rive del Guadalete, decise della sorte della monarchia visigotica in *Ispagna* in favore degl'Arabi (anno 711 dell'E. V.); ma occorsero ad essi ancora molti anni per sottomettere le principali città e provincie di quel reame: la Betica, per esempio, conservò la sua independenza, governata da principi Goti, fino al 742; e la contrada montuosa del settentrione della penisola, divenuta l'asilo dei guerrieri superstiti al disastro di Xerez, non mai subì il giogo dei Musulmani, e fu la sede del regno cristiano d'Oviedo o delle Asturie, fondato dal celebre Pelagio.

Le principali città moresche di Spagna, furono: Malaga, Jaen, Grenada, Almeria, Siviglia, Cordova, Badajoz, Salamanca, Lisbona, Lamego, Viseo, Coimbra, Toledo, Murcia, Valenza, Tortosa, Denia, Saragossa, e Uesca.

Passati i Pirenei, gli Arabi conquistarono la *Septimania*, e si avanzarono infino alla Loira e alla Saône, senza però stabilirsi durevolmente fuorchè nella Septimania predetta, la quale comprendeva il Rossiglione, la Linguadoca e gran parte della Provenza; donde que' musulmani fecero frequenti scorrerie in Piemonte ed in Liguria.

Finalmente gli Arabi insignoriron si delle isole *Baleari*, della *Corsica*, della *Sardegna* e della *Sicilia*, nonchè di alcuni punti del

continente italiano tanto dalla parte del mare Tirreno quanto da quella dell'Adriatico. Si resero padroni di Messina nell'831, di Palermo nell'832, di Motya nell'845, di Lentini, antica Leonzio, nell'846, di Enna e di Agrigento nel 858, e finalmente di Siracusa e di Taormina nel 878. Distrussero Siracusa e fissarono la sede della loro potenza a Palermo; divisero l'isola in tre cantoni o valli (*uadi*) che chiamarono col nome di tre città principali, Mazara cioè all'occidente, Demona a greeale e Noto a scilocco.

Impero de' Franchi.

Come il più splendido impero (non dico il più vasto) del Medio Evo fu quello fondato dagli Arabi, così il più maraviglioso eroe di quella epoca fu Carlo Magno. — Più avanti vedremo come la più gloriosa impresa di que' secoli eroici della civiltà nostra fosse la Crociata, per ben 8 volte repetuta e la nuova più strepitosa e inaspettata quella del viaggio di Marco Polo.

Il figlio di Pipino il Breve è in cima a tutte le moderne istorie. — Apri la storia ecclesiastica, ve lo trovi pinto come un santo; apri la storia di Francia, ce lo leggi venerato qual maggior monarca di questa eroica nazione. I Tedeschi rivendicanlo loro compatriotta; gl'Italiani consideranlo loro imperadore! . . .

Comunque di ciò sia, Carlo Magno, lo ripetiamo, è l'eroe per eccellenza del Medio Evo: la sua vita, le sue imprese secondo l'eruditissimo Caylus, sono il fondo, la sorgente, in una parola il primo argomento di tutti i romanzi di cavalleria: perfino il re Arturo e i cavalieri della *Tavola Rotonda*, famoso romanzo, non sono in sostanza che una imitazione di Carlo Magno e dei suoi dodici *pari!*

Infatti, la storia di questo imperatore è tanto straordinaria che prende talvolta carattere favoloso. Il Guizot, nel suo famigerato *Corso di Storia Moderna*, fa ascendere a ben 53 le spedizioni certe di questo eroe, cioè: — 1 contro gli Aquitani — 18 contro i Sassoni — 5 contro i Lombardi — 7 contro gli Arabi di Spagna 1 contro i Thuringi — 4 contro gli Avari — 2 contro i Bavaresi — 4 contro gli Slavi, al di là dell'Elba — 5 contro i Sa-

raceni d' Italia. — 3 contro i Dani — 2 contro i Greci. E in questo numero non è compresa una folla di altre guerriere imprese di minore importanza delle quali non rimase precisa notizia.

Così, pochi eroi ponno stare al paraggio di Carlo Magno. — specialmente se si rifletta, che oltre a possedere in grado eminente tutte le qualità del guerriero, andò fornito eziandio di quelle del legislatore, dell'ordinatore, dell'amministratore? La storia dei secoli passati non può contrapporgli che Alessandro o Cesare, e quella dei posteriori Napoleone; e come que' grandi uomini, atterrò, abbattè tutto un passato, e fondò un avvenire novello. La sua provvidenziale missione sulla terra fu di porre il suo gladio formidato tra gli invasori dal Mezzodì e quelli del Settentrione, e fermarli per sempre; fu di ordinare gl' infiniti elementi di forza dell' Europa barbara in guisa, che ne resultasse una vita cotanto energica che non potesse esser contenuta negli stretti confini di questa parte del mondo e dovesse immancabilmente reagire al di fuori. Infatti, dopo Carlo Magno venne l'epoca delle Crociate!

Vogliamo finalmente notare, che, come dall'impero del macedone Alessandro nacquero cento reami potenti, così dalle conquiste di Carlo Magno uscirono le monarchie che per lunga età si divisero il dominio d' Europa.

L'impero fondato da Carlo Magno ebbe per confini, circa il tempo della morte di questo eroe famoso (l'anno 814 dell' E. V.), l' Oceano Atlantico o meglio il golfo di Guascogna a ponente, l' Oceano Britannico, lo stretto di Gallia (la Manica) e il mare Germanico a maestrale, l'Eyder ed il mar Baltico fino alla bocca del fiume Trave a settentrione: — quanto ai limiti orientali, tenevansi per fissati dalle correnti dell'Elba e della Saale, dai gioghi delle montagne della Boemia, e dai fiumi Danubio, Raab, Sava, Bosna, e da una linea immaginaria che da questa ultima riviera scendeva sino a Ragusi: — a mezzogiorno poi confinava con l' Adriatico e col Tirreno fino ai fiumi Pescara e Garigliano, quindi col Mediterraneo, e finalmente col fiume Ebro in Ispagna.

In questa vasta estensione di territorio, che valse a Carlo Magno il titolo di *re d' Europa*, non comprendiamo i paesi che non erano che suoi tributari o alleati, poichè avevano conservato la loro nazionale independenza ed erano sempre retti dai loro particolari

sovrani, formando sulle frontiere dell'impero una formidabile cintura destinata a difenderlo contro le aggressioni dei barbari del Settentrione e dei popoli del Mezzogiorno e dell'Oriente. Di questi popoli alleati, federati, tributarii, devoti alla gran monarchia, accenneremo nello specchio seguente.

L'Impero Carlovingio componevasi:

1. Dell'antica monarchia Franca, che un autore di quei tempi divide in Francia antica, o possessi primitivi dei Franchi, e Francia nuova, paese conquistato da Clodoveo e da' suoi figliuoli.

2. Degli acquisti fatti da Pipino e da Carlo Magno.

Per facilitare l'amministrazione civile dei suoi vasti stati, l'imperatore li divise in legazioni o *missatiche*, indicate qualche volta sotto nome di *ducati*, le quali erano suddivise in *contee* ordinariamente in numero di dodici. L'estensione di ogni legazione era appresso a poco quella delle antiche provincie romane; la contea corrispondeva alla città e contado respettivo. Subordinate a queste due principali divisioni erano quelle di *gano* cantone e di *manse* o mansione, la quale ultima equivaleva a 12 arpenti di terreno.

Per l'amministrazione ecclesiastica Carlo Magno istituì delle *provincie ecclesiastiche* e delle *diocesi episcopali*; la loro circoscrizione era in generale la stessa di quella delle legazioni per le provincie ecclesiastiche, e delle contee per le diocesi. Sarebbe difficile dimostrare con esattezza le divisioni sopra enunciate: il capitolare dell'802, relativo alle presidenze dei *missi* e all'estensione della loro giurisdizione, non ci è pervenuto che incompleto e mutilato.

Digitized by Google

SPECCHIO

DELL' IMPERO DI CARLO MAGNO

A. *PROVINCIE INCORPORATE ALL' IMPERO, e governate da offiziali amovibili.*

I. ***L' AUSTRASIA***, o *Francia orientale propriamente detta*, la quale, a rigore, era situata tra i fiumi Schelda, Mosa e Reno. Comprendevansi però sotto il nome di ***Austrasia***, preso in un senso generale, anche le provincie seguenti:

1. ***Assia***. — 2. ***Francia Renana***, divisa in ***Austria*** e ***Neustria*** — 3. ***Alsazia*** — 4. ***Alemannia*** e ***Svevia***, tra la Francia Renana, le Alpi Retiche ed i fiumi Reno, Reuss e Lech. — 5. ***Baviera*** propriamente detta, tra i fiumi Lech, Isero, Inn, Ens e Danubio, e i confini della Boemia e dell' Italia (*) — 6. ***Marca di Pannonia***, o ***Marca Orientale*** (in tedesco ***Oster-reich***, da cui gl' Italiani fecero ***Austria***), tra i fiumi Ens e Raab, ec. — 7. ***Carinthia e Friuli*** — 8. ***Thuringia***, fra l' Assia, le montagne dell' Hartze, l'Unstrutt ed i Sorabi. — 9. ***Sassonia***, che comprendeva: i ***Sassoni Cis-Albini*** (fra l'Ems, l'Hartz, l' Unstrutt e l'Elba), divisi in ***Wesfalii***, ***Engri*** e ***Ostfalii***; i ***Sassoni Trans-Albini*** o ***Nordalbingi*** (tra i fiumi Elba, Eyder e Trave, nell' Holstein; finalmente le ***Marche del Nord***, stabilite di qua dall'Elba contro gli Slavi. — 10. ***Frisia***, tra le foci del Reno e dell'Ems.

II. ***LA NEUSTRIA***, o *Francia occidentale propriamente detta*, era situata tra la Borgogna e i fiumi Schelda, Mosa e Loria. Fuori di questi confini comprendeva però la Bretagna; e so-

* Il *Nordgau* era quella parte di Baviera situata fra il Danubio e la Boemia, e conteneva le *Marche* stabilite contro gli Slavi-Sorabi e gli Slavi di Boemia.

Digitized by Google

levansi riunire sotto il nome di Neustria (preso in senso generale), anche le provincie qui appresso:

1. *Aquitania* e *Gascogna*, fra la Loira e i Pirenei. — 2. *Septimania* o *Gothia*, che avea Narbona per centro. — 3. *Borgogna*. 4. *Savoia*. — 5. *Provenza*. — 6. *Marche di Spagna*, tra i Pirenei e la corrente dell' Ebro.

III. *L'ITALIA DE' FRANCHI*, costituita dal cessato reame dei Lombardi e dallo stato della Chiesa. — Nell' Italia dei Franchi erano le *Marche d' Italia*, stabilite da Carlo Magno ossia per mantenere questo paese nella sua dipendenza ossia per difenderlo dalle irruzioni degli Arabi, in quel tempo potentissimi: queste marche erano cinque, cioè quelle di Susa, di Liguria, di Trento, di Teti e del Friuli. — La marca del Friuli fu poi riunita alla Carinthia.

IV. *LE ISOLE DEL MEDITERRANEO* soggette a Carlo Magno furono queste: — 1. *Corsica* — 2. *Sardegna* — 3. *Baleari* (cioè Majorca, Minorca, Ivica, ec., dirimpetto alle coste di Spagna).

B. *POPOLI NON INCORPORATI ALL' IMPERO, ma solamente dipendenti o tributari del medesimo.*

1. *Obotriti*, popolo slavo, il quale abitava quelle parti degli odierni ducati di Mecklenburgo e Lauenburgo che stanno fra il mar Baltico ed i fiumi Trave, Bille, Warna ed Elba.

2. *Wilzi* o *Welatabi*, popolo slavo, signore della odierna Pomerania di qua dall' Oder, dell' isola di Rugen nel Baltico, del Mecklenburgo di là dalla Warna, e del Brandeburgo tra i fiumi Elba, Havel e Oder.

3. *Sorabi*, o *Lutizi*, popoli slavi, stanziati sulle due rive dell' Elba, tra la Saale, e i confini della Boemia e del paese dei Wilzi del Brandeburgo, erano sparsi eziandio nella Miania, nella odierna Sassonia, nel paese di Anhalt e nella Lusazia inferiore.

4. *Boemi* o *Czesei*, popolo slavo, governato da un duca tributario dei Franchi, il quale dominava sulla Boemia e sopra una porzione della Slesia e della Lusazia.

5. *Moravi*, popolo slavo, signore di vasto territorio nella Moravia e nella parte settentrionale della Ungheria.

Digitized by Google

6. *Provincie Avare e Slave tributarie di Carlo Magno*: comprendevano una parte della Pannonia e del paese degli Avari.

7. *Esclavonia* o *Schiavonia*, tra i fiumi Drava e Sava, governata da un principe slavo vassallo de' Franchi.

8. *Croazia e Dalmazia dei Franchi*, governate da un *ban* o principe slavo, subordinato al duca o conte del Friuli: si estendevano lunghesso le coste del mare Adriatico, nella Liburnia e Japydia antiche, dalle Alpi Giulie e il porto di Fiume, in fondo al golfo di Quarnero, fin verso il fiume di Cettina verso l' Albania.

9. *Ducato di Benevento*, nell' Italia Meridionale, governato da un principe vassallo e tributario di Carlo Magno.

Le *città principali* dei dominii di Carlo Magno erano le seguenti: *AIX LA CHAPELLE* residenza di Carlo Magno e metropoli dell'impero, situata nella *Ostrasia*, verso il nord, tra i fiumi Mosa e Reno. E similmente in Ostrasia notavansi: Nimega, Liegi, Magonza, Francoforte, Fulda, Worms, Spira, Thionville, Strasburgo, ec. ec. — Nella *Frisia*, che così chiamavasi tutto il littorale dell' oceano Germanico compreso tra le foci del Reno e del Weser, e che può considerarsi come una dipendenza dell' antica Sassonia, notavansi le città di Utrecht e di Deventer: questa era la più considerabile, e fu il teatro del primo sollevamento dei Sassoni. — Nella *Sassonia*, contrada chiusa tra il Reno e l'Elba, la soggezione della quale costò a Carlo Magno trent' anni di guerra, notavansi principalmente: Detmold, ove i Sassoni tenevano le loro generali assemblee, Senda o Sinedi, nella quale capitolarono (nel 794), e Munster, Osnabruck, Minden, Brema, Magdeburgo, Halle, ec. ec. — Nella *Thuringia*, Ingoldstat, sul Danubio.

Nella *Italia* o *Lombardia*, notavansi le città seguenti: Susa, Torino, Aosta, Ivrea, Vercelli, Milano, Pavia, Bergamo, Verona, Padova, Venezia, Treviso, Modena, Reggio, Bologna, Fornuovo, Siena (nel ducato di Toscana), Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigallia, Forlì, Cesena, San Marino, Jesi, Urbino, Montefeltro, Eugubio, Comacchio, Narni, ec. ec. — Nella *Baviera*, confiscata a danno di Tassilone (nell'anno 788 dell' E. V.) e ridotta in vasta

Digitized by Google

contea confinata tra le Alpi ed il Danubio, e tra le correnti del Lech e dell'Ena affluenti del medesimo, v'erano, città principalissime, Ratisbona, Frisinga, Salzburgo, ec. ec. — Nella *Avària* o *Hunnide*, situata a levante della Baviera fino al fiume Raab (porzione occidentale dell'imperio degli Avari da Carlo Magno conquistata nell'an. 795 dell'E. V.), notavansi specialmente sul Danubio le due città di Faviana e di Vienna, nell'*Oster-reich*, cioè Marca Orientale, volgarmente Austria. — Nella *Alemannia*, situata a ponente e a mezzodì della Baviera: Augusta, Costanza, San Gallo, Coira, capoluogo del ducato del medesimo nome. — Nella *Aquitania*, compresa tra la Loira, l'Oceano, la Garonna, i Pirenei e le Cevenne, contavansi nove contee, cioè: il Berrì, capitale Bourges; il Poitou, c. Poitiers; il Périgord, c. Périgueaux; il Limosino, c. Limoges; l'Alvernia, c. Clermont; il Vélay, c. Anicio, chiamata più tardi Le Puy; il Bordelese, c. Bordò; l'Albigese, c. Albì; il Tolosano, c. Tolosa. — Nella *Gascogna* o *Vascogna*, contrada abitata dai Baschi, chiusa tra la Garonna, i Pirenei e l'Oceano, non erano città veramente importanti. Carlo Magno confiscò questa provincia nel 778 a danno del perfido Lope duca dei Gasconi, dopo il terribile disastro di Ronciavalle, e la ridusse in contee franche, non lasciando al figlio di detto duca che la parte di essa più vicina ai Pirenei. — La *Borgogna*, compresa tra la Loira, la Duranza, le Alpi, l'Aar, la Reuss, e i Vosgi, contava molte città, tra le quali erano principalissime: Luxeuil appiè de' Vosgi, San Maurizio in Vallese, presso la foce del Rodano nel lago Lemano, Nevers, Châlons-sur-Saône, Macôn, Lione, Ginevra, Mauriana, ec. ec. — Nella *Provenza*, chiusa tra il Mediterraneo e le correnti del Rodano, della Duranza e del Varo, era città principale Arles. — La *Septimania*, antica Narbonese, fu acquisto di Pipino il Breve; il quale spogliò i signori Goti del governo delle sette sue principali città, per investirne dei conti Franchi. Ecco le dette sette città: Narbona, Carcassona, Helena o Elne (antica Illiberis), Béziers, Maguelonne, Lodève, Nîmes. —

Carlo Magno, come vedemmo di sopra, riunì al suo impero (an. 801 dell'E. V.) quella parte di Spagna che giace tra i Pirenei e la corrente dell'Ebro, tra il golfo di Gascogna e il mare Mediterraneo, nella quale sono comprese le provincie de' Baschi, la Navarra, l'Alta Aragona e la Catalogna: ivi stabilì le *marche* di

Spagna, affine di proteggere l'impero dalle invasioni degli Arabi. Queste marche erano due: distinse la orientale col nome di *Marca di Gothia* (che comprendeva tutta la Catalogna), e chiamò la occidentale *Marca di Gascogna*. Le principali città della prima furono: Barcellona (capitale), Lerida, Ausona o Vic, Ampuriaa, Urgel ec.; e quelle della seconda: Pampeluna (capitale), Jacca, Osca o Huesca, ec. ec.

Questo in abbozzo è il quadro dell'impero di Carlo Magno, e questo in ristretto l'elenco delle più cospicue città del medesimo. — Dopo 29 anni (nell' 843), ecco ciò che quel grande stato diventò: in conseguenza del trattato di Verdun, pel quale i figliuoli di Luigi il Buono convennero dividersi l'impero del loro avo, l'immenso colosso fu smembrato in tre parti, distinte come nel seguente prospetto.

PROSPETTO

Dello smembramento dell' impero di Carlo Magno nell' anno 843.

I.	II.	III.
Reame di Francia *Carlo il Calvo* (840-877)	Reame di Germania *Luigi il Germanico* (804-876)	Reame d'Italia *Lothario I, imperatore* (840-855)
Comprendeva i paesi situati fra la Schelda, la Mosa, la Saona, il Rodano, il mar Mediterraneo, l'Ebro e l'Oceano.	Comprendeva i paesi situati fra il Reno, l' Oceano Germanico (Mare del Nord), l'Elba e le Alpi.	Comprendeva: 1.° L'Italia, meno la Calabria. 2.° I paesi situati fra il Rodano, la Saona e la Mosa ponente, il Reno e le Alpi a levante; vale a dire: la Provenza, il Delfinato, la Savoia, la Svizzera, la Franca Contea, porzione della Lorena, l'Alsazia e una parte de' Paesi Bassi.

Ma ciascuno di queste tre membra o reami formava ben altro che un tutto omogeneo e compatto; laonde la dissoluzione e gli

smembramenti continuarono, e 45 anni dopo la epoca della prima divisione (nell'anno 888, in cui mancò di vita Carlo il Grosso), i vasti dominii delle tre monarchie disopra accennate eran già divisi nei sette nuovi reami nel quadro qui annesso registrati.

QUADRO

Dello smembramento dell' impero di Carlo Magno circa la fine del IX secolo.

Reami	Regnanti	Anni di Regno	Estensione dei dominii
1. Reame di Francia.	Carlo il Semplice	893-299	I paesi compresi tra la Schelda, la Mosa, la Saona, il Rodano, i Pirenei e l'Oceano; ed una porzione della Marca di Spagna, di là dai Pirenei, costituente la contea di Barcellona.
2. Reame di Navarra.	Fortunato il Monaco.	880-905	Tutto il resto della Marca di Spagna, tra i Pirenei e l'Ebro.
3. Reame di Provenza o Borgogna Cis-Giurassica.	Luigi il Cieco.	890-928	I paesi compresi tra la Saona, il Rodano, le Alpi, il Monte Giura ed il Mediterraneo.
4. Reame della Borgog. Trans-Giurassica.	Raoul I.	888-912	I paesi compresi tra il Giura, le Alpi Pennine e la Reuss; vale a dire la Svizzera, il Vallese, il Ginevrino, lo Sciablese ed il Bugey.
5. Reame di Lorena.	Zwentibold.	890-905	I paesi compresi fra il Reno, la Mosa e la Schelda.
6. Reame di Lamagna.	Arnoul.	888-899	I paesi compresi fra il Reno, l'Oceano Germanico, l'Elba, l'Oder e le Alpi.
7. Reame d'Italia.	Berengario I.	888-924	Tutta l'Italia settentrionale e centrale.

Ad onta di tanto movimento politico nell'occidente e nel centro dell'Europa, la geografia, e con essa le altre umane discipline, restavano nella infanzia o ben poco progredivano nell'Europa Cristiana: le tenebre intellettuali che nacquero sul declinare dell'impero romano erano ben lontane dal dilegnarsi. L'Europa non col-

tivò per lunga stagione le arti e le scienze; e i rozzi stati in che era divisa, ebber soltanto la vaga idea della geografica posizione di ciascuno di essi. Lo stato della geografia a' tempi di Carlo Magno può vedersi in un libro anonimo pubblicato in Ravenna nell'VIII secolo: dei frammenti di Tolomeo e di Plinio vi sono raffazzonati senza criterio e stranamente avvisati. La costa dell'India, e la strada mercantile che sembra fosse sempre aperta, v'è per vero dire descritta con alquanta accuratezza. Ma tutto l'interno dell'Asia, dalla Cina alla Battriana, è dall'anonimo compreso sotto il nome d'*India Serica*: il Caspio riapparisce nel suo libro come un golfo dell'oceano settentrionale, e le regioni un poco lontane sono tutte considerate, come suolsi dall'ignoranza, in modo oscuro ed indefinito. I monasteri, in quelle tenebrose età, offerirono un asilo a quanto delle antiche scienze rimaneva; in essi i manoscritti di alcuni autori classici furono sempre conservati, ma consultati appena; e la lettura che faceasi ad alta voce delle storie e delle descrizioni delle circonvicine non che delle remote regioni, serviva solo per ingannare le ore dell'ozio; dacchè i frati ebbero ricompilate quelle notizie sotto il titolo di *Meraviglie del Mondo*, affastellandole coi più strani racconti, elle non servirono che di passatempo nel canto del focolare, non mai di certa e reale istruzione.

Le missioni intraprese per convertire i pagani del Settentrione, furono il principal canale per cui giungeva ciascuna geografica nozione. I missionari non s'erano ancora cimentati a oltrepassare i limiti dell'Europa: dirigevano tutti i loro sforzi alla conversione delle tribù Slave, che occupavano la Polonia, la Prussia e la Livonia. Sotto altra apparenza penetrarono eziandio attraverso alla Russia fino al Mar Bianco. Intrapresero pure un esteso viaggio lunghesso le coste della Norvegia. — Del resto, l'Anglo-Sassone Wilfrido, chiamato l'apostolo della Germania, sembra essere stato quello che trasfuse le più estese particolarità relative alle tribù Slave. Sant'Otto, vescovo di Bamberga, e Anscairo, monaco di Corbia, penetrarono nei regni di Svezia e di Danimarca; ma i ragguagli di tali missioni andaron perduti. — Or sebbene alcuni monaci, in questo modo operando, qualche cosa facessero per illustrare la geografia d'Europa, nullaostante è chiaro, che nel maggior numero que' missionari furono ignorantissimi; alcuni non conobbero neppure la capitale del loro proprio paese, o le città a questo più vicine.

I grandi monarchi fecero qualche sforzo per emancipare i loro stati dalla barbarie. Due illustri principi, Carlomagno e Alfredo, si distinsero per le loro cure in far progredire la geografia: il primo fece costruire, sur una tavola d'argento di larga dimensione, la mappa di tutta la terra a' suoi tempi nota; ma aventuratamente i materiali erano troppo preziosi, e il mappamondo d'argento fu ben presto fuso, onde supplire ai bisogni di uno de' suoi successori. Alfredo produsse un più durevole monumento: fece una descrizione dell'Europa settentrionale secondo i migliori materiali che potè raccorre, i quali ordinò nella guisa più adattata alla scienza geografica del suo tempo. — Più tardi, sotto Guglielmo il conquistatore, fu compilato un importante documento *catastale*, in cui la popolazione, la cultura e le tasse pagate da ciascun distretto, d'Inghilterra sono esibite nella maniera più minuta. — Un simile specchio fu compilato in Danimarca nel quattordicesimo secolo.

I popoli Normanni, Danesi e Norvegiani, mentre coi loro numerosissimi navili spargevano la desolazione sui littorali d'Europa, necessariamente acquistavano estesissime nozioni circa quei mari e quelle coste: e siffatte nozioni, quantunque non componessero un certo regolare sistema scientifico, poterono esser registrate in quelle metriche storie, colle quali i loro *bardi* celebravano le gesta degli eroi connazionali. I Normanni furono per consuetudine famigliari con tutte le contrade circonvicine al Baltico; conquistarono le Orkadi, la Scetlandia, le Ebridi e la costa occidentale dell'Irlanda. Le loro flotte pervennero eziandio sui lidi d'Italia e di Sicilia. Alla volta di settentrione stabilirono colonie nella Islanda e nella Groenlandia. Ma la scoperta più importante dei Normanni fu senza dubbio quella del Nuovo Continente, se il loro diritto al merito di tale scoperta sarà ammesso a buon fine. Sull'esordire del XIII secolo, il Thorvvald ed il Leif, ambidue nativi d'Islanda, avendo fatto vela alla volta di libeccio arrivarono ad un paese che parve loro, come lo era di fatto, dolce di clima e piacevole di aspetto; i naturali erano di piccola statura, e mantennero coi detti viaggiatori talora ostile ma bene spesso anche amichevole commercio.

Trovando che le riviere abbandovano di pesci, e visto che potevano quivi procurarsi le più belle pellicce a vil prezzo, frequentemente gl'Islandesi tornarono a visitare quelle genti. Nel 1211, un

Digitized by Google

Bishop Eric disse volersi colà trasferire colla mira di convertirvi i paesani.

Il nome dato alla regione è Vinlandia, dalle *viti* che vi trovarono gli scopritori. La presenza di questa pianta in quelle regioni sembrerà un fatto strano; ma, veramente le viti salvatiche si trovano crescere in ogni più settentrionale distretto di Colombia.

Nullaostante, dopo più diligente esame di tal soggetto pare, che il Nuovo Continente non potesse essere raggiunto dagli avventurieri dell'Islanda, e che la loro Vinlandia altro non è che un semplice distretto della Groenlandia meridionale.

Le Crociate.

Eccoci all'epoca delle Crociate, immensi pellegrinaggi armati, che per due secoli precipitarono sull'Asia intere generazioni di Europei, sicuro segno di ridondanza di vita e di vigore nei popoli Occidentali, e specialmente in quelli di razza germanica. Gli uomini dai capelli neri, abitatori dell'Europa meridionale, agirono veramente più colla testa che col cuore in quel generale moto; perchè mentre le nazioni settentrionali lasciavansi guidare dal solo sentimento, le australi invece non trascuravano gl'interessi materiali, specialmente quelli del commercio; ed il commercio le fece presto ricche, sapienti, civili superiormente agli altri popoli europei, pei quali il lume della civiltà non splendè che tre o quattro secoli dopo questa epoca.

Quanto alla geografia, è certo che poco acquistò in quei lunghi conflitti; ella rimase appresso a poco nell'orizzonte romano offuscato dalle strane leggende de'barbari, da un lato, e nell'orizzonte arabo dall'altro (*): nulladimeno è innegabile, che qualun-

(*) NOTA SULLA *GEOGRAFIA* DEGLI ARABI. — Gli Arabi furono la nazione più dotta del medio-evo. Allorchè i sapienti di Grecia e di Roma scossero dalle loro spalle il manto della scienza, cadde su quest'indomita e stravagante razza d'Ismaele, superstiziosa e barbara. Le orde fanatiche, che sotto la guida del loro falso profeta slanciavansi fuor dell'Arabia, in sulle prime non ebbero altra

que grande movimento di popoli non produca, attraverso ai disastri, alcuni effetti vantaggiosi, se non alle generazioni contemporanee almeno alla loro posterità. La Provvidenza concede ai nuovi secoli pro-

legge che il Corano e la spada. Ma conquistata la metà del mondo, e fondate grandiose città sulle rive dell'Eufrate e del Guadalquivir, questa razza s'ingentilì a segno, che diessi ogni studio onde ravvivare la face della scienza che era per estinguersi. Al-Mamun specialmente, nel secolo IX, prese il posto più distinto fra tutti i sovrani.

Esser geografo significava fra gli Arabi avere studiato con sommo ardore qualunque paese o regione: questa scienza esercitò le penne di parecchi scrittori: di Masudi e di Ebn Haukal, nel nono e decimo secolo, di Abulfeda e di Edrisi, nel decimo secondo e decimo terzo! E quanto rispetto non devesi avere pei nomi di Ibn-al-Vardi, di Bakui e di Sceabeddin? Sebbene nessuna delle loro opere sia divenuta del tutto famigliare al lettore Europeo, pur non ostante i dotti ne han tradotto porzioni, da cui non solamente resulta l'idea generale del sistema di quei geografi, ma ci hanno fatto lume per delineare alcune regioni del globo che altrimenti sarebbero per lunga stagione rimaste sconosciute.

Cominciamo dal considerare il sistema generale della loro geografia. — Le scienze matematiche erano in gran favore nella corte di Bagdad; e le estese risorse che somministravano, veniano applicate con somma cura al miglioramento della geografia. Nell'833, il califfo Al-Mamun, pose tutto il suo ingegno a misurare la circonferenza del globo. In tutti i paesi soggetti alle armi maomettane, numerose osservazioni si registrarono; le quali, sebbene non sempre rigorosamente corrette, sono però altrettanto preziose quanto quelle dei geografi Alessandrini. Le tavole di Abulfeda, di Ulug Beg e di Nazir Eddin, edite dal Grevio, e ripubblicate dal Hudson, forniscono materiali tuttora utili per costituire le carta dell'interno dell'Asia.

Alcune regioni, fin qui sconosciute e barbare, furono esplorate a qualche poco incivilite dalle armi mussulmane: quella sull'Osso e sul Giassarte, la Scizia asiatica degli antichi, allora occupate esclusivamente da orde nomadi, divenner culta e piene di fiorenti città, fra le quali Samarcanda, che fu quindi la capitale di un impero vastissimo. — Dalla parte opposta, la Mauritania, reputata dai Romani il *non plus ultra* del mondo civile, divenne un florido regno ed ebbe in Fez una sublime scuola di scienze. — Anche al di là del mondo maomettano vennero spedite missioni per esplorare i remoti limiti orientali ed occidentali; e lo interessante resultamento di esse fu registrato nella relazione di due viaggiatori maomettani, Wahad e Abuzaid, che penetrarono in Cina, e dettero una descrizione di quel paese; la quale è da poco tempo conosciuta, per una traduzione fattane dal Renaudot. Da Lisbona eziandio i fratelli Almagrurim, impavidi nocchieri, fecero ogni sforzo per anticipare le scoperte del Colombo, esplorando paesi infino allora incogniti oltre *il mare delle tenebre*. Per dieci o undici giorni veleggiarono alla volta di ponente; ma sorta una tempesta, e attesa l'oscurità

fittare delle disgrazie dalle quali le precedenti età furono oppresse! Ora, il prezzo eccessivo che questi frutti costarono, non è che una ragione di più per indurne a raccorli con cura e gelosamente conservarli.

ed il mare in burrasca, temerono perdersi nei remoti confini della terra. Diressersi dunque a mezzodì; e veleggiato per dodici giorni in quella direzione, pervennaro in no' isola, che chiamarono Ganam, ovvero isola degli uccelli; ma la carne di tali animali era così amara, che non ne poteron mangiare. Navigaron per dodici giorni più oltre, e pervennero ad un'altra isola, il re della quale assicurolli, che la loro ricerca era vana: disse, che il padre suo aveva composta una spedizione collo stesso disegno; ma che dopo un mese di navigazione fattaglisi meno la luce, era stato costretto a tornare indietro. Così triste novelle, e la prospettiva di insormontabili pericoli, costrioserli adunque a voltare le spalle al mezzodì. Poggiarono sulla costa di Africa, che raggiunsero in tre giorni. I venti avendoli condotti a Madera ed alle Canarie, visitarono in tale spedizione quelle bellissime isole.

Riguardo alla general superficie della terra, gli Arabi sembra segnatamente seguissero le antiche teorie. Essi ravvivarono la primitiva impressione di un oceano cingente come una zona tutta la terra; il quale, secondo il natural modo di sentire, era caratterizzato qual *Mare della Notte*, come comunemente chiamavasi l'Atlantico; mentre il mare Settentrionale d'Europa e di Asia, ispirando quiete più misteriosa e tetre idee, era chiamato *mare della morte*. —

Edrisi imaginò altresì la terra galleggiare nel mare, come un uovo in un bacino di acqua. Al tempo stesso divise l'immenso pelago in sette mari minori, capriccio procedente dai sette climi in che dividevasi la terra. A norma di questi climi, prima descrive la terra occidentale, e procede così fino all'estremità orientale; ordine mal sistemato, che, per una metodica divisione, vengono artifizialmente separati dei paesi che naturalmente sono insieme uniti. La scienza degli Arabi andava soggetta ad un mostruoso pregiudizio: essi a bella posta desistevano da ogni ricerca relativa alle nazioni per loro giudicate spregevoli, ed erano quelle i cui intelletti non furono illuminati dalla luce del Corano! Ibn Mankal, si fa persino subbietto di gloria di nulla avere fatta attenzione relativamente a nazioni, che secondo loi, non potevano riguardarsi che con orrore da uomini fedeli. Tal mostruoso pregiudizio grandemente limitava i loro mezzi di scienza relativamente all'Europa, e rendeva le loro cognizioni di poca valuta, fuorchè rispetto a quei paesi che le armi avevan ridotto loro dominio (la Spagna, la Sicilia e le altre grandi isole del Mediterraneo, ec. ec.).

Ora passiamo in rivista le loro cognizioni sull'Asia. — L'Asia degli Arabi comprendeva il solito grande perimeoto attribuito a quel continente in qualunque primitivo sistema. La Cina v'è distintemente indicata, in parte sotto il nome di Sin, ed in parte sotto quel di Cathay: la prima parola comprende l'India al di là del Gange. Lamery fertile in canfora, oro e avorio, non che in legni

Non vi ha dubbio, il contatto universale nel quale si posero tutte le nazioni d'Occidente, prima tra loro e poi con i Bisantini, con gli Arabi, con l'Asia e con l'Africa, non potea non influire sulle

medicinali; simiglia per tali produzioni a Sumatra, e per ciò riceve pure il nome di Al-Djavah. I paesi sull'Osso e sul Giassarte divenner le sede di un esteso impero mussulmano, di cui Samarcanda fu la capitale. La Tartaria orientale ed occidentale, fu fin da principio delineata con comportabile esattezza; e molte principali posizioni, in questa parte del continente fin qui inaccessibile, furono stabilite dagli Arabi per osservazioni astronomiche. Poi da certe notizie, languide bensì e indistinte, apparisce esser stato per essi conosciuto il popolo che dimora lunghesso le spiagge dell'Oceano settentrionale.—Sventuratamente i principali oggetti di curiosità e di ricerca degli Arabi furono *Gog* e *Magog*. La prima applicazione di questi nomi fu tolta dal geografico sistema ebraico, che applicollo ad una razza devastatrice dimorante presso i liti dell'Eussino e del Caspio. L'orientale imaginazione li trasformò quindi in due enormi giganti costruttori di un castello inespugnabile sui confini della Scizia! Gli sforzi usati dalla corte di Bagdad per correr dietro a quella chimera furono veramente straordinari. La prima spedizione fu intrapresa colla speranza di cacciare i pretesi giganti dalle rive del Caspio; ma siccome le arabiche conquiste ben presto abbracciarono tutta quella regione, nè mai rinvennesi neppur traccia di quel formidabile castello, allora il fantasma fu perseguito nel paese più meridionale di Bokhara, e pur colà invano. Finalmente uno dei califfi spedì una missione col preciso comando di non retrocedere prima di aver scoperto il castello di Gog. E gli inviati, che secondo il rapporto di Edrisi, procederono prima lunghesso i lidi del Caspio, e poi attraversò un vasto deserto (probabilmente il paese Kirghisi) e pervennero ad una maestosa catena di monti che non può essere che quella dell'Altai, pretesero aver quivi riconosciuto per sicuri caratteri il *castello di Gog e di Magog*. Forse rinvenner qualcuno di quegli antichi monumenti fondati lunghesso quel cammino dagli antichi Battriani: e volentieri abbracciarono tale pretesto per liberarsi da così imbrogliata commissione.

La pittura che fecero del castello fu ben colorita, secondo il gusto orientale: le mura erano di ferro, cementate con rame; ed una porta alta cinquanta cubiti e sostenuta da enormi cardini, venia assicurata da catenacci e sbarre di smisurata grandezza! Gli animi degli Arabi rimasero per tal modo tranquilli; ed in ogni futura dichiarazione dell'Asia fatta dai loro geografi, questo potente castello è menzionato ricinto di torri, ed è posto nella più recondita parte di quel continente.

Rispetto poi all'Africa, la parte di mondo più concordemente estesa secondo gli Arabi, ella somministrò loro nuove fonti d'istruzione. La costa littorale mediterranea, infino alla Numidia, era stata pienamente esplorata dagli antichi e avea formato intima parte del loro politico sistema. Nulladimeno gli Arabi, che quivi stabilirono una lunga successione di regni, descrisserla con più minuta

Digitized by Google

lingue, sulle idee, sulle arti; non potea non rendere più rapido e generale il commercio di tutte le cognizioni allora acquisite; non potea non preparare da lontano i progressi dell'intelligenza umana. Comecchè si portasser di Terra Santa più reliquie e morbi che lumi scientifici e relazioni geografiche, nulladimeno in quell'epoca incominciarono a comparire notizie di luoghi orientali ed australi o per lo innanzi inconosciuti o inesattamente noti. Prese maggiore sviluppo la passione dei viaggi propriamente detti, la quale più tardi fu fomentata e coadiuvata dalla politica, cui le Crociate dovevano fare adulta; conciossiachè occorresse spedire più d'una fiata ambasciatori a' principi lontani.

All'epoca della prima Crociata (anno 1095) la maggior parte dell'Asia Occidentale era posseduta dai Turchi Selgiucidi: l'impero dei califfi, laceratо dalle guerre civili e religiose, era totalmente crollato; ma sulle sue rovine, come da quelle dell'impero di Carlo Magno in Occidente, surgero nuovi e potenti stati. L'impero Turco, uno di essi, distendeasi dai liti del mare Egeo fino alle nevose cime del Belor, nell'Asia Centrale, e dalle ardenti sabbie dell'Arabia infino all'Eussino, al Caspio ed all'Aral. Su questa im-

esattezza dei Greci e dei Romani: e siccome il più occidentale di tali regni, quello di Marocco, abbracciò estesi e incogniti tratti ad ostro dell'antica Mauritania, così formò quasi interamente un nuovo acquisto alla scienza. —

Ma le maggiori imprese degli Arabi in Africa consisterono in aprire una via attraverso al Gran Deserto, e in colonizzare una considerevole parte delle regioni centrali dell'Africa. Quivi fondarono una serie di regni potenti: Ghsoa, la moderna Kano; Tocrur, che siamo d'avviso corrispondere a Sackatù; Kuku e Kanga, che recenti viaggiatori han posto presso alla moderna regione detta Boroù. Descrissero cotali paesi come situati sul *Nilo de' Negri*; il qual fiume, all'opposto delle antiche opinioni, rappresentarono nascente dalla stessa fonte del Nilo e procedente alla volta di ponente, attraversando tutta l'Africa e sboccando nell'Oceano Atlantico o *mar delle tenebre*. Tra le sue foci posero l'isola d'Ulil, d'onde spediasi il sale a tutte le contrade della Negrizia, affatto prive di questo genere cotanto necessario alla vita. — Questo sistema basato sulla vaga idea del corso dei grandi fiumi dell'Africa Centrale ed Occidentale, è fallace. Infatti, siccome Tocrur è descritto distante diciotto giornate soltanto dall'oceano, è chiaro che la scienza degli Arabi non si estendeva fino a Tombuctù. Quindi essi nulle seppero del Senegal, delle Gambie e dei paesi situati sopra quelle riviere; e se qualche cosa ne seppero, fu dalla parte del mare, e in modo sì vago da scambiare il Senegal col Nilo dei Negri: lochè può veramente essere successo.

Digitized by Google

mensa quantità di paesi, i Turchi aveano formata una federazione piuttosto che un regno solo; il sultano d'Iran o di Persia esercitava sugli altri sultanati una specie di supremazìa, e risedeva in Rei, oppure in Amadan, in Ispahan, ed anche in Merv-Scia-Higian. Gli altri sultanati erano i seguenti: — quello di Kerman, sui lidi del Golfo Persico e del Mare dell' India; il suo principe dimorava ordinariamente a Seiraz; — quello di Rom, che abbracciava l'Asia Minore, ed avea per capitale Nicea; — quello di Haleb, che comprendeva la Siria settentrionale e la Mesopotamia; il sultano del medesimo risedeva in Aleppo; — e quello di Damasco, che diatendevasi sulla Siria meridionale e centrale; il sire dimorava in Damasco.

In Egitto dominavano i sultani Fatimidi. . .

Fu contro a questi grandi e potenti stati, e contro ad una folla di minori reami, che per brevità tralasciamo di ricordare, ma che prolungavano la gran catena dei dominii musulmani dal fondo della Mauritania in fino al Bengala, dall'Asia Centrale e dalle rupi del Caucaso in fino all'Africa interna ed alle isole dell' Oceano Indiano; fu contro a questi stati, che rovesciossi la esuberanza del vigore europeo sotto aspetto di religioso zelo. — L'urto fu tremendo, e lungo il conflitto: ma simile a fiume traripante, che impetuoso abbatte quanto fuor delle sponde incontra, eppoi, scaricata la esuberanza della sua onda, lascia il terreno invaso e nell'ordinario letto si ritira, per cui le piante abbattute ma non totalmente sradicate spuntano nuovi germogli, e le erbe prostrate drizzano gli steli, e la terra infine che fu teatro di tanta desolazione rivestesi della solita verdura; così fu delle Crociate nell'Asia e nell' Africa. Gli eserciti innumerevoli dell'Occidente invaser con furia tremenda le contrade musulmane, che piegarono per un momento la fronte, desolate e sanguinose, al vessillo della Croce: ma cessata la prima foga, propria de' popoli eroici; impoverita la fonte da cui scaturiva torrente così formidabile, l'Africa e l'Asia si confortarono, pugnarono, abbatterono le croci, e mussulmane come prima erano, rimasero. Le Crociate non produssero adunque nessun vero bene religioso; ma l'Europa barbara si liberò per esse dalla gran febbre ond' era divorata, e colse in copia i frutti amari sì ma utili dell'esperienza.

1. *Crociata.* È noto che otto furono le Crociate: provocata

dalle ferventi e popolari declamazioni di Pietro l'Eremita, e sanzionata dalle benedizioni di Urbano II, che dalla piazza di Clermont chiamò tutti i Cristiani alla liberazione dei luoghi santi, la prima crociata (anno 1095 dell'era volgare) si compose principalmente di Francesi e di Normanni. Questa e la seconda crociata furono le sole che quasi esclusivamente mostrassero carattere religioso.

La spedizione partì in più tempi e per vie diverse: la turba dei pellegrini marciava senz'ordine e come a tentoni sotto la condotta dell'eremita suddetto, che d'altronde portava lo stendardo generale della crociata, e comprendea in gran numero donne, fanciulli, vecchi, ec. — La strada battuta dalla prima crociata, fu attraverso l'Allemagna, l'Ungherìa, la Bulgarìa, e la Romanìa; nelle quali contrade quelle turbe indisciplinate e fanatiche commisero ogni sorta di eccessi: per cui l'imperatore di Costantinopoli, spaventato dalla barbarie di queste orde, si affrettò a farle passare in Asia colle sue navi. — La maggior parte di quegli sconsigliati perì nella battaglia di Nicea. . .

Ma l'esercito dei principi e dei signori marciava con miglior disciplina e più regolare ordinanza, sotto la condota di due distintissimi capitani, Goffredo di Buglione ed Ugo il Grande: nulladimeno trovò eccessiva ostilità nelle popolazioni dell'Ungherìa, e specialmente in quelle soggette a l'impero Bisantino, inasprite dalla barbara condotta delle turbe precedentemente passate: quindi dovè continuamente combattere fin sotto a Costantinopoli, di cui devastò i bei dintorni. Passarono i Crociati finalmente in Asia sulle navi bisantine, col patto di cedere quanto quivi conquistassero all'imperatore Alessio Comneno, fuorchè Gerusalemme e la Terra Santa.

Assediarono Nicea, capitale del sultanato turco di Rom, che capitolò dopo sei settimane: ma fatta questa impresa, i capi delle principali schiere dell'esercito di Goffredo, rompendo i patti convenuti con questo duce e coll'imperatore Bisantino, separaronsi; e ciascuno di essi operò per conto proprio. Goffredo di Buglione prese Antiochia: Bocmondo valicò l'Eufrate e si stabilì in Edessa, acclamatovi dal principe di quel luogo, che era cristiano.

Dopo lunghi fraterni dissidii, dopo numerose battaglie sostenute contro i Turchi e contro gli Arabi, finalmente i crociati, ben diminuiti nel numero per la fame, la guerra e la peste, riunironsi

Digitized by Google

nuovamente sotto il comando di Goffredo, di Boemondo, di Raimondo, di Tancredi, di Roberto e di altri distinti capitani, e incamminaronsi alla volta di Gerusalemme. Ma di 600 migliaia di pellegrini che aveano abbandonato l'Occidente per l'Oriente, appena 30 mila videro la Santa Città e poteron gridare *Jerusalem! Jerusalem! diex li volt! diex li volt!*

Gerusalemme fu presa d'assalto addì 15 luglio 1059, e in quel conflitto tremendo tutto perì sotto il ferro dei Crociati: giovani, vecchi e perfino le donne e i fanciulli! Dice uno storico testimone del fatto, che nel periatilio della gran moschea, ove le turbe dei fuggitivi s'erano ricoverate, il sangue montò fino al freno dei cavalli!!

A tutti è noto come l'esercito eleggesse a re di Gerusalemme il pro' Goffredo, e come, combattuto il soldano d'Egitto, e' fosse dai suoi compagni di nuovo spensieratamente abbandonato: altri tornarono in Europa, altri ritiraronsi nei loro particolari principati di Edessa, di Antiochia, di Tripoli, di Tiberiade. Cosicchè, appena nato, il regno di Gerusalemme trovossi in pericolo imminente di perire...

2. *Crociata.* Sebbene le morali condizioni e la politica indole d'Europa fossero già grandemente mutate, nulladimeno la voce dell'abate di Chiaravalle, l'oratore più eloquente del suo secolo, mosse Luigi il giovane re di Francia, oppresso dai rimorsi per un orribile delitto commesso contro la città di Vitry, e l'imperatore d'Allemagna Corrado, a prender la croce e partire per Terra Santa. L'imperatore lasciò Nuremberga addì 29 maggio 1147; e il re di Francia e la sua moglie, la celebre Eleonora di Guienna, abbandonarono la corte in compagnia di molti altri signori francesi addì 14 giugno dell'anno stesso. — Ma i crociati non furono questa volta che 80 mila: enorme differenza (ed ha un significato eloquentissimo) se si paragona questo numero ai 600 mila armati da Pietro l'Eremita!

Tennero i Crociati la via di Costantinopoli; ma infelicissima riuscì la loro impresa: perchè l'uno geloso dell'altro, i due principi furono separatamente attaccati dai Turchi e da questi così mal conci, che a gran fatica poterono salvare le loro reali persone e rivedere i respettivi stati con pochi seguaci. Il fiore della nobiltà di Francia e di Lamagna perì in questa spedizione infelice!

3. *Crociata.* Abbandonato a sè stesso; insufficientemente protetto

dalla marina delle repubbliche italiane, la cui influenza non potea estendersi lontano dai lidi, dentro le terre; desolato dalle civili discordie, il regno di Gerusalemme crollò sotto i colpi incessanti con molto talento aggiustati dal celebre Saladino. Or sebbene le opinioni fossero in Occidente molto cangiate intorno a quelle rovinose imprese, nulladimeno la nuova della presa di Gerusalemme, eppoi la nuova della disastrosa battaglia di Tiberiade e della prigionia del re Guido di Lusignano con tutta la sua famiglia, costernarono, commossero ed incitarono a vendetta tutta Europa. — Fu dunque pubblicata una nuova crociata, nella quale figurano in prima linea: Clemente, papa, gran fautore della medesima; Guglielmo arcivescovo di Tiro, messo del pontefice ai re d'Europa; Filippo Augusto, re di Francia; Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra; e Federigo Barbarossa imperatore, di triste memoria. Ad esempio di questi uomini celebri, corse poi a crociarsi la più fiorita nobiltà di Francia, d'Inghilterra, di Germania, ec. ec.

Nulladimeno la terza crociata presenta carattere ben diverso da quello delle precedenti: invece di scorgervisi predominante lo zelo religioso, vi si riscontra piuttosto spirito di galanteria, avidità di nuove sensazioni, spirito commerciale e perfino le profane ragioni della politica. — Questa volta i Crociati di ciascuna nazione distinguevansi pel colore della croce che portavano in petto: rossa, come nelle crociate precedenti, i Francesi; bianca gli Inglesi; verde i Fiamminghi; nera i Tedeschi; gialla gl'Italiani.

Ora i Crociati tennero diversa strada dai loro predecessori: l'imperatore Federigo Barbarossa e i suoi Tedeschi seguirono la via di terra per Costantinopoli, attraversando l'impero greco ostilmente: ma il Barbarossa morì per via, è incerto dove; dicono in Cilicia: gli successe nel comando dell'esercito Federigo duca di Svevia figliuolo suo, e condusse i Tedeschi all'assedio d'Antiochia. Presto però mancò di vita anche il duca, e allora i Crociati tedeschi si sbandarono e ritornarono in Europa, ad eccezione di alcuni pochi, che rimasero in Siria sotto il comando di Leopoldo d'Austria.

L'esercito inglese sbarcò sulla costa di Normandia; raggiunse quello di Filippo Augusto a Vezelay, donde marciarono uniti su Lione. Qui i due monarchi separaronsi e presero strade diverse: il Francese passò le Alpi e l'Appennino, ed entrò in Genova; l'In-

glese scese giù per la valle del Rodano a Marsiglia. In queste città imbarearono su molte navi le truppe e le bagaglie; e le due armate doveano riunirsi a Messina. Filippo Augusto vi arrivò primo: ma vedendo che l'armata di Riccardo Cuor di Leone tardava, il re di Francia partì senza attenderla nel marzo del 1191, e in una sola velata arrivò a Tolemaide o Acri, che immantinente investì. Sbattuto dalle tempeste, dopo aver vagato pel Mediterraneo assai tempo, Riccardo gettò l'ancora nel porto di Acri il primo giorno di giugno, e corse ad unirsi ai Francesi. L'esercito crociato così riunito dicono ammontasse a 200,000 uomini; ma questo numero ne sembra esageratissimo.

Gli effetti di questa guerra furono meschini in paragone di così grandi apparecchi; e gli storici attribuiscono ciò all'ambizione e alla discordia. I Crociati ripresero Gerusalemme e Tolemaide; ma non poterono stabilire nulla di sicuro per il definitivo possesso di Terra Santa, atteso lo infaticabile valore guerriero e la politica astuzia del Saladino. La guerra finì con una triegua convenuta fra le due parti.

4. *Crociata*. La quarta crociata fu predicata in Occidente nel tempo della triegua suddetta. Ma tutto lo zelo di Celestino III, papa, non valse a commuovere nuovamente i monarchi di Francia e d'Inghilterra. Più potente sull'animo dei Tedeschi, e di Enrico IV loro imperatore, gli onori della Crociata furon questa volta tutti dei popoli d'oltre il Reno, e dei Fiamminghi e degli Ungari.

La spedizione fu ordinata in tre schiere, che cominciarono a difilare nell'anno 1195. — La prima, composta di Tedeschi e rinforzata dagli Ungari, era comandata da Corrado arcivescovo di Magonza, e da Margherita di Francia sorella di Filippo Augusto e regina d'Ungheria, vedova di Bela monarca di questo paese. Tenne la solita via di Costantinopoli, d'onde Alessio III, imperatore bisantino, la fece trasportare per mare ad Antiochia e a San Giovanni d'Acri. — La seconda, tutta di Fiamminghi, fece il viaggio per mare girando la Francia, la Spagna e attraversando il Mediterraneo, e raggiunse la prima in Oriente. La terza prese la via d'Italia, comandata da Enrico IV in persona. — Ma questa schiera di pii pellegrini occupossi più di politica che di religione: rovesciò dal trono delle due Sicilie e spense nel sangue la dinastia normanna

di Tancredi di Hauteville, che dopo 150 anni di regno nell'Italia Meridionale era divenuta totalmente italiana. Commesse una infinità di eccessi prima d'imbarcarsi a Messina, d'onde finalmente partita, sotto il comando del vescovo di Wurtzburgo, cancelliere dell'impero, raggiunse le due prime in Acri.

Quali frutti raccolse l'Occidente da questa impresa? Nessun buon frutto; molte spine. I Musulmani, insuperbiti ed irritati, fecero man bassa su tutti i Cristiani che sulla fede della triegua non ancora spirata viveano nelle loro città; presero d'assalto Giaffa, e solamente in questo luogo massacrarono 20 mila de' nostri! Ed i Tedeschi in questo mentre che facevano? Dopo alcuni successi riportati senza utile resultamento, aspettavano un pretesto per disertare un'impresa cominciata, è vero, sotto i più sinistri auspicii. Infatti, alla prima nuova della guerra accesa nel loro paese dopo la morte di Enrico IV, abbandonarono precipitosamente la Terra Santa e tornarono in Europa. Così, l'avvenimento supremo di questa impresa fu totalmente politico e di nessuna utilità alla fede; fu la usurpazione del reame di Napoli per parte dell'imperatore, usurpazione operata per giunta coi modi più crudi e sleali.

Ecco come le crociate a poco a poco ebbero perduto il primitivo carattere religioso; ed ecco come andavano rapidamente perdendo anche il carattere cavalleresco e romantico che in sul primo ebbero, e che pure è seducente a considerarsi dai cuori generosi e sensibili. Elle cadevano esclusivamente nella sfera della politica e dei materiali interessi. Nella quinta crociata che siamo per accennare, gl'interessi materiali, la politica trionfano su qualunque altro sentimento: in vece dell'eloquenza religiosa, è l'eloquenza delle ricchezze che guida i Crociati; ed una volta postisi in balia di questo sentimento, perdono la strada di Gerusalemme e vanno a Costantinopoli! I popoli del Mezzodì d'Europa, e in special modo le potenze marittime del nostro paese, influirono massimamente (è forza dirlo) a volgere in questo nuovo aspetto dell'utile positivo e mondano lo spirito dell'Occidente. Gerusalemme fu per sempre perduta, ma un gran numero d'interessi durevoli furono fondati tra l'Asia e l'Europa, interessi di commercio e di politiche convenienze, che prepararono lo spirito dei grandi viaggi tra' quali presto doveau distinguersi quelle maravigliose peregrinazioni dei Polo, dei Colombo e dei Magellano!

Digitized by Google

5. *Crociata*. Questa crociata compissi dal 1198 al 1204, regnante Innocenzio III papa: fu predicata da Folco, curato di Neuilly sulla Marna, e vi concorse quasi tutta l'alta aristocrazia di Francia; a cui unironsi anche alcuni nobili Inglesi, e molti gentiluomini Italiani. Baldovino conte di Fiandra e di Hainaut, prese la croce con Maria sua moglie, sorella del conte di Sciampagna: egli è il Goffredo di questa crociata, quantunque il comando dell' esercito fosse dato al detto conte di Sciampagna, vecchio di 84 anni. L'esercito dei Crociati non superava i 40,000 uomini, ma tutti erano pro' guerrieri.

Decisero renderai in Palestina per mare sulle flotte dei Genovesi, dei Pisani e dei Veneziani: la maggior parte però si volse a Venezia, e questa repubblica risentì veramente l'utile di questa spedizione.

Gli storici contemporanei, ed anche i posteriori fino a quelli de' tempi nostri, hanno parlato distesamente le cagioni che condussero i crociati a fondare quello strano impero latino di Costantinopoli invece di liberare il sepolcro di Cristo forse per sempre caduto nelle mani degl' infedeli.

La metropoli e la maggior parte delle provincie dell'impero d'Oriente caddero in potere dei Crociati; un' antica dinastia fu detronizzata; fiumi di sangue inondarono Costantinopoli; e un nuovo trono fu elevato di mezzo a tante ruine: ma i popoli, fedeli alle politiche tradizioni de' loro padri, ricusarono di subire quella supremazia che l'Occidente volea ad essi imporre.

Mentre consumavasi questa sanguinosa rivoluzione dinastica, quei tra i Crociati che per Pisa e Genova erano iti direttamente in Palestina, tentarono ma invano di riacquistare la Terra Santa. L' armata capitanata da Guglielmo di Fiandra avea gettate le ancore nel porto di Tolemaide o San Giovanni d'Acri. Simeone di Montfort, Rinaldo di Dampierre, ed altri signori di Francia che s'erano separati dagli altri Crociati, eran pur giunti in Oriente; e molti Bretoni v'erano stati condotti dall'Herloino, frate. Queste forze riunite e concordi potevan bastare a ritentare con successo la conquista di Gerusalemme; ma la peste entrò nel campo cristiano e vi fece stragi orrende; il resto lo fece la discordia: cosicchè, scoraggiti, impotenti, i Crociati superstiti ripresero la via dell'Occidente;

e il sultano di Aleppo non ebbe che a presentarsi per discacciare que' cristiani che ancora rimaneano in Palestina. Simeone di Montfort fu l'ultimo a ritirarsi nel 1204.

6. *Crociata.* — Fu questa la più lunga e disastrosa di tutte le guerre sante. Incominciò nel 1213 (incitata, ma con debole successo, da papa Innocenzio III) e finì solo nel 1240. Nell'occasione di questa crociata successero cose che sembrano incredibili; per esempio: il tentativo inconcepibile che proposero i Tedeschi e seguirono i Francesi di riconquistare la Terra Santa per mezzo di un esercito di fanciulli, pensando che la Provvidenza serbasse alla innocenza, alle mani delle più deboli creature la gloria del racquisto dei santi luoghi! Infatti 30, mila ragazzi francesi e 20 mila Tedeschi lasciaron per sempre i paterni tetti!! Questi presero la via di terra per Costantinopoli, e perirono quasi tutti nel viaggio; quelli, imbarcati a Marsilia, affogarono in parte in un naufragio, ed il resto dai proprii condottieri fu venduto ai Saraceni d'Egitto!!!

Ma sotto Onorio III papa, la impresa della crociata prese un aspetto più grave. Federico II, imperatore, e Andrea re d'Ungheria preser la Croce, e il loro esempio fu imitato dal maggior numero dei signori secolari e cherici de' loro stati. Non fu stabilito un luogo preciso d'imbarco; ogni signore prese co'suoi vassalli quella via che gli sembrò più breve, comoda, meno dispendiosa; chi imbarcò a Genova, chi a Pisa, chi a Venezia, e chi fe' vela dai porti della Dalmazia e della Romania: l'imperatore s'imbarcò, coi suoi guerrieri, sur una forte squadra di galee pisane, capitanate da Lanfranco arcivescovo di Pisa; avean però stabilito tutti riunirsi in Cipro, ove regnava Ugo di Lusignano. —

I Crociati, montati sur una flotta di navi innumerevole, lasciaron Cipro in sul declinare del settembre del 1217, e sbarcarono in Acri o Tolemaide, il solo luogo, appresso a poco, in cui ancora aventolasse la bandiera della Croce. Seguilli il re di Cipro; e presto raggiunseli coi cavalieri Templari, Spedalieri e Teutonici, Giovanni di Brienne, preteso re di Gerosolima a cui fu conferito il comando della Crociata tenuto infino allora dal re d'Ungheria, e preteso dall'imperatore. La discordia, le ambizioni anche questa volta rovinaron tutto. Il re d'Ungheria abbandonò l'impresa con

quasi tutti i suoi Ungari, nel 1218, prima d'aver tratta la spada: però quel vuoto fu riempito dall'arrivo di alcune schiere olandesi, danesi, italiane, francesi, inglesi e tedesche. Fra questi nuovi ausiliari, è da citare un nostro famosissimo connazionale, Francesco di Assisi, che raggiunse la Crociata per mantener caldo il fervore nei cristiani, e predicare la fede di Cristo ai seguaci di Maometto.

Gli attacchi de'Crociati si erano rivolti di preferenza contro Meleddino sultano d'Egitto, a cui tolsero Damiata dopo 18 mesi d'assedio, addì 15 novembre 1219. Quindi e' vollero internarsi nel Delta: ma circondati da nemici numerosi e potenti, e smarritisi nel laberinto di canali, lagune e rami del Nilo onde quel paese è attraversato, provarono gravissime perdite, furon costretti a patteggiare col nemico, a cui resero Damiata, e accettarono una tregua di 8 anni.

Spirata la tregua, Federigo imperatore tornò in Terra Santa con un valido rinforzo di Tedeschi, nel 1228; per cui il soldano convenne finalmente di cedergli Gerusalemme, Nazarette, Thorone e Sidone: ma impose ai Cristiani 10 anni di armistizio, e serbò per questo tempo ai mussulmani delle cedute città tanti privilegi, che può dirsi rimanessero i veri signori di esse.

Gregorio IX riaccese l'ardore de'Cristiani nel 1234: ma i Crociati, levatisi alla sua voce, deviarono anche questa volta dal loro oggetto; andarono a Costantinopoli in aiuto del trono latino pericolante. — Intanto i Cristiani di Terra Santa laceravansi colla discordia, a tal punto, che Riccardo conte di Cornovaglia (padre di Enrico III re d'Inghilterra), giunto di breve e pieno di zelo con un rinforzo in Palestina, rimase tanto disgustato dalle scandalose liti dei Templari e degli Spedalieri, che decise ritornare in Inghilterra: e veramente si ripose in mare l'anno 1241.

Tre anni dopo però il comun pericolo ricongiunse i discordi: i Corasmi, popolo discendente dagli antichi Parti, nativo delle contrade che distendonsi a levante e a scilocco del mar Caspio, cacciati di Persia di cui avevano tenuto l'impero, chiesero una nuova patria al soldano d'Egitto, che di cuore cedette loro la Palestina. Allora tutti i Cristiani levaronsi in armi per opporsi a questa improvvisa piena di Barbari, ma furon prostrati nella battaglia di Gaza; i grandi mastri del Tempio e de'Teutoni caddero nella pugna; e quello degli Spedalieri rimase, insieme col conte di Giaffa, prigionie-

ro; e ambedue furon condotti incatenati in Egitto. — Così finì la sesta Crociata: se fu infelice ciò dee principalmente attribuirsi alla discordia, che disunì le forze de' Cristiani.

7 e 8 *o ultima Crociata.* — Queste sono le due crociate rese famose dalla presenza di Luigi IX re di Francia. — Alla settima preser parte quasi soli i Francesi, perchè di tutti i monarchi di Europa il loro re soltanto si decise a vestire la croce, avendone fatto voto in una malattia della quale poco stette non morisse. Il re s' imbarcò con parte del suo esercito nel porto di Aigues-Mortes (presso le foci del Rodano), donde salpò addì 15 agosto 1248; il resto dei Crociati sciolse le vele da Marsilia. — L'armata navigò a Cipro: nella quale isola il re la raggiunse l'anno seguente, accompagnato dal fiore della nobiltà francese, tra cui distinguevasi Carlo d'Angiò, fratello del re.

Da Cipro il re diresse le prode in verso l'Egitto. Prese Damiata; e quindi marciò sulla capitale di quella monarchia, che i cronisti crociati chiamano Babilonia. Ma i Saraceni, accampati presso Mansuràh, arrestarono l'esercito cristiano: ruppero tutti i ponti, scavarono nuovi canali, allagarono con artifizio grandi tratti di paese. Tanti ostacoli, aggiunti a diuturne scaramuccie, all'azione micidialissima del *fuoco greco*, trovato che i Crociati non conoscevano, alla insalubrità del clima, alla peste che si apprese al campo cristiano, decisero Luigi alla ritirata. Ma non avendola potuta compire colla necessaria intrepidezza, ne successe (1250) la finale disfatta dei Crociati e la prigionia del re e di tutti i superstiti. Egli, dopo 32 giorni di cattività, riscattossi colla restituzione di Damiata, e si condusse in Acri: ma per liberare dalla schiavitù gli infelici suoi compagni d'arme, dovette lungamente trattare, e sborsare infine (nel 1254) la cospicua somma di 800 mila *besani* d'oro, e soscrivere una tregua di 10 anni. — Fatto ciò, ritornò in Francia.

L'ultima guerra santa può dirsi principiasse nel 1255; ma veramente la non divenne grande che quando Bendoclaro, sultano d'Egitto, marciò nel 1267 su Tolemaide o Acri che dir si voglia, alla testa di 60 mila soldati, ne bruciò i subborghi, sconfisse più volte i Cristiani, troppo indeboliti dalle intestine discordie, ed entrò trionfante in Antiochia nel 1268. — All'arrivo di queste triste nuove, fu in Occidente bandita la ottava crociata: e si distinsero in

predicarla per tutta Europa i frati Domenicani e Francescani: ma non ottennero successo che in Francia, ove il re Luigi IX prese nuovamente la croce, insieme coi suoi tre figliuoli e coi principali signori del reame e loro vassalli, che composero un bello e numeroso esercito. — La spedizione partì donde avea fatto vela la precedente, cioè dai porti della Provenza. La guerra dovea incominciare colla oppugnazione di Tunisi, procedere colla conquista dell' Egitto, e finire colla liberazione della Terra Santa. Ma la provvidenza dispose ben diversamente: la peste colse l' esercito cristiano accampato presso Tunisi, e morte rapì il fiore delle schiere francesi, il re, ed uno de' suoi figliuoli.

Così finì questa lunga, tremenda e in un meravigliosa iliade della guerra santa; o meglio direbbesi, queste incessanti emigrazioni o armati pellegrinaggi d' Occidente in Oriente, per mezzo de' quali la barbarie marciava, lentamente, disordinatamente, senza saperlo, se vuolsi, ma costantemente, fatalmente, inverso la civiltà. Queste grandi e lontane guerre, che durarono due secoli, decimarono sette generazioni di uomini! Ma queste perdite eran necessarie a guarir la febbre di vigore da cui l'Europa barbara era appresa; e i disastri che produssero furon largamente compensati dalla calma relativa che ne successe, e nella calma, dalla fondata speranza dei dolci frutti, cui l' arbore della civiltà, non più sbattuto dalle tempeste, ma d'ogni parte germogliato e fiorito, prometteva all' Occidente rigenerato.

Tutta la lezione geografica delle Crociate, si riduce principalmente a Costantinopoli ed alla Siria; l' Egitto e l' Africa settentrionale non furono che sfiorate. Questa lezione fece davvicino conoscere all' Occidente ignorante, due sorta di genti, i Greci e i Mussulmani; ma, a rigore, le credenze di questi popoli potevano essere considerate dai cattolici come due rami staccati dal gran tronco della vera religione: la *chiesa greca* era per essi uno scisma e l'*islamismo* un' eresia, Maometto discendendo in linea retta da Mosè e da Ario.

Una gran sorpresa nei Crociati, in genti che non avean visto che le città di fango del nostro Occidente, produsse (nel 1096) lo spettacolo di Costantinopoli: quelle cupole d' oro, que' palazzi di marmo, tutti i capi d'opera dell' arte antica riuniti in quella metropoli dacchè l'impero s' era tanto ristretto; tutto questo componeva

Digitized by Google

un insieme meraviglioso e misterioso, che confondeva que' grossolani e inculti figli dell' Europa: essi restavano stupìti; la sola varietà di tante industrie e mercatanzie che vedevano, era per essi un problema inesplicabile. Quello che intesero però perfettamente, si fu il gran desiderio che in loro destossi di tutte quelle cose; e da quel momento fatale dubitarono che la *Città Santa* valesse più della *Città Imperiale*, di Costantinopoli.

Ma quantunque fosse grandissima la sorpresa provata da'*Franchi* (nome dato agli Europei nei loro rapporti coll'Asia) entrando in Costantinopoli, oppure vedendo davvicino il Saladino, nulladimeno gli spettacoli che aveano sotto gli occhi non erano totalmente da essi ignorati, completamente inattesi; non trattavasi in sostanza che di rettificare delle idee vagamente, incompiutamente ricevute.

Ma i cattolici non aveano ancora imparato a conoscere quelle orde settentrionali-orientali, che, simili ad un mare traripato, inondarono più volte l'Asia occidentale, e allora appunto apprestavansi a inondarla nuovamente: » Abitatori della *spiaggia boreale* (scrive Mathieu Paris, citato dal Michelet, storico vivente di altissima e meritata fama) *dei mari caspii*, *e di quelle ad essi circonvicini*, son chiamati *Tartari* dal nome del fiume Tar. Il loro numero è sterminato, e pare minaccino distruggere il genere umano. Chiamano *Ithan* il loro capo, onde la ferocia è estrema. . . »

Ecco il solo popolo veramente nuovo, o noto appena di nome, che l'Europa incominciò a conoscere più davvicino a' tempi delle Crociate. Questo popolo, cosa inaudita! avea già raggiunto lo scopo verso cui molte nazioni europee ancora camminano: possedeva da secoli e secoli una di quelle forti e vivaci costituzioni alle quali l'Europa del medio-evo annetteva tanto valore; avea ordinata da tempo immemorabile la divisione del lavoro in tutti i rami dell'amministrazione civile e militare, quando l'Occidente non contava ancora un tribunale degno di questo nome; era governato da un potere che raggiava in tutti i sensi dal centro, e verso cui d'altronde tutte le informazioni locali emergevano, mentre in Francia, per esempio, i popoli gemevano sotto il potere eccentrico dei castelli e delle cattedrali: e, abituato a consigliarsi dai suoi bisogni nella costruzione e distribuzione delle sue dimore, quel popolo considerava le tenebrose città dell'Occidente altrettanti tortuosi sotterranei

o infetti cimiteri. Tutto questo sbalordì l'Europa, e la gettò in mille perplessità. Fosse vero, per avventura, che oltre *le spiaggie del Caspio e dei mari circonvicini*, al di là delle orde nomade de' Barbari, esistesse come un'altra Roma, un altro impero, un altro pontefice, un'altra religione ordinata e diffusa su immenso spazio della Terra? — Le Crociate che direttamente non fecer molto pel progresso della geografia, gettando in Europa questo dubbio fecer moltissimo indirettamente: il problema lo sciolse Marco Polo.

Ma prima di parlare a fondo di questo eminentissimo personaggio a cui la geografia deve tanto, ne sia permesso tracciare in brevi linee il quadro geografico-politico dell'impero de' Mongoli, che è quello dall' Europa Crociata confusamente traveduto al di là dell'orizzonte della geografia arabo-romana. Aggiungeremo anche un cenno sui principali stati d'Asia e d'Africa a quello sterminato impero finitimi.

Digitized by Google

QUADRO

GEOGRAFICO-POLITICO

DELL' IMPERO DE' MONGOLI

IN TEMPO DEL SUO MAGGIORE SPLENDORE.

L' impero dei Mongoli fu fondato da Gengis Khan: e sebbene questo principe portasse estremamente lontano le sue armi, nulladimeno l'impero mongolo non acquistò la sua maggiore estensione che sotto i successori di quel fondatore. Essi ne spinsero i confini dal Meandro, nell'Anatolia, al mar del Giappone; dalle sorgenti del Volga, in Moscovia, e dal lago di Baikal, in Siberia, alle rive del Gange, nell' India e alle spiagge del Golfo Persico; dal mar Baltico al Fiume Giallo, in Cina: sotto il sole, non fu mai dominio sì vasto!

Dopo la morte di Mangu Khan (1259) terzo successore di Gengis Khan, l'impero, essendo sterminatamente grande, fu diviso in quattro stati principalissimi, onde il più considerevole, quello che ebbe per centro la Cina, fu investito di una specie di supremazia, la quale però non conservò lungamente. Ecco in brevi tratti il quadro di questi stati:

I. L' IMPERO DE' MONGOLI DELLA CINA, che dettero alla loro dinastia il nome di *Yuen*, estendevasi dal lago Balkach, sui confini del Turkestan, fino al mar del Giappone; e dalla foce dell'Iravaddy, nell'Indocina, fino al mare di Okhotsk, nella Siberia Orientale: ne' quali vasti limiti comprendeva:

1.° *Il regno di Nan-tsciao*, conquistato nel 1253, e le nove provincie della Cina propriamente detta; onde le quattro settentrionali furono definitivamente conquistate nel 1235 sui Kin, il cui impero per cotal modo venne distrutto; le cinque meridionali, formanti il dominio dei Song, furono assoggettate dopo una ostinata resistenza di quarantaquattro anni (1235-1279).

2.° *Una parte del Tubet e del Tangut, la maggior parte dell' impero de' Kin, tutti i possessi delle tribù Mogolle e Tunguse*, e *l'isola di Tarrakaï o Sciokka*, occupata dal tribù di Kurili; i quali immensi territori formavano dodici governi.

3.° *I regni tributari: di Kao-li o Corea* (conquistato nel 1219); *del Tubet* (nel 1206), governato da un *Lama* dopo il 1281; di *Bengala*, di *Karaïn*,

di *Mian*, di *Ngan-nan* e di *Tscen-tscing* (tutti conq. dal 1253 al 1284). — I regni di *Siam*, di *Cambodgia* e di *Dziamba*, conservarono la loro indipendenza, o pagarono un semplice tributo.—Il *Giappone* resistè a tutti gli assalti di Kublai-Khan. — I residui della nazione de' *Kin* ritiraronsi nei paesi posti fra la riva destra dell' Amur e le montagne, dalle frontiere della Corea fino alla foce dell'Amur, e formarono uno de' governi dell' impero sotto il nome di Tatari aquatici, e furono gli antenati de'Mandsciù.

II. L'IMPERO MONGOLO DI TZAGATAI, esteso dall'Indo superiore e dal Dgihun fino al Tsui affluente del Sibun, e dal mar di Kharism o di Aral fino ai laghi Balkach e Lop, nel deserto dell'Asia Centrale. Comprendeva dunque: la valli del Piccolo Tibeto, il Turkesten orientale, e tutta la parte borea-occidentale del gran rialto del centro dell'Asia.

III. L'IMPERO DEL KAPTSCIAK, onde una debole parte soltanto era situata in Asia, dai monti Urali fino al lago Balkach. Il resto estendeasi in Europa, ove occupò tutta la parte meridionale e centrale dell'attuale vasto impero di Russia. Non dirò delle terribili irruzioni, che da questi paesi le cavallerie dell'*Orda del Kaptsciak*, o *Grand' Orda*, o *Orda d' Oro*, come appellavasi, fecero in Polonia ed in Germania; ma avvertirò, come nel processo del tempo, questo impero si dividesse in sei principali Khanati particolari, cioè: dei *Tatari Nogai*, tra il Don e il Duiester (Ukrania, ec.); dei *Tatari di Crimea*; dei *Tatari d' Astrakhan* (tra il Volga ed il Caucaso, la Palude Meotide ed il Mar Caspio); dei *Tatari del Kaptsciak* propriamente detti (fra il Caspio, il Volga e il Monte Ural); dei *Tatari di Kazan* (nella Russia centrale-orientale); e finalmente dei *Tatari di Turan* o di *Siberia* (al di là degli Urali, in Asia).

IV. L'IMPERO DE'MONGOLI DI PERSIA, fondato da Hulagu-Khan. Estendevasi dai monti di Ghaznah o Brehuiki fino al Sangario ed al Meandro nell'Anatolia, o dal gulfo Persico e mar d'Oman fino alla gola di Derbend (*porta di ferro*) tra il Caucaso ed il mar Caspio, e fino al lago di Kharism. Questo vasto impero comprendeva:

1.° *Tutte le possessioni del sultano di Kharism*, situate al di qua del Dgihun e de' monti di Ghaznah;

2.° *Gli stati degl' Ismaeliti*, esterminati nel 1255 (*);

3.° *Il regno de' Salguri*, conquistato nel 1264;

4.° *Lo stato degl' Atabeki d'Arbela*, assoggettato nel 1236, e quello *di Mossul* conquistato nel 1260;

5.° *Il paese d'Irak-Arabi*, ultimo possesso rimasto infino allora ai Kaliffi, che cessarono di esistere come sovrani in Asia nel 1258;

6.° *Gli stati degli Ayubiti* di Damasco, d'Aleppo, di Miafarekin, ingranditi nel 1231 di Khaïfa (1259-1260).

7.° *Gli stati de' sultani d'Iconio*, che conquistarono il regno ayubita di Khelat nel 1232, e che, dal 1240, più non regnarono che col permesso ed in nome del Khan mongolo.

(*) Il nome di questo popolo, ricorderà ai lettori eruditi le strane istorie relative al *Vecchio della Montagna*, ed agli *Assassini* o *Arsassini*.

Digitized by Google

8.° *L'Armenia* e *la Georgia*, i cui re governarono sotto la dipendenza dei Mongoli.

Il regno ortocide di *Mardin*; — l'impero greco di *Trebisonda*; — il regno della *Piccola Armenia* in Caramania sul Mediterraneo; — e quello dell'isola di *Cipro*, conservarono la loro indipendenza.

L'impero greco di *Costantinopoli*, ristabilito fino dal 1261, non possedeva che l'estremità occidentale dell'Asia-Minore, a ponente del Sangario e del Meandro, e l'isola di Rodi.

L'impero de' *Mamalucchi Bahariti*, che rimpiazzò quello degli Ajobiti, in Egitto (1250), assorbì gli stati di Damasco, d'Aleppo e di Emessa (nel 1263), di Antiochia (1268), e di Tripoli (1289). — I Bahariti discacciarono interamente dalle coste di Siria i Crociati dal 1229 al 1239. — Il reame ayubita di *Yemen* fu conquistato nel 1239 dal turco Nureddino.

Questo è l'impero de' Mongoli; questo il teatro degli avventurosi viaggi dei Polo, specialmente di Marco, il più celebre di tutti, e dei quali vogliamo qui brevemente accennare. Marco Polo svelò all'Europa attonita l'Asia intera, e narrò particolarità così inaudite intorno ad un impero grande a più doppi di quello di Alessandro e di Augusto, che dai suoi contemporanei furon credute piuttosto favola che storia.

Digitized by Google

IDEA

DELLA STORIA DEI POLO

E SPECIALMENTE

DI MARCO

FIGLIO DI NICCOLÒ.

Nel 1250 (o 1252), due Veneziani, Niccolò Polo e Maffeo o Matteo Polo, condossero una nave carica di elette mercanzie a Costantinopoli, dove regnava l'imperatore Baldovino II; e nel 1256, vendute con interesse le loro merci, o scambiatele con gioie e pietre preziose, si condussero per mare a Soldadia: quindi, di costì cavalcando, giunsero presso Barka-Khan (*) *gran signore de' Tartari Occidentali, che dimorava nelle città di Bolgara e Assara, ed era reputato uno de' più liberali e cortesi signori che mai fosse stato fra i Tartari.* Quelle città erano a borea del mar Caspio, presso le foci del Volga. *Costui, della venuta di questi fratelli ebbe grandissimo piacere e fece loro grande onore:* e comprò le bigiotterie che arrecavano pagandole il doppio del loro valore. Ma sopraggiunta una guerra fra Barka ed uno de' suoi cugini, questo fatto impedì ai nostri mercanti il ritorno per lo stesso cammino: per lo che si condussero a levante del mar Caspio, *e così vennero ad una città detta Ouchacha.* Quindi passarono il fiume *Tigris*, e traversarono un deserto longo diciassette giornate, *non trovando città, castello, ovvero altra fortezza, se non Tartari, che vivono alla campagna in alcune tende, con i loro bestiami.*

Pervennero in fine *ad una buona città detta Boccara, e la provincia similmente Boccara, nella regione di Persia:* ed essendo ad essi impossibile penetrare più innanzi, nè potendo tornare indietro, vi rimasero per tre anni.

Or, durante la loro dimora in essa città, passò di lì un ambasciatore, mandato da Alaù a *Cublai* Khan, il maggiore di tutti i Tatari: gli furono presentati i Veneziani, che recarongli sorpresa e andarongli a genio, *perocchè egli non aveva veduto altre volte uomini Latini, e desiderava molto di vederli; e avendo con loro per molti giorni parlato e avuto compagnia, vedendo i graziosi e buoni costumi loro, gli confortò che andassino seco insieme al maggior re de' Tartari.... promettendo loro che riceveriano da lui grandissimo onore e molti beneficii. I quali, vedendo che non poteano ritornare a casa senza grandissimo pericolo, raccomandandosi a Dio, furono contenti di andarvi.*

I nostri due Latini partirono adunque col detto ambasciatore, e diressero i loro passi alla volta di greco e di tramontana: *e camminarono per dodici mesi,*

(*) I frammenti scritti in carattere corsivo li traemmo fedelmente dagli antichi espositori dei viaggi di Marco Polo, italiani o francesi.

trovando molte cose mirabili e grandi: e giunsero finalmente presso il Gran Khan, *che li ricevette allegramente, e fece grandissimo onore e festa della loro venuta; . . . e cominciòlli a dimandare delle parti di Ponente, e dell' imperatore de' Romani e degli altri re e principi cristiani, e della grandezza, costumi e possanza loro; e come ne' suoi reami e signorie osservavano giustizia, e come si portavano nelle cose della guerra. E soprattutto gli domandò diligentemente del Papa de' Cristiani, delle cose della Chiesa, e del culto della fede cristiana.* — E quando il gran re Cublai Khan, che era signore di tutti i Tatari, e di tutte le provincie, regni e regioni di questa grandissima parte di mondo, ebbe inteso tutti i fatti de' Latini, cotal cosa gli piacque oltremodo. *E proponendo nell' animo suo di volerli mandare ambasciatori al Papa, volse aver prima il consiglio de' suoi baroni; e dopo, chiamati a sè i detti due fratelli, gli pregò, che per amor suo volessero andare al Papa de' Romani, con uno de' suoi baroni. . .* I Veneziani, udito quanto venia lor comandato, *umilmente inginocchiati dinanzi al Gran Can*, dissero ch' erano *pronti e apparecchiati di fur tutto ciò che gli piaceva.*

Il Gran Khan consegnò loro una lettera *in lingua tartaresca*, per la quale chiedeva al papa *cento uomini savi e bene istruiti della fede cristiana, e di tutte le sette arti; i quali sapessero mostrare ai suoi savi, con ragioni vere e probabili, che la fede de' Cristiani era la migliore e più vera di tutte le altre, e che gli Dei dei Tartari, e li suoi idoli, quali adorano nelle loro case, erano demonii, e ch' egli, e gli altri d' Oriente, erano ingannati nell' adorare de' suoi Dei.* Incombensava inoltre i due fratelli, che gli portassero di Gerusalemme dell' olio della lampada che arde sul sepolcro di Cristo, *nel quale avea grandissima devozione.*

I due Polo, Niccolò e Maffeo, finalmente partono. Una tavoletta d'oro serve ed essi di passaporto, e dovunque li assicura di alimenti, d'alloggio e di scorta. Il loro compagno Tataro si ammala per via; ed essi proseguono soli il loro cammino. E dopo *sofferti gran freddi, nevi e ghiacci*, e dopo essere stati in più luoghi impediti *dalle acque de' fiumi, che trovarono molto cresciute*, giungono finalmente, dopo *tre anni di viaggio*, a Laias (nel golfo di Alessandretta, in Siria) uno dei porti della piccola Armenia. — Da quel porto s'imbarcarono per *Acri* (San Giovanni d' Acri), ove giunsero nell' aprile del 1269.

Papa Clemente IV era morto nel novembre del 1268, ed il suo successore non era ancor nominato: perciò i due fratelli esposero la loro missione al *legato* pontificio in Siria, Tebaldo de' Visconti da Piacenza; il quale, maravigliato e contento molto de' loro referti, li consigliò di aspettare che fosse eletto il papa, a cui farebbero solennemente la loro ambasciata. Profittando, adunque, del tempo del conclave, corsero a Venezia per visitare la casa loro; e trovarono molte novità dopo così lunga assenza: la moglie di Niccolò era morta; *la quale nella sua partita avea lasciata incinta, ed avea partorito un figlio al quale avean posto nome Marco, il quale era già di anni diciannove* (o 17).

I due ambasciatori del Gran Khan aspettarono per due anni a Venezia che *Apostole soit* (come s'esprime il cronista francese); quindi, vedendo che *Apostole ne se fuisait*, e temendo di stancare la sofferenza del loro signore, ab-

Digitized by Google

bandonarono per la seconda volta la loro città natale, e s'incamminarono alla volta di Negroponte e di San Giovanni d'Acri. Il giovine Marco partì con essi, pieno d'entusiasmo.

Da San Giovanni d'Acri andarono a Gerusalemme, per cercarvi l'olio della lampada che arde sul sepolcro di Cristo; e poscia tornarono ad Acri per accomiatarsi col legato: *ma nel medesimo tempo ch'essi si partivano da Acri per Laias, il prefato legato ebbe messi d'Italia dalli cardinali, com' egli era stato eletto papa; e si mise nome Gregorio X.* Subito mandò a richiamare i Polo, che dall'Armenia ritornarono in Acri: giunti alla presenza del papa, *furono da quello ricevuti con grande onore, e dappoi espediti con lettere papali. Con essi volle mandar due frati, dell'ordine de' Predicatori, che erano gran teologi e molto letterati e savi* (fra Niccolò da Vicenza, e fra Guglielmo da Tripoli); *e a questi dette privilegi e autorità di ordinare preti e vescovi, e di far ogni assoluzione come la sua persona propria;* e loro conseguò le lettere necessarie pel Gran Khan. Dopo ciò ripartirono circa la fine del 1271: ma presto i due frati predicatori, impauriti dalle armi del soldano di Babilonia, che allora avea invasa l'Armenia, rinunziarono al viaggio.

Messer Niccolò, e messer Maffeo, e messer Marco, partiti d'Armenia, si misero in viaggio verso il Gran Can, non stimando pericolo o travaglio alcuno. E attraversando deserti di lunghezza di molte giornate, e molti mali passi, andarono tanto avanti, sempre alla volta di greco e tramontana, che intesero il gran Can essere in una grande e nobil città detta Clemenfù; ad arrivare alla quale stettero anni tre e mezzo; perocchè nell'inverno, per le nevi grandi, e per il molto crescere delle acque, e per i grandissimi freddi, poco potevan camminare.

Una malattia del giovine Marco gli aveva trattenuti un anno a Balk, paese di Badash-Khan; poi avean superato i monti di Belur; eran passati per la città di Kaschgar; aveano viaggiato per una trentina di giorni nel deserto di Lop e di Cobi; erano penetrati nella parte settentrionale della Cina. Ora dunque il Gran Khan, saputo appena l'arrivo di costoro, gli mandò ad incontrare almeno alla distanza di quaranta giornate di cammino, e furono molto serviti ed onorati da tutti: *dimodochè, con l'aiuto d'Iddio, si condussero alla fine alla sua corte. Dove giunti, gli accettò alla presenza di tutti i suoi baroni, con grandissima onorificenza e carezze. Messer Niccolò, messer Maffeo, e messer Marco, come viddero il Gran Can, s'inginocchiarono, distendendosi per terra* (ils s'agenouillent devant lui, et s'humilient tant comme ils peuvent: dice il cronista francese); ma il sire comandò loro che si levassero e stessero in piedi, dimostrando per la loro venuta molta allegrezza e contento. Soddisfatte le prime inchieste, i due fratelli presentarono al Gran Khan le lettere del papa ed il sacro olio: mostrò somma letizia di possedere quella reliquia, e la tenne in gran pregio. Scorgendo Marco, chiese chi fosse: *Sire, disse messer Niccolò, egli è mio figlio e servo vostro. — Sia il ben venuto, aggiunse il Gran Can. . . — Dessi restarono in corte, e furono onorati più degli altri baroni.*

Ammesso nella casa di *Cublai*, Marco vi si fe' presto notare e venne in fortuna. Or successe (dice l'antico narratore), che Marco imparò tanto bene le usanze

de'Tatari, il loro idioma e le loro lettere, che poco dopo la sua venuta alla corte del gran signore ei già parlava quattro idiomi, e li leggeva e li scriveva: era saggio e perspicace oltremodo, ed il Gran Khan lo amava assai per la bontà che in esso scorgeva, e pel suo gran valore.

Il Gran Khan lo mandò ambasciatore ad un tal principe, per aggiungere ai cui stati non ei volevano meno di sei mesi di cammino; ed il giovane diplomatico compiè la sua missione *bene e saviamente*; e fece di più una cosa, che i suoi confratelli Tatari non si aspettavano, e di cui il Gran Khan gli seppe molto buon grado: osservò accuratamente i costumi e le usanze de'popoli lontani da poco tempo sommessi, dei quali il tataro conquistatore sapea appena il nome; e di tutti gli usi, e di tutte le cose strane che vide prese ricordo, affine di poterle riferire al Gran Khan. Marco rimase per più di 17 anni con *Cublai*; durante il qual tempo, non mai cessò di eseguire ambasciate, poichè il Gran Khan, — che vedeva messer Marco recargli nuove da ogni parte e ben provvedere ai bisogni pei quali inviavalo, — serbava per lui tutte le legazioni più lontane e delicate. E i negoziati di messer Marco tanto piacevano al sire, che questo assaissimo lo amava, e gli faceva grandissimo onore, e tenevaselo così dappresso, che gli altri baroni ne provavano grande invidia. Questa fu la ragione per cui Marco Polo seppe, intorno a queste remotissime contrade, più cose di qualunque altro.

I Polo assisterono alla conquista della Cina meridionale fatta da Cublai Khan: ed una città cinese, invano per tre anni dai Tatari assediata, fu presa coll'aiuto delle cognizioni balistiche de'nostri Veneziani. Marco Polo fu inoltre incaricato per alcuni anni del governo d'una delle nove provincie cinesi conquistate.

Dopo diciassette anni di servizio, i tre veneziani chieseru licenza al Gran Khan, dolcemente pregandolo; ma il sire li amava troppo, per cui non mai si decideva di esaudirli: ma finalmente si offrì loro un pretesto per la partenza. Giunsero in corte tre ambasciatori dalla Persia, per chiedere a Cublai, da parte del loro padrone Argon, *signore del Levante*, una sposa della famiglia della defunta regina; e Cublai concedeva ad essi una bella ed avvenente fanciulla di diciassette anni. Ma quando i detti ambasciatori furono in procinto di partire, giunse in corte Marco Polo, *che riedeva dall'India per molti diversi mari, e riferì grandi cose di quella contrada*: e tra le altre narrò della gran comodità e facilità delle navigazioni pei mari indiani; lo che suggerì agli ambasciatori l'idea di condurre la lor futura regina per mare, e di prendere a guida i tre *Savi Latini*. Il Gran Khan fece forza al suo cuore in questa occasione, e concesse ai *tre Latini* di andare con quei baroni e con quella signora. *Per tanto fece venire alla sua presenza messer Niccolò, Maffeo e Marco, e gli disse molte graziose parole dell'amor grande che gli portava, e che gli promettessero, che stati che fossero qualche tempo in terra di Cristiani e a casa sua, volessero ritornare a lui: e gli fece dare una tavola d'oro, dov'era scritto un comandamento, che fossero liberi e sicuri per tutto il paese, e che in ogni luogo fossero fatte le spese a loro e alla sua famiglia, e datagli scorta che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al papa, al re di Francia, di Spagna e ad altri re Cristiani.* Quindi fece apprestare quattordici navi, ciascuna delle quali aveva quattro alberi e poteva navigare

con nove vele. *Fra le dette navi ve ne erano almeno quattro o cinque, che avevano da 250 a 260 marinari.*

Finalmente l'armata sciolse le vele. — Dopo circa tre mesi di felice navigazione venne ad un'isola verso mezzodì nominata *Java*, nella quale notarono molte cose mirabili. — Partiron quindi da quell'isola, e navigarono pel mare d'India mesi diciotto, avanti che potessero arrivare al paese del re Argon verso il quale andavano; e in questo viaggio videro varie e grandi meraviglie. *E sappiate, che dal dì che entrorno in mare, fino al giunger suo, morirano fra marinari e altri ch'erano in dette navi, da seicento persone; e de' tre ambasciatori, non rimase se non uno. . . ma di tutte le donne e donzelle, non morì se non una.*

Dopo aver costeggiato la *Cina*, passato fra *Sumatra* e la penisola di *Malacca*, preso terra all'isola di *Seilàn*, superato il *Capo Comorino*, attraversato l'*Oceano Indiano* e rasentata la *costa di Malabar*, finalmente sbarcarono ad *Ormus*. Il re di Persia, Argon, era morto. La sua fidanzata fu condotta a *Cazan*, figlio del re, che era sulla frontiera borea-orientale del suo stato. Dopo di che, i nostri tre viaggiatori, adempiuta la loro incombenza, si rimisero in via pel ritorno: *e sappiate, che quando questi tre messaggeri si partirono da lei* (dalla principessa) *ella ne pianse pietosamente.*

Strada facendo i Polo fermaronsi circa nove mesi a *Tauri*, a ponente del mar Caspio, alla corte del reggente *Achatu;* il quale dette loro per passaporto quattro tavolette d'oro, su cui erano intagliati certi stemmi, come *girifalchi*, *leoni*, ec., che, secondo l'usanza de' Tatari, significavano la volontà del principe, che questi tre viaggiatori fossero onorati e serviti in tutto il suo stato *come se fossero lo stesso suo corpo*, e avesser loro a somministrarsi cavalli, vettovaglie ed ogni genere di scorta. E veramente così fu fatto: *poichè vi dico, che sovente gli erano dati dugento uomini a cavallo.* — Da *Tauri* i nostri viaggiatori arrivarono a *Trebisonda*; da Trebisonda, andarono a *Costantinopoli;* da Costantinopoli a *Negroponte;* da Negroponte a *Venezia*. E questo fu nell'anno 1295.

Secondo una tradizione veneziana, i Polo, di ritorno nella loro patria dopo 25 anni di assenza, non trovarono alcuno che li riconoscesse: presentatisi alla propria casa, occupata da certi loro parenti, e palesato ad essi il proprio nome, furon trattati d'impostori! Lo strano modo del vestire, i visi abbronzati, l'accento forestiero acquistato nella parola, non erano appresso i loro eredi certificati buoni abbastanza; sicchè i nostri pellegrini non riuscirono a provare la loro identità, che invitando a desinare i pochi vecchi amici che rimanevano ancor vivi, e cuoprendo la tavola di rubini, di zaffiri, di smeraldi, di diamanti, che aveano ascosi nella fodera delle loro rozze vesti. Allora tutti riconobbero i Polo. — E Marco fu presto universalmente ricercato e assalito da mille domande; e pare non si peritasse a rispondere. Del resto, il soprannome di *messer Milione* che gli fu dato, mostra di quali cifre più di sovente usasse, per caratterizzare le ricchezze, le popolazioni, gli eserciti dell'Oriente. — Il *Ramusio* narra, che a' suoi tempi esisteva ancora in Venezia, in via di San Giovan Crisostomo, la casa della famiglia Polo, nota sotto il nome di *Corte de' Milioni*.

Dopo alcuni anni dal ritorno de' nostri viaggiatori, una flotta genovese comparve nell'Adriatico. Novanta galere veneziane vogarono contro di quella, ma fu-

rono sconfitte, e molte prese; fra le quali fu quella comandata da Marco Polo, che rimase ferito nella pugna, e fu condotto a Genova prigioniero. Ma quella prigionia, che durò quattro anni, pose il suggello alla sua fama; poichè i Genovesi lo ammirarono, e raccolsero avidamente i suoi racconti. Finchè, probabilmente annoiato di ripeter sempre le stesse cose, e sperando fors'anco dalla posterità più fiducia di quello che non ne ottenesse dagli stucchevoli interrogatori del suo tempo, Marco fece venire tutti i suoi appunti da Venezia, e dettò, nel 1298, la relazione del suo viaggio ad un Pisano, *prigioniero nella stessa prigione.* Altri dicono la dettasse ad un nobile genovese. . .

Nel processo del tempo vidersi la Cina ed il Giappone arrischiarsi a comparire sulle carte dell' Asia: i cosmografi del XIV e XV secolo si assuefecero appoco appoco a credere alle meraviglie narrate dal Polo: e infine giunsero anche a persuadersi, che potea esser vero, come il coraggioso veneziano in più luoghi del suo racconto asserisce, *che ei non avesse detto neppur la metà di quanto avea visto.* E a forza di sentire i suoi maestri di Geografia asseverantemente parlare del *Catay*, di *Mangi* e di *Cipango*, l'Europa letterata finì col famigliarizzarsi col nome e colla imagine di quelle lontane regioni.

Al tempo del Colombo, contestavasi ancora la verità di alcuni particolari narrati da Marco Polo; ma la sostanza del racconto non era più messa in dubbio. Erasi anzi giunti a tale, che per compire di riabilitare la sincerità del nostro viaggiatore proponeasi ricominciar l'esperienza; la quale d'altronde tenevasi per cosa molto semplice, e veniva presentata come un servigio da rendere alla religione e al commercio.

Ma se più non discutevasi sulla realtà del fatto, divergevasi sulla scelta della via: quella tenuta da Marco Polo era omai chiusa dai settari di Maometto, e quel ch'è peggio dai più barbari; la città di Costantinopoli era nelle mani dei Turchi Ottomanni. Così la via di terra rimaneva interdetta. Quanto a quella di mare, due progetti si presentavano: secondo l'uno (evidentemente d'origine arabo), doveasi scansare la barriera mussulmana girando l'Africa, per aggiugnere all' India ed al resto del continente asiatico dalla parte di levante, a dispetto dei Turchi. L'altro progetto poi, parto della erudizione pagana, e nato specialmente dalla lettura di Aristotile e di Plinio (sulla dotta terra d'Italia) si era, di pervenire nell'India non per il levante ma dritto per ponente.

La provvidenza serbò ai Portoghesi l'onore di risolvere primi il problema, e di porre il piè nell' India. A niuno era dato di prevedere l'ostacolo che doveva arrestare il Colombo: ed era eziandio serbato ai Portoghesi di superar primi tale ostacolo. Finalmente, primi i Portoghesi dovevano toccare la riva ond'erano partite *le quattordici navi a quattro alberi*, che avevan ricondotto Marco Polo verso occidente. Così, ossia per mezzo del Gama, ossia per mezzo del Magellano, ossia per mezzo del Perez, primi i Portoghesi doveano, a nome dell'Europa, fare ammenda onorevole alla memoria del viaggiatore veneziano, e ponerci in grado di misurare quello sforzo singolare di un solo uomo fra tanti milioni di contradittori, sforzo per gran tempo impotente e inapprezzato, ma posto omai dove indica l'ordine cronologico e l'ordine logico, cioè fra le imprese di *Alessandro* e di *Cristoforo Colombo!* . . .

Digitized by Google

Grandi Rivoluzioni nell' Ordine Sociale.

Recapitoliamo. — La fusione, amorevole o forzata, fra gli uomini dai capelli biondi e gli antichi soggetti del romano impero alle tremende lotte delle barbariche invasioni superstiti, rinvigorì di novelle fronde gli alberi delle occidentali e meridionali nazioni fiacchi e decrepiti. — La barriera insormontabile opposta dal genio di Carlo Magno contro le tribù ancor nomade del Settentrione, guarentendo quelle piante dagli effetti distruggitori di nuove irruzioni, elle, nella calma, crebbero oltremodo rigogliose; anzi quel nuovo loro vigore si fece eccessivo, e come in rigogliosi fanciulli, toglieva l'equilibrio necessario nella economia delle funzioni della esistenza. Sicchè l'Occidente potea paragonarsi ad un vaso eccessivamente colmo che ad ogni istante minaccia di traboccare, e che la minima esteriore circostanza può decidere del lato da cui traboccherà. Or il motivo venne d'Oriente, e ver là si diresse una piena furiosa ed a più ondate ripetuta, per cui scaricossi la esuberanza del vigore delle europee nazioni. Ecco le Crociate.

Le Crociate poi aprirono alla umana intelligenza altri orizzonti, e un ordine sociale totalmente nuovo in fine produssero: nuova politica, nuovo commercio, nuove usanze, nuovi costumi per esse s'introdussero in Occidente. E la politica ed il commercio ed i costumi nuovi, eccitarono le ambascerie, ed i viaggi di speculazione e di scoperta (*): tra i quali famosissimi, prodigiosi, come vedemmo, furono quelli dei Polo, e specialmente di Marco, il più

(*) L'israelita Beniamino di Tudela (spagnuolo) partì da Saragozza nel 1173, visitò alcune città d'Europa, della Natolia, dell'Armenia, della Persia, della Siria, della Palestina e dell'Egitto. — Andrea di Lonjumel, andò a predicare la fede di Cristo ai Mongoli di Persia, nel 1245. — Ascelino e Plano del Carpino, frati mendicanti, furono da Innocenzio IV, papa, spediti nel 1246 e 1247 ai Khani tatari e mongoli per convertirli: Ascelino in 59 giorni attraversò la Siria, la Mesopotamia, la Persia fino alla riva orientale del Caspio: Plano del Carpino viaggiò per sei mesi attraverso alla Boemia, alla Slesia, alla Polonia, alla Cumania ed al Caucaso. — Qubruquis o Ruisbrok (frate francescano), partì di Terra Santa nel 1253, per ordine di San Luigi (IX) re di Francia, accompagnato da tre domenicani e da alcuni laici; e s'incamminò inverso la sede del Gran Khan de' Tatari, presso il quale dovea disimpegnare un'ambasciata da parte del detto re. È incerto fin dove giugnesse, sendochè la sua relazione sia molto confusa: pare però che non oltrepassasse la Turcomania a levante del mar Caspio.

giovane di quegli infaticabili viaggiatori. Per opera di questo immortale italiano, il teatro della geografia del medio evo si raddoppiò, e gli scienziati, i politici, i religiosi si commossero.

Dopo, disbrigatasi sempre più dall'inviluppo della scolastica e dagli errori del medio evo, la scienza, restituiti allo spirito umano i tesori dell'antichità, indicò vie fino allora incognite, e le mostrò sotto quell' aspetto seducente che fascina le ardenti immaginazioni e le feconda; e fornì i mezzi di percorrerle, che il passato non mai avea posseduti. Riabilitò l'opinione della rotondità della terra, professata e perfettamente dimostrata dai pittagorici e da Aristotele, dalla scuola de' filosofi d'Alessandria e da Strabone, ammessa dai Romani e dagli Arabi; e quella opinione fu presto ferace di grandissime idee e di ardite imprese, tanto più che la nautica, quantunque ancora grossolana, pure avea fatti bastanti progressi, perchè alfine fosse possibile, ad uomini dotati di corpo ferreo e di anima di bronzo, di caplorare e solcare i vasti campi dell'Oceano. L'uso più frequente e meglio inteso della *bussola*, che in Italia facevasi, implicava tutta una rivoluzione marittima. Ed unendo alla bussola l'invenzione dell'*astrolabio* e del *quarto di cerchio*, ed i resultamenti del *computo delle altezze del sole* espresso in tavole con bastante precisione calcolate, l'uomo potea omai tentare di estendere il suo impero sulla immensa superficie dell' Oceano, e torgli il titolo di *mar tenebroso*, che infinito allora i geografi gli aveano imposto. In conseguenza dei sopra indicati istinti e bisogni, e per tanti e tali mezzi, e pel genio dei Polo e del Colombo, l'Europa conquistò la dominazione della terra!

Dopo le maraviglie narrate da Marco Polo, e dai molti che viaggiarono sulle sue traccie che per brevità tralasciamo, perchè pigmei al suo paragone, ma pure utili alla scienza, l'Europa sentissi forte attratta inverso l'Asia remota: speravano i re trovarvi tesori, nazioni tributarie ed alleati; gli uomini religiosi contavan raccogliervi abbondante messe di anime; ed i mercatanti pensavano ammassarvi fortune tali, da fare impallidire l'opulenza di Genova e di Venezia. . .

LEZIONE XCII.

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

E DELLA VIA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

CRISTOFORO COLOMBO E VASCO DI GAMA.

AMERIGO VESPUCCI — ALONSO DI OJEDA — VASCO NUGNEZ DI BALBOA.

PIZZARRO E CORTES.

MAGELLANO.

Ad onta dell' autorità d'Ipparco e di Tolomeo, che rappresentavano l'Africa come un continente esteso indefinitamente verso il polo australe, e che non aggiungeva all'Asia che oltre il Gange, in vicinanza del mare dell'Indie, da que' geografi trasformato in un altro Mediterraneo; ad onta di quelle gravissime autorità, dicevamo, Enrico di Portogallo, principe letterato e filosofo, colpito dalla nota tradizione del viaggio de' Fenici attorno alla penisola africana, si attentò a sostenere, che il mare delle Indie non era chiuso, ma che anzi un naviglio poteva dal mare di Gibilterra girare intorno all'Africa fino al Mar Rosso e conseguentemente conchiuse per la possibilità di aggiugnere da Lisbona al paese degli aromi per mare.

Questo pensiere del principe Enrico, seguito da lui con divozione ed intelligenza, diè luogo, dopo la sua morte, a molte scoperte lunghesso i liti africani come più sotto diremo, le quali furono coronate dal viaggio meraviglioso di Vasco di Gama, che primo superò il capo di Buona Speranza; e diè luogo infine a quella dispiegazione d'eroismo, di cui il Portogallo ha fino ad oggi conservato, avanzi di un grande impero, Macao in Cina e Goa nell'India.

Il Colombo, che, come le sue storie narrano, visse lungamente in Portogallo, gustò quel progetto; ma poi, novatore audace, diegli altra forma. Ad onta del suo profondo rispetto pell'autorità religiosa, era convinto della rotondità della terra; dal che naturalmente ne conchiuse la possibilità di trasferirsi dall'Europa in fondo all'Asia, camminando da levante a ponente, nella stessa guisa che andando da ponente a levante come in fino allora era stato praticato. Or, di queste opposte vie conducenti alla medesima estremità, determinossi a sceglier quella che dirigesi a ponente.

Del resto, l'idea di un tal viaggio fu altra volta posta innanzi da Eratostene, e Strabone la raccolse e registrò nella sua famosa geografia: — è curioso osservare, che in quel progetto il filosofo alessandrino indica espressamente per punto più opportuno di partenza la iberica penisola.

Un grave errore cosmografico condusse il Colombo alla scoperta del Nuovo Continente. Dal capo di San Vincenzo, ultima terra di questa penisola a libeccio, infino alle coste della Cina, la distanza nella direzione preferita dal Colombo, da levante a ponente, è, secondo i moderni geografi di 230 gradi di longitudine (il giro della terra è, com'è noto, di 360); vale a dire di due terzi della circonferenza. Ed il predetto Eratostene, che nei bei tempi della scuola di Alessandria avea (come altrove accennammo) letta nel cielo assai chiaramente la misura del nostro pianeta, e tentato d'esporre eziandio l'ampiezza degli oceani e l'estensione de'continenti; quantunque quest'ultima operazione sia di gran lunga più difficoltosa della prima, nondimeno è maraviglioso osservare, quanto nella valutazione dell'intervallo che è tra il promontorio antidetto di San Vincenzo, estrema terra d'Europa a ponente, ed i liti Cinesi, nel più remoto oriente dell'Asia, quel dotto si fosse al vero avvicinato: conciossiachè il suo errore non sia che di 10 gradi in più. — E questi preziosi lavori d'Eratostene, accuratamente raccolti, come dicemmo, dal geografo d'Amasea e nella sua opera famosa registrati, sappiamo che non erano dal Colombo ignorati. — Ma essi contrariavano troppo il suo sistema, i suoi presentimenti ed i pregiudizi scientifici del suo secolo; laonde inclinò più volentieri per i computi cosmografici di Marino di Tiro, matematico posteriore ad Eratostene, computi che avea rinvenuti e studiati in un'opera del cardinale di Ailly.

Per molte false ragioni, ed anche per effetto dell'ignoranza che avea cominciato a stendere il suo velo funesto sul mondo, preludendo per tempo alle tenebre del medio evo, Marino di Tiro ampliò immensamente l'Asia inverso levante, e perciò diminuì lo spazio che separa la Iberia dalla Cina computandolo di soli 135 gradi. — Il suo errore è dunque di 86 gradi, e per esso il lito della Cina vien portato alle isole di Sandwich o di Hawaii, nel bel mezzo del Grande Oceano! E quantunque Tolomeo avesse in parte rettificato l'errore di Marino allargando quella distanza fino a gradi 176, supponendo i liti orientali dell'Asia (la Serica, o paese della seta) dove sono le Caroline, isolette di quella parte di Oceania che i geografi moderni chiamano Micronesia; nulladimeno, o fosse per ostinata aderenza ad un sistema omai accarezzato e del quale la fantasìa del Colombo era inebriata, o fosse piuttosto, come crediamo, per effetto portentoso di una di quelle ispirazioni che Dio dà ai suoi eletti; in qualunque modo è certo, che di tutti i surriferiti computi, quello di Marino di Tiro, comecchè il più falso, venne dal nocchiero di Genova considerato come il più vero!

Nè qui ei si ristette; chè per mezzo di ingegnosissime congbietture cercò di persuadersi, che l'intervallo che è tra l'Asia orientale e l'Europa e l'Africa occidentale fosse anche più ristretto di quello che prima non avesse supposto: prestando fede alla fallace autorità degli Arabi e di Aristotele intorno alla grandezza del nostro pianeta, più che ai computi sì prossimi al vero del matematico Eratostene, credette la sfera della terra meno grande di quello che realmente non è, e per conseguenza i gradi onde i matematici ne dividono la circonferenza, più brevi di quello che veramente non sono.

Di guisa tale che giunse naturalmente a persuadersi, che dalle isole affricane del Capo Verde infino al Cataio (nome che allora davasi alla Cina settentrionale) non fosse che il terzo della circonferenza del globo; mentre vi corrono realmente circa 220 gradi, e questi molto più grandi di quello ch'ei non credeva!!! — E siccome fra i sapienti che aveano letti i viaggi di Marco Polo, a' tempi del Colombo era accreditata l'opinione, che rimpetto al Cataio, molto lungi da terra inverso levante, fosse numerosissimo assembramento d'isole, e che in mezzo ad esse surgesse, maestosa regina di quel-

l'arcipelago, la grande e fiorente Sipagno (che veramente è l'isola giapponese di Nifon), ricca d'oro e di pietre preziose; così, per la presenza di tale isola sulla via dalla Spagna alla Cina, nella direzione da levante a ponente, il viaggio imaginato dal Colombo superava di poco le ordinarie proporzioni degli altri viaggi. — Infatti, dal giornale della sua prima navigazione rilevasi, che egli pensava trovar Sipango dopo aver trascorse 750 leghe ad occidente delle isole Fortunate. Laonde non esagerammo enunciando, che un grave errore cosmografico condusse il Colombo alla scoperta del Nuovo Continente. — Ora poi vogliamo dimostrare, come uno strano pregiudizio geografico lo confermasse in quell'errore.

Sulla fede, o piuttosto sulla falsa interpretazione di un libro apocrifo che i Greci appellano *Apocalisse di Esdra*, il Colombo credette, che i continenti e le isole del mare occupassero alla superficie della terra maggiore spazio di quello che loro veramente non appartiene: era persuaso, che sei parti della superficie del globo fossero asciutte, e che solamente una settima parte fosse coperta dalle acque: abbaglio gravissimo; poichè il vero rapporto della superficie delle terre a quella delle acque (ed altrove ne dicemmo distesamente), è, appresso a poco, come 1 a 4. Intanto, questo strano errore geografico, unito alle opinioni cosmografiche di sopra enunciate, portò naturalmente il Colombo a conchiudere: che in qualunque direzione il nocchiero si avventurasse sull'Oceano, sempre, dopo breve tragitto, troverebbe la terra...

E arrogi a tutto questo, che il Colombo fu validamente incoraggito a considerare facile e breve il tragitto dalla Spagna alla Cina, navigando da levante a ponente, per i ragionamenti e le sentenze di uno de' più chiari uomini d'Europa, il filosofo Paolo Toscanelli di Firenze: per cui è verissimo, che un filosofo fiorentino, dividendo col Colombo quegli errori felici, contribuì co' suoi consigli alla scoperta del Nuovo Continente. Il Toscanelli vagheggiò l'idea di rintracciare l' Oriente pell' Occidente molto tempo avanti che il Colombo spiegasse le vele pel suo primo viaggio; di guisatalechè, ne sarebbe difficile decidere chi, del genovese o del fiorentino, primo concepì l'idea di un viaggio marittimo all'India, nella direzione da levante a ponente.

Alcun tempo avanti d'aver relazione col Colombo, il Toscanelli

Digitized by Google

scriveva al canonico portoghese Fernando Martinez, che, a nome del re di Portogallo, l'avea consultato sulla miglior via dell'India; ed il fiorentino avea risposto, che bisognava passare per ponente, essendo questo il più corto cammino per arrivare a quella regione. Entrò in relazione col Colombo su tale argomento fino dal 1474, vale a dire otto anni innanzi la sua partenza da Palos; e questo successe per mezzo di un Lorenzo Girardi, negoziante fiorentino che abitava in Lisbona.

Il Colombo scrisse al detto filosofo Toscanelli intorno al suo prediletto concepimento, e gli mandò eziandio una piccola sfera per meglio dispiegarli il suo intento. E il Toscanelli rispose, prima inviandogli copia della sua lettera al Martinez e della carta da lui disegnata pel re di Portogallo, e poi scrivendo direttamente a lui.

Ecco le due lettere, di Paolo Toscanelli. In nostra volgare favella (gli originali sono in latino) suonano così:

I.

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io veggo il nobile e grande desiderio tuo di voler passar là dove nascono
» gli aromati: onde, in risposta di una tua lettera, ti mando la copia di un'al-
» tra lettera, che poco fa io scrissi ad un mio amico, confidente del serenissimo
» re di Portogallo, in risposta di un'altra, che, per commissione di sua altezza,
» egli mi scrisse sopra detto caso. E ti mando un'altra carta nautica, simile a
» quella che io mandai a lui, per la quale resteranno soddisfatte le tue dimande.

» La copia di quella mia lettera è questa:

» A Fernando Martinez, canonico di Lisbona, Paolo fisico salute:

» Molto mi piace intendere la dimestichezza, che tu hai col tuo serenissimo
» e magnificentissimo re: e quantunque molte altre volte io abbia ragionato del
» brevissimo cammino che è, per la via del mare, di qua alle Indie, dove na-
» scono le spezierie (il quale io tengo più breve di quel che voi fate per Gui-
» nea), tu mi dici, che sua altezza vorrebbe ora da me alcuna dichiarazione, o
» dimostrazione, acciocchè s'intenda come si possa prendere detto cammino.

» Laonde, comecchè io sappia di poter ciò mostrarle colla sfera in mano, e
» farle vedere come sta il mondo, nondimeno ho deliberato, per più facilità e
» per maggiore intelligenza, dimostrar detto cammino per una carta, simile a
» quelle che si fanno per navigare. E così la mando a sua maestà fatta e dise-
» gnata di mia mano; nella quale è dipinto tutto il fine del ponente, incomin-
» ciando dall'Irlanda e procedendo ad austro fino in fondo alla Guinea, con le

» isole che sorgono in tutto questo tratto; di fronte alle quali, diritto ver po-
» oente, giace dipinto il principio dell'Indie, colle isole e luoghi dove potete
» andare; e quanto dal polo artico vi potete discostare inverso la linea equino-
» ziale, e per quanto spazio; cioè dopo quante leghe di cammino potete giun-
» gere a quei luoghi fertilissimi d'ogni sorta di spezieria, e di gemme e pietre
» preziose.

» E non abbiate a maraviglia se chiamo ponente il paese ove nasce la spe-
» zieria, la quale comunemente dicesi che nasce in Levante: perciocchè coloro che
» navigheranno al ponente, sempre troveranno detti luoghi in ponente; e quelli
» che anderanno per terra a levante, sempre troveranno detti luoghi in levante.

» Le linee rette, che in detta carta procedono per longo, dimostrano la di-
» stanza che è da ponente a levante: le altre, che sono per obliquo, dimostrano
» la distanza che è dalla tramontana al mezzogiorno.

» Ancora io in detta carta dipinsi molti luoghi nelle parti dell'India, dove
» si potrebbe andare sopravvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrari, o
» qualunque altro inaspettato accidente.

» Ed appresso, per darvi piena informazione di tutti quei luoghi i quali
» desiderate molto conoscere, sappiate: che in tutte quelle isole non abitano nè
» praticano altri che mercatanti; avvertendovi esser quivi così gran quantità di
» navi e di marinai, con mercatanzie, come in ogni altra parte del mondo; spe-
» cialmente in un porto nobilissimo chiamato Zaiton, dove ogni anno caricano
» di pepe e discaricano cento navi grosse, oltre alle molte altre navi che cari-
» cano altre spezierie.

» Questo paese è popolatissimo: e molte provincie e molti regni e città senza
» numero, sono sotto il dominio di un principe chiamato il *Gran Cane* (onde il
» nome vuol dire re dei re), la residenza del quale, la maggior parte del tempo,
» è nella provincia del Cataio. I suoi antecessori desiderarono molto aver pra-
» tica ed amicizia con cristiani; e, sono dugento anni, mandarono ambasciatori
» al sommo Pontefice, supplicandolo, che loro inviasse savi e dottori capaci d'in-
» segnare la nostra fede: ma per gl'impedimenti che detti ambasciatori ebbero,
» tornarono indietro senza arrivare a Roma.

» Ed ancora a papa Eugenio IV venne un ambasciatore, il quale gli rac-
» contò la grand'amicizia che quei principi ed i loro popoli hanno pei cristiani:
» ed io parlai lungamente con lui di molte cose, e delle grandezze delle fab-
» briche regali, e della magnitudine dei fiumi in larghezza e lunghezza: ed ei
» molte cose mi disse maravigliose, della moltitudine delle città e luoghi che
» son fondati sulle rive loro; e che sopra un fiume solamente si trovano edifi-
» cate dugento città, con ponti di marmo molto larghi e lunghi, e di molte co-
» lonne adornati.

» Questo paese è degno tanto, quanto ogni altro che si abbia trovato; e non
» solamente vi si può far grandissimi guadagni e rinvenir molte cose ricche, ma
» oro ancora ed argento e pietre preziose, ed ogni sorta di spezieria in grande
» quantità, della quale mai non si porta in queste nostre contrade. Ed è il vero,
» che molti uomini dotti, filosofi, astrologi ed altri grandi savi in tutte le arti,
» e di grande ingegno, governano quella immensa provincia ed ordinano le bat-
» taglie.

Digitized by Google

» Dalla città di Lisbona, dritto inverso ponente, sono in detta carta venti-
» sei spazi, ciascuno de'quali contiene dugento e cinquanta miglia, fino alla no-
» bilissima e grande città di Quisai; la quale gira cento miglia, ed ha dieci ponti
» di pietra marmorea. Il nome di questa città significa abitazione celeste, e di
» essa si narrano cose maravigliose intorno alla grandezza degl'ingegni, e alle fab-
» briche e alle rendite. — Questi ventisei spazi costituiscono quasi la terza parte
» della sfera.

» Giace questa città nella provincia di Mango, vicina alla provincia del Ca-
» taio, nella quale sta la maggior parte del tempo il re.

» E dall'*isola d'Antilla*, della quale avete notizia e chiamate di *Sette Città*,
» infino alla nobilissima isola di Cipango, sono dieci spazi, che fanno due mila
» e cinquecento miglia: la quale isola è feracissima d'oro, di perle e di pietre
» preziose.

» E sappiate, che con piastre d'oro fino cuoprono i tempi e le case regali
» in quell'isola; di modo tale che, per non esserne conosciuto il cammino, tutte
» queste cose rimangono nascoste e coperte, quantunque ad essa si possa andare
» sicuramente.

» Molte altre cose potrei dire; ma come io ti ho già parlato anche a bocca,
» e conosco che sei prudente e di buon giudizio, mi rendo certo che non ti
» resta cosa alcuna da intendere, e però non sarò più lungo.

» E questo sia per soddisfazione delle tue richieste, quanto la brevità del
» tempo e le mie occupazioni mi hanno concesso. E così io resto prontissimo a
» sodisfare e compiutamente servire sua altezza, in tutto quello che mi coman-
» derà.

» Da Firenze, addì 25 giugno dell'anno 1474.

II.

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io ho ricevuto le tue lettere, colle cose che mi mandasti; le quali io ebbi
» per gran favore: ed estimai il tuo desiderio nobile e grande, bramando tu di
» navigare da levante a ponente, come per la carta che ti mandai si dimostra;
» la quale meglio dimostrerebbe se fusse in forma di sfera.

» Mi piace molto che ella sia stata bene intesa; e che non solo detto viag-
» gio sia creduto possibile, ma vero e certo, e di onore e guadagno inestimabile,
» e di grandissima fama appresso tutti i cristiani.

» Ciò voi non potete conoscere perfettamente se non colla esperienza o con
» la pratica; la quale io ho avuta copiosamente, e con buona e vera informa-
» zione, da uomini illustri e di gran sapere, che son venuti da detti luoghi in
» questa corte di Roma; e da altri mercatanti che hanno trafficato lungo tempo
» in quelle parti, persone di grande autorità.

» Di modo che, quando si farà detto viaggio, sarà in regni potenti, ed in
» città e provincie nobili, e di ogni sorta di cose a noi molto necessarie ricchis-
» sime ed abbondanti; cioè di ogni qualità di spezieria in gran somma, e di
» gioie in gran copia.

Digitized by Google

» Ciò sarà caro eziandio ai regi e principi di quelle contrade, che sono de-
» siderosissimi di praticare e contrattare con cristiani di questi nostri paesi, sì per-
» chè parte di loro sono della stessa nostra religione, e sì ancora perchè ebbero
» lingua e pratica con uomini savi e d'ingegno de' nostri luoghi, così nella re-
» ligione come in tutte le altre scienze, e concepirono altissima stima degl'im-
» peri e reggimenti di queste parti.

» Per le quali cose, e per molte altre che potrei dire ma che per brevità tac-
» cio, non mi maraviglio, che tu, uomo di grand'animo, e tutta la nazione por-
„ toghese, la quale sempre segnalossi per generose imprese, siate col cuore acceso,
„ ed in gran desiderio d'eseguire detto viaggio. „

Quantunque lo scopo dell' impresa del Colombo fosse di passare per la via dell'occidente alla terra ove nascono le spezierie, nulladimeno, nella sua nobile imaginazione, nel suo ardente coraggio, nella sua anima cristiana, non trattavasi soltanto di una esplorazione geografica o di un semplice tentativo mercantile; ma sviluppavasi un programma di prodigiosa grandezza, onde gli amici dell' umanità e del cristianesimo dovrebbero compiacersi. Egli andava a trovare il Gran Khan, il *re dei re* (un imperatore cinese discendente da Gengis Khan), onde i sudditi erano immersi nell'idolatria, e i cui predecessori aveano sovente mandato messi a Roma in cerca di dottori di nostra fede atti ad istruirli nelle verità dell' Evangelo! Volgeva in mente il progetto di studiare il paese e gli abitanti di quell'impero, esaminare la natura ed il carattere di tutti, e quindi indagare quali mezzi fosser da prendersi per la conversione di quelle genti. E l'India, finalmente, ove, secondo la esaltata fantasia de' nostri padri, tutto era d'oro e di gemme, dovea fornire le sue inesauste ricchezze al principe fortunato che avesse abbracciato e posto in esecuzione il suo concepimento: e con esse doveasi armare potente esercito, col quale liberar Gerosolima e torre il sepolcro di Cristo alla dominazione degl' infedeli! — Questo era il pensamento pieno di poesia, che covava quell' anima ardente di Colombo.

» Ora l'Ammiraglio (son parole di Ferdinando figlio del Colombo), avendo per fondatissimo il suo concetto, deliberò di dargli esecuzione, e di andare per l'Oceano occidentale dette terre cercando. E conoscendo così fatta impresa non convenire se non a nazione o principe che potesse farla e sostenerla, volle proporla per lettera a Genova sua patria, della quale fu sempre amantissimo: ma

da questa repubblica ricusata, forse perchè non intesa, ne fece omaggio al re di Portogallo, per l'abitazione che quivi aveva, e perchè il Portagallo era potenza in gran fama per le fatte scoperte. » — Le ricchezze che i Veneziani traevano dal commercio degli aromati, dei profumi, delle pietre preziose e degli altri prodotti dell'India, ed il vago romore che in questa regione fosse il re cristiano conosciuto nel medio evo sotto il nome di *Prete Gianni*, eccitarono fra i Portoghesi la brama di rinvenire nell'Oceano una strada per cui giungere direttamente a quel paese, e farne il ricco traffico. L'infante don Enrico contribuì potentemente all'intrapresa di tal ricerca. Informato dai mori di Ceuta dell'estensione del continente interno dell'Africa, e dell'indole dei popoli che infino alla Guinea abitavano, ritirossi in una casa da campagna nominata Terça Nabal, che questo principe avea fatta costruire sur un fianco del promontorio Sacro (detto quindi capo di San Vincenzo) ed ove poi fu Sagres, luogo molto favorevole pelle osservazioni nautiche, a cagione della grande altezza che ha sul mare; ed ivi visse molti anni, intento allo studio delle matematiche e della geografia. Desideroso di spandere la fede cattolica, di acquistare un bel nome nella posterità, e di procurare all'*Ordine di Cristo* di cui era gran mastro, nuove occasioni di prosperità e di gloria, risolvette d'imprendere a sue proprie spese scoperte e conquiste sulle coste africane dell'Oceano Atlantico.

A tal fine inviò nel 1419 alcune navi, che scopersero settanta leghe di costa africana oltre il promontorio Non, promontorio che ninno, dicesi, avea fino allora osato superare, sebbene ei sorga all'opposito dell'isola Lancerota, una delle Canarie, 24 leghe incirca lungi da essa.

L'anno seguente, Giovanni Gonzalea Zarco, partito sopra un altro naviglio e sorpreso da un tempo burrascoso, corse pel mare senza determinata direzione, finchè vide da lungi l'isola di Porto Santo: approdovvi, esplorolla, e ritornò ad informar l'infante della fatta scoperta; il quale comandò che l'isola fosse immantinente colonizzata. Or siccome da quella scorgevasene, in mezzo alle nubi ed ai vapori del crepuscolo, un'altra, l'infante chiamò signore di questa qualunque primo vi approderebbe e ne prendesse possesso: perlochè immediatamente vi andarono in folla i Portoghesi, la po-

polarono ed incominciarono a coltivarla, dopo aver dato ad essa il nome di Madera, perchè era totalmente vestita di bosco. — Nel 1423, i nocchieri del detto infante scopersero il promontorio Boiador; e l'anno seguente oltrepassaronlo, ed esplorarono la costa africana infino al seno o baia dei Pesci Capponi, ove non trovarono alcuno con cui parlare.

Undici anni appresso, i Portoghesi s'avanzarono infino ad una baia situata sulla costa del Sahhara, o Gran Deserto di Barberia: due intrepidi giovani vi' sbarcarono, e ascesi sui lor destrieri avanzaronsi nell'interno del paese per esplorarlo. Incontrati diciannove uomini vestiti di corazze ed armati di dardi simili a zagaglie, di presente gli attaccarono; ma questi si difesero ostinatamente e respinsero gli stranieri obbligandogli a rifugiarsi nei loro navigli.

Dopo aver visitata l'imboccatura d'una fiumana, ed una punta di terra ove trovarono alcune reti da pescare, i Portoghesi ritornarono nella lor patria, sodisfatti d'aver veduto uomini dei quali per lo innanzi non aveano nozione alcuna: appellarono il luogo ove erano sbarcati Seno dei Cavalli. Del resto, quella resistenza contribuì a rendere i Portoghesi più vigilanti, ed a fare che aumentasser la forza delle loro spedizioni.

Nel 1441, l'infante spediva Antonio Gonzalez e Nugno Tristano, con due navigli, per continuare le incominciate scoperte. Il primo inoltrossi infino al Porto del Cavaliere, ed il secondo fino al capo Bianco. Tristano si battè coi Mori, e due anni appresso, in un altro viaggio, ne fece dieci prigioni, che i naturali di quel paese riscattarono per egual numero di Negri e buona quantità d'oro in polvere; il quale oro, perchè fu il primo che i naviganti portarono in Portogallo, l'infante volle che il luogo ove successe quel mercato si chiamasse *Rio d' Oro*.

Pare che in questo viaggio il Tristano discoprisse le isole d'Arguino, quelle degli Aironi e una di quelle del Capo Verde, e che al suo ritorno costeggiasse il lido fino alla Sierra Leone. — Comunque sia di ciò è certo, ch'egli condusse a Lisbona più di trenta Etiopi, la vista de' quali cagionò grande sorpresa in quella città; poichè, come alcuni scrittori asseriscono, furono quelli i primi negri che in Portogallo si vedessero.

La fama di queste scoperte, e l'immenso vantaggio che produ-

ceano, attrasse in Portogallo gran numero di stranieri, soprattutto d'Italiani, gente attiva, specialmente i repubblicani, commerciante ed esperimentata nella nautica di quei tempi. E siccome il principe Enrico accoglieva volentieri tutti gli uomini capaci nella navigazione e nell'astronomia, pensò di trar partito dai loro talenti per le sue dilette imprese. Nel 1444, inviò Vincenzo Lago e Luigi di Cadamosto, gentiluomini veneziani, sopra una caravella alle isole di Porto Santo, di Madera e delle Canarie; e quindi, partendo dall'isola di Palma, quegli espertissimi nocchieri volser le prode verso il Capo Bianco e la fiumana di Gambia, ove incontrarono il genovese Antonio di Nola, il quale occupavasi eziandio in far scoperte per ordine dell'Infante: ivi tutti e tre quegl'Italiani si riunirono, e riedettero insieme in Portogallo.

La spedizione, che Gonzalo di Cintra intraprese nel 1445, ebbe tristo fine, conciossiachè con sette dei suoi egli rimase estinto in una pugna coi Mori, successa nel golfo che prese il suo nome, 7 leghe oltre il fiume dell'Oro. Il quale sinistro evento, e la necessità di possedere in avvenire un luogo di rifugio, indussero l'Infante ad ordinare, che, per sicurtà del golfo di Cintra, ivi immantinente fosse costrutta una fortezza.

Antonio Gonzalez, Nugno Tristano e Dionisio Fernandez, tornarono poco dopo in quel golfo, coll'intenzione di convertire alla fede cristiana i naturali dei luoghi vicini e stabilir seco loro relazioni e alleanze; ma veramente altro non fecero, che esplorare il paese, specialmente il Capo Verde e l'isola di Tider, ne condussero in Portogallo che alcuni Negri prigioni e poco oro, frutti dei loro cambi.

Nell'anno seguente il Cadamosto ed il Nola ritornarono sulle coste d'Africa; esplorarono le isole del Capo Verde, videro il fiume Rha, che or chiamasi Casamansa, e navigarono infino al Capo Rosso. — Nel 1446, Nugno Tristano aggiunse al Rio Grande; e venti leghe più oltre rinvenne un altro fiume, sulle rive del quale a lui ed a diciotto dei suoi compagni i feroci paesani tolser la vita; i superstiti dettero a questo fiume il nome di Nugno Tristano, in memoria della funesta avventura.

In questo mentre, Alvaro Fernandez scopriva, in diversi viaggi, il promontorio delle Antenne; penetrava più di 100 leghe al di

là del Capo Verde; giungeva alla foce d' un fiume che chiamò Tabito, situata 22 leghe più lungi a mezzodì di quello di Nugno Tristano; e, salvo dai perigli che avea corsi, tornava ad informare l' infante di quanto avea visto ed eragli successo.

Erano a questo segno le cose, quando morte tolse alla scienza ed alle nautiche scoperte l' infante don Enrico, l' anno 1460. Per mezzo dell' attiva e generosa protezione di questo principe, era omai scoperta ed esplorata la costa d' Africa dal promontorio Boiador infino al di là della Sierra Leone, ed erasi già rinvenuto il cardamomo, aroma, che per lo avanti i Mori non recavano in Europa se non dopo aver fatto il lungo giro del paese dei Mandinghi, dei deserti della Nigrizia e di una parte di quelli della Barberia; dalla quale contrada era quindi portato in Italia, e di qui sparso pegli altri paesi della Cristianità. Ma circa appresso a poco quel tempo, la guerra che suscitossi tra il Portogallo e le corone di Castiglia e d' Aragona, interruppe il felice progresso delle scoperte, pensando que' popoli piuttosto a lacerarsi, che ad ingrandire la sfera delle geografiche cognizioni.

Il trattato di Truxillo pose fine a que' dissidi, che pel progresso delle umane cognizioni avesno troppo tempo durato; ed il Portogallo riprese la via gloriosa delle scoperte, che dopo la morte dell' infante don Enrico era rimasta deserta. — La Spagna volse le sue forze contro i Mori di Granata. . .

Nel 1841, re Giovanni II succedeva sul trono di Portogallo al padre suo Alfonso V, e si propose di proseguire le scoperte dal defunto parente incominciate, con ugual zelo e miglior metodo di lui. A tal uopo creò una Giunta o Accademia di Matematici, la quale presto fissò delle regole di navigazione pell' altezza del sole (coll' *astrolabio*). Quindi re Giovanni, spedita una flotta sulle coste della Guinea, strignea per solenne trattato pace ed amistà col più potente signore di questa contrada, e facea costruire alla Mina d' Oro il forte che ebbe nome di *San Giorgio della Mina*; il quale, in breve tempo, prima divenne un castello assai importante, e poi una città da grandi privilegi favoreggiata.

E non avendo ora alcun timore che gli fosse contrastato il possesso dei paesi nuovamente scoperti (a ciò avendo provveduto l' antidetto trattato di Truxillo), spediva francamente molti arditi

Digitized by Google

nocchieri, tra i quali Diego Cam, Giovanni Alfonso d'Aveiro, Bartolomeo Diaz, Giovanni Infante, ec. ec., con ordine di esplorare la costa Africana al di là della linea equinoziale, quanto più lungi potessero inverso l'opposto polo. — E il primo di que' navigatori, perveniva, nel 1484, alla foce del fiume Zairo, che scorre pel reame di Congo; — il secondo scopriva, due anni dopo, il regno di Benin (onde il monarca, la famiglia ed i sudditi si fecer cristiani) e raccoglieva preziose notizie circa al famoso Prete Gianni, e intorno alle remote contrade dell'Africa Australe, che aumentarono le speranze di poter finalmente per quella via trovare l'India, precipuo scopo di tutti quei viaggi. — E in quanto al Diaz ed a Giovanni Infante, questi due nocchieri scoprirono l'isola di Santa Croce, una delle Canarie, costeggiarono il lito della penisola africana per gran tratto inverso il sud, e primi videro il suo estremo promontorio australe; che, a motivo delle paurose procelle dalle quali nei mari onde è ricinto, furono tribolati, appellarono *Capo delle Tempeste*: ma re Giovanni gli mutò il nome, e chiamollo *Capo di Buona Speranza*, a cagione della vivissima fiducia che ebbe, di poter finalmente di là da esso rinvenire l'India. . .

Erano questi, come ognun vede, titoli validissimi per incoraggire il Colombo a svelare al re di Portogallo i suoi pensieri, e pregarlo di volere fornirgli i mezzi per cui metterli in esecuzione. — Educati alla lunga scuola dei viaggi marittimi onde tracciammo rapidamente la storia, i Portoghesi eran diventati i più abili nocchieri del mare. La corte di Portogallo avea mostrata una generosità senza esempio nel ricompensare le marittime imprese; imperocchè, quasi tutti coloro che aveano fatte in suo nome lontane spedizioni, erano stati eletti governatori delle isole e dei paesi da loro scoperti, sebbene molti di questi nocchieri fossero, come vedemmo, stranieri di origine.

Incoraggito da codesto esempio, e dall'ardente desiderio che re Giovanni palesava di aprirsi per la via del mare il transito alle Indie, il Colombo s'arrischiò di proporgli, dove e' volesse fornirlo d'uomini e di vascelli, di aggiugnere a quelle ricche contrade per via molto più corta di quella infino allora cercata. E il re ascoltò con attenzione quello che il nocchiero di Liguria con tanta sicurezza di successo gli proponeva; ma infine si mostrò

freddo nell'accettare la sua offerta. Nulladimeno, sì valide ed eloquenti erano le ragioni che il Colombo recava in appoggio della sua proposizione, che il re finalmente ne rimase persuaso, e consentì di mandarla ad effetto; nè altro omai restava, che concedere al proponente le condizioni del premio, pelle future scoperte che egli esigeva. Perciocchè essendo il Colombo di generosi ed alti pensieri, volle capitolare con suo grande onore e vantaggio, per lasciar la memoria sua e la grandezza della sua casa conforme alla grandezza delle sue opere e de' suoi meriti. Ma questo punto presentò insuperabili difficoltà.

Quando adunque trattossi di concedere al Colombo la capitolazione ch' egli esigeva, re Giovanni, attesa la gravità della cosa, più non fidossi del proprio giudizio, e sottopose la proposizione del nocchiero ligure all' esame di una giunta speciale di sapienti, incaricata di quanto alle marittime bisogne apparteneva: ma essa considerò il progetto del Colombo stravagante e chimerico. Ciò non ostante il re non fu pago: conciossiachè ei ragunò il suo consiglio, composto delle persone più illuminate del regno, ad esso chiedendo un parere circa siffatta questione:—era sì o no, da ammettere per aggiugnere all'India, la nuova strada proposta dal nauta italiano attraverso all' Oceano; oppur, dovea seguirsi quella omai quasi aperta lungbesso i liti africani? » Il consiglio del re decise per la seconda parte del dilemma, ed il progetto del Colombo fu dannato! . . .

Dicono che re Giovanni II di Portogallo fosse principe saggio e magnanimo; ma a noi tale non sembra, dacchè apparisce evidente, che in questo memorabile affare col Colombo e' prestò orecchio a perfidi suggerimenti, ed operò in modo veramente ingiusto ed indegno non che di un re, di un onest' uomo. Consigliato da monsignor Diego Ortiz di Calzadiglia, in cui molto confidava, deliberò di spiccare segretamente una caravella per tentare ciò che il Colombo offerto gli aveva: perciocchè potendo in cotal modo rinvenire le terre dal ligure nocchiero indicate, gli parea di non esser tenuto ai grandi premi che questi chiedeva per lo scoprimento di esse. Quindi venne il Colombo invitato dal re a presentare il minuto piano del proposto suo viaggio, non che le carte e gli altri documenti per i quali pensava dirigere il suo corso, col pretesto di poter con essi meglio illuminare il consiglio, e fargli

Digitized by Google

annullare la data sentenza: nè l'onesto nocchiero, com'è naturale pensare, negò cosa alcuna.

E così, armata in fretta una caravella, fingendo di volerla mandare con vettovaglie e soccorsi alle isole del Capo Verde, la fu diretta invece dalla parte dell'orizzonte verso la quale il Colombo si era offerto di andare. Ma perciocchè a quelli che dirigevano il naviglio mancava il sapere e la costanza e la persona del Colombo, dopo essere andati per molti giorni vagando pell'Oceano, rivoltisi all'isole del Capo Verde se ne tornarono ridendosi dell'impresa e dicendo, che era impossibile terra alcuna per quei mari trovare.

Questi bassi maneggi (dice l'Irving), orditi per involare al Colombo il segreto e rapirgli la sua gloria, lo eccitarono a sdegno. Vuolsi che re Giovanni fosse disposto a rinnovare seco lui il trattato, ma ricusò nobilmente. E vedovo da qualche tempo, i domestici nodi che lo stringeano a Lisbona ed al Portogallo essendo sciolti, per quella ingiusta azione ricevuta dal re, ei prese tanta avversione a quella città e nazione, che deliberò andarsene, e cercare altrove protettori. — Laonde, in sul finire dell'anno 1484, e' partì segretamente da Lisbona, conducendo seco lui il proprio figlio Diego: e le ragioni per cui lasciava di nascosto il regno, erano il timore che il re non s'opponesse alla sua partenza, e la estrema povertà in cui era caduto; imperocchè, mentre indefessamente meditava e si adoperava per arrecare un bene inestimabile a tutta la umana specie, il più gran disordine dopo la morte della buona sua moglie erasi introdotto ne' suoi affari domestici nè potendo pagare i debiti dai quali era oppresso, correva rischio di venir condotto prigione a dimanda de' suoi creditori. . .

Visitò il suo vecchio genitore in Liguria, ed offrì nuovamente il suo progetto a Genova che nuovamente lo rifiutò. Lo propose quindi a Venezia, ma inutilmente. — Sventura d'Italia! Qualunque fosse la causa di questi rifiuti di Genova e di Venezia, è però evidente, che per essi Italia perse l'occasione fortunata di afferrare per sempre lo scettro del commercio del globo, e di elevarsi ad un grado di splendore non mai per lo innanzi da lei conosciuto. Quindi lasciò Italia, e in compagnia del suo figliuolino Diego, si propose di girare il mondo col proponimento di fare nuovi tentativi presso le corti straniere.

E primieramente c' volse il passo verso la Spagna. » Non è di poco momento (dice l'Irving) considerare il primo arrivo del Colombo in quel paese, che dovea essere il teatro della sua gloria, e dovea levarsi a sì alto grado di potenza per le sue scoperte. Noi vi scorgiamo uno di quei contrasti sorprendenti ed instruttivi, che ci offrono le vicende della agitata sua vita. La prima traccia che di lui ci rimane in Ispagna, è nell'antico convento de' francescani, di Santa Maria della Rabida, mezza lega distante dal porto di Palos di Moguer, in Andalusia. » — Uno straniero, a piedi, in compagnia di un fanciullino, fermossi un giorno alla porta del convento chiedendo per carità al portinaio un po' di pane e dell'acqua per esso, che si moria d'inedia. Ma nel mentre che ei riceveva questo meschino soccorso, il guardiano del convento, Giovanni Perez di Marcena, di lì a caso passando, restò sorpreso del portamento dello sconosciuto, e ravvisatolo all'aspetto e alle parole straniero, entrò seco lui in conversazione. Tosto seppe le particolarità della sua storia: ove l'aveano ridotto le sciagure, e come pensasse trasferirsi nella vicina città di Huelva per visitarvi un suo cugino. Il guardiano era persona molto erudita: la geografia e la navigazione erano stati i suoi studi favoriti; e lo amore per coteste scienze gli venne senza dubbio ispirato dalla vicinanza di Palos, onde gli abitanti erano i più intrepidi marinari di Spagna, e facevano frequenti viaggi all'isole di recente scoperte sulle coste dell'Africa. Prestò molta attenzione alle parole del Colombo, e preso rimase dalla grandezza delle sue idee, e riconobbe in lui un uomo straordinario; laonde volle ch'ei divenisse suo ospite. Ma diffidandosi (come a persona modesta si conviene), del proprio giudizio, mandò in traccia di un dotto amico, perchè, disputando col Colombo, c'ne conoscesse tutto il merito. Cotesto amico era Garcia Fernandez, il medico di Palos.

Il Fernandez restò del pari maravigliato e del carattere e del conversare dello straniero; sicchè molte conferenze furon tenute, e nel pacifico chiostro della Rabida il progetto del Colombo venne discusso con maggiore attenzione, che non avrebbe potuto ottenere dalla pretensione e alterigia de' dotti e dei filosofi. Que' buoni Spagnuoli, convinti che la proposta intrapresa assicurerebbe i più grandi vantaggi al loro paese, offersero al Colombo di procurargli favore-

vole accoglienza alla corte, e lo consigliarono di recarvisi nell'istante per fare le sue proposizioni al re ed alla regina cattolici.

Ferdinando e Isabella aveano decisamente volta la Spagna alle marittime imprese, dopo la unione delle corone di Castiglia e d'Aragona: e sentendo la necessità di proteggere il commercio per dilatarlo, e d'incoraggire la marina per aumentarla, avean richiamate all'osservanza molte buone leggi dei loro predecessori, al commercio ed alla navigazione relative, e ne aveano pubblicate delle nuove. Addì 28 settembre 1482, concessero, da Cordova, un salvacondotto a tutti i negozianti e marinai che navigavano a diversi luoghi dell'Africa e in altre regioni straniere, dalle quali riportavano oro, cera, rame, indaco, pelli, ec.; col quale salvacondotto inibivano ai regi offiziali di arrestare o prendere le persone e le mercanzie dei medesimi, quando nei loro carichi non fosse merce proibita. Quindi avean richiamato alla osservanza la prammatica di Enrico III, per la quale i vascelli spagnuoli doveano essere preferiti sempre ai bastimenti stranieri, in tutti i noli e carichi per qualunque sito del mondo allora conosciuto: e avean decretato grossi premi da conferirsi a coloro che facessero costruire navi di seicento a mille e più tonnellate, e apparecchiate e pronte sempre per qualunque occorrenza le tenessero. E vietato aveano, che alcun navilio spagnuolo fosse a stranieri venduto, senza lettera di autorizzazione della lor firma reale segnata; e abolirono qualunque decima o altro balzello, sui navigli che approdavano in un porto quale egli si fosse di Spagna.

Infine, le misure che il re e la regina cattolici aveano prese dopo il loro inalzamento al trono, collo scopo di far prosperare il commercio e la marina mercantile, erano numerose e saggiamente imaginate; sicchè per esse il traffico degli Spagnuoli divenne lucrosissimo in Fiandra, specialmente, e in Francia, in Inghilterra, in Bretagna e nelle altre contrade dell'Europa Occidentale. Ed a misura che Ferdinando ed Isabella nella conquista delle città marittime del regno di Granata progredivano, sempre nuovi porti aprivano al ricco commercio del Mediterraneo, allora specialmente che diversi stati d'Italia dalla corona d'Aragona dipendevano. E sebbene, dopo la caduta di Granata, il traffico delle produzioni indiane che i Mori facevano cessasse, nondimeno i nuovi signori di quella città

non perser di vista quel commercio lucrosissimo, che anzi, seguendo l'impulso del loro secolo, non omisero cosa alcuna che atta fosse ad incoraggirlo.

Così, in breve tempo, le bandiere di Spagna sventolarono frequenti nei mari dell'Europa Occidentale, nel Mediterraneo e nell'Arcipelago; ed il re e la regina cattolici furono in grado di armare potenti flotte per difendere, non che i lidi iberici, quelli eziandio dei loro stati d'Italia. Quando, per citare un fatto, i Turchi s'impadronirono della città di Otranto, in Puglia, la Spagna, nel 1481, inviò per scacciarneli un'armata di trenta vascelli, tutti in Biscaglia equipaggiati; al qual navile unironsi altri venti vascelli armati nei porti della Galizia e della Andalusia. Cinque anni dopo (citiamo un secondo fatto) gli stessi sovrani fecero allestire un'altra armata poderosa destinata a soccorrere il re di Napoli; la quale spiegò le vele da Siviglia comandata da Melchiore Maldonado, accompagnato dal fiore della andalusa nobiltà. E quando, finalmente, i sovrani cattolici ebber seriamente deliberata la conquista di Granata, la regina Isabella andò in Biscaglia, d'onde inviò nel Mediterraneo gran numero di navigli perchè ogni comunicazione fra i Mori di Spagna e quelli d'Africa fosse impedita: misura ch'ebbe per primo resultamento la cattura o distruzione di tutti i bastimenti che tentarono soccorrere Granata, ed efficacemente contribuì al felice e glorioso evento della guerra. — E questo basti per dare idea della possanza a cui giunse la marina di Spagna per opera di Ferdinando e d'Isabella.

I Portoghesi è vero li aveano in ciò preceduti: ma gli Spagnuoli raggiunsero ben presto i loro vicini nell'ardua impresa delle marittime bisogne; ed i due eroici popoli d'Esperia finirono per dividersi il vasto impero del mare. I Portoghesi cercarono la via dell'India, e dopo prove di meravigliosa costanza la rinvennero costeggiando l'Africa nell'Oceano, e il capo meridionale di essa superando. Alla Spagna non occorse fare esrovana tanto lunga per aggiugnere ad altissima potenza nel mare: ma per lei la fece durissima un uomo d'Italia prediletto da Dio! Io riferisco al Colombo, che propose al re e alla regina cattolici di trovar la via dell'India navigando verso occidente; e, con sorpresa e ammirazione generale, egli, invece, scoperse un nuovo mondo: scoperta che quindi ha

avuto tanta influenza sulla politica, sul commercio, sull'incivilimento, sui lumi e sui costumi delle nazioni e degli uomini del globo intero!

Dipoi, la strada aperta dal nocchiero di Liguria, seguita da altri Spagnuoli con nobile costanza ed eroico coraggio, fece conoscere che il mondo del Colombo non era l'India, come in principio fu creduto, ma un immenso continente; e scoperaero in esso ed esplorarono cento vaste ricchissime contrade, imperi maravigliosi, popoli di mille costumi, razze, lingue e barbarie diverse: ed infine, videro il Grande Oceano, oltre tutte queste ampliasime terre, ed in quello arditamente navigando, rinvennero un numero infinito d'arcipelaghi e d'isole, che tuttora eccitano l'attenzione de' nocchieri d'Europa; i quali espongonsi ad ogni periglio per esaminarle, e con più esattezza e particolarità descriverle. — Ma non precediamo i fatti: torniamo al Colombo.

Dopo inaudite prove di pazienza, di costanza e di coraggio dal Colombo e da' suoi pochi amici per 11 anni subite, la regina Isabella scende finalmente agli accordi ed accetta in tutta la loro estensione, le proposizioni dell'oscuro figlio della Liguria a patto però che l'esecuzione del progetto fosse tanto tempo differita, quanto per riaversi un poco dai travagli della lunga e terribile guerra di Granata occorresse; e soggiugneva, con espansione veramente sincera del generoso suo cuore, che anche quando il tesoro dello stato non fosse in grado di provvedere alla spesa dell'impresa, ora ella era risoluta d'impegnare le sue proprie gioie per trovare il denaro necessario. Così risoluto, il Colombo soscrisse a Santa Fè la convenzione, addì 17 aprile 1492; la quale ebbe corso come legge in tutti i domini delle corone di Aragona e di Castiglia, dal dì 30 dello stesso mese. E perchè fu stipulato, che la corona di Castiglia farebbe sola le spese dell'armamento (Ferdinando avendo sottoscritto piuttosto per deferire alle volontà della regina, che per intima convinzione dell'utilità della cosa), così, finchè visse Isabella, ben pochi Aragonesi, Valenzani e Catalani ottennero di potersi stabilire nei territori nuovamente scoperti. — Ecco cessate le angustie del Colombo: ci fu infelice sì, ma almeno non più mendico.

Fu deciso, che l'armamento della piccola flotta destinata al viaggio del Colombo, dovesse farsi nel porto di Palos in Anda-

lusia, volendo la regina profittare dell'obbligo che allora incombeva a quella città, di fornire alla corona di Castiglia due caravelle armate per un anno. Infatti, addì 12 maggio dell'anno 1492, il Colombo partì da Granata per Palos, affine di sorvegliare allo apprestamento di quanto occorreva per l'avventuroso viaggio che era per intraprendere, e specialmente per accudire all'armamento della terza caravella, che per suo proprio conto dovea navigare, ed alli marinari, che aveano ad essere suoi compagni di viaggio.

La nave ammiraglia, sulla quale il Colombo montò e stava sotto l'immediato suo comando, ebbe nome *Santa Maria*: era la maggiore di tutte, ed avea le vele quadre. L'altra, alquanto più piccola, ma fornita anch'essa di vele quadre, venne nominata la *Pinta*, e ne fu capitano Martino Alonzo Pinzon. La terza, finalmente, delle prime assai più piccola, e di vela latina munita, chiamarono *Nigna*, e n'era capitano Vincenzo Yagnes Pinzon, fratello del precedente, ed amendue ricchi, esperti ed intrepidi nocchieri di Palos.

Fa veramente maraviglia, come con sì piccoli legni il Colombo si attentasse a navigare pell'alto Oceano, e gli ostacoli della sua tempestosa natura, e l'oscuro e formidabile suo genio vincesse; conciossiachè uno soltanto di quei vascelli avesse il ponte, gli altri due non fossero che navi aperte. Nondimeno, se da un lato quella breve dimensione de' navigli era molto disadatta per la navigazione dell'alto Oceano, fu però assai opportuna dall'altro per potere avvicinarsi a bell'agio alle coste, ed entrare nelle riviere, nei porti, nelle baie poco pro fonde di una terra sconosciuta, e d'insidiosi scogli ingombra e ricinta.

Appianate alcune difficoltà insorte intorno all'armamento colla municipalità di Palos, il Colombo inalberò finalmente sulla nave maggiore lo stendardo di *Grande Ammiraglio del Mare Oceano*: — quindi incominciò l'imbarco degli equipaggi e delle cose al lungo viaggio più necessarie. Oltre ai capitani sunnominati, imbarcaronsi sulla piccola flotta tre piloti, uno per nave, un Ispettor generale dell'armamento, un primo alguazilo, un notaro regio destinato a prendere le note officiali di tutte le transazioni, un medico, un chirurgo, alcuni avventurieri e servidori, novanta marinai: in tutto, centoventi persone.

Dopo avere ogni cosa per lo meglio disposto, relativamente all'armamento delle sue navi, il Colombo volgeva il pensiero alla religione. Penetrato della solennità della sua intrapresa, volle confessarsi e comunicarsi; ed il suo esempio fu dagli ufficiali e dai marinari suoi compagni con molto zelo seguito.

La mattina della partenza, tutta Paloa fu in piedi: in ogni volto leggevasi la tristezza, perchè non era persona in quella piccola città, che non lasciasse sulle navi avventurose del Colombo o il padre, o il figlio, o il fratello, o lo sposo, o l'amico. E quella mestizia, che sempre cresceva in ragione che il momento di spiegar le vele si avvicinava, finalmente scoppiò in pianti dirotti e gemiti di disperazione; spettacolo che grandemente abbattè il coraggio dei nocchieri, già molto per paura diminuito, proclivi come le genti di quella professione sono a fantasticare i più funesti presagi. Gli amplessi, i commiati furono tali, quali potean farsi genti care, che forse più mai non doveano rivedersi. Questo giorno memorando della partenza fu il venerdì 3 agosto 1492.

PRIMO VIAGGIO.

Il Colombo spiegò le vele di buon mattino, e volse le prode dritto in verso le isole Canarie.

Da quel punto ei fu diligentissimo a scrivere giorno per giorno, minutamente, quanto gli succedeva. Questo giornale era destinato pel re e pella regina cattolici; ed in esso specificò i venti che spiravano, scrisse quanto spazio el trascorreva col soffio di ciscuno di essi, e con quali vele e correnti navigava, e quali cose per la via ei vedeva, uccelli, pesci, erbe ed altri cosiffatti segni: e questo non solo fece nel primo, ma lo usò in tutti e quattro i suoi viaggi.

Ma qui, in questi rapidi cenni dell'opra meravigliosa del grande nocchiero, noi non ci tratterremo lungamente su quelle straordinarie peregrinazioni, essendo il racconto delle medesime l'unico scopo di libri particolari, dal Casas, dal Colombo figlio, dal Bossi, dal Muguoz, dal Navarrete, dall'Irwing e da altri molti esimii autori, antichi e moderni, scritte.

Nondimanco, per non lasciar nella mente del lettore rotto il filo della storia dei quasi incredibili progressi della geografia in sul declinare del XV secolo e in sull'esordire del secolo successivo, pensammo tracciare rapidamente, a modo di nota cronologica, i più solenni momenti dei quattro viaggi, e spargervi le riflessioni, che i fatti stessi, nel processo del racconto, naturalmente ci condurranno a fare.

Incominciamo:

Addì 6 agosto, si rompe il timone della Pinta per malignità di un marinaro impaurito di andare avanti.

Digitized by Google

Addì 12 agosto, il Colombo arriva alle Canarie. — In questo tempo avvenne una grande eruzione del Pico di Teida, celebre vulcano dell'isola Teneriffa.

Addì 7 settembre, la flotta parte dalle Canarie, e continua il suo viaggio diritto a ponente. — Il Colombo intende, che tre caravelle de guerra portoghesi volteggiavano in quei mari con ordine di catturarlo.

Addì 9 settembre, l'Ammiraglio incominciò a tenere una curiosa astuzia, perchè i marinari che l'accompagnavano non si spaventassero della distanza ad ogni istante maggiore che li separava dalle loro patria, e non perdessero il coraggio di spingersi innanzi. Egli adunque incominciò a scrivere due registri: in quello accessibile a tutti segneva il cammino fatto nella giornata, ridotto quasi sempre di un terzo meno lungo di quello che veramente non era; nell'altro registro, che egli solo consultava, e scriveva in segreto, segnava la vera quantità del cammino. — D'altronde è da riflettere, che passate di poco le Canarie, i suoi compagni, compresi i due Pinzon, non sepper più computare con sicurezza il loro viaggio, nè trovare senza molte difficoltà la vera direzione delle loro navi; nel che prima erano stati abilissimi costeggiando la terra.

Addì 11 settembre, i naviganti vedono galleggiare sulle onde l'albero spezzato di una gran nave.

Addì 13 settembre, il Colombo nota la prima volta la variazione dell'ago calamitato delle bussola.

Addì 15 settembre, i naviganti vedono une grande striscia di fuoco, che dal cielo cade nel mare.

Addì 17 settembre, i marinari cominciano a rattristarsi, ma l'Ammiraglio crede vedere segni di terra vicina negli uccelli, che svolazzavano intorno alle navi, e nelle verdi erbe galleggianti sulle acque, ec. — Infatti la vista quasi giornaliera degli uccelli non poco contribuiva a calmare la paura degli equipaggi.

Addì 18 settembre, Martino Alonzo Pinzon chiede di variare cammino, ma il Colombo nol consente.

Addì 21 settembre, i nocchieri vedono una balena, da cui argomentano vicina la terra; tuttavia mormorano della lunghezza del viaggio, e manifestano il desiderio di tornare indietro.

Addì 25 settembre, Martino Alonzo Pinzon credette di veder terra, ma fu un'illusione; quindi i segreti complotti dei marinari divennero sempre più minaccievoli.

Addì 30 settembre, altra veriazione dell'ago magnetico. — In questi giorni il malcontento dei marinari scoppiò in violenti minacce contro il Colombo: essi mancarono di rispetto eziandio ai regali di Spagna, pronunziando contro dei medesimi strane imprecazioni: ma la fermezza e somma prudenza del Colombo vinse la loro indisciplinatezza.

Addì 7 ottobre, i nocchieri credono veder terra, ma sono nuovamente illusi. — L'Ammiraglio si decide a regolare la direzione delle sue navi dietro il volo degli uccelli.

Addì 10 ottobre, i marinari negano di andare più innanzi; ma il Colombo resiste loro con dignità e fermezza. Disperati clamori di quella gente indisciplinata. La vita del Colombo corre pericolo: ma finalmente e' li persuade a procedere oltre.

Addì 11 ottobre, i marinari della Pinta raccolgono di sulle onde verdi frondi d'albero, ed un bastone, che parea lavorato dalla mano dell'uomo.

Nella susseguente notte il Colombo scorge il primo la terra, dopo 70 giorni dalla sua dipartita da Palos: e nella mattinata del 12 ottobre, scopre *l'isola Guanahani*, una delle Lucaje, alla quale diè il nome di *San Salvadore*. Sbarcatovi sopra, ne prende solennemente possesso a nome di Ferdinando e d'Isabella cattolici.

Addì 15 ottobre, scopre successivamente le isole Concezione, Ferdinandina ed Isabella.

Addì 25 ottobre, vede le isolette Caje (le Casse), che chiamò Isole di Sabbia.

Addì 27 ottobre, discopre l'isola di Cuba, detta dagl'indigeni abitatori della medesima Kolba. — Egli crede di aver trovato Cipagno, cioè Nifon, la maggiore isola del Giappone.

Addì 30 ottobre, Martino Alonzo Pinzon esprime primo l'idea, che Cuba fosse una parte del gran continente Asiatico, ed il Colombo divide con lui questo sentimento, che mai più non abbandonò.

Addì 21 novembre, Martino Alonzo Pinzon, per spirito di cupidigia, si separa dal Colombo, che navigava sulla costa boreale di Cuba.

Addì 5 dicembre, il Colombo, discopre l'isola Haiti, che chiamò Spagnuola, e quindi fu detta San Domingo. Egli credette, che questa isola fosse quella di Cipango, da lui tanto cercata, ingannato dalla somiglianza del nome di Cibao, che è quello di una provincia montuosa e ricca d'oro situata nel centro dell'isola.

Nella notte del 24 dicembre, la nave ammiraglia urtò nelle secche della costa boreale di Haiti, e naufragò. Il Colombo e tutti i suoi compagni s'imbarcarono sulla Nigna.—In quella occasione egli ebbe le prime notizie intorno ai Caribi, popolo antropofago abitatore delle Piccole Antille.

Circa questo tempo, il Colombo fondò cogli avanzi della nave naufragata, il forte della Natività, sulla costa boreale di Haiti, a guardia del quale lasciò parte della sua gente, con viveri, armi, merci e quanto altro era loro necessario per la sussistenza e la difesa.

Addì 6 gennaio 1493, navigando lunghesso la costa settentrionale d'Haiti, egli incontrò la Pinta, e si unì nuovamente ad essa.

Nella profonda convinzione di camminar verso l'Asia, una volta che ebbe messo il piè sulla terra, il Colombo non cessò mai di paragonare gli oggetti che vedeva, le cose che osservava, cogli indizi e le descrizioni che 18 anni innanzi il fiorentino filosofo Paolo Toscanelli gli avea comunicate intorno alle ultime contrade dell'Asia Orientale.

Gli uomini che riscontrava e' li appellò Indiani; e questo nome è rimasto agli indigeni del nuovo continente, come quello di Indie Occidentali a tutte le terre che ricingono il vasto mare dei Caribi, principale teatro delle colombiane scoperte.

Quando egli si avvicinò all'isoletta Isabella di sopra nominata, credette notare nell'aere quella fragranza degli aromi, che gli antichi viaggiatori aveano descritto esalare dalle isole del mare delle Indie; e pieno lo spirito delle parole del Polo, del Mandeville e del Toscanelli, cercava le città e le provincie soggette allo scettro del Gran Khan dei Mogolli.

Digitized by Google

Addì 16 gennaio, il Colombo abbandona le terre scoperte e volge la prode verso la Spagna.

Addì 12 febbraio, nel mare delle Isole Azore, incomincia quella terribile tempesta, che pose in gran pericolo le sue navi, e che nel folto della notte separò la Pinta dalla Nigna, sulla quale navigava l'Ammiraglio.

Addì 13 febbraio, il Colombo, disperando di potere scampare dalla burrasca, fece dei voti pii, e pose copie del giornale del suo viaggio dentro barlozzi incatramati, tentando così, in caso di naufragio, di far pervenire in Europa la notizia della sua scoperta.

Addì 15 febbraio, la sua nave, mezza sdrucita, approda a Santa Maria, una delle isole Azore: ma appena partito da quell'isola, una nuova tempesta lo sorprende e lo forza ad approdare a Lisbona.

Finalmente, addì 15 marzo dell'anno 1493, dopo 58 giorni di traversata, il Colombo rientrò nel porto di Palos donde era partito.

In questa guisa, nel breve tempo di sette mesi e mezzo, egli compì un viaggio del quale gli uomini eternamente serberanno vivissima la memoria.

Martino Alonzo Pinzon, smarritosi nella grande procella delle Azore, approdò in un porto di Galizia, ove, dopo pochi giorni, morì. . .

Il viaggio del Colombo, da Palos alla corte dei sovrani cattolici, che allora abitavano in Barcellona, fu un vero trionfo. Da ogni banda accorrevano gli Spagnuoli per mirare l'uomo straordinario, che avea fatte così grandi scoperte.

Egli entrò pomposamente in Barcellona; tutta la città gli era andata incontro.

Era circondato dagli Indiani che seco avea condotti, vestiti alla foggia del loro paese. I marinari, suoi compagni, portavano dinanzi a lui, in canestri e guantiere scoperte, oro, gioie, perle ed altre rarissime cose.

Ferdinando ed Isabella lo attesero nella reggia assisi in trono: appena comparve si alzarono. Il Colombo piegò il ginocchio alla loro presenza, ma essi solleciti gli ordinarono di sedere. — Allora il fortunato nocchiero narrò modestamente, ma con nobile sicurezza, tutti gli eventi del suo viaggio; e presentò ai sovrani cattolici gl' Indiani che lo accompagnavano, e le cose curiose e pregevoli che avea portate. Infine fu intuonato l'inno di rendimento di grazie a Dio, il *Te Deum*, che i regi ed il popolo insieme cantarono.

I sovrani cattolici, colmaron di favori il Colombo ed i suoi parenti. Era ancora vivente il padre suo, che ebbe, innanzi di morire, la contentezza di sapere la gloria da Cristoforo acquistata. Non fu però così del fiorentino Toscanelli, che tanto avea contribuito a confortare il nocchiero di Liguria nei suoi progetti; era morto poco tempo innanzi la scoperta del Nuovo Mondo.

E que' regi vollero perfino concedergli di aggiugnere nella sua arme gentilizia gli stemmi dei regni di Castiglia e di Leone, con gli emblemi delle sue dignità e delle sue scoperte; grazia veramente straordinaria!

Da quel momento il Colombo riguardossi come spagnuolo, ed ispagnuolò finanche il suo nome nativo; prima coniandolo di latina stampa, supponendo che fosse *Colonus;* e perchè straniero accento nol danneggiasse nelle gelose orecchie spagnuole, il raccorciava quindi in *Colon*, la toga latina (dice l'Irwing) nell'ispano saio, castigliananamente mozzando. — D'ora innanzi ci si chiamò dunque *Cristoval Colon.*

SECONDO VIAGGIO.

Il secondo viaggio del Colombo, fu intrapreso con apparato ben più magnifico del primo: erano 17 navi, e sovr'esse gran numero di uomini; tra i quali i suoi due fratelli Bartolommeo e Diego, che la fama delle scoperte del primo viaggio avea chiamati in Spagna. — Fu scopo di questa spedizione non solo di scoprir nuove terre, ma anche di colonizzarle.

L'Europa intera era entusiasmata dalle recenti scoperte ultra-atlantiche, e la Spagna divideva la colombiana credenza di avere rinvenuto le terre dell'Asia Orientale, l'India cioè, la Cina ed il Giappone. Laonde fu grande l'ardore che svegliossi per accompagnare il Colombo in questa seconda spedizione.

Signori di gran nascita, nobili cavalieri di Andalusia, ciamberlani di corte, intendenti e ministri delle case reali, tutti domandarono con estremo entusiasmo l'onore di accompagnar l'Ammiraglio del Gran Mare Oceano nel viaggio che era per intraprendere. — È questo l'epoca più felice della vita del Colombo.

Fascinate le menti degli Spagnuoli dalle idee di questo grande uomo, immaginavansi di trovare al di là dell'Atlantico golfi e seni ricchi di perle, grandi isole, estese provincie feracissime di aromi e di profumi preziosi, monti gravidi il seno di oro e sfolgoranti di gemme.

Immaginavansi eziandio di poter coprirsi facilmente di gloria, piantando lo stendardo della Croce sulle mura di opulenti città, le quali doveano divenire loro feudi; e fermamente credevano, che pochi giorni di marcia basterebbero per aggiugnere alle cinesi provincie di Mangi e del Cataio, e facile sarebbe sottomettere il Gran Khan e convertirlo alla cattolica fede: insomma pensavano fare ad un tempo un'opera pia, acquistare gloria, e provvedersi d'immense ricchezze. Le quali, è molto dubbio che volessero poi impiegare per la liberazione del Santo Sepolcro, come, con nobile entusiasmo, pensava di fare il Colombo; che prometteva al re ed alla regina cattolici, di prelevare dal prodotto delle sue scoperte tanta somma di oro, quanta bisognasse per compiere quella santa impresa, e per dodici anni mantenere 50 mila fanti e 5 mila cavalieri a tal uopo di tutto punto armati!

La flotta uscì dal porto di Cadice addì 25 settembre 1493, e pochi giorni dopo gettò le ancore, secondo il solito, alle isole Canarie. Quindi procedette sulla latitudine delle isole del Capo Verde, nella quale si mantenne infino alla domenica del 3 di novembre; giorno in cui il Colombo scoperse due isolette della catena delle minori Antille, all'una delle quali diè appunto il nome di Domenica, ed all'altra quello di Maria Galante, dal nome del suo navilio. Poi scoperse successivamente molte altre isole di quella medesima catena, come la Guadalopa, ove trovò i Caribi antropofagi, Monserrato, Antigua, San Cristoforo, Santa Croce, le Vergini, ec.

Costeggiò da austro l'isola di Porto Ricco, e finalmente pervenne sulla costa boreale di Haiti, ove, con suo molto rammarico, trovò distrutto il forte della Natività, (detto anche forte *Natale*), e seppe, che quei che vi avea lasciati nel precedente viaggio erano stati dagli isolani a tradimento trucidati. Allora risolvè di

fondare, in mezzo a fertile pianura ed in fondo a sicuro porto, la città d'Isabella, ove, oppresso dalla gotta e dagli affari, cessò di scrivere il suo giornale.

Addì 11 febbraio del 1494, l'Ammiraglio rimandò in Spagna dodici navi della sua flotta. Nel marzo, visitò le miniere di Cibao, nel cuore dell'isola, inesauste di oro, e fondò presso di esse il castello di San Tommaso. — Ebbe dipoi a combattere contro le prime sollevazioni de' suoi. — Scoperse quindi l'isola di Giamaica, ed esplorò la costa meridionale di Cuba insino all'isoletta de' *Pinos*. Nel ritorno costeggiò la Giamaica da levante ed Haiti dalla parte di mezzogiorno, ed in questa ultima isola esplorò la foce del fiume Ozama, presso la quale si decise a fabbricare la città di San Domingo. Tornò quindi alla Isabella, e vi trovò i coloni in discordia e gli indigeni in ribellione. Quetò gli uni, domò gli altri, e nominò suo luogotenente il fratello Bartolommeo.

Pervenuto, come dicemmo, alla estremità occidentale di Cuba, oltre l'isoletta de' *Pinos* (ne' quali mari, e' dice in una lettera scritta a papa Alessandro VI, di avere scoperte 1400 isole), fu tanto persuaso di avere posto il piè sul continente asiatico, e precisamente nella penisola dell'oro, *Aurea Chersonesus* degli antichi (la quale corrisponde o a Sumatra nell'Oceania Occidentale o alla penisola di Malacca dei moderni), che, addì 12 giugno 1494, fece prestar giuramento a ciascuno dei suoi compagni di avere scoperta e toccata la terra ferma dell'Asia!

Piena la mente di biblici ricordi, e dei frammenti di Tolomeo registrati nelle opere del cardinale d'Ailly, che avea attentamente studiate, separava ad ogni piè sospinto di scoprire l'isola *Ofir*, famosa nelle storie del magnifico e sapiente re Salomone; la quale alcuni geografi credono sia la moderna Sumatra, ed i più tengono che corrisponda a Giava, ricche isole dell'Oceania. E dicesi perfino, che giunto alla estremità di Cuba, il Colombo si lagnasse di non avere bastanti viveri per tentare di ritornare in Spagna dalla parte d'Oriente, compiendo così il giro della terra. Idea vasta ed ardita, degna dell'alta sua mente e dell'immenso suo cuore; la quale evidentemente dimostra com'egli fosse certissimo di navigare allora nel mare delle Indie. Se non gli fosser mancate le vettovaglie, dice che avrebbe attraversato tutto il golfo del Gange, e cercato un passaggio pell'Europa girando intorno all'Africa; oppure che sarebbesi trasferito a Suez, donde avrebbe aggiunto a Joppe per terra, e da quella città del littorale di Palestina sarebbe tornato in Spagna pel Mediterraneo!!!...

Egli avea rimandati in Spagna i più sediziosi tra i coloni dell'Isabella; ma di ciò essi facevano grande clamore, ed alzavano forte la voce contro questo pur troppo necessario procedere dell'Ammiraglio. Appoggiati dal credito dei nemici di lui, que'sediziosi, scornati nella colonia, mossero le prime doglianze contro il Colombo in Spagna: e il Fonseca, presidente del consiglio delle Indie, nemico acerrimo dell'Ammiraglio, persuase re Ferdinando di inviare nel Nuovo Mondo un uffiziale di Corte, perchè verificasse quanto nei paesi nuovamente scoperti succedeva: ma l'inviato si condusse con tanta arroganza verso il Colombo, che questi non vide altro espediente che quello di giustificarsi in persona: epperò decise tornare in Spagna.

Laonde, con 225 de'suoi e 30 Indiani, il giovedì 10 marzo dell'anno 1406, imbarcossi nel porto dell'Isabella su due caravelle, e volse le prode verso la Spa-

gna costeggiando la catena delle Piccole Antille fino a Maria Galante e alla Guadalupa, prime terre da lui scoperte in questo viaggio; ed approdò in quest'ultima isola addì 9 aprile, e vi combattè i fierissimi ed antropofagi Caribi. Finalmente gettò l'ancora in Spagna, addì 8 o 10 di giugno 1496, avendo impiegati 32 mesi e mezzo in questo viaggio.

La sua presenza in Corte, e le ragioni che addusse, produssero veramente l'effetto che ne avea atteso; i sovrani gli restituirono la lor confidenza, e lo colmarono di nuovi favori: in quel tempo risedeano a Burgos, dove assisterono alla celebrazione delle nozze del loro figliuolo don Giovanni con Margherita d'Austria, figlia di Massimiliano imperatore: infelice unione, che la improvvisa morte dello sposo appena legata scioglieva.

Trionfato felicemente degl'intrighi de'suoi nemici, il Colombo espresse il desiderio d'imprendere un terzo viaggio di scoperte: la quale offerta piacque molto al re ed alla regina, che subito ne ordinarono i necessari preparativi nel porto di San Lucar, ma procedettero lentamente.

In quel tempo i regi cattolici, tramutarono la loro corte da Burgos a Medina del Campo: e mentre concedeano grazie, provvisioni ed onori al Colombo, perchè ancora la mala opera de'cattivi e invidiosi non avea in essi alterata la giusta e buona volontà di gratificare con tutti i mezzi i meriti ed i servizi del grande italiano, il Fonseca, arcidiacono di Siviglia e regio ministro, tratteneva e ritardava, per quanto era in suo potere, lo spaccio dell'armata, molto più di quello non convenisse. Fin d'allora adunque, detto Fonseca, che poi fu vescovo di Burgos, dava a dimostrare qual odio mortale portasse al Colombo e alle cose sue: geloso de'favori che i sovrani delle Spagne impartivano al meraviglioso viaggiatore, egli adoprò ogni mezzo, tentò ogni via per denigrare nell'animo loro quella reputazione sì onorata, quella fama sì meritamente conquistata: — insomma e' si fece capo di quelli che tentarono ogni intrigo per porlo in disgrazia dei re cattolici: i quali, fascinati finalmente dai suoi maligni consigli, si lasciarono andare a commettere quella solenne ingiustizia della missione del Bovadilla, che è bruttissima indelebile macchia al loro carattere, e che tanto amareggiò gli ultimi giorni della vita del Colombo.

TERZO VIAGGIO

Finalmente, vinti tutti gli ostacoli, che la qualità dell'impresa e la malizia dei suoi nemici aveano opposti, addì 30 maggio 1498, l'Ammiraglio spiegò le vele con sei navi pel suo terzo viaggio.

Felice in sul principio, perchè il Colombo ebbe per la prima volta la ventura di scoprire la terra ferma del Nuovo Continente, la fine però di esso fu trista, avvegnachè successe la iniquia prigionia di lui.

Partito di Spagna, approdò, come le altre volte, alle isole Canarie, ove liberò un navilio spagnuolo ch'era stato da un vascello francese catturato; poichè allora Spagna e Francia erano in guerra. Divise quindi la sua armata in due squadre, che una direttamente spiccò per Haiti con rinfreschi di ogni sorta, e l'altra sotto il proprio comando ritenne, volgendo con essa inverso austro. Ma sorpreso

da fiero attacco di gotta, accompagnato da violenta febbre, fu costretto fermarsi alla isola del Capo Verde.

Il giovedì, 5 di luglio, l'ammiraglio lasciò Sant'-Iago, la principale di quelle isole; e addì 31 del medesimo mese, discoperse l'isola della Trinità.

Il giorno appresso si accostò al canale australe che separa quest'isola dalla terra ferma, ove udì il tremendo fragore ivi prodotto dalle correnti del mare; dalle quali trasportato, entrò, non senza pericolo, nel golfo di Paria, e, avvicinandosi alla terra ferma, si accorse navigare nell'acqua dolce: allora attribuì il fragore delle acque all'urtarsi impetuoso dell'onda dolce dei fiumi, che lì presso hanno la foce, con quella salsa dell'Oceano, in quegli angusti canali continuo agitato dal flusso e dal reflusso. Il Colombo sbarcò per la prima volta sulla terra ferma del Nuovo Continente addì 3 agosto 1498; e tanto bello gli parve l'aspetto di essa, sì maravigliose le sue piante, delizioso il clima, ferace il suolo e ricco il mare, che non esitò neppure un istante a credere, che il Paradiso Terrestre era veramente in questa contrada situato. Quindi, piena la fantasia di bibliche idee, uscì dal golfo di Paria pel canale boreale; e verso il 15 di agosto, dopo aver costeggiato il lido settentrionale della provincia di Paria, discoprì l'isola Margarita (così chiamata per la grande quantità di perle che trovò nei suoi mari), massima delle isole di Sotto Vento. Di quivi poi volse le prode in verso la Spagnuola o Haiti, nella quale giunse addì 30 agosto e diè fondo alla foce dell'Ozama, ove Bartolommeo suo fratello avea per ordine suo la città di San Domingo fondata.

Trovò quella colonia in estrema confusione. — La buona accoglienza fatta dal Fonseca agli ammutinati d'Isabella, avea imbaldanzita la torma degli avidi e indisciplinati avventurieri di San Domingo, che s'erano apertamente rivoltati contro l'autorità di Bartolommeo Colombo. Questi però gli avea obbligati a rifuggire nelle montagne; e forse avrebbeli totalmente sterminati, se in questo frattempo non giugneva l'Ammiraglio, che volle tenere la via della dolcezza, temendo di essere a corte incolpato di aver suscitata con troppo grandi rigori la guerra civile. Il perchè parlamentò coi ribelli, che acconsentirono a tornare in Spagna purchè e' promettesse di dimenticare il passato; ed egli lo promise. — Ma giunta l'opportunità dell'imbarco, ricusarono di tener la data promessa; ed il Colombo, minacciato della diserzione de' pochi rimastigli fedeli, fu costretto di accordare ai faziosi condizioni delle prime più vantaggiose.

Frattanto le voci di quella sedizione arrivavano alla corte dei sovrani Cattolici, ed erano con gran piacere dai nemici del Colombo accolte, per volgerle a danno di lui nell'animo del re e della regina: e comecchè giugnessero insieme con la nuova della scoperta della terra ferma, nulladimanco l'impressione che in corte prodossero fu tale, che tanto strepitosa notizia non ne diminuì neppure menomamente l'effetto. I nemici del Colombo prevalsero nel consiglio del re, da cui era stato ammirato sì, ma amato non mai: e perfino la regina, che sempre avea assunta la difesa dell'Ammiraglio, questa volta fu anch'essa sedotta, e si decise, d'accordo con Ferdinando, di concedere le più late facoltà a Francesco di Bovadilla, che spedirono a San Domingo perchè esaminasse la condotta dell'Ammiraglio, ed eziandio lo rimpiazzasse nel governo della Spagnuola, se ciò avesse creduto opportuno

di fare. Non prima, adunque, quest'uomo violento giunse a San Domingo, impadronissi dell'autorità governatoria: pose in libertà i sediziosi che erano nelle prigioni di quella nuova città, fece arrestare Bartolommeo Colombo luogotenente dell'Ammiraglio, e l'altro suo fratello Diego; e lo stesso Cristoforo, che alla nuova dell'arrivo del Bovadilla si era affrettato di venire verso di lui (sapendolo munito di poteri straordinari dai sovrani), fu per suo ordine arrestato e condotto in prigione, ove alla sua presenza lo fece incatenare. Una flotta sorgea sulle ancore nel porto di San Domingo pronta alla partenza per Cadice, e il Bovadilla fece condurre sopra le navi della medesima i fratelli Colombo, che rimandò in Spagna incatenati come i più grandi delinquenti della terra!

In tal guisa il barbaro Bodavilla trattava Cristoforo Colombo, quest'uomo irreprensibile, che mediante straordinari travagli avea aperta a tutta la umana specie la via di un immenso avvenire, ed acquistati incalcolabili tesori alla Spagna. Coloro ch'erano vissuti de'suoi benefici furono i primi ad abbandonarlo! Quando entrò in carcere, niuno dei circostanti volle inceppargli i piedi; ma uno dei propri servitori, e quello appunto che più aveva amato e rimunerato, si prestò volenteroso per fargli oltraggio! — Quando il Valleio, capitano del bastimento che dovea ricondurlo in Spagna, andò a prenderlo nella prigione, il Colombo (dice lo storico Ferdinando, suo figliuolo) credette che lo conducessero alla morte, e parve oppresso da quest'ultimo colpo della fortuna: talchè, con sentimento di tristezza profonda, domandò: — Valleio dove mi meni tu? — A bordo nella mia nave, signore, rispose il capitano. — Del che il Colombo dubitando, soggiunse: — È vero? — Ed il Valleio reiteratamente assicuravalo della verità dell'asserto. Allora l'ammiraglio ritrovò la sua calma ordinaria; e in questo stato partì da San Domingo, circa i primi giorni di ottobre dell'anno 1501.

Pieno di rispetto per uomo così sfortunato, il Valleio voleva sciogliergli dai ferri; ma il Colombo lo impedì, pronunziando queste severe parole: — Mi furono in nome del re messi, io non li lascerò che per ordine suo. — E quei ferri poi sempre conservò; e volle, che dopo la sua morte posti fossero nel suo sepolcro; il che fu fatto.

Appena arrivato in Spagna, Ferdinando ed Isabella, informati dei duri trattamenti dal Colombo sopportati, ne furono dolentissimi; e pare veramente non sospettassero il Bovadilla si erudo tiranno. Laonde incontanente ordinarono, che l'Ammiraglio ed i suoi fratelli fosser posti in libertà; e spedirono uno dei loro ofiziali a consolare il Colombo, ed invitarlo a venire al loro cospetto. Quando fu giunto in corte, la quale in quel tempo era a Granata, i sovrani lo accolsero con bontà, e commiserarono le sue pene: lo assicurarono di non aver mai ordinato al Bovadilla di trattarlo in quella guisa ch'era stato trattato; e non è descrivibile la molta compassione e tenerezza dimostratagli dalla regina Isabella. Non potendo, per la profonda commozione che provava, profferire parola al cospetto dei sovrani, il Colombo, cogli occhi molli di pianto, cadde ai loro piedi; ed essi stessi lo rialzarono: e come fu calmata la sua agitazione, rese conto della sua condotta e delle pene sofferte; ed infine assicurava i principi della sua fede e del desiderio vivissimo che avea di consumare tutti i suoi giorni in loro servigio.

Dopo quel drammatico colloquio, parve che i regi lo ritornassero pienamente nella loro grazia; e quanto ad Isabella non è certamente da dubitarne. Ma sebbene il Bovadilla, autore dei suoi molti guai, fosse stato forte riconvenuto dell'abuso fatto della confidenza dei regi, e venisse da questi immantinente destituito dall'usurpato governo, nondimanco il Colombo, ch'ebbe sempre molti nemici in corte, a primo e più potente di tutti il Fonseca antidetto, e che non mai fu da Ferdinando cordialmente amato, non venne reintegrato nelle sue dignità di Ammiraglio, nè riposto in possesso del suo governo e dei suoi beni dell'isola Spagnuola; anzi il re glie ne vietò espressamente l'accesso nel quarto viaggio; viaggio, che, dopo tanti cattivi trattamenti, e sebben vecchio omai e molto malato, pure in servigio dei sovrani cattolici ebbe la magnanimità di intraprendere.

QUARTO VIAGGIO.

Il Colombo spiegò pel suo quarto viaggio le vele dal porto di Cadice, con quattro navigli, addì 11 maggio 1502, in compagnia di Ferdinando suo figliuolo allora giovanetto, il quale poi fu lo storico fedele delle gesta del padre.

Toccò le Canarie; ed in 49 giorni (contati dalla sua partenza da Cadice), vide l'isola Spagnuola; ove, senza gettar l'ancora, inviò uno dei suoi ufiziali nel porto di San Domingo, per chiedere di scambiare uno dei suoi quattro navigli, che camminava assai male; ma il governatore Ovando, successo al Bovadilla, non volle concedergli quanto domandava.

Poco dopo ebbe a lottare in quei mari contro una paurosa procella, quella stessa che quasi tutte affondò la flotta che riconduceva in Spagna il tiranno Bovadilla e i maggiori ribelli che avean fatto tanto male al Colombo, per cui quello e la maggior parte di questi miseramente perirono. Giustizia di Dio!

Tornato il mare in calma, l'Ammiraglio veleggiò verso ponente, e riconobbe l'isola Giamaica; scoprì quella di Guanaja, e, cercando il preteso *stretto di Terra Ferma*, ch'ei credea esistere a mezzo giorno di Cuba e poter passare per esso nel mare delle Indie, approdò nel porto su cui surse più tardi la città di Troxillo, nel Messico. Esplorò la costa detta dei *Mosquitos*, e di là pervenne ad una riviera cui diè nome *Veragua*.

Finalmente, dopo avere costeggiato per trecento cinquanta leghe la terra ferma, scoperse un ultimo porto, al quale impose il nome di Porto dello Scrivano: donde tornò a Veragua, ovunque raccogliendo indizi della esistenza di miniere d'oro di grande ricchezza, situate nell'interno del continente. In Veragua successe, per male intelligenze insorte fra gli Spagnuoli e gli indigeni, fierissima pugna, nella quale molti uomini delle due parti miseramente perser la vita.

Allontanandosi dalla terra ferma, il Colombo ebbe la sventura di perdere due navi: il perchè affrettossi con le altre, che pur minacciavano affondarsi, di veleggiare inverso la Spagnuola per risarcirle. Ma le correnti impetuose portaronlo invece sulla costa meridionale di Cuba, dove i suoi legni, mezzi sdrucciti, furono orrendamente dalla tempesta battuti, e poco mancò che tutti non si sommergessero. Non potendo dunque con sicurezza condursi alla Spagnuola, fu costretto di

arrenare sulla costa settentrionale della Giamaica: dal qual luogo spedì piccole navicelle a San Domingo, per informare della sua trista situazione il governatore Ovando, surrogato, come dicemmo, al Bovadilla nel governo della Spagnuola, ma non meno di questi nemico del Colombo. L'Ovando, infatti, per tema che la presenza dell'Ammiraglio a San Domingo non vi destasse le simpatie della popolazione, si guardò bene di mandarlo a prendere; e lo lasciò languire per un anno intero alla Giamaica, nel qual tempo e' rimase quasi sempre malato sul suo letto di dolore: poichè dopo il naufragio, ebbe a soffrire acerbissimi attacchi di gotta, le intemperie delle stagioni, l'ira dei selvaggi, e per fino la fame. Tuttavia, in sì disgraziata situazione, il suo gran carattere non mai venne meno: vinse l'ira capricciosa degli isolani, e si procacciò viveri in copia col famoso strattagemma dell'eclisse; ma non potè domare che colla spada di Bartolommeo suo fratello e di pochi suoi fedeli, le frequenti e accanite sedizioni dei suoi compagni, che lo incolpavano dei mali che soffrivano.

Finalmente, la pubblica indignazione e il mormorare continuo degli abitanti di San Domingo, costrinsero lo spietato Ovando a permettere che gli amici dell'Ammiraglio andassero a torre dagli orrori di una terra barbara e deserta lo scopritore del Nuovo Mondo! Così il Colombo, dopo essere stato per un anno colpevolmente dimenticato, ed aver patite durissime pene, arrivava a San Domingo, la terra testimone delle sue nobili gesta come governatore e vicerè, nella stessa guisa di un delinquente che avesse ricevuta la grazia! Ivi prendeva breve riposo, e quindi imbarcavasi per Europa, per non ritornare nel Nuovo Mondo altro che morto (*).

Ei giunse in Spagna, nel novembre dell'anno 1504, trafelato dalle fatiche. Andò a Siviglia, dove alquanto sostò per riaversi dei suoi mali, che sempre maggiormente lo tormentavano. Ivi ricevette la nuova della morte della regina Isabella, e questo fatto apportò l'ultimo colpo alla sua cadente salute: ei ne favella brevemente in un proscritto dettato in fretta in una lettera diretta a suo figlio Diego, ma che non è meno ammirabile di sentimento e di eloquenza.

Questi furono i meravigliosi viaggi di Cristoforo Colombo, dei quali il mondo non vide mai nè più arditi nè più ricchi in resultamenti. Chi per giudicarli si ponesse sul terreno della scienza moderna e dell'arte nautica presente, dimenticando con ciò ogni regola di sana critica, potrebbe ben dire: che i viaggi del Colombo non ebbero nulla di miracoloso, e che non furono in sostanza che una esplorazione simile a quelle intraprese ai dì nostri dai Parry, dai Ross, dai Franklin, dai Beechey, ed anche di queste men perigliosa; che egli esperimentava di trovare una via alle Indie navigando verso ponente, nel modo stesso che questi imperterriti marinari inglesi, hanno tentato di trovare un passo verso

(*) Ebbe prima sepoltura in una chiesa di Siviglia; poi, le sue ossa furono trasportate a San Domingo, città da lui fondata nell'isola Spagnuola o Haiti: ma quando Haiti scosse il giogo spagnuolo, pietosi i Castigliani tolsero la polve del Colombo, e con grande solennità la trasportarono all'Avana, metropoli dell'isola di Cuba.

le medesime contrade per la via di maestrala; ec. ec. Ma, lo ripetiamo, qualunque in tal guisa giudicasse le scoperte colombiane, dimostrerebbe non essere menomamente iniziato nelle regole della critica; conciossiachè l'astronomia e la navigazione del tempo del Colombo fosser ben lungi dal rassomigliare a queste scienze ne' nostri giorni, le quali anzi han conseguita la loro perfezione principalmente per le gloriose scoperte del nocchiero di Liguria. Prima del Colombo, la rotondità della terra fu scritta nei libri, insegnata dai filosofi; ma ella era rimasta una verità del tutto teorica, nè mai avea potuto passare nella scienza pratica.

Se il Colombo avesse impreso la scoperta di terra non accennate da nissuno indizio, in tal caso e' non sarebbe stato che un fortunato avventuriero: ma invece e' seguì con perseveranza ammirabile, con fede e vigore che nell'antichità gli avrebbar meritato di essere ascritto fra i semidei, seguì un pensiero il quale realizzato, sembrogli avesse e esercitare grande, benefica, universale influenza sui destini del genere umano; riferisco all'affratellamento, alla associazione e fusione sotto una medesima legge e una medesima religione delle due grandi masse della umana famiglia, che allora (come ai di nostri) sedevano voltandosi le spalle alle due estremità dell'antico continente, separate da immenso spazio, dai deserti e dalla barbarie; riferisco insomma alla unione dell'Europa Occidentale e dell'Asia Orientale per mezzo dell'oceano. . .

Inoltre, dotato di rara finezza d'accorgimento, di penetrazione di spirito meravigliosa, il Colombo colse, per così dire, sul fatto la Natura nei più arcani sfuggevoli fenomeni del mondo esteriore, manifestando le più grandiose veduta intorno alla fisica del pianeta per noi abitato; vedute, le quali principalmente comprendono:

1.° Le variazioni del magnetismo terrestre secondo i meridiani.

2.° Le temperature cangianti non solamente colla distanza dall'equatore, ma eziandio colla differenza dei meridiani; che è quanto dire, l'inflessione che provano le linee isoterme (o del calore uguale), seguendo le curve dei liti dai due continenti, dalle coste occidentali d'Europa infino alle orientali del Nuovo Mondo.

3.° L'aggruppamento delle piante marine, formanti il gran banco di fuchi detto *Mar di Sargasso* dai nocchiari portoghesi, nel mezzo del bacino dell'Atlantico, ed i rapporti che quella strana posizione di erbe presenta colla temperatura della atmosfera in detta porzione d'Oceano.

4.° La direzione della corrente generale dell'Oceano fra i tropici, oggi distinta coi nomi di *corrente equinoziale* o di *rotazione*, osservata la prima volta dal Colombo; il quale, nella narrazione del suo terzo viaggio, a questo proposito dice le seguenti parole: — » Io considero come cosa bene avverata, che le acque del mare hanno il loro corso da levante a ponente come fanno i cieli ».

5.° Le configurazioni delle terre, che ricingono il mare delle Antille, e le cause geologiche onde furon prodotte. . .

Oltre di che, i geologi van debitori al Colombo della data precisa di una grande eruzione del pico di Teyda, enorme vulcano dell'isola Teneriffa, una delle Canarie o Fortunate: egli vide quella eruzione nella notte dal 24 al 25 agosto 1492; quasi che la Provvidenza, per quel tremendo spettacolo successo nell'esordire del primo viaggio, volesse preparare il suo spirito e l'animo dei

suoi compagni, alle meraviglie di cui la Natura, nella sua selvaggia fecondità, faceva pompa sulle montuose costa di Haiti e di Cuba. . .

Ecco gli argomenti (ognuno di essi contiene in sè i germi di tutta una scienza), sui quali la sagacità del Colombo e l'ammirabile giustezza del suo spirito, esercitarono la loro felice influenza.

E questo nuovo mondo di magnifiche idee, che il Colombo, contemporaneamente ad un nuovo mondo di terre, di popoli e di ricchezze discopriva, fu vie maggiormente ingrandito, quando, camminando sulle traccie di lui, i suoi successori nei viaggi penetrarono dai lidi atlantici (che Iddiu non concesse all'Ammiraglio di oltrepassare) nell'interno di vastissimo continente, e scorsero le ricche e ridenti contrade di Bogota, di Antioquia, di Popayan, di Quito, del Perù e del Messico. In nessuna altra epoca (osserva egregiamente Alessandro di Humboldt), una più variata congerie di nuove idee non fu messa in circolazione, quanto nelle età del Colombo; e se il carattere di un secolo è la manifestazione dello spirito umano in un tempo determinato, il secolo del Colombo, coll'estendere inopinatamente e immensamente la sfera delle cognizioni, diede tale spinta al progresso dei secoli futuri, quale mai simile non provò l'umano incivilimento, a memoria di storia. La virtù del Colombo, senza pari, aperse all'uomo la circonferenza del globo, e gli diede il possesso dei due emisferi.

Ma per notevole che sia lo ingrandimento, che le opere della mente e del cuore del Colombo apportarono alla scienza, la loro vera importanza tocca una sfera ben più elevata. Per essa venne immediatamente migliorato lo stato sociale delle nazioni dell'Occidente, e continua ancora a migliorare: miglioramento, che contribuirà (lo crediamo fermamente) a far più miti le condizioni di tutta intera la umana razza. Anche in ciò, adunque, il primo anello del complicato concatenamento di effetti intellettuali e morali, è il pensiero e la energica volontà del nocchiero di Liguria: da quel pensiero, incominciò l'immensa influenza che la scoperta del Nuovo Mondo esercitò ed esercita sulla istituzioni sociali e sui destini di tutti i popoli che dimorano attorno alla gran valle dell'Atlantico!

Mentre il Colombo trovava un nuovo continente cercando l'India, Vasco di Gama poneva il piè nell'India stessa. Dieci anni erano scorsi dalla scoperta del capo di Buona Speranza, quando Emanuele, re di Portogallo, risolvè finalmente di spedire una flotta nell'India. Vasco di Gama, gentiluomo della corte di Lisbona, che la prudenza, il coraggio, e l'ingegno di nocchiero non ordinario avevano reso celebre, fu incaricato del comando di essa flotta, composta di tre vascelli guerniti di sessanta uomini.

Spiegò le vele, addì 8 luglio 1497, volgendosi in linea retta sulle isole del capo Verde. Quindi, dopo averle passate, continuò

il suo viaggio a mezzodì, fin che diè fondo nella baia di Sant' Elena, sulla costa occidentale dell'Africa, a breve distanza dal Capo. Lasciata quella baia, aggiunse in due giorni alla punta meridionale del continente africano: ma quando di qui volle navigare a ponente, ebbe a lottare coi venti grecali, che continui soffiano in quei tratti di mare durante la state. Scoraggiti da questa circostanza sfavorevole, fuvvi un momento in cui i suoi equipaggi tentarono costringerlo al ritorno; ma egli seppe trovar mezzi onde calmar le impazienze, e la sua fermezza, temperata dal suo accorgimento, trionfò d'ogni ostacolo. Navigando a levante, lunghesso la costa meridionale dell'Africa, gettò l'ancora nella baia di San Biagio, e giunse in breve all'isoletta della Cruz, limite delle scoperte del Diaz. Da questo luogo, la costa dell'Africa comincia a dechinare verso tramontana, bagnata dai mari dell'India ove i Portoghesi entrarono per la prima volta. Vasco di Gama che pretendeva trovare le contrade visitate dal Covilham, ebbe gran cura di non perder di vista la terra; e dovunque il paese parevagli abitato, sbarcava alcuni de' suoi per prender lingua, ovvero egli stesso a terra scendeva quando la popolazione pareagli considerevole. Ma non avendo potuto raccogliere nessuna importante notizia dai naturali della costa, continuò a veleggiare alla volta di levante, e passò davanti al paese di Sofala (dove supponeva che il Covilham in quel momento si ritrovasse) senza scorgere nessun oggetto degno di fissare la sua attenzione.

Finalmente, in sui primi del mese di marzo 1498, gettò l'ancora davanti alla città di Mozambico, allora abitata dai Mauri o dagli Arabi maomettani, che vivevano sotto il governo di un principe della loro religione, e facevano un gran commercio col mar Rosso e coll'India. La speranza di un traffico vantaggioso, procurò dapprima ai Portoghesi favorevole accoglienza; ma inteso appena dai Mauri che erano cristiani, si ebbe ricorso per quelli ad ogni strattagemma possibile per farli perire. Costretto a fuggire, il Gama si diresse a borea inverso Quiloa, guidato da un pilota di Mozambico che aveva per forza seco condotto. Per essersi la flotta troppo avvicinata alla riva settentrionale di casa città, la corrente le impedì di poter navigare lunghesso la costa, come il Gama desiava; in conseguenza, e' fe' vela per Mombasa; la qual città, meglio edificata di Mozambico, facea

anch'essa un commercio considerabile, ed era ugualmente abitata da maomettani, che trattarono i Portoghesi colla stessa ostilità artificiosa. Il Gama partì senza ottenere nessuna notizia nè soccorso; ed avanzatosi 18 leghe più oltre, gettò l'ancora a Melinda. Qui fu più fortunato: perchè quantunque gli abitanti di quella città fossero soggetti, come gli altri, alla religione di Maometto, pareva che il commercio avesse addolciti e resi più civili i loro costumi. Il sovrano del paese fece al Gama la più favorevole accoglienza; si condusse a bordo della flotta portoghese, ed invitò il suo comandante a scendere a terra per visitarlo a sua volta; ma il Gama, istrutto dall'esperienza del passato, e non volendo esporsi in persona agli effetti del fanatismo popolare, non accettò simile invito: tuttavia mandò in sua vece alcuni de' suoi ufficiali, che furono trattati coi più grandi onori e colla più sincera cordialità.

Sorgeano allora sulle ancore nel porto di Melinda alcune navi Indiane, e v'abitavano anche alcuni cristiani indigeni; i quali avvertirono il Gama di starsene in guardia, e ragguagliaronlo di cose di alta importanza. Malemo-Cana, Indiano del Guzarate, che il re di Melinda aveva dato per pilota al Gama, era uno dei navigatori più esperimentati di quei mari: e raccontasi, ch'ei non manifestò nessuna sorpresa alla vista dell'astrolabio, col quale i Portoghesi osservavano l'altezza meridiana del sole; anzi egli disse loro, che i piloti del mar Rosso servivansi di simile strumento.

Da Melinda la flotta del Gama pervenne a Calicut in ventitrè giorni. Questa città, allora la più ricca e la più commerciante dell'India tutta, era governata da un principe titolato di *zamarino*. Gl'inviati del Gama riuscirono a farsi presentare ai ministri di quel sire; e le prime negoziazioni furono così fortunate, che i Portoghesi ottennero immediatamente il permesso di entrare nel porto e lo *zamarino* acconsentì di ricevere il Gama coi medesimi onori, che ordinariamente accordava agli ambasciatori dei più grandi monarchi. Ma la condotta perfida dei maomettani aveva reso i Portoghesi tanto sospettosi e così diffidenti, che gli officiali della flotta scongiurarono il loro comandante a desistere dalla intenzione che avea di andare a terra; in un consiglio tenuto per decidere su questo proposito, Paolo fratello del Gama, espose con energia i pericoli cui esponevasi: ma Vasco fu inflessibile; e dichiarò che sbarcherebbe la dimane mattina,

e nominò il fratello suo comandante della flotta durante la sua assenza; raccomandandogli sopratutto, nel caso in cui le sue sinistre predizioni si avverassero, di non vendicar la sua morte, ma di partire colla flotta senza perdere un istante, per annunziare al re di Portogallo la scoperta dell' India.

La dimane mattina, infatti, il Gama discese a terra, accompagnato da dodici uomini risoluti. Fu ricevuto colla maggior pompa: e siccome dovcasi andare cinque o sei miglia fuori di Calicut, casa di campagna dello *zamarino*, traversò la città intera in mezzo di una immensa moltitudine, che contemplava gli stranieri con ammirazione tanto più viva, in quanto che fino allora non s'era mai visto nell'India un vestire simile a quello che essi usavano. L'ammiraglio portoghese giunse la dimane alla casa di campagna dello *zamarino*, ove ricevè il più favorevole accoglimento che potesse sperare; talchè si lusingò d' ottenere pel suo paese il privilegio di fare un commercio vantaggioso con Calicut: ma le cose che quindi succedettero, non tardarono a distruggere le sue speranze. L'animosità de' maomettani non era calmata; anzi raddoppiava, in ragione ch' ci si accorgevano della immensità del danno, che la influenza de' cristiani nell' India era per arrecare ai loro interessi: quei di Mozambico e di Mombaza riguardarono i Portoghesi come concorrenti commerciali pericolosi, e risolverono di farli perire se tanto fosse loro riuscito. Fecer conoscere allo *zamarino*, che quelli stranieri erano pirati; che non venivano nei mari dell' India che per turbare la tranquillità de' suoi stati, e per depredare i suoi sudditi. Tali insinuazioni produssero l'effetto desiderato. Il Gama avea d' altronde dimenticato di recar seco un presente degno di un gran principe; i diversi oggetti che offrì ai ministri, parvero a questi aver così poco valore, che li rigettarono con disprezzo. Questo primo sconcerto fu tosto seguito da altri più gravi ancora; e la scontentezza delle due parti giunse finalmente a tale, che il Gama temè d' essere ritenuto prigione, ed anche di esser posto a morte in un co' suoi compagni.

In tale stato di cose ci ricevè il segreto avviso, che sotto colore di una riconciliazione, i suoi nemici aveano la intenzione di attrarre la flotta in un luogo in cui potessero facilmente distruggerla: sicchè egli fece parte di tal nuova al fratello, le cui prudenti misure

sventarono completamente i progetti de' Mauri. Dal canto suo, Vasco pervenne, a forza di fermezza e di accorgimento, a ricuperare il rispetto del principe indiano e de' suoi ministri: rinnovando allora le sue negoziazioni interrotte, li convinse dei vantaggi che potevano ritrarre da un'alleanza coi Portoghesi: e profittando delle favorevoli disposizioni rinate nell'animo del barbaro sire, tornò ai suoi navili.

Appena Vasco di Gama fu a bordo, fece vela senza perdere un istante. Quindi, dopo aver riparato i suoi vascelli alle isole Angedive, alquanto a borea di Calicut, riprese il cammino d'Europa per annunziare alla patria la felice nuova della sua scoperta. — Passando per Melinda imbarcò un ambasciatore del re di quel paese, l'unico alleato che i Portoghesi trovassero nel corso del loro viaggio. — Superò il capo di Buona Speranza nel mese di marzo 1419, e giunse finalmente a Lisbona nel settembre dell'anno stesso, vale a dire due anni circa dopo la sua partenza.

Narrata la scoperta del Nuovo Continente, e il ritrovamento della via dell'India pel Capo di Buona Speranza, ne rimane adesso di accennare le ardite imprese de' più celebri compagni allievi, e successori del Colombo, i quali, animati dal suo zelo ed ammaestrati dal suo esempio, lanciaronsi in vari tempi negli estesi campi dell'avventura, ond'egli aveva schiusa la via.

Molti di questi arditi avventurieri, limitaronsi a correr le parti della terra ferma che egli aveva parzialmente visitato, insignoriri delle primizie della pesca delle perle di Paria e di Cubaga, o esplorare la contrada di Veragua che l'Ammiraglio aveva colla Penisola dell'Oro degli antichi (*Aurea Chersonesus*) scambiata mentre altri si spinsero nell'interno delle terre, e scoprirono altri mari al di là di esse, e conquistarono vastissimi imperi. Fra essi sono da notare: i capitani Francesco Hernandez e Giovanni di Grigialva, discopritori ed esploratori della contrada di Yucatan, e precursori del grande Fernando Cortes, maggiore di tutti, e fortunato conquistatore del Messico; Vasco Nugnez di Balboa inventore del Gran-

de Oceano; Francesco Pizzarro conquistatore del Perù; e Francesco Orellana scopritore del maggior fiume del globo, che primo trascorse dalle fonti al mare: nè è da dimenticare Americo Vespucci, fiorentino, perciò che riguarda la esplorazione della parte meridionale del Nuovo Continente.

L'Ojeda aveva accompagnato il Colombo nel suo secondo viaggio. Per favore del ministro Fonseca, nemico dell'Ammiraglio, potè vedere o avere le relazioni e le carte da questo al governo comunicate, relative al suo terzo viaggio; e da quel momento concepì il progetto d'imprendere un viaggio seguendo quelle tracce, e cogliere primo i frutti di una scoperta che il grande italiano non avea potuti spiccare. Ma perchè infine l'Ojeda non era che un giovine avventuriere, un semplice soldato di fortuna, pieno di valore sì ma privo di quelle nautiche cognizioni, che a tentare simili imprese erano indispensabili, associossi Amerigo Vespucci, di nascita fiorentino, e di professione mercatante in Spagna, dottissimo cosmografico e molto pratico delle marine bisogne: il quale, rovinato nelle sostanze, e bramoso di viaggiare, abbracciò volentieri il partito che l'Ojeda appoggiato dal Fonseca offerivagli, e si accinse a cercar con esso fortuna nel Nuovo Mondo.

Partirono dal porto di Santa Maria, presso Cadice, addì 20 maggio 1499. — Toccarono le Canarie, e proseguirono il viaggio sulla via dal Colombo poco innanzi percorsa: nulladimeno, ingannati dai moti del mare e dai venti, deviarono alquanto ad ostro; sicchè invece di giungere nel golfo di Paria, approdarono sulla costa del Surinam, nella Guyana. — Di quivi voltisi a maestrale e poi a ponente, passarono rimpetto alle foci dell'Essequebo e dell'Orenoco; approdarono all'isola della Trinità; entrarono nei golfi di Paria e delle Perle; toccarono l'isoletta Margarita e le altre vicine; approdarono a Cumana ed a Maracapana, sul continente, ove ebbero a sostenere fieri conflitti con i Caribi; scoprirono il golfo di Venezuela, entrarono in Maracaibo ed esplorarono la vasta provincia di Coquibacoa. — Finalmente staccaronsi dalla terra ferma, dal Capo della Vela, e attraversò al mare dei Caribi giunsero all'isola Spagnuola, d'onde tornarono in Spagna; gettando le ancore in Cadice, nel giugno 1500.

Nel 1502, l'Ojeda, essendo stato nominato governatore della pro-

vincia di Coquibacoa da lui scoperta, imprese un nuovo viaggio. Fece vela da Cadice con quattro navi, toccò come di costume le Canarie, e giunse diritto nel golfo di Paria, d'onde trasferissi costeggiando terra ferma a Coquibacoa: ma trovato il luogo veramente povero e sterile, si spinse innanzi fino a Baia-Honda, ove stabilissi ad onta de' fieri assalti dei nativi. Brogliatosi però coi suoi compagni, e preso da questi e incatenato, lo condussero alla Spagnuola. — Così finì il secondo viaggio di questo avventuriere.

Nel 1503, pare facesse un nuovo viaggio a Coquibacoa, ma senza utile resultamento. — Finalmente addì 10 novembre 1509, partì da San Domingo con quattro vascelli per una nuova spedizione, che fu l'ultima da lui impresa. Avea per compagno il celebre piloto Giovanni de la Cosa, vecchio marinaro del Colombo, alla cui scuola era stato educato. Francesco Pizzarro, da poi rinomato come conquistatore del Perù, facea anch'esso parte della brigata; e dovea imbarcarsi sulle navi dell' Ojeda perfino Fernando Cortes, che più tardi conquistò il Messico, ma una malattia lo impedì.

Le mire dell' Ojeda portaronsi questa volta da quella parte di terra ferma in cui oggi fiorisce la città di Cartagena, presso la quale perì l'infelice La-Cosa di una freccia avvelenata. Qui fondò la colonia di San Sebastiano ad onta delle ostilità dei nativi; ma disgraziato in tutti i tentativi di colonizzazione, fu anche questa volta dai suoi stessi compagni incatenato, e gettato in fondo di una nave. Volevano condurlo a San Domingo, ma la tempesta balzò il legno sdrucito sulle coste dell'isola di Cuba, ove tutti patirono incredibili disagi. Sciolto dalle catene, l' Ojeda andò da Cuba alla Giamaica, e dalla Giamaica tornò a San Domingo nella Spagnuola. E qui perdesi la traccia di questo straordinario avventuriero.

Non v' ebbe mai uomo, scrive il Charlevoix, più adatto dell' Ojeda per un colpo ardito o per eseguire e sopportare grandi cose, sotto la scorta di un altro: nessuno ebbe animo più nobile e cupidigia più ambiziosa: nessuno più di lui fece men conto della fortuna, o spiegò fermezza maggiore di spirito, o trovò spedienti maggiori nel proprio coraggio: ma veruno fu di lui meno capace di porsi alla testa di una grande impresa! La buona condotta e la buona fortuna gli fallirono sempre. . .

Il permesso d'imprendere spedizioni in privato svegliò l'emula-

zione di altri compagni del Colombo. Fra questi vogliamo ricordare Pedro Alonso Nigno, che in qualità di piloto accompagnò l'ammiraglio nel primo viaggio. Partì di Palos nel giugno del 1499, e giunse nel gulfo di Paria quindici giorni dopo che v' era pervenuto l' Ojeda nel suo primo viaggio. Pugnò contro i Caribi, ed andò nel golfo delle Perle, ove adunò considerevoli ricchezze. Di quivi diè la volta verso Spagna, e giunse a Bajonna di Galizia circa alla metà d' aprile del 1500, due mesi prima del ritorno dell' Ojeda e del Vespucci. . .

Fra i nomi dei più celebri avventurieri di mare, compagni dell' Ammiraglio, i quali coll'assenso della corte di Spagna impresero privati viaggi di scoperta nel Nuovo Mondo, brilla com' astro di prima grandezza quello dell' illustre Vincente Yagnes Pinzon, uno dei tre coraggiosi fratelli che aiutarono il Colombo nella sua prima navigazione, ed avventurarono insieme e vita e beni nell' incerta e pericolosa impresa di lui.

Partì da Palos, con quattro navi, ai primi di dicembre del 1499, accompagnato da Giovanni Quintero, Giovanni di Umbria, e Giovanni di Xeres, piloti del Colombo nell' ultimo suo viaggio a Paria. Toccò le Canarie e l' isole del Capo Verde, attraversò la linea equinoziale, e, dopo aver sofferto strani temporali, giunse al capo di Sant' Agostino, che costituisce la parte più sporgente del Brasile. Di quivi costeggiò il continente, scoprì la foce del fiume delle Amazoni, entrò nel golfo Paria, giunse all' isola Spagnuola, e soffrì uno spaventevole oragano nei canali delle isole di Bahama, ove perse quasi tutte le sue navi; cosicchè dopo il più contrariato e mal avventuroso viaggio tornò a Palos sbattuto e malconcio circa gli ultimi giorni del settembre dell'anno 1500.

Non registreremo che il nome di Diego di Lepe, di Rodrigo di Bastide, dell' astrologo Miser Codro, del fantastico Giovanni Ponse di Leon, conquistatore dell'isola di Porto Ricco e scopritore della Florida: i quali sono tutti immediati successori dell'Ammiraglio, ed arditi esploratori del Nuovo Mondo sulle traccie di lui: ma furono tutti infelici, per le dure fatiche che soffrirono e per la fine lacrimevole che fecero. ..

L' impresa di Diego di Nicuesa meriterebbe una più distinta menzione: i suoi viaggi furono eseguiti nel 1509, 10 ed 11; e

teatro di essi furono le terre del Nuovo Mondo situate intorno agli istmi di Panama e di Darien: ma per i particolari di questi viaggi rimandiamo il lettore all'opera del celebre americano Washington Irwing, il quale diffusamente scrisse intorno alle imprese dei successori del Colombo. . .

Quello però che merita un posto distintissimo nella storia delle scoperte spagnuole, è il celebre ed infelice Vasco Nugnez di Balboa, che, addì 25 settembre dell'anno 1513, scoperse il mare del Sud o Pacifico, come gli Spagnuoli allora chiamaronlo, ma che oggi appellasi con maggiore esattezza Grande Oceano. La storia di questo infatigabile viaggiatore è un vero romanzo pieno di strane avventure; ma la sua fine è tragica, perchè, aborrito il Balboa dal crudissimo Pedrariaa Davila, fu da questo governatore incolpato di pretesi delitti di ribellione contro il re di Spagna e fatto decapitare. . .

Tutte le spedizioni di sopra accennate denno considerarsi dunque derivate immediatamente dai viaggi del Colombo, ed effetti de' vasti suoi progetti: elleno ponno agguagliarsi ai tentativi di ardito errante cavaliere, che è tutto intento ad effettuare l'impresa lasciata imperfetta da alcun celebre antecessore: nè sembri strano il paragone; che anzi è un fatto singolare e meritevole d'essere conosciuto, che il genio cavalleresco predominò grandemente nelle prime spedizioni degli scopritori Spagnuoli, e dette ad esse un'impronta in tutto diversa da quella che presentano le imprese di questo genere effettuate da altre nazioni: quindi non è studiata affettazione il rintracciare la causa di questa singolarità, propria solo alla storia degli Spagnuoli del medio evo.

Otto secoli di continue pugne con i Mori usurpatori della penisola Iberica, mutarono profondamente e durevolmente l'indole ed i costumi castigliani, avvezzando lo spagnuolo alle abitudini e agli interessi della guerra: nato soldato, il carattere feroce e predatore della guerra ne fece una specie di ladrone cavalleresco; cavallo ed armi erano sempre apparecchiate per il combattimento: piacevasi correr qua e là meditando scorrerie e fantastiche imprese; e niun lucro allettavalo più di un bottino di spoglie e di prigionieri, che seco trascinava in trionfo da una saccheggiata provincia. La religione, che ha sempre altamente signoreggiato l'animo

dello spagnuolo, contribuiva a santificare quelle guerresche inclinazioni; poichè il cavaliere castigliano, ponendo a sacco le città e desolando i campi del suo vicino islamita, credeva piamente far cosa grata a Dio.

La conquista di Granata pose fine alle guerre nella penisola fra i cristiani e gl'infedeli, e lo spirito della cavalleria spagnuola, venne per ciò lanciato ad un tratto fuori dalla sua solita sfera di azione; perchè nodrito come era stato, ed eccitato per lungo volger di anni, non potè rimanere di subito sopito: educata la gioventù del paese a sfidare i rischi e a tentare eroiche imprese, non poteva patire le regolari occupazioni e pacate della vita ordinaria, per cui aspirava ardentemente a nuove e romantiche avventure.

In quest'epoca appunto fu maturato il gran progetto del Colombo: la sua convenzione coi sovrani fu firmata, per così dire, colla stessa penna che sottoscrisse la capitolazione dell'ultimo baluardo dei Mori; talchè le sue spedizioni, e specialmente la prima, ponno riguardarsi come partite di sotto le mura di Granata. Molti dei giovani cavalieri, che aveano sguainate le spade in quella guerra memoranda, faceano calca alle navi degli scuopritori, immaginandosi che una specie di crociata che una novella carriera di armi schiudesse loro davanti in estranee e ricche contrade d'infedeli. Le armi e le armature istesse che erano state adoperate contro i Mori furono cavate dagli arsenali, perchè gli eroi di queste più lontane imprese le indossassero; ed alcuni de' più famosi fra i primi capitani nel Nuovo Mondo, aveano fatto i primi loro sperimenti nelle armi sotto le insegne di Ferdinando e d'Isabella, in quelle loro romantiche guerre fra' monti dell'Andalusia. A queste circostanze vuolsi attribuire in gran parte quel genio cavalleresco che in queste prime scoperte spagnuole si vide costantemente confondersi, o piuttosto contrastare di continuo, con le abitudini del marinaio e con le ignobili macchinazioni di prezzolato avventuriere.

Così la cavalleria, lasciata la terra, lanciavasi sul mare: il cavaliere spagnuolo erasi imbarcato sulla caravella dello scopritore; e serbava per que' deserti ancor vergini del Nuovo Mondo, il medesimo sprezzo del periglio e la medesima longanimità ne' patimenti, la stessa impaziente inclinazione di vagabondare, la stessa passione per le scorrerie, per le stragi, per le boriose imprese, e

lo stesso zelo fervente e spesso superstizioso per la propagazione della sua fede, che lo aveva distinto nella guerra coi Mori. Prove irrefragabili di ciò sono la bizzarra carriera del coraggioso Ojeda, e particolarmente le sue imprese lunghesso la costa della terra ferma, e sulle spiagge selvatiche di Cuba; riscontrasi nei tristi casi dello sventurato Nieuesa, abbelliti a quando a quando di tratti di nobile cortesia; nei viaggi singolari del coraggioso, ma troppo credulo vecchio cavaliere Giovanni Ponse di Leon, il quale si avventurò sulla ridente costa di Florida in cerca di una sognata *fontana di Gioventù*; e sopra tutto nelle svariate e grandi avventure di Vasco Nugnez de Balboa, la cui scoperta dell' Oceano Pacifico è il fatto più bello e più sorprendente della storia del Nuovo Mondo, e argomento stupendo di dramma o di poema il destino suo infelicissimo.

Le gesta e le avventure di questi uomini, mentre emulano quelle registrate nelle favole della cavalleria, offrono per soprappiù l' interesse della verità; esse ci sforzano ad ammirare le qualità coraggiose ed eroiche inerenti al carattere spagnuolo, che levò quella nazione a sì alto grado di potenza e di gloria. Talchè ebbe ragione Pietro Martire, quando, nella sua *III Deca* (lib. 4.º) scrisse: » Credo, che le scoperte degli andati tempi, le imprese famose di Saturno, di Ercole, e d'altri che per eroiche gesta l'antichità celebrò come dei, sieno ben meschina cosa al paragone delle vittoriose fatiche degli Spagnuoli. » — E se i pochi cenni di sopra trascritti non bastassero a convalidare quella sentenza, crediamo supplirà a ciò esuberantemente la brevissima storia che qui narriamo delle imprese del Cortes, del Pizzarro e del Magellano.

CONQUISTA DEL MESSICO.

Ferdinando Cortes (*) era un gentiluomo che riuniva in sè la prudenza e l'audacia. Destinato al foro, partito come volontario per le armate d'Italia, erasi trovato avviluppato in quella d'America. Formato alla scuola dell'Ovando, parente di lui, egli aveva avuto tutto il tempo necessario, in quattordici anni, per familiarizzarsi con le abitudini coloniali. La spedizione di Cuba avegli fruttato vasti dominii e numero grande d'Indiani. Consacrò tutte le sue ricchezze e tutto

(*) Nato a Medelin, città della Estremadura, nel 1485.

il suo credito all'intrapresa affidatagli dal Velasquez, e il governatore e gli altri Spagnuoli di Cuba vi contribuirono ognuno secondo le proprie forze.

Non ostante questa associazione dei più ricchi personaggi di Cuba, i mezzi della spedizione non corrispondeano al fine (mal conosciuto è vero) al quale ella era destinata; componevasi di undici navigli in tutto, il più grande de' quali, ooo ato del titolo di vascello ammiraglio, non superava la portata di cento tonnellate, e gli ultimi sette non erano che piccole barche senza ponte.

Il personale componevasi di 617 uomini; 508 dei quali erano soldati, e 109 marinari od operai: sedi tredici soldati erano armati di moschetti e trentadue di fucili, ed ogni rimanente di spade e di picche. Aggiungasi a tutto questo 16 cavalli, dieci piccolissimi cannoni da campagna, e quattro falconetti.

Se ci tratteniamo sopra le minute particolarità di queste forze, non lo facciamo per far conoscere la gloria di questa spedizione, ma per indicare uno dei principali motivi che spinse a barbare estremità coloro che la eseguirono: mancando di forze materiali, ei furono obbligati adoperare il tradimento e la crudeltà.

La piccola flotta partì da Cuba il 18 novembre 1518; ed appena il governatore l'ebbe perduta di vista, pentissi della scelta fatta per comandarla, e richiamò il Cortes, ma invano.

In tal guisa, adunque, il comandante della spedizione, prima di avere approdato alla riva scoperta dal Grigialva (e da questo chiamata Nuova Spagna), si vide senza appoggio dalla parte dei suoi capi, ed obbligato a riscattare a forza di tesori la propria vita dal patibolo preparatogli dalla sua disobbedienza.

La conquista del Messico è una di quelle imprese intorno alle quali esistono in gran numero i documenti: furon raccolti i più piccoli incidenti, perchè aveano importanza per l'occhio esercitato del Cortes; l'uso che egli sapea farne ispira la più alta idea se non della sua umanità e giustizia, che non si tratta di ciò, della sua presenza di spirito, del suo ardire, della sua pazienza. Una volta che si ammetta il fine al quale egli mira, bisogna riconoscere quasi in ognuna delle sue azioni quell'irrefragabile buon senso, che tanto frequentemente riscontrasi nei commentarii di Cesare; così, il conquistatore dei Galli e quello del Messico hanno comune fra loro perfino la barbarie di aver fatte tagliare le mani ai loro prigionieri: quando non ci è permesso di seguire a passo a passo il Cortes, ci sfugge il solo interesse che possa attaccarci alla condotta della sua piccola armata.

Nel febbraio del 1519, avvenne la sottomissione sanguinosa degl'Indiani di Tabasco; e nel marzo successe lo sbarco a San Giovanni d'Ulloa: gl'Indiani aiutarono gli Spagnuoli allo disbarcare.

Sopraggiunsero quindi alcuni deputati del Gran Montezuma, con dei regali consistenti in stoffe di cotone, penne di colori brillanti, adornamenti d'oro e d'argento di curioso lavoro; e il Cortes mostrò per essi molto rispetto. Pittori messicani disegnarono sopra tele bianche di cotone *i vascelli e le artiglierie*, per darne una idea a Montezuma: il Cortes fece suonare le trombe, schierò i suoi uomini in battaglia, e quindi cannoneggiò un piccolo bosco.

Nuovi deputati recarono agli Spagnuoli nuovi donativi: dei braccialetti, degli anelli ed altri ornamenti d'oro, delle scatole ripiene di perle, di pietre preziose,

di grani d'oro non lavorato, a due grandissimi piatti d'argento e d'oro, rappresentanti il primo la luna, l'altro il sole. Questi deputati volean trattare col Cortes; ma il Cortes insistè per essere ammesso alla presenza del principe, il quale non acconsentì, e tre invieti presentaronsi, l'uno dopo l'altro, ed intimarono agli stranieri di ritirarsi.

Il Cortes allora trasformò il suo campo nella *Città Ricca della Vera Croce* (Villa Rica de la Vera Cruz), nome che desta idee e preoccupazioni che sembrano contradittorie, ma che però esistevano armoniche nella testa e nel cuore dei Castigliani: la Croce e la ricchezza! Il Cortes creò nella sua nuova città un tribunal supremo, quindi si dimesse dal comando ricevuto dal Velasquez, per esserne investito da questo tribunale: omai adunque egli è l'eletto della sua armata.

Un vassallo di Montezoma (il cacico *di Zempoalla*), domandò l'alleanza dei Cristiani, in onta al suo signore; ed il Cortes si dichiarò riparatore delle ingiustizie, nemico degli oppressori ed amico degli oppressi: cosicchè nel corso di tre mesi, il Cortes ebbe sue alleate due guerriere nazioni, pronte a scuotere il giogo di Montezuma.

Il Cortes spedì in Ispagna un vascello carico d'oro: quindi, ad imitazione di Agatocle di Siracusa, distrusse la sua flottiglia per togliere ai partitanti del Velasquez ogni speranza di fuga. Nel tempo stesso i suoi soldati abbatterono gli idoli del tempio principale di Zempoalla, e v'innalzarono in loro vece dei Crocifissi e delle immagini della Madonna.

Addì 16 d'agosto, il Cortes partì da Zempoalla con 500 uomini, 15 cavalli, sei cannoni, molte provvisioni, e condusse seco 200 portantini Indiani e 400 Zempoallesi come ostaggi. — Giunto sul territorio dei popoli cacciatori di Tlascalà, domandò loro col mezzo di quattro interpreti Zempoallesi il passo; ma questi corsero il rischio d'esser sacrificati agli Dei del paese, per vendicare gl'Idoli che aveano lasciato abbattere. Da questo momento successero tante pugne, quanti furono gli accampamenti: attacchi continui, ma senza disciplina, senza ordine e sempre sospesi dalla cura di mettere in sicuro i feriti e i morti. Le frecce, munite di pietre appuntate o d'ossa di pesce, e le spade di legno, temibili per uomini nudi, rompeansi sopra gli scudi degli Spagnuoli, o scalfivano appena i loro corsaletti. Le regole della guerra imponevano l'obbligo a questi popoli di prevenire i loro avversari prima dell'attacco, e di provveder loro i viveri; avevano veduti alcuni dei loro, rimasti prigionieri, tornare dal campo spagnuolo carchi di donativi, altri (come i prigionieri Galli di Giulio Cesare) con i moncherini sanguinosi: laonde essi non sapevano che pensare de' forestieri. Uno dei messaggieri Indiani disse ai Bianchi: se voi siete simili ai nostri Dei, ecco qui cinque schiavi: bevete il loro sangue, mangiate la loro carne. — Se voi siete Dei meno tremendi, ecco profumi e penne. — Se, finalmente siete uomini, prendete questo selvaggiume, questi pani, e queste frutta!

Il Cortes entrò come padrone nella loro capitale. Aboliti i sacrifizi umani, dicesi che il padre Bartolommeo d'Olmedo durasse molta fatica a trattenere lo zelo del Cortes contro gli idoli di Tlascalà, ed a placare il suo furore contro i loro sanguinari sacerdoti: di modo che nel secolo XVI, e nel campo del Cortes fo

necessario che un monaco spagnuolo si costituisse difensore della libertà religiosa. — Sei mila Tlascalani accompagnarono il Cortes: addì 13 ottobre, *Cholula*, la città santa la Gerusalemme del Messico, il luogo dei pietosi pellegrinaggi, ed il ricettacolo delle fastose offerte, aprì le sue porte al Cortes. L'annunzio vero o falso d'una cospirazione in Cholula contro i Bianchi, fu il segnale di una orribile carneficina: sotto vari pretesti, chiamò e ritenne presso di sè i capi ed i primari cittadini; quindi incitò contro la città gli Spagnuoli e gl'impuri Tlascalani, e sei mila di Cholula furono trucidati; la carneficina ed il saccheggio continuarono due intieri giorni, i templi ed i preti furono bruciati. Dopo, al dire degli storici Spagnuoli, la città ripopolossi nuovamente; i magistrati arrestati riassunsero le loro funzioni, e gli stranieri furono serviti come Dei. — La capitale era distante 20 leghe: e per ogni dove il Cortes non trovò nei *caciqui* (stando a quello che dice), che segreti nemici del principe messicano, e profittò del loro risentimento.

A misura che gli Spagnuoli scendevano dalle montagne di Chalco, offerivasi ai loro sguardi la vasta pianura del Messico; all'aspetto di quella valle, una delle più belle del mondo; all'aspetto di campagne coltivate per quanto l'occhio potea scorgere; alla vista di un lago simile ad un mare, cosparso d'isole, ed in mezzo al quale, sovr' una di esse, sorgevano mille pomposi edifizi, templi e torri dorate; a questa vista gli Spagnuoli crederonsi trasportati nel paese degli incantesimi.

Il Cortes era giunto quasi alle porte del Messico, prima che il monarca, dopo molti e inutili messaggi, avesse deciso qual genere d'accoglienza dovesse farglisi: gli Spagnuoli continuavano la loro marcia sull'argine che conduce alla città traversando il lago, quando mille Indiani, vestiti di cotone e adorni di piume, sfilarono con rispetto davanti al Cortes annunziando l'arrivo del principe; vennero quindi due centinaia d'uomini che marciavano accoppiati, scalzi, silenziosi ad occhi bassi; dopo i quali finalmente comparve Montezuma, assiso sur una specie di sedia d'oro portata a spalla da quattro signori: tre Indiani lo precedevano armati di verghe di oro, al moversi delle quali la folla chinava il capo e copriasi il volto. Il Cortes, alla vista del re, scese da cavallo, e non omise nessuna delle consuete cerimonie; e Montezuma scese dal seggio, ed appoggiato al braccio dei suoi parenti, fece alcuni passi in avanti, camminando sopra tappeti di cotone, che con premura i suoi cortigiani stendevano: quindi rispose al saluto del Cortes, toccando il suolo colla destra e baciandosi la mano; atto sufficiente, per persuadere la folla dei Messicani del carattere divino degli Spagnuoli! Il monarca, dopo le desiderate spiegazioni, assegnò per alloggio ai suoi ospiti un edifizio murato e merlato, vasto abbastanza per contenere le loro schiere e quelle dei loro alleati; edifizio, che il Cortes in pochi giorni ridusse in una vera fortezza.

Passiamo sotto silenzio le visite reciproche, che il principe ed il capitano spagnuolo si fecero, non che l'effetto della vista della grande città, per i Cristiani anche più attraente; ma non tralascio d'osservare, con Bernal Diaz, che gli Spagnuoli *erano in una trappola*. Or dunque, che fece il Cortes per trarneli? Ei trovò il mezzo di farsi condurre nel suo castello il gran Montezuma dagli uffi-

Digitized by Google

ziali stessi di lui, di pieno giorno, attraversando la sua popolosa città, senza resistere a senza spargimento di sangue. — Un vassallo di Montezuma erasi difeso in una lontana provincia contro gli Spagnuoli; arrestato per ordine del monarca, con suo figlio e quattro principali uffiziali, fu insieme con questi consegnato al Cortes, il quale li fece condannare ad essere arsi vivi, e immediatamente li mandò al supplizio! Nel tempo dall'esecuzione, Montezuma fu caricato di catene.

Erano scorsi sei mesi, che questo principe abitava cogli Spagnuoli, i quali gli permettevano di andare (sotto buona scorta) a pregare nel tempio, ed a cacciare al di là del lago. Il Cortes faceva percorrere il paese da alcuni dei suoi soldati accompagnati da guide e interpreti datigli dal monarca medesimo; e fece costruire due brigantini perchè navigassero nel lago, e servissero (diceva egli) ai piaceri del principe.

Finalmente Montezuma si riconobbe vassallo del re di Castiglia, e convenne di pagargli annuo tributo. L'atto fu steso secondo le forme della cancelleria Spagnuola, e di più, il principe Messicano offerì un dono in oro di due milioni e mezzo di lire. — Ma non potè il Cortes ottenere nessuna modificazione sulle abitudini religiose di Montezuma, lochè però non impedì, ch'egli, alla testa di un pugno di soldati, non abbattessa gl'idoli del gran tempio del Messico; atto, che contribuì potentemente a decidere il popolo a sollevarsi, come più tardi fece.

Frattanto erano comparsi sulle costa Messicane alcuni vascelli. Dessi non erano apportatori della risposta alla lettera che il Cortes avea inviata in Ispagna insieme con ricchissimi donativi; non portavano il perdono di lui, nè gli arrecavano soccorsi: ma addocevano invece una dichiarazione di guerra a nome del Velasquez, governatore dell'isola di Cuba, che avea posta la taglia sulla testa del Cortes. Panfilo di Narvaez, comandante, fu inviato contro di lui con ordine di arrestarlo, e quindi di continuare l'impresa da esso incominciata.

Il Cortes spedì verso i suoi nemici il Padre Olmedo, per disarmarli; ma fu inutilmente. Allora, lasciò il real prigioniero ed i suoi tesori sotto la custodia del Padre Alvarado e di 150 uomini, e marciò col resto della sua truppa contro il Narvaez. Armò i suoi soldati colle lunghe picche degli Scinullesi, affinchè resistessero all'urto della cavalleria de'suoi nemici, ed impavido attaccò la battaglia profittando della notte, ed ebbe la fortuna, nella confusione della pugna, di far prigioniero lo stesso Narvaez. Da quel punto i seguaci del suo nemico abbassarono le armi, e validamente rinforzarono il piccolo esercito che Cortes comandava.

Nel tempo che questo succedeva sul littorale, una imitazione poco destra dell'artifiziosa politica del Cortes, pose gli Spagnuoli rimasti a Messico in gran pericolo: la rivoluzione scoppiò in città, e nelle provincie circonvicine gridossi arditamente e con meraviglioso accordo, *odio agli stranieri!* Cessarono gli atti di rispetto, i segni d'amicizia inverso ospiti omai esosi, nè il popolo si affollò come prima facea intorno al Cortes, mentre tornava vittorioso del Narvaez. Adescati dagli ornamenti d'oro, onde i Messicani fecer pompa nell'occasione di una delle loro feste solenni, gli Spagnuoli aveano circondato il gran tempio del Messico,

mentre vi si eseguivano i balli religiosi, e trucidato e spogliato i principali abitanti della città: la qual cosa irritò grandemente la plebe, e svegliò in essa l'audacia, che da gran tempo avea perduta; nella zuffa gli Spagnuoli (feriti in gran numero) non poterono impedire, che i Messicani incendiassero i loro magazzini di vettovaglie, talchè tutte rimasero preda delle fiamme: ma per allora le comunicazioni coll'esercito del Cortes furono conservate, e la strada stessa che prolungasi sulla gran diga del lago, non fu dai sollevati intercettata.

Al suo arrivo il Cortes mostrò il maggior disprezzo per Montezuma suo prigioniero, e non nascose ulteriormente i suoi disegni. Gli Spagnuoli furono assaliti perfino nelle loro fortificazioni: il popolo il più avvilito erasi scosso, sollevato, e di docile ed amico era divenuto feroce ed implacabile. Il cannone, che continuo tuonava a capo le vie, più non arrestava la folla degli assalitori, e la notte sola potè porre un termine al loro furore. Il Robertson, narrando la storia di questa battaglia, chiude il discorso così: — » Pugnarono un giorno intero, ed immense cataste di Messicani coprivano il suolo; gran parte della città venia divorata dalle fiamme; e gli Spagnuoli, stanchi di carneficina ed incalzati incessantemente dalla folla, che si gettava sovr'essi come fanno le onde dell'Oceano contro le rupi della costa, rientrarono nelle trincee seco loro conducendo dodici compagni estinti e sessanta feriti. » — Un secondo attacco non fu più felice del primo; lo stesso Cortes ebbe una mano trafitta da una lanciata!

Non rimaneva agli Spagnuoli che una risorsa, e la tentarono: condussero il Montezuma, vestito de'suoi abiti regali, sopra le mura, d'onde gli comandarono d'imporre ai suoi sudditi di por fine alla pugna e di abbassare le armi. La turba rimase per un istante immota ed incerta; ma poi rispose con una nube di frecce e con una grandine di sassi. Il re fu colpito da una grossa pietra e stramazzò per terra: d'allora in poi fu segno dei più duri trattamenti; e morì di fame qualche giorno dopo.

Gli Spagnuoli furono infine obbligati a ritirarsi: i mali che nella ritirata dovetter soffrire, occupano molte pagine nei libri dei loro storici, una notte specialmente fu per loro funestissima, e chiamanla però la *noche trista*, nella quale il Cortes perdè la metà de' suoi soldati; quelli che caddero vivi tra le mani dei Messicani, furono da questi immolati ai loro Dei! Per meglio significare la immensità del disastro, gli storici Spagnuoli dicono! — » *Ferdinando Cortes pianse!* » —

Un immenso esercito di Messicani attendea gli avanzi degli Spagnuoli in una pianura, per la quale necessariamente doveano passare: ed infatti vi giunsero, stanchi per sei giorni di marcia tra aspri monti, e sfiniti dalla fame che pativano: nulladimeno, impavidi, disperati, detter dentro al più folto delle falangi nemiche, ove sventolava lo stendardo dell'Impero. La presa di questa insegna fatta dal Cortes stesso, bastò per colpire di terrore quella moltitudine superstiziosa, e per decidere della battaglia non solo, ma anche dei destini della monarchia Messicana.

Giunto presso i Tlascalani suoi alleati, ei si disfece di alcuni soldati indisciplinati, e riorganizzò gli avanzi del suo esercito. Quindi, addì 28 dicembre, si ripose in cammino con 550 fanti, 40 cavalieri, 9 cannoni, e 10 mila In-

diani alleati. Con queste forze presto s'impossessò di Tescuco, sulle rive del lago di Messico, seconda città dell'Impero, discosta circa 15 miglia dalla capitale. Assoggettò quindi, parte colla violenza e parte colla dolcezza, tutte le città circonvicine, nelle quali seppe trovare numerosi nemici a Messico. Impiegò tre mesi nella costruzione di una armata di brigantini, facendone portare a Tescuco i materiali dalle lontane montagne, ed il 28 aprile del 1521, quei navigli furono lanciati nell'acqua, battezzati e benedetti dal Padre Olmedo, e spiegarono le vele, attaccarono con successo le fragili barche dei Messicani, e presto rimasero signori assoluti del lago.

Stretta la città del Messico da tutte le parti, il Cortes credette fosse venuto il tempo di tentare un assalto: e lo tentò addì 3 luglio, ma infelicemente; perchè perdè più di 60 uomini, due terzi dei quali caddero vivi in potere dei nemici. Nella prossima notte, in mezzo alle grida di trionfo ed alle luminarie della città, il Cortes ed i suoi soldati scôrsero di sopra i brigantini i loro compagni ballare al cospetto delle spaventevoli immagini messicane, e quindi i sacerdoti squarciare ad essi solennemente il petto, trarne il cuore, e distribuire le carni delle loro membra ai fedeli!

Frattanto, una predizione di que'sacerdoti non realizzata, fruttò al Cortes il soccorso di 150 mila Indiani; i quali rinforzarono l'assedio della città per terra, mentre i brigantini stringevanla sempre più per acqua: quindi la fame incominciò le sue stragi nel Messico. Addì 27 di luglio, gli Spagnuoli occupavano tre quarte parti di Messico; allorquando il giovane Guatimozin, secondo successore di Montezuma e suo genero, fu arrestato in una barca: allora la città si arrese dopo aver sostenuto per settantacinque giorni l'assedio.

Siccome il bottino non corrispose all'aspettativa dei vincitori, fu intimato al giovane monarca ed ai suoi primari uffiziali, sottoposti alle più orribili torture, di dichiarare in qual luogo avessero nascosti i loro tesori. È nota la celebre risposta da questo principe data ad un suo ministro, il quale, steso al pari di lui sopra una gratella con sotto fuoco ardente, gridava, gemeva e si contorceva: *ed io*, disse il principe, *io sono forse sopra de' fiori?*

Un'ultima sollevazione del Messico (1552), tosto sedata dal ferro e dal fuoco, ne induce ad argomentare della tirannia insopportabile degli Spagnuoli. I popoli furono ridotti in schiavitù, i capi messi a morte crudelmente; il passaggio dei Cristiani fu per ogni dove segnato col sangue: nella sola provincia di Panuco, 60 caciqui o capi, e 400 nobili, furono bruciati vivi tutti in un tempo per ordine del Sandoval (luogotenente del Cortes), d'accordo in questo col Cortes stesso; ed i parenti ed i figli di que'disgraziati, furon forzati ad assistere a questo esecrando spettacolo! Il Cortes mandò alla forca il giovine ed intrepido Guatimozin, senza processo nè altra formalità, ed i caciqui di Tescuco e di Tamba, i due primi personaggi dell'Impero; e l'infimo soldato Spagnuolo si fece un dovere d'imitare l'esempio datogli dal *Capitano Generale* e *Governatore della Nuova Spagna.* — Così appresso a poco fu conquistato il Messico!

Poco mancò che il Cortes, dopo avere edificata sulle rovine dell'antico Messico una città tutta Spagnuola, non facesse la trista fine di Vasco Nuguez di Balboa, che, come di sopra vedemmo, per invidia e sospetti perse la testa sul

patibolo. Fu obbligato correre in Spagne per difendersi dalla gravi accuse appostegli, non già di lesa umanità (che i più a questo in quei tempi non pensavano), ma sibbene di lesa maestà; conciossiachè la sua potenza, nei lontani paesi del Messico veramente stragrande, ispirava all'imperator Carlo V diffidenza vivissima, la quale, per gelosia, i cortigiani fomentavano ed accrescevano. Ma il Cortes si difese vittoriosamente al cospetto dell'imperatore, contro le imputazioni (false veramente) di suddito sleale; sicchè, assoluto dal suo signore potè ritornare nel Messico, ma però soggetto all'autorità di un *vicerè*. Giunto nel Nuovo Mondo, si dedicò con zelo a scoprir novelle contrade, a fare esplorare un gran numero di paesi; tra i quali sono notevoli la magnifica provincia di Guatimala e la bella penisola della California. Il lungo golfo per cui questa è divisa dal continente, portò per lungo tempo il nome dello illustre esploratore (*Mar di Cortes*, oggi Mar Vermiglio o golfo di California).

Tornato in Europa, il Cortes accompagnò (nel 1541) Carlo V sotto Algeri. — Finalmente, nel 1554, morì in un luogo vicino a Siviglia, nelle disgrazia del principe. Quasi tutti gli storici contemporanei narrano, che un giorno, in una strada di Siviglia, un vecchio, facendosi largo tra la folla, potè giugnere alla carrozza imperiale, montare sopra la staffa ed affacciarsi allo sportello: — E chi siete voi, domandò Carlo V? — Un uomo che ha dato più provincie alla Maestà Vostra di quello che non le abbiano lasciato città i suoi avi! — E dicono che quel vecchio fosse il Cortes! — Questo aneddoto, del quale non vorremmo guarentire l'autenticità, ci dimostra però la impressione, che nai contemporanei produssero le imprese del Cortes, e l'ardire del suo carattere.

CONQUISTA DEL PERU'

Dopo la spedizione del Messico, quella del Perù non offre nemmeno l'interesse della novità; i mezzi sono i medesimi, applicati solo più sollecitamente, e, fin da principio, con la precisione e la fermezza che resultano dall'esercizio personale e dall'esperienza del mondo; per altro l'uso violentissimo di questi mezzi è ancora più inconcepibile verso i Peruviani, che verso i Messicani.

Fino dalla memorabile scoperta fatta dal Balboa, aveasi un'idea confusa delle ricche contrade situate a libeccio dell'istmo di Darien: ma poi, dopo molti tentativi fatti per rintracciare dette contrade e riusciti tutti disgraziatissimi, cominciavasi a credere che il Balboa si fosse lasciato ingannare dagl'Indiani. In questo stato della pubblica opinione, tre individui di Panama s'accinsero, nel 1524, a verificare le cose; il primo era un prete del luogo, arricchito con mezzi che l'istoria non fa conoscere; — l'altro, era Diego d'Almagro, bastardo, vecchio soldato in età di sessant'anni, arricchito coi mezzi allora in uso; — il terzo, figlio naturale d'un gentiluomo, passato dal guardare gli armenti sul teatro americano (*), era stato compagno del Balboa, compagno dell'Ojeda e del Nicuessa.

L'associazione di questi tre personaggi, autorizzata dal erudissimo Pedrarias, ha tutto il carattere dei tempi: il Lucques celebrò la messa, e divise l'ostia consacrata coi suoi due amici!

(*) Francesco Pizzarro, nato nel 1475 a Traxillo, nell'Estremadura.

Vogliamo passare sotto silenzio le prime indagini marittime di questi arditi avventurieri lungo le coste, e le fatiche e le malattie che soffrirono; la ritirata del Pizzarro in una isola nella quale l'Almagro fu e caso dalla sua avversa sorte condotto; la seconda intrapresa che fece loro scoprire oro ed argento; la gelosia del nuovo governatore di Panama, il quale intimò al Pizzarro di desistere dalla sua impresa; il rifiuto ostinato del Pizzarro (il quale, dicesi segnasse sul terreno intorno a se una linea, che soli tredici soldati (*) consentirono di oltrepassare per seguirlo; la sua dimora forzata per cinque mesi in un'isola deserta, ec. ec.

Ma finalmente gli fu spedito un bastimento, sul quale rivolsesi subito verso mezzogiorno. Sbarcò dopo venti giorni di navigazione: la costa presentava lo spettacolo il più lusinghiero; popoli vestiti di cotone, circondati d'animali domestici, cosa fin allora non mai veduta; ma l'oro, impiegato non solamente negli addobbi e negli adornamenti dei templi, ma ancora nella costruzione degli utensili i più comuni, attrasse soprattutto l'attenzione degli spagnuoli.

Il Pizzarro ottenne facilmente in baratto alcuni *lamas*, bestie da soma particolari al paese, alcuni vasi d'oro e d'argento, alcune stoffe di cotone, e due giovanetti, ai quali si propose di fare imparare la lingue spagnuola. Con queste mostre delle ricchezze del Perù, tornò sollecitamente a Panama, tre anni dopo la sua partenza da questa città.

La freddezza del nuovo governatore non lo scoraggì: allora egli traversò l'Atlantico, si presentò all'Imperatore, ottenne un vescovato pel Lucques, una viceregenza per se; ma Almagro fu dimenticato. Il Cortes, ch'allora era in Spagna, gli dette qualche soccorso in denaro. Ed il Pizzarro tornò nel Nuovo Mondo conducendo seco i suoi tre fratelli.

Nel febbraio 1531, il Pizzarro ripartì da Panama con tre piccoli bestimenti, cento ottanta uomini, e trentasei cavalli. Nell'aprile trovò dell'oro, e ne inviò ai suoi compatriotti di Panama una enorme quantità, strappata alla prima città che incontrò sul suo passaggio: ogni sbarco che egli imprendea cammin facendo, era un attacco violento senza preliminari e senza misericordia; cosicchè per ogni dove gli abitanti fuggiano all'avvicinarsi dei bianchi: quando però resistevano, mostravano ostinazione e valore: le sottomissione dell'isola di Pogna non l'occupò meno di sei mesi! Ma finalmente gli giunsero dei rinforzi; perchè l'oro da lui inviato avea stimolata l'avidità di molti.

Il Pizzarro stabilì all'imboccatura della riviera di Pugne la prima colonia Spagnuola e di quivi s'inoltrò nell'interno (1532): il suo esercito si componea di cento due fantaccini e di sessanta due cavalieri.

Seppe ben presto che la guerra divideva l'*Impero degli Incas*; due pretendenti, due fratelli, *Husear* e *Atahualpa* (o *Atabalipa*), disputavansi il trono paterno; ed ognuno di essi si affrettò e domandare, per mezzo di ambasciatori, il prezioso appoggio dei bianchi. Intanto i loro magnifici donativi non fecero che aumentare la cupidigia degli Spagnuoli, i quali proseguirono la loro marcia; e Pizzarro corrispose ai regali con le promesse.

(*) Gl' istorici Spagnuoli hanno conservato i loro nomi.

I docili Peruviani, non sapendo ove udrassero quegli uomini nuovi con i loro strani portatori (i cavalli) e le loro proteste di verità e di pace, lasciarono liberamente attraversare il vasto deserto arenoso che stendesi fra San Michele e Matupè, privo d'acqua, d'alberi e di piante, a quindi gli angusti calli dei monti, nei quali un pugno d'uomini è capace di arrestare il più numeroso esercito.

Giunto a Caxamalca, il Pizzarro inviò due uffiziali al campo di Atahualpa, lungi una mezza lega dalla città: l'oro accrescea per ogni dove la cupidigia europea: lo vedeano sul corpo degli ospitali Peruviani, sopra le loro tavole, nella loro case. — L'Inca promise di fare una visita ai suoi ospiti: ma il giorno dopo, stanco di aspettare, il Pizzarro inviò uno dei suoi uffiziali a rinnovare al principe le sue proteste di amicizia.

Quattrocento Peruviani, vestiti uniformi, annunziarono finalmente la venuta dell'Inca; il quale comparve sopra un letto adorno di penne, e brillante per l'oro, l'argento, e le pietre preziose che vi erano sparse, portato sulle spalle dai suoi sudditi. I suoi primari uffiziali erano in egual modo portati. Ballerini e cantanti d'ambo i sessi rallegravano la marcia; la pianura era tutta coperta d'Indiani.

All'avvicinarsi dell'Inca, Vincenzo Valverde, frate e cappellano della spedizione, si avanzò verso di lui con un crocifisso da una mano e il breviario dall'altra; e gli espose (in spagnuolo!!!) la creazione del mondo, il peccato di Adamo, la incarnazione, la passione e la risurrezione di Gesù; poi gli disse della scelta che Gesù avea fatta di san Pietro per suo vicario in terra; della potenza universale da san Pietro trasmessa ai papi; del dono fatto dal papa al re di Castiglia di tutti i paesi del Nuovo Mondo: in conseguenza di che, ordinò ad Atahualpa d'abbracciare la religione cristiana, e di riconoscere il re di Castiglia per suo legittimo sovrano; promettendo, sottomettendosi, di lasciargli la corona, ma disse dichiarerebbegli la guerra se si ostinasse nella sua empietà, e minacciollo della più cruda vendetta se ricusasse obbedire.

Questo strano discorso (il quale altro non è che il sermone consueto pronunziato dagli scopritori ai poveri Indiani), mal tradotto dall'interprete, che non capiva che assai poco lo spagnuolo, fu ascoltato da Atahualpa pazientemente; ma ne aveva appena capite poche parole. Nulladimeno, dicono ch'egli rispose: che volentieri voleva essere l'amico del re, ma non il suo tributario; che credeva non potesse il papa regalare ciò che non gli apparteneva; che non abbandonarebbe la sua religione per un'altra fede, perchè se i cristiani adoravano un Dio morto in croce, egli adorava il Sole che mai non muore. Quindi chiese al frate, chi avessegli rivelato ciò che avea detto: questo libro, rispose il frate, presentandoli il breviario. Allora Atahualpa sel presa, lo accostò all'orecchio, lo guardò da ogni parte —; poi, disse egli, questo oggetto che voi mi date non parla, e ridendo gettò via il breviario.

Allora il Valverde si rivolse furioso verso gli Spagnuoli, e gridò loro con tutta la sua forza: vendetta amici, amici vendetta! Vedete come egli sprezza i santi vangeli? ha gettato il libro in terra! Vendetta!—Il segnale è dato: i cannoni (*)

(*) È la prima volta che si parla del cannone nella spedizione di Pizzarro.

sono impostati di fronte all' Inca; la cavalleria, divisa anticipatamente in tre corpi, e l' infanteria, comandata da Pizzarro in persona, irrompono contemporaneamente. I Peruviani, inermi, fulminati dalle artiglierie, si affollano per le strade, e gli Spagnuoli li scannano senza misericordia gli uni sugli altri. La carneficina non terminò che col giorno: una infinità di principi della stirpe degl'Incas, i ministri, i primari della nobiltà, furono massacrati; non furono risparmiate neppur le donne, nè gli stessi fanciulli.

Il Pizzarro, alla testa della sua guardia, composta di uomini scelti, gettossi tosto sopra l'Inca; disperse la nobiltà che lo attorniava, e rovesciati i portantini afferrò il disgraziato Atahualpa per i capelli e trascinollo semivivo nel suo campo.

Le ricchezze acquistate in questo spaventevol macello, sorpassarono l' aspettativa degli Spagnuoli, perciò passarono la notte in mezzo ai morti, fra i balli i canti e il deboscio.

L' Inca, alloggiato in una sala *lunga* 22 *piedi* e *larga sedici*, s' impegnò di riempirla d' oro fino all'altezza d' un uomo, purchè volessero renderlo alla libertà; e dietro un suo ordine tutte le provincie dell' impero si affrettarono saldare questo riscatto. Ond'è, che defalcata la parte del re (e del rinforzo condotto da Almagro) restò sempre un milione cinquecento ventr' otto mila cinquecento *pesi* d' oro, equivalenti ad altrettanti *luigi*, divisibili fra i compagni di Pizzarro. La repartizione fu fatta il giorno di san Giacomo, protettore dei soldati Spagnuoli, e con le benedizioni del Valverde. Il fratello del Pizzarro, inviato in Spagna con queste spoglie, gli riportò nel Perù la conferma dei suoi titoli, ed altri favori.

Pagato il riscatto, l' Inca si credea libero: ma il frate ripeteva continuamente, che egli era un principe indurito, che meritava di esser trattato come Faraone. Un Indiano *convertito* (al quale era toccata come parte del bottino la moglie medesima dell' Inca), s' incaricò di portare non sapremmo quale accusa contro il prigioniero. Insomma fu instruito una specie di processo, e il Valverde segnò la sentenza di morte. Ma il timore d' una morte crudele, strappò all' Inca la domanda del battesimo; e Atahualpa fu battezzato, eppoi strangolato ai piedi del rogo sul quale doveva esser arso vivo.

Nuovi soldati, attirati dalla sete dell' oro, raggiunsero il Pizzarro e lo posero in grado di marciare con 500 uomini verso Cuzco. Il saccheggio di questa città sorpassò d' assai il riscatto di Atahualpa.

Il comandante, lasciato dal Pizzarro a San Michele, Sebastiano di Belalcalzar, non volle restare inattivo, e marciò, sopra Quito, grande città, che conquistò con tutte le provincie dipendenti.

Finalmente Almagro (nominato da Carlo V governatore di due cento leghe di costa) non ebbe appena avuta questa notizia che pretese che Cuzco fosse nella sua giurisdizione. Fin d' allora vi furono nel Perù due capi, due partiti, due armate; poi (per un accordo forzato, ma poco durevole) due governatori. L' Almagro scoprì e conquistò il Chilì con 570 uomini!

Il Pizzarro gettò le fondamenta di Lima (la città dei Re Magi) stabilì una gerarchia amministrativa, giudiciaria e militare fra i suoi nuovi sudditi

(non si tratta che di Spagnuoli), a distribuì loro dalle terre e de' paesani. Ma mentre occupava i suoi uffiziali in spedizioni su tutti i punti, i suoi fratelli furono assediati dentro Cuzco dai Peruviani sollevati: e quasi subito un altro esercito Paruviano investì Lima ed intercettò le comunicazioni con Cozco: e gli Spagnuoli furono finalmente scacciati da quest'oltima città, dopo avervi sostenuto un assedio di nove mesi e perduti molti uomini, fra i quali Giovanni Pizzarro.

La sollevazione dei Peruviani avea richiamato l'Almagro dal Chili, non per difendere i Pizzarro, ma per succeder loro nel ricco governo del Perù. Almagro respinse i Peruviani: poi attaccò in battaglia i due fratelli di Pizzarro (1537), e gli obbligo a rendersi.

Francesco Pizzarro ricevuti alcuni rinforzi, disperse i Peruviani, e inviò cinquecento uomini contro il suo antico socio (apparentemente i suoi giuramenti impedivano che ei andasse in persona); ma il comandante inviato dal Pizzarro, cadde con i principali uffiziali in potere d'Almagro. Crudele verso gl'Indiani, il vecchio soldato conserva tuttora alcuni scrupoli riguardo ai suoi compatriotti, sicchè lasciò loro la vita: ma un bel giorno que' prigionieri fuggirono con uno dei due fratelli di Pizzarro: allora Almagro acconsentì, che l'altro fratello che rimanea suo prigioniero fosse inviato in ambasceria alla corte di Spagna. Non prima però ebbe libero il fratello, Pizzarro, si burlò del suo vecchio antagonista, strappò il trattato e ricominciò la guerra, la quale ebbe fine il 28 d'aprile 1538, nella pianura di Cuzco. Almagro, troppo debole per stare a cavallo, si fece trasportare in lettiga sopra un'altura, e da quel punto potè vedere la sua piccola armata in rotta, e i suoi primari uffiziali trucidati dopo la battaglia. Niuna speranza di fuga per esso! Tradotto dal Pizzarro al cospetto di un tribunale da esso stesso creato, fu, in età di 75 anni, condannato a morte: strangolato nella prigione, venne quindi pubblicamente decapitato.

Ma tre anni dopo (1541), i partitanti d'Almagro, riunitisi intorno al di lui figliuolo, invasero di pieno giorno il palazzo di Francesco Pizzarro, e lo uccisero a colpi di spada in mezzo alle proprie guardie. Qualche anno dopo gli assassini di Pizzarro incontrarono la medesima sorte, ec. ec. Sicchè la storia (dice il Robertson nell'occasione delle guerre del Perù), la storia, presenta raramente l'esempio d'un disprezzo così generale e così poco dissimulato dagli obblighi che legano l'uomo all'uomo, e costituiscono l'unione sociale! ». Se fu un fatto ove la fragilità del legame che univa tra loro que'compagni di brigantaggio si mostra allo scoperto, si è la storia del giovine Orellana. Nel 1540, in una spedizione di scoperta ordinata dal Belalcalzar, governatore di Quito e di Popayan, 340 Spagnuoli di cui la metà a cavallo, e 4000 schiavi Indiani, aprousi una via attraverso alle cime nevose e gelate delle Ande. Gl'Indiani muoiono di freddo e di fatica; ma gli Spagnoli, alla prova di tutto, continuano il loro viaggio colla semplice perdita di alcuno de' loro. Soffrono per due mesi la continua intemperia della pioggia, in piani immensi e inondati, attraverso infette paludi e foltissime boscaglie. Finalmente arrivano ad un largo fiume, (il Maraguon o fiume delle Amazoni), sulla cui riva costruiscono, mercè immensa fatica, una lunga barca che promette loro grande aiuto. La massima parte degli esploratori continua a camminare sulle rive del fiume; gli altri sono sulla barca coll'Orellana, e

corrono innanzi: ma corron tanto, che più non scorgono i pedestri infelici, i quali aspettarono e cercarono invano la navicella, loro unica speranza di salvezza. Succederà di loro quello che Dio vorrà (avea detto Orellana); faranno eglino 3 o 400 leghe, e forse sì e forse no rivedranno Quito; si difenderanno se potranno; mangeranno ciò che troveranno; le radiche e i frutti salvatici, poi i loro cavalli, i loro cani, il cuoio delle loro selle e delle loro cinture: ma noi, noi sapremo ove va quest'acqua! — Quest'acqua li porta attraverso a mille paesi maravigliosi, attraverso all'*El Dorado* tanto cercato più tardi, attraverso alla introvabile repubblica delle Amazzoni: e dopo sette mesi di correr precipitoso, dopo superati indescrivibili perigli, la gran corrente del Maragnon depose i perfidi viaggiatori sulle coste dell'Oceano, donde veleggiarono a Cubagua, e di lì andarono gloriosi a narrare le loro prodezze in Spagna. Gl'infelici dall'Orellana barbaramente lasciati sulle rive del fiume, quasi tutti perirono d'inedia!!!

IL GIRO INTORNO AL GLOBO

FATTO PER LA PRIMA VOLTA

DA FERNANDO MAGELLANO

PER CUI CON ARGOMENTO SPERIMENTALE E PERÒ INCONTRASTABILE

FU DIMOSTRATA LA ROTONDITÀ DELLA TERRA;

ULTIMO E IMMENSO RESULTAMENTO
DELLA IMPRESA COLOMBIANA.

È noto per la storia, che per accordare le pretensioni degli Spagnuoli e dei Portoghesi sulle terre nuovamente scoperte, Alessandro VI, papa, a cui si ricorse, tracciò una *linea di demarcazione* nel senso del meridiano, la quale passava appresso appoco nel mezzo dell'Oceano Atlantico; ed astenendosi nella sua bolla dallo spiegarsi intorno alla rotondità della terra, decise, che quante nuove terre venissero all'oriente di detta linea rinvenute, fossero dei Portoghesi, e quante ne fossero scoperte a ponente fossero proprietà degli Spagnuoli. Ma i re di Spagna e di Portogallo, forzati di aderire ai ragionamenti degli astronomi e dei geografi sulla rotondità della terra, presto si avvidero che una linea tirata da settentrione a mezzogiorno, per limite dei loro domini respettivi, non potea essere una linea divisoria, sopra una superficie circolare, a

meno che ella non fosse prolungata dall' altra parte della terra alla guisa dei cerchi meridiani; dando così a ciascuno de' due potentati la metà della sfera terrestre, in una parola un intero emisfero; per cui quante nuove terre il sole illumina durante la metà del suo corso apparente, vale a dire in 12 ore, appartenessero alla Spagna; mentre nel resto della giornata, cioè nelle altre 12 ore, illuminasse, in fatto di nuove terre, quelle di proprietà del Portogallo.

Tale era la opinione delle menti in quel tempo, quando un gentiluomo portoghese, nel 1517, offrì al cardinale Ximenes (che allora, in assenza del re, governava la Spagna) di andar per la parte di ponente a riconoscere e far valere i diritti che la linea di demarcazione dava, ei dicea, agli Spagnuoli sulle *Isole dei Garofani!* Che le Isole dei Garofani, cioè le Molucche, fossero nell' emisfero spagnuolo, era questa tal presunzione, che, vera o falsa, non poteva essere male accolta alla corte di Spagna; tanto più, che questa presunzione contava in suo favore eziandio la testimonianza confermata dalle dimostrazioni matematiche di diversi cosmografi, e fra gli altri del celebre astronomo Rodrigo Faleiro. Tale fu la proposizione del Magellano.

Dopo due anni di aspettazione, nel 1519, Carlo V, imperatore e re, nominò il portoghese, capitano generale di una squadra di cinque navigli, e commendatore dell' ordine di San Giacomo della Spada. Pietro Martire, scrittore contemporaneo, ci dice, avere il Magellano passati parecchi anni nell' India, al tempo di Albuquerque: di ritorno a Lisbona, e praticissimo in quelle cognizioni che gl' immensi successi della navigazione avean reso oggetto di moda fra i nobili portoghesi, ottenne il permesso di consultare i documenti geografici e nautici raccolti e conservati nella tesoreria del Portogallo, dal principe Enrico in poi: colà avea veduto una mappa del celebre geografo e viaggiatore Martino Behaim, sulla quale era indicato, verso la parte meridionale del Nuovo Continente, uno stretto che apriva la via occidentale dell' Asia; uno stretto pel quale potea finalmente condursi a termine l' intrapresa vanamente tentata dal Colombo. D' altronde, anche in mancanza di questo stretto, il Magellano non poteva egli sperar di trovare il Nuovo Continente finito da questo lato per un altro capo di Buona Speranza? Non poteva egli lusingarsi d' essere il Bartolommeo Diaz ed il Gama del Nuovo Mondo?

Ignoransi i motivi per cui si decise abbandonare il servizio del Portogallo: è però tradizione, che il re Emanuele avesse ricusato di accrescere i suoi stipendi di un *testone* (circa uno scudo) al mese! supponesi inoltre, che uno dei suoi amici e parenti, col quale era in corrispondenza (Francesco Serrano), irritato contro il vicerè Albuquerque, avessegli scritto dall' India di dare le Molucche alla Spagna, deducendo dalla sua cognizione delle coste brasiliane la possibilità di trovare un passo al mezzodì del Nuovo Continente: anzi, lo storico portoghese Giovanni di Barros afferma, che il Serrano avea inviato al Magellano una carta delle Molucche, nella quale elle trovavansi nell'*emisfero spagnuolo*.

Noi non possiamo imprendere la minuta descrizione del primo viaggio fatto intorno al globo; quindi ci restringeremo alla citazione dei luoghi principali in quella straordinaria peregrinazione toccati: diremo però una parola intorno alla sorgente a cui ricorrere e attingere, quando si bramasse conoscere a fondo i particolari di questa impresa. A tempo del ritorno della nave *Vittoria*, Pietro Martire fu da Carlo V incombensato, di compilare la storia di questa memorabile spedizione del Magellano, deducendola da tutti i giornali e appunti che furono trovati a bordo della detta nave: ma di questa storia, messa in ordine ed inviata al papa, rimase arso l' unico manoscritto avanti la stampa, nel saccheggio di Roma del 1527; di guisa tale che, la memoria di così grande impresa sarebbesi perduta col tempo (dice il Ramusio), se un culto gentiluomo di Vicenza, chiamato messer Antonio Pigafetta, non ne avesse scritta una curiosa e particolarizzata relazione. A questa sola fonte ponno dunque attignersi le particolarità del viaggio del Magellano. Curioso di vedere cogli occhi propri le cose maravigliose che dell' Oceano si raccontavano, l' autore aveva ottenuto da Carlo V il permesso d' accompagnare l' ardito nocchiero in questo viaggio.

La squadra partì da Siviglia la mattina del lunedì 10 agosto 1519, e da San Lucar di Barrameda, portò alla foce del Guadalquivir, il 20 settembre. Era composta di cinque navi *Trinità*, *Vittoria*, *Sant' Antonio*, *San Giacomo*, *Concezione*, montate da 237 uomini, e munite di artiglieria. Lo stendardo del capitano generale sventolava sulla nave *Trinità*.

Addì 26 settembre la flotta toccò Teneriffa, una delle Canarie. Passò quindi fra il Capo Verde e le isole da cui prendono il nome, e costeggiò la Guinea fino alla montagna di Sierra Leone.

In questo punto staccossi dalla costa africana, e attraversato l'Atlantico, giunse alla *Terra del Legno Rosso* situata nel Brasile: addì 13 dicembre entrò nella baja di Rio Janeiro.—Su questa costa gli Spagnuoli si trattennero tredici giorni, negoziando coi selvaggi, ed approvvisionando le loro navi.

Addì 27 dicembre, il Magellano spiegò nuovamente le vele; e costeggiando il continente alla volta di mezzogiorno, arrivò alla foce della gran riviera (Rio della Plata) ove era da poco successo il luttuoso caso di Giovanni di Solis, che fu divorato coi suoi compagni dai selvaggi. Continuò a navigare ad austro, mantenendosi sempre vicino a terra: resistè alla furia di un terribile uragano, e giunse ad un porto nel quale si decise svernare (era di maggio, cioè in pieno autunno, nell'emisfero australe). Il Magellano lo chiamò porto San Giuliano. Qui, da alcuni ufiziali della armata, fu ordito un complotto per uccidere il capitano generale e riedere in Spagna colla nuova che s'era accidentalmente annegato: ma la trama fu scoperta ed i rei severamente puniti.—Per due mesi gli Spagnuoli non videro anima viva su questa terra remota: ma finalmente presentossi un selvaggio, e poi altri, tutti di gigantesca statura; i quali, perchè vestiti e calzati di pelli, il Magellano chiamò *zampe d'orso*, o Patagoni (orso, in spagnuolo *patagone*), nome che rimase a quei popoli. La nave detta *San Giacomo*, spiccata all'apparire della primavera per esplorare la costa, naufragò in mezzo ai ghiacci.

Addì 21 agosto, dopo cinque mesi di svernatura, i quattro navigli che rimanevano spiegarono le vele, e seguendo sempre la costa si diressero ad austro. Ma la stagione era ancora fredda e tempestosa, per cui il Magellano condusse la squadra alla foce del fiume di Santa Croce, ove trattennesi due mesi, e soffrì molto.

Addì 21 ottobre finalmente, proseguì il viaggio, e dopo breve tempo trovò uno stretto, che chiamò delle *undicimila vergini* perchè quel giorno è lor consacrato (questo è lo *stretto di Magellano*). Le navi *Sant'Antonio* e *Concezione*, furono inviate ad esplorare il canale, mentre *la Trinità* e *la Vittoria* attendevano all'ingresso. Intanto levossi una terribile burrasca, che durò 36 ore e pose in gran pericolo tutta l'armata. Dopo pochi giorni *il Sant'Antonio* disertò: tornò in Spagna.

Finalmente la squadra giunse al promontorio detto *Capo Desiderato*, e scoprì il mare aperto dall'altra parte dello stretto. Il capo Desiderato, sorge rimpetto al *Capo Vittoria*: il primo appartiene ad una delle grandi isole che sotto nome di Arcipelago di Magellano o di Terra di Fuoco formano la parte meridionale dello stretto; il secondo è un aggetto del continente.

Il mercoledì 28 novembre, la squadra del Magellano, ridotta a tre navi, entrò nel gran mare, nel quale navigò tre mesi e venti giorni, senza vedere neppure il più piccolo scoglio.

Addì 6 marzo 1521, scoprì le *Isole de' Ladroni*, poi dette *Marianne*.

Addì 16 marzo, la squadra era a trecento leghe da queste isole; ed il giorno dopo approdò alle *Isole di San Lazzaro*, chiamate più tardi *Filippine*, e ne visitò varie, negoziando e contraendo alleanze coi naturali. Sventuratamente prese parte nelle guerre che perpetuamente regnavano tra quelli isolani, e perì nell'isola di *Zubu*, in una pugna successa il sabato 27 aprile 1521. I vincitori non

vollero rendere il suo corpo. Dopo avvenne eziandio il massacro di 24 spagnuoli; per cui, bruciata la nave *Concezione*, non più atta a tenere il mare, abbandonarono l'isola Zubu, teatro di tante sventure, e prima giunsero a *Mindanao*, poi a *Borneo*, ove con molta distinzione furono accolti.

Il sabato 26 ottobre, dopo sofferta una violente tempesta, partirono per le Molucche, e vi giunsero il 6 novembre 1521. Quì (all'isola di Tador o Tidor) i Portoghesi, venuti da ponente furono incontrati dagli Spagnuoli venuti da levante; gli Europei aveano quindi compito il giro del globo.

Addì 18 dicembre abbandonarono la nave *Trinità*, perchè inabile a proseguire il viaggio, ed i superstiti Spagnuoli si riunirono tutti sulla *Vittoria*, la quale partì, carica di garofani, il giorno di San Tommaso, 21 dicembre.

Addì 25 gennaio 1522, gettò l'ancora nel porto di Timur, ed il martedì 11 febbraio lasciò quest'isola, e volse la prua inverso il capo di Buona Speranza, a cui dette la volta il 6 maggio, senza fermarvisi. Approdò a Sant'Jago, una delle isole del Capo Verde, il 9 luglio, ed il sabato 6 settembre entrò nella baia di San Lucar d'onde era partita.

» Di 60 che eravamo quando partimmo dalle Molucche (dice il Pigafetta) si fu ridotti a soli 18, e la maggior parte malati: alcuni erano fuggiti nell'isola di Timor, altri per delitti ivi furono condannati a morte, altri infine eran periti di fame; dalla nostra partenza da San Lucar infino al nostro ritorno, contammo avere percorso oltre 14,460 leghe, e fatto l'intero giro del globo, procedendo sempre da levante a ponente.—Addì 8 settembre gettammo l'ancora presso il molo di Siviglia, e scaricammo tutta la nostra artiglieria. Il mercoledì 19 detto sbarcammo, e tutti, in camicia e a piedi scalzi, andammo con un cero in mano a visitar la chiesa di Nostre Donna della Vittoria, e quella di Santa Maria d'Antigua, come avevamo promesso di fare nei momenti di maggior periglio. »

La nave *Vittoria* fu religiosamente conservata a Siviglia, finchè sfasciossi per vetustà.

Ecco tutto l'ordine di meravigliosi avvenimenti, gli uni strettamente agli altri concatenati, evidentemente prodotti in prima origine dalla relazione dei viaggi dei Polo, gettata tra le nazioni Europee in pieno medio evo, e specialmente raccolta e studiata dai popoli delle repubbliche italiane. Tentammo espor brevemente que' fatti, ma colla maggior possibile chiarezza; e l'impresa non era facile, attesa la quantità loro. Ma fra quegli eventi primeggia ed è talmente gigantesco quello della scoperta del Nuovo Mondo, che al volgo fece dimenticare qualunque impresa che lo precorse: ed è vero, che di effetto divenne presto cagione feconda di mille effetti secondari, onde la lunga catena ancora non è totalmente svolta.

Digitized by Google

Italia può giustamente andar superba fra le nazioni, di avere scorciata la via che mena alla civiltà di un tratto immenso, di avere abbreviato il tempo della barbarie di molti e molti secoli! Due suoi figli, Polo e Colombo, produssero colle loro imprese più grandi rivoluzioni, che gli eroi del mondo antico insieme uniti.

Nulladimeno alcuni scrittori sentimentali del secolo XVIII han domandato, se la scoperta dell' India e del Nuovo Mondo fosse una felicità o una disgrazia per la specie umana. Ma questa domanda non è seria. Gli orrori commessi dagli Europei nel XVI secolo eccitarono il giusto sdegno di uomini sensibili, e fecero dimenticargli gl' interessi del genere umano in complesso, che la natura evidentemente ama di amore divino, per ascoltare i lagni degli individui o di staccate famiglie, che ella, al nostro debole giudizio, forse troppo trascura e disdegna. Noi intendiamo perfettamente la tenerezza di que' filantropi; noi abbiamo bagnate di calde lacrime le pagine toccantissime dei Raynal e dei Saint-Pierre, e le abbiamo baciate trasportati d' amore e d' entusiasmo; ma la filosofia ci ha vietato di convenire nella conclusione finale di quegli scrittori. — Ci sembra più giusto il giudizio emesso su questo argomento dallo infelice Condorcet, che qui trascriviamo, e con esso chiudiamo la presente lezione.

» Uomini intrepidi, guidati dall'amor della gloria e dalla passione delle scoperte, allargarono per l' Europa i limiti dell' universo, mostraronle nuovi cieli ed incognite terre. Il Gama era penetrato nell'India, dopo aver costeggiato con infatigabil pazienza l' immensa estensione delle coste africane, mentre il Colombo, lanciatosi attraverso all' Oceano Atlantico, avea raggiunto quel mondo, fino allora ignorato, che si estende fra l' occidente dell' Europa e l' oriente dell' Asia. Se quel sentimento la cui inquieta attività abbracciando fin d' allora tutti gli oggetti presagiva i grandi progressi della specie umana, se una nobile curiosità animò gli eroi della navigazione, una vile e cruda avidità, un fanatismo stupido e feroce diresse i venturieri che profittarono delle loro fatiche... Le ossa di cinque milioni di uomini hanno coperto quelle terre infelici, nelle quali i Portoghesi e gli Spagnuoli portarono la loro avarizia, la loro superstizione, le loro ire! . . .

Pur nonostante, l' uomo potè in quest' epoca conoscere final-

mente il suo pianeta, del quale infino allora non avea avuto che erronee idee o incompiute; potè studiare in tutti i paesi la specie umana, modificata dalla lunga influenza delle cause naturali o delle instituzioni sociali; e potè osservare i prodotti della terra o de'mari, in tutte le temperature e in tutti i climi.

Di guisa tale che, le risorse d'ogni specie che queste produzioni offrono agli uomini, ancora sì lontani dallo averle esaurite, anzi dal sospettarne neppure l'intera estensione; tutto ciò che la cognizione di questi oggetti può aggiugnere di verità nuove alle scienze, e distruggere accreditati errori; l'attività del commercio, che ha fatto spiccare un nuovo volo all'industria, alla navigazione, e, per necessaria concatenazione, a tutte le scienze come a tutte le arti; la forza che questa attività ha dato alle nazioni libere per resistere ai tiranni e ai popoli oppressi per rompere le loro catene, o almeno per rallentare quelle della feudalità: tali furono le fortunate conseguenze di queste scoperte. — Ma questi vantaggi avranno espiato i delitti commessi al cospetto dell'umanità, sol quando l'Europa, rinunziando compiutamente al sistema oppressivo e gretto di un commercio di monipolii, sovverrassi, che gli uomini d'ogni clima, uguali e fratelli per voto di natura, non esistono per appagare l'orgoglio e l'avarizia di alcune privilegiate nazioni; — sol quando, meglio illuminata intorno ai suoi veri interessi, chiamerà tutti i popoli a far parte della sua indipendenza, della sua libertà e dei suoi lumi!...

Digitized by Google

STATO MODERNO DELLE NAZIONI.

BILANCIA POLITICA

DEL

GLOBO

Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONE XCIII.

EQUILIBRIO EUROPEO

GRANDI POTENZE D'EUROPA.

La grandezza dei tempi moderni è adunque strettamente legata colla grandezza della geografia, scienza affratellata omai con tutte le scienze e con tutte le arti, alle quali rende altrettanti servigi quanti da esse ne riceve: poichè mentre profitta di tutti i progressi, ella potentemente vi contribuisce, osserva magistralmente il Daunau, in un'opera postuma recentemente messa alle stampe in Parigi con grande onore di quest'uomo veramente insigne. Comecchè un punto, non altro che un punto nella immensità dello spazio in cui muovonsi i mondi, il globo terrestre è nulladimeno il solo osservatorio d'onde si possa contemplarli; ma se per conoscere e misurare la terra fu necessario interrogare i cieli, percorrendo quella si venne in maggior cognizione di questi. E se le fisiche discipline, e le opere delle arti prodotto di quelle, fornirono i mezzi per cui imprendere lontani viaggi con sempre crescente facilità, le scienze naturali, in proporzione che visitaronsi tutti i climi e penetrossi in tutti i luoghi, nei quali diversamente modificati manifestansi i fenomeni che sono l'argomento delle loro osservazioni, a vicenda svilupparonsi per cui giunsero a quel grado eminente di perfezione in cui oggi si mostrano.

La geografia ha d'altronde altrettanti rapporti con le scienze morali: perchè se da un lato attinge negli annali dei popoli la maggior parte delle particolarità di cui è ricca, e dei nomi e delle classificazioni

che la compongono, ella è dall'altro una delle grandi luci della storia civile, ricostruendo, in qualche guisa, decorando, illuminando i teatri di tutti i fasti del genere umano. Il moto ch'ella imprese al commercio rovesciò gli ostacoli limitanti l'industria, circoscriventi le pubbliche ricchezze, gli ostacoli separatori e isolatori delle nazioni. Or, se i fatti naturali e i fatti politici sono ravvicinati e per così dire posti in contatto per opera sua, non avrà ella il diritto di presentarli siccome una delle basi della scienza sociale?

La geografia non è neppure senza influenza sulla morale particolare degli uomini; perchè, estendendo le nostre idee, ella può rettificar quelle che siamo tanto inclinati a concepire circa la nostra personale importanza, e ridurre al giusto valore i piccioli oggetti che ci avvicinano o immediatamente ci toccano. Applicati alla scienza dei costumi, i viaggi arricchironla di preziose osservazioni, ed aiutaronla a perfezionare i suoi precetti. Le vaste immagini che la geografia ci delinea sconcertano l'egoismo e dissipano le locali illusioni, le quali falserebbero e rimpicciolirebbero la nostra ragione, i nostri sentimenti, la nostra sociabilità: ci dimostra, che gl'interessi, le usanze e le opinioni non occupano che breve loco nel mondo, e per gradi ci accostuma a non più considerar come universali le idee e le affezioni che ci son familiari: e quando ella ha guidati i nostri sguardi su tante diversità, su tanti contrasti di cose, tocca a noi a comprendere, che nulla è grande e giusto sulla terra, fuorchè le verità che dominano, abbracciano e proteggono tutte le famiglie del genere umano.

Lo studio del globo è quindi necessario tanto ai filosofi, quanto agli uomini di stato, tanto al mercadante come al letterato. Ma oimè! è utile eziandio al guerriero, dirigendo con maggior sicurezza i passi dei conquistatori...

La geografia è adunque uno dei punti di partenza della umana intelligenza, è un centro a cui convergono tutte le fisiche cognizioni e tutte le cognizioni morali: quadro universale delle dimore e delle relazioni di tutti i popoli, ella è il legame che strettamente li unisce.

D'onde vengono infatti, gl'immensi e rapidi progressi della nostra civiltà? La scoperta del Nuovo Mondo produsse quella immensa rivoluzione per cui una nuova vita politica acquistarono le nazioni del-

l'Oriente e dell'Occidente. Quella scoperta ruppe l'antico politico equilibrio dei popoli, ed un nuovo ne rese necessario; e per mantenerlo a qualunque costo successero conflitti infiniti sulla terra e sul mare; poichè per cercarne il contrappeso le nazioni europee portarono la loro influenza in Asia, in Africa, nel Nuovo Mondo, e perfino, nei tempi moderni, nell'Oceania. Da quell'epoca prevalse la massima dei grandi stati, e disgraziate le genti, che per fatalità o incapacità o gelosia, rimasero in piccioli corpi politici divise! Elle furono sempre bersaglio di armi che la vittoria anche momentaneamente seguì. E perduta la bella occasione della unità politica, le divise famiglie o persero affatto l'antica nazionalità, o torrenti di sangue per racquistarla versarono, e raramente riuscirono.

Noi non vogliamo esporre tutte le oscillazioni della politica bilancia del globo da Carlo V ai dì nostri: la storia sodisfarà la curiosità di coloro che fosser vaghi di vederne lo spettacolo e gli effetti. Nostro solo assunto, nelle ultime lezioni di questo Corso, è di mostrare lo stato presente dell'equilibrio del mondo politico, riducendo in breve scala i lavori dei più celebri modernissimi statistici e geografi: Berghaus, Rudtorffer, Cannabich, Malten, ec. ec., e quelli specialmente del benemerito al paese nostro e dotto Adriano Balbi, che tutti i lavori de' suoi predecessori in queste ardue discipline con raro talento in molte opere riassunse: se non che, noi introdurremo nei lavori di questi chiari uomini, specialmente nella parte numerica, quelle variazioni che il tempo ha prodotte, dovendo i nostri specchii rappresentare lo stato politico delle nazioni precisamente nel giorno in cui scriviamo.

Nella presente lezione offriremo lo stato politico delle grandi potenze d'Europa: Inghilterra, Francia, Austria e Russia.

Queste quattro primarie potenze sono come i nuclei intorno a cui agglomeransi gli stati secondari, a norma delle simpatie nazionali, delle esigenze di sicurezza e d'indipendenza, dei bisogni dell'industria e del commercio, e più di tutto a norma delle occorrenze d'equilibrio. Noi dimostreremo la loro ampiezza, la loro popolazione (accennando le massime particolarità etnografiche e religiose di essa), la natura dei loro governi (nominando i capi che ne tengon le redini), il loro stato economico e militare; ed enumereremo, dopo le respettive metropoli o capitali, anche le città prin-

cipali dei diversi stati, nelle quali gli uomini, agglomerati in più numerosa società, passano la vita, soddisfacendo ad un tempo allo istinto naturale della specie, e alle condizioni dei diversi gradi d' incivilimento in cui si trovano; così le forze piccole degl'individui unite in grandi fasci, vincono i maggiori ostacoli, e spingono e fan progredire i popoli nella via della civiltà.

Non vogliamo diffonderci nella descrizione particolare delle città, questo essendo lo assunto delle *guide*, o dei trattati speciali di geografia e di corografia. Noi non dimenticheremo che scriviamo un trattato generale, nel quale le sole dimostrazioni dei principî della scienza ed i magni fatti di essa vonno esser registrati.

Digitized by Google

SPECCHIO

DELLO STATO POLITICO DELLE GRANDI POTENZE D'EUROPA

PARTE I.

IMPERO BRITANNICO.

La totalità della monarchia britanna, comprese le sue dipendenze politiche, offre una *superficie* di 4,470,000 miglia quadrate, ed una *popolazione assoluta* di 142,180,000 anime.

REGNO UNITO DELLE ISOLE BRITANNICHE

E SUE AMMINISTRATIVE DIPENDENZE.

SUPERFICIE, 90,950 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 27,000,000 abitanti (Inglesi, Celti, Irlandesi, Montanari della Scozia, Gallesi (nelle isole Britanniche propriamente dette); *Francesi*, (nelle isole Normanne), *Arabo-Maltesi* e *Italiani* (nel gruppo di Malta), *Norvegi* (nelle isole di Scetlandia), *Frisoni* (nell'isola di Helgolandia), ec.: i quali popoli professano le religioni Anglicana, Cattolica, Presbiteriana (e sono anche *Metodisti*, *Mennoniti*, *Quaccheri*, *Fratelli Moravi*, *Ebrei*, ec.) — *Popolazione relativa*, 260 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale; Parlamento Imperiale, diviso in due Camere: dei *Pari* e de'*Comuni*.

SOVRANO REGNANTE. *Alessandrina Vittoria I*, di religione anglicana; ascese il trono nel 1837, in età di 18 anni. Questa sovrana è *protettrice della repubblica delle Isole Jonie*.

STATO ECONOMICO. Rendite, 1,600,000,000 di fran. Debito, 20,000,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. Esercito, 100 mila soldati. Flotta, 160 vascelli di linea, 150 fregate, 400 bastimenti inferiori, ed un numero considerevolissimo di piroscafi di tutte le dimensioni e costrutture.

CITTÀ PRINCIPALI. *Londra* (London), metropoli dell'impero britannico, con circa 2 milioni d'abitanti. *Mancester*, 310m.; *Glasgow*, 240m.; *Liver-*

Digitized by Google

pool, 230m., *Edinburgo* (capit. di Scozia), 190m.; *Birmingham*, 170m.; *Leeds*, 150m.; *Halifax*, 130m.; *Bristol*, 120m.; *Sheffield*, 104m.; *Bradford*, 90m.; *Plymouth*, con *Davenport*, 86m.; *Oldham*, 78m.; *Stockport*, 76m.; *Bolton*, 75m.; *Blackburn*, 68m.; *Rochdale*, 68m.; *Aberdeen*, 78m.; *Puisley*, 74m.; *Nottingham*, 57m.; *Wolverhompton*, 48m.; *Dundee*, 55m.; *Newcastle-upon-Tyne*, ossia *Newcastle* propriamente detto, 53m.; *Brighton*, 50m.; *Leicester*, 50m.; *Bath*, 48m.; *Stock-upon-Trent*, 47m.; *Hull*, 40m.; *Ashton-under-Lyne*, 44m.; *Huddersfield*, 38m.; *Exeter*, 38m.; *Myrthyr Tydwil*, 38m.; *Prescot*, 38m.; *Greenock*, 36m.; *Leith*, 30m.; *Greenwich*, 29m.; *Tynemouth*, 28m.; *Wokefield*, 28m.; *Macclesfield*, 27m.; *Dudley*, 24m.; *Cheltenham*, 23m.; *Lancaster*, 22m.; *Chester*, 21m.; *Shrewsbury*, 21m.; *Yarmouth*, 21m.; *Cambridge*, 21m.; *Kidderminster*, 21m.; *Wigam*, 21m.; *Ipswich*, 20m.; *Oxford*, 20m.; *Leigh*, 20m.; *Perth*, 25m.; *Carlisle*, 20m.; *Dewsbury*, 20m.; *Deptford*, 20m.; *Southampton*, 19m.; *Warrington*, 19m.; *Worcester*, 19m.; *Kilmornock*, 22m.; *Woolwich*, 18m.; *Sunderland* 17m.; *Dumferline*, 20m.; *Chotom*, 16m.; *Colchester*, 16m.; *Reoding*, 16m.; *Maidstone*, 15m.; *Nortampton*, 15m.; *Wallsall*, 15m. — Tutte queste città son situate nella Gran-Brettagna ossia nella grande isola che comprende il regno d'Inghilterra, quello di Scozia, e il principato di Galles.

Ecco le principali città del regno d'Irlanda: *Dublino* (capitale) 300m. abitanti; *Cork*, 145m.; *Limerick*, 97m.; *Belfast*, 65m.; *Golway*, 50m.; *Waterford*, 70m.; *Kilkenny*, 46m.; *Drogheda*, 40m.; *Clonmel*, 25m.; *Dundalk*, 20m.

Aggiugneremo ancora le seguenti città, situate nell'isole considerate come dipendenze amministrative dell'Inghilterra.—*Duglos*, nell'isola di Man, con 10m. abitanti; — *Saint-Hellier*, nell'isola Jersey, una del gruppo delle isole normanne, in Francia, con 8m. abitanti, e *Port-Saint-Pierre*, con 13m. in quella di Guernsey, gruppo suddetto, in Francia; — *La Valletto*, nell'isola di Malta, in Italia con circa 70m. abitanti: — finalmente nell'Andalusia, in Ispagna, la fortezza di *Gibilterra*, con circa 30m. abitanti.

DIPENDENZE POLITICHE

DELL'IMPERO BRITANNICO.

Dopo la separazione della Colombia e America Continentali dalla Spagna, il regno unitu delle isole Britanniche possede le più vaste colonie e le più popolate del globo nei due mondi e nell'Oceania.

Deve pure annoverarsi, se non fra le *possessioni britanniche*, almeno fra le sue *dipendenze politiche*, la *repubblica dell'Isole Ioniche*.

I. ASIA INGLESE

OSSIA

IMPERO ANGLO-INDIANO.

SUPERFICIE, 85om. miglia quadrate — POPOLAZIONE *assoluta*, 120 milioni d'abitanti (composta principalmente d'Indiani propriamente detti, di Telinghi, di Tamuli, di Malabari, di Orissei o Malwah, di Industani, di Afghani, di Persiani, di Cinghalesi, di Parsi o Guebri, di Arabi o Mapuli, d'Inglesi, ec. ec.; i quali popoli professano principalmente le religioni Bramana, Mussulmana, Nanekita, Cristiana, ec. ec.). *Popolazione relativa*, 135 abitanti per miglio quadrato.

GOVERNO. — » In tutta l'India Inglese, dice il Balbi, il governo può essere considerato come feudale. La *Compagnia delle Indie Orientali*, che è la vera sovrana di tutti i paesi che formano l'*impero Anglo-Indiano*, benchè goda di tutti i diritti annessi alla dignità reale non ne ha però il titolo; e la sua autorità non è che temporaria, poichè deve esserle confermata ogni venti anni dal re d'Inghilterra, di cui riconoscesi vassalla, ed al quale è responsabile della condotta dei governatori generali e degl'impiegati superiori. Il *gran mogollo*, Acbar II, vive ancora splendidamente a Delhy, con una ricca pensione pagatagli dalla Compagnia; ma a malgrado de'grandi riguardi che gli vengono dimostrati, e della pompa regale che lo circonda, egli non cessa di essere in realtà un prigioniero, non avendo la libertà d'uscire neppure dal suo palazzo. I principi che reggono i paesi vassalli della Compagnia, non sono che sovrani di nome: l'autorità vera è nelle mani dei *residenti* inglesi accreditati alle loro corti rispettive. Una folla di piccoli principati, circondati dalle provincie immediate delle Compagnia, devono essere riguardati piuttosto come grandi feudi, di quello che come territorii vassalli. Tutti gli stati dei principi ragiaputi della vasta provincia d'Agemira, formano, dal 1818 in poi, una confederazione particolare sotto la protezione degli Inglesi ».

GOVERNATORE GENERALE. Sir *H. Hardinge*, rappresenta attualmente la sovranità della Compagnia a nome del monarca nelle Indie, ed è la prima autorità di questa immensa regione.

DIVISIONE POLITICA DELL'ASIA INGLESE. Questa parte delle monarchia Britannica è divisa in tre sezioni principali; cioè:

Le *Possessioni immediate della Compagnia*, suddivise nelle quattro presidenza di Calcutta, di Agra, di Madras e di Bombay. Esse abbracciano le più belle provincie del cessato impero detto del Gran Mogol, e sono governate da impiegati scelti da questa potente associazione di negozianti.

Le *Possessioni mediate della Compagnia*. Queste sono governate da principi indigeni, di cui parecchi non sono che vassalli ossia alleati della Compagnia, ma di cui il maggior numero le paga un tributo. La truppe inglesi formano la parte principale delle guarnigioni delle loro piazze forti.

Le *Possessioni immediate dell'Inghilterra*, ossia quelle che sono governate dai ministri del re. Esse formano la parte meno considerevole dell'Asia Inglese,

e non comprendono che l'isola di Seilan, la quale forma il governo di questo nome.

POSSESSIONI IMMEDIATE DELLA COMPAGNIA

CITTA' CAPITALE. *Calcutta*, con oltre 600,000 abitanti.

Città principali. *Bardwan* (Burdwan), con 54m. abitanti; *Dakka*, 20nm.; *Murscidabad* (Moorshedabad), 165m.; *Patna*, 312m.; *Ciapra* (Chuprah), 44m.; *Gaja* 40m.; *Monghir*, 3nm. *Benares*, 63om.; *Ghagipur*; *Mirzapur*, 200m.; *Allahabad*, 2nm.; situate tutte nell'India e nella PRESIDENZA DI CALCUTTA.

Le seguenti, sebbene appartengano geograficamente alla penisola al di là dal Gange, sono ciò non pertanto comprese nella surriferita presidenza: *Bangpur*, nel regno d'Assam; *Arakan* nel regno di questo nome, con circa 30m. abitanti; *Amherstown*, nella provincia di Martaban, 10m.; *Mergui*, nella provincia di Tenasserim, 8m.; *Malacca* nella penisola omonima, 5m.; *Georgetown*, nell'isola del principe di Galles 15m.; *Singhapur* (Sincapore), nell'isola di questo nome, sullo stretto di Malacca, 30m.; *Agra*, 100m.; *Delhy*, 250m.; *Parniuh* (Perneah), 4nm.; *Farrakabad* (Furruckabad), 67m.; *Bareily*, 66m.; *Chahgihanpur* (Shahjehanpoor), 5nm.; *Rampur*, 50m.; *Harduar* (Hurdwar); *Agemira* (Adjmir); *Kattak* (Cuttak), 40m.; *Giaggemat* (Djaggemat), 30m.: tutte situate nell'India e nella PRESIDENZA DI AGRA.

Madras con 462m. abitanti; *Tripetty* *Trinomali*; *Kuddalore*; *Tangiuore*, 30m.; *Tricinopoli* (Tritchinopoli), 80m.; *Madura*, 20m.; *Masulipatam*, 75m.; *Seringapatam*, 10m.; *Kocin* (Kotchin); *Kalikat* (Calicut) *Mangalore*, 30m.: tutte nella PRESIDENZA DI MADRAS.

Bombay, con 162m. abitanti; *Punah* (Poonah), 119m.; *Surate*, 16nm.; *Barotch* (Broach ossia Baroche), 33m.; *Dhaboy* (Dhuboy), 4nm.?; *Ahmedabad*, 100m.; *Kambaya*, 30m.; *Begiapur* (Bedjapour) ossia *Vizapur*; *Bisnagar*: tutte nella PRESIDENZA DI BOMBAY.

POSSESSIONI MEDIATE DELLA COMPAGNIA

1. *Regno d'Audh.*

CITTA' CAPITALE. *Lucknow*, con forse più di 300m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Feizabad* ossia *Bangula*; *Audh*; *Sulthampur*, ec. ec.

2. *Regno del Dekkan* ossia di *Haiderabad.*

CITTA' CAPITALE. *Haiderabad*, con oltre 200m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Golconda*; *Avrangabad* (Aurangabad), con forse 60m. abitanti; *Davletabad*; *Ellora*; *Bider* (Beeder); *Ellicipur* Ellitchpour).

3. *Regno di Nagpur* (Stato Maharatto).

CITTA' CAPITALE. *Nagpur*, con circa 115m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Ciampanir* (Chumpaneer) ossia *Powanghar*; *Pattan* (Puttun); *Dwaraka*, ec.

4. *Regno d'Indore* (Stato Maharatto).

CITTA' CAPITALE. *Indur* (Indore), nella provincia di Malwa, con forse 90m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Pakkandy*; *Godra*? nel Guzerate.

5. *Regno del Messur* (Mysore).

CITTA' CAPITALE. *Messur*, nel Messur, con oltre 50m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Bangalore*, con 60m. abitanti; *Sera*, etc.

6. *Regno di Satarah* (Stato Maharatto).

CITTA' CAPITALE. *Satarah*, nella provincia di Begiapur (Bejapoor), con forse 10m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Mahabillysir*; *Merritch*.

7. *Regno di Travancore*.

CITTA' CAPITALE. *Trivanderam*, nel Malabar, con forse 40m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Travankore*; *Kulan*; *Angenga* (Andjenga).

POSSESSIONI IMMEDIATE DELL'INGHILTERRA.

Isola di Seilan.

CITTA' CAPITALE. *Colombo*, nell'isola di Seilan, con oltre 50m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Cilau* (Chilaw); *Kandy*; *Point de Galle*; *Trinkomali*; *Giafnapatam*; *Kondacci* (Kondatchy).

Tavola Statistica dell'Impero Anglo-Indiano secondo il Balbi.

	SUPERFICIE in miglia quadrate	POPOLAZIONE Assoluta	POPOLAZIONE relativa	RENDITE in franchi	ESERCITO soldati
A. TERRITORIO DELLA COMPAGNIA INGLESE	349,000	80,800,000	231	527,236,000	210,000
B. PAESI VASSALLI DELLA COMPAGNIA INGLESE	485,000	32,800,000	68		
Regno d' Haiderabad, ossia *del Nidzam*	72,000	10,000,000	138	48,000,000	20,000
Regno di Nagpur, ossia *del Bhumsla*	53,000	3,000,000	57	14,000,000	18,000
Regno del Messur	20,000	3,000,000	148	27,000,000	6,000
Regno di Odh	15,000	3,000,000	201	45,000,000	5,000
Regno di Baroda ossia *di Guikovar*	13,600	2,000,000	147	18,000,000	22,000
Regno d' Indore ossia *di Holkar*	8,600	1,200,000	140	19,000,000	34,000
Regno di Satarah	8,200	1,500,000	183	4,400,000	4,000
Regno di Travancore	5,800	900,000	155	7,800,000	11,000
C. POSSESSIONI IMMEDIATE DEL RE D'INGHILTERRA	15,650	830,000	53		
Totale	849,650	114,430,000	153		

II. COLOMBIA E AMERICA INGLESE

SUPERFICIE, quasi 2 milioni di miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, un milione e 900 mila abitanti; *relativa* 98 abitanti per ogni miglio quadrato. La qual popolazione principalmente componesi di Negri africani schiavi e liberi di parecchie nazioni, d'Inglesi, di Francesi, di Celti, cioè Irlandesi e Scozzesi, di Scippewiani, di Algonquini, di Huroni, e di Eschimesi; e professa le religioni Anglicana, Cattolica, Calvinista, Idolatra, ec. ec.

CITTA' PRINCIPALI.— I. Nel basso Canadà. *Quebec*, con oltre 40m. abitanti; *Montreal*, 40m.; *Kamouraska*; *Tadousac*; *Gaspé*; *Port-Daniel*, ec.; *Trois Rivières*, *Saint-John*, *Fort-William*.

II. Nell'alto Canadà: *York*, 3m.; *Kingston*, 5m.; *London* (Londra), 3m.

III. Nel Nuovo Brunswiek: *Frederictown*, 2m.; *Saint-John*, 12m.

IV. Nella Nuova Scozia: *Halifax*, 18m.; *Pictou*, 1600; *Sidney*, nell'isola di Capo Bretone, 500; *Arichat*, 2m.

V. Nell'isola del Principe Odoardo (Prince Edouard): *Charlotte-Town*, 3400; *Belfast*, 4m.

VI. Nell'isola di Terra Nuova (Newfoundland): *Saint-John*, 15m.; *Harbour-Grace*, 4m.

VII. Nell'isola di Giamaica, nell'arcipelago Colombiano ossia delle Antille: *Spanish-Town*, 5m.; *Kingston*, 33m.; *Port Royal*, 15m.

VIII. Nella colonia di Honduras, sul territorio Messicano, e propriamente nello stato di Yucatan, nomineremo *Balise*, con 2m. abitanti.

IX. Nell'isola della Barbada: *Bridgetown*, 15m.; *Piccolo Bristol*, 5m.

X. Nell'isola di Antigoa: *Johns-Town*, 16m.

XI. Nell'isola di San Cristoforo (Saint-Kitts): *Bassa-Terra*, 7m.

XII. Nell'isola Domenica: *Roseau*, 5m.

XIII. Nell'isola Santa Lucia: *Port-Castries*, 5m.

XIV. Nell'isola San Vincenzo: *Kingston*, 7m.

XV. Nell'isola Granada: *Georgetown*, altra volta detta Fort-Royal, 8m.

XVI. Nell'isola Tabago: *Scarborough*, 3m.

XVII. Nell'isola Trinità: *Spanisch-Town* (Puerto-Espagna), 10m.

XVIII. Nell'arcipelago delle Lucaie, ossia di Bahama: *Nassau*, nell'isola Provvidenza, 5m.

XIX. Nell'arcipelago delle Bermude: *San Giorgio* (Saint-George), nell'isola di questo nome, 3m.

XX. Nella Guiana Inglese: *George-Town*, altra volta detta *Stabroek*, 10m.; *Nuova Amsterdam*.

III. AFRICA INGLESE

SUPERFICIE, 90,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* circa 300,000 abitanti; *relativa*, meno di 3 abitanti per ogni miglio quadrato. Questa popo-

lazione è composta di Negri propriamente detti, Ottentoti, Cafri, e di Olandesi, Inglesi, Irlandesi e Francesi; conta anche dei Malesi. I quali diversi popoli professano le religioni Cattolica, Anglicana, Calvinista, Idolatra, ec. ec.

CITTA' PRINCIPALI.— I. Nella Nigrizia Marittima: *Bath rst*, nell'isola Santa Maria nella Senegambia; *Freetown*, nella Sierra-Leona, con 4,400 abitanti; *Capo-Corso* (Cap-Corse), sulla Costa d'Oro, in Guinea, nell'impero degli Ascianti, con 8m.; *Animaboe*, 4m.

II. Nell'isole dell'Oceano Atlantico: *James-Walley* nell'isola di Sant'Elena. *L'Isola di Tristan d'Acunha* e l'*Isola Ascensione* sono deserte.

III. Nell'isole dell'Oceano Indiano: *Port-Louis*, nell'isola Maurizio, ossia di Francia, con circa 20m. abitanti; il *Gruppo delle Seychelles*, quello *delle Amiranti*, ec., posseggono diversi villaggi.

IV. Nell'Africa Australe: *Il Capo*, ossia il *Capo di Buona Speranza*, nella bella e popolosa colonia di questo nome, con oltre 24m. abitanti; *Nitenhagen*, ec.

IV. OCEANIA INGLESE

SUPERFICIE, un milione e mezzo circa di miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 100,000 abitanti; *relativa*, 5 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta di Inglesi, di Celti (cioè Irlandesi, Scozzesi, ec.) di Australii e di Cinesi; e professa la fede Anglicana, Presbiteriana, Cattolica, Idolatra, ec. ec.

CITTA' CAPITALE. *Sydney*, nella contea di Cumberlandia, nella Nuova Galles Meridionale, son circa 20m. abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. Questa vasta ma spopolata parte della monarchia britanna, comprende la metà orientale dell'Australia, ossia della Nuova Olanda, e de'piccoli territorii, o, per dir meglio, delle frazioni di terreno lungo le sue coste occidentale, australe e settentrionale: più, tutta la Diemenia, e il gruppo delle isolette di Norfolk. — Gl'Inglesi, del pari che gli Anglo-Americani, mantengono relazioni commerciali cogli isolani di Hawaii, di Tahiti, di Viti, della Tasmania, di Mendana e di altre parti dell'Oceania.

Ecco le principali città che il nostro piano ci permetta d'indicare nell'Oceania Inglese.

I. Nell'Australia, e propriamente nella Nuova Gallea Meridionale, oltre *Sydney*, nomineremo *Paramatta* e *Bathurst*, con 3m. abitanti; *Newcastle; Port-Stephense; Port-Macquarie.*— Sulla costa meridionale, nella Terra di Nuyts: *Frederic-Town.* — Sulla costa occidentale: *Freemantle*, *Perth*, nella Terra di Leeuwin, e propriamente nello stabilimento della *Riviera dei Cigni*, nominato eziandio Nuova Esperia.— Sulla costa settentrionale, nella Terra di Van Diemen del Nord: *Port-Raffles.*

II. Nel gruppo della Diemenia: *Hobart-Town* con circa 8m. abitanti; *Launceston*, 4m.; le piccole isole *Maria* e *Sarah*, scelte da poco tempo per istazioni penali.

III. Nel gruppo di Norfolk: lo stabilimento nell'isola di *Norfolk*, fondato ai nostri giorni, dopo essere stato per parecchi anni abbandonato.

IV. Nomineremo ancora nella Malesia, e quasi ad uguale distanza dalle due grandi isole di Giava e di Sumatra: *Porto Albione*, nell'isola di Nuova-Selma, la maggiore del gruppo di Keeling, ossia dell'isole di Corallo.

PARTE II.

MONARCHIA FRANCESE.

La totalità della monarchia francese offre una *superficie* che, anche indipendentemente dal cessato stato d'Algeri, può esser valutata 188,000 miglia quadrate, su cui vivono da 33,000,000 *abitanti*. Ma se si volesse comprendere in questi calcoli anche tutta l'area e tutta la popolazione di quello stato, ora in parte soltanto posseduto dalla Francia, la totalità della superficie potrebbe stimarsi di 260,000 miglia quadrate e la *popolazione* di 34,000,000 anime.

REGNO DI FRANCIA

SUPERFICIE, 154,000 quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 32,500,000 di abitanti; *relativa*, più di 208 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale; due Camere: dei *Pari* dei *Deputati*.

SOVRANO REGNANTE. *Luigi-Filippo* della Casa di Borbone (ramo d'Orleans), di religione cattolica: ascese il trono nel 1830, in età di 57 anni.

STATO ECONOMICO. Rendite, circa 1,000,000,000 di franchi. Debito, 4,000,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. Esercito: 300m. soldati. Flotta: 120 vascelli di linea e fregate, 200 bastimenti inferiori, ed un gran numero di piroscafi.

CITTA' CAPITALE. *Parigi*, con circa 1 milione d'abitanti.

CITTA' PRINCIPALI. *Marsiglia* (Marseille), 158m.; *Lione*, 166m.; *Bordeaux*, 166m.; *Rouen*, 100m.; *Nantes*, 87m.; *Tolosa*, 83m.; *Lilla*, 78m.; *Strasburgo*, 64m.; *Amiens*, 50m.; *Nimes*, 45m.; *Metz*, 44m.; *Orleans*, 40m.; *Troyes*, 30m.; *Caen*, 45; *Reims*, 40m.; *Montpellier*, 38m.; *Saint-Etienne*, 44m.; *Angers*, 40m.; *Avignone*, 35m.; *Nancy*, 35m.; *Versaglia*, 33m.; *Toulone*, 37m.; *Clermont*, 35m.; *Brest*, 32m.; *Besançon*, 32m.; *Le-Havre*, 30m.; *Limoges*, 32m.; *Digione*, 29m.; *Montauban*, 27m.; *Dunkerque*, 28m.; *Grenoble*, 31m.; *Arras*, 28m.; *Tours*, 30m.; *Troyes*, 30m.; *Poitiers*, 26m.; *Aix*, 27m.; *Boulogne*, 30m.; *Arles*, 23m.; *Le Mans*, 26m.; *Bourges*, 30m.; *Saint-Omer*, 23m.; *Abbeville*, 21m.; *Valenciennes*, 23m.; *Douai*, 22m.; *Cherbourg*,

22m.; *Lorient*, 22m.; *Vienne*, 20m.; *Bayonna*, 18m.; *Rochefort*, 18m.; *Tarcoing*, 18m.; *Le Puy*, 17m.; *Moulins*, 17m.; *La Rochelle*, 17m.; *Chartres*, 17m.; *Blois*, 16m.; *Sedan*, 16m.; *Alais*, 16m.; *Châteauroux*, 16m.; *Mulhausen*, 16m.; *Calais*, 15m.; *Grasse*, 15m.; *Agen*, 15m.; *Chalons sur Marne*, 15m.; *Lunéville*, 17m.; *Beauvais*, 15m.; *Pau*, 15m.; *Tarbes*, 15m.; *Saint-Quintin*, 23m.; *Cambray*, 21m.; *Carcassona*, 22m.; *Perpignano*, 21m.; *Beziers*, 19m.; *Dieppe*, 20m.; *Castres*, 19m.; *Laval*, 21m.; *Niort*, 20m.; *Colmar*, 18m.; *Angoulême*, 15m.; *Nevers*, 19m.— Nomineremo eziandio, a cagione della loro posizione nell'isola di Corsica, *Bastia* con 15m. abitanti, e *Ajaccio* con 10m.

DIPENDENZE POLITICHE

I. ASIA FRANCESE

SUPERFICIE: 400 miglia quadrate. POPOLAZIONE: *assoluta*, circa 200,000 abitanti; *relativa*, 523 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi d'Indiani Bengalesi, Malabari e Tamuli, di Francesi, ec.; e segue le religioni Bramana e Cristiana Cattolica.

CITTA' PRINCIPALI. *Pondichery*, capitale, nel Karnatic, con circa 40m. abitanti; *Karikal*; *Ciandernagor* (Tchiandernagor ossia Chandernagor), nel Bengala; *Mahé*, nel Malabar.

II. AFRICA FRANCESE

SUPERFICIE: 74,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE: *assoluta* circa 3,200,000 abitanti; *relativa*, circa 44 abitanti per ogni miglio quadrato. È generalmente costituita di Arabi, Mauri, Berberi, Wolofi, Ebrei, Francesi, Spagnuoli, ec.; e segue le religioni Mussulmana, Cattolica, Mosaica e Idolatra, ec.

CITTA' PRINCIPALI. — Nell'Algeria *Algeri* con ora circa 30m. abitanti; *Orano*, 4m.; *Bugia*; *Bona*; *Costantina*, 40m.; *Blida* (Belydah), 15m.; *Tremecen* (Telemsen), 20m.; ec. ec.

Negli stabilimenti della Senegambia: *San Luigi* (Saint-Louis), nell'isoletta di questo nome, con 6m. abitanti; *Gorea* (Gorée), nell'isoletta di Gorea, con 3m.; *Dagana*, nel regno vassallo di Ualo (Oualo), con 1200.

Negli stabilimenti dell'Oceano Indiano: *Saint-Denis*, nell'isola di Bourbon, con 9m. abitanti; *Sainte-Marie*, nell'isoletta di questo nome, presso quella di Madagascar.

III. COLOMBIA E AMERICA FRANCESE

SUPERFICIE: 30,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 240,000 abitanti; *relativa*, 8 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Negri Africani schiavi e liberi, di Francesi, di Oyampi, Galibi, ed altri nativi d'America; e segue le religioni Cattolica e Idolatra.

CITTA' PRINCIPALI.—Nella Guyana Francese: *Cayenna*, con 30m. abitanti.

Nell' isola Martinicca, Arcipelago Colombiano ossia delle Antille: *Fort-Royal*, 7m.; *Saint-Pierre*, 18m.; *Le Lemantin*, 8m.

Nell' isola Guadalupa: *Basse-Terre*, 9m.; *Pointe-à-Pitre*, 15m.; *Macigot*, nell'isola Maria Galante, 1500.

Nel gruppo di Saint-Pierre e Miquelon, presso le coste della grande isola di Terra Nuova, rimpetto alle foci del gran fiume San Lorenzo: *Saint-Pierre*, nell'isoletta di questo nome, 800.

IV. OCEANIA FRANCESE

SUPERFICIE: 1000 miglia quadrate. POPOLAZIONE. *Assoluta*: 200,000 abitanti; *relativa*: 200 abitanti per miglio quadro.

PARTE III.

IMPERO AUSTRIACO

L' impero Austriaco non ha nè colonie nè possedimenti fuori de' suoi confini; ma parecchi principi della Casa d'Austria regnano in alcune parti dell'Italia. Questi principi sono: il *granduca di Toscana*, la *duchessa di Parma*, ed il *duca di Modena* e *Massa*. Aggiugneremo, che l'Austria ha diritto di mettere guarnigione nelle piazze forti di *Comacchio* e di *Ferrara*, nello Stato del Papa, ed in quella di *Piacenza* nel ducato di Parma.

SUPERFICIE, 194,500 miglia quadrate. POPOLAZIONE. *Assoluta*: 32,000,000; *relativa*: 165 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Tedeschi, Slavi, Italiani, Maggiari ossia Ungheresi, Rumuni ossia Valacchi, Ebrei, Armeni, Greci, Zingani, ec.; tutti i quali popoli sono o Cattolici, o Greci Orientali, o Calvinisti e Luterani, o Mosaisti e Musulmani, ec. ec.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE *Ferdinando I* imperatore, della casa d'Austria-Lorena e di religione cattolica: salì il trono nel 1831 in età di 38 anni; l'imperatore oggi *d'Austria*, era detto altra volta *imperatore dell'impero Germanico*: ora è presidente *della Dieta Germanica*, e, come tale capo della confederazione Germanica: egli è pure, colla Russia e colla Prussia *protettore della repubblica di Cracovia*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*: almeno 440,000,000 di franchi. *Debito*: 1,500,000,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito:* 300m. soldati. *Flotto:* 3 vascelli di linea rasi, 5 fregate, e 55 legni minori.

Città Capitale. Vienna, nella Bassa Austria, con circa 350m. abitanti. Nella medesima contrada sono anche: *Neustodt*, ossia *Wienerisch-Neustadt*, 10m., coi soldati; *S. Poelten*, 4300; *Krems* 3600, ec.

LINZ, 30m.; *Salisburgo*, 14m.; *Steyer*, 10m.; *Wels* 4m.; *Hallein* 5m., ec., nel governo della Alta-Austria.

GRAETZ, 45m.; *Marbourg*, 4500, ec., nel governo della Stiria.

LUBIANA, ossia *LAIBACH*, 15m.; *Klagenfurth*, 10m.; *Idria*, 4m.; *Villaco*, 3m., ec., nel governo di Laibach, parte del regno Illirico.

TRIESTE, 62m.; *Rovigo*, 10m.; *Copodistria*, 5m; ec., nel governo di Trieste, compreso nel regno Illirico.

INNSPRUCK, 13m.; *Trento* (Trient), 11m.; *Roveredo* (Rovereith), 7m.; ec., nel governo del Tirolo.

PRAGA 127m.; *Reichenberghen*, 10m.; *Pilsen*, 8m.; *Eger*, 8m.; *Budweis*, 7m.; *Kuttenberg*, 7m.; ec., nel regno di Boemia.

BRUNN, 40m.; *Olmütz*, 20m., con la guarnigione; *Iglau*, 14m.; *Troppou*, 12m.; *Prossnitz*, 9m.; *Sternberg*, 8m.; *Nicolsburg*, 7m.; ec., nel governo di Moravia e Slesia.

LEMBERG (Lwow, Leopoli), 60,000; *Brody*, 25m.; *Drohobycz*, 11m.; *Tarnopol*, 10m.; *Sambor*, 9m.; *Stanislaw*, 8m.; *Przemisl*, 8m.; *Zlocsow*, 8m.; *Czernowitz*, 7m.; *Kolomeo*, 7m.; ec., nel regno di Gallizia, parte dell'antica Polonia.

BUDA (Ofen, Budin), nel regno d'Ungheria, 25m.; *Pesth*, 76m.; *Presburgo*, 42m.; *Debreczin* 48m.; — Accenneremo ancora: *Oedenburg* (Soprony) 12m.; *Raab*, 14m.; *Komorn*, 11m.; *Stuhlweissemburg* (Szekes-Fejervar, Alba-Reale), 13m.; *Fünfkirchen* (Cinque-Chiese, Pecs), 9m.— Tutte queste città appartengono al CIRCOLO AL DI LA' DEL DANUBIO.

Tyrnau (Nagy-Szombath, Tirnawa), 7m.; *Theresienstadt* (Szabadka, Teresianopoli) 45m.; *Zombor*, 24m.; *Neusatz* (Neo-Planta, Ui-Videk), 20m.; *Kezskemet*, 36m.; *Neusol* (Besztercze-Banya, Banka-Bistrica), 10m.; *Schemnitz* (Slmetz-Banya, Stjawnitza) 20m.; *Gran* (Esztergom, Strigonia), 9m.; *Kremnitz* (Koermoetz-Banya) 10m. — Tutti questi luoghi sono nel CIRCOLO AL DI QUA DEL DANUBIO.

Eperies, 8m.; *Erlau* (Eger) 17m.; *Kassau* (Cassovia, Kassa) 9m.; *Saros-Patak*, 8m.; *Miscolcy* 28m. — Questi luoghi sono situati nel CIRCOLO DI QUA DEL THEISS.

Szigeth, 7m.; *Gnosswandein* (Nagy-Varad), 7m.; *Szarwas*, 8m.; *Temeswar*, 12m.; *Versetz*, 16m.; *Szegedin*, 35m. — Questi luoghi appartengono al CIRCOLO DI LA DEL THEISS.

Eszek, nella Slavonia Civile, 10m.

Agram (Zagrab), nella Croazia Civile, 21m.

Fiume (Saint-Veit, Reka) 10m., nel Littorale Ungacio.

KLAUSEMBURG (Kolosvar, Klus), nel governo della Transilvania, 21m.; *Karlsburg* (Alba-Julia, Gyula-Fejervar, Weissenburg e Belograd), 6m.; *Tho-*

renburg (Thorda), 7.m.; *Maros-Vasarhely* (Neumarkt), 10m.; *Hermannstadt* (Nagy-Szeben, Szibie), 20m.; *Kronstadt* (Kruhoen, Brassow), 35m.

Nei CONFINI MILITARI nomioeremo: *Peterwardein*, 4m.; *Semlino*, 9m.; *Karlowitz* (Karlovacze), 6m.

ZARA, nel regno di Dalmazia, 6m.; *Spalotro*, 7m; *Rogusi* (Dubrownik), 5m.

MILANO, nel governo delle provincie Lombarde, parte occidentale del regno Lombardo-Veneto, 182m.; *Monza*, 16m.; *Como*, 16m.; *Bergamo*, 35m.; *Crema* 9m.; *Lodi*, 15m.; *Pavio*, 25m.; *Breseio*, 40m.; *Cremona*, 37m.; *Casalmaggiore*, 15m.; *Mantova*, 30m.; *Viadana*, 14m.; *Gonzaga*, 13,m.; *Sondrio*, 4m.

VENEZIA, nel governo delle provincie Venete, parte orientale del regno Lombardo-Veneto, 114m.; *Chioggia*, 19m.; *Padovo*, 51m.; *Treviso*, 19m.; *Este* 8m.; *Montagnano*, 8m.; *Rovigo*, 9m.; *Adria*, 10m.; *Vicenza*, 31m; *Schio*, 6m.; *Bassano*, 10.; *Verona*, 53m.; *Udine*, 20m.; *Belluno*, 11m.

PARTE IV.

IMPERO RUSSO.

L'impero Russo è la più vasta monarchia del globo; la sua *superficie* totale ascende a circa 5,915,700, miglia quadrate e la sua *popolazione assoluta* può essere stimata di circa 60,150,000 d'anime, in Europa, in Asia e nella Colombia.

RUSSIA EUROPEA.

SUPERFICIE, 1,535,700 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 56,500,000 abitanti; *relativa* 37 abitanti per ogni miglio quadrato. Questa popolazione risulta principalmente di Slavi (Russi, Cosacchi, Polacchi, Lituani, ec.), di Tsciudi e Uralii (Finni, Estoni, Ceremissi, Votiaki, Lapponi, ec.) e di Turchi (Astrakhanii, Turcomani, Nogai, Bashkiri, Tscinvasci, ec.); e professa generalmente le religioni Greca Orientale, Cattolica e Maomettana. — Vi sono anche molti Ebrei, Moldavi, Tedeschi, Svedesi, Greci, ec. ec.

GOVERNO. Monarchico-assoluto nella maggior parte dell'impero: la Polonia e la Finlandia godono però di alcuni privilegii; e i Cosacchi del Don e quelli del Mar Nero formano come due repubbliche militari. Un numero considerevole di nazioni ancora barbare, o quasi selvagge, non sono che vassalle, ed altre appena nominalmente soggette all'imperatore.

SOVRANO REGNANTE. *Niccolò I*, della casa di Holstein-Gottorp, di religione greca orientale: salì il trono nel 1825, in età di 29 anni. L'imperatore di Russia è anche re di Polonia: è inoltre *protettore de' principati di Servia, di Valacchia e di Moldavia*; colla Prussia e coll'Austria egli è pure *protettore della repubblica di Cracovia*; finalmente, colla Francia, coll'Inghilterra e colla Baviera, questo sovrano è pure *protettare del nuovo regno della Grecia*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 500,000,000 di franchi. *Debito*, 1,500,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 700,000 soldati. *Flotta*, 30 vascelli di linea, 30 fregate, 100 bastimenti inferiori, e alcuni piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. *Pietroburgo*, ossia *San Pietroburgo*, con 500m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Revel*, 12m. abitanti; *Riga*, 42m.; *Mittau*, 14m.; *Helsingfors*, 8m.; *Sveaborg*, 3m.; *Mosca*, 250m.; *Kalomna*, 10m.; *Smolensko*, 11m.; *Tuer*, 22m.; *Rjev*, 10m.; *Novogorod* ossia *Novogorod-Veliki* (Gran Novogorod), 8m.; *Arcangelo* (Arkhangel), 19m.; *Volagda*, 13m.; *Jaroslav*, 14m.; *Kastroma*, 12m.; *Vladimir*, 7000; *Nijni-Novogorod* (Basso Novogorod), 14m.; *Tambov*, 16m.; *Kozlov*, 14m.; *Riazan*, 19m.; *Tula*, 39m.; *Kalnga*, 26m.; *Orel*, 30m.; *Kursk*, 23m.; *Belgarod*, 10m.; *Voronege*, 19m.; *Kiovia* (Kiev), 56m; *Tscernigov*, 10m.; *Nescin*, 16m.; *Poltava*, 8m.; *Kobeliaki*, 11m.; *Kharkov*, 13m.; *Akhtyrka*, 13m.; *Belopoliè*, 11m.; *Lebedine*, 11m.; *Kherson*, 12m.; *Odessa*, 40m.; *Elisavetgrad*, 10m.; *Nikolaïev*, 6m.; *Ekatherinoslav*, 8m.; *Nakhitchvan*, 9m.; *Taganrog*, 6m.; *Bakhtscissarai*, 9m.; *Theodosia* (Caffa), 6m.; *Kiscinev*, 20m.; *Akkermann*, 13m.; *Ismail*, 13m.; *Novo-Tscerkask*, 11m.; *Nijni-Tscirsk*, 11m.; *Wilna*, 56m.; *Grodno*, 9m.; *Witebsk*, 15m.; *Polotzk*, 10m.; *Mohilew*, 21m.; *Minsk*, 15m.; *Gitomir*, 11m.; *Bertitscev*, 20m.; *Dubno*, 9m.; *Kaminiec* (Kamenetz-Podolski), 13m.; *Kazan*, 48m.; *Viatka*, 9m.; *Igevski-Zavod*, 12m.; *Perm*, 10m.; *Iekaterinburg* (Catherinburg), 11m.; *Nijni Tagilsk*, 10m.; *Simbirsk*, 13m.; *Penza*, 13m.; *Astrakhan*, 40m.; *Saratov*, 35m.; *Volgst*, 11m.; *Ufa*, 8m.; *Orenburga*, 6m.; *Uralsk*, 11m.

Le seguenti città sono nel regno di Polonia: *Varsavia* (capitale), 150m.; *Kalisz*, 15m.; *Tomaszow*, 4m.; *Kielce*, 5m.; *Lublino*, 12m.; *Plock*, 6m.

Per le città principali della parte europea della regione del Caucaso vedi qui sotto nella Russia Asiatica.

RUSSIA ASIATICA.

SUPERFICIE, 4,010,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 3,600,000 abitanti; *relativa*, meno di un abitante per ogni miglio quadrato. E componesi di Slavi, di Turchi (Kirghizi, Turalinski, dell'Oby, Turcomanni, Yakuti, ec.), di Georgiani (Georgiani, Imeretti, Mingrelii, ec.), di Circassi, di Armeni, di Mongoli, di Calmucchi e Tongusi, di Persiani (Osseti, Cukhari, ec.) Tutti i quali popoli sono principalmente fedeli alle credenze della chiesa Greca Orientale e di Maometto.

Digitized by Google

CITTA' PRINCIPALI. — I. Nella Siberia: *Tobolsk*, con 25m. abitanti; *Tumen*, 10m.; *Tomsk*, 9m.; *Zmeinogorsk*, (Schlangenberg), 8m.; *Barnaul*, 9m.; *Krasnoiarsk*, 4m.; *Ienisseik*, 6m.; *Irkutsk*, almeno 26m.; *Kiakhta*; *Nereinsk* (Nertchinsk), 3m.; *Omsk*, 7m.; *Yakutsk*, 3m.; *Okhotsk*, 1m.; *Petropavlovsk* (Avacia ossia Avatcha), nel Kamtsciatka, 1m.; — Citeremo eziandio siccome spettanti a questa regione, le isole di *Kotelnoi* e della *Nuova Siberia*, nell' Oceano Artico Glaciale; e *Paramuseir* (Paramouehir), *Onekotan*, *Matua* ed *Useiseir* (Ouehichir), nell' arcipelago delle Kurile.

II. Nella regione del Caucaso: *Tiflis*, nella Georgia, con 17m. abitanti; *Ilisovetpol* (Gandjah), 11m.; *Boku*; *Veechio-Seiamakhi*; *Nusei* (Nouchi); *Seieki* (Cheki); *Sciusei* (Chouchi); *Erivan*; *Nakhseivan* (Nakhchivan); *Akhal-tsikhe*, nella parte della Georgia già appartenente all' impero Ottomanno; *Khuthaissi*, nell' Imerethia; *Zombidi*, nella Mingrelia; *Pothi*, nel Ghuria; *Anapa*, nella Grande-Abassia; *Kuba*, nel Daghestan; *Derbend*; *Kura*; *Anzug*; *Yarsi*; *Barehly*; *Tarku*; *Stavropoli*, nella provincia del Caucaso; *Kizliar*, 9m.; *Vladikavkas*.

RUSSIA COLOMBIANA

SUPERFICIE, 370,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 50,000 abitanti; *relativo*, 1 abitente per ogni 10 miglia quadrate. I quali scarsi abitatori, appartengono alle nazioni dei Kolusci, degli Tsciusci, degli Eskimali, dei Kitegni, dei Konegui, dei Konaizi, degli Tsciugasci, degli Utasmiuti e degli Aleuti, tutti idolatri. — Vi sono anche pochi Russi, nazione dominatrice.

CITTÀ PRINCIPALI.—I. Nel gruppo d'isole che i nocchieri Inglesi nominano arcipelago del re Giorgio III: la *Nuova-Arkhongelo*, sull'isola Sitka, ossie, di Baranoff, con circa 1000 abitanti.

II. Nel gruppo dell' isole di Kodiak: *San-Paolo*, sull' isola Kodiak.

III. Nell' arcipelago delle Aleutine, nomineremo solo le isole *Attu*, *Tonoga*, *Umnak*, *Unolaskho Akun*, *Unimak*, siccome più importanti.

IV. Finalmente, sul continente: il *Forte-Alessandro*, nel paese degli Tscingaci, e lo stabilimento di *Bodega*, nella Nuova California, non lunge dal porto *San-Francesco*.

LEZIONE XCIV.

SPECCHI

DELLO STATO POLITICO

DELLE POTENZE SECONDARIE D'EUROPA

Consideriamo in Europa politicamente secondarie le seguenti potenze: Prussia, Spagna, Turchia, Due Sicilie, Sardegna, Baviera, Belgio, Olanda, Svezia e Norvegia, Portogallo, Danimarca: delle quali noi esporremo particolarmente i politici elementi, che costituiscono la loro forza e importanza.

In fine tracceremo il quadro della Confederazione Germanica, formata di una infinità di stati di tutte grandezze e importanze.

I SPECCHIO

MONARCHIA PRUSSIANA.

SUPERFICIE, 80,450 miglia quadrate. POPOLAZIONE: *assoluta*, 12,464,000 abitanti; *relativa*, 155 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi principalmente di Tedeschi (alti e bassi Sassoni, Westfalici, Renani, Prussiani, ec.) e di Slavi (Polacchi, Sorabi ossia Wendi, Lituani, ec.). I quali popoli principalmente professano le religioni Evangelica e Cattolica.

GOVERNO. Monarchico-assoluto (1). Il re attuale ha però convocato degli *Stati Provinciali*, i quali vengono consultati sul riparto delle contribuzioni e

(1) Nel principato di Neufchâtel, frazione dell'Elvezia, il re di Prussia governa costituzionalmente.

sopra parecchi altri oggetti d'amministrazione. SOVRANO REGNANTE. *Federigo-Guglielmo IV*, di religione evangelica: ascese il trono nel 1840, in età di 39 anni. Il re di Prussia come principe di Neufchâtel, è membro della *Confederazione Svizzera*; egli lo è pure della *Confederazione Germanica*. E colla Russia e coll' AUSTRIA, è *protettore* eziandio della *repubblica di Cracovia*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 220 milioni di franchi; *Debito*, 700 milioni franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, circa 150m. soldati.

CITTÀ CAPITALE, *Berlino* con 270m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Breslavia*, 92m. abitanti; *Koenigsberga*, 70m.; *Colonia*, (Koeln) 66m.; *Danzica*, 63m.; *Magdeburgo* 45m.; *Aquisgrana* (Aachen) 40m.; *Düsseldorf*, 35m.; *Elberfeld*, 34m.; *Barmen*, 32m.; *Potsdam*, 32m.; *Stettino*, 31m.; *Halle*, in Sassonia, 28m.; *Erfurt*, 27m.; *Posen* 27m.; *Münster*, 25m.; *Franefort sull' Oder*, 24m.; *Elbinga*, 24m.; *Halberstadt*, 22m.; *Koblenza*, 19m.; *Treviri*, 19m.; *Stralsunda*, 18m.; *Branderburgo*, 13m.; *Wesel*, 12m.; *Quedlinburgo*, 12m.; *Neisse*, 12m.; *Gross-Glogau*, 11m.; *Bonn*, 11m.; *Brieg*, 11m.; *Nordhausen*, 10m.; *Eupen*, 10m.; *Burg*, 10m.; *Mühlhausen*, 10m.; *Schweidnitz*, 10m.; *Goerlitz*, 10m.; *Naumburgo*, 10m.; *Liegnitz*, 10m. — Nomineremo ancora, a motivo della sua particolare importanza, *Neufchâtel*, in Svizzera, con 4700 abitanti.

II SPECCHIO

MONARCHIA SPAGNUOLA

Dopo la perdita delle sue ricche e floride colonie nel Nuovo Continente, la monarchia Spagnuola non offre più che una *superficie* di 256,230 miglia quadrate, ed una *popolazione assoluta* di 18,200,000 anime, nell'Europa, nell'Africa, nella Colombia e nell' Oceania.

REGNO DI SPAGNA

SUPERFICIE, 137,400 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 14,000,000 di abitanti; *relativa*, circa 101 abitante per ogni miglio quadrato. Ed è costi-

tuita di Spagnuoli (Castigliani, Galiziani, Asturi, Navarresi, Aragonesi, Andalusii, ec.), di Romanici (Catalani, Valenziani, ec.) e di Baschi; li quali popoli professano tutti la religione Cattolica.

GOVERNO. Monarchico-Costituzionale. Due corpi colegislatori, detti le Cortes: *congresso* (o camera dei deputati) e *senato*. SOVRANO REGNANTE, *Maria Isabella II*, della casa di Borbone-Angiò, di religione cattolica: ascese il trono, sotto tutela, il 29 settembre 1833; e fu dichiarata maggiore nel 1843, in età di anni 13.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 200,000,000 di franchi; *Debito*, 4,000,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, circa 150,000 soldati. *Flotta*, 10 vascelli di linea, 16 fregate e 30 bastimenti inferiori. Possiede eziandio alcuni piroscafi da guerra.

CITTÀ CAPITALE. *Madrid*, con 212m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Barcellona*, 156m.; *Siviglia*, 110m.; *Valenza*, 110m.; *Cadice*, 86m.; *Granata*, 85m.; *Saragozza*, 62m.; *Malaga*, 56m.; *Cordova*, 55m.; *Lorca*, 42m.; *Murcia*, 40m.; *Palma*, nell'isola Majorca, (la maggiore delle Baleari), 40m.; *Cartagena*, 35m.; *Reus*, 35m.; *Ecija*, 34m.; *Vagliadolid*, 34m.; *Jaen*, 29m.; *San Yago* (San Giacomo) *di Compostella*, 29m.; *Toledo*, 29m.; *Mataro*, 28m.; *Alicante*, 24m.; *Orihuela*, 24m.; *Ronda*, 24m.; *Ferrol*, 24m.; *Xeres de la Frontera*, 24m.; *Lerida*, 23m.; *Andujar*, 22m.; *Elche*, 21m.; *Porto Mahon*, nell'isola Minorca, 19m.; *Bilbao*, 19m.; *Alcoy*, 18m.; *Velez Malaga*, 18m.; *Baeza* 18m.; *Ubeda*, 18m.; *Badajoz*, 18m.; *Porto di Santa Maria*, 18m.; *San Fernando*, nell' isola di Leon, 18m.; *Ossuna*, 18m.; *La Corogna*, 18m.; *Olot*, 18m.; *Guadalaxara* 17m.; *Martos*, 17m.; *Antequera*, 17m.; *Pamplona*, 17m.; *San Felipe*, 17m.; *San Lucar de Barrameda*, 17m.; *Gerona*, 17m.; *Castellon de la Plana* 17m.; *Tortosa*, 17m.; *Salamanca*, 16m.; *Igualada*, 16.; *Chinchilla*, 15m.; *Segovia*, 15m.; *San Sebastiano*, 15m.; *Loxa*, 14m.; *Vich*, 13m.; *Lugo*, 12m.; *Utrera*, 11m.; *Motril*, 12m.; *Velez-Rubio*, 11m.; *Liria*, 12m.; *Tarragona*, 11m.; *Vittoria*, 12m.; *Oviedo*, 10m.; *Tarazona*, 10m.; *Zamora*, 10m.; *Olivenza*, 10m.; *Figueres*, 10m.; *Caceres*, 10m.— Citeremo inoltre, a motivo della loro importanza, come residenze reali, l'*Escurial*, con circa 2000 abitanti permanenti; *Sant'Idelfonso*, 4m.; e *Aranjuez*, 4m.

POSSESSI SPAGNUOLI

1. IN AFRICA

SUPERFICIE, 2430 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 200,000 abitanti; *relativa*, 86 abitanti per ogni miglio quadrato; e sono tutti Spagnuoli e Cattolici.

CITTÀ PRINCIPALI.— I. Nei Presidii: *Ceuta*, nell'impero di Marocco, con circa 8m. abitanti: *Melilla*, idem, con 1m. anime.

II. Nell' arcipelago delle isole Canarie, *Santa-Cruz*, nell'isola di Teneriffa, con 8m. abitanti; *Laguna*, 8m.; *Orotava*, 11m.; *Palmas*, nell'isola Canaria, 9m.; *Santa-Cruz*, nell' isola di Palma, ec. ec.

2. NEL NUOVO MONDO

SUPERFICIE, 35,400 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,000,000 di abitanti; *relativa*, 8 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Negri Africani di parecchie nazioni, e di Spagnuoli; tutti Cattolici.

CITTÀ PRINCIPALI.— I. Nell' isola di Cuba: *L'Havana*, nel dipartimento occidentale, con 112m. abitanti; *Matanzas*, 14m.; *Puerto del Principe*, 49m.; *Trinidad*, 13m.; *Villa do Espiritu Santo*, 11m.; *SanYago de Cuba*, 27m; *Holguin*, 8m.

II. Nell'isola di Porto-Rico. *San Juan*, con forse 30m. abitanti; *Arecive*; *Guayama*; *San Germano*.

3. NELLA OCEANIA

SUPERFICIE, 81,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 3,000,000 di abitanti; *relativa*, 37 abitanti per ogni miglio quadrato. Costituiscesi di Tayali, Bissayos, Ylocos, ed altri popoli di razza Malese, di Cinesi e di Spagnuoli: i quali diversi popoli sono Cattolici, Maomettani, Idolatri e Buddisti.

CITTÀ CAPITALE. *Manilla*, nell'isola di Luzon, nella provincia di Tondo, con circa 140m. abitanti, compresi quelli de' vasti suoi subborghi, che abbracciano quasi tutta la piccola ma popolosa provincia in cui è situata.

CITTÀ PRINCIPALI.—I. Nell' isola di Luzon citeremo: *Malolos*, con 20m. abitanti; *Lingayen*, 11m.; *Lacag*, nella provincia di Ylocos del Norte 30m.; *Batac*, 18m.; *Paoay*, 19m.; *Vigan*, nella provincia d' Ylocos del Sur, 17m.; *Tagnegarao*, 12m.; *Tabayas*, 13m.; *Albay*, 9m.; *Balayan*, nella provincia di Batangas 17m; *Taal*, 21m.; *Baoan*, 15m.; *Batangas*, 17m.; *Cavita*, con San Rocco, 12m.

II. Nell' isola di Panay: *San Josè de Buenaventura*, 6m.; *Miagao*, 10m.; *Cabatuan*, 16m. *Xaro*, 17m.

III. Nell' isola di Zebu: *Mandave*, 9m.; e in quella vicina di Bohol: *Tagna*, 8m.

IV. Nell' isola di Samar: *Cadvalonga* ed annessi villaggi, 11m.

V. Nell' isola di Negros: *Dumaguete* ed annessi villaggi, 13m.

VI. Nell' isola, di Mindanao: *Zambuanga*, con la Caldera, 9m.; *Cagayan* ed annessi villaggi, 8m.

Digitized by Google

VII. Aggiugneremo le isole *Mindoro*, *Leyite*, *Calamianes* e il gruppo *delle Batanes* (Bashi), facendo però osservare, che una gran parte della grande isola Luzon, e la maggiore parte di quelle di Paragua e di Mindanao, sono compiutamente indipendenti dagli Spagnuoli; per cui la superficie accordata a questa parte della loro monarchia trovasi ridotta a un po' meno della metà, e la popolazione corrispondente dovrebbe essere scemata di circa 400,000 anime.

VIII. Nell'arcipelago delle Marianne, nella Micronesia, o Polinesia Occidentale, nomineremo: *San Ygnacio*, nell' isola Guajan, con 3m. abitanti, compresi i villaggi annessi.

III SPECCHIO

DELL'IMPERO OTTOMANNO

La totalità dell'impero ottomanno, non esclusi dal calcolo i paesi vassalli ovvero solamente tributarii, che gli ultimi trattati hanno separato dall'impero in Europa, nè le vaste contrade governate da Maomett Alì pascià d'Egitto, e quelle occupate dalle sue truppe, offre una *superficie* di 2,283,500 miglia quadrate, ed una *popolazione assoluta* che può appresso a poco esser valutata a 24,600,000 anime, in Europa, in Asia ed in Africa.

TURCHIA EUROPEA.

SUPERFICE, 110,200 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 7,000,000 di abitanti; *relativa* 63 abitanti per ogni miglio quadrato. Questi abitanti sono principalmente Greci, Slavi (Bosniaci, Bulgari, Croati, Serviani, Montenegrini, ec.), Turchi, Albanesi, Valacchi ossia *Rumuni*. Vi sono anche molti Ebrei, Armeni e Zingari, ec. — Quanto alle religioni, le dominanti sono la Greca Orientale, la Maomettana, la Cattolica e la Mosaica.

GOVERNO. Monarchico-dispotico. SOVRANO REGNANTE, *Abdul-Meggid Khan*, della casa d'Osmano, di religione maomettana: ascese il trono nel 1839, in età di 16 anni. I principati di *Servia*, di *Valacchia* e di *Moldavia*, altra volta tributari e *vassalli* del sultano ottomano, non sono ora che solamente suoi *tributarii*.

Lo stesso è del Vladikato di *Montenegro*, tra i confini Austriaci e l'Albania, e del deyliato di *Tunisi*, che considera questo monarca come suo alto signore e capo della religione. — Come tale è pur considerato dal *grande sceriffo della Mecca*; e da parecchi altri principi dell'Asia professanti le dottrine dei Musulmani Sonniti.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, circa 400,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 300,000 soldati; *Flotta*, 18 vascelli di linea, 24 fregate e 90 bastimenti inferiori, con alcuni piroscafi.

CITTÀ PRINCIPALE. *Costantinopoli*, sul Bosforo, con circa 600m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Scutari*, considerata come subborgo di Costantinopoli, sebbene ella sia oltre il Bosforo, in Asia, con circa 35m. abit.— In Tracia: *Adrianopoli* (Edrenèh), 100m.; *Demotica*, 15m.; *Filippopoli* (Filibè), 30m.; *Eksi-Sagra*, 18m.; *Selimnia* (Islemgè), 20m.; *Gallipoli*, 60m.; *Rodosto*, 40m. — In Macedonia: *Salonicco* (Selaniki), 70m.; *Seres*, 30m.; *Toli-Monastir* (Bitolia), 15m.; *Kastoria*, 15m.; *Uscup* (Skopia), 10m.; *Pristina*, 10m. — In Tessalia: *Larissa* (Ieniscehr) 30m.; *Tricala* (Tirhala), 12m. — In Bulgaria: *Sofia* (Triaditza), 50m.; *Sciumla* (Sciumna), 30m.; *Rutsciuk*, 30m.; *Silistria* (Distria), 20m.; *Varna* 16m; *Vidino*, 25m.; *Sistova* (Schstab), 21m.; *Tirnava*, 12m.— In Albania: *Janina*, 20m.; *Arta* 9m.; *Berat* (Beligrad e Balagorod) 9m.; *Perserendi* (Perzerin), 30m.; *Croia* ossia *Ak-Serai* (nel paese degli Albanesi Mirditi), 6m.; *Scutari* (Iskanderiè, Scodra); 20m. — In Bosnia: *Bosna-Serai* (Serajevo), 70m.; *Traunik*, 8m.; *Zwornik* (Isvornik), 14m.; *Mostar*, 9m.; *Banialuka*, 15m.

Nell'isole europee dell'Arcipelago vogliamo citare: in quella di Candia, *Candia* (Kirid), e *Canea*, con forse 12m. abitanti per ciascuna; e nell'isola di Lemno, ossia Stalimene, *Lemno*, con circa 1m. d'abitanti.

TURCHIA ASIATICA

SUPERFICIE. 556,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 11,000,000 abitanti; *relativa*, circa 20 abitanti per ogni miglio quadrato. E sono principalmente: Turchi (Osmanli, Turkomani, ec.), Arabi (Arabi stanziali e nomadi o Bednini), Siriaci (Maroniti, Ansairi, Nozairi, Mutnali, Drusi, ec.), Armeni, Greci e Kurdi. Vi sono anche Ebrei, Georgiani e Zingani in assai numero. — Questi diversi popoli professano le religioni Maomettana, Greca Orientale, Armena, Cattolica, Nestoriana, Mosaica, ec.

CITTÀ PRINCIPALI.— I. Nell'Asia Minore: *Kutaièk*, con 50m. abitanti; *Kara-Hissar*, 60m.; *Brussa*, 100m.; *Smirne* (Izmir), 140m.; *Manissa* (Magnesia), 40m.; *Guzel-Hissar*, 30m.; *Konièh*, 30m.; *Ak-Scieher* 60m.; *Tokat*, 100m.; *Sivas*; *Amasia*; *Jeuzgatt*; *Kaisarièh* (Cesarea); *Trabisonda*, 50m.; *Gumuch-kanè*; *Kastamuni*; *Boli*, 50m.; *Angòra*, 40m.; *Budrun*; *Satalia* ossia *Adalia*; *Tarso*, 30m.; *Adana*.

II. Nell'Armenia: *Erzerum*, 100m.; *Erzingan*; *Kars*; *Boyazid*; *Van*.

III. Nel Kurdistan Ottomano: *Bitlis*, con forse 20m. abitanti; *Gezirèh* 20m.

IV. Nella Mesopotamia, ossia Al-Gesirèh: *Diarbekir* (Amida), 60m.; *Maden; Mardin; Orfa*, 50m.; *Mosul*, 60m.; *Rakka*.

V. Nell'Irak-Arabi: *Bagdad*, 100m.; *Mesciehed-Hossein*, 10m.; *Mesciehed-Ali*; *Bassora*, 60m.

VI. Nella Siria: *Aleppo* (Haleb), con forse 100m. abitanti; *Hamah*, 40m.; *Antiochia* (Antakièh), 10m.; *Aintab*, 20m.; *Tripoli*, 10m.; *Baalbek; Beirut*, 10m.; *Acri* (Akka), 20m.; *Tyro; Seida; Giaffa; Tabariéh; Naplusa*, 10m.; *Gerusalemme* (Elkods), 25m.; *Bethlemme; Gaza* (Razze); *Hebron* (El-Khalil ossia Khalil), 4m.; *Damasco* (Demechk), 140m.; *Hems*, 20m.; *Palmira* (Tadmor).

VII. Nell'Arabia: *La Mecca*, nel gran *sceriffato* della Mecca, con forse 60m. abitanti; *Medina; Giddah*, sul Mar Rosso; *Derrehyèh*, capitale dell'impero effimero fondato dai Wahabiti; *Anizèh*.

VIII. Nelle isole asiatiche dell'Arcipelago, nomineremo: *Metelino* (Midilli), *Scio* (Sakyz), *Stancho* (Istankioi) e *Rodi* (Rodos), nelle isole omonime.

IX. Nel Mediterraneo poi citeremo l'isola di *Cipro* (Kybris), con *Nicosia* (Lefkosia), città capitale, con circa 16m. abitanti.

TURCHIA AFRICANA

SUPERFICIE. 168,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 700,000 abitanti; *relativa*, circa 4 abitanti per ogni miglio quadrato. Queste genti, sono principalmente Arabe (Arabi propriamente detti e Mori), Berbere, ec.; tutte di religione musulmana.

CITTÀ CAPITALE. *Tripoli*, con forse 25m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Mesurata; Bengasi; Augielah; Murzuk*, capo-luogo del Fezzan; *Gadames*, ec. ec.

STATI TRIBUTARI DELL'IMPERO OTTOMANO

I. *In Africa*

PASCIALICATO D'EGITTO

SUPERFICIE. 367,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,600,000 di abitanti; *relativa*, circa 7 abitanti per ogni miglio quadrato. Sono principalmente Arabi, Nuba, Copti, e altri popoli Africani; gli Osmanli o Turchi, formano la nazione dominante. Vi sono anche Greci, Ebrei, Armeni, a Franchi, ossia Europei di tutte le nazioni. Queste diverse genti professano le religioni Maomettana, Cristiana (Copta, Greca, Cattolica, ec.), ed anche l'Idolatria.

GOVERNO. Monarchico-dispotico.

SOVRANO REGNANTE. *Maometto-Alì*, macedone, di religione maomettana, nominato vicerè d'Egitto nel 1805.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 100,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 70,000 soldati; *Flotta*, 4 vascelli di linea, 12 fregate, 38 bastimenti inferiori, tra coi alcuni piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. Il *Cairo* (El-Kahira), nel Basso-Egitto, con circa 330m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. — I. Nell'Egitto: *Bulaq*, 18m. abitanti; *Syene* ossia *Assuan*; *Esnè*, 4m.; *Luxor* e *Karnak* (Tebe); *Keft* ossia *Goft*; *Kenè*; *Girgè*, 7m.; *Akhmin*, 10m.; *Syut*, 15m.; *Ashmuneyn*; *Mynyèh*; *Beny-Sueyf*; *Medynet-Fayum*, 10m.; *Mehallet-el-Kebir*, 17m.; *Tantah*; *Fuàh*; *Rosetta* (Rascid), 15m.; *Damiata*, 20m.; *Alessandria* (Iscanderièh), 45m.

II. Nelle dipendenze politiche dell'Egitto, citeremo: *El-Khargèh*, nella Grande-Oasi; *Medyneh-el-Gasir*, nell'oasi di Dakhel; *Syvah*, nell'oasi omonima; *Cosseir* e *Suez*, sul Mare Rosso.

III. Nella Nubia: *Sennaar*, capitale del regno tributario di questo nome, con circa 9m. abitanti; *Halfay*; *Scendy*, capitale del regno di Scendy, 7m.; *Damer*, 4m.; *Ankheyre*, nel regno di Barbar; *Korti*, riguardata come capitale del paese di Sciakyè; *Marakah*, ossia *Nuovo-Dongolah*; *Derr*, nel paese di Barabras; *Suakim*, sul Mar Rosso, 8m.

IV. Nell'Abissinia: *Matzua* (Massuah), sul Mar Rosso.

DEYLIATO DI TUNISI

SUPERFICIE. 39,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 1,300,000 abitanti; *relativa*, circa 36 abitanti per ogni miglio quadrato. Principalmente composti di Arabi (Arabi propriamente detti e Mori), e di Berberi: vi sono anche molti Ebrei e Turchi, ossia *Osmanli*, popolo dominante, ec. La religione più comune è la Maomettana.

GOVERNO. Monarchico-limitato-militare, sotto la protezione del sultano di Costantinopoli, o imperatore ottomano. SOVRANO REGNANTE. *Sidi-Hassan*, di schiatta turco e di religione maomettano: ascesa il trono nel 1824.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 7 milioni di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 15m. soldati. *Flotta*, 4 o 5 navi da guerra di varie grandezze.

CITTÀ CAPITALE. *Tunisi*, con almeno 100m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Porta-Farina*; *Biserta*; *Susah*; *Monastir*, con forse 12m. abitanti; *Almedea* (Almahadia, detta altra volta Africa); *Cabes*, 20m.; *Kairwan* (Cayruan), con forse 40m. abitanti. — Nomineremo ancora la florida *Gerbi*, nell'isola di tal nome.

2. *In Europa*

PRINCIPATO DI SERVIA

SUPERFICIE. 9000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 400,000 abitanti; *relativa*, circa 36 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi principalmente di Slavi (Serviani); ma vi sono anche dei Rumuni, ossia Valacchi, degli Ebrei e degli Zingani. La religione più comune è la Greca Orientale.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale, sotto il patronato del sultano di Costantinopoli e dell'imperatore di Russia. SOVRANO REGNANTE. *Alessandra Georgewitch*, figlio del celebre duce serviano Czerni Georges, di religione greca orientale, nominato principe dall'assemblea nazionale raccolta in Kragojevacz nel 1843.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 4,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 8,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Semendria* (Smedreno, Sent-Andriya o Semendra), con circa 12m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Belgrado*, con 30m. abitanti; *Kragojevacz* (Karagiofdschaff); *Uscicza*, 6m.; *Sciabacz* (Bogurdlen); *Novi-Bazar* (Ieni-Bazar); 8m.; *Nissa*, 4m.

PRINCIPATO DI VALACCHIA

SUPERFICIE. 21,600 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,000,000 d'abitanti; *relativa*, circa 47 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi specialmente di Rumuni, ossia Valacchi propriamente detti; ma conta anche Greci, Armeni ed Ebrei. Professa, nella maggiorità, la religione Greca Orientale.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale, sotto il patronato del sultano di Costantinopoli e sotto la protezione della Russia. SOVRANO REGNANTE: *Demetrio Ghika*, ospodaro o principe: ascese il trono nel 1834.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 13,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA: *Esercito*, 10,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Bukarest*, con 80m. abitenti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tergovist*, con 5m. abitanti; *Giurgewo; Foksciany*, 4m.; *Brailow* o *Braila; Crajova*, 8m.; *Rimnik*.

PRINCIPATO DI MOLDAVIA

SUPERFICIE. 11,600 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 500,000 abitanti, *relativa*, circa 40 abitanti per ogni miglio quadrato. Quasi totelmente componesi di Rumuni (Moldavi); ma vi sono anche pochi Ebrei, Greci, Armeni. La più comune religione è la Greca Orientale.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale, sotto il patronato del sultano di Costantinopoli e sotto la protezione della Russia. SOVRANO REGNANTE: *Gregorio Baleano*, ospodaro o principe.

STATO ECONOMICO. *Rendita*, 6,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 6m. soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Iassy* (Iasch), con 40m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Galacz*, con 7m. abitanti; *Botusciani*, 4m.; *Okna*.

VLADICATO DEL MONTE NEGRO

SUPERFICIE. 1,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 100,000 abitanti; *relativa*, 10 abitanti per ogni miglio quadrato; composta totalmente di Slavi (Montenegrini e Albanesi) professanti la religione Greca Orientale.

GOVERNO. Teocratico-militare con un Senato. Il sultano di Costantinopoli ne pretende il patronato; ed è sotto l'elta protezione della Russia.

SOVRANO REGNANTE. Il sovrano di questo piccolo stato è sempre il metropolitano di Zetigne, che eleggesi da gran tempo nella famiglia Petrovich della tribù dei Njeguschi. L'attual *Vladika*, è *Pietro Petrovich Njeguseh*.

STATO ECONOMICO? — FORZA ARMATA. Tutti gli uomini validi che stimansi circa 25m.

CITTÀ CAPITALE. *Zetigne*, con 4m. abitanti.

LUOGHI PRINCIPALI. *Niegussi*, *Gratsani*, *Uterg*, *Drarsovina*, *Martinichi*, *Rowtza*, *Zerntzi*, *Drekalovichi*, ec.

3. *In Asia*

PRINCIPATO DELL' ISOLA DI SAMO

SUPERFICIE. 40 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 20,000 abitanti; *relativa*, 50 abitanti per miglio quadrato. Compoonesi tutta di Greci, della Chiesa Orieotale.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE *Costantino Vogorides* Fanariotto (il Fanale o Faoari è un suburbio di Costantioopoli).

Lo stato economico e militare di questo principato ignorasi.

CITTÀ CAPITALE. *Megali-Chora*, coo 4m. anime. *Vathi*, è il porto principale dell'isola, coo 6m. abitanti.

IV SPECCHIO

REGNO DELLE DUE SICILIE

SUPERFICIE. 31,460 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 8,000,000 d'abitanti; relativa, circa 240 abitanti per ogni miglio qoadrato. La qual popolazione risolta priucipalissimameote d'Italiani (Napoletani, Abruzzesi, Calabresi, Siciliaoi, ec.), che professano la religione Cattolica. Vi sono però aoche pochi Arnauti ossia Albanesi, ed Ebrei.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE, *Ferdinando II* della casa di Borbone, ramo d'Angiò, di religiooe cattolica: ascese il trono nel 1830, in età di aooi 21.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 100,000,000 di franchi; *Debito*, 500,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 50,000 soldati. *Flotta*, 2 vascelli di linea, 5 fregate, 10 bastimenti ioferiori, e alcuni piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. *Napoli*, con 400 mila abitaoti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Torre del Greco*, 21m. abitaoti; *Ottajano*, 15m.; *Castellamare*, 18m.; *Pozzuoli*, 17m.; *Aversa*, 16m.; *Afragola*, 13m.; *Maddalone*, 10m.; *Avellino*, 16m.; *La Cava* (col delizioso suo territorio), 19m.; *Salerno*, 14m.; *Sarno*, 14m.; *Ariano*, 14m.; *Chieti*, 17m.; *Lanciano*, 16m.; *Fog-*

gia, 22m; *Bari*, 22m.; *Molfetta*, 14m.; *Trani*, 18m.; *Bitonto*, 18m; *Monopoli*, 18m.; *Barletta*, 24m.; *Monte Sant' Angelo*, 14m.; *Lecce*, 22m.; *Matera*, 14m.; *Taranto*, 18m.; *Francavilla*, 14m.; *Cosenza*, 17m.; *Catanzaro*, 14m.; *Raccalumera*, 14m.; *San-Severo*, 16m.; *Altamura*, 18m.; *Reggio*, 23m.—Aggiugneremo, a motivo della loro importanza sotto parecchi rapporti: *Resina*, con 9m. abitanti; *Torre della Annunziata*, 9m.; *Caserta*, 20m.; *Aquila*, 8m.; *Capua*, 8m.; *Teramo*, 9m.; *Campo-Basso*, 8m.— Tutti questi luoghi sono nelle provincie di qua dal Faro, nel regno di Napoli propriamente detto.

I seguenti sono nelle provincie di là dal Faro, cioè nella Sicilia e isole vicine: *Palermo* (capitale della Sicilia) con 185m. abitanti; *Termini*, 18m.; *Alcamo*, 15m.; *Catania*, 52m.; *Randazzo*, 17m.; *Messina*, 80m.; *Castro-Reale*, 14m.; *Agosta*, 18m.; *Caltanisetta*, 18m.; *Piazza*, 15m.; *Girgenti*, 18m.; *Corleone*, 18m.; *Alicata*, 14m.; *Castro-Giovanni*, 11m.; *Trapani*, 30m.; *Marsala*, 22m.; *Sciacca*, 18m.; *Castel-Vetrano*, 14m.; *Siracusa*, 20m.; *Aci-Reale*, 18m.; *Calatagirone*, 22m.; *Modica*, 22m.; *Noto*, 20m.; *Ragusa*, 18m.; *Lipari*, 14m.

V SPECCHIO

REGNO SARDO

SUPERFICIE. 21,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 4,700,000 abitanti; *relativa*, circa 208 per ogni miglio quadrato. E risulta principalmente d'Italiani (Piemontesi, Liguri, Sardi), poi di Francesi (Savoiardi) e Romanici (Provenzali), quasi tutti Cattolici. — Vi sono anche degli Ebrei.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE. *Carlo Alberto*, della casa di Savoja, del ramo di Carignano, di religione cattolica: ascese il trono nel 1831, in età di anni 32. Il re di Sardegna *è protettore del principato di Monaco*, ed ha il diritto di tener guarnigione nella città omonima.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 70,000,000 di franchi. *Debito*, 100,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 65,000 soldati. *Flotta* 2 vascelli di linea, 4 fregate, 8 bastimenti inferiori e alcuni piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. *Torinò*, con 145m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Genova*, con 92m. abitanti; *Alessandria*, 40m.; *Nizza*, 24m.; *Savona*, 12m.; *San Remo*, 17m.; *Asti*, 25m.; *Cuneo*, 21m.; *Mondovì*, 25m.; *Casale*, 18m.; *Savigliano*, 24m.; *Vercelli*, 20m.; *Novara*, 19m.; *Fossano*, 19m.; *Saluzzo*, 12m.; *Pinerolo*, 12m.; *Cherasco*, 15m.; *Carmagnola*, 14m.; *Vigevano*, 18m.; *Chambery* (capitale della Savoja), 18m.; *Voghera*, 11m.; *Brà*, 11m.; *Racconigi*, 10m.—Nell' isola di Sardegna trovansi: *Cagliari*, 32m.; *Sassari*, 24m.; *Alghero*, 7m.; *Bosa*, 6m.; *Iglesias*, 5m.; *Oristano*, 5m.

Digitized by Google

VI SPECCHIO

REGNO DI BAVIERA

SUPERFICIE. 22,120 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 4,500,000 abitanti; *relativa*, circa 200 abitanti per ogni miglio quadrato. Ed è composta precipuamente di Tedeschi (Bavaresi, Franconi, Svevi, ec.), che professano le religioni Cattolica ed Evangelica.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale, con due Camere dei *Deputati* e del *Senato*. SOVRANO REGNANTE. *Luigi I*, della casa di Wittelsbach, di religione cattolica: salì il trono nel 1825, in età di 39 anni.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 70,000,000 di franchi. *Debito*, 260,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. 35,800 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Monaco*, con 105m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Norimberga*, 46m. abitanti; *Augsburgo* ossia *Augusta*, 38m.; *Regensburgo* ossia *Ratisbona*, 26m.; *Wurzburgo*, 25m.; *Bamberga*, 23m.; *Ausbach*, 14m.; *Fürth*, 18m.; *Baireuth*, 13m.; *Erlangen*, 12m.; *Passau* ossia *Passavia*, 10m.— Aggiugneremo, a motivo della loro posizione lungi dal centro del regno: *Spira*, con 8m. abitanti, e *Landau* con 6m.

VII SPECCHIO

REGNO DEL BELGIO

SUPERFICIE. 8250 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 4,000,000 di abitanti; *relativa*, circa 500 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi nella immensa sua maggiorità di Neerlandesi (Fiamminghi, ec.), di religione Cattolica.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale. Due Camere: dei *Deputati* e del *Senato*. SOVRANO REGNANTE. *Leopoldo*, della casa di Sassonia-Coburgo-Gotha, di religione luterana. Ascese il trono nel 1831, in età di anni 41.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 90,000,000 di franchi. *Debito*, 800,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA *Esercito*, 45,000 soldati. Quantunque marittimo, questo stato non ha ancora armata di sorta alcuna.

CITTÀ CAPITALE. *Brussella* (Bruxelles), con oltre 108m. abitanti.

CITTA PRINCIPALI. *Gand* (Gent), 90m.; *Anversa*, (Antwerpen), 85m.; *Liegi* (Liege, Lüttich), 66m.; *Bruges* (Brügge), 48m.; *Tournay* (Doornick), 36m. *Lovanio* (Lonvain, Löwen), 30m.; *Malines* (Mecheln), 29m.; *Mons*, 27m.; *Namur*, 23m.; *Verviers*, 22m.; *Courtray* (Kortryk), 22m.; *Saint-Nicolas*, 19m.; *Lokern*, 18m.; *Alost*, 18m.; *Ypres* (Ypern), 18m.; *Lierre*, 15m.; *Tournhout*, 15m.; *Renaix* (Rousse), 14m.; *Thielt*, 13m.; *Ostenda*, 12m.; *Poperinghe*, 11m.; *Zele*, 10m.

V SPECCHIO

MONARCHIA DEI PAESI-BASSI

OSSIA

OLANDESE.

La totalità della monarchia Olandese ha di *superficie* 242,860 miglia quadrate, ed è *popolata* da 12,029,000 abitanti, in Europa, in Africa, nel Nuovo Mondo e nell' Oceania.

1. *In Europa*

REGNO D' OLANDA

SUPERFICIE, 9780 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,600,000 abitanti; *relativa*, circa 265 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta principalmente di Neerlandesi (Olandesi, ec.), Francesi (Valloni), Tedeschi e Frisoni. E professa le religioni Riformata, Luterana, Cattolica, Mennonita, ec.

GOVERNO Monarchico-costituzionale. Due Camere, dei *Deputati* e del *Senato*. SOVRANO REGNANTE. *Guglielmo II*, della casa di Nassau-Orange, di religione riformata. Ascese il trono nel 1840 (per abdicazione del padre suo), in età di anni 48. Il re d'Olanda, come granduca di Luxemburgo, è membro della Confederazione Germanica.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 85,000,000 di franchi. *Debito*, 3,000,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 30,000 soldati. *Flotta*, 10 vascelli di linea, 40 fregate, 60 bastimenti inferiori, e diversi piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. *Amsterdam*, con 220m. abitanti, è la capitale nominale della monarchia; ma *l'Aja* (Haag), con 65m. anime, è l'ordinaria residenza del re e dei ministri.

CITTÀ PRINCIPALI. *Rotterdam*, 78m. abitanti; *Leida* (Leyden), 40m.; *Utrecht*, 34m.; *Groninga* (Groeningen), 36m.; *Harlem*, 24m.; *Maestricht*, 23m.; *Dordrecht*, 22m.; *Leiwarden*, 23m.; *Nimega* (Nimwegen), 20m.; *Middelburgo*, 18m.; *Bois-le-Duc* (Herzogenbosch), 22m.; *Delft*, 19m.; *Zwoll*, 18m.; *Aalst*, 16m.; *Goudu*, 15m.; *Aarnhem*, 17m.; *Schiedam*, 14m.; *Breda*, 15m.; *Hoorn*, 12m.; *Tilburgo*, 12m.; *Luxemburgo*, 12m. — Nomineremo ancora, a cagione della loro posizione, *Ruremonda*, (Roermonde), 6m.; *Venloo*, 8m.

2. *Nella Oceania*

Questa bella parte della monarchia Olandese comprende le più amene e importanti contrade della Malesa. Riassumendo tutti i possedimenti degli Olandesi in questa parte della terra, si scorge che eglino posseggono, ossia immediatamente, cioè in piena sovranità, ossia mediatamente, vale a dire come sovrani di principi indigeni loro vassalli, le seguenti isole: tutta l'isola di *Giava* con *Madurà*; la maggior parte delle isole di *Sumatra* e di *Celebes*; gran parte di quella di *Borneo*; ed in grazia della loro supremazia politica sopra il sultano di *Tidor*, anche una parte della *Papuasia* o *Nuova Guinea*. Ecco i principali elementi statistici di questa sezione dell'Oceania, secondo le opere del Balbi.

SUPERFICIE 203,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 9,300,000 abitanti; *relativa*, 46 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Giavanesi, Malesi, Sundassi, Madurassi, Cinesi, Buguisi, Dayaki, Papuási; eppoi vi sono anche Makassari, Vaikenesi, Ternatesi, Amboinesi, Manadesi, Gorontalesi, ec., e pochi Arabi e Olandesi. Questi popoli professano principalmente le religioni Maomettana, Buddhista, Brahmana, Cristiana-calvinista, e Idolatra.

CITTÀ CAPITALE. *Batavia*, nell'isola di Giava, con circa 60m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. Nell'isola di Giava: *Buitenzoorg*; *Tgiangior*; *Sceribon*; *Maguelan*; *Sumarang*, 38m.; *Rembang*; *Surabaya*, 50m.; *Suracarta*, capitale dell'impero di Mataram, con forse 100m. abitanti; *Giocgiocarta*, capitale del regno vassallo di questo nome, con altrettanta popolazione.

Bangkalan, *Pamakassan* e *Sumanap*, sono le capitali di tre piccoli regni vassalli omonimi, posti nell'isola Madurà.

E *Carrang-Assem*, nell'isola di Bali, è la capitale del più potente degli otto regni in cui quell'isola è divisa.

Nell'isola Sumbava è notevole *Bima*, sede del più potente principe dell'isola. E nell'isola Timor, *Cupang*, nella parte meridionale di essa.

Nell'arcipelago delle Molucche: *Ambòina*, nel gruppo d'Ambòina, con forse 7m. abitanti; *Nassau*, nel gruppo di Banda, e propriamente nell'isola di Banda, con circa 1000 abit.; *Ternate*, con forse 5m., capitale dell'isola omonima, che è il nocciolo dell'importante regno vassallo di Ternate, il quale estende il suo dominio sopra l'isola di questo nome, su quella di Mortay e su porzione di quelle di Gilolo e di Celebes; *Tidor*, nell'isola di tal nome, con circa 5m. abitanti, capitale del regno vassallo di Tidor, da cui dipende l'isola di *Misol*, parte di *Gilolo* e della *costa settentrionale della Papuasia* (Nuova Guinea), come pure le *isole dei Papuàsi* delle quali *Salwatty* e *Waigiù* sono le principali; *Motir*, *Makian* e *Bascian*, capitali delle isole e dei regni vassalli di questo nome.

Nell'isola di Celebes: *Forte Rotterdam*, capitale del governo di Macassar; *Manado*, *Kema*, *Gorontalo*, piccole città soggette al governatore d'Ambòina. Nomineremo eziandio in Celebes i regni vassalli di *Boni*, d'*Uagiù*, di *Luhu* (Loehoe), di *Macassar*, ec.

Nell'isola poi di Borneo sono: *Sambas*, capitale del regno vassallo di questo nome; *Montrado*, con circa 6m. abitanti; *Pontianak*, con 3m., capitale del regno vassallo omonimo; *Bengermassin*, con circa 7m. anime.

Finalmente, nella Papuasia o Nuova Guinea: il *Fort du Bus*.

3. *Nel Nuovo Mondo*

SUPERFICIE, 30,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 114,000 abitanti; *relativa*, quasi 4 abitanti per ogni miglio quadrato; ed è composta di Negri Africani schiavi e liberi di parecchie nazioni, di Americani indipendenti e sommessi (Arawachi, ec.), e di Olandesi; professanti generalmente le religioni Cristiana-calvinista, e Idolatra.

CITTÀ PRINCIPALI. — I. Nella Guyana Olandese: *Paramaribo*, con circa 20m. abitanti; *Forte-Amsterdam*; *Savannah*.

II. Nell'Arcipelago Colombiano, ossia delle Antille: *Willemstadt*, nell'isola Curacao, con 8m. abitanti; *Santo-Eustachio*, nell'isola di questo nome, con circa 6m. abitanti.

4. *In Africa*

SUPERFICIE, 80 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 15,000 abitanti; *relativa*, 188 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta maggiormente di Neri Africani della costa d'Oro e di quella degli Schiavi, nella Guinea, ossia Nigri-

zia Marittima, e di Olandesi, di fede Luterana questi, e di superstizione idolatra quelli.

CITTÀ PRINCIPALE. *Cristiansburgo,* nel regno d'Incran: *Adda.*

VI SPECCHIO

MONARCHIA NORVEGIANA-SVEDESE

La monarchia Norvegiana-Svedese comprende tutta la grande penisola settentrionale d'Europa detta *Scandinavia* dagli Antichi, nella quale è la Svezia ad oriente e mezzodì, la Norvegia ad occidente, la Lapponia a borea. A questa monarchia non spetta, fuori d'Europa, che la piccola isola di *San Bartolommeo*, nell'arcipelago delle Antille. La superficie di tutti i territori dalla monarchia valutasi miglia quadrate 223,043, è la popolazione 3,911,000 abitanti.

Il governo è Monarchico-costituzionale. Ciascun regno ha la sua costituzione particolare, i suoi diritti, le sue leggi. La rappresentanza nazionale della Svezia è composta di quattro ordini, ossia *Camere*; quella della Norvegia è formata di una sola *Camera*.

Il sovrano regnante è *Oscar I*, di casa Bernadotte, e di religione luterana: ascese il trono nel 1844, in età di anni 34.

I mezzi economici della monarchia producono una rendita di 49 in 50,000,000 di franchi: quanto al debito, ascende ad 80 o 81,000,000 di franchi.

Finalmente la forza armata della monarchia componesi di 45 in 50,000 soldati, e di una bella flotta di 250 navi.

1. REGNO DI SVEZIA

SUPERFICIE 127,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,800,000 abitanti; *relativa*, 22 abitanti per ogni miglio quadrato, composta principalmente di Svedesi, Finni (Lapponi) e Tedeschi di religione, comunemente, Luterana.

GOVERNO e SOVRANO REGNANTE (Vedi sopra).

STATO ECONOMICO. *Rendite* 41,000,000 di franchi; *Debito* 54,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito* 33,200 soldati; *Flotta:* 10 vascelli, 13 fregate, e 210 navi inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Stockholma*, con 90m. abitanti; ella è inoltre la metropoli di tutta la monarchia, e la residenza del re.

CITTÀ PRINCIPALI. *Gothemburgo*, con 27m. abitanti; *Upsala*, 4m.; *Falun*, 4m.; *Gefle*, 8m.; *Norrköping*, 10m.; *Carlscrona*, 12m.; *Malmö*, 8m.; *Lund*; *Calmar*, 5m.; *Wisby* (isola di Gothlandia), *Hernösand*, 19no.

2. REGNO DI NORVEGIA

SUPERFICIE 96,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 1,050,000 abitanti; *relativa*, 11 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO e SOVRANO REGNANTE (Vedi sopra).

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 8,300,000 franchi. *Debito*, 27,000,000.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 12,000 soldati. *Flotta*, 18 navi minori.

CITTÀ CAPITALE. *Christiania*, con 25m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Bergen*, con 21m. abitanti; *Drontheim* (Trondhielm), 12m.; *Kongsberg*, 3700; *Friderikshald*, 4600; *Christiansand*, 7500; *Stavanger*, 3800; *Röraas*, 3m. — Aggiugneremo inoltre, le isole *Vest* e *Ost-Vaangen*, tanto importanti per la pesca che colà fassi ogni anno.

3. POSSESSIONI ULTRAMARINE

Dicemmo di sopra, che l'unica possessione della monarchia Norvegiano-Svedese riducesi all'isoletta di *San Bartolommeo*, una delle piccole Antille, in Colombia; la quale ha di superficie 45 miglia, e di popolazione 16m. anime.

VII SPECCHIO

MONARCHIA PORTOGHESE

Dopo la totale separazione dell'impero del Brasile, tutta la monarchia Portoghese non offre che una *superficie* di 430,700 miglia quadrate, ed una *popolazione assoluta* di 5,637,000 anime, in Europa, Africa, Asia e Oceania.

1. REGNO DI PORTOGALLO

SUPERFICIE 29,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 3,600,000 abitanti; *relativa*, circa 125 abitanti per ogni miglio quadrato: e resulta totalmente di Portoghesi (Lusitani), che professano la religione Cattolica.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale: Cortes distinte in due camere: dei *Deputati* e del *Senato*. SOVRANO REGNANTE. *Donna Maria II da Gloria*, della casa di Braganza, di religione cattolica, nominata regina dal padre suo imperator del Brasile *don Pedro I* nel 1826, in età di 6 anni.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 60,000,000 di franchi. *Debito*, 500,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 30,000 soldati. *Flotta*, 4 vascelli di linea, 6 fregate e 30 bastimenti inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Lisbona*, con 300m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Porto*, con 86m. abitanti; *Setubal*, 17m.; *Coimbra*, 15m.; *Evora*, 18m.; *Elvas*, 19m.; *Ovar*, 10m; *Viseu*, 10m.; *Lamego*, 10m.; *Braga*, 25m.; *Tavira*, 10m. — Aggiugneremo ancora, a motivo della loro importanza, *Mafra*, con 3m. abitanti; *Figueira*, 6m.; *Covilham*, 6m.; *Viana*, 8m.; *Peso da Regoa*, 1600; *Faro*, 8m. — Quindi nell'arcipelago delle isole AZORE, registreremo: *Angra*, nell'isola di Terceira, con 16m. abitanti; *Ponta-Delgada*, nell'isola di San Miguel, con 25m.

2. POSSESSIONI PORTOGHESI IN AFRICA

SUPERFICIE 390,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,400,000 abitanti; *relativa* fra i 3 e i 4 abitanti per ogni miglio quadrato. La qual popolazione è costituita di Negri Conghi, Angolani, Benguelesi, Cafri, ec., e di un certo numero di Portoghesi; gran parte della popolazione Negra è ancora Idolatra, ma la portoghese, ed anche non poca della indigena, segue la fede Cattolica.

CITTÀ PRINCIPALI. — I. Nel gruppo delle isole Madere: *Funcal*, in Madera, con 20m. abitanti. — II. Nell'arcipelago delle isole del Capo Verde: *Villa de Praya*, nell'isola di San Yago, con 12m. abitanti; e *Villa de Nossa Senhora do Rosario*, nell'isola di San Antào (S. Antonio). — III. Nelle isole del Seno di Goinea: *San Tomè*, ossia *Panoasan*, nell'isola di San Tomè (San Tommaso). — IV. Nel reame di Angola: *San Paolo di Loanda*, ossia *Loanda*, con 5m. abitanti; *San Filippo di Benguela*, ossia *Benguela*; ec. ec. — V. Sulla costa di Mozambico: *Mozambico*, con 10m. abitanti; *Sofala*, già capitale del regno di Sofala; *Tetè*; *Quilimunè*; ec. ec.

3. POSSESSIONI PORTOGHESI IN ASIA

SUPERFICIE 3,700 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 500,000 abitanti; *relativa* 135 abitanti per ogni miglio quadrato: costituita d'Indiani (miscuglio di Canarà e di Maharatti), di Portoghesi, di Cinesi e di Negri africani, professanti le religioni Cattolica, Brahmana e Buddhista.

CITTÀ CAPITALE. *Pangiam*, ossia *Villa Nova de Goa*, nella provincia indiana di Bagiapura, con forse 18m. abitanti. In essa risiede il *vicerè*, da cui dipendono tutte le possessioni de' Portoghesi nell'Asia e nell'Oceania.

CITTÀ PRINCIPALI. — I. Nell'India: *Goa Antica*; *Damaun* e *Dieu*. — II. Nella Cina: *Macao*, con forse 30m. abitanti.

4. POSSESSIONI PORTOGHESI NELLA OCEANIA

SUPERFICIE 8000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 137,000 abitanti, 17 abitanti per miglio quadrato. Componesi di indigeni Bellos e Malesi, e di pochi Portoghesi; questi, e molti de'primi, sono Cattolici; il resto è Idolatra.

CITTÀ CAPITALE. *Dillè* (Diely), sulla costa grecale dell'isola di Timor, con circa 2m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. Questa parte della monarchia Portoghese non comprende al presente che il nord-est di *Timor*, e le due isolette di *Sabrao* e di *Solor* (l'isola di *Flores* fu non è molto dai Portoghesi abbandonata). — *Luka*, sulla costa australe del paese dei Bellos; e *Samoro*, nel centro, sono due capitali di regni omonimi, risguardati come i più potenti fra i vassalli che riconoscono la supremazia politica de'Portoghesi.

VII SPECCHIO

MONARCHIA DANESE

La totalità della monarchia Danese, non offre, dopo la perdita della Norvegia, avvenuta a' nostri giorni, che una *superficie* di 340,950 miglia quadrate, ed una *popolazione assoluta* di 2,165,000 anime in Europa, nel Nuovo Mondo, nell'Asia e nell' Africa.

1. REGNO DI DANIMARCA

SUPERFICIE 16,500 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,000,000 d'abitanti; *relativa* circa 120 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. La *nobiltà* de'ducati di Holstein e di Lauenborgo, che formano parte della confederazione Germanica, gode ancora grandi privilegi; i *ditmarsi* nell'Holstein, e la cittadinanza di Altona, ne godono ancora di maggiori. — SOVRANO REGNANTE. *Cristiano VIII*, della casa di Holstein, di religione luterana: ascese il trono nel 1839 in età di 53 anni. Il re di Danimarca,

come duca di Holstein e di Lauenburgo, è membro della confederazione Germanica.

STATO ECONOMICO. *Rendite* 33,000,000 di franchi; *Debito*, 250,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 30,000 soldati. *Flotta*, 4 vascelli di linea, 7 fregate e 14 bastimenti inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Copenhague*, con 130m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Helsingòr*, con circa 9m. abitanti; *Odensea* (isola di Fyen o Fionia) 8m.; *Aarhus*, 10m.; *Aalborg*, 11m.; *Flensburg*, 10m.; *Kiel*, 13m.; *Altona*, 30m.— Nomineremo ancora, a motivo della loro posizione, *Rône*, nell'isola di Bornholm, e la piccolissima città di *Thorshavn*, in quella di Stromò, nell'arcipelago di Faeró (isole Feroer).

2. POSSESSIONI DANESI NEL NUOVO MONDO

SUPERFICIE 324,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 110,000 abitanti; *relativa*, neppure un abitante per ogni 4 miglia quadre. Questa popolazione è di Norvegi (Islandesi), di Negri africani di varie nazioni schiavi e liberi, d'Indigeni del Nuovo Mondo sommessi e indipendenti (Eschimali, ec. ec.), e finalmente di Danesi. La sua religione è o Luterana o Idolatra.

CITTÀ PRINCIPALI. — I. Nell'Islanda: *Reikevig*, con circa 600 abitanti; *Bessestadt*. — II. Nella Groenlandia: *Giulianeshaab*; *Godthaab*; *Nuovo-Herrnhut*. — III. Nell'arcipelago Colombiano, ossia delle Antille: *Christiansted*, nell'isola di Santa-Croce, con circa 5m. abitanti; e *San Tommaso*, nell'isola omonima, con circa 3m. abitanti.

3. POSSESSIONI DANESI NELL'ASIA

SUPERFICIE 70 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 35,000 abitanti; *relativa*, 500 abitanti per ogni miglio quadro. Componesi d'Indiani (Bengalesi, Tamuli, ec.), e di Danesi; e professa il Brahmanismo e il Luteranismo.

CITTÀ CAPITALE. *Sirampura*, nel Bengala, con circa 15m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALE. *Tranquebar*, nel regno di Tangiaore, con circa 12m. anime.

4. POSSESSIONI DANESI NELL'AFRICA

SUPERFICIE 480 miglia quadre. POPOLAZIONE *assoluta*, 30,000 abitanti; *relativa*, 63 abitanti per ogni miglio quadrato: ed è di Negri della Costa d'Oro e della Costa degli Schiavi, nella Guinea ossia Negrizia Marittima, tutti Idolatri; e di Danesi, seguaci della religione di Lutero.

CITTÀ PRINCIPALI. *Christiansburgo*, nel regno d'Incran; *Adda*.

APPENDICE

Poniamo qui in *Appendice* alla lunga nota degli stati secondarii d'Europa, il gran corpo nazionale della CONFEDERAZIONE GERMANICA; il quale, a guardarlo nel suo insieme, vorrebbe esser posto fra le maggiori potenze, mentre a considerarlo, come meglio conviene, nelle sue parti, rientra per frazioni in tutti gli ordini degli stati europei. Conta uno stato di prima classe, l'*Austria*; e ne conta diversi di ordine secondario, la *Prussia* e la *Baviera:* e sì del primo come dei secondi esibimmo lo stato politico nel luogo opportuno. Ma la massima parte degli stati componenti questa grande federazione, a considerarli separatamente, non sono che di terza e quarta classe. Non ponemmo la Confederazione Germanica tra gli stati di prim'ordine, perchè se i legami federali che ne uniscono le singole membra bastano a costituirne corpo nazionale, non ci sembrarono però sufficienti a farne un tutto politicamente ben connesso e veramente compatto: nè tampoco registreremo il maggior numero degli stati di essa tra le potenze europee di terzo e ultimo ordine, perchè se da un lato la brevità dei confini e della popolazione del massimo numero dei medesimi potesse giustificare questo modo di vedere, i legami federali dall'altro, comunque lenti, non lascian essi però talmente indipendenti e liberi da poter considerarli come isolati individui. Ricorremmo quindi allo espediente di registrar qui in *Appendice* a questa XCIV Lezione del nostro Corso tutti gli stati dell'attuale Confederazione Germanica. Vogliamo però notare prima, che l'impero d'Austria non entra nella detta federazione

con la totalità de' suoi vasti dominii, ma con una parte solamente di essi, e precisamente coll' arciducato d' *Austria*, coi ducati di *Salzburgo*, di *Stiria*, di *Carintia*, di *Carniola*, col *Friuli* altra volta austriaco, col *Littorale Tedesco*, ossia il territorio di Trieste, colla contea del *Tirolo* e *Vorarlberg*, col regno di *Boemia*, col margraviato di *Moravia*, colla *Slesia Austriaca*, e col ducato d' *Auschwitz*, che comprende il circolo di Myslenice, e parte di quelli di Bochnia e di Neu-Sandec, nel regno di *Gallizia*.

E così è della monarchia Prussiana. Ella entra nella confederazione solamente colle provincie di *Brandeburgo*, di *Pomerania*, di *Slesia*, di *Sassonia*, di *Westfalia* e del *Reno*.

In caso identico, ma sopra più breve scala, sono la Danimarca e la Olanda, che entrano nella federazione pei soli ducati di *Holstein* e di *Lauenburgo* la prima, e pel granducato di *Luxemburgo* la seconda.

SPECCHIO

DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA

SUPERFICIE, compresi i possessi Austriaci e Prussiani, che ne fanno parte, miglia quadrate 184,000. POPOLAZIONE, comprese le parti che sopra, 40,000,000.

RELIGIONE. Nella maggiorità degli stati, è protestante (Luterana, Calvinista, ec.); Cattolica nel resto.

FORMA DEL GOVERNO. La confederazione Germanica nei diversi stati dei quali si compone presenta quasi tutte le diverse forme di governo vigenti in Europa, dall'autocrazia fino alla democrazia. — Il PRESIDENTE della *Dieta* della Confederazione è l'imperator d'Austria, il quale delega un suo inviato a quell'incarico: ora è il conte di *Munch-Bellinghausen*, consigliere intimo attuale e ministro di stato al servizio dell'Austria. — La sede della Dieta è in *Francoforte* sul Meno.

FINANZE. Determinando le *rendite* da quelle dei diversi stati componenti la Confederazione, potranno ammontare appresso a poco 550,000,000 di franchi. Quanto al *debito*, può calcolarsi ascenda alla somma di circa 1,800,000,000 franchi.

STATO MILITARE 300,000 soldati.

COMPOSIZIONE. La Confederazione Germanica è costituita dei XXXVIII seguenti stati.

	Abitanti	Conting. Milit.
1.° Austria (Impero)	11,725,540	94,822
2.° Prussia (Regno)	11,663,069	79,484
3.° Baviera (Regno)	4,470,977	35,600
4.° Sassonia (Regno)	1,806,276	12,000
5.° Aonover (Regno)	1,795,107	12,000
6.° Wurtemberg (Regno)	1,682,604	12,000
7.° Baden (Gran-Ducato)	1,296,967	10,000
8.° Assia-Cassel (Gran-Ducato)	728,650	5,195
9.° Assia-Darmstadt (Gran-Ducato)	811,503	6,195
10.° Holstein e Laueuburgo (Ducati)	500,435	3,600
11.° Luxemburgo (Gran-Ducato)	357,400	2,536
12.° Brunswick (Ducato)	251,000	2,096
13.° Meklemburgo-Schwerin (Gran-Duc.)	498,246	3,580
14.° Nassau (Ducato)	397,788	4,039
15.° Sassonia-Weimar (Gran-Duc.)	250,119	2,010
16.° Sassonia-Coburgo-Gotha (Ducato)	141,241	1,116
17.° Sassonia-Meiningen (Ducato)	152,640	1,150
18.° Sassonia-Altenburgo (Ducato)	123,794	982
19.° Mecklemburgo-Strelitz (Gran-Duc.)	89,528	718
20.° Oldemburgo (Gran-Ducato) e Kniphausen (Signoria)	269,347	2,829
21.° Anhalt-Dessao (Ducato)	62,603	529
22.° Anhalt-Bernburg (Ducato)	46,252	370
23.° Anhalt-Coethen (Ducato)	41,020	325
24.° Schwarzburgo-Sondershausen (Principato)	57,257	451
25.° Schwarzburgo-Rudolstadt (Princip.)	66,864	539
26.° Hohenzollern-Hechingen (Princip.)	19,451	145
27.° Liechtenstein (Principato)	5,880	55
28.° Hohenzollern-Sigmaringen (Princ.)	44,009	356
29.° Waldeck (Principato)	57,211	519
30.° Reuss (ramo primo) (Principato)	33,062	223
31.° Reuss (ramo cadetto) (Principato)	73,929	522
32.° Lippe-Schaumburgo (Principato)	27,600	240
33.° Lippe-Detmold (Principato)	102,084	691
34.° Assia-Homburgo (Landgraviato)	23,689	200
35.° Lubecca (Repubblica)	47,000	407
36.° Francfort (Repubblica)	66,338	693
37.° Brema (Repubblica)	72,820	485
38.° Amburgo (Repubblica)	140,700	1,298
	40,000,000	300,000

Questo gran corpo nazionale formava verso la fine del secolo passato una grande federazione conosciuta sotto il nome d'IMPERO GERMANICO. Componeasi di un gran numero di stati differenti fra loro per estensione, religione, titolo e governo; e il capo di questo corpo nazionale avea titolo d'*Imperatore*, la qual dignità da parecchi secoli era divenuta ereditaria in casa d'Austria. Francesco IV fu l'ultimo imperatore germanico. La cessione di tutta la riva sinistra del Reno, fatta alla Francia col trattato di Luneville (1801), fece perdere a parecchi principi in tutto od in parte i loro stati. Eglino furono però indennizzati dal *recesso* della Deputazione Imperiale (1803), ricevendo in compenso dei paesi da loro perduti quelli che appartenevano ai principi ecclesiastici, e tutte le città imperiali a riserva di sei. In forza di que' trattati, parecchi stati, da *immediati* ossia sovrani ch'erano, divennero *mediati* ossia dipendenti. Inoltre furono aboliti i due elettorati ecclesiastici di Treviri e di Colonia, e ne furono creati altri quattro secolari. Per tali modificazioni la *Dieta Imperiale* si trovò ridotta a soli 147 voti, ripartiti nei tre Collegi *Elettorale* (*) e de'*Principi* (**).

La pace di Presburgo tra la Francia e l'Austria (1805) fu foriera della dissoluzione dell' impero Germanico, il quale si disciolse definitivamente nel 1806. Gli stati dell'ovest e del sud-ovest si separarono intieramente da esso e si collegarono insieme sotto la protezione della Francia, formando la così detta CONFEDERAZIONE RENANA. Un gran numero di principi indipendenti divenne suddito dei confederati loro limitrofi. Questo corpo nazionale s'accrebbe maggiormente per l'infelice esito della guerra di Prussia; dopo la quale tutta la Germania, ad eccezione degli stati Prussiani proprii ed Austriaci, fu incorporata nella Confederazione del Reno, cui fu pure aggiunta quella parte di *Polonia* ceduta alla Prussia col trattato di Tilsitt (1807) e quella ceduta dall'Austria (1809). Nel 1810

(*) Componevasi di 10 *elettori:* Elettore Arcicancelliere dell'Impero (unico elettore ecclesiastico); di Boemia (*re*); di Baviera (*El. palatino*); Elettori di Sassonia, di Brandeburgo, di Annover, di Salisburgo, di Wurtemberga, di Baden, di Assia-Cassel.

(**) Suddiviso in collegi dei *Principi*, dei *Conti*, e delle *Città Imperiali* (le quali erano: Amburgo, Lubecca, Brema, Francoforte, Augusta e Norimberga).

i principati di Salm-Salm, di Salm-Kyrburg, e il ducato d'Aremberg, che facevano parte della federazione, e le città di Amburgo, Brema e Lubecca, unitamente alla parte settentrionale dell'elettorato di Annover, furono riuniti all'impero Francese, a cui fu pure annesso nel 1811 il ducato di Oldenburgo, sebbene entrasse anch'esso nella federazione.

Nel 1813, epoca del suo scioglimento, la Confederazione Renana era formata dai 34 stati seguenti divisi in due *collegi* de'*Re* (*) e de'*Principi* (**).

Dopo gli avvenimenti che negli anni 1814-15 cangiarono faccia all'Europa, un nuovo corpo nazionale tedesco formossi al congresso di Vienna, e fu chiamato della CONFEDERAZIONE GERMANICA; istituito all'uopo di conservare la sicurezza esterna ed interna del paese, e l'indipendenza e l'inviolabilità degli stati confederati. Componesi di 40 stati, i quali, benchè differentissimi tra loro per forza, titolo e religione, pure, nella qualità de' suoi membri, ad eccezione del signore di Knipbausen, son tutti pari in dritto tra loro. Questi stati non possono farsi guerra sotto qualsiasi pretesto; le contese che insorgessero fra loro, denno essere inappellabilmente decise dall'assemblea federale o da una regolare istanza. Qualora la federazione abbia dichiarata la guerra, nessun membro può intavolare trattative particolari col nemico, nè far la pace o armistizio senza il consenso degli altri: ogni membro per altro può fare alleanza con chi più gli piace, purchè questa non sia contraria alla sicurezza dei suoi confratelli.

Gli affari della confederazione sono trattati o nella *dieta federativa ordinaria* o nell'*assemblea nazionale*: gli ordinarii e meno importanti sono disbrigati nella prima, in cui tutti i membri votano col mezzo dei loro plenipotenziarii, ossia individualmente ossia collettivamente, senza pregiudizio del loro grado, e formando la somma totale di 17 voti, distribuiti nel modo seguente:

AUSTRIA, un voto.
PRUSSIA, un voto.

(*) Composto dal principe Primate Granduca di Francoforte, presidente; dai Re di Baviera, di Sassonia (questi era anche Granduca di Varsavia), di Wurtemberga, di Westfalia; e dai Granduchi di Baden, di Berg e Cleves, di Assia Darmstadt, e di Wurzburgo.

(**) Componesi di 25 duchi e principi.

BAVIERA, un voto.
SASSONIA, un voto.
ANNOVER, un voto.
WURTEMBERG, un voto.
BADEN, un voto.
ASSIA-ELETTORALE, un voto.
GRANDUCATO DI ASSIA, un voto.
DANIMARCA, pei ducati di Holstein e di Lauenburgo, un voto.
PAESI-BASSI, pel granducato di Luxemburgo, un voto.
CASE GRANDUCALI E DUCALI DI SASSONIA, un voto.
BRUNSWICK E NASSAU, un voto.
MECKLENBURG-SCHWERIN E STRELITZ, un voto.
HOLSTEIN-OLDENBURGO, ANHALT e SCHWARZBURGO, un voto.
HOHENZOLLERN, LIECHTENSTEIN, REUSS, LIPPE e WALDECK, un voto.
ASSIA-HOMBURGO, e le città libere di LUBECCA, di FRANCFORT, di BREMA e di AMBURGO, un voto.

Ma qualora trattisi di proporre nuove leggi fondamentali della confederazione, o di modificare in alcuna guisa le già esistenti, ovvero di prendere qualche misura per rapporto all'atto federale o ad altre cose di alta importanza, allora la dieta federativa ordinaria formasi in *assemblea generale*; nel qual caso il numero dei voti è di 71, ripartiti nel modo seguente:

Stati che hanno ciascheduno 4 voti.

AUSTRIA.
PRUSSIA.
BAVIERA.
SASSONIA.
ANNOVER.
WURTEMBERGA.

Stati che hanno ciascheduno 3 voti.

BADEN.
ASSIA ELETTORALE.
GRANDUCATO DI ASSIA.
HOLSTEIN E LAUENBURGO.
LUXEMBURGO.

Stati che hanno ciascheduno 2 voti.

BRUNSWICK.
MECKLEMBURG-SCHWERIN.
NASSAU.

Stati i quali non hanno che un voto.

SASSONIA-WEIMAR.
SASSONIA-GOTHA.
SASSONIA-COBURGO.
SASSONIA-MEININGEN.
SASSONIA-HILDBURGHAUSEN.
MECKLEMBURGO-STRELITZ.
HOLSTEIN-OLDENBURGO.
ANHALT-DESSAU.
ANHALT-BERNBURGO.
ANHALT-COETHEN.
SCHWARZBURGO-SONDERSHAUSEN.
SCHWARZBURGO-RUDOLSTADT.
HOHENZOLLERN-HECHINGEN.
HOHENZOLLERN-SIGMARINGEN.
WALDECK.
REUSS, ramo primogenito, ossia REUSS-GREIZ.
REUSS, ramo cadetto, ossia REUSS-SCHLEIZ, e REUSS-KOBENSTEIN-EBERSDORF.
LIPPE-SCHAUENBURGO.
LIPPE-DETMOLD.
LUBECCA.
FRANCOFORTE.
BREMA.
AMBURGO.
ASSIA-HOMBURGH.

Conviene ora osservare: 1.° Che i due principati di *Reuss-Schleiz* e di *Reuss-Lobenstein-Ebersdorf*, che formano il ramo cadetto della casa di Reuss, non hanno che un solo voto in comune: 2.° Che il voto spettante al ducato di *Sassonia-Gotha*, è goduto in comune dai tre ducati di Sassonia-Coburgo-Gotha, di Sassonia-Meiningen e di Sassonia-Altenburgo, fra i quali fu quello stato diviso alla morte dell'ultimo duca: 3.° Che la signoria di *Kni-*

phausen, appartenente al conte di Bentink, forma una classe particolare fra gli stati di cui componesi la Confederazione Germanica: infatti l'atto della Dieta del 9 marzo 1826, accorda a questo piccolo stato tutti i diritti di cui godeva sotto il cessato impero germanico; per cui il signore di Kniphausen, sebbene non abbia alcun voto nella Dieta, nè fornisca direttamente niun contingente all'esercito federale, è ciò non pertanto un principe indipendente; giacchè rispetto al granduca di Oldenburgo ed alla dieta Germanica egli trovasi avere i medesimi rapporti che ebbe altra volta coll'imperatore e col cessato impero Germanico. Il conte di Bentink gode di tutti i diritti annessi alla sovranità, ha una bandiera particolare, ma fornisce il suo contingente al granduca di Oldenburgo, dagli stati del quale il suo piccolo territorio è circondato.

L'Austria presiede la *dieta federale*. Ogni stato della confederazione ha il diritto di fare proposizioni, ed il presidente è obbligato di metterle in deliberazione in un tempo determinato. Le decisioni vengono prese a pluralità di voti; ma nell'assemblea generale si esige una maggiorità formata dai tre quarti dei votanti.

La confederazione ha un esercito federale costituito dai contingenti forniti dai diversi stati. Secondo le ultime disposizioni prese dalla Dieta, i contingenti denno esser forniti a ragione d'un soldato sopra 100 abitanti per l'*esercito attivo*, e di un soldato sopra 200 abitanti per quello di *riserva*. L'Austria, la Prussia e la Baviera sono le sole potenze che hanno il diritto di fornire corpi interi all'esercito federale; la forza del quale fu fissata nel 1830 a 303,484 uomini, divisi in 11 corpi. L'Austria e la Prussia forniscono ognuna tre di tali corpi; e la Baviera e gli altri stati della federazione, unendo insieme i loro contingenti, forniscono gli altri cinque.

La *Dieta* ha il diritto di presidiare le tre piazze forti: di *Luxemburgo*, appartenente al re d'Olanda; di *Magonza*, spettante al granduca di Assia; e di *Landau*, posseduta dalla Baviera; le quali perciò vengono appellate *fortezze federali*. I Prussiani hanno il diritto di prendere parte al presidio della prima; gli Austriaci coi Prussiani godono lo stesso diritto in quelle di Magonza e di Landau. Il protocollo del 1815 ordina la costruzione di una quarta fortezza federale per la difesa dell'Alto-Danubio; ella è in piena e avanzata costruzione nelle vicinanze di Ulma.

PRINCIPALI CITTÀ

DEGLI STATI SECONDARII

DELLA

CONFEDERAZIONE GERMANICA

REGNO DI WURTEMBERGA. — *Stuttgarda* (capitale), 38m. — *Ulma*, 16m. — *Heilbronn*, 12m. — *Ludvigsburgo*, 12m. — *Reutlingen*, 12m. — *Tubinga*, 9m.

REGNO DI SASSONIA. — *Dresda* (capitale), 70m. abitanti. — *Lipsia*, 48m. — *Chemnitz*, 23m. — *Freiberga*, 14m.

REGNO DI ANNOVER. — *Annover* (capitale), 38m. abitanti. — *Hildesheim*, 17m. — *Klausthal e Zellerfed*, 15m. — *Luneburgo*, 14m. — *Osnabruck*, 13m. — *Emden*, 13m. — *Gottinga*, 13m. — *Zelle*, 12m.

GRANDUCATO DI BADEN. — *Carlsruhe* (capitale), 23m. abitanti. — *Mauheim*, 23m. — *Friburgo*, 16m. — *Heidelberga*, 15m.

ASSIA ELETTORALE.— *Cassel* (capitale), 32m. abitanti.— *Hanau*, 16m. — *Fulda*, 11m.

GRANDUCATO DI ASSIA.— *Magonza* (capitale), 25m. abitanti. — *Darmstadt*, 28m. — *Giessen*, 9m.

GRANDUCATO DI MECKLENBURGO-SCHWERIN. — *Schwerin* (capitale), 20m. abitanti. — *Rostock*, 20m. — *Nuovo-Strelitz*, 7m.

GRANDUCATO DI OLDENBURGO. — *Oldenburgo*, 8m. abitanti.

GRANDUCATO DI SASSONIA WEIMAR. — *Weimar* (capitale), 12m. abitanti. — *Eisenach*, 10m.

CITTÀ LIBERE. — *Amburgo*, 128m. abitanti. — *Francfort sul Meno*, 56m. — *Brema*, 50m. — *Lubecca*, 30m. —

CAPITALI DI ALTRI STATI DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA. — *Brunswich*, 38m. abitanti. — *Gotha*, 14m. — *Altenburgo*, 14m. — *Wiesbaden*, 13m. — *Dessau*, 12m. — *Gera*, 11m. — *Wolfendbüttel*, 10m. *Zerbst*, 10m. — *Coburgo*, 9m.

LEZIONE XCV.

STATO POLITICO DELLE POTENZE

DI TERZO E DI QUARTO ORDINE

E DE' MINIMI STATI D'EUROPA

I SPECCHIO

STATO DELLA CHIESA

SUPERFICIE 13,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 2,800,000 abitanti; *relativa* circa 214 abitanti per ogni miglio quadrato. Tutta d'Italiani Cattolici: vi sono alcune migliaia d'Ebrei.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE *Gregario papa XVI* (Mauro Cappellari di Belluno). Fu eletto sommo pontefice nel 1831, in età di anni 65. Il papa è *protettore della repubblica di San Marino.*

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 45,000,000 di franchi. *Debito*, 350,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito* 18,000 soldati: *Flotta* alcune piccole navi *guardacoste.*

CITTÀ CAPITALE. *Roma*, con 155m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Bologna*, con 80m. abitanti; *Ancona*, 25m.; *Perugia*, 20m.; *Ferrara*, 27m.; *Ravenna*, 26m.; *Forlì*; 17m.; *Rimini*, 15m.; *Fano*, 17m.; *Benevento* (con breve territorio chiuso nel reame di Napoli), 15m.; *Faenza*, 17m.; *Viterbo*, 14m.; *Pesaro*, 13m.; *Cesena*, 16m.; *Rieti*, 12m.; *Macerata*, 12m.; *Velletri*, 10m.; *Foligno*, 16m.; *Orvieto*, 9m.; *Loreto*, 9m.; *Sinigaglia*, 10m.; *Imola*, 9m. — Aggiogneremo ancora, malgrado della piccola popolazione, e solo a motivo della loro importanza sotto parecchi rapporti, *Civita-Vecchia*, con 8m. abitanti; *Urbino*, 7m.; *Spoleto*, 7m.; *Fermo*, 7m.; *Camerino*, 7m.; *Fabriano*, 7m.

Digitized by Google

II SPECCHIO

DUCATI DELLA ITALIA CENTRALE

1. GRANDUCATO DI TOSCANA

SUPERFICIE 6460 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,470,000 abitanti; *relativa*, circa 228 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE. *Leopoldo II* della casa Austro-Lorenese, di religione cattolica: ascese il trono nel 1824, in età di anni 26 (*).

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 20,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 6,000 soldati. *Flotta*. Alcune navi *guardacoste*.

CITTA CAPITALE. *Firenze*, con 105m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Livorno*, con 80m. abitanti; *Pisa*, 19m.; *Siena*, 20m.; *Arezzo*, 11m.; *Pistoja*, 11m.; *Prato*, 10m.; *Pescia*, 5m.; *Pontremoli*, 9m.; *Grosseto* (nelle *Maremme*), 3m.; *Portoferrajo* (nell'isola dell'*Elba*), 2m.

2. DUCATO DI PARMA

SUPERFICIE 1660 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 470,000 abitanti; *relativa* 283 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE. *Maria Luisa*, di casa d'Austria, di religione cattolica. Ascese il trono nel 1814, in età di anni 22.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 6,500,000 franchi. *Debito*, 12,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 1800 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Parma*, con 36m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Piacenza*, con 33m. abitanti; *Guastalla*, 7m.; *Borgo San Donnino*, 6m.

(*) I diplomatici asseriscono, che alla morte dell'attuale duchessa di Parma, il territorio di Lucca sarà riunito per sempre alla Toscana, ed il ducato di Parma passerà (come fu in antico) sotto il dominio della casa che regna attualmente in Lucca.

Digitized by Google

3. DUCATO DI MODENA

SUPERFICIE 1570 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 380,000 abitanti; *relativa*, 238 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico assoluto. SOVRANO REGNANTE. *Francesco IV*, della casa Austro-Lorenese, di religione cattolica: ascese il trono nel 1815, in età di anni 35. Nel 1829 riunì a'suoi Stati il piccolo *ducato di Massa e Carrara*, posseduto insino allora dalla madre sua l'arciduchessa Beatrice d'Este.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 5,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 1800 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Modena*, con 28m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Reggio*, con 20m. abitanti; *Massa*, 8m.; *Carrara*, 6m.; *Mirandola*, 4m.; *Finale*, 6m.; *Carpi*, 5m.

4. DUCATO DI LUCCA

SUPERFICIE 312 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 143,000 abitanti; *relativa*, 464 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO REGNANTE. *Carlo Lodovico*, di casa Borbone (ramo d'Angiò), di religione cattolica: ascese il trono nel 1824, in età di anni 25.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 2,500,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 800 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Lucca* con 24m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALE. *Viareggio*, con 6m. abitanti.

Digitized by Google

III SPECCHIO

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Tavola Statistica della Confederazione Svizzera.

Cantoni	Superficie	Popolazione		Rendite in franchi	Esercito soldati
		Assoluta	e relativa		
GRIGIONI.	1938	93,000	49	254,000	1600
BERNA.	1933	365,000	188	2,267,000	5824
VALLESE.	1254	70,000	53	251,000	1280
VAUD.	893	175,000	196	1,487,000	2964
TICINO.	781	102,000	131	524,000	1804
SAN GALLO.	565	149,000	265	578,000	2630
ZURIGO.	517	223,000	431	1,016,000	3700
LUCERNA.	443	116,000	262	317,000	1734
ARGOVIA.	379	150,000	396	670,000	2410
FRIBURGO.	374	84,000	225	402,000	1240
URI.	318	13,000	41	10,000?	236
SCHWTZ.	256	32,000	124	30,000?	602
GLARIS.	211	28,000	134	38,000?	482
NEUFCHATEL	211	51,500	244	584,000	960
THURGOVIA	203	81,000	399	215,000	1520
UNTERWALD.	198	24,000	121	20,000?	382
SOLETTA.	192	53,000	276	267,000	904
BASILEA.	139	54,000	388	581,000	918
APPENZELL.	115	55,000	490	37,000?	972
SCIAFFUSA.	86	30,000	349	40,000?	466
GINEVRA.	69	52,500	761	731,000	880
ZUG.	64	14,500	227	11,000?	250

Cosicchè la totale SUPERFICIE della Confederazione ascende a circa 11,000 miglia quadrate, e la POPOLAZIONE *assoluta* ammonta a 2,000,000 d'abitanti; la *relativa*, io totale, è dunque appresso a poco di 182 abitanti per ogni miglio quadrato.

Componesi: di *Tedeschi*, nei cantoni di Zurigo, Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Glaris, Zug, Appenzell, San-Gallo, Thurgovia, Sciaffusa ed Argovia; nella maggior parte dei cantoni di Berna e di Basilea; in una parte considerabile di quelli di Soletta, di Friburgo, del Vallese e dei Grigioni; in alcune comuni di quello di Vaud, e nel comune di Bosco nel cantone del Ticino: i *Tedeschi formano* quasi i quattordici ventesimi della popolazione totale della Svizzera. — Vengono quindi i *Francesi*, che ne formano un po' più dei quattro ventesimi: vivono nei cantoni di Neufchâtel e di Ginevra, in quasi tutto

quello di Vaud, in parte di que'di Soletta, di Friburgo e del Vallese, e nei paesi del Jura appartenenti ai cantoni di Basilea e di Berna. — Gl' *Italiani* sono ancor meno numerosi: abitano nel cantone del Ticino, in alcune valli dei Grigioni, ed in alcune località del Vallese, sul Sempione e lungo la bella strada che vi mena. — I *Romanici* (Romani ossia Rezii) sono ancor meno numerosi degl'Italiani, giacchè non si trovano che nell'Oberland, e nella due Engadine nel cantone dei Grigioni. — La Confederazione non conta che poche centinaia di *Ebrei*, di cui la maggior parte vive in Argovia. — I popoli suddetti sono delle seguenti religioni: i Calvinisti, ossia Riformati, formano i dodici ventesimi della popolazione; vivono nell'Appenzell-Esteriore, nella quasi totalità dei cantoni di Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, Vaud a Neufchâtel, nella maggior parte di quelli di Glaris, dei Grigioni, d'Argovia, di Thurgovia, e di Ginevra, come pure nella minor parte dei cantoni di Friburgo, di Soletta e di San Gallo. I Cattolici abitano nei cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug, Appenzell-Interiore, Ticino e Vallese, e nella maggior parte di quelli di Friburgo, di Soletta e di San Gallo; ve ne sono pure, ma in minor numero, anche negli altri cantoni. Abbiamo già detto, che gli Ebrei non montano che a poche centinaia.

GOVERNO. In forza dell'*atto federale* del 7 agosto 1815, i ventidue cantoni formano una Confederazione per la conservazione della loro libertà e della loro indipendenza. La *Dieta*, ossia *Tagsatzung*, dirige gli affari generali della Confederazione: componesi dei deputati dei ventidue cantoni, i quali votano dietro le istruzioni dei loro governi rispettivi. Ogni cantone ha una voce. La *Dieta* si riunisce alternativamente due anni di seguito nel capo-luogo del *cantone-dirigente*. Il presidente, ha titolo di *Landamann*. La *Dieta* sola ha il potere di far trattati di pace e di alleanza; ma non può farlo se non ha i tre quarti dei voti: essa sola conchiude eziandio i trattati di commercio. I cantoni posson trattare in particolare coi governi stranieri per capitolazioni militari, come pure per oggetti economici e di polizia; ma queste convenzioni non devono mai offendere nè il patto federale nè i diritti costituzionali degli altri cantoni. La *Dieta* nomina e revoca gli agenti diplomatici; prende tutte le misure necessarie per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera, regola l'organizzazione del contingente delle truppe, e ne nomina il generale. Quando la *Dieta* non è riunita, il *direttorio* alterna ogni due anni fra i cantoni di Zurigo, di Berna e di Lucerna. Questa alternativa ha incominciato col 1 gennajo 1815.

Sino al 1830 i ventidue cantoni formavano realmente ventiquattro stati diversi; anche non tenendo conto delle tre *leghe* dei Grigioni, e delle tredici *decurie* del Vallese, che a rigore potrebbero essere considerate come altrettanti stati differenti. Sotto il rapporto del governo questi ventiquattro stati potevano essere classificati nel modo seguente:

OTTO REPUBBLICHE DEMOCRATICHE, cioè: *Uri*, *Schwitz*, *Glaris*, *Zug*, *Appenzell-Esteriore*, *Appenzell-Interiore*, *Basso-Unterwald*, *Alto-Unterwald*. Le due repubbliche dei cantoni di Appenzell e d'Uri alternano nell'emissione del loro voto alla *Dieta* federale.

DUE REPUBBLICHE DEMOCRATICHE RAPPRESENTATIVE, cioè le *leghe* dei *Grigioni* e le *decurie* del *Vallese*.

SEI REPUBBLICHE RAPPRESENTATIVE, le cui capitali rispettive godevano grandi privilegii nella rappresentanza in confronto del resto del loro territorio. Queste repubbliche sono quelle di *Zurigo*, *Basilea* e *Sciaffusa*.

QUATTRO REPUBBLICHE ARISTOCRATICHE, cioè *Berna*, *Lucerna*, *Friburgo* e *Soletta*.

UNO STATO MONARCHICO-COSTITUZIONALE, cioè il cantone di *Neufchâtel*, di cui il re di Prussia è capo.

Ma gli avvenimenti politici del 1830 apportarono considerabili cambiamenti nelle costituzioni cantonali. Gli otto cantoni democratici rimangonsi tuttavia quali erano dianai, ad eccezione di *Schwitz*, a cui i baliaggi esteriori domandano eguaglianza di diritti. I due cantoni democratici rappresentativi hanno migliorato alcune parti dell'amministrazione. I sei cantoni rappresentativi allargarono tutto il circolo della rappresentanza con ammettere un maggior numero d'elettori e diminuirne il censo d'eligibità. I tre cantoni rappresentativi aventi capoluogo preponderante, dovettero anch' essi ammettere un maggior numero di campagnuoli nel consiglio. I quattro cantoni aristocratici sonosi scambiati in rappresentativi.

Nulladimeno gli ultimi cambiamenti cui soggiacque la Svizzera, potrebbonsi complessivamente appellare piuttosto *riforma*, che *rivoluzione*.

STATO ECONOMICO. *Rendite* nella Confederazione Svizzera bisogna distinguere il bilancio federale dal bilancio particolare d' ogni cantone. Il federale è destinato a coprire le spese d'amministrazione generale, quelle della cassa militare e della cassa d'istruzione: ciò vien fatto cogl' interessi di certi capitali destinati a tale oggetto. Per le altre spese straordinarie ogni cantone deve fornire un contingente proporzionato alle sue risorse. La somma totale, dal 1818 in poi, è stata fissata a circa 700,000 franchi (francesi). Quanto ai bilanci particolari, sommati insieme ponno ammontare a circa 10,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito:* la Svizzera non mantiene esercito permanente: in tutti i ventidue cantoni le truppe permanenti non ammontano che a 1200 ovvero 1300 soldati, compresi anche i gendarmi: Ginevra ne mantiene il maggior numero. Ma ogni cantone deve tener sempre pronto il suo contingente, il quale è proporzionato alla sua popolazione. Il totale di questi contingenti calcolasi a circa 65,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. La Svizzera non ha una capitale permanente. In forza dell' atto federale del 1815, le città di *Zurigo*, di *Berna* e di *Lucerna* divengono alternativamente ogni due anni capitali della Confederazione. Per quest' anno è capitale Locerna: essa conta un 10m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Berna*, con 25m. abitanti, *Ginevra* (Genf), 32m.; *Basilea* (Basel, Bâle), 23m.; *Schwitz*, 6m.; *San-Gallo*, 13m.; *Herisau* (Appenzell-Esteriore), 8m.; *Glaris*, 5m.; *Friburgo* (Freyburg) 11m.; *Losanna*, 18m.; *Lugano* (Lavis, nel cantone del Ticino), 7m.; *Coira* (Chur), 5m.; *Neufchâtel*, 7m.; *Chaud-de-Fond*, 6m., e *Locle*, nel cantone di Neufchâtel, 5m.; *Sciaffusa* (Schaffhausen), 8m.; *Soletta* (Solothurn, Soleure), 5m.; *Aarau* 4m.

IV SPECCHIO

REGNO DELLA GRECIA

SUPERFICIE. 14,100 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assolata*, 700,000 abitanti; *relativa*, 51 abitante per ogni miglio quadrato. Componesi principalmente di Greci, di Rumani ossia Valacchi, e di Arnauti ossia Albanesi; tutti di religione Greca Orientale.

GOVERNO. Monarchico costitozionale. SOVRANO REGNANTE *Ottone I*, di casa Wittelsbach, secondogenito del re di Baviera, di religione cattolica. Fu eletto re dall' Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia, addì 1 maggio 1831.

STATO ECONOMICO. *Rendite* 10,000,000 di franchi. *Debito* 100,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 10,000m. soldati. *Flotta*: circa 20 legni di varie grandezze, a vela ed a vapore.

CITTÀ CAPITALE. *Atene*, con un 40m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. — Nel Peloponneso: *Nauplia* (Napoli di Romania), 12m. abitanti; *Tripoliza*, 3m.; *Mistra* (presso le rovine di Sparta), 6m.; *Patrasso* (Baliabadra), 8m.; *Corinto* (Kordos), 4m. — Nel territorio continentale nomineremo: *Livadia*, con 8m. abitanti; *Missolonghi*, *Vrachori*, *Carpenitza*, *Vonitza*, *Zeituni* e *Patragik*. — Nelle isole (Cicladi e Sporadi) menzioneremo: *Negroponte*, nell'isola Eubea, con 10m. abitanti; *Syra*, nell'isola di questo nome, 20m.; *Hydra*, nell' isola di Hydra, 20m.; *Andros*, *Tine*, *Naxos*, *Milo*, *Spetzia*, *Paros*, *Egina*, nelle isole omonime. — L'isola di *Santorini*, una delle più floride dell'Egeo, non ha alcuna città rimarchevole.

V SPECCHIO

REPUBBLICA DELLE ISOLE IONIE

SUPERFICIE, 754 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 176,000 abitanti; *relativa* 234 abitanti per ogni miglio quadrato; e componesi di Greci e di pochi Italiani, di religione Greca Orientale e Cattolica.

GOVERNO. Repubblicano-Aristocratico, sotto la protezione del re d'Inghilterra.

STATO ECONOMICO. *Rendite* 4,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 1200 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Corfù*, nell'isola omonima, con 25m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Zante*, nell'isola del medesimo nome, 30m.; *Amalaxichi*, nell'isola di Leucade o Santa Maura, 8m.; *Argostoli*, nell'isola di Cefalonia, 6m.; *Capsali*, nell'isola di Cerigo (Citèra).

V SPECCHIO

STATI MINIMI D'EUROPA

PRINCIPATO DI MONACO IN ITALIA

SUPERFICIE 8 miglia quadrate e $^5/_8$. POPOLAZIONE *assoluta*, 7200 abitanti; *relativa* 873 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. — SOVRANO REGNANTE. *Costantino* di casa Grimaldi, di religione cattolico: incominciò a governare nel 1842: questo principe risiede ordinariamente a Parigi, e regge lo stato sotto la protezione del re di Sardegna.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 350,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 70 soldati. *Flotta*, 3 lance *guardacoste*.

CITTÀ CAPITALE. *Monaco*, con circa 1000 abitanti.

CITTÀ PRINCIPALE. *Mentone*, con circa 3m. abitanti.

REPUBBLICA DI SAN MARINO IN ITALIA

SUPERFICIE 17 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 4500 abitanti; *relativa* 265 abitanti per ogni miglio quadrato.

GOVERNO. Repubblicano-Democratico.

STATO ECONOMICO. *Rendite*: forse 50,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 40 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *San Marino*, con 6 in 700 abitanti.

REPUBBLICA D' ANDORRA IN SPAGNA

Questo piccolo stato è situato in Catalogna, sul fianco australe dei Pirenei, tra Foix in Francia e Urgell in Ispagna, ed è sotto la protezione del re dei Francesi e del vescovo di Urgell.

SUPERFICIE 144 miglia quadre. POPOLAZIONE *assoluta*, 15,000 abitanti; *relativa*, 104 abitanti per miglio quadrato.

GOVERNO. Repubblicano-Democratico.
STATO ECONOMICO e FORZA ARMATA. Ignoransi.
CITTÀ CAPITALE. *Andorra*, con circa 2m. abitanti.

REPUBBLICA DI CRACOVIA IN POLONIA

SUPERFICIE 375 miglia quadre. POPOPOLAZIONE *assoluta*, 114,000 abitanti; *relativa*, 308 abitanti per miglio quadrato: risultante principalmente di Polacchi, di religione Cattolici.

GOVERNO. Repubblicano-Democratico, sotto la protezione degli imperadori d'Austria e di Russia e del re di Prussia.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 860,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 80 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Cracovia*, con 30m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Claratomla* o *Mogila*, 2m.; *Krzeszovice*, 3m.

Digitized by Google

LEZIONE XCVI.

STATI COLOMBIANI

Nella presente lezione esibiamo li specchi politici degli stati della Colombia (America Settentrionale) secondo il Balbi; i quali stati governansi tutti repubblicanamente. Tre di essi sono sul continente del Nuovo Mondo: la *Unione*, o *Confederazione Anglo-Americana*; il *Messico*; il *Guatemala*, o *America Centrale*: e uno è nelle Antille, ed occupa tutta l'isola d'*Haiti*, antica *Hispaniola*, o *San Domingo*.

I SPECCHIO

LA UNIONE, O CONFEDERAZIONE ANGLO-AMERICANA

(*Stati-Uniti dell' America Settentrionale.*)

SUPERFICIE 1,570,000 miglia quadrate: POPOLAZIONE *assoluta*, 12,000,000 d'abitanti; *relativa*, circa 8 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta principalmente di discendenti dai coloni Inglesi, Africani (schiavi o liberi), Celti (Scozzesi e Gallesi), Tedeschi e Francesi; e da tribù Indigene, come quelle delli Scerocchesi, Criki, Cikkasahi, Ciaktahi, Siù, Osagi, Mandani, ec. ec. I quali diversissimi popoli sono di religione Battisti, Episcopali, Metodisti, Presbiteriani, Cattolici, Luterani, Quaccheri, Idolatri, ec. ec.

GOVERNO. Ognuno de' ventiquattro stati di questa grande federazione forma una *repubblica* particolare ed indipendente dalle altre, per tutto ciò che riguarda gli affari che sono puramente locali: essa è amministrata da un *governo elettivo* e da un'*assemblea legislativa* composta di due *camere*, i cui membri sono scelti dal popolo. I ventiquattro stati riuniti, formano la repubblica federativa chiamata *Stati-Uniti*, *Confederazione Anglo-Americana*, oppure *Unione* per eccellenza. Il *patto federale*, segnato a Filadelfia nel 1787, stabilisce i rapporti di questi differenti stati fra loro, e determina le prerogative che deve godere il *governo generale*, cui sono affidati la difesa del paese, i regolamenti relativi al commercio,

a tutti gl' interessi generali concernenti la confederazione generale. Tutti i poteri legislativi stanno in un *congresso* che risiede a Washington, e si compone di un *senato* e di una *camera di rappresentanti*; i quali ultimi devono essere eletti ogni due anni dal popolo a ragione di un rappresentante per ogni 40m. abitanti, e devono avere almeno la età di 25 anni. Negli stati che hanno li schiavi (sono li stati meridionali della federazione) cinque individui di questa classe sono considerati equivalenti a 3 uomini liberi.

Tutto il potere esecutivo è confidato ad un *presidente* e ad un *vice-presidente*, scelti per quattro anni e nominati da un numero d'elettori eguali a quello dei senatori e dei rappresentanti riuniti, e che ogni stato manda per tale oggetto al congresso. Il presidente è duce dell' esercito, dell'armata e della milizia, ossia guardia nazionale: di concerto col senato ha facoltà di conchiudere i trattati colle potenze estere, di nominare gli ambasciadori e gli altri ministri pubblici, i consoli, i giudici della corte suprema, ed i principali officiali del governo. Il senato è presieduto da un vice-presidente. Il congresso si raccoglie almeno una volta all'anno.

Un territorio non può essere ammesso nell'Unione, ossia divenire uno stato, se non ha 60m. abitanti. I territorii non ancora costituiti in stati federali sono retti da una forma di governo particolare; i loro abitanti non godono dei diritti politici, e la loro amministrazione è confidata a' governatori nominati dal presidente della federazione.

PRESIDENTE ATTUALE. *Tyler* eletto nel 1842.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 150,000,000 di franchi. *Debito*, 400,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 6000 soldati. *Flotta*, 25 vascelli di linea, 15 fregate e 40 bastimenti inferiori, ed un certo numero di piroscafi.

CITTÀ CAPITALE. *Washington*, nel *distretto federale*, fondata nel 1793 per sede dal governo, con 25m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. Nomineremo le più notevoli in ognuna delle divisioni politiche della *Unione*; ma notisi, che la prima nominata è la capitale dello stato o del territorio respettivo.

Nel MAINE: *Augusta*, con 4m. abitanti; *Portlandia*, 13m.; *Hallowell*, 4m.

Nel NUOVO-HAMPSHIRE: *Concordia*, con 3700 abitanti; *Portsmouth*, 8m.; *Dover*, 5m.; *Exeter*, 2800; *Glimanton*, 3800.

Nel VERMONT: *Monpellieri*, con 3m. abitanti; *Middlebury*, 3500; *Burlington*, 3500.

Nel MASSACHUSETTS: *Boston*, con 70m. abitanti; *Charlestown*, 9m.; *Cambridge*, 6m.; *Salem*, 14m.; *New-Bury-Port*, 6400.; *Marblehead*, 5200.; *Gloucester*, 7500.; *New-Bedford*, 7600.; *Springfield*, 6800.; *Lowel*, 6500.; *Taunton*, 6m.

Nel RHODE-ISLAND: *Provvidenza*, con 17m. abitanti; *New-Port*, sull'isola di Rodi (Rhode-Island), 8m.; *Scituate*, 6800.; *Warwick*, 5500.

Nel CONNECTICUT: *Hartford*, con 10m. abitanti; *New-Haven*, 11m.; *New-London*, 4400.; *Norwich*, 5200.; *Middletown*, 6900.; *Saybrook*, 5m.

Nella NUOVA-YORKA: *Albany*, con 24m. abitanti; *Troy*, 11m.; *Nuova-Yorka*,

220m.; *Brooklyn*, 15m.; *Poughkeepsie*, 7200; *Rochester*, 17m.; *Hudson*, 5400; *Utica*, 8300; *Buffalo*, 8700; *Auburn*, 4400; *Westpoint*; *Sacket' Harborg*; *Salinn*, 6900; *Pompey*, 4800; *Bethlehem*, 6100; *Fishkill*, 8300; *Brighton*, 6500; *Gates*, 7500; *Manlius*, 7400.

Nella NUOVA-GERSEY: *Trenton*, con 4m. abitanti; *Newark*, 11m.; *Patterson*, 7700.; *New-Brunswick*, 6m.

Nella PENSILVANIA: *Harrisburg*, con 4300 abitanti; *Filadelfia*, 180m.; *Reading*, 5900; *Pottsville*; *Mauch-Chunk*; *Easton*, 3500; *Pittsburg*, 20m; *York*, 4200; *Lancaster*, 7700; *Juniata*.

Nella DELAWARA: *Dover* ossia *Douwres*, con circa 1000 abitanti; *Vilmington*, 6600.

Nella MARYLANDIA: *Annapolis*, con 2900 abitanti; *Baltimora*, 81m.; *Federicktown*, 4400.

Nel DISTRETTO FEDERALE, ossia DI COLOMBIA: *Washington*, con 25m. abitanti, che vedemmo essere la capitale di tutta la federazione; *Georgetown*, 8400; *Alessandria*, 8200.

Nella VIRGINIA: *Richmond*, con 24m. abitanti; *Norfolk*, 9800; *Gosport*; *Williamsburg*; *Petersburg*, 8300; *Lynchburg*, 4600; *Winchester*, 3500; *Wheeling*, 5200; *Harpers-Ferry*.

Nella CAROLINA DEL NORD: *Raleigh*, con 1700 abitanti; *Newbern*, 3800.; *Wilmington*, 2600; *Fayetteville*, 2800; *Charlotte*.

Nella CAROLINA DEL SUD: *Colombia*, con 3300 abitanti; *Charlestown*, 30m.; *Georgetown*, 2m.

Nella GEORGIA: *Milledgeville*, con 2100 abitanti; *Savannah*, 7800; *Augusta*, 6700; *Macon*, 2600.

Nel TERRITORIO DELLA FLORIDA: *Tallaharsee*, con 2m. abitanti; *Santo-Augustin*, 2m.; *Pensacola*, 1000.

Nell' ALABAMA: *Tuscaloosa*, con 1600 abitanti; *Mobile*, 8m.

Nel MISSISSIPI: *Jackson*, con 1000 abitanti; *Natchez*, 2800; *Monticello*.

Nella LUISIANA: *Nuova Orleans*, con 50m. abitanti; *Donaldsonville*; *Natchitoches*, 1000; *Baton-Rouge*, 2m.

Nel DISTRETTO DELL' OREGONE, *Astoria*.

Nell'INDIANA: *Indianopolis*, con 1200 abitanti; *Vincennes*, 1800; *New-Albany*, 2500; *Madison*, 2m.

Nell' ILLINESIA: *Vandalia*, con 1500 abitanti; *Kaskaskia*; *Galena*; *Cahokia*, 1000.

Nel MISSURI: *Jerferson*, con 500 abitanti; *San Luigi*, 5900; *San Carlo*, 1000; *Potosi*; *Jesferson's Barracks*.

Nel TENNESSEE: *Nashville*, con 5600 abitanti; *Knoxville*, 2m.

Nel KENTUCKY: *Francoforte*, con 2m. abitanti; *Lexington*, 6100, *Louisville*, 10m. *Maysville*, 2m.; *Bardstown*, 1600; *Parigi*, 1200.

Nell' OHIO: *Colombo*, con 2400 abitanti; *Cincinnato*, 28m.; *Chillicothe*, 2800; *Zanesville*, 3100; *Stenbenville*, 2900.

Nel TERRITORIO DEL MICHIGAN: *Detroit*, con 2200 abitanti; *Michillimackinac*.

Nel DISTRETTO DELL'HURONE: *Green-Bay*, ossia *Fort-Brown*; *Prateria del Cane*.

Nel DISTRETTO DEL SIU': *Council-Bluff*.

Nel TERRITORIO DELL'ARKANSAS: *Little Rock*, ossia *Arkopolis*, con 800 abitanti; *Arkansas*, 900.

Nel DISTRETTO D'OZARK, ed in quelli dei MANDANI e degli OSAGI, non v'è alcun luogo che meriti di esser menzionato.

Tavola Statistica dell'Unione

STATI, TERRITORI E DISTRETTI disposti in ordine alfabetico	SUPERFICIE in miglia quadrate	POPOLAZIONE assoluta	POPOLAZIONE relativa
ALABAMA, *stato*, nel 1810	30,865	309,000	10
ARKANSAS, *territorio* nel 1819	45,743	30,000	0,7
CAROLINA MERIDIONALE, *stato* *	23,925	581,000	24
CAROLINA SETTENTRIONALE, *stato* *	36,303	738,000	20
COLOMBIA, *distretto federale*, nel 1800	75	40,000	48
CONNECTICUT, *stato* *	3,843	298,000	77
DELAWARA, *stato* *	1,657	77,000	46
FLORIDA, *territorio* nel 1822	41,960	35,000	0,8
GEORGIA, *stato* *	46,346	517,000	11
HURONE, *distretto*	91,166	(37,000)	0,4
ILLINESIA, *stato* nel 1818	43,633	158,000	3,6
INDIANA, *stato* nel 1816	27,506	342,000	12
KENTUCKY, *stato* nel 1792	30,521	689,000	23
LUISIANA, *stato* nel 1811	37,152	216,600	5,8
MAINE, *stato* nel 1820	28,824	400,000	14
MARYLANDIA, *stato* *	8,402	447,000	53
MASSACHUSSETS, *stato* *	6,593	610,000	93
MANDANE, *distretto*	222,463	(94,000)	0,4
MICHINGAN, *territorio* nel 1823	28,636	31,128	1
MISSISSIPI, *stato* nel 1817	35,931	137,000	3,4
MISSURI, *stato* nel 1821	49,361	140,000	2,8
NUOVO-HAMPSHIRE, *stato* *	6,932	270,000	39
NUOVA-GERSEY, *stato* *	5,652	321,000	57
NUOVA-YORKA, *stato* *	36,926	1,914,000	52
OHIO, *stato* nel 1802	29,955	938,000	31
OREGONE, *distretto*	225,655	171,000	0,8
OSAGI, *distretto*	69,315	(31,000)	0,4
OZARK, *distretto*	62,811	(27,000)	0,4
PENSILVANIA, *stato* *	35,796	1,348,000	38
RHODHE-ISLAND, *stato* *	989	97,000	99
SIU, *distretto*	122,373	(27,000)	0,2
TENNESSEE, *stato* nel 1796	30,294	685,000	23
VERMONT, *stato* nel 1791	7,385	281,000	38
VIRGINIA, *stato* *	50,207	1,211,000	24

(*) Gli asterischi posti dopo il nome di certi stati, indicano quelli ch'esistevano all'epoca della emancipazione dall'Inghilterra.

II SPECCHIO

CONFEDERAZIONE MESSICANA

SUPERFICIE 1,242,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 7,500,000 abitanti; *relativa*, 6 abitanti per ogni miglio quadrato. Questa popolazione, compoosi d'Indigeni puri e misti (Astechi, Otomiti, Mistechi, Totonachi, Apachi, ec.), di Spagnuoli puri e misti, e di pochi Negri Africani.

GOVERNO. Repubblicano-Democratico. — La *federazione* è composta di 19 *stati* ossia repubbliche, di un *distretto federale* e di quattro *territorii*.

PRESIDENTE ATTUALE. *Sant' Anna*, nominato nel 1843.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 75,000,000, di franchi. *Debito* 500,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 25,000, soldati. *Flotta*, 1 vascello di linea, 2 fregate e 12 bastimenti inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Messico*, nel *distretto federale*, con circa 200m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tlalpan*, capitale dello STATO DI MESSICO, con circa 6m. abitanti; *Tescuco* (Acolhuacan), 5m.; *Toluca*; *Acupulco*, 4m.

Queretaro, capitale dello STATO DI QUERETARO, 30m.

Guanaxuato, capitale dello STATO DI GUANAXUATO, 60m.; *Leon*; *Zelaya*; *Allende*, detta prima della rivoluzione *San-Miguel-el-Grande*, 16m.

Valladolid, capitale dello STATO DI MECHOACAN, 25m.; *Tlalpuxahua*.

Guadalaxara, capitale dello STATO DI XALISCO, 45m.; *Lagos*; *San-Blas*; *Bolunos*; *Chapala*.

Zacatecas, capitale dello STATO DI ZACATECAS, 25m.; *Aguas-Callientes*, 20m.; *Ferez*; *Pino*; *Nochistlan*; *Sombrerete*; *Fresnillo*.

Villa del Fuerte, capitale dello STATO DI SONORA-E-CINALOA; *Alamos*; *Guaymas*; *Cinaloa*; *Arispe*; *Sonora*.

Chihuahua, capitale detto STATO DI CHIHUAHUA, 30m.; *Santa-Rosa de Cosiquiraqui*.

Durango, capitale dello STATO DI DURANGO, 25m.; *San Juan del Rio* 10m.; *San-Josè del Purral*; *San-Pedro de Batopilas*.

Monclova, capitale dello STATO DI COHAHUILA-E-TEXAS, 1000; *Saltillo*; *San-Filipe de Austin*.

Monterey, capitale dello STATO DI NUOVO-LEON, 15m.

Aguayo, capitale dello STATO DI TAMAULIPAS, 6m.; *Tumpico de Tamaulipas*.

San-Luigi-di-Potosi, capitale dello STATO DI SAN-LUIGI-DI-POTOSI, 20m.; *Catorce*; *Charcas*; *Ramos*.

Vera-Cruz, capitale dello STATO DI VERA CRUZ, 15m.; *Alvarado*, 3m.; *Xalapa*; *Perote*; *Guazacualco*.

Puebla de los Angelos, capitale dello STATO DELLA PUEBLA, 70m.; *Cholula*, 16m.; *Tehoucon*.

Oaxaca, capitale dello STATO DI OAXACA, 40m.; *Tepozcolulo*; *Tehuantepec*; *Villalta*.

Ciudod-Real, capitale dello STATO DI CHIAPA, 2m.; *Chiapa de los Indios*; *Tuxtla*; *San-Bortolmmeo*; *Comitlan* (San-Domingo-Comitlan); *Chamula* (San-Juan-Chamula), *Son Domingo de Palenquè*.

Santiago di Tabasco, capitale dello STATO di TABASCO, 3m.; *Nuestra Segnora de la Victoria*.

Merida, capitale dello STATO DI YUCATAN, 10m.; *Campèche*, 2m.

San-Carlos de Monterey, capitale del TERRITORIO delle CALIFORNIE (*Nuova* e *Vecchia*), 2500; *San-Francisco*; *Loreto*.

Sonta-Fè, capitale del TERRITORIO del NUOVO MESSICO, 6m.; *Toos*; *Passo-del-Norte*.

Colima, capitale del TERRITORIO di COLIMA, 6m.;

Tlascolà, capitale del TERRITORIO di TLASCALÀ, 2m.

III SPECCHIO

CONFEDERAZIONE DELL'AMERICA CENTRALE

(*Repubblica di Guatemala*).

SUPERFICIE 139,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* 1,650,000 abitanti; *relativa*, quasi 12 abitanti per ogni miglio quadrato; composta, come la precedente, d'Indigeni puri e frammisti, sommessi e indipendenti, di Spagnuoli e loro discendenti, e di pochi Negri Africani: professa la religione Cattolica e è idolatra.

GOVERNO. Repubblicano. La confederazione è formata di cinque stati, ossia repubbliche, e di un distretto federale.

PRESIDENTE ATTUALE. *Cabrera*, eletto nel 1838.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 10 milioni di franchi; *Debito*, 9,500,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 3500 soldati. *Flotta*, 2 piccoli bastimenti.

CITTÀ CAPITALE. *Nuova Guotemalo*, nel DISTRETTO FEDERALE, ossia *Guatemala*, con forse 50m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Guatemala l'Antigua*, capitale dello STATO DI GUATEMALA, con circa 18m. abitanti; *Chiquimulo*, 37m.; *Quesaltenango*; *Totonicapan*; *Soconusco*.

San-Salvador, capitale dello STATO DI SAN-SALVADOR, 49m.; *Sonsonate*; *Matapa*; *San-Miguel*.

Comayogua, capitale dello STATO DI HONDURAS, 18m.; *Truxillo*; *Tegucigalpo*; *Omoa*.

Leon, capitale dello STATO DI NICARAGUA, 38m.; *Nicaragua*; *Marsayà*; *Granada*; *Managua*; *Realejo*.

San-Josè de Costa-Rica capitale dello STATO DI COSTA-RICA, 20m.; *Cartago*, 26m.

IV SPECCHIO

REPUBBLICA DI HAITI

(ISOLA SPAGNUOLA O DI SAN DOMINGO)

SUPERFICIE, 22,100 miglia quadre. POPOLAZIONE *assoluta* 800,000 abitanti; *relativa*, 36 abitanti per ogni miglio quadro; composta di Negri Africani di diverse nazioni puri e misti, e di discendenti di Francesi e di Spagnuoli, tutti professanti la fede Cattolica.

GOVERNO Repubblicano (Attualmente in piena anarchia).

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 15,000,000 di franchi; *Debito*, 150,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 45,000 soldati. *Flotta*, 6 piccole navi.

CITTÀ CAPITALE. *Porto Repubblicano* (Porto al Principe), con circa 20m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Leoganè*; *Jacmel*; *Le Caye*; *Geremia*; *Le Gonave*; *Il Capo* (Capo Haitiano), 15m.; *La Ferrière* (Cittadella Enrico); *San-Yago*; *San-Domingo* (antica capitale dell'isola), 16m.

LEZIONE XCVII.

STATI AMERICANI

In questa categoria comprendiamo tutti gli stati posti nella penisola australe del Nuovo Continente, dal comune dei geografi detta America Meridionale, ma che noi preferimmo chiamare semplicemente America, in opposizione alla Colombia, che così denominiamo l'altra penisola del continente medesimo appellata dai più America Settentrionale. Anche quivi, nel maggior numero, gli stati sono repubbliche. Uno di essi solo, fa eccezione, ed è l'impero del Brasile.

I SPECCHIO

REPUBBLICA DELLA NUOVA GRANATA.

SUPERFICIE 245,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,320,000 abitanti; *relativa*, poco più di 5 abitanti per ogni miglio quadrato. La qual popolazione componesi di Spagnuoli e loro discendenti puri o misti, d'Indigeni, e di pochissimi Neri Africani, e professa principalmente la religione Cattolica.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE. *Santander*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 14,000,000 di franchi. *Debito*, 80,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 10,000 soldati. *Flotta*, 1 vascello, 1 fregata e 4 navi inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Bogota*, ossia *Santa Fè di Bogota*, nel dipartimento di CUNDINAMARCA, con forse 50m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Popayan*, nel dipartimento di CAUCÀ, con forse 10m. abitanti; *Panama*, nel dipartimento dell'ISTMO, 12m.; *Cartagena*, o *Carthagena dos Yndios*, nel dipartimento del MAGDALENA, 20m.; *Tunja*, nel dipartimento di BOYACÀ.— Poi sono da notare le seguenti città: *Nampos*, con 10m. anime; *Socorro*, 12m.; *San-Gil*, 6m.; *Santa-Martha*, 6m.; *San-Yago*, 5m.; *Portobello*, 1,100.; *Honda*, 5m.

II SPECCHIO

REPUBBLICA DI VENEZUELA

SUPERFICIE 303,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 850,000 abitanti; *relativa*, quasi 3 abitanti per ogni miglio quadrato. E sono di razze e religione come quel dello stato precedente.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE. *Paez*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 20,000,000 di franchi; *Debito*, 120,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 15,000 soldati. *Flotta*, 1 vascello, 2 fregate, 6 navi minori.

CITTÀ CAPITALE. *Caracas*, nel dipartimento di VENEZUELA, con forse 40m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Maracaybo*, nel dipartimento di ZULIA, con 20m. abitanti; *Varinas*, nel dipartimento dell' ORÈNOCO, 3m.; *Cumana*, nel dipartimento di MATHURIN, 10m. — Poi sono notevoli: *La Guayra*, con 4m. anime; *Valencia*, 15m.; *Porto Cabello*, 3m.; *Barcellona*, 5m.; *Angostura*, o *Nuova Guyana*, 3m.; *Coro*, 4m.; *Merida*, 5m.; *Pampatar*, nell' isola Margherita.

III SPECCHIO

REPUBBLICA DELL'EQUATORE

SUPERFICIE 280,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 630,000 abitanti; *relativa*, poco più di 2 abitanti per ogni miglio quadrato, di fede e razze come nei due stati suaccennati.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE *Flores*.

Digitized by Google

STATO ECONOMICO. *Rendita*, 12,000,000 di franchi. *Debito*, 60,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 7,000 soldati. *Flotta*, 4 navi.

CITTÀ CAPITALE. *Quito*, nel dipartimento dell' EQUATORE, con circa 70m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Guayaquil*, nel dipartimento del GUAYAS, con 25m. abitanti; *Cuenca*, nel dipartimento di ASUAY, 20m. — Sono notevoli anche le seguenti città: *Imbabura*, con 10m. anime; *Otavalo*, 15m.; *Latacunga*, 17m.; *Riobamba*, 20m.

IV SPECCHIO

REPUBBLICA DEL PERU'

OSSIA

DEL BASSO PERU'.

SUPERFICIE, 373,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,700,000 abitanti; *relativa*, 4 o 5 abitanti per miglio quadrato. Sono principalmente Americani puri e misti, Spagnuoli e loro discendenti, e Negri Africani in breve numero. Quanto alla religione, la maggior parte è Cattolica; il resto Idolatra.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE *Gamarra*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 30,000,000 di franchi. *Debito*, 147,488,000 franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 7500 soldati. *Flotta*, 1 vascello, 1 fregata, e 5 bastimenti minori.

CITTÀ CAPITALE. *Lima*, nel dipartimento di LIMA, con circa 70m. abitanti. Il porto di Lima è *Callào*, con 5m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Truxillo*, nel dipartimento LIBERTAD, con 14m. abitanti; *Huanuco*, nel dipartimento JUNIN E TERRITORIO DELLE MISSIONI; *Arequipa*, nel dipartimento di AREQUIPA, 30m.; *Huamanga*, nel dipartimento di AYACUCHO, 25m.; *Cuzco*, nel dipartimento di CUZCO, 50m.; *Pugno*, nel dipartimento di PUGNO, 18m. — Notinsi quindi le seguenti città: *Abancay*, con 5m. anime; *Huancabelica*, 12m.; *Lauriehocha*, 8m.; *Tarma*, 10m.; *Caxamarca*, 7m.

V SPECCHIO

REPUBBLICA DI BOLIVIA

OSSIA

DELL'ALTO PERU'.

SUPERFICIE 310,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,300,000 abitanti; *relativa*, poco più di 4 abitanti per ogni miglio quadrato, di razze e religioni come sopra.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE *Santa-Cruz*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 11,000,000 franchi. *Debito*, 16,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 8000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Chuquisaca*, detta pure *Charcas*, ed anche *La-Plata*, nel dipartimento di CHUQUISACA, con circa 12m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *La-Paz d'Ayacucho*, nel dipartimento di LA-PAZ, con 40m. abitanti; *Oruro*, nel dipartimento di ORURO, 5m.; *Potosi*, nel dipartimento di POTOSI, 9m.; *Santa-Cruz de la Sierra*, nel dipartimento omonimo, che comprende i vasti paesi dei *Moxos* e de'*Chiquitos*, 9m. — Notinsi anche: *Cobija* ossia *Puerto-Lamar*, e *Cochabamba*, con 30m. anime.

VI SPECCHIO

REPUBBLICA DEL CHILI

SUPERFICIE 129,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,400,000 abitanti; *relativa*, circa 10 abitanti per ogni miglio quadrato. Razze e religione come nell'Alto e Basso Perù.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE *Prieto*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 15,000,000 di franchi. *Debito*, 36,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 10,000 soldati. *Flotta*, 1 fregata e 5 bastimenti inferiori.

Digitized by Google

CITTÀ CAPITALE. *Santiago*, nel dipartimento di SANTIAGO, con 55m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Valparaiso*, con 20m. anime, nel suddetto dipartimento; *San-Felipe*, nel dipartimento di ACONCAGUA, 8m.; *Coquimbo* nel dipartimento omonimo, 12m.; *Curico* nel dipartimento di COLCHAGUA; *Cauquenes*, nel dipartimento di MAULE; la CONCEPCION nel dipartimento omonimo, 10m.; *Valdivia*, nel dipartimento di VALDIVIA, 5m.

L'ARCIPELAGO DI CHILOE, che appartiene a questa repubblica, non ha che piccolissime città: *San-Carlos*, nell'isola Chiloe, n'è il capo-luogo.

L'ARAUCANIA propria, abitata da un popolo indigeno, indipendente e incivilito, occupa il territorio compreso tra le provincia Concepcion e Valdivia. CITTÀ PRINCIPALE *Aruco*.

VII SPECCHIO

STATI-UNITI DEL RIO DELLA PLATA

o

REPUBBLICA ARGENTINA.

SUPERFICIE 685,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 700,000 abitanti; *relativa*, poco più di 1 abitante per ogni miglio quadrato. Agli elementi di popolazione e religione come ne' precedenti stati, aggiungasi in questo il sangue Francese e l'Inglese, e la religione protestante.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE *Rosas*, *governatore*, *capitano generale* e *dittatore*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 15,000,000 di franchi. *Debito* 134,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 10,000 soldati. *Flotta*, 15 bastimenti minori.

CITTÀ CAPITALE. *Buenos-Ayres*, nello stato di questo nome, con forse 80m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI (tutte capoluogo di stati omonimi, fuorchè *Mecedes*, che è capoluogo dello stato di ENTRE-RIOS), *Baxada*; *Santa-Fè*, 6m. abitanti; *Corrientes*, 3m.; *Cordova*, 11m.; *San Yago del Estero*; *Tucuman*, 12m.; *Salta*, 8m.; *Jujuy*; *Catamarca*; *San Juan de la Fronteira*, 16m.; *San Luis Mendoza*, 16m.

A questa repubblica, e specialmente allo stato di Buenos Ayres, appartengono le isole di FALKLANDIA, verso il mare polare antartico.

VIII SPECCHIO

REPUBBLICA DELL' URUGUAY

o

DELLA BANDA ORIENTALE.

SUPERFICIE 60,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* ,70,000 abitanti; *relativa*, poco più di 1 abitante per ogni miglio quadrato. Razze e religioni, come negli stati precedenti.

GOVERNO Repubblicano. PRESIDENTE. La presidenza di questa repubblica è contestata colle armi tra *Oribe* e *Rivera*.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 1,800,000 franchi; il *Debito* ignorasi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 4000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Montevideo*, nel dipartimento di questo nome, con circa 30m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Colonia*, ossia *Colonia del Sacramento*; *Maldonaldo*; *Florida*.

IX SPECCHIO

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

SUPERFICIE, 67,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 670,000 abitanti; *relativa*, 10 abitanti per ogni miglio quadrato. La quale componesi di Indigeni puri e misti, e di Spagnuoli e lor discendenti. Nel massimo numero ella è cattolica, sebbene conti in sè anche degl' Idolatri.

GOVERNO. Repubblicano.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 8,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 5000 soldati; *Flotta*, 2 bastimenti fluviali.

CITTÀ CAPITALE. *L'Assunzione*, con circa 20m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tevego*; *Villa-Rica*, 4m.; *Villa-Real-de-Concepcion*; *Caruguaty*; *Ytapua*.

Digitized by Google

X SPECCHIO

IMPERO DEL BRASILE

SUPERFICIE 2,253,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 5,000,000 di abitanti; *relativa*, poco più di 2 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Africani puri e frammisti, schiavi e liberi, appartenenti a gran numero di nazioni diverse; di Portoghesi e loro discendenti; d'Indigeni puri e misti, soggetti e indipendenti; di Tedeschi, Inglesi, Francesi, ec. Le quali popolazioni professano principalmente il Cattolicismo e l'Idolatria.

GOVERNO. Monarchico-costituzionale. — *Due Camere*: dei *Deputati* e del *Senato*. SOVRANO REGNANTE *Don Pedro II*, della casa di Braganza, nominato *imperatore* nel 1831, in età di 6 anni e perciò sotto tutela.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 60,000,000 di franchi. *Debito*, 233,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 30,000 soldati. *Flotta*, 3 vascelli di linea, 9 fregate e 40 bastimenti inferiori.

CITTÀ CAPITALE. *Rio di Janeiro*, ossia *San-Sebastiano*, nella provincia di questo nome, con oltre 140m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Ilha Grande; Campos; San Paulo*, 18m.; *Santos; Sorocaba; Cidade de Nossa Senhora do Desterro*, nell'isola di Santa Caterina, 6m.; *San-Francisco; Portalegre*, 12m.; *Rio-Grande*, ossia *San-Pedro; Matto-Grosso*, 5m.; *Cuyaba*, 10m.; *Goyaz*, 8m.; *Meia-Ponte; Natividade; Cidade do Ouro Preto*, detta altra volta *Villa Rica*, 9m.; *Marianna*, 5m.; *San-Joâo d'El Rey*, 6m.; *Sabarà*, 9m.; *Villa do Principe*, 5m.; *Tijuco*, capoluogo del distretto Diamantino, 6m.; *Victoria*, 5m.; *Bahia*, ossia *San Salvador*, 120m.; *Tapagipe, Caxoeira*, 16m.; *Iguaripe; Jacobina; Porto Seguro; Caravellas; Leopoldina; Cidade de San Christovào*, 9m.; *Alagoas*, 14m.; *Cidade do Recife*, ossia *Pernambuco*, 60m.; *Olinda*, 7m.; *Goyanna*; *Parahayba*, 6m.; *Natal*, 3m.; *Ciara* ossia *Cidade da Fortaleza; Aracaty*, 9m.; *Oeyras; Parnahyba*, 5m.; *Maranhào* ossia *Cidade de San-Luiz*, sull'isola di Maranhào, 28m.; *Caxias; Belem*, ossia *Parà*, 20m.; *Villa-Vicosa*, 12m.; *Santarem; Macapa; Barra de Rio-Negro*, 3m.

LEZIONE XCVIII.

STATI ASIATICI ED OCEANICI

I SPECCHIO

IMPERO DEL GIAPPONE

SUPERFICIE, 180,000 miglia quadrata. POPOLAZIONE *assoluta*, 25,000,000 di abitanti; *relativa*, 139 abitanti per ogni miglio quadrato. La qual popolazione è costituita di Giapponesi e di Ainos, ossia Kurilii, e professa il Budhismo, il Sintoismo, il Confucismo, ec., oppure la rozza idolatria.

GOVERNO. Dal 1585 in poi esso è monarchico-assoluto; giacchè i *damios*, ossia grandi vassalli dell'impero, oggi sono tenuti in molta dipendenza dal *Kubo* ossia imperatore. Il *dairi*, che prima dell'epoca surriferita aveva nelle sue mani l'autorità civile ed ecclesiastica, non è più che il capo della religione. Il SOVRANO REGNANTE, o *Kubo*, è della casa di Taiko-Sama, cui apparteneva il primo Kubo, che ascese il trono nel 1804. Non si conosce il suo nome, come neppure quello del *dairi*, essendo tenuto secreto durante tutto il tempo della loro vita.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 250,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 120,000 soldati. La *Flotta* componesi di molte *giunche* di varie grandezze.

CITTÀ CAPITALE. *Yedo*, con circa 1,300,000 abitanti; è questa la sede ordinaria del *Kubo*, e quindi la vera capitale dell'impero. — *Kio*, ossia *Miaco*, con forse 500m. abitanti, è la residenza del *dairi*.

CITTÀ PRINCIPALI. *Nara* e *Oasaka*, con forse 150m. abitanti: tutte e due, come le accennate capitali, sono situate nell'isola di Nifon. — Nomineremo ancora *Nangasaki*, nell'isola di Kiusiù; e *Matsmai*, in quella di Yesso, con forse 50m. abitanti. — Le isole Kurile meridionali, e la parte pur meridionale dell'isola di Tarakai ossia Sakhalian o Sciokka, spettano al Giappone; ma non offrono alcuna città rimarchevole.

II SPECCHIO

IMPERO CINESE

SUPERFICIE, 4,070,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 170,000,000 di abitanti; *relativa*, 42 abitanti per ogni miglio quadrato. È principalmente componesi di Cinesi, Tibetani, Coreani, Mantsciù, Mongoli, Turchi, Miaotsè, Lolos, Hainani, Formosani, ec., professanti le religioni di Buddha (Lamisti), di Confucio, di Laotsè, di Maometto, di Cristo: molti sudditi dell'impero Cinese sono ancora Idolatri.

GOVERNO. Monarchico-assoluto ma paterno, nella Cina propriamente detta; teocratico, nel Tibeto e nel Butan; monarchico-feudale, in qualche modo somigliante a quello dei reami Europei nel medio evo, nella Mongolia, nella Kalmukkia, e nel paese di Mantsciù; dispotico, nei regni di Corea e di Lieu-Kien. — SOVRANO REGNANTE *N.* . . ., della casa dei Tai-seing.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 1,000,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 914,000 soldati. *Flotta*, è composta di un gran numero di *gianche*, e di altre navi di tutte grandezze fluviali e marine.

CITTÀ CAPITALE. *Pekino*, con circa 1,300,000 abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Si-an* (Singan), con forse 300m. abitanti; *Cantòn*, 500m.; *Fu-scian*, 200m.; *Fu-scen*, 500m.; *Hang-sceu*, 600m.; *Nan-kino* (Kiang-ning), 500m.; *Su-sceu*, 500m.; *Wu-sci-hang*, 400m.; *Nan-sci-hang*, 300m.; *King-te-scin*, 500m.; *Yo-sceu*, 200m. — Tutte queste città sono nella Cina propriamente detta.

Ecco le altre città più rimarchevoli del resto dell'impero: *Lassa* (H'lassa), nel Tibet, con forse 80m. abitanti; *Gigagunggar*, 100m.; *Tassisudon*, nel Butan; *Yarkand*, nel Thian-scian-nan-lù, ossia nella piccola Bukharia, 60m.; *Kasgar*, 40m.; *Gulgia*, nel Thian-scian-pe-lu, e propriamente nella Dzungaria, ossia nel paese dei Kalmukki, 50m.; *Mukden*, nel paese dei Mantsciù; *Urga*, ossia *Kure*, e *Uliasutaï*, nella Mongolia; *Han-yang-sci-hing*, nella Corea; *King-scing*, nell'arcipelago delle isole di Lieu-Kieu; *Thai-wan*, nell'isola Formosa; *Khiung-scieu*, nell'isola di Haynan.

III SPECCHIO

KHANATO DI KHOKAND

SUPERFICIE 58,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,000,000 di abitanti; *relativa*, 17 abitanti per ogni miglio quadrato, e composta principalmente di Turchi (Usbeki), nazione dominante, di Turkomani (Kirghizi, ec.) e Bukhari: i quali popoli professano la religione Maomettana.

GOVERNO. Dispotico, sebbene raddolcito dai precetti del Corano: presso le tribù nomade è feudale. — SOVRANO REGNANTE. *N.* . . , della casa di Gengiskhan, di religione maomettana.

STATO ECONOMICO, ignorasi.

FORZA ARMATA. L'*Esercito* può sommare a oltre 100,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Khokand*, nel khanato del Khohan propriamente detto, con forse 60m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Marghalan, Khogend , Uratupa , Tachkend , Turkestan.*

IV SPECCHIO

KHANATO DI BUKHARA

SUPERFICIE 60,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta* , 2,500,000 abitanti; *relativa*, 42 abitanti per ogni miglio quadrato: composta generalmente di Turchi (Usbecki, Turkomani, Kirghizi) e di Bukhari, professanti il Maomettismo.

GOVERNO. Vedi lo specchio del Khanato di khokand. — SOVRANO REGNANTE. *N.* . . , della casa di Gengiskhan, di religione maomettana.

STATO ECONOMICO. *Rendite* 12,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 25,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Bukhara*, con più di 80m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Samarcanda*, con forse 50m. abitanti; *Karsci* , ossia *Nakhcheb*, 40m.; *Karakul*, 30m.

Digitized by Google

V SPECCHIO

KHANATO DI KHIVA

SUPERFICIE 110,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 800,000 abitanti; *relativa*, 17 abitanti per ogni miglio quadrato; tutta di Turchi (Usbeki, nazione dominante, Karakalpakì, Uraliani, ec.), professanti la religione Maomettana.

GOVERNO. Monarchico-limitato. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . ., di nazione usbeko e di religione maomettano.

STATO ECONOMICO, ignorasi.

FORZA ARMATA. In tempo di guerra, il sovrano di questo stato può armare un esercito di oltre 100m. soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Khiva*, nel khanato di Khiva propriamente detto, con forse 15m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Nuova Urghengi* e *Konrat*.

VI SPECCHIO

REGNO D'IRAN

OSSIA

DI PERSIA

SUPERFICIE 338,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 9,000,000 di abitanti; *relativa*, 26 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi principalmente di Tagiki (Persiani propriamente detti, Kurdi, Luri, Gelaki, Guebri e Belutsci), di Turchi (Kasciari, cui appartiene la famiglia reale, Afsciari, Turkomani, ec.), di Arabi (Arabi propriamente detti, Hawizei ossia Sabei, ec.) e di Armeni: i quali popoli professano principalmente le religioni Mussulmana, Nestoriana, Guebra ossia Zoroastrica, Sabea, ec.

GOVERNO. Dispotico-militare presso i popoli stanziati; e monarchico feudale rappresentativo presso le tribù nomade dei Turchi, dei Kurdi, dei Luri, degli

Digitized by Google

Arabi e dei Belutsci. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . , della tribù dei Kasciari, di religione maomettana.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 80,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 80,000 soldati. *Flotta*, alcune piccole navi sul mar Caspio e sul Golfo Persico.

CITTÀ CAPITALE. *Teheran*, nell' Irak-Agemi, con più di 130m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Ispahan*, con forse 200m. abitanti; *Kascian*, 30m.; *Hamadan*; *Kazbin*, 60m.; *Balfruch*, 100m.; *Recht*, 60m.; *Tauris* (Tebriz), 100m.; *Khoi*; *Kirmansciàh*, 40m.; *Sciuster*, 20m.; *Sciraz*, 30m.; *Iezd*, 60m.; *Bender-Abusciehr*, 15m.; *Kerman* ossia *Sirgian*, 30m.; *Mesciehed*, nel Khorassan Persiano, 32m. —

VII SPECCHIO

IMAMATO DI YEMEN

SUPERFICIE 40,000 miglia quadrate. POPOPOLAZIONE *assoluta*, 2,500,000 abitanti; *relativa*, 63 abitanti per miglio quadrato; tutta di Arabi Maomettani.

GOVERNO. Monarchico-teocratico-limitato. SOVRANO REGNANTE, *N.* . . . della casa d'Asir, di religione maomettana. Questo sovrano, come tutti gli altri principi d'Arabia, riconosce la supremazia religiosa del sultano ottomano di Costantinopoli, da cui è però totalmente indipendante sotto il rapporto politico.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 12,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 5,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Sana* ossia *Szanaa*, con forse 30m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Damar*; *Beit-el-Fakah*; *Moka*.

VIII SPECCHIO

IMAMATO DI MASCATE

SUPERFICIE 39,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,600,000 abitanti; *relativa*, 41 abitante per ogni miglio quadrato. Componesi di Arabi e di Africani di varie nazioni e di pochi Persiani, nei diversi possessi di questo stato sulla costa orientale dell' Africa, e sulla costa meridionale della Persia. I

quali popoli sono nel massimo numero Maomettani, e in alcuni stabilimenti d'Africa, Giacobiti e Idolatri.

GOVERNO. Monarchico-teocratico, limitato dal potere dei grandi vassalli, ossia dei governatori delle provincie. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . , della casa di Ahmed, di religione maomettana.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 4,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 2500 soldati. *Flotta* 4 o 6 navigli di varia grandezza.

CITTÀ CAPITALE. *Mascate*, nell'Oman, con forse 60m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Bender-Abassi*, sulla costa meridionale del regno di Persia, con forse 10m. abitanti. — Nomineremo inoltre, siccome appartenenti a questo stato, le isole *Kichm* ed *Ormuz* alla foce del golfo Persico, e quelle di *Qriloa*, *Monfia*, *Zanzibar*, *Socotora* e parte *di Pemba*, situate lungo la costa orientale dell'Africa.

IX SPECCHIO

REGNO DI HERAT

OSSIA

DEL KHORASSAN ORIENTALE

SUPERFICIE 50,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,500,000 abitanti; *relativa*, 30 abitanti per miglio quadrato. Componesi di Tagiki, ossia Persiani, di Turchi, di Afghani, ec., tutti Maomettani.

GOVERNO. Monarchico-limitato, prima della guerra civile che desolò recentemente tutto il territorio dell'antica monarchia degli Afghani, ora in preda agli orrori dell'anarchia. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . , della casa di Azim Khan, casa che presentemente regna nei paesi dell'antica monarchia Afghana.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 8,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 8,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Herat*, con forse 100m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Siahband* e *Bamiam*.

X SPECCHIO

REGNO DI CABUL

SUPERFICIE 110,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 4,200,000 abitanti; *relativa* 38 abitanti per ogni miglio quadrato. Costituita principalmente

di Afghani, nazione dominante, d'Indiani, di Persiani, di Turchi, per la massima parte Maomettani.

GOVERNO. Vedi lo specchio del regno di Herat. SOVRANO REGNANTE. *Dost-Mohammed-Khan*, della casa di Azim-Khan.

STATO ECONOMICO. *Rendite*. In tempo di pace ponno stimarsi a 27,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. In tempo di guerra, e colla pace interna, il sovrano di questo paese potrebbe armare anche 150,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Cabul*, nell'Afghanistan propriamente detto, e precisamente nella provincia di Cabul, con 80m. abitanti, prima delle ultime guerre.

CITTÀ PRINCIPALI. *Ghaznah*, nella provincia di questo nome; *Candahar*, nella provincia omonima, con forse 100m. abitanti.

XI SPECCHIO

CONFEDERAZIONE DEI BELUTSCI

SUPERFICIE 110,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,000,000 di abitanti, *relativa*, 18 abitanti per miglio quadrato. Componesi di Belutsci, nazione dominante, d' Indiani e di Persiani; di religione Maomettani o Brahmani.

GOVERNO. Monarchico-feudale-rappresentativo. SOVRANO REGNANTE. *N. . .*, khan di Kelat. Il *khan di Kelat*, che presiede alla federazione, non è, a parlar propriamente, che il presidente della riunione di guerrieri, che costituisce la confederazione dei Belutsci.

STATO ECONOMICO. Ignorasi.

FORZA ARMATA. In tempo di guerra questa confederazione potrebbe armare infino a 150,000 uomini.

CITTÀ CAPITALE. *Kelat*, nella provincia di Saravan, con forse 16m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Gandava*, con forse 16m. abitanti; *Kegè*, con 20m.

XII SPECCHIO

PRINCIPATO DI SINDHY

SUPERFICIE 40,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,000,000 di abitanti; *relativa*, 25 abitanti per miglio quadrato. Componesi principalmente

di Sindhiani e di Belutsci, nazione dominante; e professa le religioni Maomettana e Brahmana.

GOVERNO. Il governo, era, non è guari tempo, Monarchico-despotico-militare; ma ora, tale tirannia è cessata, perchè questo principato fa parte dell'immenso territorio dell'Impero Anglo-Indiano.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 13,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 50,000 soldati, in tempo di guerra.

CITTÀ CAPITALE. *Haiderabad*, nella provincia indiana di Sind o Sindy, con oltre 15m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tatta*, con forse 15m. abitanti; *Koraci*, 20m.

XIII SPECCHIO

REGNO DI SINDHIA

OSSIA

SINDIAH.

SUPERFICIE 29,760 miglia quadrate. — POPOLAZIONE *assoluta*, 4,000,000 di abitanti; *relativa*, 134 abitanti per ogni miglio quadrato. E risulta principalmente di Maharatti, e di Malwesi; per la massima parte sono di fede Brahmani fuorchè alcuni, che seguono il Maomettismo.

GOVERNO. Monarchico-feudale. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . della casa di Sindiah, di religione brahmana e di nazione maharatta. Questo principe vanne recentemente assoggettato al tributo dal governo dell'impero Anglo-Indiano.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 26,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 20,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Gualior*, nella provincia indiana di Agra, con circa 80m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Uggein*, nella provincia indiana di Malwa, che fu la capitale del regno sino al 1810, con circa 100m. abitanti; *Burhanpur*, nella provincia indiana di Kandeisch.

XIV SPECCHIO

CONFEDERAZIONE DEI SEIKHI

OSSIA

REGNO DI LAHORA.

SUPERFICIE 130,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 8,000,000 di abitanti; *relativa*, 62 abitanti per miglio quadrato, composta di Indiani-Pengiabi e Casmireni, e di Afghani, ec., professanti le religioni Brahmana, Nanekita, Maomettana, ec.

GOVERNO. Dopo la preponderanza che Rungit-Singh, signore di Lahora, mancato non è guari ai vivi, seppe prendere sopra i principi Seikhi suoi colleghi, e dopo le grandi conquiste da esso fatte sul regno di Cabul, la confederazione dei Seikhi non esistette più che di nome: veramente ella era diventata una monarchia, che potea chiamarsi *regno di Lahora*, dalla città e provincia principale, noccinolo degli stati di quel principe, non meno grande guerriero che abile politico. Il suo governo, ne' vari paesi abbracciati in questa parte dell'India e della Persia Orientale, era, generalmente parlando, monarchico-feudale, e in una parte poi del Lahora, era repubblicano-teocratico. Ma oggi questo stato è in piena anarchia, continuo lacerato dalla guerra civile e giuoco della smodata ambizione de'capi. Dopo Rungit-Singh, ascesero il trono 4 o 5 principi del suo sangue, e tutti furono a vicenda trucidati. — SOVRANO REGNANTE. *N.* . . della casa di Singh, di religione Nanekita.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 70,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 60,000 soldati.

CITTÀ CAPITALI. *Lahora*, nella provincia indiana di questo nome, con circa 100m. abitanti è la residenza ordinaria del suvrano: ma *Amretsir*, nella stessa provincia, con più di 40m. abitanti, fu la capitale della federazione, ed è la sede principale del culto dei seguaci di Nanek.

CITTÀ PRINCIPALI. *Casmira*, detta pure *Serinagar*, nella provincia indiana di Casmira, con forse più di 100m. abitanti; *Pesciauer*, nell'Afghanistan, 70m.; *Multan*, nella provincia indiana di Multan.

XV SPECCHIO

REGNO DEL NEPAL

SUPERFICIE 40,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,500,000 abitanti; *relativa*, 63 abitanti per miglio quadrato. Risulta di Nepalesi, di Ne-

wari, Bhutiai, ec., professanti principalmente le religioni Brahmana, e Buddhista (Lamisti), e pochi la Maomettana.

GOVERNO Monarchico-dispotico in gran parte del regno, e monarchico feudale in altra parte considerabile dello stesso. SOVRANO REGNANTE. *N.* . . della casa di Gorka, di religione buddhista-lamaica.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 13,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 17,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Katmandù*, detta dai montanari dell'India *Kathipur*, nel Nepal propriamente detto, con circa 20m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Lalita-Patan*, con forse 24m. abitanti; *Gorkha*, nel paese dei 24 ragias, con forse 10m. anime.

XVI SPECCHIO

IMPERO BIRMANO

SUPERFICIE 153,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 3,700,000 abitanti; *relativa*, 24 abitanti per ogni miglio quadrato. È composta di Birmani, nazione dominante, di Peguani, di Caraini, di Thay (nel Laos), di Zebaini, di Kieni e di Malesi. I quali popoli seguono per lo più le dottrine religiose Buddhiste e Brahmane; vi sono però anche degl'idolatri e alcuni maomettani.

GOVERNO Monarchico-dispotico. SOVRANO REGNANTE, *N.* . ., della casa di Alompra, di religione Buddhista.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 45,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 35,000,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Ava*, nel regno di Birma, ossia Mrammaphalong, con forse 50m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Amarapura*; *Saigaing*; *Pegu*, nel regno di questo nome; *Rangun*, con forse 20m. abitanti; *Martaban*, nel regno di Martaban; *Seinni*, nel Laos Birmano, ec.

XVII SPECCHIO

IMPERO D'AN-NAM

OSSIA

DI VIET-NAM.

SUPERFICIE 210,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 12,000,000 di abitanti; *relativa*, 57 abitanti per ogni miglio quadrato. Sono An-namiti (Tun-

kinesi, Cocincinesi), Cambodgiani, Thay (nel Laos), ec., di religione Buddhisti, seguaci di Confucio, o rozzi Idolatri.

GOVERNO Monarchico-despotico. SOVRANO REGNANTE, *N*... della casa di Trinh, seguace di Confucio.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 90,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 90,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Hué*, nella Cocincina, con oltre 100m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Hue-han* (Faifo), nel regno della Cocincina; *Kecio* (Bak-kinh), nel regno di Tonkino, con forse 40m. abitanti; *Saigon*, nel regno di Cambodgia, con forse 100m. anime.

XVIII SPECCHIO

REGNO DI SIAM.

SUPERFICIE 152,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 3,600,000 abitanti; *relativa*, 24 abitanti per ogni miglio quadrato. E sono Thay (Siamesi e Laosesi), Cinesi, Malesi, Peguani, Cambodgiani, ec., di religione Buddhista, Maomettana, Idolatra.

GOVERNO Monarchico-dispotico. SOVRANO REGNANTE, *N*. . . , della casa del cinese Piatak, di religione buddhista.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 40,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 30,000 soldati.

CITTÀ CAPITALE. *Bang-kok*, nel regno di Siam propriamente detto (paese dei Thay), con circa 90m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Si-yo-thi-ya* (Yuthia o Siam) oggi quasi interamente deserta, e altra volta capitale del regno; *Zimé* (Saymay) e *Langione* (Winkian), nel Laos Siamese; *Patani*, *Kedah*, ec., capitali dei regni malesi tributarii di Siam, nella penisola di Malacca.

XIX SPECCHIO

DELLE POTENZE OCEANICHE

PARTE I. MALESIA

1. *Regno di Borneo*

(Nell'isola di Borneo).

SUPERFICIE 30,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 400,000 abitanti; *relativa*, 13 abitanti per ogni miglio quadrato. Composta di Malesi, di Idani, e di altri popoli diversi dell' isola di Borneo, i più di religione Maomettani, il resto Idolatri.

GOVERNO. Monarchico-limitato.

CITTÀ CAPITALE. *Borneo*, con forse 10m. abitanti.

2. *Regno di Siak*

(Nell' Isola Sumatra)

SUPERFICIE 20,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 600,000 abitanti; *relativa*, 30 abitanti per miglio quadrato. Risulta di Malesi e di Achinesi, tutti Maomettani.

GOVERNO Monarchico-limitato. Non sono molti anni, che questo paese è uscito dalla guerra civile e dagli orrori dell' anarchia. Oggi è la prima potenza militare marittima dell' Oceania.

CITTÀ PRINCIPALE. *Siak*, con forse 6m. abitanti, situata verso il mezzo della costa orientale dell' isola di Sumatra.

CITTÀ PRINCIPALI. *Campar*; *Langkat*; *Batu-Bara*. — Nomineremo anche le isole *Rupat* e *Pantiur*.

3. *Regno di Achem o Achin*

(Nell' isola di Sumatra)

SUPERFICIE 17,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 500,000 abitanti; *relativa*, 29 abitanti per miglio quadrato. Sono tutti Achinesi, di religione Maomettani.

GOVERNO. Monarchico limitato-feudale. Questo regno, uscito recentemente dall'anarchia, è da gran tempo decaduto dall'alto grado di potenza che in altri tempi lo rese signore di una gran parte della Malesia, e perfino di una porzione considerevole della penisola di Malacca, nell'Indocina.

CITTÀ CAPITALE. *Achem*, nell'estremità nord-ovest dell'isola di Sumatra, con forse 18m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Telosancauay*; *Pedir*; *Mukki*.

4. *Regno di Mindanao*

(Nell'isola omonima, una delle Filippine).

SUPERFICIE, 12,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 360,000 abitanti; *relativa*, 30 abitanti per miglio quadrato: tutti Mindanesi, di religione Maomettani e Idolatri.

GOVERNO. Monarchico-limitato.

CITTÀ CAPITALE. *Selangan*, sulla costa meridionale dell'isola di Mindanao, con forse 10m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALE. *Pallok* (Sugur).

Il piccolo gruppo delle isole di *Mengis*, nell'ARCIPELAGO DELLE MOLUCCHE, dipende da questo stato.

5. *Regno di Sulu*

(Nell'isola omonima e nelle circonvicine).

SUPERFICIE 8000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 200,000 abitanti; *relativa*, 45 abitanti per miglio quadrato. Risulta di Sulnani, Mindorani, Malesi e Idani, professanti le religioni Maomettana e Idolatra.

GOVERNO. Monarchico-limitato. — Tutti i sudditi di questo regno esercitano la pirateria, e sono i più terribili corsari dell'Oceania.

CITTÀ CAPITALE. *Bewan*, nell'isola di Sulu, nel gruppo di questo nome, una delle divisioni principali del grande arcipelago delle Filippine; le vengono accordati 6m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tauitai* e *Basilan*, nei gruppi omonimi, compresi nell'arcipelago di Sulu.

Faremo osservare, che il sultano di Sulu regna pure sulle isole del gruppo di *Cagayan*, sulla estremità settentrionale dell'isola di *Borneo*, e sopra una parte considerabile della grande isola di *Parugoa*.

PARTE II. POLINESIA

1. *Regno di Hauwaii*

(Arcipelago di Sandwich).

SUPERFICIE 5100 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 130,000 abitanti; *relativa*, 26 abitanti per miglio quadrato. Componesi di Hauwaiani ossia Sandwichesi, e di pochi Washingtoni, Inglesi, Spagnuoli e Francesi. Professa le religioni, Protestante e Cattolica.

GOVERNO. Monarchico-limitato. SOVRANO REGNANTE. *Tameha-Meha III.*

CITTÀ CAPITALE. *Hanaruru* (Honolulu), nell'isola di Oahu, con circa 5m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Karakakua* nell'isola Hauwaii, 3m.

LEZIONE XCIX.

STATI AFRICANI

I SPECCHIO

IMPERO O SULTANATO DI MAROCCO
(in Barberia).

SUPERFICIE 130,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 6,000,000 di abitanti; *relativa*, 46 abitanti per miglio quadrato. La qual popolazione generalmente risulta di Arabi (Arabi propriamente detti e Mori o Mauri), di Berberi, di Scilluhi e di Ebrei, ec., professanti le religioni Maomettana, Idolatra e Mosaica.

GOVERNO Monarchico-dispotico. SOVRANO REGNANTE *Muley-Abd-Errahman*, della casa di Mehammed, di religione Maomettana. Ascese il soglio nel 1822.

STATO ECONOMICO. *Rendite*, 22,000,000 di franchi.

FORZA ARMATA. *Esercito*, 26,000 soldati. *Flotta*, poche navi inferiori, nei porti dell'Atlantico.

CITTÀ CAPITALE. *Marocco* (Merakssch), con circa 70m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Fes* ossia *Fez*, con forse 80,000 abitanti; *Mequinez*, (Meknasak), residenza ordinaria del sultano, con forse 50m. abitanti; *Tetuan*; *Larasce* (El A'raysch); *Salè*; *Rabat* ossia *Nuova-Salè*, 25m.; *Mogador* (Suayrah).

II SPECCHIO

REGNO DI TIGRE IN ABISSINIA

SUPERFICIE 150,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,800,000 abitanti; *relativa*, 12 abitanti per miglio quadrato. Risulta di Axumiti

(Ghiz, Agazi), di Amhareni, ec., professanti le religioni Cristiana-Copta, Maomettana e Idolatra.

GOVERNO Despotico-militare, nei brevi intervalli di pace dalla guerra civile concessi, guerra, che da gran tempo desola l'Abissinia, dopo cioè la dissoluzione dell'impero di questo nome. SOVRANO REGNANTE *Subgadis*, di religione Copta: regna a Gondar, e nella maggior parte dell'Abissinia.

CITTÀ CAPITALE. *Antalow*, con 10m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Chelicut*, con forse 8m. abitanti; *Adova*, 8m.; *Axum*, 5m.; *Gondar*, 30m.

III SPECCHIO

IMPERO DI BORNU NEL SUDAN
(Nigrizia Centrale).

SUPERFICIE 50,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,200,000 abitanti; *relativa*, 25 abitanti per miglio quadrato. Componesi di Bornuani e di altri popoli Negri e Arabi, di religione Idolatri e Maomettani.

GOVERNO Despotico-teocratico. SOVRANO REGNANTE, *Sciumin-El-Kalmy*, sultano semplicemente di nome; poichè lo *Sceikh-El-Kanemy*, arabo, che alla testa de'bellicosi abitanti del Khanem liberò il Burnù dalla dura dominazione dei Fallatah, è il capo della religione ed in pari tempo il vero sovrano del paese.

CITTÀ CAPITALI. *Birniè*, ossia *Nuovo-Bornù*, sede del sultano, con circa 10m. abitanti; e *Kuka*, sede dello sceikh, con 8m. anime.

CITTÀ PRINCIPALI. *Angornu*, con forse 30m. abitanti. *Digo*, 30m.; *Delow*, nel Mandara, 10m.

IV SPECCHIO

REPUBBLICA DEL FUTA FORO IN SENEGAMBIA
(Nigrizia Occidentale).

SUPERFICIE 15,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 700,000 abitanti: *relativa*, 47 abitanti per ogni miglio quadrato. Componesi di Puli, ossia Fulah, nazione dominante, di Torodos, ec., Maomettani e Idolatri.

GOVERNO Teocratico-Oligarchico. SOVRANO REGNANTE *N. . . almamy*, di nazione fulah, di religione maomettana.

CITTÀ CAPITALE. *Kielogn*, residenza ordinaria dell' almamy.

CITTÀ PRINCIPALI. *Puldy*; *Agnam*; *Ghedey*; *Kanel*; *Sedo*, con 6m. abitanti.

V SPECCHIO

IMPERO D'ASCIANTI IN GUINEA
(Nigrizia Occidentale).

SUPERFICIE 100,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 3,000,000 di abitanti; *relativa*, 30 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta di Ascianti, nazione dominante, di Ahantas, di Aöwini, di Burumi e di parecchie altre nazioni Negre, per la massima parte Idolatre e Mussulmane.

GOVERNO Monarchico-aristocratico: il supremo potere è nelle mani dell'imperatore o sultano, e di quattro capi dell'assemblea de'capitani. SOVRANO REGNANTE *N. . . .* di religione idolatra e di nazione asciantica.

CITTÀ CAPITALE. *Cumassia*, nel regno di Ascianti propriamente detto, con 15m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Duabin*, *Capo-Lahu*, *Gran-Bassam*, *Mankasim*, nella repubblica di Fanti, *Ancra*, *Sallagha* (Sarem), nel regno d'Inta, *Yundi*, nel regno di Dagumba.

VI SPECCHIO

REGNO DEI MOLUASI
(Nigrizia Australe interna).

SUPERFICIE 200,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 1,000,000 di abitanti; *relativa* 5 abitanti per miglio quadrato; composta di Moluasi, nazione dominante, e di parecchi altri popoli Neri, tutti Idolatri.

GOVERNO Monarchico-limitato. SOVRANO REGNANTE *N. . . .* di nazione moulassa, e di religione Idolatra.

CITTÀ CAPITALE. *Yanvo*, con 43m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Tandi-a-vua*, con 16m. abitanti, sede della regina: poichè in questo paese il re e la regina soggiornan sempre in città diverse.

VII SPECCHIO

REGNO DEI MARAVI

OSSIA

DI SCIANGAMERA

(nella Nigrizia Australe).

SUPERFICIE 50,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 500,000 abitanti; *relativa*, 10 abitanti per ogni miglio quadrato. Risulta di Maravi, nazione dominante, e di altri popoli poco conosciuti, ma tutti Negri e tutti Idolatri.

GOVERNO. Monarchico-assoluto. SOVRANO *N.* . . . di nazione marava, di religione idolatra. Ha titolo di *quitevè*, ed è riguardato come il successore degli imperatori del Monomotapà, che regnarono fino al principio del presente secolo.

CITTÀ CAPITALE. *Zimbaoè*, già capitala dell' impero del Monomotapà.

IX SPECCHIO

REGNO DI MADAGASCAR (nell'isola Omonima).

SUPERFICIE 120,000 miglia quadrate. POPOLAZIONE *assoluta*, 2,000,000 di abitanti; *relativa*, 17 abitanti per miglio quadrato. Sono Madecassi (Ovas, popolo dominante, ed altri popoli), e pochi Arabi, la più parte Idolatri, il resto Maomettani.

GOVERNO Dispotico-feudale. SOVRANO REGNANTE. *Ranavalo Manjoka*, vedova del celebre Radama, mancato ai vivi nel 1828, di nazione Ovas e di religione idolatra.

La guerra civile e l'anarchia minacciano di ridurre a piccola cosa il vasto retaggio di Radama.

CITTÀ CAPITALE. *Tananariva* Emirnè), nel paese dell'Ovas, nella parte centrale dell'isola di Madagascar, con forse 50m. abitanti.

CITTÀ PRINCIPALI. *Bombetoc*, nel paese dei Seclavi; *Muzangaye*, con forse 30m. abitanti; *Tintingue*; *Foule-Pointe*, nel paese de'Betimsaras; *Tamatavè*, nel paese de' Betamini, *Andevurante*, nel paese degli Antacimi.

Digitized by Google

LEZIONE CENTESIMA

ED ULTIMA

STATO SOCIALE DEGLI ASIATICI, DEGLI AFRICANI E DEGLI INDIGENI DEL NUOVO MONDO E DELL'OCEANIA.

ULTIME SCOPERTE NEL GRANDE OCEANO E NELL'AFRICA INTERNA.

COLONIE E MISSIONI

CAGIONI DELLA GRANDEZZA E DELLA DECADENZA DEGL'IMPERI.

Paragonando tutti gli specchi politici distesi in queste 5 ultime lezioni, col quadro delle fisiche divisioni della terra per noi disegnato nella lezione XI di questo Corso, chiaro risulta che siam lungi dal vedere tutta la terra conquistata, non dico ad un ordine politico sapiente ed umano, ma neppure ad un ordine politico qualunque. Grandi vacui rimangono ancora nel mappamondo sociale nella Oceania, nell'America, nella Colombia, nell'Africa, e perfino nell'Asia così a noi vicina! Di tutte le parti del globo, l'Europa sola è totalmente alle leggi e alla vera civiltà iniziata.

Nulladimeno, come negativo ma necessario compimento della *Bilancia politica del Globo*, noi vogliamo discorrere di queste genti all'ordine sociale indisciplinate, accennare il loro stato morale, e far noti, brevemente, i tentativi fatti dall'europeo incivilimento per le Colonie e per le Missioni onde a più umana vita ridurle. Al

qual filantropico amore, ed all'amore astratto della scienza, deonsi le ultime scoperte nel grande Oceano e nell'Africa interna.

Lo spettacolo che ci offrono le colonie, le quali o prima o dopo, tutte infine separansi in qualunque modo dalle loro madripatrie, per costituir nuovi stati, ci suggerirà alcune riflessioni sulla grandezza e sulla decadenza degl'Imperii le quali porremo in fondo della presente Lezione e di questo nostro Corso.

Gl'Indigeni dell'Asia, sono, dopo gli Europei e dopo i popoli usciti dalle colonie di questi, gli uomini i meglio moralmente costituiti: e questo è tutto dire; e basti per darci idea del bassissimo stato civile in cui in generale rimangono ancora gli uomini sulla terra.

Tutta l'Asia è in mano di despoti; e lo stato sociale de' suoi popoli, offresi concordante con questo fatto. È vero però, che se per despota intendesi un padrone assoluto, che dispone dei beni, dell'onore e della vita de' suoi sudditi, usando ed abusando di una autorità senza limiti e senza remora, allora non sono in Asia simili despoti; perchè dovunque, in quel paese, i costumi, le antiche idee e perfino gli errori, oppongono ai potenti ostacoli e vincoli più difficili a superare e rompere, che le stipulazioni scritte, e dai quali la tirannia non può liberarsi che esponendosi a perire per la sua stessa violenza. Nulladimeno la umana natura è molto avvilita in Asia: anche al *despota il più patriarcale* parlasi genuflessi e spesso colla fronte nella polve!

Nell'Asia Centrale, generalmente, lo stato sociale presente delle genti, è appresso a poco simile a quello che fu ne'nostri reami feudali del medio evo.

Nella Settentrionale, la più pura barbarie è in lotta con una languida civiltà.

Quanto poi allo stato morale individuale degli Asiatici, e specialmente degli Asiatici centrali ed occidentali, nulla può darne più precisa idea di questa breve istruzione, che il Court, illustre soldato, pratichissimo per lunga esperienza delle asiatiche usanze, dava ad un drappello di zelanti Europei guidati da Alessandro Burnes infelice amico suo, quando la prima volta accingevasi ad esplorar con essi quelle contrade dell'Alta Asia ch'esser doveano la tomba di lui e della maggior parte de' suoi compagni.

» *Al signor Burnes, il suo amico Court.*

» Un proverbio francese dice: — se, viaggiando, vuoi vivere in pace, fa in modo d'urlare come i lupi coi quali ti trovi; cioè, uniformati in tutto agli usi, alle costumanze degli abitanti delle contrade che percorri. — Questa è la base delle vostre istruzioni.

» Prima di tutto cominciate a spogliarvi di quanto potesse dar indizio che siete Europei; poichè, se si viene a saper che siete tali, si crederà che con voi portiate tutte le miniere del Perù. Per questo, vi attirereste addosso un nugolo di nemici; poichè le barbare popolazioni nelle quali v'imbatterete congiurano contro il denaro, non contro la persona. Guardatevi dunque dal produrre il più piccolo oggetto che tentar possa la loro cupidigia. Rammentatevi che spesso ho udito queste genti glorificarsi siccome d'un'eroica azione, d'aver fatto assassinare tale o tal altra persona per carpirle un oggetto che avevan bramato.

» Sfoggite, per quanto è in vostro potere, le occasioni che leder potessero il vostro decoro: se sopraggiungano imprevisti casi, non gli affrontate con impeto; poichè rispondere all'asiatica insolenza, altro non è che aggiunger al fuoco, che già arde, nuova combustibil materia: se vi trovate costretti a risentirvi, è d'uopo allora presentar solide ragioni, accompagnate da obbliganti e coraggiose espressioni.

» Abbiate per massima: che non bisogna legar cogli Orientali particolare amicizia, poichè sono incapaci d'affetto sincero. State d'accordo con tutti, non vi affezionate ad alcuno; in questo modo ne uscirete sempre a minor costo. Sappiste che dessi non hanno nè la buona fede, nè la franchezza, nè la lealtà che ci caratterizzano: per verità eglino son dolci, carezzanti, lusinghieri; ma sotto queste seducenti apparenze, nascondon quasi sempre perversi disegni. La perfidia, il tradimento, lo spergiuro, nulla han per loro di biasimevole; agli occhi loro il diritto è nulla, tutto la forza. Non v'immaginate, che ciò che da noi chiamasi bontà, dolcezza, compiacenza, esser possavi di qualche utilità; queste qualità son da loro per nulla apprezzate. Non temete, siccome Europei, di mettere in opra l'adulazione; essendo tra loro di frequente uso, voi non sapreste troppo spesso impiegarla; ella può anzi esservi di molto vantaggio.

» Abbandonando Lahora, dite addio a Bacco, per non rivederlo più che nella bella Europa: è questo un essenzial sacrifizio che bisogna fare, poichè egli varrà a risparmiarvi molte contese che i maomettani suscitar vi potrebbero.

» Siate modesti nelle vostre spese: meno ne farete, e meno sgozzerete la venalità degli Orientali. Schivate soprattutto di fare il più piccol regalo, poichè se a qualcuno facendone, sarete subito assediati da un'infinità di altri, i quali, finchè non sieno soddisfatti, non si dipartiranno.

» Presentatevi in pubblico meno spesso che sia possibile. Scansate le conversazioni d'ogni specie, e quelle particolarmente che trattan di teologia, sul quale argomento i maomettani son vaghi d'affrontar gli Europei. Costretti a dover dire il vostro parere, date lor sempre ragione.

» Le vostre memorie sieno scritte in segreto, altrimenti dareste luogo a sospetti che potrebbero esservi nocivi. Raccogliendo notizie, siate destri e prudenti, nè abbiate mai aria d'insistenza per averne. Se il paese offre delle curiosità, visitatele come per diporto: se son lontane, non andatevi mai se non in buona compagnia.

» Non vi mettete in viaggio fuorchè con sicure carovane, e siate intenti a non mai discostarvene. Abbiate de'riguardi pel *caravanseraskiere*, poichè da lui sempre dipende il felice successo de' viaggiatori; acquistando la sua amicizie, egli potrà darvi i desiderati ragguagli, ed eviterete in tal maniera d'indirizzarvi ed estranee persone. Il vostro attendamento sia sempre prossimo al suo; ma un di voi stia sempre non ostante coll'occhio alla penne.

» Per imporre, siate sempre armati dal capo ai piedi: sfuggite quelli che si dan troppa premure per servirvi, perchè ordinariamente son bricconi, che fanno all' amore colla vostra borsa. Quando siete sul punto di partire, procurate di dare ad intendere che partite senza denaro, e che avete in lettere di cambio quello che vi è necessario. Fate in modo d'aver sempre con voi, ma ben nascosto, la metà del vostro denaro; e ne'punti ove temete d'esser visitati, nascondetelo ancor più perchè non sia veduto. Rammentate ch'io sono stato più volte visitato, e che ciò a voi pure potrebbe accadere; trovate dunque buoni nascondigli pel vostro denaro.

» Quando tratterassi di pagar gabelle e pedaggi, sborsate il danaro senza difficoltà, a meno che le esigenze de'doganieri non fossero soverchie: sappiate che questi son marinoli, che posson suscitarvi molte contese.

» Quantunque abbiate a percorrer contrade abbandonate al più spaventoso dispotismo, non potrete fare a meno di ammirar la gran familiarità che regna fra il piccolo e il grande: perciò non vi meravigliate se vedete de'cialtroni farvisi dappresso, e togliervi dalle mani la pipa e mettersi a fumare; non abbiate dunque aria d'austerità con alcuno; il contegno de'*fachiri* è quello che meglio vi conviene.

» Il Nevab Dgiabar Kkan può eppianar tutte le difficoltà che incontrar potete da Cabul a Bukhara; procurate dunque di piacergli: d'altronde egli à l'uomo più perfettamente onesto ch'io m'abbia trovato nell'Asia.

» Quanto al vostro progetto di attraversar le regione di Khive per andar sulle rive del mar Caspio, io lo riconosco impraticabile: desidero pertanto che possiate effettuarlo; nel caso contrario, rivolgetevi verso Herat o Mesced, ma non vi mettete in via se non con una numerosa e ben armata carovana, perchè il paese che avreste a percorrere è infestato dai Turcomani, che impunemente ne saccheggiano ogni contrada.

» Del resto, l'esperienza che acquisterete nello attraversar queste regioni, vi fornirà de'lumi atti a guidarvi meglio assai che le mie istruzioni nol possano.

» Dio vi faccia arrivare a buon porto.

Lo stato sociale degli Africani è molto peggiore di quello degli Asiatici: in Africa si scende fino alla selvatichezza, fino all'an-

tropofagìa. La barbarie fu da gran tempo attaccata e combattuta in questa immensa penisola dalla parte settentrionale ed orientale; che sono i lati dai quali l'interno di quella strana terra è meno accessibile; perciò questi attacchi non servirono che a dirozzare le tribù circostanti, e furono senza effetto sullo insieme della africana popolazione. L'Egitto fu all'Africa ciò che la Cina è all'Asia: un paese e un popolo assorbito in sè stesso, e (meno pochi momenti della lunga sua vita) borioso ed egoista. La sua influenza civile pare imitasse il fenomeno del fiume che rende abitabile quel suolo antico, utile solo cioè ai propinqui terreni.

Quando Cartagine si fu, dopo molta fatica, acclimatata sull'orlo settentrionale dell'Africa, donde la sua civiltà avrebbe potuto penetrare nell'interno di quel compatto paese, la fortuna le gettò contro il colosso Romano, che tennela lungamente occupata, finchè, dopo eroiche lotte, ne rimase vinta. E la pianta romana poi, quando gettò le prime radici sul suolo africano, era omai intaccata dal tarlo della corruzione; per cui l'ombra che vi distese non fu benefica come avrebbe potuto esserlo alcuni secoli innanzi. Nulladimeno il cristianesimo, fede mansueta e ragionata, ebbe de'bei giorni in Africa: ma surtogli a fronte il maomettismo, e' non potè reggerne il confronto nella coscenza di anime naturalmente ardenti, impetuose e fanatiche. Ciò che in Africa v'è di civiltà è dunque principalmente dovuto all'*islam*; ma simile al sol leone, la impetuosa fervidezza di questa fede, anzichè venir utile allo sviluppo del fior gentile della civiltà, lo strigne e innanzi il tempo lo fa decrepito, e l'apparisce infecondo e l'uccide.

Era serbata a'dì nostri la gloria di attaccar l'Africa con tutti i mezzi di potenza dalla civiltà cristiana: da borea e da austro, validamente; da levante e da ponente, più debolmente. I campioni di questa generosa impresa sono Francia ed Inghilterra, le nazioni meglio potenti delle due grandi schiatte Latina e Germanica. Difficilissima è l'impresa, del trapiantamento e della propagazione della civiltà in Africa; conciossiachè la profonda e incallita barbarie delle genti abbia in quella gran penisola valido riparo nella geografica natura del suolo.

È dubbio, se l'infimo grado di sociale ed insieme di fisica degradazione lo offrano gli Ottentoti, abitatori dell'Africa estrema me-

ridionale, oppur gli abitatori della Australia: in qualunque modo crediamo, che, in generale, lo stato sociale degli Africani non sia da preferire, ugualmente in generale, a quello degli Oceanici, che in un gran numero di tribù riflettono le dolcezze della terrena natura delle patrie loro.

Lo stato sociale dei popoli indigeni della Colombia e dell'America può considerarsi in grado medio tra quello delle genti Africane e delle Oceaniche; gli abitatori del Nuovo-Mondo riunendo ad un tempo e la dolcezza di carattere ch'è singolar pregio di queste, e la fierezza che è abituale indole di quelle. Ma questo fenomeno perde ogni dì d'intensità, perchè la pianta dell'europeo incivilimento, da 4 secoli in Colombia ed in America portata, vi ha tanto meravigliosamente prosperato, che soffoca quelle fredde erbe della indigena selvatichezza, inabili a inerpicare sopra i vasti rami dell'albero vigoroso.

Questo, in breve, è lo stato sociale in cui sono le genti dell'Asia, dell'Africa, del Nuovo-Mondo, e degli abitatori di quella congerie di terre spezzate, che nel loro complesso costituiscono la Oceania; la cui scoperta è gloria degl'ultimi due secoli e di cui vogliamo qui accennare principalissimi i titoli; lo che riesce anche a compimento della storia de' viaggi che da varie parti di questo corso può facilmente desumersi.

Sono i viaggi intorno al globo che han compita la scienza geografica. — Nei due precedenti secoli, primo il Magellano, e dopo di lui il Drake e il Dampier, aveano dati onorevoli esempi di queste imprese; sicchè quello che potea desiderare il secolo XVIII non era una novella esplorazione dell'antico continente e neppure della maggior parte del continente nuovo, ma una laboriosa ricerca su tutta la costa borea-occidentale della Colombia, e nel Grande Oceano equinoziale; in cui tante isole erano male indicate, e perfino tanti gruppi ed arcipelaghi rimaneano affatto sconosciuti: e rimanea a conoscersi quel tanto strano continente australe, onde le porzioni sparse erano mal note, per cui non sapeasi decidere, se si dovessero considerare isole o parti di una isola immensa.

In tante vaste estensioni di mari e di coste, erano stati presi stretti per golfi e baie per stretti; sicchè le mappe non potevano essere che imperfettissimi abbozzi. Il Wood Rogers, nel 1708, non aggiunse che pochissime particolarità a quanto sapevasi di alcune isole, e specialmente di quelle della Sonda. Il Roggeweln ne scoprì delle nuove: per esempio, quelle che chiamò coi nomi di Groninga e di Tienhoven: ma le indicò tanto vagamente, che in seguito non vennero ritrovate; o se ritrovate, non furono riconosciute. Fin lì, adunque, così grandi spedizioni estesero pochissimo le nozioni acquistate.

L'Anson fu più fortunato: i disegni che riportò, il racconto de' perigli da lui corsi nel superare il tempestoso capo di Horn, la descrizione dell'isola di Juan Fernandez, eccitarono fra gl'Inglesi la pubblica attenzione e il gusto pe' lontani viaggi. Nel lasso di cinque anni, fra il 1764 e 69, tutti i mari che circondano i grandi continenti furono percorsi in diverse direzioni, dal Byron, dal Carteret, dal Wallis; ai quali tre navigatori, la geografia va debitrice di precisi ragguagli sugli stretti del Grande Oceano e sulle coste della Patagonia. Il Byron ed il Carteret tentarono di ritrarre anche i costumi di que' popoli. — Il Carteret, primo, passò pel canale di San Giorgio, fra la Nuova-Bretagna e la terra che chiamasi Nuova-Irlanda. Il Wallis rinvenne Tahiti, che pare sia l'isola stessa, che lo spagnuolo Quiros avea assai prima trovata e chiamata col nome di Sagittaria. Il Bougainville la rendè celebre, e ne fece la sua Nuova Citèra. Questo bravo nocchiero scoprì e nominò parecchi arcipelaghi nell'Oceania, e fra gli altri il Periglioso e quello dei Quattro Facardini. Quanto poi riferì del Paragnay, delle isole di Falklandia, o Maluine, e dello stretto di Magellano, parve ancor nuovo nel 1772. Fu in quell'epoca il più degno rivale, che la Francia opporre potesse all'Inghilterra nella carriera delle lunghe navigazioni: il Cook compieva allora il primo de' suoi tre viaggi, e stava per intraprendere il secondo.

In undici anni, dal 1769 fino al 1780, il Cook fece tre volte il giro della terra. Le relazioni di que' viaggi, ed i giornali o compendi che ne furono pubblicati, contengono la più vasta descrizione che esista della parte del globo occupata dai mari, vale a dire di quella che i libri ordinari di geografia fan meno conoscere. Ivi sono ri-

soluti importanti problemi: il Cook verificò, che non potevasi giugnere alle Indie Orientali pei mari del Settentrione; che non esistevano Terre Australi, se non forse al di là del cerchio polare antartico, ad una latitudine inaccessibile; che la Nuova Olanda (Australia) non era un continente, ma bensì la maggiore isola della terra. Ardì avanzarsi, oltre il capo di Horn, fino al 70.° grado di latitudine australe. Scoprì la Nuova Caledonia, e lo stretto che divide le due isole della Nuova Zelanda. Esplorò quello che separa la Nuova Olanda dalla Nuova Guinea. Esaminò e scoprì le Nuove Ebridi, le isole minori della Società, quelle degli Amici, quelle di Sandwich. E, a settentrione, sotto il cerchio artico, visitò il braccio di mare che porta il nome di Behring, navigatore, danese che Pietro il Grande, sull'esordire del secolo, aveva inviato in quelle acque. — Il Cook perì miseramente: fu massacrato dai selvaggi di Owahii, una delle isole di Sandwich; e quando egli in cotal guisa periva vittima del suo zelo, e fora'anco della sua eccessiva severità, il globo perdè l'uomo che meglio il conosceva!

Ebbe il Cook compagni di merito eminente: il Banks ed il Solander prima, eppoi i due fratelli Forster, e quindi l'Anderson. Coi quali sommi uomini divise la gloria di avere arricchito parecchie scienze. Oltredichè, le relazioni del Parkinson, del Phipa, dello Sparmann, unironsi alla sua ed a quelle de' principali suoi collaboratori, e reserle più complete e veramente belle.

Dopo Cook, il Dixon, spedito per istabilir fattorie commerciali sulla costa boreale-occidentale della Colombia, aggiunse molto a quanto fin lì era stato detto circa le isole di Sandwich. Mentre ei partiva d'Inghilterra, nel 1785, il Lapérouse intraprendeva più vaste ricerche, alcuni resultamenti delle quali furono fatti di pubblica ragione. A tutti è nota la trista sorte del Lapérouse; e questa perdita, ed il tragico fine del Cook, avrebbero almeno a dar la misura della riconoscenza che meritano coloro, che affrontano tanti perigli per l'istruzione de'loro simili.

Stefano Marcand, più fortunato ne'suoi tentativi, lo fu soprammodo in trovare nel Flenrieu un abile redattore del racconto del suo viaggio, racconto sempre istruttivo e sovente piacevole, per qualunque classe di lettori; ma è prezioso soprattutto pei marinari.— Le particolarità nautiche abbondano assai più ancora nella relazione

dell'Inglese Van-Couver, che rilevò con estrema precisione la costa boreale-occidentale della Colombia e la boreale-orientale dell'Australia. Il Cook, il Marchand, il Van-Couver, adunque, eppoi il Freycinet, ed in questi ultimi tempi il Dumont d'Urville, nulla trascurarono di tentare di quanto potesse accrescere l'estensione e l'esattezza delle cognizioni geografiche. Mercè i loro lavori, il mare australe, le coste che bagna, le isole che contiene, ci sono note, e vedonsi sulle mappe correttamente disegnate: per essi le terre e le isole incognite o mal conosciute presero i loro veri posti nel quadro generale del globo, e la scienza della geografia fu, se non condotta al suo ultimo termine, almeno grandemente perfezionata.

Ora vogliamo dire brevi parole intorno all'avventuroso viaggio del Cailliè. È questa la esplorazione più ardita e fortunata tra quelle dagli Europei imprese in questi ultimi tempi nell'Africa interna, essendo egli finalmente pervenuto alla città tanto cercata di Tembuctù, e, in concorrenza, colle osservazioni dei fratelli Llander, avendo sciolto il problema del corso del Niger misterioso.

Le cose per il Cailliè viste lungo la strada, furon sempre le medesime: sul territorio Africano, il bene ed il male sono egualmente vivaci: come le nuvole, che si scaricano per sei mesi di seguito sulle montagne, come le riviere che periodicamente inondano le pianure, come il vento che continuamente infiamma il deserto, uomini, donne, vecchi e fanciulli constantemente percorrono in Africa il medesimo cerchio d'uniformi abitudini: sempre ci vide il medesimo vestiario, il medesimo letto, la medesima tavola; sempre le medesime capanne affumicate, la stessa musica, gli stessi balli! I Negri viaggiatori di Cambays e di Kankan, incontrati dal Cailliè, forse al presente, come dieci anni indietro, saltano di scoglio in scoglio lunghesso i precipizi, con il bastone da una mano e una paniera di sale in testa: gli abitanti di Timé (annunziati dai loro sonagli) stanziano ancora in mezzo alle medesime paludi, carichi di enormi fardelli di noci di *colat*, che portano in lontane regioni con molta fatica e poco guadagno: ancora i battelli di Jenné scorrono lentamente sul fiume in balìa del vento, e sono spessissimo arrestati dai banchi di sabbia o dai doganieri armati delle sponde: e sopra la terribil contrada di sabbia detta il Deserto, Arabi dal viso coperto, schiavi Neri e cammelli, dopo aver bevuto in fretta un sorso

d'acqua tepida, salata, o fangosa, ancor camminano anelanti, trafelati, sotto la sferza d'un sole cocente, ed a traverso alle calde vampe dei venti orientali. Tutto ciò non è un romanzo, ma è storia; non storia antica, ma storia attuale e vivente.

Gli Arabi che alloggiarono il viaggiatore, denno vivere ancora pel maggior numero; tutte quelle guide che lo accompagnarono denno esercitar sempre lo stesso mestiero, tanto penoso e così poco lucrativo: l'economo *Ibrahim*, il furbo vecchio *Lamfia*, l'onesto *Arafauba*, il generoso *Karamo-osila* di Timé, il vecchio bigotto *Alì*, e tutti gli altri amici suoi, cominciando dal francese di Kakondy che aprì l'Africa al viaggiatore, fino al francese di Tangeri, che ne lo ritrasse e gli chiuse la porta dietro alle spalle, il povero vecchio maestro di scuola di Cambaya, il povero vecchio mauro di Kankan, la vecchia negra di Timé, lo sceriffo di Jenné, il grave e liberale Sidì-Abdallahi di Tembuctu, il povero vecchio fabbro di El-Harib, il buon barbiere di Mequinenza, e tanti altri dei quali perdemmo la memoria, ma che non furono dimenticati dal Caillié; tutti questi personaggi probabilmente vivono ancora, e si ricordano del povero pellegrino Arabo alla vista degli oggetti che loro ha lasciati (a Jenné il suo ombrello, a Timé il suo vaso di latta, a Tembuctu la sua coperta di lana), e deplorano le sue disgrazie, e forse ancora ripetono: » Povero giovine! Che sarà di lui, senza genitori, stranièro nel suo paese natìo? » . . .

Noi non vogliamo dar quì il compendio di tutto il viaggio del Cailliè; ma vogliamo fermarci solamente a considerare i differenti popoli, che sulla lunga linea per lui percorsa visitò. Le differenze che al primo sguardo ci si presentano, sono quelle del color della pelle: il colorito nero, marrone, o bronzino; i capelli crespi, e lisci. — Dopo questa, la classazione più naturale sarebbe in popoli allegri e seri; in popoli che hanno un sistema di fede ben fondato, un comune legame di pratiche giornaliere o annue, un eguale scopo in questa vita e nell'altra, una sola e medesima ambizione, una sola e medesima legge, ed in popoli che di tutto questo non hanno nulla.

Sopra tutta la immensa linea dal Cailliè trascorsa, la religione delle genti che hanno una religione è la Mussulmana; l'Ebrea non comincia che nell'impero di Marocco. Ma anche coloro che non han

religione fissa, ricevono col maggior rispetto tutto ciò che dalla maomettana proviene: mussulmani o d'altra setta, uomini Neri o di color marrone o di bronzo, tutti accordansi nel credere al magico potere della scrittura (la scrittura Araba è la sola che conoscano), alla miracolosa potenza delle formole del Corano. Quanto ai *fedeli*, eglino non hanno alcun dubbio intorno alla missione del profeta, all'origine divina del Libro Santo, alla vita futura, al paradiso e all'inferno. La devozione consiste presso di loro, come anche altrove, nei materiali movimenti delle braccia, della testa e delle labbra; ma la fede è perfetta: ci si arrestano al cospetto di un piatto di maiale, davanti ad un bicchier d'acqua vite (vale a dire davanti all'inferno), come ci si arresterebbe sull'orlo di un precipizio, nel quale un passo di più ci farebbe cadere! Ciascuno di essi crede della religione ciò che ne sa e tutto quel che ne sa, ma piuttosto più che meno; e ne discutono o ne dimostrano la verità, non altramente di quello che discutano e dimostrino la presenza del sole di pieno meriggio, e la di lui benefica o terribile influenza.

Ma quella religione non è, di sua natura, atta ad animarli d'un ardente zelo per l'illustrazione del nostro pianeta, e per il miglioramento della specie umana in questo terrestre soggiorno. Infatti l'industria, che supplisce colà ai più urgenti bisogni della vita, è quasi interamente abbandonata agli schiavi (e ciò dicasi specialmente dell'agricoltura, la quale non adopera quivi che un'arnese, la zappa munita di manico curvo), nè si esercita che sopra i prodotti che offronsi, quasi direi, da loro medesimi. Il ferro, che può raccogliersi in molti luoghi, fior di terra; l'oro, che, particolarmente intorno a Bourè, invita a cercarlo dalla sabbia; il sale, che trovasi a masse petrose nel deserto; l'argilla, colla quale si fabbricano i mattoni e le stoviglie, sono le sole sostanze, le sole risorse che tirino dal suolo.

Le operazioni manufatturiere, come conciare, tessere, far sapone, sono eseguite in armonia colla rozza coltivazione del terreno o colle incombenze continue pastorali di que' popoli, e per la massima parte furono dirozzate, se non introdotte, dopo le mussulmane conquiste. Le produzioni dell'industria Europea, e particolarmente dell'industria inglese, giungono colà senza risvegliare in quei popoli la benchè menoma emulazione: vi sono troppe cose intermedie sco-

nosciute, fra un semplice ago, tale quale esce dalle nostre fabbriche, ed il pezzo di ferro donde gli Africani sanno esser tratto dai nostri operai! A Timé, un figlio della benefattrice del nostro viaggiatore, domandogli chi avesse fatti i fiori sulla stoffa dal beneficato regalata alla madre di lei: e udendo che erano opera dei Bianchi, ella, riassunto il suo serio contegno, rispose: » che non credeva vi fosse altri che Dio che potesse far cose sì belle! »

Gli uomini aspirano in questo paese a darsi minor moto che sia possibile; non già adoperando come gli Europei, che, invece delle braccia, fanno manovrare l'aria, l'acqua, il vapore; ma sibbene accennando il numero delle macchine umane, le quali manovrano per essi ad un semplice cenno! Quivi la sola attività è l'attività commerciale; ma anche in questa branca, malgrado le fatiche del cammino e il peso dei fardelli, non si pensa ad alcun miglioramento! Non si parli di strade: le riviere si traversano il più sovente a guado; ed è un caso se qualche volta alcuni mal fermi ponti risparmiano al viaggiatore il periglio di que' passi: però il trasporto delle merci è lento e penoso, poichè si fa o sul capo degli uomini e delle donne, o al più sul dosso degli asini o dei bovi gibbosi; nel deserto poi, il trasporto delle mercatanzie si fa mediante i cammelli: il cavallo sembra quì riserbato per la sella. Quanto alla navigazione sul fiume ella è stazionaria come l'agricoltura, e per le stesse ragioni.

Niuna idea di *meglio* in questa vita, nessuna ricerca, nessuna invenzione, nessuna iniziativa di riforma, veruna direzione scientifica e utile, avelasi od è istituita nell'Africa interna: colà è regno assoluto delle abitudini antiche; regno assoluto dei vecchi, che le rappresentano fra le generazioni che passano e quelle che vengono. Per le quali tradizionali abitudini, uomini e donne, vecchi e fanciulli, hanno fin dal loro nascere, la parte loro bella e preparata; e la ripetono come ripeteronla i loro genitori, e come i figli loro e le figliuole la ripeteranno. Dicono, che le cose devono stare come sono; ed infatti elle sono come furono: tal uomo, tal donna nacquero per esser condotti al mercato e venduti all'incanto, nel caso che tal altro uomo o donna abbiano bisogno di far denaro per pagare o *una indennità*, o *una dote*, o *un affitto*. E tutto ciò sembra a loro così naturale, che lo ritengono stato normale ed eterno, come il corso

della luna pel cui mezzo contano i mesi e gli anni. Lo stesso si dica della sottomissione della donna all' uomo.

Siccome nelle loro gite commerciali vedono sempre i medesimi colori della pelle, osservano i medesimi usi religiosi o civili, così la loro fantasìa non riceve nessuna impressione: entusiasti del loro paese, suppongono, che noi Bianchi obbediamo tutti ad un sol capo, e che qualche miserabile isola (*) sia la nostra patria comune. Laonde tengon per fermo, che noi caldamente si aspiri al possesso delle loro belle contrade! Per essi, non solamente rimane a scoprirsi il Nuovo Continente, ma eziandio l'intera Europa e perfino buona parte dell'Africa stessa! . . .

Il celebre viaggiatore di cui registriamo le più cospicue osservazioni, suggerisce l'idea d'un viaggio meglio possibile nell'Africa interna. — Ecco le sue parole:

» Bisognerebbe, ei dice, viaggiare con semplicità di modi, senza alcuna apparenza di lusso; adottare esternamente il culto di Maometto, e farsi credere Arabo: un cristiano convertito non potrebbe agire con altrettanta libertà. Ma ciò suppone dei preparativi, che per me furono impossibili farsi.

» Un metodo eccellente sarebbe quello di traversare il deserto di Zahara in qualità d'Arabo, con risorse sufficienti e nascoste. Abitata per qualche tempo la città mussulmana scelta per punto di partenza (s'intende per altro, che bisognerebbe aver fatto altrove il noviziato, onde poter rappresentar bene la parte), comprarvi delle mercanzie sotto pretesto di andare a commerciare più lungi, evitando però, con la maggior possibile attenzione, di nominar Tembuctu. Supponiamo che il punto di partenza fosse Tangeri o Arbat; quivi si può trovare il pretesto di un affare di commercio a Fez; donde uno può spingersi facilmente fino a Tafilet, sempre per lo stesso motivo. Da Tafilet poi a Tembuctu, vi sono carovane, che partono e vengono in tempi fissi, attraverso il deserto.

» Dopo un soggiorno ed un commercio di sedici o diciassette mesi in questa ultima città, durante i quali si sarebbe potuto istruire qualche Nero schiavo che parlasse le lingue Kissur e Thuarik, e che

(*) Quest' idea proviene certamente dalle loro relazioni con gl'Inglesi della costa.

fosse buon nuotatore, discendasi il fiume Dgioliba o Niger sotto pretesto di comprare della gomma e dell'avorio. Lascisi a Tembuctu un magazzino ed uno schiavo, sotto la direzione d'un negoziante della città; e preferiscasi navigare di notte, e appagbinsi con piccoli regali le esigenze delle popolazioni che incontransi lungo le rive. »

È inutile dire, che il viaggiatore, fingendosi mussulmano e negoziante, non potrebbe trar partito dalla curiosità dei popoli che egli visita, ed in particolare dai loro bisogni! La maraviglia, l'effetto sorprendente destato in que' barbari alla vista di un *ombrello* e ai resultamenti medicali di una presa di *sciarappa*, indusse il Cailliè a pensare, che le nostre arti e le nostre scienze (rispettando scrupolosamente le convinzioni religiose) potrebbero da se sole supplire alle spese d'un viaggiatore in Africa, ed appianargli tutte le difficoltà. A nome di Allah (Dio clemente e misericordioso), a nome di Maometto, la scienza, coperta da una vesta mussulmana, con il Corano da una mano e la corona nell'altra, sottoposta volontariamente a tutti i movimenti delle braccia, delle mani, delle labbra, della testa, a tutte le genuflessioni, inchini, abluzioni, la scienza cesserebbe di avere, agli occhi di que' popoli ignoranti e gelosi, le apparenze di una maga, di una strega (*), cesserebbe di apparire un'emissaria dell'avarizia o dell'ambizione, e rivelerebbesi invece una veneranda viaggiatrice, che di piè fermo cammina verso il paradiso, predica ed opera coll'esempio, e sparge di beneficenze la via che percorre: benedetta dagl'infelici, dai poveri, dai macilenti, dagl'infermi, ch'essa tutti solleverebbe; benedetta dai felici, dei quali aumenterebbe senza altrui danno la fortuna; benedetta infine dai vecchi, a cui porgerebbe non piccoli mezzi per esser venerati dopo di lei, ella sola potrebbe penetrare nel cuor dell'Africa, esplorarlo, infondergli umani, civili sentimenti. Ma dicendo la *scienza*, intendiamo solamente delle cognizioni che viaggiano con piccol bagaglio,

(*) Il Caillié racconta, che un giorno, provatosi a misurare colla lunghezza dell'ombra d'una bacchetta l'altezza del sole sull'orizzonte a mezzodì, e così dedurne la distanza del luogo in cui era dall'equatore, corse pericolo di trovarsi a cattivo partito; perchè fu tosto dai Neri accusato di magia e d'incantesimi, nella stessa guisa che avrebbe potuto esserlo fra noi Bianchi, tre o quattro secoli fa.

e che trovano quasi per tutto i necessari materiali; di quelle cognizioni onde il resultamento è instantaneo, e la utilità universalmente sensibile. Tali sono alcuni rami della chimica, e della materia medica; e tale è pure la chirurgia. Una piccola farmacia, abilmente rinnovata per istrada con le produzioni del paese, basterebbe da se sola a superare tutte le difficoltà del viaggio. Tempo certamente verrà in cui gli Europei, che sanno tante cose, comprenderanno che il miglior salvocondotto per poter visitare queste così temute popolazioni, si è quello di render ad ease dei servigi, di soddisfare ai loro bisogni, di partecipare ai loro piaceri, e di svegliare negl'individui che le compongono feconde idee.

Queste osservazioni ci condurrebbero a ricercare quale infino ad ora fu l'attitudine dall'Europa tenuta di fronte all'Africa. Noi non le abbiamo fatto conoscere che i nostri missionari, i quali non poteano insegnarle che poco dopo Maometto, ed i nostri mercanti, che vendonle per forza, è noto a qual prezzo, dei fucili, della polvere e delle sciabole, dei chicchi di vetro e dei baloechi. Ci rimane a farle vedere i nostri operai e le nostre opere; e, senza aggiungere le nostre funeste illusioni alle sue, possiamo sempre aprirle, col nostro esempio, la via della giustizia e della pace. . .

Passiamo ora a parlare delle Colonie.

Lo scopo dalla Provvidenza proposto al genere umano, evidentemente si è quello di coprire la terra di popolazione sempre più estesa e più perfetta. Ora, ogni nazione ha due mezzi per adempiere all'obbligo suo: primo, di perfezionarsi e di soffrirsi così a modello agli altri popoli; secondo, di formar colonie, e seminar con questo mezzo la propria vita sul globo.

Le colonie sono la progenitura delle nazioni. Per esse le nazioni si moltiplicano e si perpetuano, e, divenendo veramente generatrici, sono la origine di regolari famiglie; reciproci legami di affezione uniscono gli uni agli altri paesi, che, senza questa parentela di popolazioni, sarebbero rimasti estranei e forse nemici; e per una specie di progressione inverso l'alleanza universale di tutti i popoli, si stabiliscono società politiche, in seno delle quali la guerra è un delitto,

un dovere la pace. Nascono i figli, fansi adulti sviluppandosi, e prendon posto, come potenze indipendenti, accanto ai padri loro, cui restano uniti; e tutte queste nazioni sono uno stesso popolo, che, ramificatosi, si è disteso sul globo.

Ecco l'ordine coloniale, come la ragione può concepirlo, come certamente i nostri figli lo insegneranno, ma non come la rozza storia del passato ce lo rivela. Gli stati della Grecia, così ammirabili sotto tanti rapporti, sono i soli che abbiano avuto il sentimento di ciò che denno essere le colonie, e che ci abbiano lasciati esempi atti a delucidare su questo punto il dritto delle genti. Troppo ristretti, senza dubbio, nelle loro idee relativamente alla grandezza delle nazioni, ma bene ispirati nella loro distinzione e nel loro rispetto delle individualità, ci han dato nel loro piccolo mondo, assai meglio che non abbiano fatto i Romani, una abbozzata immagine di ciò che il gran mondo sarà un giorno. La creazione ed il mantenimento delle colonie, furono, specialmente nei primi tempi, uno degli oggetti essenziali della loro politica: sciami di uomini usciti di mezzo alle loro città, e le generazioni da questi pullulate, popolarono successivamente tutto l'universo praticabile, e formarono l'inviolabile focolare d'onde surse, vincitrice de' Barbari, la civiltà moderna. » Città greche, dice Seneca, sursero nel centro delle » più selvagge contrade; l'idioma dei Macedoni fiorì sulle rive del- » l'Indo e nelle vaste province della Persia; la Scizia e le sue im- » mense steppe, coperte di popolazioni feroci, videro Achee colonie » dominare i lidi del Ponto Eussino; nè il rigor di un clima dove » eterne regnano le nebbie e le pruine, nè i barbari costumi di stra- » niere nazioni, poterono frenare queste migrazioni lontane: l'Asia » fu piena di colonie d'Atene; la sola Mileto ne produsse settan- » tacinque; tutta quella regione dell'Italia, bagnata dal mar Tir- » reno porta dai Greci il nome di Magna Grecia; infine questo » piccolo popolo si aprì la via perfino nella Gallia remota. »

Certamente, i servigi resi dalla Grecia alla causa generale della civiltà per questa semenza di repubbliche, non sono indegni d'esser posti accanto a quelli, di cui fu così generosa in filosofia ed in belle arti; e l'imperatore Giuliano, spinto contro il cristianesimo dal suo inopportuno ma profondo sentimento della realtà politica, non senza una certa base di ragione esaltava Apollo, il supremo consi-

gliero della Grecia, e altamente a nome del genere umano lodavalo, per le innumerevoli colonie in tanti luoghi diversi per suo ordine e sotto i suoi auspici inviate. Apollo infatti fu il dio delle colonie: ei decideva le loro partenze, aceglievane i capi, designava i luoghi al loro stabilimento adattati; il suo oracolo, quel solenne organo dell'ingegno della Grecia, sapeva disporre di queste spedizioni a maggior vantaggio del comune, ossia che le destinasse a rinforzare la federazione con nuove membra delle antiche non meno vigorose, ossia che se ne serviase come avanzate sentinelle contro la minacciante cintura de' Barbari, ossia finalmente che a recare fra le più lontane nazioni il lume della ellenica civiltà le inviasse.

Queste compagnie erano reclutate con onore, e degne delle popolazioni d'onde uscivano: sarebbonsi dette un quartiere della repubblica da se stesso staccatosi, come un'isola galleggiante, per andare a stabilirsi altrove e farvi fiorire una nuova repubblica: la colonia recava seco lei le immagini delle nazionali divinità; ed il fuoco sacro che ardeva sopra i suoi altari, simbolo luminoso della sua propria esistenza, era stato acceso nel momento della potenza sulle are della madre patria. Santificata dal favore degli Dei, la terra adottiva cessava di essere terra straniera, e la dimora lontano dalla madre patria non era considerata come un esilio, e ciascuno concorrendo all'erezione della nuova città non altrimenti che se fosse un borgo della città nativa. Insomma, come una figlia, che rassomiglia alla propria madre, la colonia rassomigliava alla città d'ond'era uscita.

Non è cosa più toccante, nell'Eneide di Virgilio, dell'incontro d'Enea e d'Andromaca sulle rive del nuovo Simoenta! La poesia storica non mai s'è forse inalzata a grado più sublime come nella descrizione di questa conferenza fra due colonie, una già arrivata sul suolo destinatole, ove di propria mano erige le sacre mura della patria; l'altra ancora errante, e senz'altra dimora che i suoi navili, abattuti dalle tempeste e vaganti in traccia di un cantuccio di terra che li ricoveri. Dove trovare più nobiltà e grandezza che in questi addii della colonia viaggiatrice alla sua sorella?

Vivete lieti voi, cui già la sorte
Vostra è compiuta: noi, di fato in fato,

Di mare in mar, tapini andrem cercando
Quel che voi possedete. A noi l'Italia
Tanto ognor se ne va più lunge, quanto
Più la seguimmo: e voi già la sembianza
D'Ilio e di Troia in pace vi godete,
Regno e fattura vostra. Ah! che dell'altra
Sia sempre e più felice e meno esposta
Alle forze de' Greci. Io, s'unqua il Tebro
Vedrò; se fia giammai, che ne' suoi campi
Sorgan le mura destinate a noi;
Come la nostra Esperia e 'l vostro Epiro
Ci son vicini, e come ambe le terre
Fien vicine e cognate, ed ambe avranno
Dardano per autore, e per fortuna
Un caso stesso; così d'ambedue
Mi proporrò che d'animi e d'amore
Siamo una Troia: e ciò perpetua cura
Sia de' nostri nipoti...

Ci piacque citar questo discorso perchè vi si scoprono in germe, in tutta loro purezza, i principii del dritto coloniale delle antiche nazioni. Certo, è difficile trovare nelle ispirazioni della politica moderna cosa così poetica e cotanto tenera: cordialità e augurii pii e sinceri, amor figliale per la madre patria, speranza consolatrice, desiderio d'una amistà non peritura fra i posteri, tutto ciò insomma che può aspettarsi dalla virtù degli uomini, mostrasi qui nel linguaggio internazionale; e questo linguaggio, nella sua forma poetica, non è che l'espressione del sentimento dell'alta verità. I costumi, la lingua, le istituzioni, il culto, la comunanza d'origine, tutto tendea infatti a ravvicinare gli stati dello stesso sangue; a rinforzare una unione, basata nelle credenze e nei cuori. Le stesse regole di morale, che si applicano alle relazioni individuali nell'interno di una famiglia, lo stesso rispetto dei figli pei genitori, la stessa premura dei parenti inverso gl'infanti, la stessa solidalità negli interessi, la stessa energia nelle affezioni, applicavansi pure alle relazioni delle colonie colle loro metropoli. La società greca non presentava il quadro d'individui isolati, ma sibbene di fa-

miglie viventi le une vicino alle altre, e formanti, in mezzo della riunione generale, particolari riunioni e più intime: *un solo e stesso popolo in parecchie città*, come dice Platone parlando delle metropoli e delle loro colonie! Infatti la Jonia spediva ogni anno i suoi deputati a sagrificare sugli altari d'Atene, e recarvi le primizie dei suoi frutti! E il consenso generale avea consacrato questi principii in guisa che furono città per voto unanime della Grecia solennemente maledette come empie, e dannate ad essere da cima a fondo distrutte, per aver volte contro la madre patria le loro armi parricide.

Sappiamo, che qui fa d'uopo porsi in guardia contro un'irreflessiva ammirazione, e non attribuire unicamente alla liberalità degli spiriti ciò che è eziandio l'effetto dell'assenza d'idee sociali abbastanza progredite. La Grecia, diventando più dotta in politica, divenne al tempo stesso men generosa in fatto d'istituzioni coloniali; e le metropoli, invece di proporsi, come nello stato primitivo, unico scopo quello di favorire lo sviluppo e l'indipendenza delle loro colonie, altro non fecero che studiare di ritenerle nell'obbedienza e nella soggezione. La lotta fra Atene e le sue colonie è celebre nella storia, e segna un'era nuova d'alta importanza in politica, quella cioè di città che vogliono farsi nazioni. In questa crise la Grecia perì: e doveva effettivamente perire, poichè la divisione e la federazione formavano i principii della sua esistenza. Ma, per quanto imperfetto, il sistema coloniale della Grecia, abbracciando città e non nazioni, è però il solo, conservando tuttavia le tradizioni de'Tiri, che possa per certi rispetti fare autorità presso i moderni.

A partire da Alessandro, che evidentemente aprì la strada ai Romani nel campo delle idee d'impero universale, più non scorgonsi che tendenze esorbitanti inverso l'ingrandimento, che disprezzo di nazionalità estranee, che divinità egoiste, che popolazioni conquistatrici: la giustizia e l'umanità della politica de'primi tempi sparirono, e l'odio e la gelosìa, sole consigliatrici del dritto internazionale, agitarono le armi dovunque: il mondo era nel producimento d'un ordine più vasto e più completo, e l'Europa, come la crisalide dell'insetto che rinnova le sue membra, rimase concentrata sovra se stessa, e oscuramente procedea inverso la sua resurrezione.

Fino alla scoperta del Nuovo Mondo ed alla navigazione delle Indie Orientali, non trattossi più di colonie in Europa. E qui la filosofia

ha il dritto di accusare altamente i politici del medio evo, di non aver saputo stabilire nessun principio a questo riguardo; talchè i popoli europei posero il piede su quelle nuove terre altrettanto ignoranti delle norme del giusto e dello ingiusto fra le nazioni, quanto lo furono i loro selvaggi antenati, quando, caduto l'impero di Roma, si avventarono sull'Italia e sulla Gallia. Da ciò gli orrori della conquista, e quelli non meno grandi dello stabilimento.

L'invasione del Nuovo Mondo fu la repetizione quasi esatta, dopo mille anni, dell'invasione dell'impero romano fatta dai Barbari! Ma all'esterminio non provocato, questa volta è d'uopo aggiungere il traslocamento forzato de'popoli africani, e la restaurazione della schiavitù, per metà vinta nel Continente Antico. Le vecchie nazioni nostre, ad onta di tutte le loro miserie, non conoscono nulla di più odioso della storia dell'Europa nelle sue colonie d'oltremare!...

Il più vasto impero coloniale moderno è quello dell'Inghilterra, che seppe sovvenire alla perdita delle colonie Colombiane della Washingtonia coll'acquisto principalmente delle Indie Orientali e del Capo di Buona Speranza, e collo estendersi nelle vergini contrade dell'Australia. In seconda linea, dopo l'Inghilterra, viene l'impero coloniale che ancor rimane alla Spagna, posseditrice di vaste terre nella Oceania (le Filippine) e nel mar di Colombo (Cuba e Porto-Ricco). E dopo la Spagna, vengono la Francia, signora dell'Algerìa e di gran parte della Guiana in America, e l'Olanda, padrona della bella isola di Giava nella Malesia, e di una vasta contrada nella Guiana antidetta. — Anche il Portogallo serba un considerevole avanzo del vastissimo antico suo impero coloniale, nelle feconde contrade di Angola, del Congo e di Mozambico, sulle opposte riviere africane dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano: ma lo stato di prostrazione in cui sono attualmente i popoli Lusitani, fa che siagli inutile, anzi dannoso, il possesso di terre, che in altre mani potrebbero diventar floridissime, e servire opportunamente di primo gradino al sicuro incivilimento delle nazioni negre dell'Africa interna Australe.

Ma lo incivilimento de'selvaggi e de'barbari per le colonie moderne è fenomeno rarissimo, attesochè tali stabilimenti non furono, fondati in generale, che dalla cupidigia delle ricchezze, o dal-

l'ambizione di esteso impero. Ed infatti, quanti e quali popoli indigeni ha tratti dalla selvatichezza l'Inghilterra o la Francia o la Olanda? Queste nazioni non fecero che trapiantarsi nei luoghi lontani de'due mondi, ma non incivilirono veramente le genti in essi nate: e così certamente potrebbe dirsi della Spagna e del Portogallo, senza le comunità religiose, che nell'epoca della scoperta in que'reami fiorivano, ed erano abbastanza illuminate, abbastanza filantropiche e coraggiose per gettarsi nelle vergini foreste della terra e chiamare gli uomini selvaggi nella lor propria lingua, e riunirli intorno a se aposando e blandendo le loro infantili passioni: a fare insomma il sacrifizio di tutti i godimenti delle nostre più opulente e civili città, per sollevare quei miseri dallo abietto stato in cui eran caduti, inverso più umana condizione. I frati, i soli frati, hanno incivilita adunque qualche nazione barbara e anche selvaggia; mentre i poteri politici e commerciali non han fatto che opprimere e torturare i popoli; per cui, o fuggirono nelle più recondite parti de'boschi e de' deserti con in cuore l'odio tradizionale per la civiltà, o di lenta consunzione perirono, o furono dal ferro e dal fuoco violentemente distrutti.

Tra i frati che mostraronsi più zelanti nella fiorita carità d'incivilire le povere genti barbare e selvagge, giustizia vuole si lodino i Gesuiti, i Francescani, i Domenicani; il fine dei quali, fondando le *Missioni*, fu altamente cristiano e però filantropico. Ebbero per oggetto niente meno che lo incivilimento delle rozze e crudeli popolazioni indigene del Nuovo Mondo e delle grandi isole della Malesia e dell'Africa; e niuno, dopo i remotissimi temosfori che incivilirono i popoli ghiandivori delle penisole della Europa meridionale, disimpegnò meglio di essi le funzioni di educatore di genti selvagge, con sodisfazione sufficiente e dell'educato e dell'educante. Alla voce di questi *padri* (quasichè fosse l'armonìa trascinante della lira di Orfeo e di Lino), numerose orde o tribù d'indigeni, infino a quel momento accostumati alla spaventevole alternativa o di scannarsi tra loro o di cadere ne'ferri della dura schiavitù spagnuola e portoghese, vidersi, con gran meraviglia de' popoli europei, abbandonare spontaneamente le natìe foreste e la vita ferina, per riunirsi in luoghi meno selvatici e legarsi in civili consorzi. L'unico codice di leggi vigente nelle *missioni*, era l'*evange-*

lio, e la base della istruzione di ogni individuo il *decalogo*; ciò che dimostra ad un tempo le pure intenzioni degli educatori in favore della umanità e la loro grande intelligenza e cognizione dei mezzi opportuni ad adoperarsi nella difficilissima impresa di bene educare popoli nel più basso grado della barbarie caduti. E quanto arduo sia un tal tentativo, vien dimostrato fino all'evidenza dai resultamenti veramente lacrimevoli che sortirono le moderne *missioni* inglesi nelle varie parti dell' Oceania.

Le popolazioni delle *missioni* d'America e di Colombia erano obbligate a lavorare per il comune. Il frutto di quel lavoro venìa riposto in pubblici magazzini, ed il prodotto tratto dalla vendita o dal baratto dei vari oggetti, impiegavasi per nutrire sufficientemente e per rivestire con decenza ogni abitante de' casali e de' villaggi. Ciascuno individuo della *missione* era all' altro uguale siccome a fratello, nè potea esclusivamente possedere bene stabile di sorta, essendo ogni cosa in comune. E questo regime, che i frati manteneano colla maggior disciplina, offre, a ben ponderarlo, la sola possibile e naturale transizione tra lo stato selvaggio in cui erano que' popoli e lo stato di civiltà a cui voleansi elevare.

Gli stabilimenti più considerevoli di questo genere furono fondati nelle isole Filippine, nella California, e nelle lande dell' Orenoco e del fiume delle Amazzoni, e sulle rive del Parana e dell' Uraguai. — In questi ultimi luoghi, il numero dei neofiti indigeni ammontava a più centinaia di migliaia, divisi in molti fiorenti villaggi, alcuni de' quali popolatissimi; — eppure due soli padri ne reggevano il governo, tant'è vero, che

Amor regge suo impero senza spada.

Frattanto sopraggiunse il colpo della soppressione e del bando, e primi i Gesuiti furono discacciati da quelle selve, che per le loro cure, convertiansi gradatamente e senza strepito in campi, in vigneti, in giardini; furono strappati dalle braccia di quegli uomini stessi de' quali aveano ammansito ed intenerito i cuori duri e feroci! — E dopo, che avvenne del frutto di tante cure, del risultamento di tante pene e di tanti sudori? Come una pianta di difficile e delicata natura, che prima appassisce e poi deperisce e muore se a lei man-

chino le assidue cure d'intelligente coltivatore, così, dopo il bando dei religiosi, la civiltà da essi con tanta fortuna piantata nelle solitudini del Nuovo Continente e coltivata, videsi rapidamente deperire e quasi dissolversi. Appena qualche misero avanzo di lei scorgesi ancora nei luoghi ove altra volta ebbe fiorente vita; ma eziandio questi avanzi, come i rottami di antico edifizio, son prossimi a rimaner coperti e soffocati dalle selvatiche piante delle vicine foreste...

D'altronde l'avidità, l'oppressione, le ingiustizie delle madri-patrie moderne, adoperate per secoli, sollevarono in fine contro di esse le colonie; le quali ruppero violentemente i legami parentali, per costituirsi in nazioni nuove, indipendenti. Dopo lunghi anni di guerre micidiali per mare e per terra, gl'Inglesi perderono le più floride delle loro Colombiane possessioni, le quali reggonsi omai in famiglia di repubbliche, grande, prospera e potente; fenomeno politico non già nuovo, quanto al fatto di repubblicana federazione, ma nuovissimo se si consideri la immensa estensione del territorio che la Unione del Washington abbraccia, uguale in superficie quasi ai due terzi dell'Europa.

Similmente emanciparonsi dagli artigli dell'iberico leone, mercè torrenti di sangue generoso versato, tutte le continentali contrade d'America e di Colombia già al suo dominio soggette: e dopo lunga sequela di tristi casi e lagrimevoli vicende, costituirono infine le odierne repubbliche, o federazioni di repubbliche, Messicana, Centrale, Peruana, Boliviana, Argentina, Venezuelese, Equatoriale e Granatina, che tutte posseggono territori di fecondità e ricchezza incomparabili, vasti quanto i maggiori imperi nostri.

Solo il Brasile, bellissima tra le belle americane contrade, ampia quasi quanto venti Italie, emancipossi dalla madre-patria portoghese senza soffrire catastrofi sanguinose: ma essendo libertà la più preziosa cosa cui l'uomo possa godere, però la non si acquista nè si serba dalle nazioni senza patire le più dure prove, senza fare i maggiori sacrifizi, che sono quelli del sangue e della vita degli individui: per giusta compensazione, adunque, il Brasile, che quei sacrifizi non fece, fruisce solo di quella libertà che può concedere un monarca costituzionale, mentre le antiche colonie spagnuole ed inglesi liberalissimamente, repubblicanamente governansi. . . .

Sì: gl' imperi, per esser durevoli, vonno esser retti coll'amore, colle leggi, senza spada. Amore e giustizia, ecco i soli e infallibili mezzi di loro conservazione. Che se la spada può fondarli, e negli estremi casi difenderli, non mai ella sa farli prosperare, non mai è atta a conservarli. Anche impugnata da uomini generosi, se da essi non venga presto deposta li rende prepotenti, li abbrutisce, li fa tiranni dei loro fratelli, e, cosa portentosa e provvidenziale, li fa poi vili e paurosi, comecchè fossero dal capo alle piante di ferro armati e da numerose schiere difesi; ed i tiranni, dopo aver rovinato le società, essi stessi come agnelli periscono sotto il ferro di nuovi prepotenti.

Per questo cerchio fatale di cagioni e di effetti perirono gl'imperi che videro finqnì la faccia del sole, e chi sa quanti ancora saran destinati similmente a perire; conciossiachè il regno dell'amore in sulla terra sia sneora tanto remoto, che sperarlo sembra ai più la stranissima delle utopìe. Pur io lo spero, quell' imperio, pei posteri: e il pensiero della loro felicità, di cui imagino i dolci godimenti, mi conforta del dolore, che reca al mio cuore la vista del poco umano stato delle odierne società anche più incivilite.

FINE DELL' OPERA.

INDICE

DEL TOMO SESTO

ED ULTIMO

DELLA

GEOGRAFIA UNIVERSALE.

AVVISO . . . . . Pag. 5

CONTINUAZIONE E FINE DELLA PARTE TERZA DELLA GEOGRAFIA UNIVERSALE, CHE VOLGE INTORNO ALLA UMANITÀ DIVISA IN POPOLI E STATI (GEOGRAFIA POLITICA, STATISTICA, STORICA, ec.) » 7

RELIGIONI.

Lezione LXXXV. — Brevi cenni sulle principali religioni professate dagli uomini. . . . . » 11

Specchio statistico delle religioni compilato secondo i dati forniti da Adriano Balbi . . . . . » 37

GOVERNI.

Lezione LXXXVI. — Forme de' governi e titoli degli stati. — Classi sociali e caste . . . . . » 41

Lezione LXXXVII. — Idee rudimentali d'economia sociale, di commercio e di statistica. . . . . » 68

GEOGRAFIA STORICA E VIAGGI.

Lezione LXXXVIII. — Del mondo conosciuto dagli Antichi, e delle idee dei medesimi intorno alla sua conformazione.— Dell'Atlantide di Platone. » 93

Digitized by Google

Nomenclatura genealogica o meglio geografica del capitolo X della Genesi . . . . . Pag. » 101

Lezione LXXXIX. — De' popoli che imperarono sul mare, e delle magne metropoli del mondo antico. — Delle navigazioni de' Fenici e dei Cartagioesi, degli Etruschi e dei Greci. — Delle antiche vie commerciali e degli emporii più celebri. . . . . » 132

Lezione XC. — Imagine de' tempi primitivi. — Imperi antichissimi e delle epoche classiche. . . . . » 188
Asia Orientale . . . . . » 193
Asia Occidentale. . . . . » 198
Africa Settentrionale . . . . . » 203
Europa . . . . . » 205
Appendice . . . . . » 224
Idea di un piccolo atlante di Geografia antica . . . . . » 225

I. — Schizzo di una mappa rappresentante lo stato politico dell' Asia Occidentale ne' primi tempi della storia. . . . . » ivi
Grande impero degli Assiri . . . . . » ivi
Terra Promessa o paese di Canaan . . . . . » 226
Divisione della Terra Promessa fra le XII tribù discese da Giacobbe o Israele . . . . . » 227
Estensione del regno d' Israele nel tempo della sua maggior potenza sotto David e Salomone. . . . . » 228
Smembramento della monarchia davidica. . . . . » 229
Paese de' Filistei . . . . . » ivi
Popoli Arabi circonvicini alla Terra Promessa. . . . . » ivi
Fenicia . . . . . » 230
Regno di Troia. . . . . » ivi
Colonie greche in Asia. . . . . » 232
Impero de' Caldei o de' Babilonesi. . . . . » 233
Impero di Media. . . . . » 234
Reame di Lidia. . . . . » ivi

II. — Schizzo della mappa dell' Egitto antico, col confronto delle divisioni amministrative di quel paese ai tempi de' Faraoni e dei Tolomei. » 236
Avvertenza . . . . . » ivi
Maris. — (*Tebaide ed Eptanomide*). . . . . » 237
Tsahet. — (*Basso Egitto*). . . . . » 238
Tiarabia. — (*Arabia Egiziana*). . . . . » ivi
Niphaiat. — (*Libia Egiziana*). . . . . » 239

III. — Schizzo della mappa dell' Italia Antica, nella quale si dimostra lo stato di questa bella contrada prima del dominio dei Romani, la sede de'suoi popoli principali e i nomi delle loro antiche città. Pag. » 240

Gallia Cisalpina . . . . . » ivi
Italia propriamente detta . . . . . » 241
Magna Grecia . . . . . » 243
Magne isole d'Italia . . . . . » 244

IV. — Schizzo della mappa della Grecia antica . . . . . » 246

Grecia meridionale o Peloponneso . . . . . » ivi
Ellade o Grecia centrale . . . . . » 248
Grecia settentrionale . . . . . » 249
Isole . . . . . » 250

V. — Schizzo di una mappa dell'impero dei Persi nel tempo del suo maggiore splendore . . . . . » 252

VI. — Schizzo di una mappa rappresentante l'impero dei Macedoni alla morte di Alessandro Magno (anni 324 avanti l'era volgare), conquistatore e fondatore di esso . . . . . » 255

Nota . . . . . » 258

VII. — Schizzo di una mappa dell'impero romano, nelle tre epoche principali della sua vita, cioè regnante Augusto, sotto Adriano e sotto Costantino . . . . . » 260

Regnante Augusto . . . . . » ivi
Dipendenze dell' impero romano . . . . . » 266
Regnante Adriano . . . . . » 267
Regnante Costantino . . . . . » 268

Lezione XCI. Imperi del medio-evo. — Le Crociate. — Il viaggio di Marco Polo. — Grandi rivoluzioni nell'ordine sociale . . . . . » 273

Impero degli Arabi . . . . . » 275
Impero de' Franchi . . . . . » 281
Specchio dell' impero di Carlo Magno . . . . . » 284
Prospetto dello smembramento dell' impero di Carlo Magno, nell'anno 843 . . . . . » 288
Quadro dello smembramento dell' impero di Carlo Magno circa la fine del IX secolo . . . . . » 289
Le Crociate . . . . . » 292
Quadro geografico-politico dell' impero de' Mongoli, in tempo del suo maggiore splendore . . . . . » 310

Idea della storia dei Polo, e specialmente di Marco figlio di Niccolo. . . . . . Pag. 313
Grandi rivoluzioni nell' ordine sociale . . . . . » 319

Lezione XCII. — Scoperta del Nuovo Mondo e della via del Capo di Buona Speranza. — Cristoforo Colombo e Vasco di Gama. — Amerigo Vespucci, Alfonso di Ojeda, Vasco Nugnez di Balboa. — Pizzarro e Cortes. — Magellano. . . . . » 321

Viaggi del Colombo.
Primo viaggio . . . . . » 341
Secondo viaggio. . . . . . » 345
Terzo viaggio. . . . . . » 347
Quarto viaggio. . . . . . » 350
Conquista del Messico, per il Cortes. . . . . . » 363
Conquista del Perù, per il Pizzarro. . . . . . » 370
Il giro intorno al globo, *fatto per la prima volta da Ferdinando Magellano, per cui, con argomento sperimentale e però incontrastabile, fu dimostrata la rotondità della terra; ultimo e immenso resultamento della impresa colombiana* . . . . . » 375

STATO MODERNO DELLE NAZIONI. BILANCIA POLITICA DEL GLOBO.

Lezione XCIII. — Equilibrio europeo. — Grandi potenze d'Europa. . . . » 385

Specchio dello stato politico delle grandi potenze d'Europa . . . . » 388

Parte Prima: Impero Britannico. . . . . » 387

Regno Unito delle Isole Britanniche e sue amministrative dipendenze. » ivi
Dipendenze politiche dell'impero britannico. . . . . » 390
Asia Inglese ossia impero Anglo-Indiano. . . . . . » 391
Possessioni immediate della Compagnia delle Indie. . . . . . » 392
Possessioni mediate della Compagnia . . . . . » ivi
Possessioni immediate dell' Inghilterra. . . . . . » 393
Tavola statistica dell' Impero Anglo-Indiano secondo il Balbi. . . » 394
Colombia e America Inglese. . . . . . » 395
Africa Inglese. . . . . . » ivi
Oceania Inglese. . . . . . » 396

Parte Seconda: Monarchia francese . . . . . » 397

Regno di Francia . . . . . » ivi
Dipendenze politiche. — Asia Francese. . . . . . » 398
Africa Inglese . . . . . » ivi

Colombia e America Francese . . . . . Pag. ivi
Oceania Francese . . . . . » 399

Parte Terza: Impero Austriaco . . . . . » ivi

Parte Quarta: Impero Russo . . . . . » 401

Russia Europea . . . . . » ivi
Russia Asiatica . . . . . » 402
Russia Colombiana . . . . . » 403

Lezione. — XCIV. Specchi dello stato politico delle potenze secondarie d'Europa . . . . . » 404

I. Specchio. — Monarchia Prussiana . . . . . » ivi
II. Specchio. — Monarchia Spagnuola . . . . . » 405
Regno di Spagna . . . . . » ivi
Possessi spagnuoli. — In Africa . . . . . » 406
Nel Nuovo Mondo . . . . . » 407
Nella Oceania . . . . . » ivi
III. Specchio. — Dell' Impero Ottomanno . . . . . » 408
Turchia Europea . . . . . » ivi
Turchia Asiatica . . . . . » 409
Turchia Africana . . . . . » 410
Stati tributarii dell' Impero Ottomano.—1. In Africa.— Pascialicato d' Egitto . . . . . » 411
Deyliato di Tunisi . . . . . » 412
2. *In Europa. — Principato di Servia* . . . . . » ivi
Principato di Valacchia . . . . . » 413
Principato di Moldavia . . . . . » ivi
Vladicato del Monte Negro . . . . . » ivi
3. *In Asia. — Principato dell' isola di Samo* . . . . . » 414
IV. Specchio — Regno delle due Sicilie . . . . . » ivi
V. Specchio. — Regno Sardo . . . . . » 415
VI. Specchio. — Regno di Baviera . . . . . » 416
VII. Specchio. — Regno del Belgio . . . . . » ivi
VIII. Specchio. — Monarchia dei Paesi-Bassi ossia Olandese . . . . . » 417
1. *In Europa. — Regno d' Olanda* . . . . . » ivi
2. *Nella Oceania* . . . . . » 418
3. *Nel Nuovo Mondo* . . . . . » 419
4. *In Africa* . . . . . » ivi
IX. Specchio. — Monarchia Norvegiana-Svedese . . . . . » 420
Regno di Svezia . . . . . » ivi
Regno di Norvegia . . . . . » 421
Possessioni ultramarine . . . . . » ivi

X. Specchio. — Monarchia Portoghese . . . . . Pag. ivi
Regno di Portogallo . . . . . » ivi
Possessioni Portoghesi in Africa . . . . . » 422
Possessioni Portoghesi in Asia. . . . . » ivi
Possessioni Portoghesi nella Oceania. . . . . » 423
XI. Specchio. — Monarchia Danese . . . . . » ivi
Regno di Danimarca. . . . . » ivi
Possessioni Danesi nel Nuovo Mondo. . . . . » 424
Possessioni Danesi nell' Asia. . . . . » ivi
Possessinni Danesi nell' Africo. . . . . » ivi
Appendice — *Specchio della Confederazione Germanica*. . . . . » 425
Principali città degli stati secondari della Confederazione Germanica . . . . . » 433

Lezione XCV. — Stato politico delle potenze di terzo e di quarto ordine, e de' minimi stati d'Europa. . . . . » 434

I. Specchio. — Stato della Chiesa. . . . . » ivi
II. Specchio. — Ducati della Italia Centrale. — 1. Granducato di Toscana . . . . . » 435
2. Ducato di Parma. . . . . » ivi
3. Ducato di Modena . . . . . » 436
4. Ducato di Lucca . . . . . » ivi
III. Specchio. — Confederazione Svizzera. . . . . » 437
Tavola statistica della Confederazione Svizzera. . . . . » ivi
IV. Specchio. — Regno della Grecia . . . . . » 440
V. Specchio. — Repubblica delle Isole Ionie. . . . . » ivi
VI. Specchio. — Stati minimi d' Europa. — Principato di Monaco, in Italia . . . . . » 441
Repubblica di San Marino, in Italia . . . . . » ivi
Repubblica d' Andorra in Spagna. . . . . » ivi
Repubblica di Cracovia, in Polonia . . . . . » 442

Lezione XCVI. — Stati Colombiani. . . . . » 443

I. Specchio.— La Unione, o Confederazione Anglo-Americana . . . . . » ivi
Tavola statistica dell' Unione. . . . . » 446
II. Specchio. — Confederazione Messicana. . . . . » 447
III. Specchio. — Confederazione dell' America Centrale. . . . . » 448
IV. Specchio — Repubblica di Haiti (isola Spagnuola o di San Domingo) . . . . . » 449

Lezione XCVII. — Stati Americani . . . . . » 450

I. Specchio. — Repubblica della Nuova Granata . . . . . » ivi
II. Specchio. — Repubblica di Venezuela. . . . . » 451

Digitized by Google

III. Specchio. — Repubblica dell' Equatore . . . . . Pag. ivi
IV. Specchio. — Repubblica del Perù, ossia del Basso Perù . . . . . » 452
V. Specchio. — Repubblica di Bolivia, ossia dell' Alto Perù . . . . . » 453
VI. Specchio. — Repubblica del Chilì . . . . . » ivi
VII. Specchio. — Stati-Uniti del Rio della Plata, o Repubblica Argentina . . . . . » 454
VIII. Specchio. — Repubblica dell' Uruguay, o della Banda Orientale . . . . . » 455
IX. Specchio — Repubblica del Paraguay . . . . . » ivi
X. Specchio. — Impero del Brasile . . . . . » 456

Lezione XCVIII. — Stati Asiatici ed Oceanici . . . . . » 457

I. Specchio. — Impero del Giappone . . . . . » ivi
II. Specchio. — Impero Cinese . . . . . » 458
III. Specchio. — Khanato di Kokhand . . . . . » 459
IV. Specchio. — Khanato di Bukhara . . . . . » ivi
V. Specchio. — Khanato di Khiva . . . . . » 460
VI. Specchio. — Regno d' Iran, ossia di Persia . . . . . » ivi
VII. Specchio. — Imanato di Yemen 461
VIII. Specchio. — Imanato di Mascate . . . . . » ivi
IX. Specchio. — Regno di Herat, ossia del Khorassan Orientale . . . » 462
X. Specchio. — Regno di Cabul . . . . . » ivi
XI. Specchio. — Confederazione dei Belutsci . . . . . » 463
XII. Specchio. — Principato di Sindhy . . . . . » ivi
XIII. Specchio. — Regno di Sindhia, ossia Sindiah . . . . . » 464
XIV. Specchio. — Confederazione dei Seikhi, ossia Regno di Lahora . . . » 465
XV. Specchio. — Regno del Nepal . . . . . » ivi
XVI. Specchio. — Impero Birmano . . . . . » 466
XVII. Specchio. — Impero d'An-Nam, ossia di Viet-Nam . . . . . » ivi
XVIII. Specchio. — Regno di Siam . . . . . » 467
XIX. Specchio. — Delle potenze Oceaniche . . . . . » 468

Parte I. Malesia. — 1. *Regno di Borneo (Nell' isòla di Borneo)* . . . . » ivi
2. *Regno di Siak (Nell' isòla Sumatra)* . . . . . » ivi
3. *Regno di Achem o Achin (Nell' isola di Sumatra)* . . . . . » ivi
4. *Regno di Mindanao (Nell' isola omonima, una delle Filippine)* . » 469
5. *Regno di Sulu (Nell' isola omonima e nelle circonvicine)* . . . . » ivi

Parte II Polinesia. — 1. *Regno di Hauwaii (Arcipelago di Sandwich.)* . » 470

Lezione XCIX. — Stati Africani . . . . . » 471

I. Specchio. — Impero o sultanato di Marocco (in Barberia) . . . . . » ivi
II. Specchio. — Regno di Tigrè in Abissinia . . . . . » ivi

III. Specchio. — Impero di Bornu, nel Sudan. (Nigrizia Centrale) . . » 472
IV. Specchio. — Repubblica del Futa Foro, in Senegambia (Nigrizia Occidentale) . . . . . » ivi
V. Specchio — Impero d'Ascianti in Guinea (Nigrizia Occidentale) . . . » 473
VI. Specchio. — Regno dei Moluasi (Nigrizia Australe interna) . . . . » ivi
VII. Specchio. — Regno dei Maravi ossia di Sciangamera (Nella Nigrizia Australe) . . . . . » 474
VIII. Specchio. — Regno di Madagascar (Nell'isola omonima) . . . . . » ivi
Lezione centesima ed ultima. — Stato sociale degli Asiatici, degli Africani e degli Indigeni del Nuovo Mondo e dell'Oceania. — Ultime scoperte nel Grande Oceano e nell'Africa Interna. — Colonie e Missioni. — Cagioni della grandezza e della decadenza degl'Imperi . . . . . » 479

FINE DELL'INDICE.

VA1 1525802

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google